

Mastino, Attilio a cura di (1986) *L'Africa romana: atti del 3. Convegno di studio*, 13-15 dicembre 1985, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. 457 p., [78] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 7).

<http://eprints.uniss.it/3198/>

L'Africa romana

Atti del III convegno di studio
Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino



Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari

7.

Atti del III convegno di studio su «L'Africa romana»

Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino

L'Africa romana

Atti del III convegno di studio
Sassari, 13-15 dicembre 1985

a cura di Attilio Mastino



Questo volume è pubblicato per iniziativa del
Centro Industriale Sardo, Cagliari
e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna

© Copyright 1986 Edizioni Gabbias
Via Venezia, 5 / tel. 236767 / 07100 Sassari

Presentazione

Che si giunga con questo volume alla pubblicazione dei risultati del 3° Convegno «L'Africa romana» — e ciò anzitutto per il puntuale e colto impegno di Attilio Mastino — e che stia per svolgersi il 4° Convegno, induce ad una considerazione preliminare. Penso che molti trovino giusto quanto sto per scrivere, altri si avvederanno di averlo spesso supposto ma di non averlo mai chiaramente formulato: che i Convegni di Sassari rispondono ad una domanda profonda, ineludibile e continua degli studiosi; che questi incontri costituiscono ormai una delle mete annuali, di roguaglio e di confronto, per tutti gli storici dell'antichità.

A riflettere un attimo, gli studiosi di altri evi trovano i loro momenti d'incontro soprattutto attorno a temi non necessariamente distinti per culture e per aree: valga per tutti l'esempio dei medievisti — e mi riferisco in particolare al Centro spoletino di studi per l'Alto Medioevo —, che si volgono ad aspetti diversi di una civiltà che si professa e si ricerca sotto una chiave culturale unitaria, persino quando affronta le diversità di sedi diverse (la cristiana, l'islamica) e quando esamina gli approcci alle culture del medio ed estremo oriente. Diverso, persino opposto, è l'atteggiamento degli studiosi dell'antichità, perché l'epoca che indagano è portatrice di più modelli culturali, assammontati talvolta, spesso in rissa tra loro, e ciascuno di questi modelli interpreta sostanzialmente le proposizioni, le vocazioni e gli esiti storici di un'area. Tant'è vero che una delle manifestazioni periodiche di più alto prestigio negli studi di antichità è rappresentata dagli incontri tarantini, gli annuali Convegni di studi sulla Magna Grecia. Ed i casi potrebbero moltiplicarsi.

Bene: gli incontri sassaresi sono gli interpreti di una somma di problemi recati da alcune culture dell'Africa antica e del Mediterraneo occidentale — nella più ampia latitudine di rapporti — alla conoscenza del mondo antico. Vorrei poter dire alla conoscenza del mondo classico, dal momento che sono convinto che la cosiddetta vitalità del classico si identifichi con la capacità di declinare assieme ai modelli dei greci e dei romani — e delle culture che volta a volta in loro si riconoscevano come ellenismo e come romanità — altri messaggi di pari forza e dignità, ma di aree ed oioni convergenti ma diversi.

Anche l'Africa — antica, romana — esprime molte voci, di culture diverse. Il mondo fenicio-punico è entrato legittimamente nelle storie nazionali (ed ancor più serenamente nelle storie interetniche ed interculturali) di numerosi paesi mediterranei, a cominciare dall'Italia, e da alcune sue parti che imprescindibilmente la compongono: tra queste, la Sardegna. Quando se ne parla viene subito il richiamo ad un Maestro, a Sabatino Moscati, e mi vien fatto subito di annotare che molte delle ricerche che attualmente si conducono in Sardegna (due esempi che conosco meglio di altri: Enrico Acquaro sulla città punico-romana di Tharros, Angela Donati al complesso epigrafico di Cabras) rivelano l'innesto consapevole di stimoli culturali africani nel semplice storia dell'isola. Inoltre, ci si occupa di nuovo di Annibale e del momento punico — un momento plurimo — nella storia dell'Italia e del Mediterraneo: ciò spiega anche (ma non è il solo motivo) il radicato interesse della cultura tunisina, nei suoi più elevati esponenti, agli incontri sassaresi; ad occuparsi della storia annibalica è soprattutto il Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna. Altre voci, illustri e valorose, portano costantemente la testimonianza dei risultati di ricerche condotte da Atenei italiani e francesi su luoghi e città dell'Africa romana, dalla Cirenaica alla Mauretania. Infine, affiorano, perenni e imprescindibili nella valutazione del traslato romano, la radice e l'esito, entrambi complessi e plurimi, del messaggio culturale dell'Ifriqiya.

Non dirò di più, per quanto concerne il ruolo — scientifico e organizzativo, serio e concreto sempre — della Sardegna di quanto abbia evocato Angela Donati nelle parole di apertura del 3° Convegno, cioè dell'immagine della nostra isola come di una nave che ha l'ancora nel mezzo del nostro mare, il Mediterraneo, e la prua volta all'Africa. Ma una parola in più va scritta — poiché proprio Angela Donati non lo poteva fare appieno, parte in causa quale primo professore ordinario di storia romana nell'Ateneo sassarese — appunto dell'Università di Sassari e della sua ormai gloriosa Facoltà di Magistero, autentico crogiolo di discipline antiquarie (persino più razionale e feconda in ciò di numerose facoltà letterarie), anzitutto (univocamente all'Ateneo caralitano) per il recupero e l'interpretazione della storia antica della Sardegna, ed ora — per l'iniziativa dei titolari degli insegnamenti romanistici, Sandro Schipani e Attilio Mastino — come sede di dialoghi di più vasto respiro. Il Dipartimento sassarese di Storia infine inquadra questa iniziativa dei Convegni sull'Africa romana nel tessuto di numerosi programmi di ricerca: l'altro quello sull'idea di impero universale ed il contributo degli imperatori africani, quello (CNR) sulle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana,

altro (Ministero P. I.) sulle officine lapidarie (in collaborazione con l'Università di Bologna ed altre università italiane), altri infine con Istituzioni francesi (il Centre CNRS «L'Année épigraphique - Fonds Pflaum» di Parigi; il Groupe de recherche sur l'armée romaine et les provinces, di Parigi), e tunisini (l'Istituto superiore per l'educazione nazionale; l'Istituto nazionale d'archeologia e d'arte; il Centro di studi, ricerche e pubblicazioni della Facoltà di Diritto dell'Università di Tunisi).

Il 3° Convegno sull'Africa romana — e così questo volume — ha portato la sua attenzione sui paesi del Magreb: i fulcri dei singoli rapporti riguardano l'epigrafia, la prosopografia (i paesi africani sono un autentico seminario delle ricerche prosopografiche), la storia amministrativa, economica, religiosa, le vicende di città, di villaggi, di impianti produttivi e di santuari, di monumenti, e infine i rapporti con gli altri mondi, le aree e gli atoni dell'orizzonte antico, in primis la Sardegna. Il contenuto specifico non si riepiloga, è tale da accattivare il lettore. Il Convegno e il volume, proprio perché allargano gli interessi della ricerca a tutti i paesi del Magreb, avvicinano consistentemente a questi paesi la cultura italiana: ciò significa meglio conoscere gli studiosi valorosi delle rispettive culture nazionali, ciò significa rileggere le opere di molti studiosi, soprattutto di francesi, opere che ci sono state e ci sono di autentico paradigma. Vorrei cuare tanti, e tutti, mi soffermo su un solo nome, quello di Marcel Le Glay, perché dell'iniziativa sassarese, della sua portata, della sua internazionalità è stato e resta un apostolo.

Ed ora, al termine, i grazie: anzitutto al Presidente della Repubblica Italiana, Sen. Prof. Francesco Cossiga, che ha concesso l'Alto Patronato e si è manifestato agli intervenuti con un suo messaggio; alle istituzioni promotrici, di cui già si è detto, ed ai loro esponenti, agli impareggiabili organizzatori, ai presidenti delle sedute, ai relatori ed agli intervenuti tutti, a coloro che hanno fatto pervenire messaggi di adesione.

Questo volume viene realizzato con il contributo finanziario del Credito Industriale Sardo e dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Sarda: non è un grazie convenzionale.

Infine, mi sia consentito un passo indietro, per annotare ciò che merita, a mio parere, di suggellare questa presentazione: tra gli intervenuti, numerosi, attenti, attivi, sono stati — come sempre a Sassari — gli studenti di quell'Università.

GIANCARLO SUSINI

III CONVEGNO DI STUDIO SU «L'AFRICA ROMANA»

La documentazione epigrafica e la storia delle province romane
del Maghreb

Sassari, 13-15 dicembre 1985

Calendario dei lavori

Venerdì 13 dicembre, ore 8,30:

Presiedono i proff. ANGELA DONATI ed AZEDINE BESCHAOUCH;

- *Saluto* del prof. GIOVANNI TEBBE, pro-rettore dell'Università degli Studi di Sassari;
- *Saluto* del prof. PASQUALE BRANDIS, preside della Facoltà di Magistero di Sassari;
- *Interventi introduttivi* dei proff. SANDRO SCHIPANI, ANGELA DONATI ed AZEDINE BESCHAOUCH;

1ª sessione:

- GINETTE DE VITA EYRAND: *La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique proconsulaire*;
- ENRICO ACQUARO: *L'eredità di Cartagine*;
- PATRICK BARRAU: *Sur les fonctions de Syagrius dans C. Th. I, 15, 10*;
- GIORGIO BEJOR: *Decoro urbano e propaganda imperiale nell'Africa romana*;
- MICHEL CHRISTOL: *Les hommages publics de Volubilis. Epigraphie et vie municipale*;
- ANDRÉ MANDOUZE: *La part de la documentation épigraphique dans le matériel utilisé pour l'élaboration de la Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533 ap. J.-C.)* (testo non pervenuto);
- LIVIA BIVONA: *Ancora sui Cestii d'Africa e di Sicilia*;
- CLARA GEBBIA: *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardo-antica*;

— ATTILIO MASTINO: *La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)*.

Nella discussione intervengono:

- sulla relazione DI VITA LYRARD: AZEDINE BESCHAOUCH;
- sulla relazione ACQUARO: AZEDINE BESCHAOUCH;
- sulla relazione BARRAUD: AZEDINE BESCHAOUCH ed ANDRÉ MANTOUZE;
- sulla relazione BBIOR: CARLO TRONCHETTI;
- sulla relazione CHRISTOP: RENÉ REBUFFAT, AZEDINE BESCHAOUCH;
- sulla relazione BRYONAT: SILVIO PANCIERA;
- sulla relazione GEBBIA: YANN LE BOHEC;
- sulla relazione MASTINO: AZEDINE BESCHAOUCH, PIERRE SALAMA.

Venerdì 13 dicembre, ore 15,30:

Visita all'*Antiquarium* Turritano, alle rovine di *Turris Libisonis*, alla basilica di San Gavino di Porto Torres ed alle mura di cinta del caveau della Banca Nazionale del Lavoro (relazioni dei proff. RAIMONDO ZUCCA, LELVIA PANE ERMINI, FRANÇOISE VILLEDIEU).

Venerdì 13 dicembre, ore 18,30:

Presiedono i proff. SANDRO SCHIPANI e VITANTONIO SIRAGO;

- Conferenza del prof. ANDRÉ LARONDE, direttore del *Centre de recherches sur la Libye antique* dell'Università di Paris IV-Paris Sorbonne sul tema *Les villes de la Cyrenaïque au I^{er} siècle après J.-Ch.*

Nella discussione intervengono VITANTONIO SIRAGO, PIERRE SALAMA, SANDRO SCHIPANI.

Sabato 14 dicembre, ore 8,30:

Presiedono i proff. ANDRÉ CHASTAGNOL e JOHANNES IRMSCHER;

II^a e III^a sessione:

- RENÉ REBUFFAT: *Un banquier à Lepcis Magna*;

- AZEDINE BESHIAOUCI: *Sur une révision du plan de l'aménagement de Mustis au IV^e siècle* (testo non pervenuto);
- LILIANE ENNABLI: *Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport pour la connaissance de la Carthage chrétienne*;
- NAJID FERCHIOU: *Une zone de petite colonisation romaine à l'époque julio-claudienne: le centre-ouest de l'Afrique vetus (région d'Aradi, Avitina, Dj. Mansour)* (testo scritto);
- PIERRE SALAMA: *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*;
- YANN LE BOHEC: *Encore les nummi collati*;
- MARINA SILVESTRINI: *Africa proconsolare: note epigrafiche*;
- SILVIO PANCIERA: *Due famiglie senatorie di origine africana ed una di origine italica: Aradii, Calpurnii e Suetrii alla luce di una nuova iscrizione urbana*.

Nella discussione intervengono:

- sulla relazione REBUFFAT: ANDRÉ CHASTAGNOL, ANDRÉ LARONDE;
- sulla relazione BESHIAOUCI: PIERRE SALAMA, ANDRÉ CHASTAGNOL;
- sulla relazione ENNABLI: RENÉ REBUFFAT;
- sulla relazione SALAMA: MICHEL CHRISTOL;
- sulla relazione LE BOHEC: RENÉ REBUFFAT, MICHEL CHRISTOL;
- sulla relazione SILVESTRINI: YANN LE BOHEC.

Sabato 14 dicembre, ore 12:

Visita al Museo «G.A. Sanna» di Sassari: relazione della prof. FULVIA LO SCRIVANO, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro.

Sabato 14 dicembre, ore 15,30:

Presiedono SILVIO PANCIERA e RENÉ REBUFFAT;

III^a e IV^a sessione:

- ANDRÉ CHASTAGNOL: *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*;

- MIREILLE CORBIER: *L'évergétisme de l'eau en Afrique: Gargilianus et l'aqueduc de Cirta*;
- JOHANNES IRMSCHER: *Prosopografia africana: problemi, lavori in atto, programmi*;
- MAURICE LENOIR: *AULISUB, dieu maure de la fécondité*;
- LIDIANO BACCHELLI: *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia meridionale*;
- FRANÇOISE VILLEDIEU: *Les relations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne du II^{ème} au V^{ème} siècle*;
- LETIZIA PAMI ERMINI: *La Sardegna in età tardo-antica ed alto-medioevale: aggiornamento 1984-1985* (testo non pervenuto);
- CARLO TRINCHETTI: *I rapporti di Sulci (S. Antioco) con le province romane del Nord Africa*;
- DONATELLA MUREDDU, GRETE STEFANI: *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte* (testo scritto);
- RAIMONDO ZUCCA: I. *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*; II. *Un vescovo di Cornus (Sardinia) nel VII secolo* (testo scritto);
- GIOVANNI SALMERI: *Annotazioni sui rapporti tra la Sicilia e l'Africa in età romana*.

Nella discussione intervengono:

- sulla relazione CHASTAGNOL: RENÉ REBUFFAT;
- sulla relazione CORBIER: PIERRE SALAMA;
- sulla relazione LENOIR: RENÉ REBUFFAT, SILVIO PANCIERA;
- sulla relazione BACCHELLI: PIERRE SALAMA, AZEDINE BESCHAOUCH, MAURICE LENOIR, SILVIO PANCIERA;
- sulla relazione VILLEDIEU: AZEDINE BESCHAOUCH, RENÉ REBUFFAT.

Sabato 14 dicembre, ore 20:

Il prof. MANLIO BRIGAGLIA v. direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari presenta i due volumi dei precedenti convegni su

«L'Africa romana» svoltesi nel 1983 e nel 1984 (Callizzi editore). La prof. LITZIA PARI BRACCHI dell'Università «La Sapienza» di Roma presenta il volume di ANNA MARIA GIUNIELLA: *Mense e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di Cornus*.

Le conclusioni del convegno sono state tratte dai proff. RENÉ REBUFFAT e SILVIO PANICERÀ.

Domenica 15 dicembre, ore 7

- ore 7: partenza per una visita guidata alla quale partecipano oltre 70 persone (studiosi e studenti) lungo il seguente itinerario: Museo comunale di Ozieri (dott. LUCREZIA CAMPUS), Museo Comunale di Ittiri-reddu (dott. PAOLA BASOLI), Nuraghe Santu Antine di Torralba (dott. RAIMONDO ZUCCA), Pozzo sacro di Santa Cristina di Paulilatino, rovine di Tharros (dott. RAIMONDO ZUCCA).

— ore 18. Partenze.

Il convegno, organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, si è svolto presso l'Aula Magna dell'Ateneo.

Il Presidente della Repubblica Sen. Francesco Cossiga ha concesso il suo Alto Patronato.

Contributi finanziari sono stati concessi dall'Università di Sassari, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport della Regione Autonoma della Sardegna, dal Banco di Sardegna. Il convegno si è svolto grazie alla collaborazione delle Soprintendenze archeologiche della Sardegna, dell'Ente Sardo Industrie Turistiche e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Sassari.

Elenco dei partecipanti

- Enrico Acquaro, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR, Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna;
- Delfino Ambaglio, Dipartimento scienze dell'antichità, Pavia;
- Lidiano Bacchielli, Dipartimento scienze storiche, archeologiche ed antropologiche dell'antichità, Università «La Sapienza», Roma;
- Patrick Barrau, Université d'Aix-Marseille, II;
- Piero Bartoloni, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;
- Paola Basoli, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;
- Giorgio Bejor, Dipartimento scienze archeologiche, Pisa;
- Azedine Beschouch, directeur Bibliothèque Nationale di Tunis; Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis;
- Livia Bivona, Facoltà di Magistero, Palermo;
- Laura Boffo, Dipartimento scienze antichità, Pavia;
- Maria Bollini, Università di Ferrara;
- Pasquale Brandis, Preside della Facoltà di Magistero di Sassari;
- Manlio Brigaglia, vice direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari;
- Lucrezia Campus, Museo comunale di Ozieri;
- Francesca Cenerini, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Bologna;
- André Chastagnol, Institut d'histoire, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV;
- Michel Christol, Centre de recherches d'histoire de l'antiquité, Pantheon-Sorbonne, Paris I;

- Luciano Ciciu, Istituto di Latino, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Ercole Contra, Istituto di Archeologia Arte e Discipline etnodemologiche, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Mireille Corbier, CID «L'Année épigraphique - Fonds Pflaum», Paris;
- Andrea Di Porto, Istituto Giuridico, Università di Sassari;
- Ginette Di Vita Evrard, CNRS Paris, Ecole Française, Roma;
- Angela Donati, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Bologna;
- Liliane Ennabli, CNRS, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis;
- Alessandra Gara, Dipartimento scienze antichità, Pavia;
- Mauro Gargiulo, Oristano;
- Clara Gebbia, Facoltà di Magistero, Palermo;
- Anna Maria Giunella, Istituto di archeologia cristiana, Facoltà di Lettere, Università «La Sapienza» Roma;
- Johannes Irmscher, Zentralinstitut für alte Geschichte und Archäologie, Akademie der Wissenschaften der DDR, Berlin;
- Marcella Lai Bonello, Istituto di Storia Antica, Facoltà Lettere, Cagliari;
- André Laronde, Histoire Grecque, Université Paris-Sorbonne, Paris IV; directeur du Centre de recherche sur la Libye antique;
- Yann Le Bohec, UER d'histoire et d'histoire des Arts, Université des sciences sociales, Grenoble II;
- Maurice Lenoir, Ecole Française de Rome, Roma;
- Giovanni Lobrano, Istituto Giuridico, Università di Sassari;
- Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro;
- Marcello Modau, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;
- André Mandouze, Institut d'Etudes Latines, Université de Paris-Sorbonne, Paris IV;
- Andreina Magioncalda, Istituto di diritto romano, Facoltà di Giurisprudenza, Genova;
- Luisa Anna Marras, Soprintendenza archeologica di Cagliari ed Oristano;

- Attilio Mastino, Dipartimento di Storia, Università di Sassari;
- Mario Mazza, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;
- Guido Melis, Dipartimento di Storia, Università di Sassari;
- Maria Antonietta Mungio, Soprintendenza archeologica di Cagliari ed Oristano;
- Alberto Moravelli, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etnoleologiche, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Silvio Panciera, Dipartimento scienze storiche, archeologiche ed antropologiche dell'antichità, Università «La Sapienza», Roma;
- Letizia Pani Ermini, Istituto di archeologia cristiana, Facoltà di Lettere, Università «La Sapienza», Roma;
- Philippe Pergola, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma;
- René Rebuffat, Ecole Normale Supérieure, Paris;
- Jean-Paul Rey Coquis, Histoire ancienne, Université de Dijon;
- Sergio Ribichini, Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR;
- Daniela Rovina, Soprintendenza archeologica, Sassari;
- Pierre Salama, Alger;
- Giovanni Salmeri, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Catania;
- Antonio Sartori, Istituto di Storia Antica, Facoltà di Lettere, Milano;
- Maria Chiara Satta, Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro;
- Sandro Schipani, Facoltà di Giurisprudenza, Seconda Università di Roma;
- Marina Silvestrini, Dipartimento scienze dell'antichità, Bari;
- Rita Scuderi, Dipartimento scienze dell'antichità, Pavia;
- Vitantonio Srago, Facoltà di Magistero, Bari;
- Grete Stefani, Soprintendenza ai beni A.A.A.S. di Cagliari ed Oristano;
- Peppina Tonda, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etnoleologiche, Facoltà di Magistero, Sassari;
- Giovanni Tedde, pro-rettore Università di Sassari;
- Salvatore Tola, Sassari;

- Carlo Tronchetti, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano;
- Emira Usai, Soprintendenza archeologica, Cagliari;
- Luisanna Usai, Soprintendenza archeologica, Cagliari;
- Françoise Valledieu, Lyon;
- Cinzia Vismara, Istituto di Archeologia, Arte e Discipline etno-
demologiche, Facoltà di Magistero di Sassari;
- Raimondo Zucca, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano.

Saluto del Pro-Rettore prof. Giovanni Tedde

Con vivo piacere e con grande interesse ho accettato l'invito rivolto dal Magnifico Rettore della nostra Università a sostituirlo, essendo Egli impegnato fuori sede, nella cerimonia di inaugurazione di questo terzo convegno di studi su «L'Africa romana». Convegno dedicato alla documentazione epigrafica ed alla storia delle province romane del Maghreb. Si tratta di un appuntamento che si ripete ormai dal 1983 e che qualifica l'impegno culturale del Dipartimento di Storia, della Facoltà di Magistero e dell'Università di Sassari tutta, allargando ad un ambito internazionale e mediterraneo gli interessi scientifici dei nostri ricercatori e dei nostri studenti.

Dopo il convegno del 1983 dedicato agli studi sul processo di romanizzazione dell'Africa proconsolare nel quadro di una vitale e resistente cultura indigena e dopo il convegno del 1984 durante il quale si è dibattuto in particolare il problema dei rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana, questo incontro vede un ulteriore passo in avanti e tende a fornire agli studiosi italiani e stranieri una tribuna qualificata per presentare e documentare i risultati degli ultimi studi sugli scavi archeologici o sulle scoperte epigrafiche avvenute negli ultimi anni nell'Africa mediterranea.

La sollecita pubblicazione degli Atti dei precedenti due convegni è una prova dell'impegno di questo Ateneo per favorire una fruttuosa collaborazione internazionale cui partecipano importanti istituzioni di ricerca sia italiane che straniere, con l'intento di valorizzare il ruolo che la Sardegna è chiamata a svolgere nel quadro di una politica di scambi culturali e di convivenza pacifica nel Mediterraneo.

È con questi sentimenti che ringrazio gli illustri ospiti convenuti e formulo a tutti i partecipanti un fervido augurio di un lavoro proficuo.

Saluto del Preside prof. Pasquale Brandis

Autorità, studenti, colleghi, sono onorato di portare il saluto della Facoltà di Magistero a questa seduta inaugurale del III convegno di studio sull'Africa Romana organizzato dal Dipartimento di Storia della Università di Sassari. Sono stato incaricato di comunicarVi che il Magnifico Rettore prof. Antonio Mifella, impossibilitato ad essere con noi oggi, sarà presente domani, in occasione della seduta conclusiva, per esprimere personalmente il suo cordiale saluto agli illustri ospiti.

Questo Convegno conferma ancora una volta la vitalità dell'Ateneo sassarese e insieme l'impegno tendente a promuovere una politica di larghe collaborazioni scientifiche internazionali, indirizzata a collocare la Facoltà di Magistero al centro del dibattito storiografico ed a sviluppare nuovi filoni di ricerca.

È un terreno questo sul quale sono pervenute in passato e continuano a pervenire anche di recente le più diverse attestazioni di apprezzamento insieme con le più ampie offerte di partecipazione e di coinvolgimento.

In particolare questi convegni dedicati all'Africa Romana costituiscono ormai un importante punto di riferimento per gli studiosi italiani e stranieri ed insieme si impongono come un modello, per essere aperti anche agli studenti delle Facoltà di Magistero e di Giurisprudenza, ai quali contemporaneamente vengono offerte nuove opportunità di lavori di tesi e di viaggi di studio in Tunisia ed in Algeria.

La continuità e la serietà scientifica di questi convegni sull'Africa Romana organizzati dagli storici sono uno dei segni che anche in questo campo la Facoltà di Magistero ed il Dipartimento di Storia della nostra Università hanno imboccato, sin dall'inizio della loro istituzione, la strada giusta così come già da tempo si è fatto nelle Facoltà umanistiche di Cagliari dove grazie al proficuo lavoro delle scuole universitarie avviate già da diversi decenni dal prof. Piero Meloni e dal prof. Alberto Boscolo di cui per altro romanisti e medievalisti sassaresi sono scientificamente emanazione.

Inquadrando l'iniziativa di oggi in un contesto più ampio, debbo

tuttavia aggiungere che negli ultimi tempi si è verificato un qualificato sviluppo di tutto l'arco degli insegnamenti storici della Facoltà di Magistero, compresa la storia moderna con il prof. Raimondo Turtas «certo-sino» (mi sia consentito l'aggettivo) raccoglitore di notizie originali in archivi italiani e stranieri, e la storia contemporanea con il prof. Manlio Brigaglia, impegnato a recuperare faticosamente i documenti del più recente passato fin da adesso sovente assai di difficile reperimento.

L'affermazione più importante che ritengo doveroso fare è questa: il Dipartimento di Storia è già da tempo uno strumento di arricchimento culturale di inestimabile valore sia dal punto di vista generale sia per la nostra isola in particolare. C'è da auspicare che Autorità Accademiche, e queste sono certo che lo faranno, e Autorità politiche, assai spesso distrate di fronte a questi problemi, dovranno impegnarsi per potenziare una struttura universitaria di rilevante valore soprattutto per la crescita culturale della Sardegna.

Ritornando entro i margini del tema odierno, è doveroso da parte mia prendere atto con viva soddisfazione che il prof. Mastino ha mantenuto fede all'impegno di stampare puntualmente gli atti delle precedenti edizioni.

I due volumi finora pubblicati già di per sé sono un'eloquente testimonianza della ricchezza dei temi affrontati ed insieme delle grandi prospettive che si aprono nel terreno della ricerca scientifica sul processo di romanizzazione nelle province mediterranee.

Dedicato in particolare alla documentazione epigrafica, il convegno di quest'anno vede riuniti numerosi e qualificati studiosi provenienti dalla Tunisia, dall'Algeria, dal Marocco, dalla Francia, dalla Repubblica Democratica Tedesca, oltre che dall'Italia. Già i titoli delle relazioni, che mi auguro possano essere al più presto pubblicate e presentate rapidamente all'attenzione degli studiosi, dimostrano l'ampiezza di campo di queste ricerche: la resistenza alla romanizzazione, l'organizzazione amministrativa, la dislocazione dei reparti militari, il culto imperiale, la vita religiosa, la viabilità, la prosopografia, l'evergetismo, la politica di colonizzazione e il processo di estensione della cittadinanza romana, la sopravvivenza di modelli punic ed indigeni, il basso impero con la dominazione vandalica, l'epigrafia religiosa cristiana, i monumenti funerari. E poi i singoli siti, da Lambaesis a Caragine, da Volubilis a Cirene, da Leptis Magna a Theveste, nel vasto territorio che va dal Marocco alla Libia, con numerose novità e con la presentazione di un ricco materiale inedito.

Un'intera sessione del convegno, la IV, è poi specificatamente dedi-

cata alle relazioni tra l'Africa e le province romane che si affacciavano sul Mediterraneo occidentale: un tema quest'ultimo sul quale l'anno scorso si sono registrati gli importanti contributi dei prof. Rossana Martorelli, Attilio Mastino, Letizia Pani Ermini, René Rebuffat, Giovanni Tore e Raimondo Zucca.

Desidero ringraziare espressamente gli organizzatori di questo convegno ed in particolare il prof. Mantio Brigaglia, il prof. Sandro Schipani ed il prof. Attilio Mastino, infaticabile propulsore di tutta la macchina organizzativa, oltre che valido studioso, nonché gli Enti che hanno assicurato il loro patrocinio.

Un ringraziamento a parte bisogna dedicarlo al Presidente della Repubblica che ha voluto concedere il Suo alto patronato.

Le visite guidate ai musei di Porto Torres, Sassari, Ozieri, Ittireddu ed alle rovine di Tharros si svolgono grazie alla collaborazione con le Soprintendenze archeologiche di Sassari e di Cagliari: anche in questo campo la formula dimostra la sua validità e favorisce un futuro promettente sviluppo delle future tra Soprintendenza e Università.

Desidero concludere queste brevi parole di saluto formulando a tutti i partecipanti i più cordiali auguri di buon lavoro con l'auspicio di un prossimo ritorno in Sardegna e di sempre più intensi rapporti di collaborazione scientifica tra i paesi interessati agli studi sull'Africa Romana.

Questo convegno

1. Collegli della presidenza di questa seduta di apertura dei lavori, professoressa Donati, professor Deschaouch; professor Tedde, rappresentante del Magnifico Rettore; professor Brandis, Preside della Facoltà di Magistero; Collegli tutti che siete venuti a partecipare a questo III Convegno di Studi Studenti, consentite a me, che parlo anche a nome dell'amico e collega professor Attilio Maslino, di ringraziarVi tutti vivamente, all'inizio di questi lavori, in cui insieme per tre giorni approfondiremo il tema che ci siamo permessi di proporre alla Vostra attenzione, e ringraziarVi fin d'ora per l'attenzione che avete prestato alla nostra proposta e per il contributo di risultati di ricerca che ci offrite.

Desidero preliminarmente comunicare che alcuni collegli si sono scusati; sopravvenuti impegni impediscono loro di venire. Il Collega professor Susini, che sempre è stato fedele partecipante ai precedenti Convegni, ci ha scritto in questo senso («nel dispiacermi per non poter partecipare a causa impegni accademici come invece nelle precedenti circostanze, sono profondamente lieto di riconoscere ancora una volta la funzione centrale e la vocazione mediterranea della cultura sarda»; voglio sottolineare questa frase, come pure la notizia — che interessa questi nostri lavori per il suo contenuto — che egli ci dà di una cooperazione scientifica tra il suo Ateneo e l'Institut National d'Archéologie e d'Art di Tunisi per la ricognizione dei resti di due importanti centri dell'Africa antica: *Huspina* e *Leptis Minor*). Così pure si scusano i Collegli professori Bernardi, Le Clay (anche quest'ultimo mi è grato ricordare per le sue precedenti collaborazioni) e tanti altri che si propongono di venire in prossime occasioni, proposto che noi accogliamo con vivo piacere come un reciproco impegno, ed augurio per la continuazione di questa iniziativa.

Devo inoltre comunicare che il programma subisce alcune variazioni, e specificamente la unificazione nella mattinata di oggi delle prime due sessioni dei lavori per consentire la visita a Porto Torres nel pomeriggio.

Mi è poi gradito ringraziare prima di tutti il Presidente della Repubblica, che onora con il Suo Alto Patronato questo Convegno; poi come ha già detto anche il Preside, le diverse entità che hanno appoggiato l'in-

ziativa, e fra queste in particolare l'Istituto di Archeologia (i professori Contu e Vismara) e le Soprintendenze Archeologiche. E poi mi è graditissimo ringraziare gli studenti, non solo per essere presenti, ma per aver collaborato nel lavoro di preparazione del Convegno, e, in un momento in cui si sottolineano — e giustamente — carenze dell'istituzione universitaria, per aver dato un concreto esempio di una maggior loro integrazione nella attività della stessa.

2. La proposta di lavoro da noi compiuta quest'anno accentua l'importanza del dato epigrafico, a cui facevo riferimento già l'anno scorso (cfr. *Introduzione*, p. 25), e richiama l'attenzione in modo prevalente su di esso.

Non è opportuno che io, particolarmente incompetente in questa materia, usi del vostro tempo per sottolineare l'importanza di questo profilo degli studi, soprattutto in rapporto al tema specifico dell'Africa romana. In termini generali, anche gli studenti qui presenti hanno riflettuto sulle parole con cui Susini, nella guida allo studio della *Epigrafia Romana*, sottolinea come «lo studio delle iscrizioni è storia, anzitutto storia delle comunicazioni umane, con una ampia rappresentatività di ceti ed ambienti dei quali le iscrizioni costituiscono talvolta il solo documento. Attraverso l'epigrafia la civiltà dei Romani si presenta come la memorizzazione degli individui e delle loro genti». E già tutti conosciamo la dimensione complessa, la ricchezza, lo spessore di informazione che ci offre la ricerca epigrafica. La, da noi proposta, concentrazione dell'attenzione sulla documentazione epigrafica non è quindi una delimitazione dell'oggetto del nostro interesse, quale si è delineato nei primi due Congressi; è solo una delimitazione temporanea del documento a cui facciamo prevalente riferimento in questi lavori, per una scelta metodologica precisa, che riteniamo fondamentale in questo momento degli studi sull'Africa romana, e che avevamo già individuato ed ha trovato conferma nei lavori stessi che stiamo svolgendo.

3. Avendo già confermato la mia incompetenza, desidero però sottolineare il mio grande interesse, come romanista che, convinto che lo studio del Diritto romano deve essere condotto con metodologia diversa da quella dello studio della storia, tuttavia si sente debitore ai colleghi storici di molto, ed è grato di poter partecipare da diversi anni ormai alla attività dei colleghi storici nell'insegnamento come nella ricerca.

Ma mi si consenta una osservazione da giurista.

Proprio ieri, in un altro Congresso che si è inaugurato a Roma

(«Roma-Brasilia. Tradizioni e realtà delle due capitali»), è stato nuovamente sottolineato come «Roma ha capovolto il flusso funzionale della città mesopotamica, da centripeto lo ha fatto diventare centrifugo. Non più dalla campagna alla città, ma ora dalla città alla campagna (o al mondo)... Si tratta di espansione civica. L'*urbs*, per quanto crescita e fuoriuscita dalla cerchia muraria originale, resta contenuta in uno spazio relativamente piccolo; ciò che invece non è più contenibile in questo spazio è la *civitas* potenzialmente liberata di ogni vincolo etnico e geografico. Si poté essere romani anche se etnicamente etruschi o sanniti o galli o greci o africani..., anche se nati e restati per tutta la vita a migliaia di chilometri da Roma» (D. Sabbatucci). In questo senso, la romanità si è diffusa senza cancellare le identità particolari, e aggiungendo una nuova dimensione, per la quale desidero quest'anno 1985 — così carico di tensioni nello stesso Mediterraneo — in modo particolare sottolineare l'importanza 'costitutiva' del diritto, di questa *ars*, di questa *scientia* che non è l'espressione della forza del più forte, ma anche questa subordina, tanto che detta regole anche per i momenti più drammatici del suo manifestarsi, e distingue: «*hostes* hi sunt, qui nobis aut quibus nos publice bellum decrevimus: ceteri latrones aut praedones sunt» (D. 50, 16, 118). Questo è il diritto dei Romani; è il nostro diritto, attraverso cui vogliamo costruire la pace.

Vi ringrazio tutti molto. E concludendo queste mie parole, ringrazio moltissimo il collega ed amico Attilio Mastino, che tutto ha fatto per la riuscita di questo Convegno.

SANDRO SCHIPANI

Introduzione ai lavori

Prerettore, Preside, Professori, Studenti, Signore e Signori, gli amici professori Schipani e Mastino mi hanno chiesto di aprire questo terzo Convegno di studio su «L'Africa romana» e di presiedere la prima sessione insieme al prof. Azedine Beschouch. Sono loro molto grata dell'onore che mi hanno fatto, e che credo sia dovuto principalmente alle mie «origini accademiche» sassaresi, in questo Ateneo che mi accolse dieci anni fa ed al quale mi legavo ancora, sul piano scientifico, intensi comuni programmi di ricerca, e sul piano umano il riconoscimento di una radice e di una matrice di autentico e schietto spirito amico che tutti gli ospiti di queste giornate potranno riconoscere.

Proprio per questa mia ormai lontana esperienza, mi siano consentite alcune considerazioni e riflessioni sullo sviluppo che hanno subito in questo periodo sia la Facoltà di Magistero sia, in essa, le discipline antiquarie e — in particolare — la storia antica. Nove anni fa fu discussa nella Facoltà la prima tesi di laurea in «Storia romana», un timido ma importante segnale dell'interesse che andava formandosi attorno a questi temi anche a Sassari, sulla scia e seguendo la guida morale delle Scuole cagliaritanne di Piero Meloni e di Giovanna Sorgiu.

Un interesse che è andato poi sempre più crescendo e rafforzandosi a Sassari, fino a portarci qui oggi per questo terzo Convegno: e di tutto questo deve essere dato atto ai Colleghi Schipani e Mastino, alla loro infaucabile attività che ha trovato il giusto appoggio nella Facoltà di Magistero e nell'Ateneo.

Alcuni di loro ricorderanno che un anno fa, aprendo il secondo Convegno, il Magnifico Rettore prof. Antonio Mitella auspicò e incoraggiò la istituzionalizzazione di questa iniziativa. È il nostro incontro di oggi e la prova più chiara della validità e della serietà delle intenzioni allora espresse.

Dalla tavola rotonda di tre anni fa, siamo giunti al denso programma di questi giorni, articolato in quattro sessioni e in una trentina di interventi, tutti di grande interesse. Credo che già questo debba essere di conforto agli amici organizzatori del Convegno, debba costituire per es-

si la prova dell'interesse e dell'attenzione con la quale è seguita l'iniziativa nel mondo scientifico internazionale, e debba spingerli a continuare nella via intrapresa, animati dallo stesso entusiasmo che li ha fin qui guidati e che ha portato all'acquisizione dei dati scientifici che tutti possiamo ora leggere nei volumi degli atti dei due Convegni precedenti.

Da questa «nave ancorata nel Mediterraneo» che è la Sardegna, con la prora puntata verso l'Africa, consentitemi di augurare a tutti buon lavoro.

Ma, prima di passare ai lavori, un doveroso, fervido ringraziamento agli Enti che hanno reso possibile questo terzo Convegno: il Banco di Sardegna, l'Ente Provinciale per il Turismo di Sassari, l'Ente Sardo Industrie Turistiche, la Regione Autonoma della Sardegna e, buona ultima — ma solo nell'elenco — l'Università degli Studi di Sassari che ci accoglie e ci ospita in questa sua Aula Magna.

Al Convegno sono pervenuti numerosi messaggi di adesione. Tra i più significativi ricordiamo quelli del Ministro per la Pubblica Istruzione sen. Franca Falcucci, del presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche prof. Luigi Rossi Bernardi, del presidente dell'Associazione Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (AIEGL) prof. Georgi Mihailov, del direttore dell'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi prof. Mohamed Fantar, del direttore dell'Ecole Française de Rome prof. Charles Pietri, del direttore del centro «Bartolomeo Borghese» dell'Università di Bologna prof. Giancarlo Susini, dell'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Sardegna on.le Fausto Fadda, della Compagnia generale riprese aeree di Parma.

Hanno inoltre inviato messaggi di adesione i professori: Simonetta Angiolillo (Cagliari), Maria Gabriella Angeli Bertinelli (Genova), Hélène Achweiler (Parigi), Maria Silvia Bassignano (Padova), Angela Belkiza (Genova), Zeineb Ben Abdallah (Tunisi), Marcel Benabou (Parigi), Aurelio Bernardi (Pavia), Carmen Castillo (Pamplona), Marcella Chelotti (Bari), Guido Clemente (Firenze), Jehan Desanges (Parigi), Noël Duval (Parigi), Yvette Duval (Parigi), Robert Etienne (Bordeaux), Maurice Euzennat (Aix-en-Provence), Naidé Ferchiou (Tunisi), Paul Albert Février (Aix-en-Provence), Lidio Gasperini (Roma), Michel Janon (Aix-en-Provence), Jerzy Kolendo (Varsavia), Marcel Le Clay (Parigi), Giovanni Lithi (Cagliari), Rosalia Marino (Palermo), Piero Meloni (Cagliari), Bernard Remy (Saint-Etienne), Joyce Reynolds (Cambridge), Giovanna Sotgiu (Cagliari), Georges Souville (Aix-en-Provence), Giancarlo Susini (Bologna), Pasquale Testini (Roma), Gianni Tore (Cagliari), Dnimenko Vera (Trieste), Adbelhadi Tazi (Rabat), Giovanni Vitucci (Roma).

Ringrazio infine tutti coloro che sono intervenuti per prendere parte ai lavori.

È doloroso compito di ogni Presidente raccomandare ai relatori (e a coloro che intenderanno intervenire nella discussione) il rispetto dei tempi previsti per i singoli interventi, onde consentire il normale svolgimento del programma. Ricorderò di volta in volta ai singoli il tempo da essi concordato con gli organizzatori. Quanto alla discussione, prevista dal programma a conclusione della mattinata, potrebbe essere forse articolata in due momenti: prego pertanto di rivolgere subito agli oratori brevi e puntuali richieste di precisazioni, riservando al momento finale gli interventi più ampi ed articolati.

ANGELA DONATI

Ginette Di Vita - Evrard

La *Fossa Regia* et les diocèses d'Afrique préconsulaire

Le gouvernement de la province d'Afrique, unifiée dans la pratique depuis 40-39^e et attribuée au Sénat lors du «partage» de 27 av. J.-C., est confié à un personnage de grand prestige, le préconsul d'Afrique, assisté de légats¹ dont le choix lui incombait, et de fait ce sont souvent de ses jeunes parents,

¹ Les recherches récentes ont montré que, contrairement à l'opinion traditionnelle, la date de 27 av. J.-C. ne correspond à rien pour l'Afrique (on est passé simplement d'une situation de fait à une situation de droit). L'article-pionnier est dû à D. FRITHWICK et B. D. SHAW, *The Formation of Africa Praeconsularis*, «Hermes», 105, 1977, pp. 369-700 (et in, *The Era of the Caesars*, «Historia», 27, 1978, 353-354); voir maintenant M. LE GILLAV, *Les premiers temps de Carthage romaine: pour une révision des dates*, in *Actes du 11^{ème} colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Grenoble 1983)*, «BCHL», n.s. 19 B, 1985, pp. 240-247.

² Je ne ferai qu'évoquer le problème du nombre (deux ou trois?) des *legati pro praefore* du Haut Empire — en dehors du *legatus Augusti pro praefore* de la III^{ème} Légion Auguste — et par conséquent du nombre des diocèses, controversé sur laquelle j'ai pris position (en faveur de la thèse d'A. CHASTAGNOL, défendue de nouveau pour le Haut Empire par A. DESCHAMPEL: deux seulement) dans un article récent: *L. Volusius Sestius Centurio, légat du préconsul d'Afrique T. Claudius Aurelius Aristobolus, et la création de la province de Tripolitaine*, «L'Africa Romana, II, Sassari 1984», 1985, pp. 155-158. Je noterai seulement ici que, en matière justement de compétences territoriales, le fait que, jusque'à la création d'une province autonome de Numidie, pendant tout le II^{ème} s., à côté de la zone de pacification et de contrôle militaire qui lui revient d'office et qui est par essence variable (cf. J. DESCHAMPEL, *Permanence d'une structure indigène en charge de l'administration romaine: la Numidie traditionnelle*, «Ann. Afr.», 15, 1980, p. 81), le *leg. Aug. pr. pr.* exerçait son autorité sur un territoire civil de l'Afrique en tout point comparable à ceux des *legati pr. pr.* (la Confédération cirtéenne), l'assimile sous cet aspect au moins — et à la différence près, considérable, du mode de nomination dû aux responsabilités militaires et garant d'une position privilégiée — aux adjoints du préconsul. Le libellé de certaines inscriptions, loin d'être «statutaire», traduit fidèlement cette situation originale: ainsi sous Antonin, T. Coeternius Statius Quintus Statianus Memmius Marcius *leg. (Aug.) pr. pr. prov. Africae* (CIL, VIII, 7136) et L. Novus Crispinus, *leg. Aug. pr. pr. provinciae Africae* (CIL, VIII, 2747); vraisemblablement à la fin du II^{ème} s., A. Egnatius Proculus, *leg. Aug. prov. Afr. diocesis Numid.* (CIL, VI, 2406 = ILS, 1167), que je préfère considérer comme légat de la III^{ème} Légion Auguste (ce que fait A. CHASTAGNOL, *Les légats du préconsul d'Afrique au Bas Empire*, «Libyan», VI, 1958, p. 9, proposant lui aussi d'assimiler son ressort à un diocèse) et non comme l'un des deux légats du préconsul, exceptionnellement nommé par l'empereur pour une mission spéciale (H. - G. PFLAUM, *Légats impériaux d'intérieur de provinces sénatoriales*, in *Hommages à A. Grenier*, 3, Bruxelles 1962, pp. 1240-1241; G. CAMBERA, *L. Publilius Priscus et un insulaire préconsul d'Afrique Q. Volareius*, «Ann. Acc. Sc. nat. pol. Napoli», 85, 1974, p. 257-258), la dénomination

Or il apparaît qu'à partir d'une certaine époque au moins — l'épigraphie permet de remonter au règne d'Hadrien¹ —, il existe une division interne de la province en diocèses et que les compétences des adjoints du proconsul reposent sur une assise territoriale, à l'instar de celles du légat impérial de la *legio III Augusta*. On peut considérer que les *legati pro praetore* sont devenus responsables, sous l'autorité supérieure du proconsul, d'une circonscription d'administration générale².

Pendant le Haut Empire comme au Bas Empire³, la délimitation entre les deux diocèses attestés, celui de Carthage et celui dit d'Hippone

Numidia pour le diocèse d'Hippone n'apparaissent, en l'état actuel de la documentation, qu'après le milieu du III^e siècle s., cf. *infra*, n. 6. Signalons que, dans son schématisation (1000 simplifié) pour qu'elle soit citée *infra*, n. 33), la carte de A. GRATIER (Du mot Numidia accolé aux noms antiques de Constatine, «Ant.Afr.», 3, 1969, p. 63 fig. 1) visualise bien les composantes de la partie septentrionale de l'Afrique au I^{er} s., après la réforme de Caligula: les deux diocèses, *Africa Vetus* (il faudrait ajouter au Sud la future Tripolitaine), *Africa Nova* + Confédération cirtéenne, et Territoire (diocèse) du *leg. Aug. leg. III Aug.*

¹ Avec L. MIRONIS NATALIS QUADRANTIS VENUS, *praetor et eodem tempore legatus prov. Afric. diocesis Carthaginiensis, proconsulis patris sui*, *CIL*, XIV, 3599 = II, 5, 1061. Un fragment de cursus récemment trouvé à Barcelone semblerait contenir la même indication cf. I. RODA DE MAVER, *Le iscrizioni in onore di Lucius Aemilius Natalis Quadrantius Venus*, «Dacia», XXII, 1978, pp. 220-221 et fig. 2. Cette charge est généralement placée en 121-122: en dernier lieu, W. ERK, *Saburo- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139, 2 Teil*, «Chiron», 13, 1983, p. 355 et n. 361.

Il est vrai que nous n'avons d'autres attestations de «diocèses» jusqu'à la fin du II^e siècle s., foû leur mention apparaît, fréquente, cf. *infra*, n. 6) que celle, non exactement datée, du *CIL*, II, 1262, l'épigraphie de M. Accenna M. f. Helvius Aegyptia, *leg. provinciae Africae dioecesis Carthaginiensis*; aucun argument prosopographique n'oblige cependant à la repousser après le milieu du siècle (cf. A. CHASTAGNON, *Les légats*, p. 8 n. 3: après Trajan).

² Contre l'existence du diocèse = circonscription d'un légat donné en Afrique au Haut Empire, au moins jusqu'à la fin du II^e siècle s., H. E. THOMASSEN a eu de nouveau proposé dans *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrikas*, «ANRW II. 10, 2, 1982, p. 19; brièvement in *Epigraphia e Codice Senatorio, Roma 1981*, «Titulum», 4, 1982, p. 306.

³ Au Bas Empire, les diocèses sont amputés au sud par la création des nouvelles provinces, de la Byzacène en particulier et le problème de la concordance des frontières étudiées ici ne se pose plus à strictement parler que pour le secteur nord de direction nord-sud: mais il se pourrait, et ce serait tout au moins significatif de la permanence des limites administratives, qu'une partie du secteur central, en gros de Sardis à Atréugon, ait été adoptée comme frontière entre Proconsulaire et Byzacène; la chose, suggérée par N. FERCHOU (par exemple: *Remarques sur la politique impériale de colonisation en Proconsulaire au cours du premier siècle après J.-C.*, «Cah. Tunisie», XXVIII, fasc. 113-114, 1980, p. 14-15; *Préfets du préfet et proconsul sous Constantin. Une dédicace d'arc en Afrique*, «Echanges», 1980, 2, p. 312) attend confirmation. Nous laissons de côté le problème du secteur méridional de la Fosse Regia, diversément restitué et compliqué par le rattachement de la zone des Euporbia (la future Tripolitaine) à l'Africa Vetus. N. FERCHOU, que je remercie vivement de m'avoir fait l'amabilité de me communiquer par lettre l'état de ses recherches, pense à un tracé plus oriental qu'un ne le croyait au sud d'Aphrugni.

puis de Numidie⁶, sur un segment de son secteur septentrional et dans son secteur central⁷, correspond approximativement, l'observation n'est pas nouvelle⁸, à la frontière historique de l'*Africa Nova* et de l'*Africa Vetus*, c'est-à-dire à la *Fossa Regia* à l'intérieur de laquelle, au lendemain de la destruction de Carthage, Scipion Emilienisola des royaumes numides les territoires acquis alors à la domination romaine, qui formèrent la première *provincia Africa* (fig. 1). Cette frontière, rendue caduque par l'annexion, après *Thapsus*, de l'*Africa Nova*, matériellement oblitée sur le terrain comme on peut le croire, fut ressuscitée par le célèbre bornage flavien de 73-74, qui en perpétua le souvenir et le tracé⁹. L'appartenance au diocèse d'Hippone de la région située au nord-ouest de Kairouan, le *pagus Thurca* carthaginois, non annexé par Rome en 146 et situé par conséquent en *Africa Nova* au lendemain de *Thapsus*, appartenance attestée par des inscriptions de *Mactaris*, *Thugga Terentiana*, *Midiadi*, renforçait en effet l'observation faite au niveau du segment nord-sud parallèle à l'oued Khalled¹⁰; et pour ce secteur, les recherches actuelles de Naidé Ferchou ont apporté un nouvel indice aussi précis que probant: je pense à l'inscription récemment découverte près

⁶ Numidie ne semble remplacer diocésiens (ou *regiones*) *Hipponiensis* qu'après la réforme de Gallien, le *viri perfectissimus* *proeses Numidiae* ne pouvant plus être confondu avec le *viri perfectissimus* *leg. pr. pr. Numidiae*. De ce dernier diocèse sont connus, pour la période fin II^e - début III^e s., « trois » légats: G. CAMODECA, *Quattro cartelle senatorie del II e III secolo*, in *Epigraphia*, cit., « Titulio », 4, 1982, pp. 543-545, ou plutôt « deux »: *Id.*, *Due nuove iscrizioni - cursus di C. Octavius Suetrius Saburus*, *cor. ord.* 214, *II 240: CIL VI 1331 + 1447 e CIL IX 2843*, *Atti Acc. Sc. mor. pol. Napoli*, 96, 1983, p. 3-13.

Signifions à ce propos que la formule mixte, longtemps accablée, de *Numidia Hippo-nensium* a été définitivement éliminée par G. CAMODECA, *L. Pudulius*, cit., p. 255, au profit de la simple mention *Numidiae*, et le cursus daté à juste titre postérieurement à cet « édil de Gallien » par M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière sénatoriale*, in *Epigraphia*, cit., « Titulio », 4, 1982, pp. 155-157, 163 (cf. déjà, G. CAMODECA, *ibid.*, p. 267 et n. 86; contra: F. JACQUES, *Osservazioni su alcuni «cursus rei publicae»*, *«Atti Acc. Sc. mor. pol. Napoli»*, 1979, pp. 196-197).

⁷ C'est-à-dire le segment de direction nord-sud parallèle grosso modo à l'oued Siba-na et le segment de direction ouest-est qui lui fait suite jusqu'à *Adthugai*.

⁸ Déjà, par exemple, pour le premier secteur: L. POINSON, *Relation sur les fouilles de MUSA*, «BCH», 1910-11, p. 370; pour le deuxième: N. FERCHOU, *Note sur deux inscriptions du Jebel Mansour (Fmaurie)*, «Cah. Tunisie», XXV, fasc. 99-100, 1917, p. 14; *Remarques*, cit., pp. 14-15, 18.

⁹ Pour le texte des bornes, cf. par exemple *CIL*, VIII, 25967 (*infra*, n. 16); sur le problème, voir M. LE GUY, *Les Flavians et l'Afrique*, «MEFR», 80, 1968, pp. 225-228 (p. 225, n. 2, bibliographie); pour les recherches récentes, cf. les *Annales* de N. FERCHOU que je cite.

¹⁰ Ces inscriptions datent du proconsulat d'*Arustobulus* (290-294), dont le légat sur ces sites est le légat attesté à *Mactaris* et *Thugga*. Il serait purement gratuit de songer à une modification intervenue à une époque indéterminée du Haut Empire.

de Bir Merouan (fig. 1), mentionnant dans ses fonctions officielles un légat de Numidie¹⁸.

Quand j'ai évoqué la correspondance de la limite des diocèses et de la *Fossa Regia*, j'ai parlé de coïncidence «approximative» des deux frontières parce que, de nos jours, il est d'usage d'ajouter à ce constat la réserve (à deux exceptions près: *Thibursicum Bure* et *Vogae*)¹⁹, deux sites qui, malgré leur focalisation au-delà de la *Fossa Regia*, dépendraient du légat de Carthage.

Le problème que je me suis posé est le suivant. On comprend bien, en vertu du conservatisme de la géographie administrative, qu'une ancienne frontière ait pu être remise en vigueur pour servir des exigences nouvelles, en l'occurrence, la délimitation des diocèses à leur création; mais alors le principe ne peut logiquement souffrir l'approximation. Si la *Fossa Regia* a été délibérément choisie comme ligne de démarcation entre les diocèses, rien ne justifie apparemment des empiètements de l'une ou de l'autre circonscription sur cette frontière. Les deux exceptions seraient-elles vraiment irrédicibles?

Une autre étrangeté, pour ne pas dire énigme, m'a encouragée dans cette recherche. Si l'on réussit à l'établir, la concordance parfaite entre *Fossa Regia* et limite des diocèses alderait à dissiper la réelle perplexité que suscite le rejalonnement flavien²⁰. Le soin, le caractère officiel au plus haut niveau, donnés par Vespasien à cette opération qu'il confie au consulaire C. *Rutilius Gallus* et au légat prétorien Sex. *Sennius Caecilianus*²¹, étonnent. Interpréter la restauration d'une frontière-

¹⁸ *l. legatione sub Patruis (sui) clarissimis legati Numidiae*; cf. N. FENICHOU, *Note*, cit., pp. 12-14; *Remarques*, cit., p. 18 et pp. 10-11 (notre fig. 10).

¹⁹ Cf. L. PRANSSIN, *Ant. cit. supra* n. 8, n'excluant naturellement que *Vaga* (cf. *infra*, n. 26). A. СИСТЯГОВА, *Les légats*, cit., p. 14, incluant également *Thugica* et *Thugga*, ville dont l'appartenance au diocèse d'Hipponne ne semble plus faire de doute (C. PRANSOT, *Sondage dans le sous-sol du capitole de Thugga*, «Cah. Tunisiens», XV, 1967, p. 178, cf. *infra*, n. 26). A. ИСЧАКОВИЧ, citant, dans la discussion, une inscription inédite de Dougga, déterminante à cet égard; J. DESANGES, *Permanence*, cit., pp. 83-84; N. FENICHOU, *Note*, cit., p. 14, n. 17.

²⁰ Justement exprimée par J. DESANGES, *Permanence*, cit., p. 81: «Peut-on croire que cette œuvre de restauration n'ait eu d'autre justification qu'une opération cadastrale? Nous en doutons fort et sommes persuadé qu'il reste à ce sujet beaucoup à découvrir».

²¹ Généralement considérés comme «envoyés spéciaux», j'ai proposé de considérer le premier, consulaire, comme faisant fonction de proconsul cetero pariter, à la suite de R. SYME (accepté séparément par W. Eck, *Jahres- und Provinzialfasten*, cit., I Teil, «Clérum», 12, 1982, p. 294, n. 46). Des études récentes sur le cens provincial et ses agents me confirment dans cette idée: on a un *leg. Aug.* consulaire expressément nommé au lieu d'un proconsul «tiré au sort» justement parce que c'est l'année du cens; cf. les autres cas, rares (deux) mais probants à mon avis, de *legati* remplaçant des proconsuls pour le cens cités par H. E. TRONCENNE, *Sulla storia dei legati consolares, in Epigrafia*, cit., «Istituti», 4, 1982, pp. 317-318. Quant à Sex. Sennius Caecilianus, rien n'empêche qu'il soit à tous effets dès

fossile comme la manifestation d'un nostalgique goût «antiquaire» tient du roman et apparaît totalement exclu de la part d'un prince connu pour son réalisme politique. La nature générale de la mission des deux fonctionnaires, que Stace permet de deviner, sans nul doute le *census* de la province¹⁴, fournit en tout cas une première justification. Mais la nécessité du bornage dans la perspective d'une simple opération cadastrale, domaniale, pouvait-elle imposer une telle instance, une telle solennité? D'où mon hypothèse de travail: si l'on attribue à Vespasien, ancien proconsul d'Afrique, la première idée — qu'il l'ait ou non mise ensuite en pratique dans sa totalité ou dans certains domaines seulement —, d'un découpage géographique de la province valable globalement, à toutes fins administratives, alors on conçoit mieux le choix d'une frontière qui s'était inscrite un siècle durant dans le sol et dans les mentalités¹⁵ et l'importance accordée à la fixer durablement.

La documentation, dans son état actuel, n'apporte aucun élément de décision. Elle met seulement en évidence un effort de «réorganisation» générale¹⁶ poursuivi tenacement pendant tout le règne de Trajan, si bien

ces opérations le *leg. Aug. leg. III Aug.* et ceci jusqu'à son remplacement par *Q. Equitius Canus* (75; cf. *W. Eck, loc. cit.*, n. 48). L'année 73-74, supprimée déjà par E. Girard (*C. Rutilius Gallus*, *«RE»*, 2. 1. col. 1259) qui mettait cette opération de bornage en rapport avec la censure de Vespasien, a été confirmée par les bornes de délimitation des territoires de *Lepcis Magna* et d'*Oea* placées sur ordre de *Rutilius Gallus: C. DI VIRES-EVHANN, Quarante Inscriptions du Djebel Fakhra: le territoire de Lepcis Magna*, «*QAL*», 10, 1979, pp. 77 sq.

¹⁴ *Sib.*, I, 4, vv. 83-85 (la «remise à jour» des prélèvements fiscaux implique des opérations cadastrales): «*Utque quid nunc tribui / Cithæqua et micum mudo de pare inuromphim / Laudem et spes quærit nec qui mandaverat ausus / Expectare sui?*

Dans les vers qui suivent, l'opération est présentée comme une revanche lointaine de Rome sur Carthage.

¹⁵ Ce que rappelle explicitement le texte des bornes Paviennes: *Finis provincie Nove et Vespasii deserti que Fossa Regia fuit, qui semble faire écho à Pline l'Ancien, *Nat. Hist.*, V, 25: *duas provincias, veterem ac novam, distretas fossa inter Africam sequentem et reges. Honor usque perducta.**

¹⁶ La «réorganisation trajanienne» est le titre d'un chapitre de l'ouvrage de M. BEVANDI, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1916; aménagement du territoire sous ses divers aspects, défense, travaux routiers, municipalisation, cantonnement des tribus (cf. en particulier pp. 116-119).

Il est tentant — mais il s'agit d'une pure hypothèse — de supposer que, même si les diocèses ont été créés avant, leur mise en place sous leur configuration définitive date du proconsulat du plus «africain» des fonctionnaires de l'époque, L. *Minicius Novalis* (*leg. pr. pr. prov. Africae, leg. Aug. leg. III Aug., procos.*). On peut penser en effet que le cantonnement des *Misabamæ* (*ibid.*, pp. 437-439) est un préliminaire à l'intégration du pays de *Ammodara* et de *Thereste* dans le district civil et à l'échanges avec la Confédération carthénoise: le premier légat de la III^e légion Auguste attesté à Carthage, *P. Asterius Secundus*, semble justement être le contemporain de ce proconsul.

que l'apparition du nouveau cadre administratif dans les premières années d'Hadrien, loin de surprendre, pourrait en paraître la conséquence naturelle. Si la subdivision en diocèses ne remonte qu'aux premiers empereurs du II^e siècle, il était d'autre part normal qu'elle se coulât dans le moule si soigneusement créé à d'autres fins — celles d'une révision de l'assiette fiscale — près d'un demi-siècle auparavant. Mais l'hypothèse d'une origine flavienne mérite, me semble-t-il d'être avancée, à condition toutefois que la frontière des diocèses concorde pleinement avec la *Fossa Regia*. Venons-en donc aux « anomalies » *Thibursicum Bure* et *Vaga* situés en *Africa Nova* mais dépendant du légat de Carthage.

Thibursicum Bure.

Thibursicum Bure (Teboursouk) fait géographiquement partie de la zone montagneuse, à l'ouest de l'oued Khalled, zone densément urbanisée où s'échelonnent des *pagi* de Carthage pour lesquels la coexistence avec une *civitas* indigène est attestée, supposée ou ignorée: *Thignica*, *Avensis*, *Niantalis*, *Thugga*, *Aghla*, *Uchi Maius*¹⁹. Le tracé de la *Fossa Regia* dans le secteur est assez précisément connu²⁰: il suit, sur les djebels bordant à l'est l'oued Khalled, la ligne de partage des eaux entre cette vallée et celle de la *Siliana*; et l'une des bornes les plus anciennement découvertes provient des environs de *Tichitia* (Testour), au sud de cette ville. C'est dire que la localisation de *Thibursicum* au-delà de la *Fossa Regia*, en *Africa Nova*, ne peut prêter à discussion.

Le problème naît de la mention, dans une inscription monumentale²¹ datant du règne de Gallien seul²², d'un légat de Carthage (Appendice 1). Vers la fin du texte, la dédicace officielle à Gallien et à la famille impériale des Thermes restaurés par le *Municipium Septimium Aurelium Severianum Antoninianum Frugiferum Concordium Liberum Thi-*

¹⁹ A côté de la synthèse fondamentale de H.-G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, «Ann. Afr.», 1, 1970, pp. 75-117, on dispose maintenant, pour cette zone, de l'étude de J. GASCQU, *Les pagi carthaginois, un Pales et campagnes dans l'Empire romain*, Actes du colloque d'Arles-en-Provence (16-17 mai 1980), 1982, pp. 139-175.

²⁰ Déjà depuis L. POISSOT, *Note sur la Fossa Regia*, «CRAI», 1907, pp. 466-481.

²¹ *ILAfr.*, 506 = *AE*, 1913, 180 (l'après le mémoire de A. MERLIN et L. POISSOT, *Une nouvelle inscription de Tebourouk*, «MSNAF», 72, 1912, pp. 109-158).

²² L'inscription ne dateait pas de 260-261 mais de deux ou trois ans plus tard: M. CHRISTO, *Cothen, Thugga et Thibursicum Bure*, «Ann. Afr.», 14, 1979, pp. 213-219; également, L. GASCQU, *P. Julius Labeolus, concordatilis provinciae Africae, et la date du statut colonial de Thydrus*, *ibid.*, pp. 194-195.

thibursicum Bure, apparaît, dans une formule de type chronologique²², le nom du proconsul en charge, *L. Naevius Aquilinus*, patron de la ville, puis le début du participe introduisant le(s) fonctionnaire(s) officiani lors de l'inauguration: *dedica[—]*, en fin de ligne; la ligne suivante, incomplète comme les précédentes, nomme à l'ablatif un fils du proconsul, *Naevio Balbino Aquilino, legato Karthaginis*, mais l'indication qui suit, *CC VV* (soit *clarissimis viris patronis publicis*)²³ prouve que le participe est au pluriel: *dedicafatibus* et que la grande lacune du début de ligne (L3) contient le nom d'un autre sénateur. La mise en commun de *clarissimus* *v[ir]* et de *patronus* — qualités héritées du père — laisse présumer qu'il s'agit d'un frère et de l'autre légat. Son nom et la confirmation de son affectation se déduisent d'une dédicace d'*Hippo Regius*, justement, honorant son fils, un *clarissimus puer*²⁴. Si le «sénateur — légat manquant» est cité en première place, c'est qu'il est titulaire du diocèse de *Thibursicum Bure*²⁵, qui ne dépend donc pas du légat de Carthage. Leur qualité «famillate» de *patroni* explique que les deux légats soient présents et non pas seulement celui qui a autorité sur le site. *Thibursicum Bure* est donc bien ville du diocèse d'Hippone²⁶ et ce n'est que par accident que s'y trouve mentionné un légat de Carthage.

Cet obstacle de *Thibursicum Bure* levé, le cas de *Vaga* en sort affaibli et plus irritant; mais de bons indices semblent montrer que sa solu-

²² Selon une structure qui a fait ses preuves, entre *anno proconsulari illius* (époque de Septime Sévère) et *avanc proconsulari illius* (à partir de la tétrarchie).

²³ Le reste du texte précise l'origine du financement de la décoration murive.

²⁴ *CIL*, VIII, 5228 = 17400. Le nom pourrait être *L. Naevius Tertullus Aquilinus*, la formule onomastique du fils incluant des éléments maternels: cf. A. MONTAUDOU et L. PONSOT, *Une nouvelle inscription*, *o.L.*, p. 122.

²⁵ Cette règle, conforme à la logique, est illustrée, par exemple, par une dédicace postérieure d'un siècle, *CIL*, VIII, 14279 = 1148, de Carthage ou de ses environs, où le proconsul *Flavius Rhodinus Primus* est accompagné de ses deux fils et légats: le premier nommé, *Saverdos*, est connu à travers saint Augustin comme légat de Carthage à la fin de 392 (il prend parti pour l'évêque *Primianus* contre *Marianus* dans la querelle interne donatiste, *Contre Crescon*, 4, 47, 57 après 4, 1, 3).

²⁶ Avant de tomber dans l'oubli ces dernières décennies, le raisonnement que je tiens et que j'avais fait pour mon propre compte, a été suivi par A. MERLIN et L. PONSOT (mentionné dans *AE*, 1913, 180, affirmé ensuite sans grande hésitation cette fois par L. PONSOT, *Relation*, *o.L.*, p. 370, n. 2) mais écarté (art. cit. supra n. 20, pp. 125-126) à cause de l'apparence, traditionnellement reconnue, de la *regio Thuggensis* au *tractus* dominal de Carthage (question qui serait, selon moi, à revoir; en tout cas pour le ressort dont dépend *Thugga* en fait d'administration générale, cf. supra, n. 12) Ces auteurs proposent alors de reconnaître dans ce *episcopus* mentionné (qui est bien pour eux le légat d'Hippone) le fils aîné du proconsul — ce qui, en l'occurrence, est vraisemblable. Mais le juridique, et par conséquent la compétence territoriale, a certainement le pas sur d'autres considérations.

tion — qui emprunte un chemin opposé: les légats de Carthage y sont bien attestés dans l'exercice de leurs fonctions, mais *Yaga* n'est pas dans l'*Africa Nova* de 46 — ne défie pas la vraisemblance.

Yaga.

L'appartenance de *Yaga* et de son territoire naturel, le bassin de l'oued Béja, le Bled Béja, au district de Carthage est assuré de manière incontestable pour le IV^{ème} siècle¹⁷ par deux documents épigraphiques (Appendice II a), soit:

a) par une inscription de *Yaga* même qui livre le nom d'un légat du proconsul *Decimius Hilarianus Hesperius* (376-377), *Magius Rufinus*, dont un texte de *Thuburbo Maius* fait le titulaire du diocèse de Carthage¹⁸:

b) et, depuis les travaux d'Ammar Mahjoubi, par une inscription de *Belalis Major*, centre situé à 10 km à l'est de *Yaga*, où un anonyme légat de la période 383-392 est dit (*legatus provinciae Africae legationis Carthaginiensis*)¹⁹. Le troisième légat attesté (le premier en date), à *Belalis* toujours, *Gezeius Largus Maternianus*²⁰ semble n'avoir été classé dans les légats de Carthage qu'à travers le témoignage de cette inscription.

Mais *Yaga* est-elle vraiment située en dehors de l'ancienne *Africa Vetus*? C'est sur cette localisation que je ferai porter le doute.

Deux considérations préliminaires s'imposent.

1) — Le tracé de la *Fossa Regia*, dans son secteur le plus septentrional, tel qu'il est donné sur les cartes des historiens avec des boucles plus ou moins prononcées²¹ dont la seule raison d'être reste la position attri-

¹⁷ On pourrait évidemment penser à une modification tardive de l'étendue respective des diocèses, ainsi lors de la réforme administrative de Dioclétien, mais l'absence de tout élément rend pour l'heure la supposition parfaitement gratuite.

¹⁸ *Yaga*: *CIJL*, VIII, 1219 — 14398 — *ILV*, 1226; *Thuburbo Maius*: *ILAJr.*, 275 — *AE*, 1919, 32.

¹⁹ *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Fauar. La cité des Belalians Majores*, Tunis 1978, pp. 174-175 et n. 508, fig. 66 (non enregistré dans *AE*, 1978). A remarquer l'emploi plutôt unique de *A. CHASTAGNOL. Les légats*, cit., tableau pp. 16-19) que ceux de *legatio* pour *Aurucis* (on trouve à deux ou trois reprises, au IV^{ème} s., un *provincia* incorrecte). La lecture *legationis* est sûre; mais, d'après la photographie, il semble que l'on puisse ensuite proposer *Karthag.*, qui serait plus conforme à l'orthographe du Bas Empire; je préférerais également développer en *Karthaginis* et penserais, à la l. 1, à *perpetuus semper augustus*; cf. *CIJL*, VIII, 11203 — 928 des mêmes règnes et, déjà, le texte de *Thuburbo Maius* cité supra n. 28.

²⁰ *CIJL*, VIII, 14436 — *ILS*, 5518. A. MAHJUBI, *op.cit.*, pp. 149-152.

²¹ Je renverrai aux cartes de la *Fossa Regia* présentées dans des études citées pour la

buée à Kaga, depuis son point de départ sur la côte — *Thabraca*, sûrement située²³ à la frontière des deux *Africae*²⁴ — jusqu'au cours de la Medjerda qu'il traverse en un point inconnu, n'est jalonné pour nous d'aucun repère sur le terrain, il est restitué hypothétiquement et la chose, bien indiquée par S. Gsell²⁵, n'a pas changé, aucun secours n'étant encore venu de l'archéologie. L'étude des secteurs suivants, au sud de la Medjerda, a montré que la *Fossa Regia* affectionne les parcours de crêtes²⁶, ce qui se comprend fort bien en 146 où elle faisait fonction de véritable frontière entre Rome et les royaumes numides et où les considérations militaires ne pouvaient être absentes²⁷. A la suite de L. Poinssot et sans plus d'argument²⁸, A. Mahjoubi la trace sur les Djebel Sobba et Djebel Munchar, au nord et à l'est du bassin de Bêja, mais il n'est

report supra ou infra: G. CAMPS (infra n. 44), 1960, figg. 18 et 24; C. SAUNAGON (La Fossa Regia, in *Mélanges*, cit. infra *ibid.*), 1962, pp. 415-416; P.-G. WAHLEN (infra n. 44), 1963, p. 152; G. CHARLES-PICARD (infra n. 39), 1966, p. 1260; A. BECHAMON (Muséum de Carthage, Paris), 1968, p. 146; H.-G. PHELLEN (supra n. 18), 1970, p. 118; J.-M. LASSÈRE (infra n. 32), 1977, p. 46; J. DESANGES (infra n. 54), 1980, carte J au fin de volume. Au niveau de Kaga, la boucle la plus prononcée — seule en son genre — est celle que fait le tracé de J. Desanges qui, pour des raisons de «doctrinae» (cf. infra, *ibid.*), exclut de l'*Africa* l'espace qui s'étend c. R. *Conaphicium* et *Caunierense*. Une curiosité sur la carte concernée (*Itinéraire*, t. II, *Africa*, p. 24, détail) du volume de R. STURTEVANT, *Classical Ptolemaic Geographia. Volume XXXVI* (Didot, Paris 1901), le tracé de la Fossa — dérivé par ailleurs — inclut Kaga dans l'ancienne province. Ces cartes sont reproduites infra, Appendice III.

²³ Situé au-delà (à l'écart des auteurs) ou en deçà (J.-M. Lassère, *Uygue Populus*, Paris 1977, p. 137) de la Fossa Regia, il n'y a pas lieu de discuter ce point ici.

²⁴ Pline, *Nat. Hist.*, V, 22-23. Ptolémée, *Geogr.*, IV, 3, 6, p. 637 de l'édition de R. MULLER, cit. supra n. 31. Je profite de ces deux citations de géographes pour signaler qu'aucune indication n'est à tirer de Pline pour la localisation administrative de Kaga ni dans le passage cité (qui s'intéresse au littoral), ni dans l'allusion générale, non opérante, aux deux *Africae* (V, 25, supra n. 16), vraisemblablement une touche d'actualité chez cet ex-procureur d'*Africa*, ni dans la mention de l'*oppidum* c. R. *Fogense* inscrite à l'intérieur d'une liste qui, répondant à un souci de classement par statuts, est dépourvue de signification topographique (V, 29).

²⁵ *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris 1918, p. 327 (la Fossa Regia «prenait probablement presque aussitôt la direction du Sud-Est»).

²⁶ Le croquis, qui se dégage des observations faites par L. Poinssot pour le segment parallèle à la Siliana (*Note*, cit., pp. 479-481), sert de guide aux recherches actuelles menées sur le terrain par M. BÉRICHOUD pour le secteur suivant: cf. par exemple, *Mémoires*, cit., pp. 13-17, carte pp. 10-11 (déjà pour le franchissement de la Siliana, carte fig. 4 (?) dans *Note*, cit.).

²⁷ Les mêmes considérations valent encore au lendemain de la guerre de Jugurtha, s'il y eut alors modification de la frontière romano-numide (cf. infra, p. 35).

²⁸ *Op. cit.*, p. 41. Contrairement à ce que laissait espérer G. CHARLES-PICARD, *L'ad ministratio*, cit. p. 1265, le savant romain ne semble pas avoir d'autre argument que celui, par ailleurs fort juste, de ne pas fractionner le Bled Bêja tel, sur le Roi de Salluste, à saue, traditionnellement, Kaga hors de l'*Africa* (Veus).

pas impensable de proposer la restitution d'un autre parcours sur les reliefs situés immédiatement à l'ouest du Bled Béja, jusqu'au confluent de l'Oued Béja et de la Medjerda ou jusqu'à un point du cours de la Medjerda à quelque distance en amont du confluent; ces reliefs «occidentaux» sont même apparemment plus élevés et pourraient avoir supporté une ligne stratégique de surveillance¹⁸.

2) — On a tendance d'autre part à associer le sort de *Vaga* et celui des «grandes plaines»¹⁹, qui correspondent, S. Gsell est très clair²⁰, aux bassins de Bou Salem (Souk el-Khémis) et de Djendouba (Souk el-Arba) sur le cours moyen de la Medjerda, en amont du pays de Béja. Que l'on regarde une carte physique, que l'on parcoure la route de Bou Salem à Béja, on s'aperçoit que cette assimilation est abusive. *Vaga* fait partie d'un autre système géographique naturel, elle est située dans un pays de relief montagneux qui ferme à l'est ces «grandes plaines», cette plate et large vallée. Il convient donc de ne pas inclure d'office *Vaga* quand nos sources anciennes traitent de τὰ λεγόμενα μεγάλα πεδία ou des *Magna - ra vocant - Campi*²¹.

Ceci dit, Salluste, dans le *Bellum Iugurthinum*²², présente *Vaga* comme un très prospère marché des royaumes numides où résident de nombreux *negotiatores* venus d'Italie. Je n'entends pas mettre en doute cette affirmation claire et que la suite des événements confirme. Mais il vaut la peine de s'arrêter un peu sur l'histoire de *Vaga*.

«Numide» à l'origine, ce centre se trouve sur les territoires conquis par Carthage, sur les Massyles, bien au-delà vers l'ouest puisqu'ils com-

¹⁸ Dans cette perspective et avec toutes les réserves d'usage, il vaut la peine de signaler que, sur la carte du Capitaine VINCENT — de l'extrême fin du XIX^eme s. — (A. MARI JOURN, *op. cit.*, pl. I b en face de p. 30), une suite de épaves romaines à l'ouest du territoire de Béja semble relier les hauteurs depuis un point situé à quelque distance vers l'ouest du confluent de l'Oued Béja et de la Medjerda - confluent où un «fortin» aussi protégé par le pont, tibérien, refait en 76 - jusqu'au niveau où la route de Béja à Thabraca rejoint l'Oued Kasseb. La suggestion générale vérification sur le terrain, si ces traces sont encore visibles.

¹⁹ Témoin par exemple de ce quasi-automatisme, l'équivalence, sous la plume de M. LE GUYON, *Les Fleuves*, cit., p. 223: «Magna Campi (région de Vaga); G. CHANYS-PICARD, *L'administration territoriale de Carthage, la Méropole offerts à A. FIGUEROA*, III, Paris 1966, p. 1264, fait de *Vaga* la «principale» des Grandes Plaines; A. MAUROU, de manière naturellement beaucoup plus nuancée, «sans doute le grand centre», tout en citant en général «les grandes plaines et le Bled Béja» (*op. cit.*, p. 41 et passim).

²⁰ HAAK, II, 1918, pp. 97 (carte, notre fig. II), 109, et III, 1918, p. 327 et n. 6 où il dissocie la conquête des grandes plaines de celle de *Vaga*.

²¹ Expressions valones ou Apfca, Lih., 68 semble faire écho à Tac Live, XXX, 8, 3, par exemple.

²² *Bell. Jugur.*, XIX, 3: *oppidum Iugurthae Vaga*; XLVII, 1: *oppidum Numidarum nomen Vaga*; LXVI, 2 sq. Pour Pline, *Vie de Marius*, VIII, 1, *Vaga est μεγάλη πόλις*.

prendront les «grandes plaines». Au cours de la deuxième guerre punique, elle envoie des troupes à Hannibal⁴¹. Du traité de 201 à la troisième guerre punique, la chronologie des emplacements successifs de Massinissa sur le domaine carthaginois, qui bénéficient souvent de la connivence de Rome, n'est pas très précisément établie⁴²; mais en 153-152, semble-t-il, le roi numide revoltique puis occupe les «grandes plaines» et le pays de Tūska, le *pagus Thusca*: jusque-là, *Vaga, a fortiori*, était punique. Si on ne considère pas que l'annexion de 152 concerne automatiquement *Vaga*, l'épisode suivant est déterminant: en 150, par rétorsion⁴³, Massinissa vient mettre le siège devant une place forte punique qu'Appien nomme d'après ses sources Ὀπόκκονα. A. Mahjoubi, qui considère *Vaga* comme déjà perdue avec les «grandes plaines» par Carthage, localise de manière imprécisée Ὀπόκκονα à l'est du Bled Béja où existent plusieurs sites⁴⁴. Mais Ὀπόκκονα est une place importante, sinon l'action de Massinissa n'aurait pas de sens; elle est bien défendue, car le roi ne l'enlève pas d'un coup et Carthage envoie une puissante armée qui oblige Massinissa à se retirer; le chef punique, Hasdrubal, se laisse entraîner bien à l'ouest d'Ὀπόκκονα, quel que soit l'emplacement de la grande bataille, désastreuse pour lui, qui s'ensuit. Ce

⁴¹ *Silvius Italicus, Puv.*, III, v. 259 (*Vaga* est citée dans l'énumération des villes ayant fourni leur contingent de guerriers pour la deuxième guerre punique); à ce propos, la remarque, de S. Gsell, *HAAN*, II, p. 409, n. 7, est toujours pertinente.

⁴² Voir S. Gsell, *HAAN*, III, pp. 312-336; P. ROMANELLO, *Storia delle Province romane dell'Africa*, Rome 1959, pp. 29-31; C. SAUMAGNE, *Les Préfets juridiques de la III^e Guerre Punique*, repub. in *Mélanges offerts à C. Saumagne*, «Cah. Tunisie», X, 1962, pp. 301-371; G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie. Massinissa ou les débuts de l'histoire*, «Libyca», VIII, 1960, pp. 192-196; P. O. WALSH, *Massinissa*, «JRS», 55, 1965, pp. 149, 156-159. Ces deux derniers auteurs attribuent le caractère retardé et progressif des «annexions» numides, le premier aux rapports de force interafricains, le deuxième à un habile comportement politique du roi, attentif aux péripéties des relations de Rome avec d'autres puissances non africaines, comme, par exemple la Macédoine.

⁴³ Son fils Gulussa avait été traîtreusement attaqué au retour d'une ambassade à Carthage.

⁴⁴ Appien, *L.Ib.*, 70. S. Gsell, écrivant *Grascopa*, adopte l'étymologie la plus naturelle, avec ὄρος-ου; on pourrait songer à une autre formation, sur ὄρος-ου et dans ce cas, une *Vaga* qui surveille la frontière, sans peu satisfaisant pour l'époque qui précède 157, devrait renvoyer à un rapport territorial entre Puniques et Numides bien antérieur. Les éditions récentes de ce texte d'Appien, sans apparent critique à cet endroit, ainsi Teubner (1939-1962), Loeb (de 1912 à 1938), choisissent l'esprit rude. Si l'on se reporte à l'édition critique plénière, celle de L. MIGNON-REVIGNY (Teubner, 1879, p. 255), on constate que, seul entre tous, le manuscrit *Vat. gr. 171*, certes le plus ancien, a le topon Ὀπόκκονα: niais de monnaie, en fait d'orthographe, se signale aussi, entre autres choses, par une mauvaise notation des accents et espres: in *accenribus et spiritibus summo neglegentia et fubulo* (*ibid.*, p. XIV, n. 1; repris dans Teubner, 1962, p. XXI, XXV).

⁴⁵ *Op.cit.*, p. 42, n. 131.

nom grec transparent, évocateur d'une position naturelle élevée dominant au loin la contrée montagneuse, en accord avec l'importance de l'enjeu, invite à reconnaître sous Ὀπόρκουρα *Vaga*, qui jouerait une première fois le rôle de ville-frontière disputée qu'elle aura quarante ans plus tard. L'identification, proposée déjà par S. Gsell¹⁴, acquiert cohérence et probabilité à partir du moment où l'on dissocie nettement *Vaga* des «grandes plaines». Elle permettrait de conclure qu'à la veille des combats décisifs, en 149, *Vaga* est toujours «punique». D'où l'alternative:

— ou bien cette ville-frontière de *Vaga* a été officiellement reconnue ou cédée par Rome à Massinissa dès 146, en guise de remerciement pour sa collaboration à l'écrasement de Carthage¹⁵;

— ou bien, incluse en 146 dans la *provincia Africa* comme l'ensemble des possessions de Carthage à la date de 149, elle est passée aux rois numides dans le cours du demi-siècle suivant, en reconnaissance, pourrions-nous imaginer, des bons offices de Micipsa qui honore l'amitié romaine à plusieurs reprises.

Quand Metellus prend en charge énergiquement la guerre contre Jugurtha, en 109, son premier geste est d'installer une garnison romaine dans *Vaga*, pacifique et affairée, *contra belli faciem*. On sait la suite: les soldats et marchands romains sont massacrés à l'occasion d'une fête et les représailles de Metellus vont rayer *Vaga* du nombre des villes pour beau temps¹⁶. La guerre achevée par la capture de Jugurtha, les condi-

¹⁴ HAAK, III, p. 327, n. 6; peut-être adopté par P.O. WALSH, *Massinissa*, cit., p. 159. «Ὀπόρκουρα which presumably stood close to *Vaga*; pour G. CALAP, *op.cit.*, p. 194, «Ὀπόρκουρα se trouve quelque part en Kroumirie, localisation peu plausible vu la nature physique de la région - montagneuse mais boisée, non fertile et peu urbanisée -, qui dépendrait en partie de la relation établie alors entre le pays de Tuosa et la rivière homonyme (arrosant *Thudraea*), avant que *Mactaris* fût reconnu comme le chef-lieu de ce pagus carthaginois (cf. G. CHARLES-PICARD, *L'administration*, cit.).

¹⁵ A moins que sa cession n'ait fait partie des conditions imposées en 130 par Massinissa à la reddition d'Hadiubal, v.à.d. au lendemain du désastre carthaginois qui suit la «libération» d'Orscoppe, en ce sens, S. GSELL, HAAK, III, p. 326. Mais Appien n'évoque pas ce point ni dans les pourparlers intermédiaires (*Lib.*, 72), ni dans les clauses de la reddition (*Lib.*, 73). A noter qu'existe encore après (*Lib.*, 74) un territoire disputé, ἀποδοτέον ἢ; s'agirait-il de ἡ ἀπὸ τῶν Ἐμπορίων ἢ que les Carthaginois se déclaraient disposés à céder (*Lib.*, 72). Mais où localiser *Emporia*? Ne pourrait-on penser à la région des *Emporia* dont il a pu être question dans le récit d'Appien, contrairement aux chronologies — divergences entre elles d'ailleurs — de Polybe et de Tite Live pour qui cette région est usurpée bien avant 132 (déjà, en ce sens, S. GSELL, HAAK, III p. 322)? Le problème est insoluble.

¹⁶ Si la chose pouvait trouver un jour confirmation, elle dédramatiserait du peu d'intérêt — souvent souligné — de Rome pour sa conquête africaine.

¹⁷ On peut se demander si, du temps de Salluste — il est gouverneur de l'*Africa Nova* de 46 à 44 environ —, la ville s'était relevée: l'imparfait et la tournure *oppidum nomine*

tions territoriales de la paix de 105 ne nous sont pas connues. Vraisemblablement Rome n'étend pas sa conquête²⁹. Mais il me semble impensable qu'elle ait renoncé à Foga et à son territoire, dont l'importance économique (riche marché agricole) et stratégique (place naturellement forte, commandant le passage par la voie de la Medjerda des royaumes numides vers Carthage et un passage en direction du nord vers Thabarka) était apparue au cours de la guerre³⁰. Si Foga n'a pas été incorporée dans l'*Africa (Vetus)* de 146, elle l'a été selon toute probabilité dans l'*Africa (Vetus)* de 105; ce qui, soit dit le temps d'ouvrir et de fermer une digression, n'est pas sans intérêt pour notre compréhension de la politique de romanisation pratiquée à partir de 46 dans les anciennes possessions de Carthage³¹.

Foga (qui pouvait évoquer un passé révolu, *loc. cit. supra* n. 42) aurait également ce sens (moins comme naturellement dans un discours narratif au passé). Si rabbin place en son Foga, semble-t-il bien, au nombre des villes détruites. *Geogr.*, XVII, 3, 12, l'autre Foga (Sabbell). Détails aussi, mais au cours des opérations du *Bellum Africum*, est mentionnée dans un autre passage.

²⁹ C'est l'opinion qui prévaut aujourd'hui sur celle d'une extension de la province vers l'ouest, avancée jadis par T. Frank et adoptée par E. GANNA, *Accordo su alcuni punti di storia romana*, «Athenaeum», n.s., 29, 1951, p. 16. Rome se seule contenta du droit d'assigner des terres *virgatis*, le cas échéant, sur le domaine des rois numides «*vastatis*» (vétérans de Marius, sénatus-consulte d'*Appuleius Saturninus*, 103) à qui, en termes juridiques, elle reconnaissait la possession du sol, non la propriété.

³⁰ S. GOSL (HAAV, III, p. 323, n. 6; V, 1927, p. 261) montre l'importance de cette position; après lui, J.-M. LAMÉRA, *op. cit.*, p. 163, s'attache que ce site, qui «mérita» d'être tenu, n'au pas reçu de colonie Césarienne.

³¹ Cette politique de romanisation, dans les deux *Africae*, serait diversifiée certes (moins contraignante dans l'ancienne province), mais d'une manière moins systématique que les historiens modernes ne l'ont imaginé (doctrine exprimée par H.-G. PELLISSIER, *La romanisation*, *ca.*, pp. 109-110, suivi par A. MAMMOURI, *op. cit.*, pp. 103-105 et de manière très radicale — situation des *oppida c.R.* —, par J. DÉSANGES, édition commentée de Plin l'Ancien, *Nat. Hist.*, V, 1-46, *L'Afrique du Nord*, Paris 1980, pp. 284-288 et carte 3 en fin de volume; position très nuancée de J.-M. LAMÉRA, *op. cit.*, pp. 218-220). En effet, l'histoire du statut de Foga avant l'élévation au rang de colonie revêt donc le caractère hypothétique, peut-être y eut-il un gros pagus, sans *civitas* (?), ce qui pourrait expliquer le passage direct au statut colonial avec fiction de déduction (?), mais *Belis* présente, de manière incontestable, les caractères distinctifs de pagus de citoyens romains rattaché à Carthage (*magistri pagi attestati, tribu Aethensia, un decurion de Carthage y est honoré, etc.* — cf. A. MAMMOURI, *op. cit.*, pp. 95 sq.). La pratique du rattachement à la capitale et à sa *pericla* de groupements de citoyens romains, existant auprès de *civitates* indigènes, et de leurs possessions sous forme de *pays* n'aurait donc pas été appliquée exclusivement en *Africa Nova* et plus particulièrement entre l'oued Tejsa et la Siliana. Déjà J. GAGGOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de l'époque à Septime Sévère*, Rome 1972, p. 173, douait de cette exclusivité de l'*Africa Nova* en fait de *pays* de Carthage. Chiriacu, l'*oppidum Genouhitanum* et quelques autres font même figure d'exceptions. La même observation ressort des études récentes de N. FERCHOU sur de petites agglomérations situées au sud de Thabarka Maïna, au-delà même aussi en deçà de la Foce Regia, entre la Siliana et Aethensia: Sur quelques membres de la tribu Aethensia: *Inscriptiois de Henchir Romana (Trous)*, «Cah. Tunisie», XXVIII, 1980, fasc. 114-112, pp. 13-14.

L'onomastique du pays de *Vaga* (Appendice II b) pourrait fournir des indices de cette appartenance à l'*Africa Vetus*, indices intéressants par leur date haute, même si, on doit le reconnaître, leur caractère isolé ôte beaucoup à leur valeur probante: il n'y a rien de comparable à la diffusion du nom de *C. Sallustius (Crispus) in Africa Nova*⁴¹; encore sera-t-il permis de relever avec soulagement, à titre de preuve en négatif, qu'aucune attestation de ce nom ne provient du territoire de *Vaga*.

Les premières inscriptions latines de *Belafis Maior* comprennent l'épithaphe d'un *Q. Valerius Com[...]*⁴², nom qui pourrait évoquer celui du proconsul de 56, *Q. Valerius Orca*, et une dédicace à Saturne — la plus ancienne —, dont l'auteur, au *cognomen* «local», *C. Calvisius Bullus*, porte, de manière plus significative car le *nomen* est moins courant que *Valerius*, prénom et gentilice du proconsul en fonction à la mort de César en deçà de la *Fossa Regia*, *C. Calvisius Sabinus*⁴³. Il est tentant de penser que nous avons dans les deux cas la trace d'un octroi de citoyenneté par l'entremise du gouverneur justement de l'*Africa Vetus*.

Je résume cette note.

— *Thibursicum Bure*, à l'ouest de la *Fossa Regia*, dépend bien du légat d'Hippone; et il y a lieu de croire que:

Quelques vestiges antiques de Henchir el Oust, «Cah, Tunisie», XXIX, 1921, fasc. 115-116, p. 19. *L'emprise de Carthage et la Méharie d'une région de Tunisie à l'époque romaine*, *ibid.*, fasc. 117-118, pp. 452-460. Cette interprétation plus souple de la politique de romanisation sera l'une des grandes nouveautés de la thèse d'état d'A. BESCHAMOUCH sur le pays de Carthage, comme il a eu l'amabilité de nous le communiquer dans la discussion qui a suivi.

⁴¹ Cf. J. KOLTHOFF, *C. Sallustius Crispus, premier gouverneur de l'Africa Nova et la dispersion géographique du gentilice Sallustius en Afrique*, *Archeol. Vestnik*, XXVIII, 1977, pp. 225-227.

⁴² A. MAHJOUR, *op. cit.*, p. 109, fig. 30 d (sans transcription; le gentilice y est mis en relation avec le nom de *Valerius Ficus*, mais ce personnage, au polyonyme, *Qui reg. III Arg.*) = *AE*, 1978, 819 (avec, l.A., *hus [...vici]* là où je lis plus *viciis*) qui me semble conforme au formulaire attesté et à la longueur des ligatures). L'épithaphe ne comporte pas la formule *D.M.S.*; les s. ap. J.-C. vraisemblablement (même si une date précise est impossible à établir), c.à.d. deux ou trois générations après le proconsul. Selon le même principe d'explication (on peut penser également à des colons installés, vétérans ou non, mais les *cognomina* semblent appartenir à un stock africain romain), l'épithaphe, d'apparence plus ancienne, d'un *Fufius Extrakus* (*op. cit.*, p. 106, fig. 30 b = *AE*, 1978, 857) n'est d'aucun secours, si *C. Fufius Fungo* fut destiné aux deux *Africae* réunies sous Octave. Quant à celle de *M. Calpurnius Victor Lustrarius*, certainement plus tardive (*op. cit.*, p. 109, fig. 30 c = *AE*, 1978, 858), elle évoque le nom du proconsul *Cn. Calpurnius Piso* (tournaît de l'ère chrétienne) au plus tôt: en 111 av. J.-C., *L. Calpurnius Bestia* gouverne l'*Africa (Vetus)*, mais *Vaga* est en pays numide!

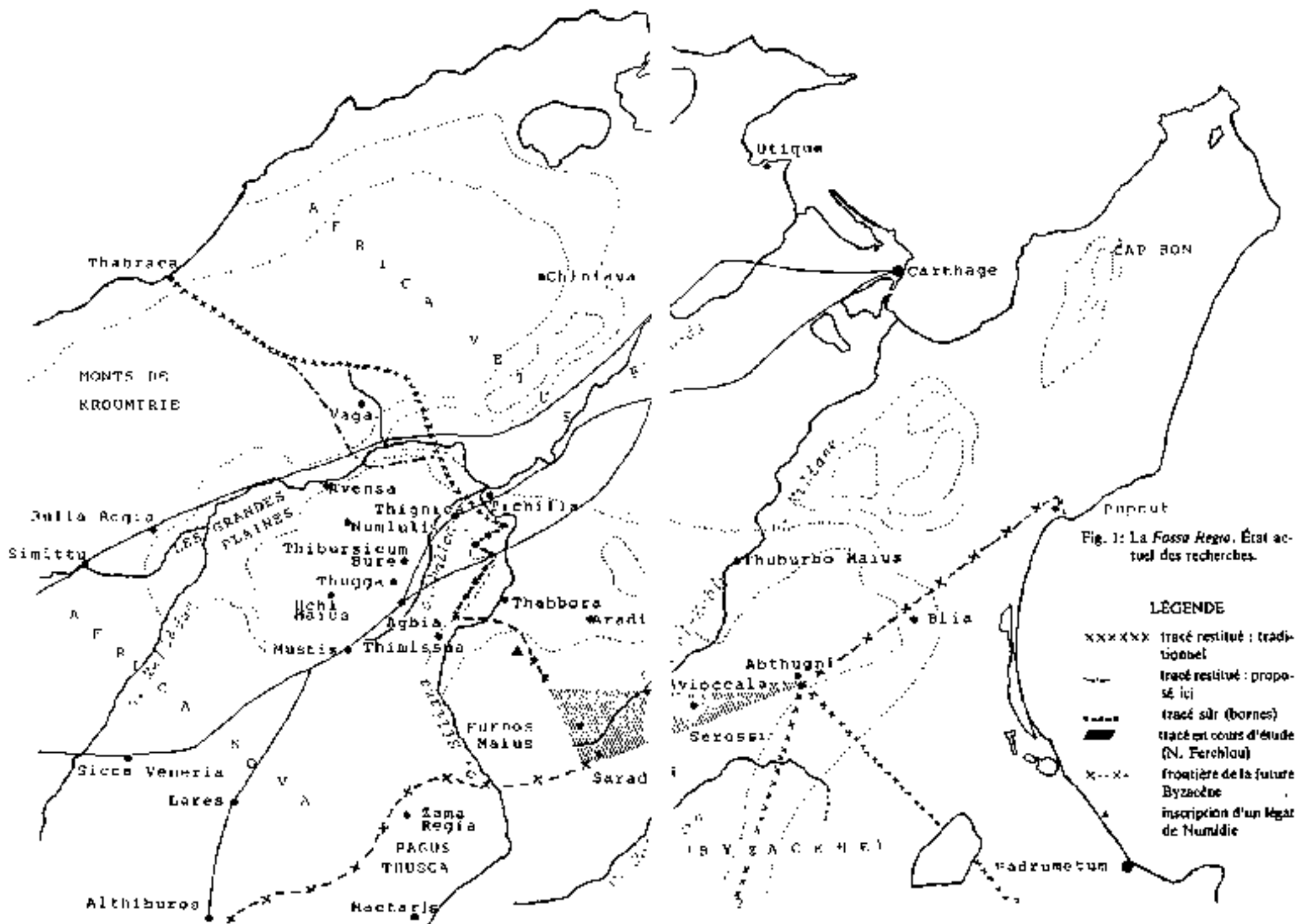
⁴³ *Ibid.*, p. 115-117, fig. 31 a (apparemment non enregistrée dans *AE*, 1978). A. Mahjour ne donnant pas une transcription explicite, la lecture (Appendice II b) est fondée sur les indications fournies p. 117 en particulier et sur l'observation de la photographie, malheureusement tout grise.

— *Vaga*, dès 146 et avec une interruption de quelques décennies, ou dès 105 au plus tard, est incorporée avec son territoire dans l'*Africa (Vetus)*: elle dépendra alors tout à fait normalement du légat de Carthage.

A ce point, la limite des diocèses coïncide parfaitement avec la frontière des deux *Africae*, et ce fait plaiderait certes, pour leur création, en faveur d'un programme flavien.

ADDENDUM

Au moment même où ces pages sont à l'impression, a paru dans les Actes du Troisième Colloque International du C.T.H.S. «Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord, Montpellier avril 1985», Paris oct. 1986, l'article de N. FANCHOU, *Nouvelles données sur un fossé inconnu en Afrique Proconsulaire et sur la Fossa Regia*. On y trouvera (p. 353-363) l'état de la recherche sur le segment que je donne en barburé fig. 1, ainsi que des remarques sur le rebornage de 73-74. La carte publiée dans cet article (p. 354) a pu être insérée ici: fig. 12.



APPENDICES I et II: DOCUMENTS ÉPIGRAPHIQUES

I. THIBURSIUM BLURE

ILAJr. 306 = *AE* 1913, 180

-(quatre lignes manquées)

...municipium/SEPTIMIUM AURELIUM SEVERIANUM ANTONINIANUM FRATREPERVM CONCORDIUM LIBERVM THIBURSIENSIVM BVXE THERMAS
GAL/IN/IGNAS...
...../f/ FORMATAS ET EXCVLTAS PECVNA PVBLICA PERFECT ET DEDICAVIT PROCONSULE L. NAEVIO AQUILENO C.V PATRONO MVNICIPII DEDI.
CA/IN/IBUS.....
...../f/ NAEVIO BALDINO AQUILENO LEG. KARTHAG. CC. VV PATRONO PVB. AD CVIVS OPERIS MVSAEVM PLEBTO DECVRIONES ISG XII MIL CC
CON/SA/RE.....

I.3, in.: [-L. Naevio Tertullo Aquilino leg. Numidiae -]?

II VAGA

a). Legas de Carthage:

— *Magius Rufinus*. Page: *CIH.*, VIII, 1219 = 14396 = *ILJ* 1226

I.4: [*Magio Rufino viro clarissimo legato pro
Thaburba Maior*: *ILAJr.*, 275 = *AE* 1919, 32

I.4: *Legatione Magi Rufini viri clarissimi legati splendidiq[ue] Karthufstini*]

— Anonyme. *Beleis Major*: A. MAHMOUD, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Fakour. La cité des Bérabiani Muiāra*, Tunis 1978, pp. 174-175 et n. 508, fig. 66.

I.2: [-*legatus provinciae Africae legionis*] *Karthaginis*]

b). Onomastique

Beleis Major. Inscriptions:

Fastes de l'*Africa (Vetus)*: Ier s. av. J.-C.

<p>— Épiphrase: A. MAHMOUD, <i>op. cit.</i>, p. 109, fig. 30 d <i>Quintus Valerius / Corn[el] / p[ro]p[ri]us / amicus / [...]</i></p>	<p>Q. Valerius Orco 56</p>
<p>— Dédicace à Saluene: A. MAHMOUD, <i>op. cit.</i>, pp. 113-117, fig. 31 d <i>Sarthenus Augustus / [...]</i> <i>Calvus Calveptus / Avitus unum solus</i></p>	<p>C. Calvus Solinus 44</p>

APPENDICE III

DOSSIER CARTOGRAPHIQUE DE LA FOSSA REGIA

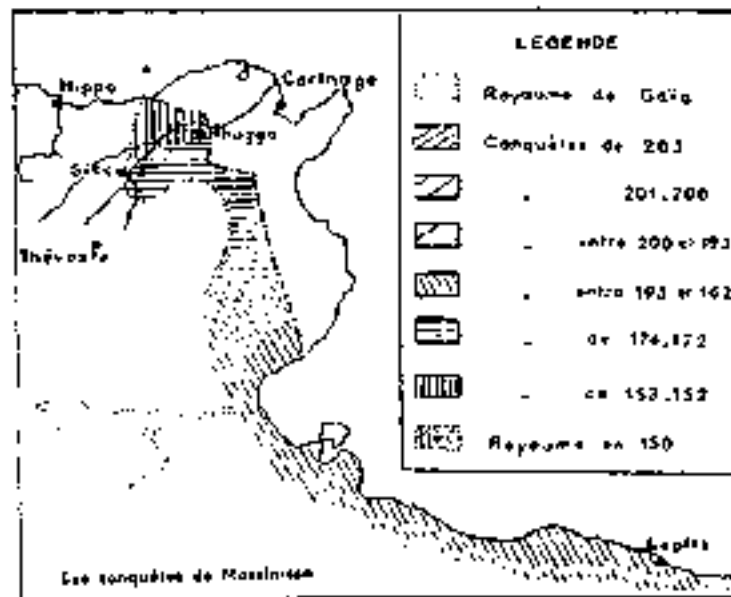


Fig. 2 a; G. CAMPS (1960).

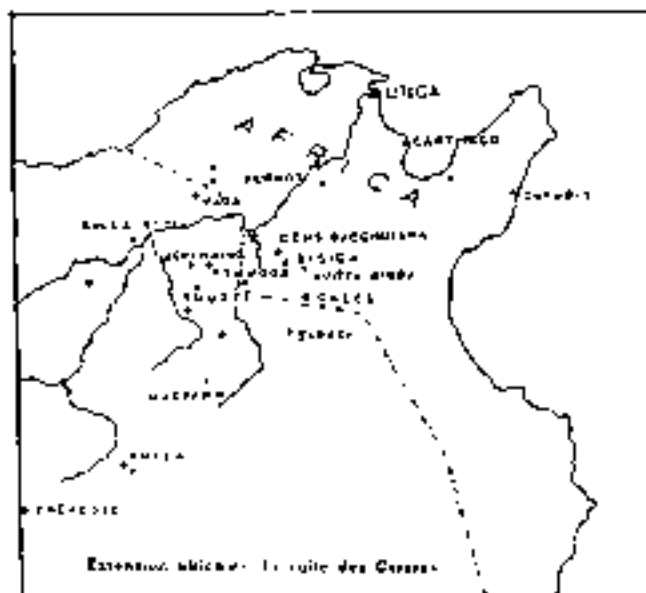


Fig. 2 b; G. CAMPS (1960).



Fig. 6 a: G. CHARLES PICARD (1966).

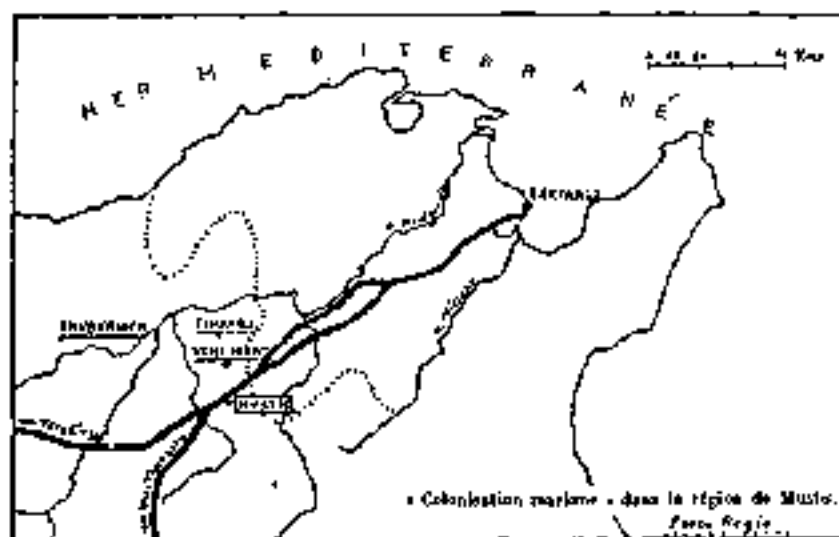


Fig. 6 b: A. BESCHAOUCH (1968).

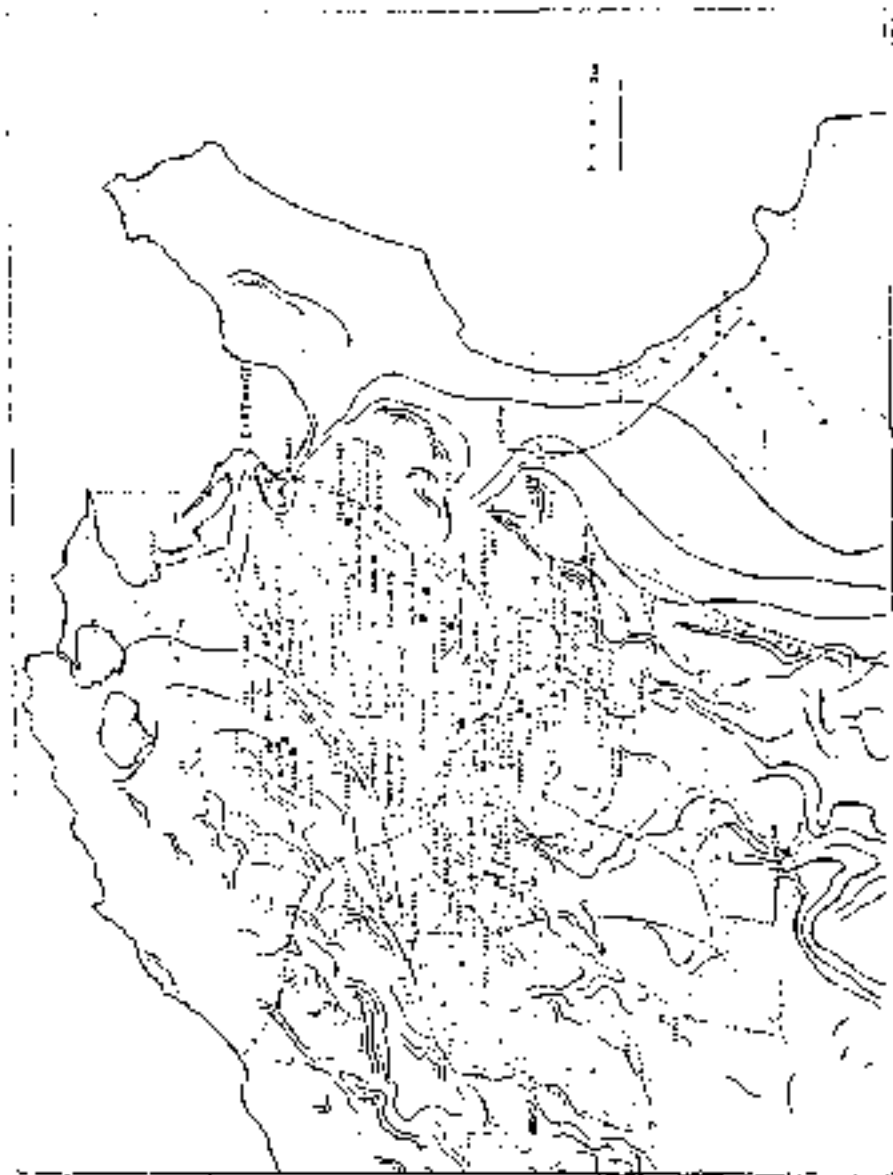


Fig. 7. M.C. PELLONI (1970).

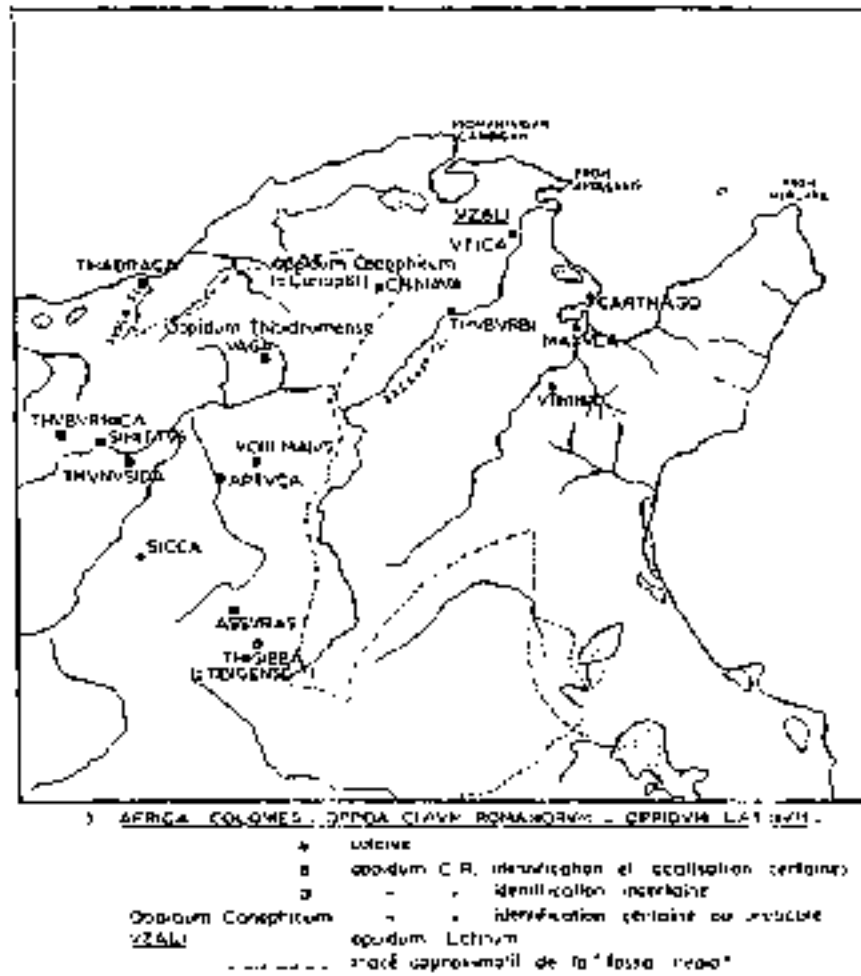


Fig. 9: J. DESANGES (1980).

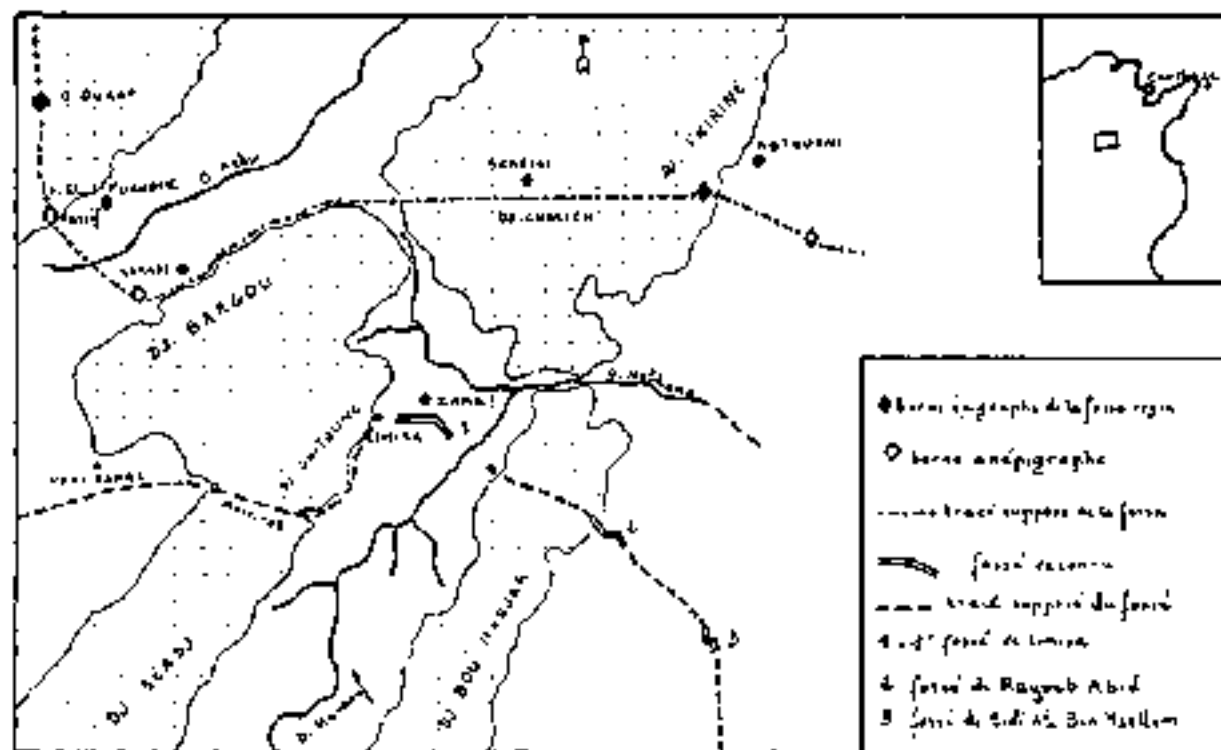


Fig. 10: Carte du Haut Tell oriental: tracés respectifs de la Fossa Regia et d'un fossé inconnu.



Fig. 11: G. GIFFI. (HAAN, II, 1918, p. 97).

Territoire carthaginois.

Enrico Acquaro

L'eredità di Cartagine

Gli studi fenici e punici¹, dal loro primo manifestarsi² al loro organico divenire³, hanno dedicato nel complesso scarsa e sporadica attenzione alla sopravvivenza della civiltà punica dopo la caduta della sua più prestigiosa metropoli, Cartagine. Tale occasionalità d'attenzione appare più evidente se si raffronta al volume di interventi dedicati tradizionalmente all'«origine» dei Fenici⁴.

Eccezione fatta per alcuni recenti, illuminanti interventi⁵, gli studi sulla cultura punica hanno per buona parte lasciato la lettura del fenomeno al romanista o agli studiosi di antichità indigene d'Iberia, di Sardegna e d'Africa.

Si assiste così in questi ambiti ad un evolversi degli studi volti a questa problematica con approcci e risultati che spesso non tengono in adeguato conto l'origine e la natura stessa di quella civiltà di cui si ricercano le permanenze. Le stesse fonti classiche riacquistano in questa prospettiva di dissolvenza etnologica quella confidenza berica che anni di studi sulla cultura materiale fenicia e punica hanno per la fase «classica» di tale civiltà storicizzato e giustamente interpretato.

Diverse sono le modalità con cui il mondo punico trasmette il proprio patrimonio di cultura alla «normalizzazione romana operante nelle regioni che ospitarono la sua frequenza e colonizzazione. La Penisola

¹ Sulla valenza storica dei termini «fenici» e «punici», cf. da ultimo E. Acquaro, *Fenici e Punici nel Mediterraneo: Afirmación en la antigüedad*, Granada 1982, pp. 229-32.

² Cf. S. MOSCATI, *Études phéniciennes: passé et avenir*, «RSF», I (1973), pp. 121-27.

³ Cf. *Bibliografia. J-J2*: «RSF», I 12 (1963-1984).

⁴ Cf. da ultimo S. MOSCATI, *Studi fenici I-3 Origine dei Fenici* «RSF», 3 (1975), pp. 11-13; G. GIARDINO, *Chi erano i Fenici? Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici*, I, Roma 1983, pp. 27-31; W. RÖHRIG, *On the Origins of the Phoenicians*, «Berytus», 20 (1983), pp. 19-93; G. GARIBOLDI, «Punice», «PAP», 214 (1984), pp. 39-41; S. MOSCATI, *La questione fenicia. Venti anni dopo: Diachronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Lieberman*, Brescia 1984, pp. 37-44.

⁵ Cf. da ultimo con la bibliografia ivi riportata S. MOSCATI, *Unde interrogari rusticus nepos...? Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma 1984, pp. 529-34.

Iberica con le Baleari, la Sardegna e il Nord-Africa trasmisero alla romanizzazione modelli di cultura punica variamente interagenti con le rispettive civiltà indigene. Tale varietà di risultanze si complica di innumerevoli variabili se si ricorda, come spesso purtroppo si dimentica, che al contatto di sostrato della successiva romanizzazione arrivarono esperienze culturali già distinte nello stesso ambito punico: quelle delle colonie tirie coeve di Cartagine, in molti casi autonome nel loro divenire rispetto all'evoluzione africana della metropoli di Didone; quelle che subirono in modo più o meno violento l'africanizzazione della nuova metropoli d'Occidente dando già origine nel loro ambito a forme di sincretismo; quelle, infine, che furono diretta emanazione della politica di potenza cartaginese¹.

Fatta salva questa necessaria articolazione e storizzazione dello «stimolo» punico, è indubbio che in più casi il magistero di cultura punica venne ad interagire con il sostrato indigeno delle diverse regioni cui si volse in seguito l'azione di Roma.

La Penisola Iberica, con le sue due grandi fasi di frequentazione² che per diverse vicende si sono entrambe evolute fino all'epoca romana, quella della fondazione di Cadice³ con gli empori della Costa del Sol⁴ e quella della riprogrammazione di Cartagine e dei Barcoli con Eivissa e Cartagena, mostra un particolare evolversi dell'eredità punica che si sviluppa in due tronconi ben distinti. Da una parte abbiamo il concorso a nuove fondazioni romane di separati insediamenti, come potrebbe essere il caso di Sexi (ancora in realtà non del tutto chiaro nella sua dinamica)⁵, dall'altro il trapasso di esperienze civiche e rurali *in toto* dall'una all'altra cultura, come ad esempio il caso di Eivissa⁶ e Mallorca⁷.

¹ A questa problematica deve aggiungersi per l'Iberia l'*Itineros* (?) portatore delle epigrafi bilingue delle monete, cf. da ultimo F. CHAYLSTRIAN, *Numismatica antigua de la Ulterior*, «Numisma», 162-164 (1980), p. 117.

² Cf. con la bibliografia ivi raccolta: A.M. BAST, *L'espansione fenicia in Spagna: Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1981, pp. 97-151.

³ Cf. da ultimo, J.R. RAMÍREZ DELGADO, *Los primitivos núcleos de asentamiento en la ciudad de Cádiz*, Cádiz 1982.

⁴ Cf. da ultimo, H.-G. NIEMEYER, *Die Phönizier und die Mittelmeerwelt im Zeitalter Homer*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums», 1984.

⁵ Cf. da ultimo, con la bibliografia ivi raccolta F. MOLINA FARADO (ed.), *Astur-Astur. Arqueología e Historia II*, Granada 1983.

⁶ Cf. da ultimo con la bibliografia ivi raccolta J. RAMÓN, *Et monumenta antia de les Illes Pinnas*, Eivissa 1985.

⁷ Cf. da ultimo, V.M. GUERRERO AYUSO, *Indigenismo i romanizació púnica a Mallorca*, Balaers 1985.

Entrambe le esperienze trovano tuttavia denominatore comune in figure divine in grado di garantire con il loro apparire su monete bilingui il legittimo trascorso del potere¹³. L'Eracle delle monete sextiane¹⁴, come già quelle di Cadice e delle emissioni barcidi¹⁵, costituiscono insieme al Bes delle emissioni ibicene¹⁶ quel reagente di religiosità eziologica che consegna alla romanità la più espressa eredità punica in Spagna: il modello della città vicino-orientale¹⁷. Tale fu il modello che si confrontò con il mitico regno di Tartesso¹⁸; tale fu il modello che diede vita a comunità miste che appaiono ancor più integrate se rapportate a fondazioni greche di tipo ampuritano¹⁹.

Stimolo alla nuova urbanizzazione dovette venire in particolare per Cartagena, la stessa Sexi, Baria, Molaca, Mellaria, Buelo, Cadice, dalla «industrializzazione» che in tali località conobbe la produzione già affermata in epoca punica dei diversi stabilimenti di salazione. L'intensa rete commerciale attivata per il *garum* ivi prodotto con proiezioni nella penisola italiana, nel Nord-Africa, in Gallia e in Grecia, dovette appoggiarsi ad una complessa rete di servizi che per il mercato diretto e l'indotto determinò dalla metà del I secolo a.C. fino alla metà del I secolo d.C. una ristrutturazione della mappa degli insediamenti nelle regioni interessate. Il prodotto, non molto dissimile per elaborazione tecnica da quello punico che dalla metà del secolo V a.C. si affermò nel Mediterraneo, cambiò dunque in epoca romana il modulo di produzione e distribuzione sino ad interessare direttamente l'*annona* di Roma. Analoga acquisizione di un'eredità tecnica punica dovette pervenire ai Romani di Spagna nel settore agricolo, insieme all'indigeno *tribulum*, con il *puscellum punicum*²⁰.

Per la Sardegna l'eredità punica sembra volgersi a sincretismi con

¹³ Cf. F. CHAVES - M.^a CRUZ MARTIN, *Monetario y religiosa romana en Hispania. La religión romana en Hispania*, Madrid 1981, pp. 27-44.

¹⁴ Cf. da ultima, E. AQUARO, *Le monete neo-puniche di SCS: note epigrafiche. Studi in onore di Laura Segrha* (in corso di stampa).

¹⁵ Cf. da ultima, E. AQUARO, *Su i «harati barcati» delle monete puniche*, «Rivista storica dell'archeologia», 13-14 (1983-84), pp. 83-86.

¹⁶ Cf. M. CAMPO, *Les monedes de Ebusus*, Barcelona 1976.

¹⁷ Cf. M. TARRADÉLL, *Economía de la colonización fenicia*, in *Estudios de economía antigua de la Península Ibérica*, Barcelona 1968, pp. 87-91.

¹⁸ Cf. da ultima, C.G. WAUGH, *Aproximación al proceso histórico de Tartessos*, «AEspaña», 147-148 (1983), pp. 1-36.

¹⁹ Cf. G. THIAS, *Economía de la colonización griega. Estudios de economía antigua de la Península Ibérica*, Barcelona 1968, pp. 99-115.

²⁰ Cf. con la bibliografia ivi riportata M. TUDÓN de LANA - M. TARRADÉLL MAJAL - J. MANGAS MANJARRÉS, *Historia de España*, I, Barcelona 1982, pp. 259-60.

la componente protosarda²¹ in cui largo spazio è dato all'azione di cultura che le più antiche colonie fenicie dell'isola svolsero direttamente, raramente tramite Cartagine. Si ha, infatti, l'impressione che la presenza cartaginese in Sardegna, sancita dal trattato con Roma del 509 a. C.²², si sia volta più a parametri di controllo e di strategia politica e militare che a moduli di incidenza culturale. Da qui la natura del tutto particolare della cultura materiale che si documenta nei primi secoli d'occupazione romana dell'isola. Cultura che si raccorda alla grande tradizione nuragica ripercorrendo in più casi le letture a questa date dalle antiche, comunità fenicie della Sardegna. Lo stesso rapporto fra l'Africa e la Sardegna troverà la sua completa realizzazione solo in epoca romana²³, sono infatti maggiori in percentuale le eredità puniche d'Africa (già assimilate nel sostrato africano) che arrivano nell'isola con vettore romano di quelle che Cartagine con il suo diretto dominio ha lasciato maturare in Sardegna.

Per il Nord-Africa²⁴ gli studi di scuola francese e magrebina hanno in parte colmato quella flessione d'interesse che si notava nel complesso delle ricerche puniche, eccezion fatta per il fiorente filone della ricerca tripolitana e per le recenti note di S. Moscati. La varietà degli studi indirizzati in tal senso è la diversa angolazione in questi interagenti, dalla storia politica e amministrativa alla religione, al diritto, all'architettura, alla numismatica e all'onomastica, fra cui emergono per l'ampiezza e originale visione storica le analisi di Gabriel Camps e Marcel Le Glay, consentono un rinvio a tali opere per l'intera problematica.

In questa sede sarà più utile ripercorrere nella linea più proficua delle opere ricordate alcune tematiche dall'angolazione propria degli studi di antichità punica nel loro più ampio contesto mediterraneo.

La particolare natura del sincretismo punico-berbero, che rende «Africanità» i «Punici» nella corrente denominazione degli storici antichi²⁵, trova il suo più evidente riscontro nel noto passo di Sant'Agostino dell'*Epistolae ad Romanos inchoata expositio*²⁶. Dall'esame con-

²¹ Cf. tra gli altri, E. ACQUARO, «Rivista storica dell'antichità», 4 (1974), pp. 225-26.

²² Cf. da ultimo, A. MASSIMO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana. Inventario preliminare, Atti del II Convegno di studio su «L'Africa romana», Sassari, 14-16 dicembre 1984, Sassari 1985, pp. 19-20.*

²³ Cf. da ultimo, A. MASSIMO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», 3 (1981-1983), pp. 129-218.

²⁴ Per la bibliografia più avanti citata cf. E. ACQUARO, *L'espansione fenicia in Africa, in Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 56-61.

²⁵ *Ibidem*, p. 60.

²⁶ PL. 15, 2096.

dotto da S. Moscati sul passo nella sua interezza appare chiaro che siamo di fronte all'eredità del punico, «una lingua afflitta e di provenienza dalla comune area afro-asiatica, tale da radicarsi anche nel sostrato [berbero]: ciò vale per il punico e analogamente per l'arabo, la cui irradiazione determinò fenomeni di compenetrazione con i dialetti berberi dei quali solo la comune matrice linguistica può dare adeguata ragione»²¹.

Fermo restando, quindi, come punto acquisito quello di un'integrazione linguistica in profondità fra elemento punico e berbero per ragioni di evidente omogeneità, integrazione che si proietta oltre la fine di Cartagine, preme qui verificare un dato di un qualche interesse per lo studio comparato delle regioni dell'ecumene punico e che, ove accertato, conferirebbe al Nord-Africa punico un'ulteriore specificità culturale finora non chiaramente emblematizzata.

La cultura materiale che Cartagine trasmette a Roma nella sua interazione libica è una cultura che più di ogni altra ha operato in termini di reale acquisizione in confronto con i modelli ellenistici. La cultura punica che i regni neopunici e Roma ereditano è una cultura che ha già rimodellato se stessa su parametri ellenistici microasiatici e Alessandrini. È questa ristrutturazione e con questi parametri che Cartagine propone il suo ultimo e forse più meditato programma d'integrazione libica. È per questo aspetto che si misura con qualche motivo il provincialismo di fatto delle altre regioni d'influenza punica: la Sardegna sottratta a Cartagine prima della definizione di questo processo culturale, la Spagna solo fuggevolmente coinvolta dalla meteora barcide. Con l'esito di questo processo si confronta la normalizzazione romana, che solo in casi limitati recupera contatti con la cultura punica d'Africa al di fuori di tale dinamica.

Le stesse divinità adottate nei tipi monetali neopunici assolvono la loro funzione di *emblemata* attraverso un'*interpretatio* ellenistica già fatta propria dalla cultura punica. Tale è il caso di Dioniso ed Eracle nelle monete di Leptis Magna del I secolo a. C. e di Sabratha del 27 a. C./14 d. C. che ripercorrono i *dossiers* di Shadrifa e Melqart²².

Ancora all'ambito monetale sarà bene volgersi per riaffermare e ampliare una notazione, già avanzata nel 1979²³ e ripresa nel 1983²⁴, suscit-

²¹ S. MOSCATI, *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma 1984, p. 532.

²² Cf. L. THUMM, *Das römische Stadtwesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 131.

²³ Cf. E. ACCIARRO, *La monetazione punica*, Milano 1979, pp. 9-10.

²⁴ Cf. E. ACCIARRO, *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, pp. 45-58.

tibile di qualche attenzione per l'argomento proposto. Negli interventi ricordati si aveva occasione di notare attraverso l'esame della monetazione neopunica d'Africa il diverso evolversi della cultura punica nelle città libere e nei regni di Numidia e di Mauretania. L'esame condotto, anche e soprattutto sul dato epigrafico delle leggende, si ampliava all'impiego del bilinguismo latino-neopunico e il rapporto fra i tipi che erano associati al due esiti di lingua. Se ne deduceva per quanto riguardava in particolare gli argenti di Giuba I (60-46 a.C.)¹⁹ la diversa funzione data al diritto, con leggenda latina, e al rovescio, con leggenda neopunica. Nel 1983 così si concludeva: «Se si fa riferimento alle radici della 'regalità' dei sovrani neopunici si ha l'impressione che questa derivi in larga misura dall'eredità di connotazioni oligarchiche cartaginesi oltre che dalla prerogativa sovrana loro riconosciuta da Roma. Non a caso la leggenda atlogena REX appare al diritto e didascalia del busto di Giuba realizzando così tutte le sue implicazioni regali nella registrazione nella lingua di Roma del responsabile supremo della nazione numida, mentre la leggenda del rovescio, HMMLKT, si lega con la connessione al tipo monetale, facciata di una basilica, alla dignità giudiciale del personaggio dedotta dal complesso delle connotazioni culturali puniche, politiche e religiose»²⁰.

A qualche anno di distanza le letture storiche date in quella sede al fenomeno monetale neopunico sono suscettibili di significativi riscontri. È infatti una costante della Repubblica e del primo Impero che le emissioni di quelle città o di quei regni che giungono direttamente o indirettamente ai Romani da matrici di cultura egemone punica portano al rovescio tipi e leggende che a tale cultura si rifanno. E sono tipi quelli adottati che si riferiscono tutti a motivi religiosi, sia attraverso la facciata di un tempio/basilica sia attraverso l'immagine e gli *emblemata* di divinità cui la leggenda neopunica conferisce specifico significato culturale. È la prima Roma che si confronta con la più antica cultura a livello di memoria storica che l'Africa settentrionale conobbe: starà alla Roma del secondo Impero fare erigere in autonomia, e per diversi fenomeni, a livello di cultura storica anche la componente berbera, che Cartagine aveva acculturato ma non certo annullato. Cultura berbera che trovò nella romanizzazione il primo confronto del proprio *ethnos* con una realtà del tutto aliena. Quanto la prima «trascrizione» punica in termini storici abbia fatto da tramite alla romanizzazione è da verificare caso per caso, come in quello delle stele votive a Saturno e del sincretismo funerario.

¹⁹ Cf. E. ACQUARO, *La monetazione punica*, Milano 1979, p. 20, nn. 72-75.

²⁰ Cf. E. ACQUARO, *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983, p. 57.

Patrick Barrau

Sur les fonctions de *Syagrius* dans C. Th. I.15.10

Un certain nombre de constitutions du Code Théodosien figurant dans des fragments manuscrits qui se trouvent à la Bibliothèque Ambrosienne de Milan sous la référence C. 29 Inf. ont été connues pour la première fois par une édition effectuée en 1824 à Tübingen par W.F. Closs¹. Parmi celles-ci, la constitution I.15.10, datée comme ayant été affichée à Carthage le 26 août 379, soulève d'intéressantes questions quant aux compétences respectives des fonctionnaires africains. La transcription qui en est donnée dans toutes les éditions récentes du Code Théodosien est la suivante:

IMPPP GRATIANUS VALENTINIANUS ET THEODOSIUS AAA AD SYAGRIUM.

Vicario Africae aditus provinciae Proconsularis inhibendus est tantumque ei consilii gratia in Thevestinam civitatem accessus pateat. Canonem autem cogendo annonae (prae)fectus) imminuat. Vestes largitionales sinceritatis tuae cogat officium, cui negotio etiam rationalis insistat, ita tamen, ut principe loco apparitores tuos moneat et coactionis instantia et deceptionis invidia. Vertigalia sane apud Kharthaginem constituta vicariae praefecturae apparitu procuret.

P.P. KARTHAGINE DAT VII K SEPT AUXONIO ET OLYBRIO COSS.

Les fonctions du dédicataire du texte, *Syagrius*, ont dès l'origine, fait l'objet d'un important débat. Dès la première édition du texte, si Closs retranscrit fidèlement le manuscrit qui fait figurer à la suite du nom du dédicataire *Syagrius* les deux mots, *vic africa*, il indique en note que

¹ *Theodosiani Codicis Gemini Fragmenta ex membranis bibliothecae Ambrosianae*, Tübingen 1824. Sur le manuscrit cf. G. SCHERFLE, *Un manoscritto del Codice Teodosiano C. 29 inf.* in «*Studia et documenta historiae et iuris*», 6, 1900; C. BALUS DE VERVO, *De difficultate duo loca e fragmentis Codicis Theodosiani a Clavio copiaris* in «*Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino*», série 2a, Fasc. II, 1840 pp. 1-31.

Syagrius doit être *magister officiorum* car, écrit-il, on ne connaît aucun vicaire d'Afrique cette année-là¹. L'édition réalisée l'année suivante à Leipzig par Carl F. Wenck² revient sur la question de la dédicace de la constitution et, s'appuyant sur la nécessité grammaticale que le *et* de la première phrase du texte renvoie à une personne précédemment citée³, s'interroge sur la réalité du vicariat de Syagrius.

Gustav Haenel, dans l'édition du Code Théodosien qu'il publia à Bonn en 1847, reprenant les remarques de Closs et de Wenck, translate les mots *vic africa* au début de la première phrase de la constitution, reliant ainsi à Syagrius son vicariat.

Écartant l'idée que Syagrius ait été maître des offices en raison du contenu du texte et constatant qu'il y a déjà un préfet du prétoire connu pour 379, Hespérius, il se résout à ne pas attribuer de fonctions à Syagrius⁴. La position adoptée par Th. Mommsen face à cette question, très prudente sinon contradictoire, témoigne à nouveau de la difficulté des commentateurs à définir les fonctions de Syagrius⁵. P. Krueger⁶ reprend, lui, l'idée que Syagrius ait été maître des offices. Enfin Clyde Farr, dans sa traduction du Code⁷ penche pour une préfecture du prétoire de Syagrius.

À la différence des commentateurs juridiques, l'historiographie de l'Afrique romaine de C. Tissot⁸ à A.H.M. Jones⁹, en passant par C.

¹ *Ad Syagrius mag. off. h. a. constantino data est: et de vicariis africae hoc anno nihil constat*, *op.cit.*, p. 105 note 91. Cet argument ne l'a pourtant pas empêché de considérer, quelques pages plus haut, que Caesunianus était vicaire d'Afrique: *Caesunianus nomen alius plura ignotum est: at ne ullus quidem anni 348 enim vicarius africae*, *ibid.*, p. 143 note 84.

² *Codices Theodosiani libri V priores recognovit addiditque insignibus Walthero Frederico Clossa et Amedeo Peyron*, Leipzig 1825.

³ *In menda sament cubare lacum inde parat, quod doctis quo referatur et*, *op.cit.*, p. 69.

⁴ *Quare nihil opposui...* *Codices Gregorianus, Hermogenianus Theodosianus*, Bonn 1847, p. 153 note p.

⁵ Dans les *prolegomena* de son édition, Berlin 1905, p. CLXXXVI et CCLVI, il considère qu'il était alors maître des offices; dans les notes de la constitution, *op.cit.*, p. 33, tout en évoquant la référence au vicariat d'Afrique *ad. inter.* il indique que Syagrius était préfet du prétoire.

⁶ *Codex Theodosianus*, Fasc. I, Berlin 1923, p. 34 note 23. Il rappelle cependant le manuscrit: *vic. afr. ad inscriptionem statuit*.

⁷ *The Theodosian Code*, New York 1952, p. 26.

⁸ *Fastes de la province romaine d'Afrique*, Paris 1885, p. 264.

⁹ *P.L.R.F.*, I, p. 162.

Pallu de Lessert¹¹ a considéré, en raison du contenu du texte, que Syagrius était proconsul d'Afrique. Quelques auteurs, tels que M. Cerati¹² et M. T. W. Arnheim¹³, se rallient à l'idée que Syagrius a reçu cette constitution en tant que préfet du prétoire. D'autres, comme A. Beschtauch¹⁴ ou A. Demandé¹⁵, sans attribuer de fonction définie à Syagrius, émettent des doutes sur la réalité de son proconsulat. Ce rapide survol historiographique montre combien la définition des fonctions exercées par Syagrius lorsqu'il reçut la constitution impériale reste difficile à préciser. Nous tenterons, à l'aide des divers éléments en notre possession, d'avancer un peu plus dans cette clarification.

Il convient tout d'abord d'effectuer, par delà les transcriptions, un nécessaire retour au texte manuscrit de Milan.

L'examen du document de la Bibliothèque Ambrosienne¹⁶ montre nettement l'existence d'une ponctuation dans le texte après les mots *Syagrii vic africa*, ponctuation accentuée par un renvoi de la suite du texte à la ligne suivante. Par ailleurs, un A majuscule ornementé occupant deux lignes commence le mot *aditus* par lequel s'ouvre le texte proprement dit de la constitution. On ne peut marquer plus clairement une séparation que les commentateurs ont écartée et qui marque bien que les mots *vic africa* concernent Syagrius et non pas le début de la phrase suivante. L'usage du renvoi à la ligne après la dédicace et du début du texte impérial par une majuscule sur deux lignes se retrouve d'ailleurs dans toutes les constitutions figurant dans le manuscrit C 29 inf.

L'abréviation *vic africa* a permis aux transpositeurs de transformer, pour les raisons grammaticales que nous avons vues plus haut, l'accusatif se rapportant à Syagrius en datif placé au début de la constitution. On peut noter à ce point que l'abréviation *vic* est employée trois autres fois, dans le même manuscrit, pour la dédicace de constitutions voisines¹⁷.

L'argument en faveur de la translation de *vic africa* au début de la

¹¹ *Fastes des provinces africaines*, Paris 1901, p. 90.

¹² *Caractère annonaire et assiette de l'impôt foncier au Bas-empire*, Paris 1916, p. 68.

¹³ *Visors in the Later Roman Empire*, «Historia», XIX, 1970, p. 601.

¹⁴ *Musulae J.*, «Katholon», XIV, 1968, p. 135 note 45.

¹⁵ *Die Konvulse des Jahre 381 und 382 namens Syagrius*, «Byzantinische Zeitschrift», LXIV, 1971 p. 38 note 2: *Die abkürzung ist nicht überliefert, ergibt sich aber mit hinreichender gewissheit aus dem Inhalt.*

¹⁶ Cf. illustration fig. 1.

¹⁷ ...ad Cesariam vic afe. (I.13.2)... ad Crescentem vic africae (I.15.6)... ad Juliano vic pannonie (I.15.11).

rationem et omnia committente non potest
 nisi etiam eorum aliorum de cognoscere. Quia
 te mihi, tunc accepit nomas ualde ualentes
 et ualentes. a. n. confid. **Q**uia
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia

A dicitur inuenit consulari in
 hunc est canonicus et consulari
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia
 gratia ualentes. a. n. confid. **Q**uia

Fig. 1: Le manuscrit c. 29 inf. de Milan (Détail montrant le début de la constitution adressée à Syagrius).

phrase initiale de la constitution, s'il reste grammaticalement fondé, nous semble devoir être assoupli par la considération que les constitutions qui nous sont parvenues sont bien souvent des fragments de textes plus longs et plus complets et que le *et* de la phrase peut renvoyer à une partie non retranscrite du texte. On peut aussi envisager la possibilité que le copiste, rencontrant par deux fois une référence au vicaire d'Afrique, une fois dans la dédicace et une autre fois en début de texte, n'ait conservé que l'une de ces deux formules¹⁹.

¹⁹ L'étude comparative des constitutions qui se trouvent à la fois dans le manuscrit de Turin, édité en 1824 par A. Peyron, et dans celui de Milan, fait apparaître de nombreux

L'étude du début du manuscrit semble donc indiquer que Syagrius était en 379 vicaire d'Afrique. Un certain nombre d'éléments provenant tant du texte lui-même que de la situation administrative en Afrique durant cette période nous semblent également aller dans le sens de cette attribution.

Certains commentateurs ont, nous l'avons vu, fait de Syagrius un maître des offices. Cette interprétation nous semble reposer essentiellement sur le fait qu'un Syagrius a reçu à ce titre une constitution¹⁹ en octobre 379. Le contenu du texte nous semble clairement écarter, par les sujets traités et les fonctionnaires concernés, que le dédicataire ait pu être *magister officinarum*. La question est plus délicate à trancher en ce qui concerne la possibilité que Syagrius ait pu être, à cette date, préfet du prétoire. En effet, le texte de la constitution répartissant des compétences entre des fonctionnaires divers (proconsul, vicaire, préfet de l'annonce, *rationalis*) pourrait indiquer qu'elle est adressée à un fonctionnaire placé hiérarchiquement au-dessus d'eux²⁰.

Toutefois, les années 378-379 ayant été marquées par la grande préfecture occidentale exercée en commun par Decimus Magnus Ausonius et son fils Decimus Hilarianus Hesperius, il semble exclu que Syagrius ait pu être préfet du prétoire durant cette période. Hesperius a d'ailleurs reçu à ce titre, en juillet 379, une constitution à Constantine²¹ et, comme une autre constitution atteste qu'il était toujours préfet du prétoire en mai 380²², il ne reste pas de place disponible pour Syagrius. D'autre part, le texte lui-même semble rendre difficile cette hypothèse: une phrase concerne la surveillance de la collecte des *vestes largitionales* par l'*officium* du dédicataire²³. Or, si quatre sur cinq des constitutions du titre

ses variantes, parfois imprimées entre les textes. Cf. aussi J. GUILLET, *Les constitutions geminées*, *HRIDA*, IV, 1937 et E. VOLTERRA, *Il problema del testo delle costituzioni imperiali*, in *Atti del secondo congresso internazionale della società italiana di storia del diritto*, Florence 1971.

¹⁹ VII.12.2 du 1er octobre 379. Nous n'aborderons pas ici la question de la carrière des deux Flavius Syagrii (*note contemporaneous and overlapping careers of the two Fl. Syagrius*, J. MATHIAS, *Western Aristocracies and Imperial Court*, Oxford 1975, p. 75) qui a fait l'objet de nombreuses études.

²⁰ Il convient toutefois de noter que cette constitution est la seule qui nous soit parvenue pour l'année 379 concernant directement l'Afrique. Il peut donc s'agir, dans une période de renvoi en urtica, d'un texte adressé simultanément à divers fonctionnaires.

²¹ XIII.5.15 du 21 juillet 379.

²² X.20.10 du 14 mai 380.

²³ *Vestes largitionales sinceritatis iure cogit officium. cui negotio etiam rationalis iussur*

6 du livre VII, de *militari veste*, sont adressées à des préfets du prétoire¹⁷, aucune d'entre elles ne traite de la collecte effective des *vestes* par l'*officium* de ce fonctionnaire; elles la confient soit au proconsul d'Afrique¹⁸ soit à un gouverneur¹⁹. De plus, deux constitutions confient au proconsul d'Afrique l'organisation de la collecte des *vestes*²⁰. Un autre texte²¹, enfin, confie la surveillance du transport des *vestes* en Afrique au proconsul et au vicaire. Il n'apparaît pas non plus que le préfet du prétoire ait eu en dehors des périodes d'existence de la préfecture d'Afrique, un *officium* permanent sur le territoire africain.

La possibilité que Syagrius ait été proconsul d'Afrique en 379 ne peut être écartée aussi facilement. En effet, comme nous l'avons vu, la surveillance de la collecte de *vestes* était apparemment confiée (mais dans quel ressort?) à l'*officium* du proconsul; toutefois une constitution de 378²² confie à l'*officium* du vicaire d'Afrique la collecte de toutes les largesses. Rien dans le contenu de la constitution L.15.10 ne nous semble permettre de déduire sans hésitation que Syagrius était proconsul²³.

L'étude des fastes des proconsuls d'Afrique pour la période 378-383²⁴, si elle ne permet certes pas d'exclure péremptoirement un proconsulat pour Syagrius, pose un certain nombre de problèmes. En effet, le nombre de proconsuls attestés de manière sûre ou plausible sur cette période soulève des difficultés que l'on ne peut régler qu'en supposant des proconsulats courts, d'une durée inférieure à l'année alors que la tendance semblait être alors de prolonger la charge à dix-huit mois ou au-delà²⁵. Nous connaissons sur cette période comme proconsuls attestés et

¹⁷ VII.6.1, du 18 avril 365; VII.6.2, du 18 novembre 368; VII.6.3, du 9 août 372; VII.6.5, du 9 mars 421. Trois sur quatre de ces textes concernent l'Orient.

¹⁸ VII.6.1.

¹⁹ VII.6.2: *proprando rectori provinciae...*

²⁰ XII.6.4, de 18 avril 365 et l'autre, plus tardive, XII.6.31 de 29 février 412.

²¹ VII.5.37 de 10 juillet 374.

²² L.15.9 du 1er janvier 378.

²³ C'est ce que fait C. PARRY DE L'ESSART, *op. cit.*, p. 90, lorsqu'il détourne quelque peu le sens du texte, il indique que celui-ci «donne au proconsul le droit d'interdire au vicaire l'accès de la Proconsulaire». En fait, c'est l'empereur qui interdit au vicaire l'accès de la Proconsulaire: il y a là plus qu'une nuance.

²⁴ Nous tenons à remercier Madame DI VITA-ESPANIO qui a eu la gentillesse de bien vouloir relire notre analyse des Fastes proconsulaires.

²⁵ Decimus Himericus Hesperus a ainsi été en fonction, pour le moins du 10 mars 376 (CTh XV.7.3.) au 8 juillet 377 (CTh I.32.2.; C1 XI.66.).

Nous savons par son fils, Patrin de Pella, que Thalassius est resté dix-huit mois en fonc-

datés, Thalassius, qui est entré en fonction entre le 1er août et la fin 377¹⁸ et qui a occupé sa charge dix huit mois, Herasius qui était en fonction fin août 381¹⁹ et Eusignius attesté en février et juin 383²⁰. Ces trois données laissent donc apparaître une vacance d'environ deux ans entre Thalassius et Herasius et d'environ un an entre Herasius et Eusignius.

Si l'on table sur des fonctions *grasso modo* annuelles, sans entrer dans la question de la date de «relève» des proconsuls²¹ et de la durée effective de leur charge, pour lesquelles les cas d'Hesperius, de Thalassius et d'Eusignius montrent que les vues systématiques ne peuvent en rendre compte à cette époque où, apparemment, ne jouent que les circonstances (vacance, appel à d'autres fonctions...) et le bon vouloir des princes, il est raisonnable de penser que nous avons placé ainsi pour trois titulaires du poste: deux proconsuls se seraient succédé dans la première lacune, un occuperait la seconde.

Or nous connaissons également deux proconsuls ayant sûrement exercé leur charge durant cette période. Il y a tout d'abord le cas d'Helvius Vindicianus²² qui, comme l'indique Saint Augustin, était proconsul lors du dernier séjour de celui-ci à Carthage. Saint Augustin parlant pour Rome en 382²³, Vindicianus n'aurait pu être proconsul qu'entre 379 et 382. Nous connaissons aussi le proconsulat de Virius Audentius Aemilianus, attesté par plusieurs inscriptions africaines²⁴ sous Gratien, Valentinien et

tion: *Eucharisticas* 34-35 ... *Terrenis meritis acis sub genitore meo proconsule*. Paulin est bien le fils de Thalassius comme l'a démontré Ch. Moussy dans son introduction à *Poème d'action de grâces et prières*. Paris 1974, p. 9-16.

¹⁸ Est-il entré en fonction fin juillet après la dernière constitution tenue par Hesperius ou celui-ci est-il resté proconsul jusqu'à son accession à la préfecture de préoue à la fin de 377 ou au début de 378? Dans tous les cas cela ramène la date de naissance de Paulin de Pellu, qui est arrivé en Afrique avec son père à l'âge de neuf mois. Cf. *Eucharisticas* 331 au plus tôt à la fin de 376 et non au printemps de la même année, date habituelle... cf. Ch. Moussy, *op.cit.*, p. 10.

¹⁹ C. Th. XV. 7. 9. de 28 août 381.

²⁰ C. Th. XII.1.91 de 26 février 383. C. Th. I.1.1. du 16 juin 383.

²¹ 1er juillet au 1er juillet; fin avril — fin avril, cf. T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Constantine*. Londres 1982, p. 168 note 73; 1er janvier — 1er janvier, cf. F.H. MILLER, *The Inscriptions of Diocletian, I: The Governors of Africa Proconsularis A.D. 284-317*, Ann Arbor Univ. Micro. 1981, p. 202-205.

²² Augustin, *Confessions* IV.1.5; cf. sur Vindicianus l'étude de A. DESCHAMPELLE, *op.cit.*, p. 133-135 et 209-212.

²³ Cf. A. MAEBOUCH, *PCBE, AC*, p. 117 et A.H.M. JONES, *PLRE*, I, p. 967.

²⁴ *CIL VIII 1296 = 14798 de Membreset; CIL VIII 14728 de Ghardimaus CIL VIII 24588 et 24589 de Carthage.*

Théodose, soit entre janvier 379 et août 383. L'une de ces inscriptions, celle de *Membressu*³⁷, indique même qu'il a succédé (mais avec ou sans intervalle?) à Thalassius. Par ailleurs il y a beaucoup de chances pour que Flavius Eucherius qui reçoit, sans que soit précisée sa charge, une constitution à Carthage en février 380³⁸, y ait été proconsul³⁹.

En effet, divers éléments font qu'il est difficile de considérer qu'il est à cette date comte des largesses sacrées⁴⁰ ou vicaire⁴¹.

On ne peut éviter de mentionner également⁴² Severus qualifié de préfet de la ville dans une constitution affichée à Carthage⁴³ dont le texte correspond fort peu aux fonctions du destinataire⁴⁴. La coexistence aux mêmes dates de constitutions adressées à un Severus préfet urbain et à un Severus préfet du prétoire⁴⁵ crée une situation complexe qui n'in-

³⁷ Cf. le commentaire de C. LEPOLLIER, *Les curés de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris, II, 1981, p. 142-143.

³⁸ C Th X.20.9 du 28 février 380.

³⁹ C'est la position de A. CHASTAGNOL dans *Les Africains dans l'aristocratie gouvernementale*, in *Les empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965, p. 258. Il précise qu'il ne doit pas être confondu avec le *comes sacrarum largitionum* qui a reçu une constitution à ce titre en 311.

⁴⁰ Il semblerait étrange qu'un comte des largesses soit resté en fonctions de 377 à 380. Nous connaissons d'ailleurs deux autres comtes des largesses sur cette période. Arburius en mai 379, C Th I.32.4. du 3 août 379, et Coterius en août 379, C Th VI.10.3. du 19 août 379. Il y a trop d'intervalle pour qu'une constitution qui lui aurait été adressée avant 379 ne soit arrivée à Carthage qu'en 380. A moins, bien sûr, que la date de la constitution ne soit fautive.

⁴¹ Celsinus Tiranus est attesté dans ces fonctions au 10 janvier 380.

⁴² Nous laisserons de côté le cas de Possidius, connu par des lettres d'Ambroise et de Symmaque, et qui a été proconsul à une date inconnue comprise entre 374 et 397. Cf. JONES, *PLRE*, I, p. 711.

⁴³ C Th XII.12.8. du 25 mars 381.

⁴⁴ Le texte traite des délégations que les cités veulent adresser à la Cour. Il correspond plus aux attributions d'un préfet du prétoire ou d'un gouverneur.

⁴⁵ Pour A. CHASTAGNOL in *Les Fautes de la Préfecture de Rome*, Paris 1962, p. 204 note 10, il ne peut être identique au Préfet de la ville. A.H.M. JONES, in «JRS» LV, 1964, p. 84, pense que son titre de Préfet de la ville lui est donné par *anicipatio*; in *PLRE*, I, p. 837, il pense qu'il est proconsul. J.R. PALANQUE in *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-Empire*, Paris 1933, p. 66-67, pense à une erreur de copie et assimile Severus à Syngrius.

Nous avons constaté effectivement des différences de transcription entre les manuscrits de Turin et de Milan portant à la fois sur le nom et l'abréviation des fonctions des bénéficiaires. Ainsi la Constitution I.V.8 adressée à Marilianus préfet de la ville est-elle adressée dans le manuscrit de Turin: *ad marium pū* et dans celui de Milan *ad marimumppm*.

Toutefois, dans le cas de Severus, l'assimilation à Syagrius pose des problèmes que J.R. PALANQUE ne peut résoudre qu'en échangeant la date de la constitution reçue à Carthage.

terdit pas qu'à la date du 25 mars 382 Severus (un Severus?) ait été proconsul.

On le voit, même en supprimant l'un des deux proconsuls possibles que nous venons d'évoquer, il est difficile de trouver une date disponible pour Syagrius si l'on veut avoir pour cette période des proconsulats d'un an environ pour Vindicianus et Acemilianus et conserver au moins Eucherius.

Si des difficultés d'ordres divers plaident contre le fait que Syagrius ait pu être maître des offices ou préfet du prétoire, si les fastes paraissent exclure le proconsulat, la situation est toute différente en ce qui concerne les vicaires. Les titulaires du poste nous sont connus pour les années 377²⁸, 378²⁹, 380³⁰, et 381³¹, mais nous ne possédons actuellement aucun élément concernant le personnage dirigeant le diocèse en 379. Or, malgré l'aspect ponctuel des informations, les fastes des vicaires d'Afrique laissent à penser que la durée de leurs fonctions, à quelques exceptions près, était sur cette période d'une année; durée d'ailleurs assez courante dans le cursus administratif du Bas-empire. Rien, dans les fastes du diocèse, ne s'oppose donc à ce que Syagrius ait pu être vicaire en 379.

Le texte de la constitution, par sa très nette coloration fiscale, rend tout à fait possible cette hypothèse et aucun élément dans sa rédaction n'oblige à l'écarter.

Ainsi le texte impérial, s'adressant au dédicataire, fait-il référence à *sinceritatis tuae... officium*³²; mais on peut noter que cette appellation est accordée dans le manuscrit de Milan à un vicaire d'Afrique par une constitution plus ancienne³³.

De même, la dernière phrase du texte évoque-t-elle *vicariae praefecturae apparitio*, ce qui pourrait sembler indiquer que le dédicataire n'était pas le vicaire; or, là aussi, on retrouve cette formulation dans une autre constitution du manuscrit adressée à un vicaire d'Afrique³⁴. L'utilisation dans cette même phrase de l'adverbe *sane*³⁵, considéré généra-

²⁸ Virius Nicomachus Flavianus: C. Th. XVI.6.2. du 17 octobre 377.

²⁹ Faltonius Probus Alypius: C. Th. I.15.9. du 1er janvier 378 et Symmaque, *Epistulae*, VII.66.

³⁰ Celsinus Timaeus: C. Th. XIV.3.13. du 10 janvier 380.

³¹ Alfenius Celsus Iulianus: C. Th. XII.1.34. du 15 février 381.

³² Ce qu'HAEMEL, *op.cit.*, p. 153 note p. considérerait comme en indice que Syagrius soit préfet du prétoire.

³³ C. Th. I.15.6. du 25 février 372 adressée à Crescens: ... *sinceritas tua praefecturam*.

³⁴ C. Th. I.15.3. du 25 janvier 365; adressée à Diaconius et qui débute par: *Officium vicariae per Africam praefecturae...*

³⁵ *Verigatio sane opus Karthaginem*.

lement comme un indice d'interpolations dans les textes juridiques romains¹¹, peut être perçue, dans un texte de rédaction tardive, comme la volonté de la part du rédacteur, de réaffirmer la constance de certaines attributions du vicaire dans un document qui précisait diverses compétences administratives en Afrique.

Enfin, si le dédicataire est bien un vicaire, la partie du texte qui confie à l'*officium* de celui-ci la collecte des *vestes largitionales* est en conformité, comme nous l'avons vu¹², avec la constitution I,15,9 de l'année précédente qui confie à cette même instance le soin d'*omnes largitionales*¹³.

Rien, ainsi que nous l'avons vu tant par l'examen du manuscrit que par l'étude de son contenu et des fastes africains, n'interdit de manière irréfutable de rester fidèle au document de la Bibliothèque Ambrosienne qui fait de Syagrius le vicaire d'Afrique pour l'année 379.

ADDENDA

Ces pages étaient écrites quand nous avons pu prendre connaissance de l'article de T. D. BARRON, *Procurator of Africa, 337-392*, in «Phoenix» 39, 1985, fasc. 2, p. 146-153 (et foot. 3, p. 273-274). Ce savant, éminent Eucherius (p. 151, n. 28), réserve l'année 379-380 à Syagrius (noted for 379-380), sans autre en cause la valeur de cette attribution (p. 151).

¹¹ Cf. A. GIARDINO-CITATI: *Indice delle parole, frasi e costrutti rilevanti indice di interpolazione nei testi giuridici romani*, Milan 1927, p. 79.

¹² Cf. *supra* p. 69.

¹³ La nouveauté de texte de la constitution I,15,10 étant, dans ce cas, la modification des rapports entre l'*officium* du vicaire et celui de *rationalis*, passant de la répartition des tâches à la collaboration.

Giorgio Bejor

Decoro urbano e propaganda imperiale
nell'Africa Romana

Con questa relazione non intendo presentare la soluzione di un problema, che per estensione cronologica e geografica e per varietà di aspetti richiederebbe certamente una trattazione di ben maggior respiro: è invece mia intenzione limitarmi ad enunciare e ad impostarne la trattazione nelle sue linee generali.

Il tema stesso della propaganda, dello sforzo che il potere centrale coscientemente fa per procurarsi consenso, è stato spesso trattato anche in relazione al mondo antico. La serie dei contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università cattolica di Milano è in questo senso esemplare¹. Anche se l'attenzione era concentrata inizialmente sulla propaganda nella storiografia, già L. Moretti, in una recensione al II volume, apparsa nel 1975², aveva sottolineato quanto fossero vari i canali della ricerca del consenso: «Le monete, per esempio...; la scultura, e in particolare la scaturaria, che era sotto gli occhi di tutti; ...anche il gruppo di Eirene e Pluto di Cefisodoto e l'Augusto di Prima Porta sono propaganda». Proseguendo sulla linea tracciata da queste considerazioni, il IV volume dei contributi, che si intitola proprio «I canali della propaganda nel mondo antico», dedicava ampio spazio alla numismatica e all'epigrafia; e gli interventi di M. Sordi, G.G. Belloni, E. Gabba, L. Braccisi indicavano chiaramente come questa chiave di lettura possa applicarsi anche ad altri tipi di monumenti. Ad esempio, Lorenzo Braccisi citava il caso del complesso monumentale del foro d'Augusto³, che indirizzava ad una concezione *ufficiale* del passato, con gli elogi e le statue dei *clarissimi*. Né il messaggio veniva affidato solo a statue ed epigrafi. Gli

¹ Mi riferisco in particolare al vol. I, Milano 1972, con il primo dei resoconti del Gruppo di Ricerca sulla Propaganda Antica; al vol. II, *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, Milano 1974; e al vol. IV, *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976.

² L. Moretti, rec. a *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, a cura di M. Sordi, «RFIC», 1975, pp. 252-253.

³ L. Braccisi, *Intervento*, in *I canali della propaganda*, cit., p. 14.

studi di Paul Zanker⁴ hanno dimostrato come non solo il foro di Augusto, ma anche altri complessi edilizi augustei si compongano di citazioni puntuali dell'Atene dell'età dell'oro, dalle imitazioni delle cariatidi ai fregi architettonici ripresi dall'Eretteo, per indicare come quel mondo classico, con i suoi ideali di armonia e di immutabile perfezione fosse finalmente e definitivamente rinato nella Roma dell'Augusto. Vale a dire, per gli stessi motivi per i quali l'Augusto di Prima Porta ricalca il doriforo policleteo.

Si tratta di citazioni volute, non casuali, elaborate nell'ambiente del principe, in un organico programma di acquisizione del consenso.

Allo stesso periodo appartengono due esempi provinciali molto chiari di una subordinazione dell'attività monumentale, sia edilizia che scultorea, ad una politica del consenso: riguardano i due stati vassalli di Giudea da una parte, di Mauretania dall'altra. E se per merito di Giuseppe Flavio le fonti letterarie ci informano meglio dell'attività di Erode il Grande⁵, l'archeologia ci ha palesato per l'Africa alcuni fenomeni altrettanto significativi: la creazione di spazi monumentali e di edifici che riprendono puntualmente la contemporanea edilizia urbana; e — anche qui un parallelo nella scultura — l'adeguarsi anche fisiognomico delle statue imperiali di Giuba e dei figli alle immagini di Augusto e dei due Cesari⁶.

IoI viene ribattezzata Cesarea, e muta anche la propria immagine: nell'aspetto, ed in alcune delle funzioni tipicamente urbane, diviene la piccola Roma di Mauretania. Giuba II la dota, sullo schema della grande capitale, di foro, templi, teatro; anche la stessa cerchia delle mura, estesa per 7 km., sembra richiamare Roma. Il teatro — uno degli edifici oggi meglio noti — riprende il modello dei contemporanei teatri augustei. Anche la sua decorazione scultorea, nella quale s'accostano le statue delle Muse alla rappresentazione dell'Africa e, a quanto sembra, dei membri della casa imperiale, richiama la decorazione del teatro di Pompeo. Sono attestati artisti «importati», per lo più Greci divenuti liberti romani, come il P. Antius Amphio che si firma sulla faccia inferiore di

⁴ P. ZANKER, *Herrscherbild und Zeitgeist*, «WZ Berlin», XXXI, 1982, pp. 307-312; ID., *Der Apollontempel auf dem Palatin. Ansetzung und politische Sinnbezüge nach der Schlichte von Actium*, «ARLDO», Suppl. X, 1983, pp. 21-40.

⁵ In particolare, IOS.FI., I, 21, 1-12. Recentemente anche D.C. BRADEN, *Rome and the Friendly King. The Character of Client Kingship*, London-Cambridge-New York 1984.

⁶ K. FOLTS-BEN, *Die Bildnisse der Mauretanischen Könige und ihre staubrischen Vorbilder*, «MDAIn», XV, 1974, pp. 156-173.

uno dei capitelli del teatro³. L'edificio stesso era opera di architetti che ben conoscevano Roma, ispirati o forse guidati dallo stesso Giuba, autore di un'opera in parecchi volumi su argomenti scenici.

Come l'immagine del re ripeteva quella di Augusto, così la capitale della Mauretania cambiava rapidamente la propria immagine, trasformandosi sul modello dell'urbe: non più l'aspetto, le funzioni e quindi i modi di vita di una colonia punica della costa africana, ma sempre più quelli di una città vicina a Roma.

Certamente il caso di Cesarea è un po' particolare, perché si tratta della capitale di uno stato vassallo, legata all'attività di un sovrano che aveva sì problemi di consenso interno (tanto più che la dinastia di Giuba non era strettamente mauretana), ma anche volontà di evidenziare il proprio legame con Roma, dalla quale traeva la propria legittimazione. Che, da parte sua, questo potesse essere considerato un chiaro modo di esprimere la propria devozione, implica a mio parere una predisposizione, almeno presunta, del potere centrale a considerare questo genere di attività come legato al consenso. Tanto più che si potrebbero qui accostare anche altri esempi, tratti sempre dalle province africane. I templi del foro vecchio, il teatro, il calcidico, il macellum, di cui Leptis si andò dotando tra Augusto e Claudio⁴, sono sì il segno di un evergetismo privato, ma indicano anche il consenso ad un modello ideale, che non può non avere un significato politico; e difatti evergetismo e carriera politica procedono spesso strettamente collegati. Il fatto poi che questi fenomeni si ritrovino in aree lontane e diverse tra loro mi porta a supporre un favore, se non una precisa ispirazione del potere centrale.

Come periodo, poi, non ci si limita agli anni di Augusto e degli immediati successori: anche in Africa si hanno diverse fasi di particolare attività edilizia all'interno delle città. In particolare, se nel periodo del grande sviluppo dell'occupazione romana, da Vespasiano a Traiano, si assiste ad un grande sforzo di municipalizzazione e di urbanizzazione di nuove aree, immediatamente alle spalle dei nuovi confini, è nel periodo che va da Adriano a Marco Aurelio e poi soprattutto nell'età del Severi

³ P. PENSABENE, *La decorazione architettonica di Cherchel. Cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, in *150. Jahrbuch DAJk*, Mainz 1982, pp. 116-169.

⁴ Su Leptis e l'arrivo di motivi e repertori estranei alla tradizione locale, cf. il recente J. B. WARD PERRIN, *Town Planning in North Africa during the first two Centuries of the Empire, with special reference to Leptis and Sabratha: Character and Sources*, in *150. Jahrbuch DAJk*, pp. 29-46, con la seguente replica di A. DI VITA che, rivalutando la fase locale di III-1 sec. B.C., contribuisce a meglio chiarire la novità di alcuni monumenti augustei.

— cioè contemporaneamente a quella che il Gascoù⁹, nel suo studio sulla politica municipale nell'Africa del Nord, definisce fase di politica di promozione giuridica — che le città dimostrano la massima vitalità monumentale.

Già la non perfetta corrispondenza tra fasi di particolare evergetismo e momenti di eccezionale fioritura economica induce a pensare che non ci sia una semplice proporzionalità tra i due fenomeni. Ed è molto importante anche l'osservazione che fa il Février in un suo recente intervento¹⁰, per cui il tramonto dell'evergetismo municipale non è il semplice riflesso di una crisi economica, ma il segno visibile della politica finanziaria ed economica dell'impero che passava a privilegiare altri investimenti.

Ci si può ovviamente chiedere sino a che punto la nuova monumentalizzazione delle città africane invitasse al consenso, e quanto un simile rapporto venisse percepito e, diciamo così, manipolato.

Indubbiamente, alcune classi monumentali parlano un linguaggio più esplicitamente propagandistico.

È il caso di quella che Clavel e Lévêque chiamano «un art politique»¹¹. Il Vermeule l'ha studiata molto bene, per quanto riguarda la parte orientale dell'impero, nel suo celebre *Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor*¹². Su un aspetto ancor più particolare va ricordato anche il recente *Rituals and Power, the Roman Imperial Cult in Asia Minor del Price*¹³.

Quest'arte non manca neppure in Africa, e troppo lungo sarebbe riportare qui l'elenco dei monumenti pubblici nei quali aveva luogo il culto degli imperatori¹⁴, mentre sappiamo che anche statue private del

⁹ J. GASCOÙ, *Politique municipale en Afrique du Nord. I*, in *ANRW* 10.2, 1982, pp. 136-320.

¹⁰ P. A. FÉVRIER, *Le fait urbain dans le Maghreb du III^e siècle. Les signes d'une crise?*, in *130. Jahrestesfeier DAIR*, pp. 50-76. Cf.; anche *ibid.*, *Urbanisation et urbanisme de l'Afrique romaine*, in *ANRW* 10, 1, pp. 321-397. Più in generale, sull'evergetismo in Africa, R. DUNCAN-JONES, *Wealth and Manifestation in Roman Africa*, *«PBSR»*, XXXI, 1963, pp. 159-177.

¹¹ M. CLAVEL-P. LEVÊQUE, *Villes et structures urbaines dans l'Occident Romain*, Paris 1971, pp. 136-138.

¹² C. C. VERMEULE, *Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor*, Cambridge 1968.

¹³ S. R. F. PRICE, *Rituals and Power: The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984.

¹⁴ Un'aggiornata bibliografia è in P. HIEZ, *Bibliographie zur römischen Kaiserkultur (1933-1973)*, in *ANRW*, 16.2, 1978, pp. 833-910. Ancora in F. VAN HESBERG, *Archaeologische Denkmäler zum römischen Kaiser kult*, *ibid.*, pp. 911-993.

culto imperiale si trovavano dappertutto, come ci testimonia Frontone¹².

Né mancavano monumenti celebrativi delle vittorie di Roma, a quanto pare da ancor prima dell'inizio dell'impero. Sarà qui sufficiente menzionare il monumento presso Zama, attribuito alle vittorie di Cesare su Giuba e i Pompeiani; il trofeo bronzo del foro di Ippona; probabilmente il fregio di Simithu e quello con apoteosi di Hadrumetum; la colonna in onore di Adriano a Lambesi; il trofeo di Marco Aurelio e Lucio Vero da Numidi; il grande monumento delle vittorie di Cartagine, e via via sino alle vittorie e ai prigionieri del portico di Meninge¹³.

Sono tutti elementi che contribuiscono a monumentalizzare la città, e nel contempo sottolineano l'unione a Roma e al potere centrale. Sono essi stessi monumenti del consenso.

Tra i monumenti celebrativi africani, un posto tutto particolare occupano gli archi, di cui non è mai sfuggita la peculiare abbondanza. Questa è dovuta al fatto che mai come in Africa, accanto all'originario significato celebrativo, l'arco viene usato per il suo valore urbanistico: a chiudere la prospettiva di una strada rettilinea prima di una deviazione, come a Leptis, a monumentalizzare un incrocio di strade principali — ancora Leptis, Oea — o l'accesso al foro — Sufetula, Cuicul —, a sottolineare il passaggio a quartieri di nuova espansione — Mactar etc. La frequente presenza degli archi sottolinea il legame tra fatto urbanistico e politica del consenso, legame forse più comprensibile se lo si paragona a certe non lontane teorizzazioni del piccolo risanatore.

Gli archi portano all'interno del tessuto urbano la presenza della casa imperiale, con le epigrafi, se non anche con l'apparato decorativo. Del resto, tutti i luoghi nei quali si concentra la vita nelle sue forme più prettamente urbane — foro, teatro, terme — divengono anche i luoghi della presenza di epigrafi e cicli statuari della famiglia imperiale. Il significato di questi ultimi come sostitutivi della diretta presenza imperiale nelle varie fasi della vita urbana è già stato più volte sottolineato, e questo mi esime dal riprenderlo qui. Essi permettono allo spettatore di collegare la stessa monumentalizzazione urbana alla devozione all'imperatore.

Ho già altrove sottolineato¹⁴ come, nella politica augustea, un edl-

¹² Fronto, *Ep. ad M. Cocconem*, 4, 12, 6.

¹³ Un preavvisato ma più esteso elenco dei monumenti legati all'attività dei vari imperatori anche in P. RUIANZUOLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1919, pp. 219-225 (Augusto), 243 (Tiberio), 271 (Claudio), 346-349 (Adriano), 36-380 (Marco Aurelio), 389-390 (Commodo), 430-434 (i Severi).

¹⁴ G. BELOTTI, *L'edificio teatrale nell'urbanizzazione augustea*, «Athenaeum», LVII, 1979, pp. 126-138.

ficio tradizionalmente votato alle espressioni delle democrazie locali, l'edificio teatrale, guardato con particolare sospetto in quanto tipico luogo del dissenso, si trasformò in un luogo destinato a coagulare il consenso. E difatti la grande diffusione di questo tipo di edifici è, nel mondo romano, abbastanza improvvisa: la maggior parte dei teatri, in Italia e nelle province europee, è stata edificata sotto Augusto o negli anni immediatamente successivi, e va collegata non tanto con il sorgere di nuove esigenze di spettacolo, quanto con il mutarsi delle sue funzioni civiche.

Anche la nuova grande proliferazione nell'Africa degli Antonini può avere origini analoghe.

Forse così si può meglio comprendere anche come mai il frontone del capitolium di Thugga, tempio eminentemente cittadino, presenti un'apoteosi imperiale, logicamente più adatta ad un culto imperiale¹⁸. Ed anche come l'arco tiberiano di Leptis porti una dedica ad un imperatore, celebrando poi la lustrificazione delle vie cittadine.

Quel rapporto tra prosperità economica e «processo d'incivilimento» legato alla romanizzazione, che il Romanelli¹⁹ leggeva ne «i grandi edifici» termali così come in «quelli destinati a pubblici spettacoli, teatri, anfiteatri, e circoli», mi sembra venisse consciamente colto anche nell'antichità, tanto che si sapeva benissimo come il creare grandi monumenti urbani significasse rendere più evidente il rapporto tra fioritura economica da una parte, romanizzazione dall'altra: significava, in ultima analisi, abbellire sì la città, ma contemporaneamente rendere più stretto il legame tra questa e Roma.

Si è più volte sottolineato come la romanizzazione si avvalga di un'intensissima, capillare opera di urbanizzazione di nuove aree²⁰. In momenti ed in regioni dove già esisteva un precedente tessuto urbano non di tipo ellenistico, come in Africa, questa si esplica anche in un consapevole rifacimento dell'aspetto urbano, del suo decoro monumentale, delle sue strutture funzionali, con il conseguente mutamento della qualità e delle abitudini di vita che esso comporta.

I grandi mutamenti urbanistici all'interno di città preesistenti vengono così a costituire uno dei possibili canali della propaganda, collegati a precise direttive politiche.

¹⁸ P. SQLABCIAPINO, *Le décorations frontonales in Africa e in altre province dell'Impero*, «RPAA», XVIII, 1941-42, pp. 209-230.

¹⁹ P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa Romana*, Torino 1970, p. 153.

²⁰ Per l'Africa cf. ad. es. F. DORNET-M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité*, Paris 1981, 1014, pp. 199 sgg.; o P. A. FEYRIER, *Le sites urbains*, cit., che opportunamente richiama il passo delle *Res Gestae Divi Augusti*, 26-33.

Concludendo, a me sembra che già la contemporaneità di certi fenomeni, di certe mode architettoniche ed urbanistiche lasci intravedere un preciso indirizzo, consapevole, del potere centrale, che certo non si esplica in vere e proprie costrizioni, ma in incoraggiamenti, nel favore o meno verso gli evergetismi e verso certi evergetismi piuttosto che verso altri.

Qui la corrispondenza epistolare tra Traiano e Plinio è molto significativa; né va dimenticato come essa costituisca un caso fortunato di sopravvivenza di un testo, ma certo non un caso unico di rapporti tra imperatori e governatori delle province.

Si era consci della possibile utilizzazione dell'urbanizzazione come strumento principe dell'imperialismo. Ricordo qui l'attività in Britannia, nell'inverno 79-80, di Agricola, che «con le esortazioni in privato e con la concessione di sussidi a spese pubbliche fece in modo che costruissero templi, piazze, case, lodando i solerti e pungendo i pigri: non costrizioni, dunque, ma emulazione a scopo d'onore». Nella traduzione dell'Arici, sono parole di Tacito¹¹, che conclude: «A poco a poco si arrivò alla seduzione dei vizi, al gusto dei portici e dei bagni, all'eleganza dei convitti: e quegli inesperti chiamavano incivilimento quello che faceva parte del loro asservimento». Questa è una politica urbanistica dimostrabile anche in altre regioni dell'impero, da Augusto in poi.

Anche in Africa, dove la ricerca del consenso non può essere stata certo l'unica molla dell'attività edilizia, ma dove mi sembra abbia giocato un ruolo particolarmente importante, incarnando esigenze locali e dando luogo a fenomeni tipici della regione.

¹¹ Tac., *Agr.*, 21. La versione di A. Arici nell'edizione UTET, Torino 1983, p. 633.

Michel Christol

Les hommages publics de Volubilis:
épigraphie et vie municipale

A Volubilis un nombre important d'inscriptions provient de l'intérieur de la ville antique, patiemment dégagé par les efforts de plusieurs générations d'archéologues. Ceci explique la forte proportion des documents de caractère officiel, issus de lieux publics, qui s'y trouve¹, si bien que, comparée à celle d'autres cités de l'Occident, où ce n'est pas toujours le cas², l'épigraphie de cette ville de Maurétanie Tingitane revêt pour ces raisons une certaine originalité. Puisque ces documents ne furent pas trop bouleversés par des déplacements ultérieurs ou des remplois, on n'a pas le plus souvent à s'interroger sur leur provenance, c'est-à-dire un peu sur la nature de l'objet examiné³.

D'après les indications relatives au support et aux provenances, quand elles sont suffisamment explicites, il s'agit essentiellement de bases de statues érigées sur le forum ou sur ses abords, peut-être aussi dans les rues⁴. Elles témoignent de l'octroi d'honneurs publics que l'on peut classer en deux catégories, d'après la qualité des destinataires qui sont

¹ Cela se reflète, de prime abord, dans l'organisation du corpus des inscriptions de Volubilis (*IAAf*, II); celles qui nous intéressent se trouvent, pour la plupart, aux n° 424-426, parmi les inscriptions de caractère public. Nous y ajoutons les n° 370 b et 375 b qui ne les précèdent que parce qu'elles sont associées à des inscriptions impériales et le n° 417 (nous justifions notre choix). Nous retenons les n° 424-427, 429-448, 450-451, 456-460, 462-471, 473-482, 484-486. Les autres textes sont incomplets, sauf les n° 454-455, qui auraient pu, d'ailleurs, être recrus.

² Dans beaucoup de cités, la continuité urbaine sur le site antique a souvent été facteur de destructions ou de remplois mutilateurs. Il en est de même dans l'Égypte, comme l'observe W. Eck, p. 135, dans un article fondamental pour notre propos: *W. Eck, Senatorial Selfrepresentation: Developments in the Augustan Period*, dans F. MILLAR et E. SPOCK, *Claudian Augustus: Seven Aspects*, Oxford, 1964, p. 129-167. On trouve en outre, dans les éléments de comparaison dans G. A. ROLOV, *Römische Statuen in Fennoskandien. Epigraphische Quellen*, dans *Abhandl. der Heidelberger Acad. der Wissenschaften Philos.-Hist. Kl.*, 1984, 3, Heidelberg 1984, surtout p. 58-68.

³ Voir les observations de W. Eck, *op. cit.*, p. 133-135. Offrant des conditions identiques à celles de Volubilis pour la conservation du patrimoine épigraphique, telle est Lepus Magna. Il faudra souvent s'y référer. Nous avons eu plusieurs fois l'occasion d'en parler avec Mme G. de Vais-Evrard. Qu'elle soit remerciée ici pour son amicale bienveillance.

⁴ Sur le droit de ces objets, F. MUSEMBA, *Statuae in publico positae*, «SDHI», 44, 1976, p. 191-203.

mentionnés en tête: ceux qui se rapportent aux grands personnages de l'Etat, le prince, sa famille, ses délégués d'une part, ceux qui se rapportent aux notables locaux d'autre part. On touche ainsi deux des principaux niveaux suivant lesquels se développe la vie municipale.

Il est évident que l'octroi d'honneurs publics, dont le principal consistait dans l'érection d'une statue, portant sur son piédestal le texte d'une inscription commémorative¹, ne pouvait être décidé que par un décret des décurions, qu'il s'agisse d'hommages aux princes régnants ou à leurs représentants. Il est inutile d'apporter une accumulation d'exemples qui se ressemblent. Prenons le cas d'une statue dédiée à l'empereur Claude le Gothique (*IAM*, II, 408): elle l'est par la *respublica Volubilitanorum, ex decreto ordinis*². Ajoutons celui de bases honorant un gouverneur et les membres de sa famille sous Probus (*IAM*, II, 411; 419): la même formule apparaît: *respublica Volubilitanorum ex decreto ordinis*³. Le texte est le plus normal possible: en une phrase simple sont associés le bénéficiaire, la collectivité agissante et l'instance de décision qui donne à l'acte public sa pleine efficacité. C'est un modèle largement répandu à travers l'Empire. Tout au plus, peut-il souffrir des aménagements mineurs qui n'en altèrent nullement l'architecture d'ensemble et la signification; une expression peut résumer le motif de l'hommage et apparaître comme un éloge bref mais significatif; un *cursus* peut être développé après le nom du bénéficiaire; on peut indiquer le nom du notable qui agit pour le compte de la collectivité afin de réaliser matériellement la décision. Mais, pour l'essentiel, se trouvent face à face la cité et le bénéficiaire, c'est-à-dire son bienfaiteur, le couple fondamental de l'honneur public.

On mettra aussi en valeur, au passage, le caractère répétitif que prennent les formules sur une longue période: celles qui viennent d'être citées sont attestées tout au long du III^e siècle, à Volubilis⁴. Mais elles ne le furent pas toujours: au II^e siècle on trouve la formule *decreto decurionum*⁵. Cela revient au même, mais il faut tenir compte de ces minimes variations de forme pour mieux comprendre certains textes, les dater, voire les restituer.

¹ Mais il faut se demander, à la lumière des observations de W. Eck, *o.c.*, p. 132-133, quel est l'élément le plus important de la statue ou de l'inscription, et dans celle-ci quels sont les éléments prédominants.

² On doit rapprocher de *IAM*, II, 403, 406, 407, 409, 410.

³ Pour des exemples comparables, *IAM*, II, p. 463, *index*.

⁴ Le premier document daté est de la fin de 196 ap. J.-C.: *IAM*, II, 387.

⁵ *IAM*, II, 373. Nous n'envisageons le phénomène que dans son cadre local, bien sûr.

Lorsqu'il ne s'agit plus de personnes extérieures à la collectivité mais de ses propres membres, qui lui sont attachés de façon permanente et sont impliqués dans sa vie non par les hasards d'une carrière mais par une appartenance familiale, le contexte dans lequel s'insèrent l'octroi de l'honneur public et l'hommage qui lui est annexé change profondément⁴¹. Ces derniers deviennent un élément du quotidien municipal, car ils sont une pièce de la gloire des familles, affichée durablement devant les autres parties de la communauté. L'honneur ou l'hommage ne sont plus le fruit nécessaire d'un hasard conjonctuel. On peut décerner aux princes ou à leurs fonctionnaires des honneurs répétés, on peut les exalter à l'aide de stéréotypes ou d'hommages qui ne présentent que de faibles variations par rapport à un schéma simple, comme par exemple dans le décret de Sala⁴²: les princes et leurs fonctionnaires passent. En revanche, les notables et leurs familles demeurent dans la cité. L'honneur reçu et l'hommage, qui l'intègre et l'accompagne, les intéressent au premier chef, car ils perdurent sur place. Ils constituent un élément d'une mémoire civique, qui doit être constamment présente et qui peut être constamment invoquée⁴³. De surcroît, dans le contexte de compétition de la vie municipale, il importe pour les bénéficiaires ou pour leurs familles de tenter d'exalter au maximum la distinction reçue: elle devient un élément appréciable pour singulariser le groupe familial. A condition, bien sûr, que l'ensemble de la communauté le permette, à travers les règlements publics.

Assurément, à ce niveau nous sommes immergés dans la vie politique locale. Le nombre important des bases de statues qui a été conservé donne l'impression que les Volubiens, — tout au moins l'instance de décision —, n'ont pas été avares de telles décisions positives. Mais alors que les textes gravés sur les bases de statues d'empereurs ou de fonctionnaires présentent une forte uniformité, ceux qui concernent les habitants du lieu offrent plutôt une certaine diversité. Il faut donc les examiner avec attention.

Pour cette catégorie de personnes n'apparaissent pas des textes com-

⁴¹ L'honneur public est codifié: c'est une statue, un titre, ou autre chose. Il entre dans le domaine des inscriptions. cf. PH. GAUMIER, *Les dieux grecs et leurs bienfaiteurs (IV^e - I^{er} siècle avant J.-C.)*, Athènes-Paris, 1981, p. 2-6. L'hommage a un contenu plus large: il englobe l'honneur, s'explique par l'octroi de celui-ci, mais correspond davantage à une réalité d'histoire politique et sociale; c'est un témoignage de reconnaissance.

⁴² IAAI, II, 307 (sous institutions volubiens, à la ligne 11, les lettres D.D. sous la forme *decreto decoratum*, plutôt que *dedicaverunt*, car il s'agit d'une statue posée en lieu public; cf. la formule finale utilisée en IAAI, II, 304 a: L.D.D.D., et IAAI, II, 304 b: D.D.).

⁴³ Que l'on pense aux honneurs accordés *ab mento parentibus suorum* (IAAI, II, 375 b. 436, 437, 439, 464).

parables, par la rigueur de leur formulation, à ceux qui étaient inscrits sur les monuments se rapportant aux bienfaiteurs extérieurs à la cité¹³. Mais ce phénomène, qui n'est pas spécifique de Volubilis, se retrouve dans l'épigraphie de Tarragone ou dans celle de Cirta par exemple, comme si les deux groupes de personnages ne pouvaient pas être traités de la même façon: dans toutes ces cités, rarement les structures du texte se rapprochent les unes des autres; quant aux mots de l'hommage, ils semblent soigneusement choisis d'après la qualité de la personne honorée, comme le montre l'épigraphie de Lepcis¹⁴. Surtout, une plus grande diversité règne dans les inscriptions de la vie municipale, même si, évidemment, les honneurs sont uniformes et si les procédures d'octroi devaient être partout identiques¹⁵. Les textes, qui sont composés et gravés lors de la phase de réalisation de l'honneur public, exploitent toute la marge de liberté ou d'autonomie laissée aux groupes familiaux qui en bénéficiaient après l'avoir sollicité ou fait solliciter¹⁶. Pour l'obtenir, ils avaient dû se plier aux contraintes des procédures publiques et à celles de la vie collective. C'est seulement dans la rédaction du texte que semble se situer un espace d'autonomie. Même s'il est relativement restreint, il est exploité au maximum pour affirmer l'identité familiale.

Il n'est pas douteux que cette possibilité résulte de l'intervention de l'individu, de sa famille ou de ses relations. Elle était admise une fois que l'honneur avait été décidé, comme elle l'était dans la phase préliminaire à la délibération¹⁷. En effet, si dans la plupart des cas les honneurs rendus aux personnages extérieurs sont manifestement pris en charge fi-

¹³ On peut invoquer le hasard des découvertes. Mais à notre avis les deux séries sont tellement stéréotypées et bien définies que des confusions sont difficiles à admettre.

¹⁴ Sur cette question M. CHRISTOL, *Hommages publics à Lepcis Magna à l'époque de Dioclétien: choix de vocabulaire et qualité du destinataire*, «RHOD», 61, 1982, p. 331-342.

¹⁵ R. K. SHERR, *The Municipal Decrees of the Roman West*, 1970, p. 59-72 et 73-75. Il y a également beaucoup à prendre dans le livre récent de Ph. Gauthier (cité supra n. 9). Voir aussi R. ETIENNE, *La formule *unus, uno honore*, dans *Acte des IV Internationales Kongress für griechische und lateinische Epigraphik* (Vienne, 1962), Vienne, 1964, p. 119-123, qui met bien en évidence le rôle du *decretum* (p. 120, 122-123).*

¹⁶ On peut trouver des éléments d'éclairage dans l'épigraphie de Lepcis. Un certain nombre de statues est érigé *ex testamento, permissu splendidissimorum ordines*. L'honneur public a été préparé par la décision d'un particulier, définissons une clause testamentaire. Encore fallait-il que son vœu fût accepté par l'*ordo*, seule instance compétente en la matière (IRT, 525, 393, 632, 634, 635, 636, 646). A Volubilis un seul document est comptable (IAM, II, 471).

¹⁷ R. K. SHERR, *Municipal Decrees*, p. 74.

nancièrement par la collectivité qui en décide¹⁴, c'est l'issue inverse qui apparaît généralement dans le cas d'honneurs décernés à un notable: lui-même¹⁵, ou, s'il est mort, un membre de sa famille¹⁶, plus rarement un proche, assument les frais de toutes les charges que la cité s'est imposée pour témoigner sa reconnaissance. D'autant qu'il peut arriver que l'honneur ait été sollicité¹⁷. Les textes rappellent donc que l'exécution de la décision publique passe dans les mains de particuliers, que le tiers qui apparaît comme réalisateur de l'acte, et prend de ce fait autant d'importance que la collectivité qui a décidé, se substitue à elle sur le plan financier: l'inscription se termine invariablement par des formules telles que *sua pecunia fecit* ou *sua impensa posuit*. Parfois l'inscription insiste sur ce rôle financier: alors apparaissent les formules *impensa remissa* ou *impensam remisit*¹⁸. Comment ne pas supposer que, maître de la réalisation de l'ouvrage, l'homme qui déchargeait le trésor public n'ait pas été tenté de valoriser ses propres intérêts?

À Volubilis, un certain nombre de documents mentionne la délibération de l'*ordo*. On prendra pour modèle l'inscription IAM, II, 370 b (base de statue trouvée en 1923 dans une salle située à l'est sur la place du capitole): [*Caeciliae [Valerianae, [L.??] Caecili] Saturnini] filiae, ordo Volubilitanorum ab merito suorum] statuari decrevit. Remissa impensa, L[ucius] Caecilius Rogatus frater sorori pissimae d[ei] sua] pecunia] posuit*). Deux propositions sont juxtaposées. Dans la première l'on trouve mention du bénéficiaire, de l'instance de décision agissant pour la collectivité, du motif de la décision qui prend une forme élogieuse, de l'honneur décerné et de la nature de la décision (un *decretum*). L'hommage adressé à un notable local se poursuit par une seconde phrase, dans laquelle s'effacent la collectivité et ses instances, et disparaît tout

¹⁴ Le cas fourni par l'inscription de Sals, concernant le rôle des amtes qui assument la dépense, n'en est pas rare, mais il n'est pas aussi le plus représenté.

¹⁵ Nous ne trouvons pas d'exemple à Volubilis, mais il s'en trouve à Lepcis Magna: IRT, 600 (*Claudius Marcus Denton, flavianus Augustus, iustus, flavianus perpetuus, statum publice tibi ad merita decretam, suus pietatis filius*); IRT, 601. Mais le plus souvent les honneurs sont décernés *post mortem* (cf. n. 10iv).

¹⁶ Dans ce cas, très fréquent, il s'agit de décrets de *honoranda morte*, suivant l'expression qui apparaît dans CIL, IX, 47 (R.K. SHERR, *Municipal Decrees*, n° 13) et dans AE, 1910, 203 (R.K. SHERR, *Municipal Decrees*, n° 14). Les observations de R. LAFFRANCHE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana, 1962, p. 224-227 sont très rapides.

¹⁷ Voir supra n. 14.

¹⁸ Sur cette formule, S. DARBAIN, *La formule épigraphique impensam remisit et l'évergétisme en Belgique*. «Mél. Casa de Velázquez», 16, 1980, p. 39-55. cf. M. CHRISTOL, *A propos des inscriptions antiques du Maroc*, «Latomus», 44, 1985, p. 154-155.

élément de caractère public; en revanche, c'est un membre de la famille qui occupe le premier plan, et le couple individu-collectivité cède la place au couple individu-parent ou proche. Ce renversement n'est rendu possible que par la remise qui transforme la dépense publique en dépense privée. Cette seconde proposition comporte le nom du donateur, son lien avec la personne honorée, la mention de celle-ci au moyen d'un terme de parenté ou d'un terme de relation sociale renforcés d'un adjectif qualificatif, enfin l'indication du caractère privé de la dépense. On remarquera le caractère pléonastique de la juxtaposition *frater soror piissimae*, mais nous tenterons de l'expliquer plus loin par d'adaptation et l'attraction des modèles épigraphiques⁴¹. D'autres textes suivent ce schéma (IAM, II, 456), en l'altérant parfois ou en le modifiant dans le détail. IAM, II, 375 b² et IAM, II, 457 omettent la formule *remissa impensa*; IAM, II, 433 omet la qualité du responsable de l'exécution de l'honneur: il est le fils de l'honoré. IAM, II, 448, qui rajoute la formule *honore usa* omet de mentionner *statuam decrevit* à la fin d'une longue période dans laquelle sont relevés les mérites de M. Valerius Bostatis f. Severus⁴²: pourtant il s'agit bien d'une base de statue, et l'on attend nécessairement un verbe dont le sujet est *ordo municipi Volubillitanorum*: faute de gravure? IAM, II, 457 et 481 montrent que l'octroi d'une statue n'était pas le seul honneur public que l'on pouvait voter: il y avait aussi la décision de prendre en charge officiellement l'*impensa funeris*⁴³. Ailleurs, en IAM, II, 486 qui, comme IAM, II, 481, agence tous les éléments d'une façon singulière, on apprend, comme on pouvait s'y attendre, qu'il faut ajouter à cette catégorie des honneurs le *locus sepulturae*⁴⁴. Enfin, quelques textes, mutilés, apportent moins de renseignements, mais peuvent parfaitement s'intégrer dans la série: IAM, II, 459, 484, 495.

Pour de tels documents le caractère public, non seulement de la dé-

⁴¹ Cf. *infra* n. 27.

⁴² Il s'agit d'un bloc inscrit sur les trois antérieures et postérieures, à deux époques différentes. Trouvé dans la maison de l'airain aux pilastres». Rempléti ultérieur pour M. Annlus Masunysa, Les caractéristiques du texte, d'une façon évidente, assurent la nature d'honneur public que revêt la statue. Comme pour d'autres documents, un rempli ou un déplacement expliquent la dernière localisation, qui ne peut en affecter la signification.

⁴³ Sur ce personnage, en dernier, M. CHRISTOL et J. CASCOU, *Volubilis, cité fédérée?* «MEPR», 92, 1990, p. 329-345.

⁴⁴ En effet, le plus souvent, ces décrets de l'ordo concernent en général, quand il s'agit de nocivités, des défunts. Voir les exemples dans DESJAU, *ILS*, Index, p. 942-944. R. K. SHERR, *Municipal Decrees*, p. 74-75.

⁴⁵ Cf. n. précédente.

cision qui secondait l'honneur, mais encore de l'hommage subséquent ne fait pas de doute. Toutefois il existe aussi dans l'épigraphie volubilitaine un nombre très important de textes qui ne présentent pas les mêmes caractéristiques d'évidence, et qui sont pourtant gravés sur des bases de statues, provenant pour la plupart du forum ou de ses abords. La structure de ces textes est bien plus simple. Au lieu de la double proposition, dont la première établit le caractère public de l'honneur, et dont la seconde atteste la récupération de celui-ci par un proche ou un membre de la famille, on ne retrouve qu'une phrase simple qui mêle des éléments répartis des deux côtés dans les sources de la première série. Il ne reste plus en effet que le nom du bénéficiaire, suivi ou non des honneurs publics qu'il avait obtenus, et le nom de dédicant, suivi ou non de la mention de sa parenté ou du lien qui l'associe à la personne honorée. L'exemple que nous retenons est très banal (*IAM*, II, 434; base de statue découverte sur le forum en 1915): *[L]ucio (?) Caecilio Lucio filio Caeciliano, aedili, Ilvir(o), flamin(i) municipii, Manlia Romana, nurus, socera piissim[o] posuit.*

Il s'agit bien d'hommages publics. Les supports l'indiquent. Les provenances renforcent cette conviction. Mais pour comprendre les textes qui ont été gravés, il faut supposer que de nombreux éléments évoqués plus haut ont été sous-entendus et retranchés: la mention du décret de l'ordo, celle de l'honneur public, celle de la remise de la dépense et, bien sûr, la satisfaction des survivants d'avoir à entériner cette décision officielle. Le texte épigraphique s'est dépouillé d'éléments qu'il aurait pu contenir, mais ces versions courtes valent les versions longues. Réfléteraient-elles le fruit d'une évolution? On pourrait supposer que les textes longs appartiennent à des séries plus anciennes. Mais les observations que l'on doit extraire des documents de même genre provenant de la Bétique, montrent que l'usage des versions longues s'étale jusqu'au III^e siècle.

Une comparaison soutenue avec cette dernière documentation est éclairante. Dans cette province hispanique, qui a de nombreux liens avec la Tingitanie, et dont l'épigraphie présente de nombreux points de rencontre avec cette Maurétanie, les inscriptions, avec une grande régularité, se concluent sur le nom de la personne, proche du notable honoré, qui érige la statue et fait remise des frais. Ce nom est accompagné de sa qualité par rapport au bénéficiaire: par exemple, *Aemilia Lucilla, mater* (*CIL*, II, 1294), *Iunia L. f. Lucilla, uxor* (*CIL*, II, 1342), etc.... Il suffit d'une simple mention pour énoncer ce lien avec la personne honorée.

Or, par rapport à elles, les inscriptions de Volubilis présentent de

notables différences. En cette ville, même lorsque le vocabulaire se réduit, subsistent avec une constante régularité certains éléments qui, à force de rétraction, sont devenus l'essentiel du texte épigraphique. On trouve d'abord, — et cela va de soi —, après le nom de la personne qui a pris en charge l'exécution de l'honneur, l'indication du lien qu'elle entretient avec l'honoré, sous la même forme qu'en Bétique: *frater, mater, uxor, nurus, libertus, filii, parenter*. Une seule fois, la mère se qualifie d'*indulgentissima* (*IAM*, II, 456). Mais surtout, attaché à ce mot, s'inscrit un second groupe nominal au datif, comportant, en règle générale, l'indication de la qualité de l'honoré, — qui est ainsi en redondance avec la qualité du dédicant —, et un qualificatif à valeur élogieuse (exceptionnellement, en *IAM*, II, 426, une formulation plus complexe mais équivalente: *ob merita pietatis eius erga se*): *piissimus, indulgentissimus, carissimus, optimus, reverentissimus*, dans l'ordre décroissant de fréquence²³. On déduira de la formule plus complexe relevée en *IAM*, II, 426 soit un *piissimus* supplémentaire soit un *merentissimus* jusqu'ici non attesté. Il nous semble que c'est pour introduire cet élément d'éloge que le texte doit reprendre après la qualité du dédicant celle de l'honoré. *Filius* suffirait pour sous-entendre *patri* ou *matri*, mais, si l'on veut louer le père ou la mère en ajoutant un qualificatif, il importe de rappeler cette parenté, même au prix d'un pléonasme²⁴.

Ces qualificatifs sont ceux que l'on réserve aux défunts dans les inscriptions funéraires, comme le rappellent les inventaires réalisés par M. Cécéillac²⁵ à partir des inscriptions d'Ostie et de Portus. Mais il s'agit alors d'épitaphes et non d'hommages publics. Ce sont des textes de né-

²³ Dans l'ouvrage de R. K. SMITH, *Municipal Decrees*, on peut relever le n° 14 (*AE*, 1910, 203; Brundisium) pour l'emploi de *piissimus*. Les exemples provenant de Lepcis Magna sont rassemblés à la n. 29.

²⁴ Cet effet pléonastique ne se retrouve pas, en général, à Lepcis Magna (sauf *IRT*, 587: *mater filio piissimo*; *IRT*, 623: *mater filio piissimo*; *IRT*, 644: *mater filio piissimo*; *IRT*, 649: *parentis filio piissimo*). Les documents de Bétique, en règle très générale, se contentent de préciser la qualité du dédicant par un terme de parenté au nominatif. Tout semble se passer comme si le modèle épigraphique, provenant de cette province, avait été totalement complété.

²⁵ M. CÉCILLAC, *Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus*, *«ZPE»*, 43, 1981, p. 57-62 (tableau p. 59). On relève toutefois l'absence du qualificatif *carissimus/a*, qui est le plus représenté dans l'épigraphie d'Ostie et de Portus: il est vrai qu'il revêt des connotations plus personnelles que sociales (au contraire de *piissimus, reverentissimus, indulgentissimus*); surtout on ne trouve jamais à Volubilis d'enfants en très bas âge recevant un honneur. Mais dans cette cité apparaît tout de même *carissimus/a* (quatre fois; en troisième position après *pater/matrem/pietissimus* et *cherissimus* à Ostie).

croisées et non de forum ou de bâtiment public, voire de rues. Ainsi, hormis l'invocation aux dieux mânes, qui n'a pas sa place dans la ville, la plupart des textes gravés à Volubilis sur les bases de statues s'apparentent à des textes funéraires. En qualifiant son fils de *piissimus* ou en évoquant, comme dans *IAM*, II, 426, les *merita pietatis eius erga se*, le père dédicant remplace l'éloge public par un éloge privé, puisque c'est lui qui s'établit en autorité qui estime. Et pourtant, à notre avis, on ne peut récuser le caractère public de ces témoignages épigraphiques. Pour comparer et s'en convaincre, un coup d'œil dans le recueil des inscriptions de Lepcis suffit. Y apparaissent les mêmes qualificatifs, appliqués au défunt honoré: *piissimus* surtout, mais aussi *carissimus*, *piissimus*, *optimus*, *indulgentissimus* ou *absequentissimus*¹¹. Il s'agit toujours de jugements apportés par le dédicant. Mais à Lepcis tout doute s'efface, car la plupart de ces bases de statues ont été érigées *ex decreto ordinis* ou bien *permissu splendidissimi ordinis*¹². Ces deux dernières mentions permettent d'écarter toute incertitude, non seulement pour les documents lepcitains, mais encore pour ceux qui proviennent de Volubilis: en cette ville, peut-on dire, comme l'intervention de l'*ordo* allait de soi, elle fut sous-entendue bien souvent, sans que cela altérât le sens de l'hommage rendu.

De plus, dans un certain nombre de cas apparaît l'âge du défunt, y compris dans des textes qui relatent le plus rigoureusement la procédure d'octroi de l'honneur public (*IAM*, II, 375 b et *IAM*, II 457)¹³. Enfin on relèvera que dans les nécropoles apparaissent des épitaphes de notables qui présentent une totale ressemblance avec les textes provenant de l'intérieur de la cité, mais, en plus, avec l'invocation aux dieux mânes (*IAM*, II, 504; *D(is) manibus* [*Isaetrum*]), *M(arco) Aemilio Severo, flaminii municipii Volubilitani, decurioni*). *II vir(o), annorum) I.VII, Aemili Urbani et Narcissus patrono fecerunt*; cf. aussi *IAM*, II, 505 et 507, où apparaît la formule *qui vixit*)¹⁴. Même si le nombre de ces in-

¹¹ *IRT*, 645; *uxor obsequentissima*, *IRT*, 647; *pater optimus*, *IRT*, 598; *pater indulgentissimus*, *IRT*, 525; *pater piissimus*, *IRT*, 630; *coniux carissima*.

¹² En plus des exemples cités supra n. 14, qui se rapportent aux statues érigées ex testamento, il s'en trouve dans des inscriptions qui de surcroît mentionnent aucune sollicitation de ce genre. On trouve alors *permissu splendidissimi ordinis* dans *IRT*, 641, 642, 645, 623, 579, 592, et *ex decreto ordinis* dans *IRT*, 633, 637, 649, 598, 643, 644, 647, 650, 649.

¹³ Il faut rapprocher ces exemples des autres textes: *IAM*, II, 375, 424, 421, 431, 432, 435, 437, 442, 447, 455, 457, 464, 465, 469 (avec en plus l'indication des jours), 470, 478 (avec l'indication des mois et des jours), 479, 480 (avec l'indication des mois et des jours), 481 (avec l'indication des jours). On retrouve une indication d'âge dans *CIL*, IX, 47 (R. K. Smeek. *Municipal Decret*), n° 13).

¹⁴ On rapprochera ces inscriptions funéraires de documents provenant de Pompéi où l'on trouve, à une époque où la référence aux dieux mânes ne s'en est pas détestée, quelques

scriptions est réduit, leur contenu n'est pas en soi surprenant; la ville des morts répond par certains côtés à la ville des vivants, et s'y expriment aussi les hiérarchies et les tensions de l'autre ville²⁵, parfois même des manifestations compensatrices: le monument funéraire peut être prétexte d'exhibition pour ceux qui ne pouvaient totalement s'exprimer dans les murs de la cité²⁶. Cependant pour en rester au cas qui nous intéresse, il ne s'agit ni de l'imitation du monde des vivants par le monde des morts ni de compensations établies *post mortem*. Les inscriptions de Volubilis qui nous occupent, montrent que dans la ville, en des emplacements où, en principe, domine le collectif et la volonté de tous (*publice*), sont utilisés des mots qui étaient laissés à la seule appréciation du groupe familial, mais dont il n'avait normalement la pleine disposition que dans les lieux où il pouvait le plus aisément et le plus librement s'exprimer sur la *memoria* du défunt c'est-à-dire les nécropoles. Le langage de la plupart des inscriptions du forum de Volubilis est en effet remarquable à la fois par le choix des qualificatifs qui louent le défunt honoré, et par l'apparence d'hommage privé, — mieux: familial —, qui subsiste quand le texte [initial, — celui que les versions longues développent pleinement —, est travaillé, remanié et réélaboré pour devenir le texte gravé sous sa forme abrégée. Au point d'aboutissement l'hommage public ne se situe plus par rapport à la cité, mais par rapport à la famille. Il n'est pas « cette prose laïque qui tend à bannir toute médiation entre les citoyens et la polis »²⁷. Le défunt honoré est certes membre de sa cité, comme

quelques voisins des nôtres (CIL, X, 1019; 1024; 1026): ils rappellent que l'ordo a décrété des honneurs, en particulier l'octroi d'un *locus sepulturae* ou *monumentum* (il est *publice datus*), et que la dépense de la construction du tombeau a été prise en charge par un proche (époux, père). Dans deux cas (CIL, X, 1026; 1030), il s'agit d'*Augustales*, dont un proche rappelle avec émotion qu'ils requièrent l'honneur du *burialum*; mais alors il n'est plus question de *locus monumentum* (il n'a pas été donné par l'ordo). Dans un des premiers cas envisagés, la statue qui s'ajoute à été placée *in foro*. Pour bien situer le contexte, I. M. C. TOWNLE, *Death and Burial in the Roman World*, Londres, 1971, p. 118-121.

²⁵ Voir les observations de J.-Ch. BALEY, *Architecture et société à Pétra et Hégira. Chronologie et classes sociales: tétrapyles et commanditaires*, dans *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*, Paris-Rome, 1983, p. 303-324, surtout p. 322-324. A propos de Pompéi cf. K. ETZINGER, *La vie quotidienne à Pompéi*, Paris, 1966, p. 362-375.

²⁶ Pétrone, *Satiricon*, 70, 11-71, 12; cf. J. L'ABRIE, *Commerce and Social Standing in ancient Rome*, Harvard, 1981, p. 108-116 et p. 129-130. Plin. *HN*, II, 154, cité par W. ECK, p. 133, n. 25. La maison peut aussi servir à présenter des compositions artistiques: Pétrone, *Satiricon*, 29, 3-4, cf. P. VEYNE, *Vie de Trimalcion*, «Annales ESC», 16, 1961, p. 213-247, surtout p. 240-246.

²⁷ N. LORAUX, *L'autochtonie: une topique athénienne. Le mythe dans l'espace civique*, «Annales ESC», 34, 1979, p. 19.

l'indique régulièrement le titre de *Volubilitanus*, qui est accolé à sa dénomination. Mais il n'est pas seul en face de la collectivité qui lui fait une place d'honneur. Il est devenu le membre d'une lignée ou d'une famille. Celle-ci n'est pas responsable de la décision honorifique, mais elle maîtrise l'hommage élogieux qui en accompagne la réalisation, car elle est parvenue à s'emparer de cette ultime étape du processus d'octroi d'un honneur public.

Avant d'aller plus loin, il importe, à la lumière des séries examinées ci-dessus, de mieux cerner la portée de quelques documents sur lesquels on pouvait avoir des doutes d'interprétation.

1 - *IAM*, II, 417: *(M(arco)Antonio) Quirina tribu Navillo, fornibus equestribus militis functo, M(arcus) Antonius Navillus Asiaticus, filius, viri egregius, procurator Augusti, patri karissimo*. Deux interprétations s'étaient affrontées: l'une qui considérait le dédicant comme un Volubilitain, membre de l'ordre équestre¹⁸, l'autre qui estimait qu'il était procurateur de l'empereur en fonction en Maurétanie Tingitane¹⁹. Les rédacteurs des *IAM* laissaient le lecteur dans l'incertitude: «le fait qu'il élève une statue à son père à Volubilis peut faire supposer qu'il appartient à une famille volubilitaine. On relève en outre un nombre assez élevé d'Antonii à Volubilis. Mais en sens inverse, on peut faire valoir que la simple indication de *procurator Augusti* est normalement suffisante pour désigner un gouverneur de Tinghane». A la lumière du dossier que nous avons rassemblé, on admettra que la première hypothèse s'impose: par son formulaire l'inscription ressemble rigoureusement aux hommages élevés par un membre du groupe familial à un défunt, d'autant qu'il s'agit d'un fils honorant son père²⁰.

2 - *IAM*, II, 430: *Aemiliae Decimi filiae Sextinae, Viennensi, bis flaminicae, ordo Volubilitanorum ob eximiam eius probitatem et mariti*

¹⁸ Voir de H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1961, p. 1101, suivi par M.G. Jarrett, *Europ. Studies*, 9, 1972, p. 160, n° 21, et par H. Delivré, *Prosopographie militaire équestre*, I, A 140.

¹⁹ Voir le commentaire de J. Gascoü, p. 264, ad *IAM*, II, 417.

²⁰ On comprendrait mal pourquoi, si le dédicant était procurateur, il pourrait honorer son père dans une communauté dont il n'était pas originaire. A moins de supposer que son père ait pu l'accompagner? L'hypothèse semble concevable, il faudrait donc réintroduire ce personnage de la liste de Volubilitains inscrits dans le tribu Quirina: cf. J. Gascoü, *La succession des bans variata et les tribus romaines de Volubilis*, «Ann. Afric.», 12, 1978, p. 115 et n. 5. Les deux Antonii appartiennent à une famille volubilitaine de rang équestre, dont le plus jeune membre a été procurateur de l'empereur dans une fonction inconnue, comme l'a toujours affirmé H.-G. Pflaum: cf. de même H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris, 1932 (Supplément), p. 150, sous la rubrique «procurator provinciae necia cuius».

Nammi Materni, praefecti cohortis Asturum et Callaecorum, merita, locum sepulchri, impensam funeris, statuum decrevit. Nummius Maternus, contentus honore, impensa remissa sua pecunia posuit. Il s'agit à présent d'un hommage adressé à l'épouse d'un responsable militaire. Les circonstances sont particulières, puisque la personne défunte bénéficie des liens qu'avait tissés son époux avec la proche communauté provinciale. On s'écarte donc quelque peu des hommages adressés aux représentants de l'Etat, qui assez souvent se produisent quand ils sont sur le départ, comme à Sala⁴¹. On remarquera que l'hommage que reçoit cette personne extérieure à la cité revêt le même caractère que celui qui est adressé à un notable. Mais il s'agit ici d'un texte long, dont la première phrase pose bien la personne honorée en face de la collectivité. C'est cette dernière qui définit les motifs de l'honneur: *ob eximiam eius probitatem et mariti sui... merita*. Les *merita* concernent les rapports entre son mari et la collectivité, sans doute sur un mode comparable à ceux que révèle le décret de Sala: l'hommage public le concerne un peu. Quant à la *probitas* elle apparaît comme une vertu plus sociale que familiale, comme l'indiquent par exemple les emplois du mot chez Pline le Jeune⁴² et comme le montrent *a contrario* l'absence d'emploi de celui-ci dans le vocabulaire recensé par M. Cèbeillac. L'honneur décerné à cette épouse d'un serviteur du prince prend l'aspect le plus normal, celui d'une statue, mais l'hommage qui est inscrit se moule sur les usages qu'adoptaient les notables, sans toutefois glisser vers la formulation de sentiments personnels.

3 - IAM, II, 473: *Lucio Sardineno, Lucii filio, Quirina) Proculo...)*. IAM, II, 474: *Lucio Sardineno Lucii filio Quirina) Proculo filio, Volubilitani patris), decreto, decurionum*. Il s'agit de deux documents qu'il faut examiner conjointement⁴³. La formulation du second s'écarte nettement du schéma qui apparaît dans les hommages pu-

⁴¹ Cf. IAM, II, 307 (décret de Sala). Nous estimons qu'une seule statue fut offerte, comme le pensaient déjà L. HARMAND, *Observations sur l'inscription de Sala*, dans *Mélanges A. Piganiol*, III, Paris, 1966, p. 1211-1220, suivi par R. REBUFFAT, *Emblemes urbaines et impériales en Afrique romaine Tingitane*, *MEFR*, 86, 1974, p. 304. Ces honneurs sont en général votés lorsque le fonctionnaire est sur le départ: E. BIRLEY, *Inscriptions indicative of Impending or Recent Movements*, «*Chiron*», 9, 1979, p. 295-303.

⁴² Quelques indications dans J. HELLEROUX, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques*, Paris, 1963, p. 285-286 et 494-495. Voir aussi X. JALOUX et J. VAN OULECAUP, *Index de Pline le Jeune*, Bruxelles, 1963, p. 689. On trouve une autre exemple dans *CIL*, V, 8139 (R.K. SHERK, *Municipal Decrees*, n° 8, p. 22-23).

⁴³ Le fait est établi par J. GASCOU, «*Ant. Afric.*», 12, 1978, p. 118 et n. 3, mais il les considère tous deux comme des Volubliens.

blies réservés aux notables locaux. La simplicité du texte, la mention de la collectivité des *Volubilitani*, celle de la décision de l'*ordo* des décorations, rapprochent plutôt ce texte des hommages qui étaient inscrits sur les bases de statues érigées pour les fonctionnaires du prince, patrons de la collectivité. Mais il est vrai que rien ne vient indiquer que le personnage mentionné en *IAM*, II, 474 exercerait une fonction officielle. La difficulté peut être résolue si l'on admet que cette base ne peut être séparée de l'autre, et que, puisqu'elle mentionne L. Sarioleus Proculus, *filius*, l'autre était réservée au père, homonyme, lui aussi patron, et sans doute serviteur de l'état impérial (commandant d'unité? procureur provincial?), vraisemblablement de rang équestre. Les deux personnes, le père et son fils qui l'accompagnait, ont exercé un patronat municipal, ou, plus exactement, dans leur souci d'honorer le père, patron de la cité, les Volubilitains ont amplifié l'honneur, en associant le fils, en quelque sorte patron fils de patron⁴¹. Ce sont de bons arguments pour ne plus considérer ces personnages comme Volubilitains, mais plutôt comme des membres des classes dirigeantes de l'Empire⁴².

Revenons, pour conclure, aux bénéficiaires des honneurs publics. A Volubilis, subsistent des témoignages sur quarante-neuf personnes qui furent distinguées par l'*ordo* municipal⁴³: on dénombre trente-six hommes et treize femmes. Ces témoignages se répartissent entre douze familles ou groupes familiaux, tandis que les dédicants, au nombre de cinquante-cinq, se répartissent entre quinze familles ou groupes familiaux. Dans l'ensemble les deux catégories de noms se recoupent, ce qui est normal puisque les hommages publics sont généralement pris en mains par les familles. Mais restons-en aux premiers. Un groupe familial l'emporte largement sur tous les autres, celui des Caecilii, avec dix-neuf bases dédiées à ses membres, soit 40%; suivent les Valerii avec dix bases, soit 20%; puis les Fabii et les Antonii (cinq bases pour chaque groupe) font 20% à eux tous; les Pompeii et les Otratii (deux bases pour chaque groupe) font ensemble 8%; enfin, Annii, Aemilii, Gabinii, Gellii, Claudii et

⁴¹ C'est l'abusivité normale du lien de patronat qui se traduit *in fidem clientelae* avant *marumque* (*IAM*, II, 126; *Banasa*), Cf. aussi, par exemple, *CIL*, VIII, 11933 (*patrono patroni filio*), à Uzappa, en Proconsulaire; R. P. SALLER, *Personal Patronage under the early Empire*, Cambridge, 1982, p. 161-162, 185-186.

⁴² On les retirera donc des listes des citoyens inscrits dans la *tabula Quirina* (J. GAGNÉ, «*Ant. Afric.*», 12, 1976, p. 115).

⁴³ A la lumière des réflexions sur la formulation, nous n'avons pas cru devoir écarter de notre documentation, pour une provenance qui ne ressortait pas directement à des lieux publics, les bases découvertes dans le sous-sol du «palais de Gordien» (*IAM*, II, 427, 444, 445, 467).

Mercli (une base chacun) font 12% en tout. Ainsi, deux familles ont disposé de 60% des honneurs distribués par l'*ordo* des Volubilitains (d'après la documentation qui nous est conservée), et quatre familles de 80%. Autant dire que le contrôle qu'elles devaient exercer sur la vie politique de la cité et sur l'*ordo* devait être très fort, d'autant plus que pouvaient s'y ajouter parentés et alliances. Les Caecilii ont des liens avec la plupart des autres familles connues. En revanche, on remarquera que les Ocratii, qui entrent dans l'ordre sénatorial à la fin du II^e ou au début du III^e siècle n'ont pas une influence comparable⁴⁷. Devaient-ils avant tout leur ascension à un service impérial étalé sur plusieurs générations? Sans doute, mais cette voie qui, incontestablement, permettait d'assurer une solide position dans les classes dirigeantes de l'Empire, s'accompagnait nécessairement de déplacements dans toutes les provinces et d'un relatif déracinement par rapport à la cité d'origine. En revanche, les Caecilii, même en insérant certains d'entre eux dans l'ordre équestre, semblent avoir veillé à assurer leur préminence locale⁴⁸. Quoi qu'il en soit, une conclusion semble s'imposer: ces groupes familiaux, peut-être subtilement hiérarchisés entre eux, occupaient l'espace public parce qu'ils devaient contrôler d'une manière comparable l'*ordo* et ses délibérations.

⁴⁷ Sur cette famille, E. FABZOUIS, *Les Ocratii de Volubilis d'après deux inscriptions inédites*, dans *Mélanges A. Piganiol*, Paris, 1966, p. 233-244; voir aussi les commentaires ad *LAM*, II, 426.

⁴⁸ *LAM*, 424 et 425 (ce sont deux jeunes hommes qui viennent de prendre la toga virile).

Livia Bivona

Ancora sui *Cestii* d'Africa e di Sicilia

La presente, breve, nota prosopografica è nata in margine alle più ampie indagini che da tempo sto conducendo sulle *gentes* attestate epigraficamente nella città di *Thermae Himeræae*, in Sicilia. Quivi la *gens Cestia* è documentata da sette iscrizioni, sei delle quali funerarie ed una onoraria. Dei *Cestii* avevo già avuto occasione di occuparmi in un articolo comparso qualche anno fa negli *Scritti sul mondo antico* in memoria di Fulvio Grosso¹, ma l'orizzonte più ampio nel quale si svolge l'indagine alla quale accennavo, mi ha indotto a riprendere brevemente l'argomento.

La *gens Cestia* è abbastanza ben documentata epigraficamente in Italia e nelle province: in Italia i suoi rappresentanti più numerosi si registrano nella zona centro-settentrionale² e nel *Latium vetus*, soprattutto a *Prænestes*³. Nell'Italia meridionale la loro presenza si segnala soltanto nella *Campania*, a *Neapolis*, a *Pompeii* ed a *Vulturnum*⁴, dove un personaggio di rango senatorio, *L. Cestius Gallus Cerrinius Iustus Lutatius Natalis*, è onorato come patrono della colonia: se gli *Augusti dno.* di cui egli fu legato, sono M. Aurelio e L. Vero, egli sarebbe vissuto in questa età⁵. Avevo già rilevato⁶ che, molto probabilmente, il patrono di *Vulturnum* fu legato da vincoli di parentela con il *L. Cestius L. f. Pompei(n)us Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aemiliianus* patrono di

¹ L. BIVONA, *Appunti di onomastica iberiana. I Cestii, i Grani e i Veptii*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso* (= Pubbl. della Fac. di Lettere e Filos. della Università di Macerata, 9), pp. 39-53, tavv. V-IX.

² *CIL*, V, 1228, 2824, 7447, 7583 (quarter), 8110, 335; XI, 73, 83, 1464 (ser), 1986, 2573, 2734, 2914^a (quingues), 4670, 6057, 6689, 72.

³ *CIL*, I^p, 81, 113-121, 1476, 2438; XIV, 2891 (dat), 3091-3095, 3331 (*Prænestes*); 2705, 796, 4560, 10 (Ostia); 2063 u. b (quarter) (*Laurostis*); 2241, 5 (M. Capri); 2590 (*Tuscanum*) dove è ricordato un *Cestius Rufus*. In *CIL*, VI, 7, il gentilizio ricorre 27 volte; in *CIL*, 37, è di provenienza urbana l'iscrizione 1275.

⁴ Il gentilizio non compare nell'indice del *CIL*, IX. *CIL*, X, 3722 (*Vulturnum*); *A.E.* 1892 p.1, cfr. 1891, 163 (*Neapolis*); *A.E.* 1972, 33 e (*Pompeii*).

⁵ E. LUGDÉ, in *RE* III 2, 1889 (1958), s.v. *Cestius* (10), col. 2207; Id., *PFR*, II (1976), p. 153 s., n. 692.

⁶ *Art. cit.*, p. 83 s.

*Gaulus*⁷. Infatti l'onomastica dei due personaggi ha in comune, oltre al gentilizio e al primo *cognomen*, anche il *cognomen Natalis* e il *nomen Lutatius* inserito fra i *cognomina*. Quest'ultimo *nomen* è documentato a *Gaulus* sin dalla prima età imperiale, nella persona di *Lutatia C.f. sacerdos Augustae...perpetua*, la quale, insieme al marito *M. Livius M.f. Qui. Optatus, flumen Gafufitanorum Juliae Augusti...perpetuus*, e ai figli, dedicò una statua a Livia⁸. La donna apparteneva, dunque, ad una *gens* che doveva aver raggiunto una posizione eminente nella comunità Gauletana. Il *nomen* è documentato a *Gaulus* ancora da un'altra iscrizione che il cittadino romano *Q. Lutatius Q.f. Quar. Longinus* pose, mentre era ancora in vita, per sé e per la moglie defunta *Iunia C.f. Vera*⁹. Non pare dubbio, quindi, che il *nomen Lutatius*, inserito nell'onomastica dei due personaggi debba ricollegarsi ai *Lutatii* di *Gaulus*.

Ad altro ambito sembra, invece, ricondurre il *cognomen Natalis*. Un *Flavius Natalis* e un *L. Cestius Gallus* sono menzionati in un'iscrizione incisa su una base rinvenuta nel foro di *Thamugadi*¹⁰. Tra i due dovevano certamente intercorrere dei rapporti non sappiamo se di parentela o semplicemente di affari, se, come risulta dal testo, *L. Cestius Gallus* si era offerto come garante dell'impegno assunto da *Flavius Natalis* nei confronti della *res publica* di *Thamugadi*, del pagamento, cioè, di una somma per la dedica di una statua *Victoriae Augustae*. Non avendo *Fl. Natalis* mantenuto la sua promessa, il *leg. Aug. pro pr. Ponticus Frontinians* aggiungeva a *L. Cestius Successus*, figlio ed erede del fideiussore, di onorare l'impegno assunto dal padre, cosa che *Successus* fece, dedicando la statua promessa. *Terminus post quem* del monumento e della relativa iscrizione è il 160 d.C., anno in cui Fontelo Frontiniano fu *leg. Aug. pro pr. in Numidia*¹¹.

⁷ *CIL* X 7506, *edd.* p. 994, *Gaulus*, GIROU. in *RE*, voce di. (II), col. 2007; *Id.*, *PIR*², II (1936), p. 154, n. 693.

⁸ Il prof. S. Panciera, intervenendo nella presente comunicazione, rende noto di aver avuto occasione di esaminare una riproduzione fotografica dell'iscrizione, che finora trovata nel Museo di Malta. A suo giudizio il testo del *CIL* è in parecchi punti errato. Nel ringraziare vivamente il prof. Panciera per le notizie fornite, vorrei far presente di aver citato l'iscrizione soltanto per gli elementi onomastici in essa contenuti, che, tal appunto, non debbono venire corretti in seguito alla revisione del testo. Ho tuttavia richiesto, nel frattempo, al Museo di Malta la fotografia del pezzo, che spero giunga in tempo per una più consapevole utilizzazione del testo in esso inciso.

⁹ *CIL* X 7511.

¹⁰ *CIL* VIII 2353 = *ILS* 5476.

¹¹ A. FALLOUX LESBERT, *Fastes des Provinces Africaines sous la domination romaine*, Roma 1969 (Parigi 1896-1901), I, p. 375 s.; II, p. 313 s.; P. LAMBERT, *La composition de*

Se, dunque, appare innegabile un legame tra il *L. Cestius Gallus* patrono di *Volturnum* e l'omonimo patrono di *Gavlus*, entrambi potrebbero collegarsi al *L. Cestius Gallus* di *Thamuzadi*. Costui sarebbe vissuto prima degli altri due: infatti al tempo in cui Fonteio Frontiniano svolgeva il suo mandato in *Numidia* egli era già morto; l'iscrizione di *Volturnum* è da porre nell'età di Marco Aurelio e Lucio Vera, ma non possono escludersi i periodi 177-180 e 198-200, come aveva già rilevato A. R. Birley commentando la carriera del personaggio¹⁶. Più tarda dovrebbe essere l'epigrafe di *Gavlus*, della quale Mommsen dice *litteris aevi labentis*¹⁷.

I legami fin qui evidenziati interessano la *provincia Sicilia*, della quale *Gavlus* fa parte, ma non sembrano coinvolgere direttamente la città di *Thermae* dove, per altro, vi è un'ampia documentazione dei *Cestii*. Tutti i *Cestii* termitani hanno il *praenomen Publius*, ad eccezione del duoviro *M. Cestius* che è, però, *P(ubli) f(ilius)*.

Vorrei, a questo punto, richiamare l'attenzione su un altro piccolo gruppo di iscrizioni relativo alla *gens Ducentia*, della quale è documentata la presenza a *Thermae*, nella persona di un liberto¹⁸; si tratta di testimonianze numericamente modeste, alcune delle quali riguardano anche personaggi di rango senatorio, vissuti tra l'età neroniana e la metà del II secolo d.C.¹⁹. In questo periodo la *gens* appare ben affermata nell'Italia settentrionale, a *Patavium*²⁰, con possedimenti anche in *Liguria*²¹. Poche altre iscrizioni relative a questa *gens* provengono dalla *Campania*²². È significativo, a mio avviso, che nell'onomastica dei *Ducentii* ricorra il gentilizio *Cestius* — o il *cognomen Cestianus* (a *Herensinum*)²³ — e che questo gentilizio si accompagni al *praenomen Publius*, che troviamo esclusivamente presso i *Cestii* termitani.

Sénat romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode (117-192). Roma 1972 (Antwerpen 1936), p. 140 nr. 837, cit. p. 231; E. THOMASSEN, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletianus*, Lund 1960, p. 178.

¹⁶ A. R. BIRLEY, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, p. 258 s.

¹⁷ *CIL*, X, 7306 ad loc.

¹⁸ *CIL*, X, 7401.

¹⁹ *PIR*¹, III, p. 64 s. nr. 200-203 (GROSS); *PIR*¹, I, p. 240 s. nr. 1107. cf. II, p. XVI; R. SYMA, *Dankuban Papers*, Bucharest 1970, p. 201; G. ALROD, *Senatores aus Nordafriken, regiones IX, X und XI*, in «Talanta» 5 (1982), pp. 312, 314, 337 s.

²⁰ *CIL*, V, 2824; 2525 = *ILS* 6693; 3609.

²¹ *CIL*, V, 7447.

²² *CIL*, X, 1592, 2278, 2379 (parvius), 4113 (lu).

²³ *CIL*, X, 3821 = *ILS* 3826.

Da quanto finora detto vorrei trarre alcune conclusioni:

— Non è, a mio avviso, una casuale coincidenza che le *gentes* *Cestia* e *Dicenio* abbiano l'una numerosi rappresentanti, l'altra sia pur soltanto un liberto a *Thermae*;

— la presenza in Sicilia di una *gens* originaria dell'Italia settentrionale non è un caso isolato. Un altro esempio è dato dalla *gens* *Maesia* originaria di *Brixia*, che ebbe un suo rappresentante *legatus Augusti pro pr.* in *Numidia*, mentre un ramo della stessa *gens* consolidò la sua posizione in Sicilia¹⁶;

— l'indagine, estesa ad altri gentilizi, sembra confermare che tra II e il III sec. d.C. vi fu un movimento di *gentes* dall'Italia settentrionale verso la Sicilia e, per alcune di esse, ma non per tutte, anche verso l'Africa;

— è infine opportuno precisare che l'indagine ha avuto come punto di partenza le *gentes* documentate epigraficamente a *Thermae*, città che, per altro, conta il maggior numero di iscrizioni latine fra tutti i centri dell'isola.

¹⁶ L. Bivona, *Note sulla gens Maesia nella Sicilia occidentale*, in «Philas Charin, Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, II, p. 241 s.

Clara Gebbia

Le comunità giudaiche nell'Africa romana
antica e tardoantica

«Quelques trop rares études viennent rappeler parfois qu'il y a eu des Juifs dans l'Afrique romaine»¹. L'osservazione di Yann Le Bohec solleva un problema molto complesso: gli studi sugli Ebrei dell'Africa romana sono infatti scarsi, rarefatti nel tempo, parziali e non danno minimamente l'idea del loro *status*, della loro collocazione storica all'interno di complesse realtà sociali, i cui elementi — politici, economici, psicologici, culturali — proprio perché interagiscono tra loro, fanno degli Ebrei, nei confronti dell'elemento romano, dei protagonisti attivi non meno delle altre comunità etniche inserite nel processo di romanizzazione². D'altra parte però bisogna anche ammettere che la documenta-

¹ Y. LE BOHEC, *Inscriptions juives et judaïques de l'Afrique romaine*, «Ann. Afr.», XVII, 1981, p. 165 (cit. in seguito: *Inscriptions*). Ringrazio vivamente il prof. Y. Le Bohec per i suoi cortesi consigli e suggerimenti che mi sono stati di grande utilità nella stesura finale del presente lavoro.

² Vd. *infra*, p. 103. Tra i più recenti, un contributo significativo è dato da J.M. LASSEK, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 255 p.C.)*, Paris 1977 (per la parte che riguarda gli Ebrei, pp. 413-426). V. LA BENOÎTE, *Inscriptions, cit.*, 10, *Juifs et Judaïsme dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques*, «Ann. Afr.», XVII, 1981, pp. 209-229 (cit. in seguito: *Remarques onomastiques*). H. SOHN, *Judea und Syrien in der römischen Welt*, in *ANRW*, II, 29, 2 (1983), pp. 770-779. L'interesse crescente per il giudaismo nord-africano è testimoniato dal convegno tenutosi a Montpellier nei giorni 26-27 settembre 1981. Vd. *Juifs et judaïsme en Afrique du Nord dans l'Antiquité et le Haut Moyen-Âge*, in *Actes du colloque international du Centre de recherches et d'études juives et sémitiques et du groupe de recherches sur l'Afrique antique*, Montpellier 26-27 Septembre 1981, Montpellier 1983 (cit. in seguito: *Actes de Montpellier*).

³ La bibliografia sul processo di romanizzazione dell'Africa del Nord è notevole. Ci limiteremo a ricordarla, tanto per citare qualche esempio, R. CAHAT, *L'Armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1912; S. GÖLL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, 6, Paris 1913-1928; R.H. WARMINGTON, *The North African provinces from Diocletian to the Vandal conquest*, Cambridge 1954; G. PICARD, *Civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959; A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord. Tunisie-Algérie-Maroc des origines à la conquête arabe*, Paris 1968; M. DÉMAYOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976; H.G. PFLAUM, *Afrique romaine*, Paris 1978; A.G. HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord au temps de Saint Augustin*, Paris 1979; C. LEFILLIET, *Les cités de l'Afrique romaine du Bas-empire*, 2, Paris 1979 (cit. in seguito: *Les cités*).

zione in nostro possesso, soprattutto per quel che riguarda l'Alto Impero, presenta dei limiti e delle lacune molto consistenti. Per il periodo più tardo, invece, attendibile e fondamentale è il contributo che può trarsi dai materiali epigrafici, archeologici e dalle fonti letterarie, ma anche giuridiche e legislative, trascurate spesso, a torto, dagli studiosi.

Le fonti letterarie, come è noto, sono costituite essenzialmente dal Talmud¹, da Tertulliano², Agostino³ e Girolamo⁴, come avremo modo di notare più avanti. Meno numerose e consistenti le testimonianze archeologiche, se si eccettuano la necropoli di *Gamart* a Cartagine⁵, la grande sinagoga di *Hamman Lif* a Naro⁶, e quella contigua alla basilica di *Lepcis Magna*⁷. La toponimia ci dà qualche indizio come il famo-

¹ Cf. A. NEUBAUER, *La géographie du Talmud*, Paris 1968, pp. 400-413 (in part. p. 411); LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 414; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 165.

² *Vd. infra*, pp. 103, 106.

³ *Vd. infra*, pp. 103, 106, 108, 109.

⁴ *Vd. infra*, pp. 103, 112 n. 36.

⁵ La necropoli di *Gamart* è importantissima per le iscrizioni vi rinvenute. Dato il loro numero cospicuo è impossibile citarle tutte. Si rimanda pertanto oltre al *CIL VIII, Suppl. I*, n.ri 14097-14114, alle *IL Tun.* e alle *ILCV II*, alla raccolta del LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 179 ss. ed alla ricca bibliografia ivi contenuta. Utili indicazioni sulla necropoli si possono trarre da A.L. DELATTRE, *Gamart ou la nécropole juive de Carthage*, Lyon 1895, p. 51; P. MONCEAUX, «RA», 1, 1904, pp. 363-366. Confronta inoltre E. SCHÜRER, *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, III, Leipzig 1909, p. 54 (ek. in seguito: *Geschichte*); e tra i più recenti LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 415; LE BOHEC, in *Actes de Montpellier*, pp. 15, 16, 36 ss. A proposito del significato magico di certi elementi, vd. E.H. GOODENOUGH, *Jewish symbols in the Greco-Roman period*, II New York 1953, pp. 63-64 e III 1953, n.ri 865, 866, 867, 869, 870 e 932-940.

⁶ *Vd. soprattutto CIL VIII 12457 = IL Tun. 862 = ILCV (ed. 1961) 4940; MONCEAUX, «RA», 1, p. 366-368. Cfr. inoltre SCHÜRER, *Geschichte*, p. 53 ss.; LEGGIERO, *Hamman Lif*, «AMCLN», VI, 2, col. 2042-2048; LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 415; la raccolta di LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 177-179, n.ri 13, 14, 15; *ib.*, in *Actes de Montpellier*, pp. 14 e 32-34. In GOODENOUGH, *Jewish symbols*, II, p. 98, si legge: «Not all the elements were present in every design, but the basic vocabulary was a set of symbols of salvation, fishes, cup, peacocks, animals in the vine, and the number four was stressed as four amphorae or trees in the corners, four Seasons or Winds, or by the four puceri around the central scene of pulling. *E. ibid.*, p. 100: «In any case, perhaps we have come to see to some extent why Juliana made this mosaic for her salvation. She herself could presumably not have attended the services in this sacred synagogue; but as with all daughters in Israel, her hope was in the maintenance of Jewish worship and life».*

⁷ Non ci sono però prove attendibili su tale sinagoga. Il dibattito resta aperto, a partire da J.B. WARD-PERKINS, *Excavations in the Severan basilica at Lepcis Magna*, «PUSR» XX, 1952, pp. 116-117, e LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 415, P. ROMANELLI, «QALN. LX», 1977, p. 111; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 172; *ib.* in *Actes de Montpellier*, p. 13, n. 7.

so *Locus Iudaeorum Augusti* in prossimità della Grande Sirtè¹¹, ma solo appunto indizi, perché manca un minimo di riferimento cronologico¹².

Fonti essenziali sono invece le epigrafi ed i testi legislativi. Una svolta notevole negli studi sull'epigrafia giudaica dell'Africa romana la si deve al grande contributo di Y. Le Bohec. Come si presenta la situazione attuale degli studi epigrafici su quest'epoca? Innanzitutto la raccolta incompleta di J. B. Frey¹³. Ma soprattutto i lavori di P. Monceaux sulle colonie ebraiche nell'Africa romana¹⁴, un punto fermo per le grandi opere di storia giudaica¹⁵. Ed è sulle orme del Monceaux che si muove il Le Bohec, completando quanto era stato già rinvenuto e riprendendo il dibattito sull'onomastica giudaica e giudaizzante¹⁶, che va dal Monceaux¹⁷, a E. Frézouls¹⁸, a J. Ferron¹⁹, a J. M. Lassère²⁰.

Diverso è il caso delle fonti giuridiche e legislative. Trascurate in gran parte dagli studiosi, attendono di essere giustamente valorizzate²¹. Ab-

¹¹ R. G. COOPER, *Meditia Sulfur*, «Lib. Ant.», I, 1964, p. 101. L'odierna Medina Sulfur, sotto il nome di *Asina*, compare nell'*Itinerarium Antonini* (ed. Curtz). *La Tabula Peutingeriana* (ed. Müller) appone dopo il nome *Ischia* «*Locus Iudaeorum Augusti*» indicando presumibilmente un stanziamento di Ebrei nell'età imperiale. Che nella *Syrtis* ci fossero altri stanziamenti di Ebrei è attestato da un frammento di Procopio che fa riferimento agli Ebrei di *Buzawa* che Giustiniano convertì al Cristianesimo, trasformando l'antica sinagoga in chiesa (Procop., *De Aedif.*, VI, 2; cfr. *Cl. I.* 5, 12). Vd. inoltre C. TISSOT, *Géographie comparée de la province d'Afrique*, II, 1888, p. 237-238; L. BONIC, *Inscriptions*, p. 203; LASSÈRE, in *Actes de Montpellier*, p. 65 ss.

¹² LASSÈRE, in *Actes de Montpellier*, p. 68 ss.

¹³ *Cl. I.* 2, CLIA del VAICARO, 1936-1952.

¹⁴ Innanzitutto vd. *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, «REI», 1903, pp. 1-28 «*Cah. Tun.*», XVIII, 1970, pp. 5-30. Ugualmente importanti per lo studio dell'epigrafia pagana giudaizzante e cristiana, sono dello stesso A.: *Païens judaïsants, essai d'interprétation d'une inscription africaine*, «RA», 1902, pp. 208-226, e, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*, «RA», I, 1904, cit.

¹⁵ SCHÜRER, *Geschichte*, III, p. 53 ss.; J. HUSTON, *Les Juifs dans l'Empire romain*, 2, Paris 1914 (per l'Africa, I, p. 207 s); S. W. BARTON, *A social and religious history of the Jews*, New York 1912; H. Z. HINSCHLIUS, *A History of the Jews in North Africa, I, from Antiquity to the sixteenth century*, Leiden 1974.

¹⁶ *Remarques onomastiques*, «Ant. Afr.», cit.

¹⁷ *Les colonies juives*, «Cah. Tun.» cit.

¹⁸ *Une synagogue juive située à Voishilla*, in *Actes of the 1st International Congress of Jews and Latin Epigraphy - Cambridge 1967*, Cambridge 1974.

¹⁹ J. FERRON, *Un hypogée juif*, «Cah. Byssav.», VI, 1956, p. 117.

²⁰ *Ubique pagani*, p. 421.

²¹ Se si esclude infatti il recentissimo lavoro di A. LESPER, *La loi romaine et les Juifs d'Afrique du Nord*, in *Actes de Montpellier*, p. 57 ss., abbiamo per il resto opere insoddisfa-

brano infatti una produzione abbondantissima, ma soltanto 66 leggi, emanate tra il II e il VI secolo, sono pertinenti strettamente agli Ebrei²¹. Tra queste bisogna poi distinguere le leggi che interessano direttamente gli Ebrei dell'Africa, la qual cosa non è per niente facile dal momento che non sempre c'è un'affermazione esplicita nel testo; più spesso abbiamo invece leggi generali su problemi ebraici indirizzate ai governatori dell'Africa, che però non hanno niente a che fare con la realtà africana²². Tredici sembrano comunque le leggi che interessano specificamente gli Ebrei dell'Africa²³; leggi importantissime che testimoniano la posizione determinante del clero cattolico nella politica legislativa della corte imperiale.

Sì è già osservato che le testimonianze più numerose in nostro possesso sono quelle epigrafiche. Dalla mappa degli insediamenti giudaici e guidaizzanti in età imperiale nelle province africane risulta un quadro abbastanza composito e proprio per questo non scevro da perplessità, come si vedrà più avanti. Andando da est verso ovest, troviamo elementi singoli e comunità attestati nella Tripolitania²⁴, Bizacena²⁵, Proconso-lare²⁶, Numidia²⁷ e nelle Mauretanie²⁸; diversa è, ovviamente, la loro

censi: JIMENA, *Les Juifs*, I, p. 160 ss. (vd. tavola cronologica delle leggi emanate nei Codici Teod. e Giust. oltre alle Cost. Sirmond. e Nov. Teod. e Giust. a p. 168 ss.; LECHEO, *Judaïsme, «DACL»*, VIII, I, col. 62 ss. (anche qui è possibile reperire l'elenco cronologico di tutte le leggi H.Z. HOSKINSON, *Talador ha Yehudim be - Africa ha - pagonim*, I, Jérusalem 1965 (non vidi), ep. LINDER, *Actes de Montpellier*, p. 63, n. 3).

²¹ A. LINDER, *Leges Imperatorum Romanorum ad res iudaicas pertinentes*, Jerusalem 1983.

²² LECHEO, in *Actes de Montpellier*, p. 38.

²³ Cinque leggi trattano esplicitamente degli Ebrei d'Africa: C.Th. XVI, 1, 44 (Nov. 408); *Const. Sirm.* 14 (Jan. 409) = C.Th. XVI, 2, 31 (Apr. 398) + C.Th. XVI, 3, 46 (Jan. 409); *Cf.* I, 3, 34; *Nov. Jus.* XXXVII (535); *Cf.* I, 3, 71. Altre cinque leggi sugli Ebrei sono di carattere generale, e non adatte alle situazioni africane: C.Th. XVI, 8, 3 (Dic. 321); *Const. Sirm.* 4 (Oct. 336) = C.Th. XVI, 9, 1 (Oct. 336) + C.Th. XVI, 8, 5 (Oct. 335); C.Th. XVI, 8, 17 (Jul. 404); *Const. Sirm.* 32 (Nov. 409) = C.Th. XVI, 3, 45 (Nov. 408) + C.Th. XVI, 10, 19 (Nov. 407); *Const. Sirm.* 6 (Jul. 423) = C.Th. XVI, 2, 47 (Oct. 423) + C.Th. XVI, 3, 62 (Jul. 423) + C.Th. XVI, 2, 46 (Jul. 423) + C.Th. XVI, 3, 63 (Jul. 423) + C.Th. XVI, 2, 47 (Oct. 423) + C.Th. XVI, 3, 64 (Aug. 423). Infine altre tre leggi, applicate agli Ebrei africani: ULPIAN., 3, *de off. procen.*, D. L., 2, 3, 3; C.Th. XII, 1, 158 (Sept. 398) = C.Th. XII, 1, 159 (Sept. 398) = *Cf.* X, 32, 49; C.Th. XVI, 8, 19 (Apr. 409) = *Cf.* I, 9, 13. Cf. LINDER, in *Actes de Montpellier*, pp. 59, 63.

²⁴ LE VINOC, *Inscriptions*, pp. 171-173.

²⁵ *Id.*, *ibid.*, pp. 173-175.

²⁶ *Id.*, *ibid.*, pp. 175-189.

²⁷ *Id.*, *ibid.*, pp. 190-191.

²⁸ *Id.*, *ibid.*, pp. 191-195.

struttura sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. A giudicare dall'analisi delle epigrafi, ci sono comunità più consistenti ed altre meno; comunità sicuramente giudaiche ed altre presumibilmente giudaizzanti. Comunità importanti sono attestate nell'antica *Scmo* o *forum Iudaeorum Augusti*, odierna Medina Sultan¹⁶; ad *Oea*, di cui ci restano iscrizioni accompagnate da numerosi candelabri eptalici dipinti sulle pareti dell'ipogeo o accanto al tesoro¹⁷, e testimonianze letterarie, Agostino¹⁸ e Girolamo¹⁹. Ma è soprattutto nella Proconsolare che abbiamo le testimonianze più numerose e più convergenti, nel senso che c'è l'incontro e l'integrazione tra le fonti epigrafiche e quelle archeologiche e letterarie. Innanzitutto la necropoli di *Gamar*²⁰ e la sinagoga di *Hamman Lif* a *Noro*²¹, alle quali si è già accennato. Cartagine termina a nord est con un monticciolo chiamato *Gamsart* o *Kamsart* o ancora *Kelmart* nel monoscritto arabi. Le camere funerarie sono site sulla sommità della collina²². La necropoli di *Gamar* è preziosa perché la maggior parte delle iscrizioni rinvenute a Cartagine proviene proprio da tale sito, contribuendo ad arricchire, per mezzo dell'onomastica, le nostre cognizioni sulle comunità ivi stanziato.

Più importante ancora, ai fini di una maggiore conoscenza della cultura, delle tradizioni, della sopravvivenza o meno di certe mentalità, nonché dello stato socio-economico di una parte, almeno, degli Ebrei d'Africa, è la sinagoga di *Hamman Lif*, scoperta nel 1883, in perfetto stato di conservazione con i suoi ricchi mosaici, le sue iscrizioni e soprattutto con i suoi simboli che ne dimostrano la destinazione liturgica e confermano l'idea di un mosaico cristiano²³. Tertulliano, come fonte letteraria²⁴,

¹⁶ V. supra, p. 103.

¹⁷ P. ROMANELLI, «QAL», IX, 1977, p. 113 nri 1, 2; p. 116 nri 3, 4.

¹⁸ *Der Kleine Peuty*, IV, 1972, col. 244; Ep. LXXI, III, 3: «...ut cogeretur episcopus (Oea quippe civitas erat) Iudeorum testimonium flagitaverit».

¹⁹ Ep. CXII, 21-22: «...factus est tantus tumultus... ut cogeretur episcopus — Oea quippe civitas erat — Iudeorum testimonium flagitaverit». Vd. supra n. 32.

²⁰ Vd. supra, p. 102.

²¹ Vd. supra, p. 102.

²² LECLEBQ, *Gamsart*, col. 604.

²³ LECLEBQ, *Hamman Lif*, col. 5042.

²⁴ Apol. VII, XVI, XVIII; Scorpus, X; Ad Nation. 1, 13, 14; De ieiunio, XVI; De corona, IV; De virginibus vel. XI, 3, XII, 1; De orat. XXII, 8; De anima XXXVII, 4; Ad Iud. IV; Adv. Marc. IV, XII; De iud. V, Cf. W.H.C. FREND, *Tertullianus et gli Ebrei*, «RSLR», IV, 1968, pp. 3-10; L. TERKMAN, *Tertullianiana*, «Latomus», XXX, 1971, pp. 151-155; C. AZIZA, *Recherches sur l'Onomastique des écrits apologétiques de Tertullien*.

completa, per ciò che concerne Cartagine, quanto già è emerso e va emergendo attraverso gli scavi archeologici ed i rinvenimenti epigrafici.

Comunità ebraiche degne ugualmente di nota sono attestate a *Hippo Regius*, anche se le fonti prevalenti non sono di natura epigrafica ma letteraria²⁰, a *Cirta*, *Sitifis*, *Auzia* e *Vobubilis*. Ma, via via che ci si sposta dall'Africa orientale all'occidentale; la situazione diventa più nebulosa. *Cirta* innanzitutto. Nella necropoli sono state rinvenute delle tegole, lastre, iscrizioni²¹, ma dal momento che il carattere giudaico non è del tutto evidente, non potrebbero questi oggetti — come osserva il Le Bohec²² — avere altre provenienze? *Sitifis* non presenta invece alcuna ambiguità. È testimoniata la presenza di una comunità attraverso alcune epigrafi²³, in una delle quali si parla addirittura di un *pater synagogae*²⁴. Le difficoltà per un'esatta interpretazione delle epigrafi e quindi della presenza o meno dell'elemento giudaico e giudaizzante tornano ad acuirsi nella Mauretania Cesariense. A parte *Tepaze* di cui abbiamo solo una testimonianza letteraria²⁵ e *Auzia*²⁶, non c'è niente che ci autorizzi ad affermare la presenza certa di Ebrei o di Berberi giudaizzanti; bisogna pertanto procedere con cautela, poiché epigrafi considerate già dai Monceaux giudaiche in base ai nomi ebrei dei personaggi²⁷, in effetti, ad un'attenta analisi, sono risultate rispettivamente di origine cristiana e pagana²⁸. Le testimonianze, come si vede, sono così poco consistenti da dare uno scarso apporto alle nostre conoscenze. La Tingitana al contra-

²⁰ AFLV, Nice 1974, XXI, pp. 283-290; id., *Tertullien et le judaïsme*, 1977 Nice, pp. 10-19; id., *Quelques aspects de la polémique judéo-chrétienne dans l'Afrique romaine (II - VI siècles)*, in *Actes de Montpellier*, pp. 49-61.

²¹ C'è infatti un solo testo epigrafico, cronologicamente non databile e due lampade con un candelabro a sette braccia. Per l'iscrizione, vd. Méaux, «Bull. Acad. Hippo.», XXVIII, 1895, pp. 1-21. La fonte letteraria per eccellenza è Auz., *Serm.* CCXVI, d; cfr. IX, 3; *Serm.* CCXXI, 4. Vd. HANUASH, *Le vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198 ss.; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 177, n. 6.

²² *CIL VIII*, 7150 = *ILAlg.* II, 326; *CIL VIII*, 7155 = *ILAlg.* II, 827; *CIL VIII*, 7530 = *ILAlg.* II, 828; MONCEAUX, «RA», pp. 368-369; LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 190-191.

²³ *Inscriptions*, p. 190; H. C. FLAUM, *Remarques sur l'onomastique de Cirta*, *Annales de la Société de Numismatique* 1928, p. 117; id., *L'Afrique romaine*, pp. 87-112, 161-198.

²⁴ *CIL VIII*, 8423, 8499, 8649; MONCEAUX, «RA», pp. 370-372; LE BOHEC, *Inscriptions*, pp. 191-192.

²⁵ *CIL VIII*, 3499.

²⁶ *Pugio Sacerdotis Salsae*, 3.

²⁷ *CIL VIII*, 9114, 10759; LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 193.

²⁸ Ci si riferisce a *CIL VIII* 9383, 21188.

²⁹ LE BOHEC, *Inscriptions*, p. 192.

rio occupa un posto di rilievo per il nostro studio, per la presenza certa di una comunità ebraica a *Volubilis*, attraverso testimonianze epigrafiche e il rinvenimento di lampade¹⁷. Queste ultime comunque sono state ritrovate in quasi tutte le province dell'Africa romana, unitamente ad oggetti dal valore magico incontestabilmente giudaici¹⁸.

Dall'analisi del materiale epigrafico dell'Africa romana non si può purtroppo dedurre un riferimento cronologico sia pur approssimativo; lo si può però fare indirettamente in base al contesto archeologico, al formulario e soprattutto in base all'onomastica. Su tali elementi si fa risalire ai secoli III e IV l'affermazione e lo sviluppo delle principali comunità da noi citate¹⁹.

Non si può dedurre nemmeno la condizione socio economica perché la maggior parte delle epigrafi ha un linguaggio scarno, essenziale. La mappa degli insediamenti ebraici²⁰ ci indica però stanziamenti più cospicui lungo le coste, come *Carthago*, *Hippo Regius*, o anche all'interno, come *Sitifis*, *Auzia*, *Volubilis*, zone notoriamente ricche. Ciò che allora non possiamo apprendere dalle epigrafi, lo potremmo forse dedurre dal contesto generale, socio-economico-culturale, dell'Africa romana nel Basso Impero. Contrariamente all'affermazione di Charles André Julien secondo il quale tale periodo in Africa poté configurarsi come «une banqueroute frauduleuse de la colonisation romaine»²¹, dopo la scoperta di migliaia di iscrizioni e di reperti archeologici e l'applicazione di metodi rigorosi di datazione che hanno consentito una nuova valutazione del

¹⁷ *RE*, IX A, 1, 1961, col. 864-873. Vd. Le BONÉC, *Inscriptions*, pp. 194-195. Sono analizzati testi sicuramente ebraici ed esclusi quelli di datazione incerta, o dal carattere non propriamente ebraico. Per le lampade ornate dal candelabro a sette bracci, vd. *ibid.* *Inscriptionum*, p. 196, e Le BONÉC, in *Actes de Montpellier*, pp. 16, 18. Su *Volubilis*, cfr. J. МАРИОН, *La population de Volubilis à l'époque romaine*, «DAM», IV, 1960, pp. 133-187; FREZZULLI, *Une Synagogue juive avérée à Volubilis*, cit.; ВЕНАВОН, *La rétrospective africaine de la romanisation*, p. 368 ss.

¹⁸ M. SIMON, *Israël. Étude sur les relations entre Chrétiens et Juifs dans l'Empire romain (133-425)*, Paris 1964, pp. 394-431; A. MERTIN, *Amalgames contre l'envie du mouvement de Tunisie*, «RFA», XI II, 1940, pp. 486-493; LACURIEU, *Adjurations*, «DACL», I, col. 327, 329, 331; Le BONÉC, *Inscriptions*, p. 196, n. 9.

¹⁹ Le BONÉC, *Inscriptions*, p. 203.

²⁰ LASSÈRE, *Unique populus*, p. 422; Le BONÉC, *Inscriptions*, p. 300.

²¹ *Histoire de l'Afrique du Nord*, I, p. 231 (ci si riferisce alla 1ª ed., 1931). Tale opera suscitò la visione pessimistica sulla decadenza della vita urbana nel Basso Impero, evdipolozia già da F. LOT, *La fin du monde antique et le début du Moyen Age*, Coll. *L'Évolution de l'Humanité*, 1951 e M. ROSTOWZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze 1952.

cardo urbanesimo¹, sappiamo ormai che «l'Afrique fut, dans l'ensemble, un îlot de prospérité dans le monde occidental»². Abbiamo parecchie testimonianze letterarie, cronologicamente precise, che esaltano la ricchezza dell'Africa nel Basso Impero. Lattanzio parla di «...*opulentissimae provinciae, vel Africa, vel Hispania*...»³; l'autore dell'*Expositio totius mundi* afferma che «...*Africae regio dives in omnibus invenitur: omnibus bonis armata est, fructibus quoque et iumentis, et paene ipso omnibus gentibus usum olei praestat*»⁴; ed ancora Agostino in un sermone: «*Accipe hic a me aurum, et da mihi in Africa oleum*»⁵; per non parlare della costituzione del 397 di Onorio in cui si ordinava al proconsole d'Africa, Probinio, di controllare *in urbibus locupletibus* la distribuzione delle cariche municipali tra i curiali onde evitare che alcuni potessero sottrarsene a danno di altri⁶. Non crisi dunque, ma, a partire dal III secolo, forte rinascita economica, fondata proprio sull'agricoltura e sull'esportazione dei suoi prodotti. La ricchezza delle città e dei ceti più elevati, testimoniata dai resti archeologici⁷, è espressione della prosperità delle campagne⁸.

Ma le risorse non erano ugualmente divise. Così come c'era un ceto di possidenti, funzionari, burocrati sempre più ricco, in contrapposizione alla massa sempre più povera, perché sfruttata dai primi⁹, allo stesso modo è netto il contrasto tra le province romane dell'est e le Maureta-

¹ Espressione dell'interesse crescente per tale oggetto di studio sono i Convegni sull'Africa romana tenuti a Sassari negli anni 1983, 84, 85.

² LEVELEY, *Les cités*, I, p. 21. Già nel 1959, PICARD, *Civilisation de l'Afrique romaine*, pp. 45-59 e 354-358, aveva affermato una certa vitalità verso la fine dell'Alto Impero nella Proconsolare e nella Numidia. Cfr. inoltre HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 118 ss.: si afferma che l'Africa fa eccezione nel declino dell'Impero grazie ai prodotti del suolo, grano e olio.

³ *De mor. persec.*, VIII.

⁴ *Expositio totius mundi*, LXI.

⁵ *Serm.*, CLXXVII, 10.

⁶ *C. Iul. XII, 5, 1* (Mart. 397) = *CI*, X, 32, 52; cfr. LEVELEY, *Les cités*, I, pp. 29-30 e 33.

⁷ S. REINACH, *Mosaïque de Pompeianus, Répertoire des peintures grecques et rom.*, Paris 1922, p. 359; P. CALCHER, *Inventaire des mosaïques*, II, p. 181; *ibid.*, p. 240.

⁸ C. LEVELEY, *Déclin et stabilité de l'agriculture africaine au Bas Empire?* «Ann. Afr.», I, 1967, pp. 135-144; *id.*, *Les cités*, I, p. 36.

⁹ HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 117 ss.: Ci si sofferma sul contrasto ricchi-poveri, sulla *lex Manciana*, emanata proprio per dividere le terre ai coloni, ma costantemente violata, e sul regime fiscale. Cfr. le fonti e la ricca bibliografia vi contenute.

nie. L'accostamento non è a caso. Tutta la parte orientale dell'Africa romana fino al V secolo fu mantenuta sotto lo stretto controllo dell'Impero romano che ne assicurò la difesa contro le incursioni dei nomadi del sud, ad eccezione di qualche attacco in Tripolitania⁶¹. Se violenze ci furono si devono ricercare nelle rivolte dei *circumcelliones*, alla cui origine stava il malcontento degli emarginati, dei ceti impoveriti, allegici alla lingua e alla cultura latina, allo Stato romano in genere, e che trovavano talvolta nello scisma donatista un punto di riferimento verso il quale convergere⁶². La «pace» di questa parte dell'Africa romana potrebbe spiegare il mantenimento della floridezza economica delle città, delle istituzioni municipali tradizionali.

Ben diverso è il problema delle Mauretanie «pays d'insécurité et de romanisation précaire»⁶³. Queste province furono annesse tardivamente all'Impero e considerate sempre marginali. Ne è testimonianza il fatto che fino alla fine del IV secolo furono amministrare da semplici cavalieri⁶⁴. Considerate semibarbare⁶⁵, soprattutto la Tingitana, furono continuamente minacciate dalle tribù berbere, e sempre resie alla romanizzazione, chiuse nel loro particolarismo a tal punto che Agostino, a proposito della Cesariense dice che «*Mauretania tamen Caesariensis, occidentali quam meridianaè parti vicinior, quando nec Africam se vult dici*»⁶⁶. Nonostante la precarietà dei confini e il perenne stato di agitazione non sembra però che fossero province povere, anche se non paragonabili a quelle dell'est: la Sitifense abbondava di frumento⁶⁷, men-

⁶¹ ANON. XXVIII, 6, 1-30. Su questi fatti cfr. LEBEAU, *Les cités*, II, *Lepeir-Magna*, nn. 83-118.

⁶² Secondo H.J. DIESNER, *Die Periodisierung des Circumcellionentums*, *Wiss. Zeitsch. Halle, Ges. u. Sprachw.*, XI, 10, 1962, pp. 1329-1338, il nome Circumcellioner non corrisponde ad una realtà omogenea (cfr. C. TL, XVI, 5, 52). Vd. inoltre HAMMEL, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 126; LEBEAU, *Les cités*, I, p. 40, 92 ss.; S. MARZANO, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, in *Antico, arcaismo ed età costantiniana*, 2, Bari 1980: II, p. 438 ss. I circumcelliones, in quest'ultimo, si fanno risalire alla sovrappopolazione del 3° secolo (Erod. VII, 6, 1). Il regolamento manciano della vita colonica non riuscì ad assorbire tutta la popolazione; da qui la presenza di disoccupati, elemento costante del circumcellioner.

⁶³ LEBEAU, *Les cités de l'Afrique romaine*, v. 49.

⁶⁴ A.H.M. JONES, J.R. MARRIOTT, J. MORRIS, *PLACES*, I, Cambridge 1971, p. 108B.

⁶⁵ *Expositio totius mundi*. LX: «*Homines qui inhabitant barbarorum vitam et mores habent, tamen subditi Romanorum*».

⁶⁶ Ep. XCIII, 8, 4. Cfr. BENAOUIS, *La résistance africaine à la romanisation*, pp. 89 ss., 173 ss., 227 ss., 239.

⁶⁷ *Expositio totius mundi*. LX, loc. cit.

ue le zone steppiche, per la presenza di abbondanti greggi, alimentavano il commercio della lana¹⁰.

È in questo nuovo contesto che, a mio avviso, si devono inserire le comunità giudaiche e giudaizzanti. Non a caso allora i principali insediamenti si trovavano nell'Africa più romanizzata e cioè *Oea, Nara, Carthago, Hippo Regius, Cirta*; ma non a caso si trovavano anche ad *Auzia, Sitifis, Volubilis*, nelle Mauretanie. La loro presenza è legata al commercio, e ciò spiegherebbe sia la scelta delle zone portuali notoriamente ricche per i traffici commerciali, sia le zone più interne, agricole, non meno valide delle prime, dal momento che i prodotti del suolo erano oggetto di intensi scambi. Nelle grandi città, come Ippona e Cartagine, in una massa di pescatori, artigiani, soldati, commercianti, funzionari, monaci, gli Ebrei, nonostante fossero loro «*mélés*», si distinsero particolarmente¹¹. Potevano essere buoni o cattivi, raramente però mediocri¹². Come ad ogni africano, l'attivismo semita irritava Agostino¹³, e questo può indurci ad ipotizzare per lo meno per alcuni siti, un potenziale di forza economica e sociale, un protagonismo che, se da un canto sembra emergere da alcuni dati archeologici — si veda, ad esempio, la sinagoga di Hamman Lif —, dall'altro non trova adeguato riscontro nella semplicità dei testi epigrafici e nell'aspetto esteriore dei monumenti sepolcrali. È vero che tale sobrietà non necessariamente e in ogni caso è indice di una condizione economica depressa; potrebbe essere nel giusto A. Milano quando, interpretando il mondo spirituale degli Ebrei, attribuisce tale sobrietà alla concezione religiosa che li portava ad attribuire alla tomba scarsa importanza giacché «il desiderio religioso (dell'Ebreo) era quello di ritornare indistinto alla terra e di essere presto riassorbito da essa»¹⁴. Ma non ci si può limitare a queste constatazioni troppo semplicistiche. Ci viene in aiuto l'onomastica giudaica e giudaizzante¹⁵. Già il Le Bobec, dopo avere individuato dai testi epigrafici l

¹⁰ LEBLONDY, *Les cités*, I, p. 90 n. 93; II, *Sitifis*, p. 497 ss.

¹¹ HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198, cfr. *Act.*, *Serm.* CCCII. I due gruppi, cristiani ed Ebrei, si frequentavano nella vita comune, e gli uni conoscevano tutte le feste, i riti degli altri: *Act.*, *Serm.* CCXXI, 4.

¹² HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord*, p. 198 ss, cit.

¹³ *Serm.*, IX, 3; *In Jo.*, II, 19; *In Ps.* XCI, 2; *Serm.* LXII, 18.

¹⁴ *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 428. Per il mondo spirituale e religioso degli Ebrei vd. B. Z. BOKSER, *Il Giudaismo: profilo di una fede* (ed. a. da *Judaism: Profile of a Faith*) Bologna 1969; L. COHEN, *L'Éme juive*, Paris 1970; C. GEBBIA, *Comunità etniche nella Sicilia imperiale e tarda antica*, «ASSO», LXXV, 1979, p. 263.

¹⁵ LE BOBEC, *Remarques onomastiques*, cit.

tre principali sistemi onomastici utilizzati sotto l'Impero, rappresentati da un solo nome (*cognomen*), due nomi (*nomen* e *cognomen*) e tre nomi (i classici *tria nomina*), giunge alla conclusione che tali sistemi corrispondono non solo a delle distinzioni di sesso e di luogo, ma anche a delle differenze cronologiche e sacrali⁷³. In effetti non sfugge un dato importante. La maggior parte della popolazione giudaica e giudaizzante è connotata da un unico elemento, il che ci indica inequivocabilmente che siamo in presenza di ceti umili, schiavi, liberti, ma anche ingenui⁷⁴. I *tria nomina* avrebbero caratterizzato invece, fino all'inizio del III secolo circa, le classi più elevate, i notabili municipali, e di ciò si ha testimonianza soprattutto a Cartagine⁷⁵. In progresso di tempo però i *tria nomina* sarebbero diventati *duo nomina*, senza *praenomen*, come il *Furfanius Honoratus*, già visto⁷⁶, di Auzia, pur esprimendo sempre ceti elevati. Solo che con la cronologia muta anche la disposizione geografica. Le città in cui si riscontrano i *duo nomina* non sono più le coste, ma le zone interne, come Cirta, Auzia, Volubilis⁷⁷. Y. Le Bohec si chiede se l'attezzamento sia da attribuire alle persecuzioni, o alla attrazione di zone agricole notoriamente ricche⁷⁸. Personalmente ritengo che le due ipotesi non costituiscano un'alternativa, ma due concuse. Dedicarsi all'agricoltura, all'allevamento e allo scambio dei relativi prodotti, non sia però ad indicare — a parte la testimonianza già vista di Agostino⁷⁹ — un verur meno delle attività marittimo-commerciali degli Ebrei; anzi sappiamo bene, pur senza avere testimonianze specifiche per l'Africa, che queste sono databili con certezza a partire dal V secolo⁸⁰, anche se non si esclude che possano avere avuto inizio precedentemente. Nel ruolo di *navicularii* li troviamo ovunque⁸¹ ed è presumibile che tale attività li impegnas-

⁷³ *Remarques onomastiques*, p. 216. Vd. a p. 211 ss. le tavole comprendenti 106 nomi, con l'origine, la data approssimativa e le fonti di riferimento. Ricchissima è la bibliografia relativa.

⁷⁴ LE BOHEC, *Remarques onomastiques*, p. 218.

⁷⁵ *Id.*, *ibid.*, p. 217.

⁷⁶ Vd. *supra*, p. 106.

⁷⁷ LE BOHEC, *Remarques onomastiques*, p. 217.

⁷⁸ *Id.*, *ibid.*, p. 218.

⁷⁹ Vd. *supra*, p. 108.

⁸⁰ GREG I, *Ep.* I, 34; I, 42; I, 43; VI, 29; IX, 40; cfr. B. BUNDEKRAM, *Juifs et Chrétiens dans le monde occidental. 430-1906*, Paris 1960, p. 15; GEBBI, *Comunità ebraiche in Sicilia*, p. 271.

⁸¹ Ne parla già PHILO, *In Fl.*, VIII, 58. Cfr. JOSTER, *Les Juifs*, II, pp. 264-265; BARNI, *A social and religious history of the Jews*, p. 929 ss.

se nel commercio internazionale, con un successo sempre più crescente da giustificare gli importanti privilegi concessi loro dallo Stato, come quello, ad esempio, che permetteva loro di stabilire il prezzo senza l'intervento dei *discussores* e dei *moderatores* cristiani¹⁶. Se poi analizziamo bene le implicazioni della polemica antiebraica scatenatasi nel Basso Impero negli ambienti pagano cristiani¹⁷, si rafforza ancora di più l'ipotesi che non possa essere stato esclusivamente l'elemento religioso a determinare le ostilità. Quando si incominciò a mettere in evidenza l'avargia, la cupidigia degli Ebrei¹⁸, non credo che oggetto della polemica fosse esclusivamente l'elemento religioso. La componente «economica» dovette avere un suo ruolo, a maggior ragione nell'Africa dove c'erano tutte le condizioni ideali per l'accumulo di ingenti fortune. È vero che la maggior parte degli Ebrei, stando alle testimonianze epigrafiche, era di umile origine e non presentava note di degno rilievo, ma è anche vero che una minoranza abbiente, definita già dal Monceaux «bourgeoise»¹⁹ e confermata anche dal Le Bohec²⁰ — giudaica o giudaizzante che fosse²¹ — esisteva ed aveva una sua forza economica, a mio avviso, ben precisa e rilevante. Le fonti archeologiche, epigrafiche, letterarie ce lo confermano.

¹⁶ C.Th. XVI, 8, 10 (Febr. 396) = Cf. I, 9, 9. *Ad Iudaeos: «Memo exteras religionis Iudaeorum Iudeis prelia naturae, cum venalis proponantur; iustum est eam sua cuique committere. Itaque retiores provinciarum vobis nullum discussorem aut moderatorem esse concedenti. Quod si quis sumere sibi curam praeter vos proceresque vestras audeat, tum vetit aliena arripere iam supplicio conlucantur sesimenu».*

¹⁷ Si veda oltre a Justen, *Les Juifs*, II, p. 312; BIRBAUMER, *Juifs et Chrétiens dans le monde grec*, cit. in Id., *Die Judenpredigt Augustins*, Paris 1946, p. 33 ss., 186 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli Ebrei in Italia, dal IV al XVI sec.*, «RSI», LXXVI, 1964, p. 926 ss.; A. N. SHERWIN WHITE, *Racial prejudice in Imperial Rome*, Cambridge 1967, p. 86 ss.; L. CRACCO RUGGINI, *Pregiudizi razziali, ostilità politica e culturale, immigrazione religiosa nell'impero romano*, «Atheneum», XLVI, 1968, p. 146 ss.; GEBBIA, *Comunità ebraiche in Sicilia*, p. 272; C. AZIZA, *Quelques aspects de la polémique judéo-chrétienne dans l'Afrique romaine*, in *Actes de Montpellier*, p. 49 ss. (part. pp. 53-54).

¹⁸ Hieron., *In Is.*, I, 2, 8: «quod historiae quoque tam Graecae narravit quam Latinae, nihil Iudaeorum et Romanorum gente esse avarium», ibid., II, 3, 3: «Eventiva omnes Iudaeorum synagogas et nullum pauperum invenire doctorem, qui sancta praecipiat et contempnit divitibus, sectandam doceret pauperitatem»; AMBROS., *Expositio Ev. sec. Lucam*, IV, 27: «Omnes Iudaei cupidi, omnes avari, Ceteri lepram cum divitis suis possident».

¹⁹ *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, «Cah. Tun.», XVIII, 1970, p. 18.

²⁰ *Remarques onomastiques*, p. 228.

²¹ Tale distinzione non è oggetto del presente studio; si rimanda pertanto ai lavori, citati, di Y. LE BOHEC.

Attilio Mastino

La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)

L'Algeria comprende una vasta porzione del Maghreb che solo nella sua parte mediterranea fu interessata dall'occupazione romana: se si esclude la regione Sahariana, che abbraccia oltre i due terzi dell'intero territorio algerino che complessivamente si estende per 2.381.741 km², la romanizzazione riguardò una fascia che va tra i 37 ed i 35 gradi di latitudine N, al cui interno si localizzano le province romane della Mauretania Cesariense, della Numidia e, ma solo in parte, dell'Africa Proconsolare; il confine con la Mauretania Tingitana era rappresentato dal fiume Muluchat (l'attuale Moulouya, in Marocco). Si tratta di un territorio quanto mai eterogeneo, che abbracciava regioni notevolmente differenti da un punto di vista fisico, a partire dall'area aggregata alla Proconsolare, sui monti del Bagradas (l'attuale Medjerda), per arrivare alla regione profondamente romanizzata della Confederazione Cirtense ad occidente dell'Ampsaga (Oued Soummam), al massiccio dell'Auradus (Aurès) nel cuore della Numidia, e quindi alla regione di Sitifis, di Caesarea, di Altava. In quest'area, che è difficile inquadrare in un discorso unitario, la romanizzazione ha assunto forme differenti lungo la costa (il litorale si estende per oltre 1100 km.) e sulle pendici delle catene dell'Atlante, che vanno dai monti di Tlemcen al massiccio dell'Ouarsenis e si prolungano fino ai monti del Titeri e dell'Hodna.

Nell'ambito di questo territorio, che è stato oggetto di studi di carattere generale dedicati alla romanizzazione¹, il presente intervento intende affrontare in particolare i problemi posti dalla documentazione epigrafica, quanto mai abbondante e ricca di informazioni e di dati, che continua a fornire prospettive rinnovate alla storia delle province romane del Maghreb: un bilancio della ricerca epigrafica in Algeria a partire

¹ Questo intervento rientra nel quadro della ricerca sui rapporti tra l'Africa e la Sardegna in età romana, alla luce della documentazione epigrafica, finanziata dal Consiglio Nazionale per le Ricerche, di cui lo scrivente è titolare.

² Sull'Africa romana in generale, cfr. LAW, 1979, pp. 148-209; FURHÖLLER, 1979 (Tunisia ed Algeria orientale); МАГ-КОНОВА, 1980; DECRET, FANTAR, 1981. Per la Numidia, vd. ora FORTNESS, 1979; HOHN, RÜGER, 1979; BÉTHUNE, 1981.

dal 1973 è sembrato utile per aggiornare le rassegne bibliografiche curate in particolare da M. Le Glay e da N. Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane), che fino a quell'anno forniscono un quadro sintetico sulla qualità e sul numero dei nuovi testi, alcuni di fondamentale importanza per lo studio della romanizzazione dell'Africa del Nord¹. Tra il 1973 ed il 1985 infatti si sono verificati importanti rinvenimenti, solo alcuni segnalati ne «L'année épigraphique», che ci si propone in questa sede di discutere e di presentare in maniera per quanto possibile coerente; in appendice si fornisce un indice bibliografico che comprende 394 titoli di volumi e di articoli, dedicati in particolare alla ricerca epigrafica in Algeria².

Dopo l'indipendenza, proclamata nell'estate del 1962 in seguito alla seconda conferenza di Evlan ed al referendum popolare, a conclusione di una lunga guerra di liberazione nazionale durata quasi dieci anni, gli scavi archeologici in Algeria sono stati regolati dall'ordinanza del 20 dicembre 1967 e quindi sottoposti al *Service des Antiquités*, organismo di ricerca scientifica che dipende dalla *Sous-Direction de l'Archéologie* e dalla *Direction des Musées, de l'Archéologie, des Monuments et Sites Historiques* del *Ministère de la Culture et du Tourisme* (già dal *Ministère de l'Information et de la Culture*) di Algeri. Un'altra *Sous-Direction* si occupa dei monumenti storici e dei siti. La politica del Ministero in questo settore è esplicitamente indirizzata da un lato a riscrivere la storia nazionale, individuando gli strumenti per una 'decolonizzazione' che riguarda anche il periodo antico e favorendo la specializzazione di studiosi algerini; dall'altro lato si studiano più efficaci sistemi di difesa e di salvaguardia dell'importante patrimonio monumentale, secondo le indicazioni della *Charte Nationale* in materia di cultura.

Il *Service des Antiquités* pubblica il «Bulletin d'Archéologie Algérienne», arrivato al VII volume, una rivista che dedica ampio spazio ad un aggiornamento delle informazioni sugli scavi archeologici in svolgi-

¹ M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646 (un breve sunto anche in LE GLAY, 1973, p. 506); N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, «MEFR», LXXXV, 1973, pp. 335-344 (un breve sunto anche in DUVAL, 1973 a, pp. 506-512).

² È stato seguito il sistema adottato in A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1979-1989)*, in «L'Africa romana», I, *Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983*, Sassari 1984, pp. 73-128, dove a p. 74 sg. n. 6 sono raccolti i principali strumenti bibliografici utili per un aggiornamento sulla ricerca epigrafica nelle province romane del Nord Africa. La *Bibliographie quadrimestrielle de l'Afrique antique* di J. DUBAN e di S. LAUREL è ora aggiornata al 1981; si può vedere inoltre AMELOTTI, 1976, pp. 656-662 e AMELOTTI, MAGNONCALDA, 1979, 760-766.

mento ed in programma, sugli accordi bilaterali con gruppi di ricerca stranieri e sugli interventi di salvaguardia variamente necessitati, in seguito a scoperte fortuite¹.

Oltre che nei diversi musei algerini (dei quali solo quelli di Algeri, di Orano e di Ippona sono stati di recente oggetto di studio), le iscrizioni latine sono soprattutto conservate nei diversi siti archeologici, alcuni molto visitati, che contengono anche un abbondante materiale inedito.

Per un aggiornamento all'ottavo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*², si dispone ora anche del secondo fascicolo del secondo tomo delle *Inscriptions Latines de l'Algérie* di H.G. Pflaum, pubblicato ad Algeri nel 1976, dove sono comprese 3052 iscrizioni rinvenute nella Confederazione Cirtense, ed in particolare a Thibilis (circa 1500 iscrizioni), a Tigisis (60), a Sigus (376) ed a Sila (377); è in preparazione il terzo fascicolo ed il quarto; quest'ultimo comprenderà gli indici del secondo tomo, tutto dedicato alla Numidia Cirtense³; si tratta di un notevole contingente di epigrafi inedite oppure di iscrizioni di cui è fornita una nuova edizione, se già inserite nel *CIL*, che comunque costituiscono un prezioso aggiornamento per un'area omogenea che ora può essere meglio conosciuta e studiata.

Per il resto, i nuovi rinvenimenti epigrafici hanno riguardato in particolare Caesarea, la capitale della Mauretania centrale, specie grazie all'instancabile attività di Ph. Leveau, che ha fin qui pubblicato alcune centinaia di iscrizioni, provenienti in particolare dagli scavi effettuati da studiosi francesi prima del 1962 e rimaste inedite per il ventennio succes-

¹ Cfr. BAGHLLI, BOUCHENAKI 1971-74, pp. 9-24 (scavi 1970-71); BAGHLLI, BOUCHENAKI, 1975-76, pp. 7-14 (scavi 1973-76); KAONA, 1977-79, pp. 9-21 (scavi 1977-79).

² Per il museo di Algeri, cfr. BENDJICHE, 1974; per quello di Orano, cfr. MASSON, 1975, pp. 35-37; per quello di Ippona, vedi le poche pagine della guida di DAHMANN, 1973, pp. 84 sgg. Si può inoltre consultare il volume *Atelier d'Algérie* (Collection Arts et Culture, Reflets du passé, 1), Madrid 1974.

Esistono in Algeria pochi musei nazionali e numerosi musei municipali, alcuni dei quali sono difficilmente accessibili; tra gli altri si ricordano i musei di Béjaia, Cherchell, Constantine, Djelfa, Djemila, Quelma, Sétif, Skikda, Tazoult, Tébessa, Thagaste, Timgad, Tipasa, Timgad.

³ Il *CIL*, VIII è stato pubblicato tra il 1881 ed il 1916 a cura di G. WILHELMIS e successivamente di R. CADNAT, J. SCHMIDT ed H. DESSAU. Gli indici sono comparsi tra il 1942 ed il 1959.

Alcuni diplomi militari provenienti dall'Algeria sono inseriti nel *CIL* XVI, pubblicato tra il 1936 ed il 1955 da H. Nesselhauf.

⁴ Il primo tomo delle *ILAlg.*, che contiene le iscrizioni della Proconsolare, è stato pubblicato nel 1922 da St. Gsell; il primo fascicolo del secondo tomo, dedicato alle iscrizioni della Confederazione Cirtense, di Cusael e della tribù dei *Suburbuzes* (dal nr. 1 al nr. 4187), è stato pubblicato nel 1957 da H.G. Pflaum.

sivo all'indipendenza³; tra le tante, delle quali poi si dirà, si può intanto segnalare una *mensa* funeraria del II secolo, pagana, posta per ricordare la morte di una ragazza quindicenne, *Marcia Rogata Cytisis*, forse la più antica *mensa* del Nord Africa⁴. Altri complessi epigrafici provengono da Tipasa, specie dall'amfiteatro e dalla necropoli occidentale⁵, da Igilgil⁶, da Lagnutum presso Tenès⁷, da Saldae⁸, da Sirifis⁹, da Sufasar¹⁰, da Tigava Castra¹¹, da Cartennae, Aquae Calidae, Zuccabar¹², da Timici e dalla regione dell'Haut Dahra¹³ e di Tiaret¹⁴, da Agadir¹⁵ e da Afulac¹⁶, per restare alla Mauretania Caesariense; per la Numidia, significativi i rinvenimenti di Morizot sull'Aurès¹⁷, di Pflaum ad

³ In particolare i risultati degli scavi del 1880-1961 nella necropoli occidentale sono ora presentati in LÉVEAU, 1983 a, pp. 85-173 (cfr. *AE* 1983, 984-990); gli scavi presso l'Oued Bassoul sono in LÉVEAU, 1978 a, pp. 89-108; una serie di 113 iscrizioni in genere funerarie, alcune cristiane, sono presentate da LÉVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 961-991 e 1981, 923-997; una terza serie di 163 iscrizioni è ora in LÉVEAU, 1977-79, pp. 111-191.

Altre iscrizioni dalla necropoli occidentale di Cherchell sono anche in LÉVEAU, 1971-74 a, pp. 73-132. Dedicato in particolare all'evoluzione dei riti funerari tra i Flavi ed i Severi (scavi 1967-1968); ed anche in LÉVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 cfr. *AE* 1976, 737-730 (è inesatta l'attribuzione dell'articolo anche a N. BENSÉDOUK ed a F. ROUMAÏE, di «BAA», V nelle testate e nell'indice).

La necropoli orientale di Cherchell e gli ipogei sulla riva sinistra dell'Oued Naara sono invece studiati da LÉVEAU, 1977 a, pp. 209-256, dove sono riassunte alcune iscrizioni. Il materiale è poi stato ripreso e discusso in LÉVEAU, 1984.

Per gli scavi nel forum di Coesarea, cfr. infine BENSÉDOUK, 1983, pp. 451-465; è annunciato ora il volume di N. BENSÉDOUK, T.W. POITER, *Rapport préliminaire sur la fouille de Cherchel, avril-octobre 1977*, (IV suppl. al «BAA»).

⁴ LÉVEAU, 1975-76 a, pp. 129-131, cfr. *AE* 1976, 896.

⁵ LANCEL, 1980, p. 135-159, cfr. *AE* 1982, 969-986; per gli scavi del 1968-72 nella necropoli di Matarès, vd. anche BOUCHENAKI, 1975, cfr. *AE* 1979, 682.

⁶ MASCARRIGÓ, 1973, pp. 9-19.

⁷ LÉVEAU, 1974-75 b, pp. 175-183, cfr. *AE* 1976, 775-781.

⁸ LÉVEAU, BENSÉDOUK, ROUMAÏE, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752-774 (l'articolo è erroneamente attribuito al solo Leveau in «BAA»).

⁹ KADRA, 1977-79, pp. 12 sgg.; BENSÉDOUK, 1977-79, pp. 33-32.

¹⁰ LÉVEAU, 1979, pp. 125-133, cfr. *AE* 1979, 684-690.

¹¹ LÉVEAU, 1977 b, pp. 257-311 = *AE* 1977, 865-869.

¹² LÉVEAU, 1983 b, pp. 207-221, cfr. *AE* 1983, 991-994 (altre saranno pubblicate su *AE* 1984, attualmente in corso di stampa).

¹³ MARON, 1976, pp. 41-46.

¹⁴ CADENAT, 1981, pp. 285-289.

¹⁵ DAHMANI, KHEIFIA, 1975-76, pp. 243-265, cfr. *AE* 1982, 988-990.

¹⁶ MARCELLET-JAUBERT, 1977-79, pp. 87-109.

¹⁷ MORIZOT, 1972, pp. 147-148; MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710-716; MORIZOT, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 717-730; MORIZOT, 1977-79, pp. 271-287.

Henchir-el-Hammam ed a Seriana²¹; per la Proconsolare si possono segnalare alcune nuove iscrizioni di Hippo Regius²². Si tratta di testi che non hanno esclusivamente un interesse onomastico, ma che illustrano una serie di aspetti parziali del processo di romanizzazione.

Per le iscrizioni cristiane sono importanti i rinvenimenti di Tipasa²³, Columbata²⁴, Tebessa²⁵. Un'iscrizione di Tipasa, che ricorda tre decessi avvenuti nel 265 in seguito forse ad un'epidemia, potrebbe essere il più antico monumento datato dell'epigrafia cristiana dell'Africa²⁶; una *mensa* di Tipasa del IV-V secolo, con decorazione musiva di animali marini e con la scritta *In Christo Deo pax et concordia sit convivio nostro*, evoca il *refrigerium* e quindi col *convivium* il benessere dell'oltretomba e insieme documenta l'esigenza di contenere il disordine delle agapi²⁷.

Numerosi sono poi i documenti epigrafici che negli ultimi tredici anni sono stati sottoposti a revisione²⁸.

Da questo primo quadro è evidente che i rinvenimenti hanno riguardato esclusivamente poche aree: ciò dipende anche dal fatto che il numero degli scavi archeologici svoltisi in Algeria nell'ultimo decennio è relativamente modesto (i più importanti sono stati quelli di Caesarea, Pomaria, Siga, Tiddis, Sitifis, Lambaesis, Theveste; ad Ippona ed a Tipasa hanno operato anche varie missioni italiane)²⁹; si è preferito procedere preliminarmente alla pubblicazione dell'abbondante materiale inedito, garantire gli scavi di salvaguardia (avvenuti a Tipasa, Sitifis, Caesarea e Theveste)³⁰ e contenere l'attività dei clandestini.

Numerosi siti hanno avuto un'attenzione specifica, con monografie od ampi articoli dedicati non solo alla localizzazione dei principali monumenti ed allo sviluppo urbanistico, ma anche ai temi della condizione

²¹ PFLAUM, 1971, pp. 319-321, cfr. *AE* 1973, 623-627 e 647.

²² CORNIGLIANO P., 1981, pp. 89-93, cfr. *AE* 1982, 943-949.

²³ LANCEL, 1980, pp. 135-159, cfr. *AE* 1982, 969-986.

²⁴ CADEBAT, 1979, pp. 253-254, cfr. *AE* 1979, 691.

²⁵ FEVRIER, 1972, pp. 143-165, cfr. *AE* 1974, 701-722; KADRA, 1977-79, p. 14; KADRA, 1981, pp. 241-242, cfr. *AE* 1981, 883.

²⁶ LANCEL, 1980, pp. 135-159 e *AE* 1982, 966 (= 1969-70, 729).

²⁷ BOUCHENAKI, 1974 a, pp. 301-311; BOUCHENAKI, 1974 b, pp. 39-42; BOUCHENAKI, 1975, p. 41; FEVRIER, 1977, pp. 29-43; MARROU, 1979, pp. 261-269, cfr. *AE* 1979, 682.

²⁸ FERREA, 1977, pp. 223-229 (iscrizioni cristiane di Abava e Tipasa); MARCILLIAT-JAUBERT, 1984, pp. 165-168.

²⁹ Cfr. BOUCHENAKI, 1980, pp. 9-28. Per l'attività delle missioni italiane, vd. G. CAMUTO, *Attività archeologica in Libia, Algeria, Tunisia, 1965-1975. Un decennio di ricerche archeologiche CNR*, «Quaderni della ricerca scientifica», C/1, 1978, pp. 173-224; G. DE ANGELIS D'ORSAT, *Relazione preliminare sui lavori compiuti dalla missione italiana a Tipasa (Algeria)*, «BAAn», VI, 1975-76, pp. 41-47.

³⁰ Cfr. BOUCHENAKI, 1980, pp. 25 segg.

giuridica, della viabilità, della vita religiosa, del rapporto tra la città ed il contado. Si citeranno in particolare i lavori di Dahmani su Hippo Regius²⁷, di Benseddik, Ferdi e soprattutto di Leveau su Caesarea²⁸, di Bertrandy su Thubilis e Cirta²⁹, di Lancel su Tipasa³⁰, di Lassère, di Laporte e di Fentress su Auzia³¹, di Morizot su Tifzi, un *vicius* sull'Aurès³², infine su Lambaesis di Janon, che si è occupato in particolare della vita religiosa e dei lavori di costruzione dei numerosi acquedotti che alimentavano l'abitato³³.

Un capitolo importante, sviluppato in particolare negli ultimi anni, è quello dell'organizzazione municipale e della condizione giuridica delle città nel processo di promozione delle *civitates* peregrine al rango di municipi e di colonie di cittadini romani. La politica municipale in Africa è stata oggetto di ampie fondamentali lavori di sintesi dovuti in particolare al Gascoù³⁴ e, per il basso impero, al Lepelletier³⁵, che hanno affrontato anche gli aspetti sociali ed economici della civiltà urbana ed hanno studiato il rapporto tra *divus* municipali, culti religiosi ed evergetismo.

Il tema è stato oggetto di studi più specifici del Shaw (per l'età repubblicana)³⁶ e, per la sola Mauretania, del Mackie e del Gascoù, che si sono occupati della politica di Augusto e poi di Claudio nello sviluppo del fenomeno della romanizzazione, distinguendo le colonie dai municipi di diritto romano e di diritto latino³⁷; in questo senso Février ha stu-

²⁷ DAHMANI, 1973.

²⁸ BENSEDDIK, FERDI, LEVEAU, 1983. Leveau ha affrontato da un lato il tema dello sviluppo urbanistico, del rapporto tra la città e la campagna, della storia urbana, della religione, delle classi sociali e del mondo del lavoro (LEVEAU, 1982 b, pp. 638-738 cfr. *AE* 1982, 967); una sintesi estremamente ricca di dati è rappresentata dal recente volume LEVEAU, 1984, dove sono ampiamente utilizzate anche le fonti epigrafiche e dove si tenta di impostare in forma nuova la geografia archeologica della regione di Caesarea.

²⁹ BERTRANDY, 1977-78, pp. 87-106; BERTRANDY, 1983, pp. 488-502.

³⁰ LANCEL, 1982, pp. 739-786 (dalle origini pre-romane alla fine del III secolo).

³¹ LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982; LAPORTE, 1975-76, pp. 53-59; LAPORTE, 1977-79, pp. 63-68; FENTRESS, 1981 b, pp. 199-210.

³² MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91.

³³ JANON, 1973, pp. 193-254, cfr. *AE* 1973, 645-646.

³⁴ GASCOÙ, 1982, pp. 136-229 (da Augusto all'inizio del III secolo) e pp. 230-320 (dopo la morte di Settimio Severo), cfr. *AE* 1982, 913. Dello stesso autore si veda, per l'Africa Proconsolare, il volume pubblicato nel 1972 e recensito da ROMANINI, 1975, pp. 144-171.

³⁵ LEPELLETIER, 1979-81.

³⁶ SHAW, 1981 b, pp. 424-471, specie sulla base della lista di Plin., *N.H.* V, 1-30 (prima della morte di Cesare).

³⁷ MACKIE, 1983, pp. 332-338; GASCOÙ, 1981 a, pp. 227-233, cfr. *AE* 1982, 964 e 1983, 982, per il quale esisterebbe una sostanziale continuità tra la politica di Augusto e quella di

diato la connessione tra sviluppo urbano e modifiche di statuto per le città del Maghreb del III secolo, individuando forse i segni di una crisi⁴⁵; le ricerche del Lepellety sul basso impero hanno poi sfatato non pochi luoghi comuni ed hanno accertato la permanenza di un interesse specifico da parte delle città africane ad acquisire ed a mantenere una condizione di prestigio, che equivaleva ad un richiamo non solo patriottico e formale al modello romano⁴⁶.

La 'sopravvivenza' di tradizioni puniche in età romana in numerose città africane, anche a distanza di secoli dalla conquista, le così dette 'anomalie' municipali, come l'attestazione della magistratura dei sufeti⁴⁷, la comparsa di figure particolari come i *triumviri*⁴⁸ o gli *undecempviri*⁴⁹, si inquadrano piuttosto nel processo di progressiva estensione dello *ius romanum* e della graduale abolizione degli usi locali⁵⁰.

Una verifica per singole località ha consentito di precisare, anche attraverso i cognomi imperiali portati dalle comunità cittadine studiate (per i Flavi e gli Antonini) dal Pflaum⁵¹, l'epoca e le circostanze della promozione a municipio di Auzia (forse già con Adriano)⁵², di Sufasar (con Adriano)⁵³ e di Thibilis (sotto Valeriano o Gallieno)⁵⁴; a colonia di Auzia (con Settimio Severo)⁵⁵, di Leges Maiores (prima di Tacito)⁵⁶, di

Claudio. La colonizzazione in Mauritania tra il 33 a.C. ed il 40 d.C. è studiata da PAVIS D'ESCRIVAT, 1982, pp. 221-223, che inquadra la politica di colonizzazione di Augusto nell'ambito delle linee tradizionali dell'imperialismo romano.

⁴⁵ PÉVIER, 1982, pp. 50-76.

⁴⁶ LEPPELEY, 1979-81, II, pp. 381 segg. (per la Numidia), pp. 405 segg. (per la Mauritania Sitifense) e pp. 511 segg. (per la Mauritania Caesariense); vd. anche KOTULA, 1974, pp. 131-131, cfr. AE 1975, 868; BEAUJOUR, 1977, pp. 422-434.

⁴⁷ PICARD, 1974, pp. 125-133; vd. anche KOTULA, 1973, pp. 73-83.

⁴⁸ BOUCHEMAM, 1982, pp. 169-178 (per la Confederazione Circense), cfr. AE 1982, 954; si tratterebbe dell'eccezione della magistratura punica dei sufeti associati ai *rob* di origine iberica.

⁴⁹ SHAW, 1973, pp. 3-10; KOTULA, 1973, pp. 73-83.

⁵⁰ BERNARD, 1981 a, pp. 253-260.

⁵¹ PFLAUM, 1973, pp. 260-262.

⁵² LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. AE 1982, 982.

⁵³ LEVEAU, 1979, pp. 135-153, cfr. AE 1979, 684-690.

⁵⁴ LEPPELEY, 1981 b, pp. 191-193 nr. 7, cfr. AE 1982, 953.

⁵⁵ LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. AE 1982, 982; vd. anche GASTOU, 1982, pp. 207 segg.

⁵⁶ MARCILLIET JAUBERT, 1979, pp. 66-71, cfr. AE 1982, 960.

Tipasa (con Adriano e non con Antonino Pio)²⁴, di Hippo Reglus (sotto i Flavi)²⁵. Altri rinvenimenti hanno consentito di conoscere nuovi magistrati cittadini della colonia augustea di Gannugu²⁶.

È stata inoltre studiata la questura municipale²⁷, la nomina di *magistri* forse nei municipi in formazione²⁸, l'invio dei *curatores rei publicae*²⁹. Le nuove scoperte epigrafiche hanno consentito di localizzare ad Henchir Gousser la colonia di *Leges Maiores*, ricordata in un'iscrizione dedicata a Severo Alessandro ed in un'altra di Tacito³⁰; ancora a Severo Alessandro si rivolgevano i *Cristiani* nel 227; una nuova dedica rinvenuta recentemente a Cap Djinet consente ora di localizzare Cissi tra Rusguniae e Saldae; possono così essere precisate anche le localizzazioni di Rusazu, di Rusaccuru e di Iomnium³¹. Un nuovo miliario consente di identificare Zuccabar con Miliana³².

Importanti novità si sono acquisite sul funzionamento della Confederazione Cirtense: un magistrato *omnibus honoribus IIII coloniarum) funcifus)*, un *P. Exoppus Nivatis*, è ricordato in un mausoleo presso Sigus³³; il *pagus* di Tilbills fin là retto da *magistri*, compare nel 270 come municipio su un miliario inedito di Claudio il Gotico rinvenuto dal Salama³⁴; e dunque la *respublica IIII coloniarum Cirtensium*, ancora attestata nel 251, si è sciolta all'epoca di Valeriano e di Gallieno (comunque tra il 253 ed il 268)³⁵.

²⁴ PFLAUM, 1975, pp. 260-262; GASCOU, 1982, pp. 181 sg.

²⁵ CORNER F., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 946 e 949; GASCOU, 1982, pp. 164 sg.

²⁶ LEVDAV, 1971-74 b, pp. 179-180, cfr. *AE* 1976, 751.

²⁷ JACQUES, 1981, pp. 211-223.

²⁸ MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710, per TINAI.

²⁹ JACQUES, 1982, pp. 62-134, cfr. *AE* 1982, 918 (nel III secolo); BUNTON, 1979, pp. 465-487 (anche per l'Asia).

³⁰ Rispettivamente *AE* 1971, 313 e 1982, 960. Per la prima vd. G. BAKIRI, *Bibliographie de l'Année Epigraphique, 1969-70 e 1971, Paris 1972 e 1974, «Epigraphica», XXXVI, 1974, p. 282; BOUSTOU, PANCURU, 1975, pp. 283-285, cfr. *AE* 1975, 942; per la seconda, vd. MARCILLET-JAUBERT, 1979, pp. 66-72, con le osservazioni di JACQUES, 1975, pp. 146-150.*

³¹ LAPORTE, 1973, pp. 25-37, cfr. *AE* 1975, 944; MARTIN, 1977-79, pp. 71-72.

³² BLOCH, 1975-76, pp. 169-178.

³³ BACHIL, BOUCHENAKI, 1975-76, p. 12; BOUCHENAKI, 1982, pp. 169-178, cfr. *AE* 1982, 954.

³⁴ Il miliario sarà pubblicato nel *Corpus des inscriptions roulières de la Numidie du Nord* di P. SALAMA (in preparazione), al nr. 12; una importante anticipazione è in LEPELLET, 1979-81, II, p. 478 e n. 17; LEPELLET, 1981, pp. 191-193 nr. 7, cfr. *AE* 1982, 953.

³⁵ GASCOU, 1979 a, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637 (a proposito di *ILAlg.* II 24 del 269, dove *Rusacade* compare già con un'autonomia *res publicae*).

Sulle magistrature della Confederazione Cirtense, vd. ora GASCOU, 1981 b, pp. 323-335.

Il Gascon si è soffermato recentemente sui termini *pagus* e *castellum* nella confederazione, tornando alla definizione del Gsell, secondo cui il *castellum* è il capoluogo del *pagus*; talvolta i due termini sono sinonimi e comunque indicano una realtà profondamente romanizzata; diversamente da Thugga, dove invece esiste una contrapposizione tra *pagus* romano e *civitas* indigena⁴⁶. I *pagi* cirtensi ottennero una prima forma di autonomia (*res publica*) con Settimio Severo; alcuni furono promossi a municipi da Gallieno⁴⁷.

Il termine *res publica*, studiato per le quattro colonie cirtensi, è ripreso dal Gascon per tutto il Nord Africa; si tratta di un'espressione polivalente, estesa anche alle comunità peregrine che godevano di autonomia finanziaria ed amministrativa ed erano titolari di beni propri⁴⁸.

È stato affrontato anche il problema delle curie municipali, che ormai si esclude comprendessero gli *universi cives*, ma solo l'alta borghesia cittadina, per quanto sia possibile tracciare un'evoluzione cronologica⁴⁹: alle riserve del Gascon, che preferisce ipotizzare un'origine dalla penisola italiana delle curie, specie in seguito ad una rilettura di due iscrizioni di Themetra e di Lambaesis⁵⁰, ha recentemente risposto il Kotula, che ripropone la tesi tradizionale di una derivazione dal mondo punico⁵¹.

La curia *Commodiana* di Thamugadi nel 211-212 comprendeva 52 cittadini liberi: sulla base dello studio dell'onomastica Le Glay ha potuto accertare la grande stabilità del corpo sociale ed ha precisato che l'ordine seguito nell'elencazione dei curiali era quello di anzianità (cfr. tav. III)⁵². L'*album* municipale di Thamugadi, datato al 363 oppure ora al

⁴⁶ Gascon, 1983, pp. 175-207, cfr. *AE* 1983, 979; vd. anche BULCHENAKA, FÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

⁴⁷ Sull'origine dei *pagi* nell'Africa romana, vd. anche LUZZATTO, 1973, pp. 527-546. Un nuovo *castellum* ora in BESCIAOUCI, 1983, pp. 692-693, cfr. *AE* 1983, 980.

⁴⁸ Gascon, 1979 a, pp. 383-398, cfr. *AE* 1979, 637.

⁴⁹ KOTULA, 1980 a, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898; LE GLAY, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 938.

⁵⁰ Gascon, 1976, pp. 39 sgg., cfr. *AE* 1976, 705.

⁵¹ KOTULA, 1980 a, pp. 133-146, cfr. *AE* 1980, 898; dello stesso vedi anche gli articoli sui *principales curiae*, cfr. KOTULA, 1982 a, pp. 431-435; KOTULA, 1982 b, pp. 41 sgg., cfr. *AE* 1982, 819.

⁵² Le Glay, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 938. A proposito della stabilità del corpo sociale a Thamugadi, dimostrata da un confronto tra l'elenco dei curiali della curia *Commodiana* (del 211-212) e del 262 decurioni ricordati nell'*album*, si osservi che un'iscrizione di Hencher Gousser (*AE* 1982, 960) dimostra ora l'ereditarietà del decurionato, cfr. JACQUES, 1985, pp. 146-150 (*genialis curia*).

365-368⁷¹, consente allo Chastagnol di studiare i provvedimenti di Giuliano nei confronti di *clerici* ed *officiales* riscritti tra i curiali ed insieme autorizza ad affermare che, dopo la crisi del III secolo, si verificò in Africa con Costantino una notevole ripresa della civiltà urbana e una ricerca degli onori e dei *muneris* cittadini⁷².

L'attività delle aristocrazie locali emerge soprattutto in tema di evergetismo: ancora in epoca tarda esisteva una forte competizione per ottenere cariche pubbliche, pagate attraverso promesse elettorali talvolta incaute, che l'autorità imperiale pretendeva fossero onorate dagli evergeti recalcitranti o dagli eredi⁷³; il volontariato e l'obbligo personale (*muneris*) erano due elementi connessi all'idea stessa di città e caratterizzavano l'appartenenza al rango e l'elezione alle cariche municipali ed ai sacerdoti cittadini⁷⁴. È stata studiata la realizzazione di opere pubbliche ed in particolare di acquedotti e fontane da singoli magistrati municipali *ob honorem*⁷⁵.

Una particolare attenzione è stata dedicata alla storia amministrativa delle province romane del Nord Africa: per la Proconsolare è ora accertata l'esistenza nel basso impero (così come nell'alto) di un legato del proconsole per la regione di Ippona⁷⁶; Kolendo ha studiato l'attività dei proconsoli in materia di realizzazione di opere pubbliche⁷⁷; nuovi dati si sono raccolti sulle carriere e sulla prosopografia dei governatori⁷⁸.

⁷¹ La data del 365-368 è ora proposta da HUSKOTTE, 1984, pp. 238-247.

⁷² L'*album* municipale di Tingad (CIL VIII 2403 = 17903 = AE 1978, 891) era già stato studiato da A. FÉDANIER, *La signification de l'album municipal de Tingad*, *Mém. Soc. Naz. Ant. Fr.*, III, 1955, pp. 97-101, ora in *ib.*, *Scripta varia*, III, *L'impero* (Collection Latomus, 133), Paris 1979, pp. 264-268. Un completo riesame del documento è ora in CHASTAGNOL, 1972; per la parte onomastica, CHASTAGNOL, 1977, pp. 323-338.

Sul *causus* dei decurioni africani e per una discussione sui così detto *adcolino* delle curie nel basso impero, sulla base dell'*album* di Thamugadi, cfr. LEPILLEY, 1981 a, pp. 337-347, cfr. AE 1982, 918.

⁷³ JACQUES, 1975, pp. 159-180, cfr. AE 1975, 867, dove sono studiate in particolare le multe (*ampollario pecuniae e monae*) imposte ai notabili che tentavano di sottrarsi agli impegni troppo gravosi assunti spesso a tuor leggero e che di conseguenza ritardavano l'esecuzione delle promesse elettorali.

⁷⁴ Sull'aristocrazia municipale romano-africana, vd. anche RABUREZ-SADABA, 1981; LITE, 1976, pp. 36-53 e, per la Numidia, MARMOURA, 1982, pp. 673-681, cfr. AE 1982, 918.

⁷⁵ Il tema dell'*evergetismo* dell'*aequis* è stato affrontato da M. COHENIER (in questo stesso volume) in *L'evergetisme de l'eau en Afrique: Gargilianus et l'aqueduc de Ciria* (un altro articolo è in corso di stampa, con una lista dei principali personaggi ricordati in Africa); vd. anche GASCOU, 1979 b, pp. 187-196, cfr. AE 1979, 670.

⁷⁶ PERCHOLD, 1977, pp. 12-14 nr. 2, cfr. AE 1977, 856; BESCHAGNOL, 1982, pp. 117-126, cfr. AE 1983, 946.

⁷⁷ KOLENDO, 1982, pp. 351-367.

⁷⁸ MASTINO, 1984, pp. 80-81 e nn. 59-60, con la bibliografia precedente.

Continua a far discutere la cronologia della nascita della provincia di Numidia e del definitivo sganciamento del legato della legione III Augusta dall'autorità del proconsole, secondo un indirizzo già tracciato da Caligola: a parere dello Speidel ancora nel 198-199 la Numidia era aggregata alla *provincia Africa* e dunque la costituzione non sarebbe contemporanea al consolato del legato Q. Anicio Fausto⁴¹. È stata studiata la circoscrizione provinciale⁴² ed è stata completata la lista dei legati della legione e quindi dei governatori della Numidia, con la pubblicazione di un abbondante materiale inedito specie a cura di Le Glay e Tourrenc da Tingad⁴³; Christol ha precisato la prosopografia dei governatori tra il 253 ed il 260 in rapporto alla repressione delle rivolte che hanno determinato, all'epoca di Valeriano e di Gallieno, la nomina di un *dux per Africanam Numidiam Mauretianamque*⁴⁴.

Anche per la Mauretania Cesareense sono numerosi i dati acquisiti di recente in tema di governo provinciale: fondamentali sono le liste di *praesides* messe a punto da Thomasson, che comunque vanno integrate con gli ultimi rinvenimenti⁴⁵.

⁴¹ SPEIDEL, 1973 c, pp. 121-127, cfr. AE 1973, 629; vd. però LE GLAY, 1982, pp. 780-781 (nella discussione).

⁴² Vd. l'articolo di G. DI VITA EYKARD in questo stesso volume (*Le fassa Regia et les diocèses d'Afrique Proconsulaire*).

⁴³ LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 101-136 (scavi 1938-1956 specie del forte bizantino e dal tempio dell' *Aqua Septimiana*). I legati ed i governatori interessati agli ultimi studi sono P. Memmius Secundus del 121-123; P. Caesennius Sirtius del 140-141; C. Proculus Proculus Messallianus del 143-146; M. Valerius Strucius del 151-152; L. Matreolus Fascinus del 158-159; C. Maesius Porcianus del 163-165 (vult. in LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136); M. Lucretius Torquatus Bassianus del 164-169 (MARCELLET-JAURENT, 1977, p. 351, cfr. AE 1980, 954); M. Aemilianus Macer Saturninus del 172-174 (LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136); L. Vegernius Candidus Sallectus Sabinianus e C. Julius Pomponius Piso T. Vibius Licinianus... omes Hispanianus rispettivamente del 176 e del 177-178 (MARCELLET-JAURENT, 1977, pp. 346-359, cfr. AE 1980, 932-954; PISO, 1979, pp. 69-76, cfr. AE 1982, 957); T. Claudius Gordianus del 188 (MARCELLET-JAURENT, 1971-74, pp. 163-167); Q. Anicius Faustus del 196-201 (LE GLAY, TOURRENC, 1985, pp. 103-136 e MORTZOT, 1979, pp. 309-337, cfr. AE 1978, 893 e 1979, 671); Claudius Gallus del 202-205 (BOY, 1981, pp. 254-256, cfr. AE 1982, 950); C. Maerianus Decimus del 253-256 (CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. AE 1976, 706); Fenophilus Probus del 267-268 (KOLBE, 1974, pp. 281-300, cfr. AE 1974, 723); M. Aurelius Decimus del 283-284 (MARCELLET-JAURENT, 1974 b, pp. 249-251, cfr. AE 1973, 630); Flavius Aetius Victorinus del 295-303 (?) (MARCELLET-JAURENT, 1981 b, pp. 359-361). Per una lista completa, vd. anche THOMASSON, 1973 b, cc. 313-322; THOMASSON, 1980; THOMASSON, 1982, pp. 22 seg.; cfr. AE 1982, 918; THOMASSON, 1984, cc. 393-408.

⁴⁴ CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. AE 1976, 706

⁴⁵ THOMASSON, 1973 a, cc. 307-316; THOMASSON, 1980; THOMASSON, 1982, pp. 30 seg.; cfr. AE 1982, 918. Vd. anche GASCOU, 1974, pp. 299-300, dove è riesaminata l'iscrizione che ricorda il primo legato nominato da Claudio, M. Licinius Crassus Frugi. Altri procuratori sono studiati da LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. AE 1976, 738 (C. Petronius Caeter del 137); LEVRAU, 1975-76 b, pp. 83-163, cfr. AE 1980, 969 e 970 (T. Flavius

Interesse ha suscitato, accanto all'organizzazione provinciale romana, la comparsa o meglio la ricomparsa di *reges mauri*, regoli indigeni ben attestati nel IV secolo. A parte il caso di Nubel, padre di Firmo e di Gildone⁶⁶, il titolo di *rex*, che in Mauritania sembra essere sempre esistito, in quanto tollerato dai Romani, è documentato in un'iscrizione del 508 rinvenuta ad Altava che ricorda un *Masuna, rex gentis Maurorum et Romanorum*, responsabile del restauro del *Castra Severiana*⁶⁷. Un altro regolo che ha suscitato l'interesse degli studiosi è *T. Flavius Septimianus Fuscilianus, Musonius*, ricordato a Sitifis alla fine del I secolo, che ha il titolo di *princeps gentis eiusdem*, cioè a capo dei *Musoni* localizzati ad occidente dell'*Ampsaga*⁶⁸. Un altro *princeps* indigeno è ricordato a Caesarea⁶⁹. Numerose sono poi le testimonianze connesse all'attività di Giuba II o di Tolomeo, ricordati anche dopo la costituzione della provincia romana⁷⁰.

Abbastanza vicino è il problema dei *praefecti gentis*, studiati recentemente da Leveau e, per il basso impero, da Lepelley: il rinvenimento ad Oppidum Novum di un'iscrizione dedicata dalla *respublica* per onorare un patrono che contemporaneamente rivestiva la prefettura dell'*ala II Thracum* e della *gens Mazicum*, consente di precisare gli strumenti attraverso i quali si arrivò al controllo della popolazione indigena dei *Mazices* dopo l'espansione traianca lungo la valle dello Chelif⁷¹: il ricorso ad un militare conferma che non era ancora apparsa all'interno del gruppo tribale un'*élite* sufficientemente romanizzata alla quale di norma avrebbero dovuto essere affidati i compiti di controllo e le responsabilità di

⁶⁶ *Prisco* dopo il 151 e *F. Claudius Constant* del 238-254), da MAYER, *PRYAS*, 1973, pp. 24-27 (s. *Junius Junillus* del 312-325) e da MARINO, 1977-79, pp. 217-222 (*Julius Caelius* del 221).

È annunciato ora un lavoro di A. Maglioccalda, in corso di stampa.

⁶⁷ Un *praedum Sammarus*, dunque di proprietà del fratello di Firmo, è ricordato presso Tubisucula, cfr. CAMPS, 1984, p. 186; vd. tavola XXIV.

⁶⁸ *Altava* 194, cfr. CAMPS, 1984, pp. 183-210; vd. anche CAMPS, 1983, pp. 307-325.

⁶⁹ DESANDES, 1976-78, pp. 123-129, cfr. *AE* 1979, 679.

⁷⁰ LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 976.

⁷¹ Una dedica a Tolomeo è in HOFF, ROGER, 1979, p. 590 e tav. 113 (*CIL* VIII 9257); un liberto di Giuba è ibid., p. 588 e tav. 112 (*CIL* VIII 21086); statue di Giuba e di Tolomeo in *AE* 1980, 961 (cfr. LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-165); un dio Giuba, assieme ad *Iuppiter* ed al *Genius Paganus*, è ricordato in *CIL* VIII 20627 = *AE* 1981, 9179 (cfr. SHAW, 1981 a, pp. 37-83); i *corporis custodes* della guardia di Giuba o di Tolomeo sono in *AE* 1976, 750 = 1979, 683 (cfr. SPINOLA, 1979, pp. 121-122; LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 20; BRAMID, 1984, pp. 255-256); provvedimenti di Giuba sono richiamati in un'iscrizione rinvenuta nel 1977 presso Tipasa, cfr. BOUCHEREAU PÉRISSA, 1977-79, pp. 193-215; vd. anche *ibid.*, n. 163.

⁷² LEVEAU, 1973, pp. 153-193, cfr. *AE* 1973, 654 e 1975, 945. *Sol Maraces*, vd. anche LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311, che li localizza a Nord di Tigava Castra.

governo⁷⁵. Per il basso impero il *praefectus gentis* è in genere un capo indigeno, che era incaricato di reggere le tribù peregrine non in via permanente, ma solo quando lo richiedevano particolari condizioni militari e gravi rivolte⁷⁶.

Tra le altre popolazioni indigene ora attestate dalle iscrizioni si ricorderanno i *Tabianenses*, menzionati su un cippo di confine del III secolo rinvenuto a Sidi Bouzid, ai margini orientali del territorio di Caesarea, in un punto di contatto con i possedimenti del veterano *Surus*⁷⁷; a fare le spese della nuova delimitazione territoriale forse curata dai magistrati cittadini dovè essere appunto questa popolazione indigena, inserita entro confini stabili. Il *populus Thobarbusianus* è ora ricordato a Calama⁷⁸; i *Saburianenses*, forse collegati con *Saburra*, un luogotenente di Giuba I, sono ricordati a Sidi Amar presso Ippona sotto la protezione dell'Ercole numida⁷⁹; i *castellani Thudedenses* sono menzionati presso Tipasa⁸⁰.

Il tema del controllo del territorio e della storia militare del Nord Africa emerge con numerose novità negli ultimi studi: a parte la *Proconsolare*⁸¹, per quanto riguarda la Mauretania Cesariense si discute sulle ragioni dei successivi spostamenti del *limes* ed in particolare sulla politica dei Severi; la *nova praetentura* di Settimio Severo non segnò secondo Euzennat un accrescimento territoriale, dopo le spinte offensive degli Antonini a Sud dell'Atlante Sahariano; semmai stabilizzò il confine ponendo fine all'espansionismo di Plauziano e avviò una più rapida romanizzazione del territorio ed una integrazione degli indigeni⁸². Diversa la sintesi tentata dal Salama, secondo il quale lo spostamento più a Sud del *limes*, fissato tra *Saldae* e *Siga* in epoca antonina, fu attuato dai Severi con un'evoluzione anche delle tecniche di combattimento e con

⁷⁵ Un caso analogo è rappresentato, per un'epoca un po' precedente, da *Sex. Iulius S. f. Pat. Rufus, praefectus III cubensis Corsorum et civitatibus Barbariae in Sardinia* di *ILL XCV 2954 = ILS 2684* (Pisanetti), cfr. MASTINO, 1985, p. 76 o n. 275.

⁷⁶ LEBRELLEY, 1974, pp. 285-295.

Vd. ora anche su *M. Aurelius Iustinus ex praefectus gentis Numidarum a Mochras* (Nimédia), cfr. MARTIN, 1977-79, pp. 69-85 nr. 14.

⁷⁷ LEYBAU, 1974 a, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 952.

⁷⁸ LASSÈRE, 1982 b, pp. 167-175, cfr. *AE* 1982, 921.

⁷⁹ CORBIER P., 1974, pp. 95-104 e 109, cfr. *AE* 1975, 886; DEBRANGES, 1978, pp. 249-264.

⁸⁰ BUCHHAGEL, FEVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

⁸¹ Si rimanda a MASTINO, 1984, p. 85; vd. anche LE BONNEC, in DUVAL, LANCEL, LE BONNEC, 1979-80, pp. 47-79.

⁸² EUZENMAT, 1977 c, pp. 533-543; EUZENMAT, 1986, pp. 573-583.

un progressivo accrescimento delle truppe a cavallo, più utili contro gli attacchi dei nomadi della steppa¹⁰⁰.

L'attività delle truppe ausiliarie in Mauretania Cesariense è ora trattata in maniera specifica nell'ampio lavoro di sintesi di N. Benseddik, che ha presentato la documentazione epigrafica relativa ad ogni singolo reparto e si è soffermata sul reclutamento dei soldati, sullo sviluppo della vita religiosa, sulla storia militare della provincia e sulle forme che andò assumendo l'integrazione dei Mauri nella cultura romana¹⁰¹; sarebbe eccessivo parlare di rivolta permanente degli indigeni in alcuni settori del *limes* e preferibilmente si dovrebbe parlare di aggressività permanente.

Il volume, pubblicato nel 1982, si è potuto giovare di una serie di nuovi rinvenimenti epigrafici, che riguardano alcuni reparti militari impegnati nella Mauretania Cesariense: in particolare la *cohors Hispanorum*¹⁰², l'*ala II Thracum*¹⁰³, la *cohors II Sardorum*¹⁰⁴, l'*ala I Claudia Kapitoniensis*¹⁰⁵. A Caesarea sono attestate ora l'*ala Parthorum* (un *miles* che ha partecipato all'*expeditio Parthica* di Traiano)¹⁰⁶, l'*ala Sebasteni* (un *praepositus* durante il regno di Antonino)¹⁰⁷, il *Numerus Syrorum Malvensium*, trasferito da Romule in Dacia¹⁰⁸; un tribuno di questo reparto è ricordato sempre a Caesarea, dove è deceduto mentre

¹⁰⁰ SALAMA, 1977, pp. 577-595. Alcuneazioni fortificate lungo la *nova praefectura* di Settimio Severo sono ora studiate da BENSÉDIK, 1980, pp. 977-998, che invita a non esagerare però nel «militarismo archeologico»; vd. anche REBUFFAT, 1982, pp. 474-513 e, per il settore orientale del *limes*, SALAMA, 1986, pp. 649-656.

¹⁰¹ BENSÉDIK, 1982, vd. Y. LE BOUËC, «Epigraphica», XLIV, 1982, pp. 261-267 e DEVEAUX, 1984, pp. 384-393, che segnalano alcune imperfezioni formali e muovono alcuni rilievi di sostanza al volume.

¹⁰² A Saffasat è deceduto il prefetto Q. Arthanas (III-IV secolo), cfr. LEVEAU, 1979, pp. 131-133 ed *AE* 1979, 684; a Caesarea è ricordato (-) -*Junius* Q. *Str. Stell. Cresc.*, prefetto della coorte, cfr. LEVEAU, BENSÉDIK, ROMANE, 1971-74, pp. 207-222 ed *AE* 1976, 761.

¹⁰³ Il prefetto dell'*ala* all'epoca di Traiano è a capo anche della tribù dei *Maurices*, presso Oppidum Novum, cfr. LEVEAU, 1973, pp. 153-193 ed *AE* 1973, 654. La coorte ha arruolato i suoi complementi tra i Mauri, come è dimostrato ora dall'iscrizione che ricorda a Caesarea un *Bocherus* (LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 15, cfr. *AE* 1975, 945 e 1976, 747).

¹⁰⁴ Fu questa coorte a fondare nel 122 il campo di Rapidum, cfr. SALAMA, 1974, pp. 84-85 ed *AE* 1975, 933; sull'accampamento, che fu abbandonato prima del 209, cfr. ora LAMORRE, 1983, pp. 213-267 (vd. LE BOUËC, 1979 e, p. 22).

¹⁰⁵ SPIEDEL, 1974, pp. 373-379, cfr. *AE* 1973, 651.

¹⁰⁶ LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 746.

¹⁰⁷ LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-16d, cfr. *AE* 1980, 972.

¹⁰⁸ SPIEDEL, 1973 a, pp. 343-347; SPIEDEL, 1973 b, pp. 169-177; SOXINES, 1977 a, pp. 167-173, cfr. *AE* 1977, 864; SPIEDEL, 1979 b, pp. 351-358; il reparto è ricordato anche in *AE* 1980, 973.

accompagnava mille reclute verso la Tingitana¹⁰⁰. Una *cohors Maurorum* ed una *cohors Afrorum* sono ricordate in trasferimento dall'Egitto in Mauretania¹⁰¹. Una *vexillatio* dell'*ala I Augusta Thracum*, comandata da un centurione della legione *XIV gemina* e da dei decurioni, è menzionata nella vallata dell'Oued Fedjana per aver dedicato forse durante il regno di Antonino Pio un altare a Giove, alla Vittoria ed a Norcia, la grande dea del Norico¹⁰²; alla repressione della rivolta maura all'epoca di Antonino Pio partecipò anche una *vexillatio* dell'*ala Britannica bis torquata*¹⁰³. Nello stesso periodo (145-150) altre *vexillationes* provenienti dalla Pannonia, dalla Rezia e dal Norico furono inviate in Mauretania, anche se non bisogna sopravvalutare il numero degli effettivi trasferiti per contenere gli indigeni in rivolta¹⁰⁴.

Particolarmente significativa è l'attestazione a Caesarea di un *miles* di una coorte urbana e di un *corporis custos* (*sic*), in epoca relativamente alta: è possibile che Giuba II o Tolomeo avessero istituito un contingente di guardie del corpo, ad imitazione dei pretoriani addetti alla protezione dell'imperatore a Roma¹⁰⁵.

Per il basso Impero è attestato a Siffis un *cornicularius* dei *Cimbriani*, che costituivano una delle tre legioni palatine di stanza in Africa¹⁰⁶; la centralizzazione del potere militare a Cartagine, documentata per l'alto impero, sembra confermata per l'epoca tarda¹⁰⁷.

¹⁰⁰ *Ser. Arthes Iulianus* onorato in *CIL* VIII 9381 = 20945 in un monumento eretto dal liberto *Iulius Socimathus*; l'ascia rappresentata sulla lastra tombale indicherebbe il risarcimento della famiglia per non aver potuto edificare un monumento più prestigioso (REBUFFAT, 1971-74, pp. 195-206).

¹⁰¹ *REA*, 1977, pp. 223-227, cit. *AE* 1976, 736.

¹⁰² LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cit. *AE* 1975, 961; SPEIDEL, 1975, pp. 36-38.

¹⁰³ LANCEL, 1980, pp. 135-159, cit. *AE* 1982, 979; MAMMULO, 1983, pp. 141-150.

¹⁰⁴ Per le truppe dalla Pannonia, vd. SEGONNI, 1977 b, pp. 129-132; CHRISTOL, 1981, pp. 133-141, cit. *AE* 1981, 918; per i reparti dalla Rezia e dal Norico, cit. SPEIDEL, 1982, pp. 850-860 ed. *AE* 1982, 965.

¹⁰⁵ LUYMAN, 1971-74 b, pp. 173-193 nr. 20, cit. *AE* 1976, 741 e 750; SPEIDEL, 1979, pp. 121-122, cit. *AE* 1979, 683; DRAIND, 1984, pp. 253-256; per quanto riguarda il *miles cohortis urbanae* di *AE* 1976, 741, vd. anche Y. LE BOHEC, in DUVAL, LANCEL, LE BOHEC, 1974, p. 78 n. 101, con l'elenco degli *urbanicium* attestati anche a Madaurus, Hippo Regius, Lambaesis, Siffis, Sahaf, oltre che Caesarea; è da escludere che Giuba o Tolomeo abbiano costituito anche una coorte urbana di stanza a Caesarea.

¹⁰⁶ BENEBOIX, 1977-79, pp. 35-37 nr. 3; BENEBOIX, 1981, pp. 363-369.

¹⁰⁷ Per l'alto impero vedi il caso del prefetto della *coh. Hispanorum*, morto a Sulsar al rientro da Cartagine, dove si era recato per protestare perché gli era stato tolto il comando (LEVEAU, 1979, pp. 133-135; *AE* 1979, 684); per il basso impero vd. BENEBOIX, 1981, pp. 363-369, che suppone che i *Cimbriani* dipendessero dal *comes Africae* e non dal *dux* della Mauretania Caesariense.

Unica è l'attestazione di un nuovo classario a Caesarea¹⁰. Sono inoltre state studiate l'attività dei veterani¹¹, le diverse qualifiche e le promozioni dei combattenti¹².

L'attività in Numidia della *legio III Augusta* e dei reparti ausiliari ad essa collegati ha naturalmente continuato a suscitare l'interesse degli studiosi: sono stati acquisiti nuovi dati sugli accampamenti di Lambaesis, uno dei quali è più propriamente un campo di manovra per gli esercizi militari¹³; a proposito del ritorno della legione dopo l'abbandono successivo alla morte dei tre Gordiani, è stata ora studiata dal Kolbe l'iscrizione che ricorda durante il principato di Galieno il restauro del *grana* all'incrocio tra la *via praetoria* e la *via principalis* per iniziativa del *praeses Tanagino Probus*¹⁴. A parte gli inediti che riguardano i legati della legione, sono state presentate nuove iscrizioni che ricordano un prefetto¹⁵, un tribuno laticlavio¹⁶, un centurione¹⁷, i *cornicularii*, i *questionarii*, i *sesquuplicarii*, i *signiferi*, i *buccinatores*, i veterani ed i semplici soldati, con precisazioni importanti sulle origini, la destinazione e l'utilizzo dei militari¹⁸. Sono stati studiati i soprannomi variabili della legione e le decorazioni¹⁹.

¹⁰ LEVEAU, 1971-74, pp. 173-193 nr. 12, cfr. *AE* 1976, 744. Sulla città di Caesarea si attende un contributo di M. Bollai.

¹¹ LEVEAU, 1975 a, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 946-950 e 952.

¹² MANSFIELD, 1963, pp. 141-150.

¹³ Sul ruolo e la cronologia dei tre campi, cfr. JANON, 1977 a, pp. 473-483; il così detto campo degli ausiliari è invece il campo delle esercitazioni della legione secondo LE BOHEC, 1977, pp. 71-85.

¹⁴ *CIL* VIII 2571 = 18057 = *AE* 1974, 723, cfr. KOLBE, 1974, pp. 281-300; vd. anche RAKOB, 1971-74, pp. 35-71 e RAKOB, STORZ, 1974, pp. 253-280.

¹⁵ *M. Romanus M. f. Cam. Marcellinus Decimus Rufinus*, originario di Svava, tra D 123 ed il 193, cfr. LE CLAY, 1971, pp. 123-133 ed *AE* 1973, 644.

¹⁶ MARCELLET-JAUBERT, 1981 a, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956.

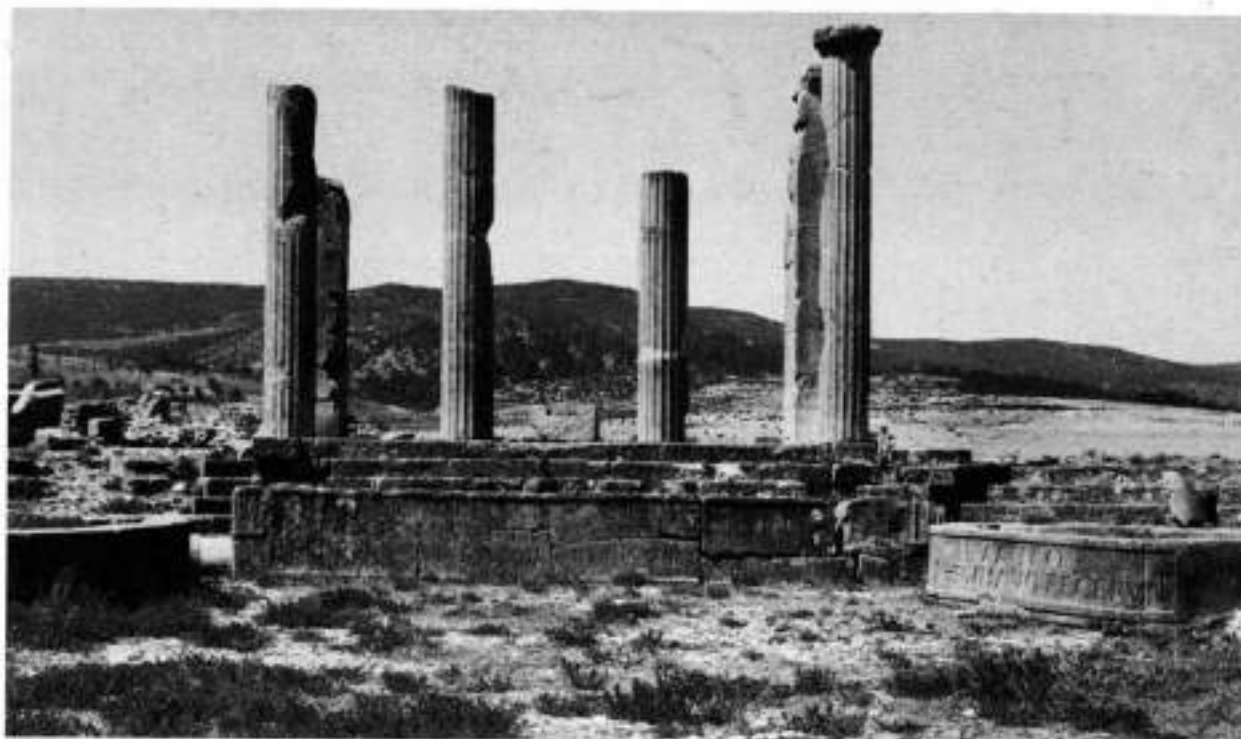
¹⁷ POHNT, 1983, pp. 757-760, cfr. *AE* 1983, 941; LE BOHEC, 1979 c, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676.

¹⁸ Un *cornicularius* è attestato a Djemora (MORZOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 712); per i *questionarii* (a Sariana), cfr. LE BOHEC, 1979 d, pp. 226-227 ed *AE* 1979, 677; un *agrus alius, sesquuplicarius* della legione è attestato a Baali (MORZOT, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 720); i *signiferi* dedicano a Lambaesis una base in onore di *M. Pontius Varus Sabianus*, tribuno laticlavio (MARCELLET-JAUBERT, 1981, pp. 237-239, cfr. *AE* 1982, 956); è ora più ampia la lista dei *buccinatores* ricordati a Lambaesis (LE BOHEC, 1978, pp. 190 sgg., cfr. *AE* 1978, 888). Una serie di precisazioni prosopografiche ed una discussione sull'*origo*, sui gradi e sulla carriera militare sono ora in LE BOHEC, 1978, pp. 188-192, cfr. *AE* 1978, 886-889; LE BOHEC, 1979 a, pp. 82-83, cfr. *AE* 1979, 673-674; LE BOHEC, 1979 b, p. 150, cfr. *AE* 1979, 675 (da Lambaesis); LE BOHEC, 1979 c, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676 (da Calceus Herculis); LE BOHEC, 1979 d, pp. 226-227, cfr. *AE* 1979, 672 e 677.

¹⁹ LE BOHEC, 1981, pp. 127-160, a partire dai nativiti datati tra Settimio Severo e



Veduta aerea degli scavi della colonia di *Thammugadi* (oggi Timgad) con in primo piano l'arco di Traiano costruito nell'anno 100 dal legato *L. Munatius Gallus* (*CIL* VIII 17842). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 6655 F anno 1960).



Lambaesis. Tempio di Esculapio e della Salute costruito durante il regno di Marco Aurelio e di Lucio Vero (161-169 d.C.). Ai lati sono conservati i fregi semicircolari dei due tempietti vicini dedicati ad *Iuppiter Valens* ed a *Silvanus* (CIL VIII 2579 a, b, c). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.386 anno 1972).



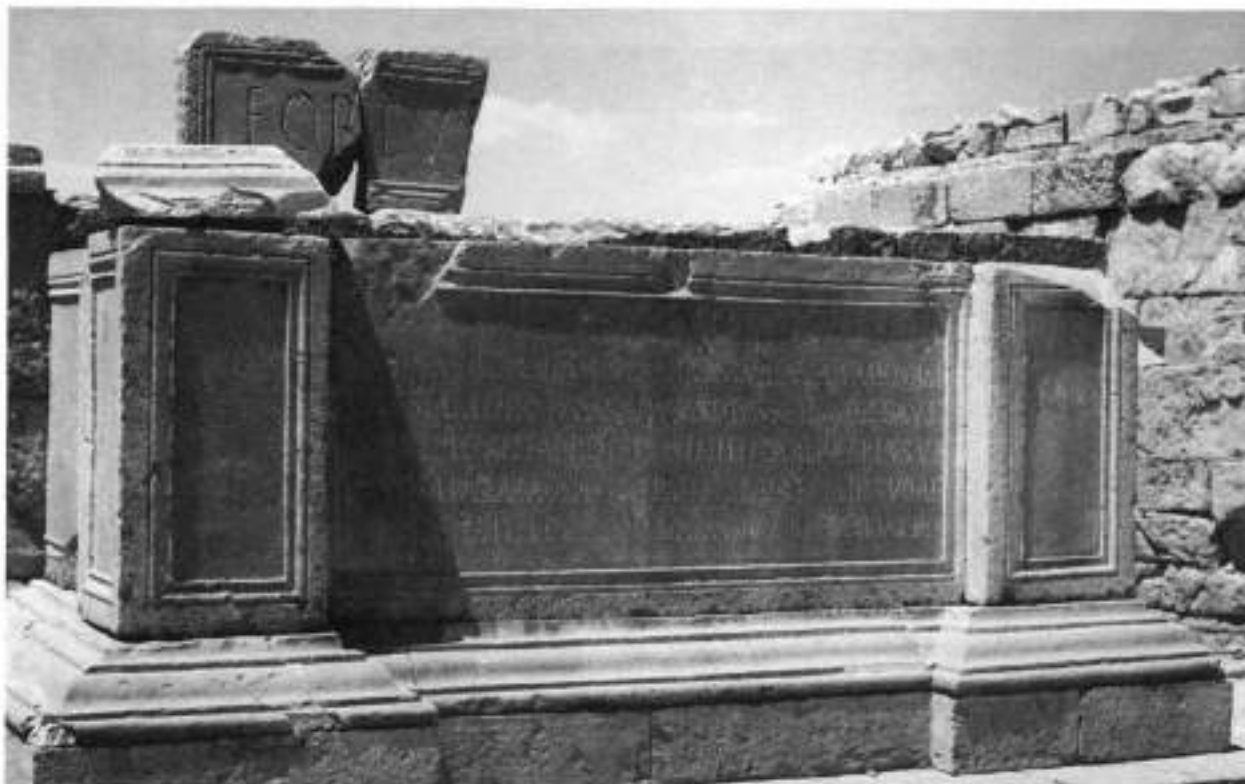
Thamugadi. Dedicata a *Diana Augusta*, pro salute di Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata nel 211-212 dalla *curia Commodiana*: eccezionalmente sui nomi degli imperatori erasi è stata reincisa la titolatura di Settimio Severo (già morto) e di Caracalla (*AE* 1982, 958 a). Sulle facce laterali è riportato l'elenco dei 52 *curiales curiae Commodianae*, in ordine di anzianità di iscrizione: tra essi, in dodicesima posizione, è ricordato il *magister L. Iulius Donatus*. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1645 anno 1964).

Tavola IV



Figura 1: *Lambaesis*. Dedicatio *Dii Boni Nominibus Praesentibus Aesculapio et Saluti*, effettuata da *M. Aurelius Decimus, v.p., p(raeses) p(rovinciae) Numidiae* negli anni 283-284 (*AE* 1973, 630). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.392 anno 1972).

Figura 2: *Lambaesis*. Dedicatio effettuata dallo stesso governatore alla *Fortuna Redux* (*AE* 1915, 29). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.319 anno 1972).



Thamugadi. Monumento alla *Fortuna Augustae* eretto dalla *flaminica Annia M. filia Cara* e dalla sorella *Annia M.f. Tranquilla* in esecuzione della volontà testamentaria di *Annius Protus* e del padre *Annius Hilarus*: nell'iscrizione si ricorda, oltre alla dedica di una statua, anche la costruzione di un tempio e la celebrazione di un *epulum* per le curie (CIL VIII 17831). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 71.2455 anno 1971).

Tavola VI



Cuicul. Base di statua con dedica al *Genius senatus Cuiculitanorum* posta assieme ad altre due dall'augure *L. Flavius L. fil. Papiria Celus* (AE 1916, 12). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16948 anno 1977).



Lambaesis. Dedicata a Giove, Giunone, Minerva ed agli altri Dei e Dee immortali effettuata dal legato *Veturius Veturianus* negli anni 253-259, *rebus* in *pr(ovin)cia* *Numidia prospere gestis* (AE 1914, 245). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.318 anno 1972).

Tavola VIII



Figura 1: *Cuicul*. Dedicata effettuata dalla *res p(ublica)* a Giove Ottimo Massimo *conservator ac protector* di Caracalla, che compare nel 216 con la XIXa potestà tribunicia, il IV consolato e la IIIa acclamazione imperiale; rari sono il cognome *Severus*, adottato nel 211, e l'omissione del titolo *Germanicus maximus* in epoca successiva al 213 (*AE* 1916, 19). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16949 anno 1977).

Figura 2: *Lambaesis*. Dedicata *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) D(ol)ic(heno)* effettuata da quattro *sig(niferi)* della terza legione Augusta *agen(te)s cura(m) macelli* (*CIL* VIII 18224). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.332 anno 1972).



Verecunda (ora a *Lambaesis*). Dedicata ad *Iuno Concordia Augusta* pro salute di Caracalla e di Giulia Domna effettuata dagli eredi per conto del *flamen perpetuus* L. Propertius L.f. Victor, veterano della terza legione Augusta: si noti la non coincidenza tra la XV potestà tribunicia di Caracalla (dal 10 dicembre 211) ed il IV consolato (dal 1 gennaio 214); l'assenza del *cognomen ex virtute Germanicus maximus* fa preferire la data del 211-212 (*CIL* VIII 4197 = *ILS* 450). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.346 anno 1972).

Tavola X



Figura 1: *Thamugadi*. Dedicata a Mercurio effettuata nel 198-200 *pro salute* di Settimio Severo, Caracalla, Geta (il cui nome è stato eraso), Giulia Domna; in occasione della dedica della statua del dio, l'augure *L. Germeus Silvanus* ha fatto rappresentare dei *ludi scaenici* (CIL VIII 17837). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.456 anno 1972).

Figura 2: *Lambaesis*. Dedicata a Minerva effettuata nel 148 dal legato della legione terza Augusta *L. Novius Crispinus* in occasione della nomina a *flamen perpetuus* di *Q. Iulius Q. F. Quir. Martialis* originario di *Cirta* (CIL VIII 18234). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.333 anno 1972).



Theveste. Il tempio di Minerva in una foto della Collezione Van Deman del 1913. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (V.D. 2539 = 16770 F).

Tavola XII



Cuicul. Dedicata alla *Pietas* di Antonino Pio nel 157 d.C. (XXa potestà tribunicia e IV consolato). *AE* 1916, 17. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 16945 anno 1977).



Cuicul. Stele a Saturno dedicata dal *sacerdos* *Sex. Iulius Saturninus* assieme alla moglie ed ai due figli nella prima metà del II secolo (cfr. M. LE GLAY, *Saturne africain, Monuments*, II (Numidie-Maurétanies), Paris 1966, pp. 213-214 nr. 8 e pl. XXXIII fig. 3). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di



Lambaesis, Tempio di Esculapio. Dedicà a Silvano Pegasiano effettuata nel 162 dal legato D. Fonteius Frontinianus L. Sertinius Rufinus (CIL VIII 2579 e). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.320 anno 1972).



Lambaesis. Dedicà alla [V]ictoria Augusta) effettuata dal fiamine perpetuo M. Virrius Diadumenus in occasione della sua nomina decisa dalla Curia Hadriana [F]elix (AE 1916, 22). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.361 anno 1972).



Tavola XVI

Figura 1: *Lambaesis*. Dedicà ad Antonino Pio (Xa potestà tribunicia, IIa acclamazione imperiale, IV consolato) effettuata nel 147 dal legato della terza legione Augusta *L. Novius Crispinus* e dal primipilo *T. Flavius T.f. Troment(ina) Firmus* originario di *Salona* (*AE* 1898, 11 cfr. *CIL* VIII 2542). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.354 anno 1972).

Figura 2: *Diana Veteranorum*. Base di statua dedicata alla memoria di Antonino Pio, padre di Marco Aurelio e Lucio Vero nel 164-165 per ricordare la nomina a flamine perpetuo del duoviro *C. Julius C. fil. Pap. Caesarius* (*CIL* VIII 4588). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.404 anno 1972).



Diana Veteranorum. Dedicà alla *Victoria Parthica* di Settimio Severo, Caracalla e Geta effettuata il 15 maggio 198 per ricordare l'elezione del duoviro *T. Aurelius Fortis* (CIL VIII 4583). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72. 400 anno 1972).



Tavola XVIII

Lambaesis. Iscrizione dedicata *pro salute* di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna per ricordare la costruzione del tempio della dea *Caelestis*: l'opera, iniziata dal legato *(C. Iulius Lepidus Tertullus* nel 193-195, fu completata nel 203 dal legato *Claudius Gallus* assieme alla moglie ed ai due figli. Del console designato è ricordato brevemente il *cursus honorum* ed in particolare l'onorificenza ottenuta nel 198 durante la *secunda Parthica felicissima expeditio* (*AE* 1957, 123). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.348 anno 1972).



*Lambaesis. Dedicatio pro salute et incolumitate di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata nel 210/211 dal legato *Ti. Claudius Subatianus Proculus* in occasione dei lavori di restauro del tempio di Esculapio (AE 1917-18, 27 = 1920, 21). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.326 anno 1972).*

Tavola XX



Thamugadi. Dedicà alla *Concordia Augustorum trium*, di Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna effettuata negli anni 209-211 dal flamine perpetuo *L. Licinius Optatianus*: oltre alle quattro statue, il sacerdote ricorda di aver offerto *sportulae* alle decurie, un *epulum* alle curie e *ludi scaenici* al popolo (*CIL* VIII 17829 = *ILS* 434). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1646 anno 1964).



Thamugadi. Dedicata a Caracalla ed a Giulia Domna posta nel 213 dalla *res publica Tamug(adensis)* in occasione della costruzione di un *ambitus fontis*, di *porticus vir(i)diari* e di un *opus plateae* davanti alle terme (AE 1948, 111). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1644 anno 1964).

Tavola XXII



Theveste. Arco di Caracalla, facciata orientale con dedica alla memoria di Settimio Severo. Caracalla compare con il cognome di Severus, con la XVIIa potestà tribunicia, la IIa acclamazione imperiale (anziché la IIIa, dopo la vittoria germanica), il IV consolato, dunque nel 214 d.C. (CIL VIII 1855 = 16504 = ILaig. I 3037). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 71.2498 anno 1971).



Madauros. Dedicata beatissimo saeculo di Diocleziano e Massimiano effettuata nel 290-294 dal proconsole T. Cl(audius) [Aure]lius Aristobulus per ricordare il restauro del tempio di Ercole promosso su richiesta del legato C. Macrinus Sossianus (ILAlg. I 2048). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.448 anno 1972).



Tavola XXIV

Petra (regione di *Tubusuctu*). Iscrizione con acrostici rinvenuta a Mlakou, nella vallata della Soummam, che ricorda il *praedium Sammacis*, dal nome di *Sammac* o *Salmaces*, figlio di Nubel, ucciso dal fratello Firmo, poi sconfitto da Teodosio nel 373 (cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 505; CAMPS, 1984, p. 186). Museo di Algeri. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 75.435 anno 1975).



Hippo Regius. Foro lastricato negli anni 77-78 d.C. per iniziativa del proconsole C. Paccius Africanus, patrono del municipio di Ippona (*AE* 1949, 56 = 1951, 82 = 1955, 147). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17788 anno 1977).



Tavola XXVI

Cuicul. Dedica di una statua in onore di *L. Cosinius L. f. Arn. Primus* effettuata durante il regno di Antonino Pio dal fratello *C. Cosinius Maximus* in seguito ad un decreto del *populus et ordo sanctissimus Cuiculit(anorum)* (*AE* 1916, 34 cfr. 1956, 126). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17002 anno 1977).

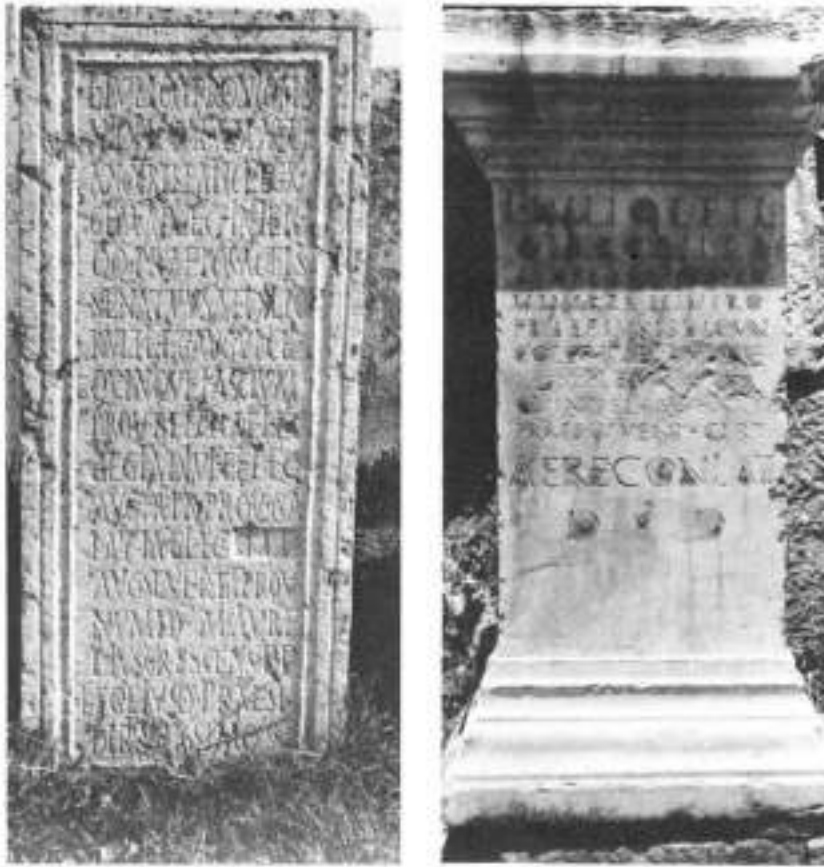


Figura 1: *Lambaesis*. *Cursus honorum* del legato della legione terza Augusta e della Numidia *L. Julius Apronius Mafejnius Plus Salamallianus* in una dedica effettuata durante il regno di Severo Alessandro dal primipilo *M. Aurelius Crescens* (*AE* 1917-18, 51). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.327 anno 1972).

Figura 2: *Castellum Tidditanorum*. Base di statua dedicata per decreto dei decurioni in onore di *L. Julius L. fil. Quir. Civilis*, con un importante *cursus honorum* municipale che attesta l'attività nella colonia di *Milev* ed a *Cirta* (*JLAlg.* II 3606). Fotografia D.A.I. Roma (nr.64.1581 anno 1964).

Tavola XXVIII



Figura 1: *Lambaesis*. Dedicata in onore del legato *Ti. Iulius Pollius Auspex* effettuata durante il regno di Caracalla dal centurione *C. Publius Septimus, candidatus eius* (AE 1917-18, 50). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.328 anno 1972).

Figura 2: *Diana Veteranorum*. Dedicata di una statua in onore di *C. Iulius Erucius Clarus* figlio dell'omonimo console del 193 e nipote dell'omonimo console del 170, patrono della città: il riconoscimento, deliberato dall'*ordo populusq. Dianensium*, è stato deliberato *ob merita patris eius* (AE 1954, 139). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.416 anno 1972).



Thamugadi. Base di statua dedicata in onore di *P. Fl(avius) Pudens Pomponianus signo Vocontius*, forse da identificare con un grammatico della prima metà del III secolo d.C. (*CIL* VIII 2391 = 17910 = *ILS* 2397; vd. anche *AE* 1895, 111 = *ILS* 8981). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (nr. 17233 anno 1977).

Tavola XXX



Figura 1: *Castellum Tidditanorum*. Dedicata effettuata dagli amici in onore del questore *Q. Voltius Q. fil. Quir. Natalis* (*ILAlg.* II 3613). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 64.1578 anno 1964).

Figura 2: *Lambaesis*. Monumento funerario in ricordo di *P. Aufidius Felix, signifer* della legione terza Augusta, morto a 47 anni: la dedica è stata effettuata a spese della madre e dei due fratelli nominati eredi nel testamento (*CIL VIII 2815*). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.330 anno 1972).



Figura 1: *Lambsesis*. Monumento funerario in ricordo di *Q. Iulius Q. f. Pol. Fortunatus*, soldato della legione terza Augusta, morto a 28 anni: la dedica è stata effettuata a cura dei fratelli (*CIL VIII 3151*). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.340 anno 1972).



Figura 2: *Lambsesis*. Monumento funerario in ricordo di *D. Rutilius Donatus*, *decurio* della colonia *Hadrumentum*, morto a 75 anni: la dedica è stata effettuata a cura del figlio *L. Rutilius Paulinus*, centurione della legione terza Augusta (*CIL VIII 2698*). Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.329 anno 1972).

Tavola XXXII



Lambaesis. Mausoleo di T. Flavius Maximus praefectus della legione terza Augusta durante il regno di Severo Alessandro, fatto costruire sulla strada che conduceva a *Diana Veteranorum* dagli eredi con una spesa di 12.000 sesterzi (*CIL* VIII 2764). La lastra sotto l'architrave ricorda il restauro effettuato nel 1849. Fotografia D.A.I. Roma (nr. 72.395 anno 1972).

Sugli *auxiliiarii* della legione, in polemica con un poco noto volume di MANNA¹²⁶, Le Bohec arriva a contare in Numidia 4 ali, 10 coorti e 2 numeri¹²⁷: nuovi elementi si posseggono ora per l'*ala I Numidica* (da identificare con l'*ala Flavia a Zariai*)¹²⁸, per la *cohors Musulaminorum*¹²⁹, per il *numerus Palmynenorum*¹³⁰ e per un *numerus collutus*, costituito con soldati di diversa provenienza per una missione speciale all'epoca di Carino¹³¹; sono stati presentati finalmente i risultati degli scavi del capitano Baradez a Gemellae (anni 1947-50), dove è localizzato l'accampamento costruito nel 131-132 per ospitare l'*ala I Pannoniorum*¹³².

Le vicende militari collegate con la presenza di un così grande numero di reparti sono state studiate dalla Frenness¹³³; Shaw ha comunque rilevato come la documentazione archeologica porti a sottovalutare l'isolamento dell'esercito rispetto alla società civile e viceversa a sopravvalutare il ruolo civile (costruzione di grandi opere pubbliche, attestate nelle iscrizioni) dell'esercito di occupazione in Numidia¹³⁴.

Un'attenzione particolare è stata nuovamente riservata al discorso tenuto da Adriano a Lambaesis il 1 luglio 128, il cui testo era inciso sul piedestallo di una colonna, al centro del campo di esercitazioni della *legio III*; Le Glay, in attesa di pubblicare un'edizione critica completa con commento del testo, ha studiato la natura degli esercizi militari richiamati dall'imperatore, impegnato a manifestare pubblicamente la propria competenza nell'arte militare¹³⁵. È possibile forse identificare alcuni per-

Dioleziano. Per il soprannome *hae torquata* prouta della *legio III*, vd. l'articolo di M. SILVESTRI (Africa romana: note epigrafiche) in questo stesso volume.

¹²⁶ G. MANNA, *Le formazioni ausiliarie di guarnigione in Numidia da Augusto a Galieno* s.o. (Roma 1970).

¹²⁷ LE BOHEC, 1976-78, pp. 109-122, cfr. *AE* 1979, 666; lo stesso prepara un volume sugli ausiliari della *legio III* (cfr. LE BOHEC, 1979 c, p. 18).

¹²⁸ PFLAUM, 1976-77, pp. 323-327.

¹²⁹ LEVEAU, 1975-76 b, pp. 83-163, cfr. *AE* 1980, 971, da Caesarea.

Il reparto costruito nel 119 il *praesidium Sufaitae* ad Albulae, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1977-79, pp. 87-109 nr. 10 (*AE* 1913, 157).

¹³⁰ MARCILLET-JAUBERT, 1977, p. 351, cfr. *AE* 1980, 954, da Calceus Herculii; per LAMMUN, vd. anche SPENDEL, 1975, pp. 202-231, cfr. *AE* 1975, 806.

¹³¹ LE BOHEC, 1980, pp. 943-955, cfr. *AE* 1980, 960, da Lambiridi. Vd. anche l'articolo di Y. LE BOHEC, in questo stesso volume (*Excuse les numeri colluti*).

¹³² TROUSSERT, 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 735.

¹³³ FRENNESS, 1979; una discussione critica è in LE BOHEC, 1979-80, pp. 105-120.

¹³⁴ SHAW, 1983, pp. 133-159, anche con i dati sulla provenienza dei soldati (soprattutto da Cartagine, Lambaesis, Citra).

¹³⁵ LE GLAY, 1977, pp. 545-558, cfr. *AE* 1977, 861; JASON, 1977 a, pp. 473-485. Sul monumento, vd. ora J.M. CASSEND, M. JAMON, *La colonne d'Hélien à Lambaesis*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1983], pp. 239-258.

sonaggi citati da Adriano³⁸, mentre gli *equites secundae Flaviae* ricordati dall'imperatore appartenevano con tutta probabilità ad una coorte equitata di *Afri*, di stanza a Tiflis³⁹.

Sulla base di una lista di militari scoperta a Tiflizi e datata al 197 (legazione di Q. Anicio Fausto), il Morizot ha potuto sostenere che i distaccamenti inviati a controllare l'Auris erano di dimensioni ridotte, con non più di 15 effettivi, agli ordini di semplici decurioni⁴⁰; sarebbe perciò da escludere una concentrazione di truppe in questo settore della Numidia, che sembra sia stato profondamente romanizzato già nel I secolo⁴¹.

La storia militare è strettamente connessa al tema della repressione armata delle rivolte, specie in Mauretania: se è vero che non sempre le iscrizioni che attestano la costruzione di mura, bastioni, porte ed archi di trionfo documentano lavori di carattere militare dato che spesso si trattava di opere di valore simbolico e non necessariamente difensivo⁴², è comunque accertato che il ricorso alla *comprasso* violenza fu un elemento fondamentale del governo del territorio, a causa della costante precarietà della presenza romana nell'interno⁴³. Sono stati studiati in particolare i provvedimenti militari adottati in occasione della guerra maura di Antonino Pio⁴⁴, durante l'età dei Severi⁴⁵ e più tardi all'epoca di Galieno⁴⁶. Si discute sulle ragioni, le cause, le caratteristiche del dissenso

³⁸ Le GLAY, 1974 b, pp. 277-283, cfr. *AE* 1974, 724, per *M. Caesennius Victor*, un centurione facente funzioni di tribuno degli *equites singulares*.

³⁹ EUZENIAT, 1977 b, pp. 131-135, cfr. *AE* 1977, 862.

⁴⁰ MORIZOT, 1979, pp. 309-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671.

⁴¹ MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91 e MORIZOT, 1976, pp. 137-168; diversamente DUCANTZES, 1980, pp. 77-89.

⁴² FEVRIER, 1981 a, pp. 143-148, cfr. *AF* 1982, 966 (a proposito delle iscrizioni di Auzia e Sittifis che porterebbero ad ipotizzare del torbida nel 227 e quindi nel 255-260 ed infine durante la prima tetrarchia). Vd. anche FEVRIER, 1987 b, pp. 23-40, che mette in rilievo la difficoltà di conciliare le testimonianze letterarie, epigrafiche ed archeologiche che riguardano gli avvenimenti militari, sotto angoli visuali differenti.

⁴³ La dialettica tra romanizzazione e resistenza berbera in Mauretania Cesariense è stata variamente studiata; vd. in particolare LAWLESS, 1978, pp. 161-167, che mette in evidenza l'insoddisfazione degli abitanti della montagna (all'interno del *limes*) e la profonda romanizzazione del litorale; KOTULA, 1976, pp. 337-358; FARRISS, 1983, pp. 161-171. Le fortificazioni urbe sono studiate da DUCANTZES, 1981; DUVAL N., 1983, pp. 149-204; LASUS, 1981.

⁴⁴ CHRISTOL, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 918; EUZENIAT, 1984, pp. 372-393.

⁴⁵ FÉZOUZS, 1981, pp. 41-69, dove è in particolare esplorato il rapporto tra cittadini e peregrini abitanti delle campagne.

⁴⁶ CHRISTOL, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.

indigeno e della resistenza armata: lo schema tradizionale pianure/montagne e città/campagna per la Cesarlense sembra da abbandonare a favore di un'analisi più articolata che concili gli aspetti economici, quelli sociali e quelli etnici¹⁵; è stato solo esplorato il contributo dell'aristocrazia locale alle rivolte indigene e quindi il rapporto socio-politico tra borghesia urbana (romana e romano-africana) e popolazioni maure non urbanizzate¹⁶.

Il tema della 'resistenza' alla romanizzazione è stato affrontato con competenza e notevole originalità soprattutto dal Benabou, che ha studiato gli avvenimenti militari, la fortuna dei culti religiosi indigeni, le persistenze di istituzioni puniche e numide, la situazione economica, la valorizzazione agricola delle campagne, insomma il processo dialettico di integrazione tra la cultura indigena e la cultura romana, con particolare attenzione per le classi più umili¹⁷. Il Thébert con numerosi altri studiosi ha ritenuto il concetto di 'resistenza', così come è stato formulato dal Benabou, eccessivamente ambiguo ed inserito in uno schema troppo tradizionale, cioè nel quadro di un dualismo etnico che avrebbe distinto romani ed indigeni, mentre la complessità della storia non permetterebbe scorciatoie: la romanizzazione sarebbe un fenomeno mediterraneo, radicato nel quadro generale della cultura ellenistica, che avrebbe coinvolto in particolare le élites dirigenti¹⁸. Contro una visione etnica e stereotipa della storia, Sheldon preferisce perciò parlare di acculturazione (anziché di romanizzazione o di resistenza), un termine che consente di evitare di rappresentare a priori i barbari come incolti sottomessi o come eroi sfortunati¹⁹. A favore delle tesi del Benabou si sono comunque levati numerosi studiosi, che si sono cimentati sulle singole province, su particolari ambiti territoriali o su specifici periodi storici: per il Leveau non si può ignorare anche in età antica l'importanza del fenomeno nazionale ed è certo che le solidarietà culturali in una realtà colo-

¹⁵ LEVEAU, 1972, pp. 3-26; LEVEAU, 1975, pp. 857-871; BENABOU, 1982, pp. 13-27.

¹⁶ FRIE, 1976, pp. 36-38; MAHMOUD, 1982, pp. 673-681, cfr. *AE* 1982, 918.

¹⁷ BENABOU, 1976 b; BENABOU, 1976 b, pp. 267-373; BENABOU, 1978 a, pp. 83-88; BENABOU, 1978 b, pp. 139-144 e 154-160; sulle così dette 'sopravvivenze' culturali, cfr. BENABOU, 1981 a, pp. 253-260 e BENABOU, 1981 b, pp. 9-31.

¹⁸ THÉBERT, 1978, pp. 64-82; con argomenti differenti si sono ugualmente dichiarati contrari ad adottare il termine 'resistenza', in quanto la romanizzazione non può essere inquadrata semplicisticamente in una formula che privilegia gli aspetti militari, anche PFLAUM, 1973, pp. 55-72 (con le osservazioni critiche emerse però nel corso della discussione alle pp. 68-72) e soprattutto ROMANOU, 1981-82, pp. 245-262.

¹⁹ SHELDON, 1982, pp. 102-106.

niale possono aver occultato in più di un'occasione gli interessi di classe¹²⁷. Si preferisce perciò parlare genericamente di 'forme di contatto tra popolazioni diverse'¹²⁸, anche se gli aspetti fortemente caratterizzati e stimolanti collegati al concetto stesso di 'resistenza alla romanizzazione' vengono spesso recuperati dagli studiosi¹²⁹.

Si discute sul 'sottosviluppo' delle province africane, una formula proposta dai Deman, sulla base dell'analisi della bassa produttività agricola, delle caratteristiche della colonizzazione romano-italica, della insufficienza degli scambi commerciali e della debolezza dell'industria e dell'artigianato, con un concomitante sviluppo del settore terziario, aspetti che avrebbero provocato una grave subordinazione economica e sensibili disegnanze sociali¹³⁰; secondo altri studiosi, che hanno in particolare messo in evidenza errori di metodo ed insufficienti informazioni nel lavoro del Deman, l'esperienza romana in Africa sarebbe stata più vasta e più profonda di quanto si sia supposto, come è dimostrato dallo splendido sviluppo urbanistico e dal benessere generalizzato e senza precedenti; nelle aree nelle quali vi fu insufficienza di investimenti non può parlarsi di responsabilità specifica dei Romani¹³¹.

In questo contesto sono stati affrontati i problemi prosopografici, che consentono di chiarire l'ascesa di intere famiglie nella scala sociale; il numero dei senatori, elevato soprattutto in Numidia, è in questo senso significativo. Le Olay ha recentemente presentato l'elenco dei 68 senatori originari dalla Numidia, a partire da *Q. Aurelius Pactumatus Pronto*, *consul ex Africa primus* nell'anno 80, ed ha messo soprattutto in evidenza il ruolo della Confederazione Cirtense, dalla quale provengono oltre i 3/5 dei senatori noti, in genere discendenti da immigrati italici arrivati al senato nel II secolo oppure con i Severi. Per le Mauretanie i 20 senatori noti provengono da sole 8 famiglie e da appena 3 città (Sitifis, Caesarea, Volubilis); solo 5 sono arrivati al consolato. Un ritardo nella romanizzazione sembrerebbe documentato anche dal fatto che tutti i senatori noti, a parte Lusio Quieto, sono da riferire al III secolo¹³². Sui *clarissimi*

¹²⁷ LEVEAU, 1978 b, pp. 89-92.

¹²⁸ LASSÈRE, 1982 a, pp. 397-426.

¹²⁹ SANTOS YANIGAS, 1979, pp. 257-300 (per il IV secolo); GARNSEY, 1978, pp. 223-254.

¹³⁰ DEMAN, 1975, pp. 17-81.

¹³¹ LASSÈRE, 1979 b, pp. 67-104; FERRI, 1980, pp. 357-390.

¹³² LE OLAY, 1982, pp. 753-781.

dell'Africa Proconsolare ha scritto ora la Corbier¹²⁸. Alcune carriere sono meglio conosciute grazie agli ultimi rinvenimenti: studi specifici sono stati dedicati agli *Anicisti* di Thibilis, agli *Anicli* attestati anche a Ciria, al *Claudio* di Calama¹²⁹; è stata precisata la cronologia della vita di Svolonio, sulla base di un'iscrizione di Ippona¹³⁰.

Sono state inoltre studiate le origini sociali, i legami familiari e di patronato, i fondamenti economici dell'aristocrazia municipale¹³¹; sono stati precisati alcuni aspetti dell'attività dei liberti imperiali¹³², delle condizioni di vita degli *humiliores* e della popolazione rurale¹³³, con attenzione per la formazione e lo sviluppo del colonato¹³⁴. Ha sorpreso il numero relativamente modesto degli schiavi rurali in Africa ed in particolare in Mauretania, forse in conseguenza di precedenti abitudini indigene¹³⁵; le condizioni di vita degli schiavi appaiono in molti casi migliori rispetto a quelle dei coloni e dei peregrini più poveri¹³⁶.

Un altro tema ugualmente importante, che era stato fin qui trascurato, è quello della demografia: il Lassère ha recentemente studiato la colonizzazione dell'Africa a partire dalla distruzione di Cartagine, l'attività dei gruppi rurali, lo sviluppo urbano, gli scambi di popolazione, i rapporti e le forme di contatto tra autoctoni ed immigrati, l'organizzazione familiare, la mortalità, i tassi di accrescimento della popolazione, le migrazioni interne ed esterne ed il nomadismo, fino ad arrivare all'età dei Severi ed in particolare alla concessione della cittadinanza romana

¹²⁸ CORBIER M., 1982, pp. 683-754.

¹²⁹ Sugi *Anicisti*, grandi proprietari fondiari attivi in particolare nella produzione del pollaio, arrivati due volte al consolato nel 168 e nel 181, cfr. REBERNINI, 1973-74, pp. 193-202; BEVILANNO, 1976, pp. 7-26. Sugi *Anicli*, cfr. NOVAK, 1976 a; NOVAK, 1976 b, pp. 21-23; NOVAK, 1979, pp. 119-165. Su *T. Claudius Claudianus*, un equestre entrato in senato ed arrivato al consolato nel 199, cfr. AE 1977, 854. A Theveus è ricordato un *Aquilius*, *collectus in senato*, cfr. ACHENBACH, 1979, pp. 211-214, cfr. AE 1979, 665. Sulle *res militares* nella carriera dei senatori originari dell'Africa, cfr. DEVIJVER, 1981, pp. 111-124.

¹³⁰ BAURAIN, 1976, pp. 124-144; GASCOU, 1978, pp. 436-444, cfr. AE 1978, 324.

¹³¹ KOTULA, 1982 b, pp. 41 segg.; IJUE, 1976, pp. 36-68; MARRAMBI, 1982, pp. 673-681; CHASTAMON, 1978; LE GLAY, 1980, pp. 93-118; FERRELL, 1981, pp. 399-407 (Thibilis).

¹³² CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. AE 1982, 944.

¹³³ PICARD, 1975, pp. 98-111.

¹³⁴ KOELENDO, 1973, pp. 129-157; KOELENDO, 1976; KOELENDO, 1979, pp. 391-439; FLACH, 1982, pp. 427-473, cfr. AE 1983, 274.

¹³⁵ GOZALBES CRAVIOTO, 1979, pp. 35-67; MATILLA, 1975, pp. 109-136; per gli schiavi ed i liberti di Giuba e di Tolomeo, cfr. LEVEAU, 1977-79, pp. 169-191 nr. 244 e LEVEAU, 1981, pp. 313-321.

¹³⁶ MATILLA VICENTE, 1978, pp. 51-57. Un quadro degli schiavi e dei liberti attestati a Caesarea e suddivisi in tre periodi è in LEVEAU, 1984, p. 155.

a tutti i *peregrini* da parte di Caracalla⁶⁵. Il tema è stato variamente ripreso ed esteso a singole città⁶⁶; è stato nuovamente affrontato il problema della durata media della vita, con attenzione per la presenza degli ultra-cenariani⁶⁷ e delle malattie⁶⁸.

Per quanto riguarda le attività economiche, sono state studiate le caratteristiche e le funzioni dei mercati rurali, le *nundinae*, che presso Siŭfis si svolgevano *quod praecepit Iovis et Iuba et Genius Vanimesi* ed anche *quod praeceperunt dii Ingirozogezim*⁶⁹. Rarissima è l'attestazione dell'*immunitas* concessa ad esempio ad Aïn Kerma, nella Numidia Clitense, da Probo, sugli scambi commerciali entro un *vicus*, una sorta di zona franca avanti lettera (*nundinae Emadaucapensies immunifis*)⁷⁰. Presso Tipasa sono ora ricordati i provvedimenti adottati tra il 202 ed il 209 dai Severi a favore dei *castellani Thudedenses*, col ripristino dei *finis* e dell'*immunitas* concessi a *Rege Iuba per confirmazione divi Augusti*, si è supposto come contropartita per il contributo alla costruzione della tomba regale di Mauretania (Kbor Er Rounia)⁷¹. Un *procurator telonei maritimi*, addetto alle dogane ed alla riscossione del pedaggio marittimo è ora ricordato ad Ippona⁷². Altri funzionari imperiali sono attestati a Caesarea⁷³. Le *leges portus* di Zaral e di Lambaesis, riferite all'inizio del III secolo d.C., potrebbero essere state secondo la Giacchero il modello per l'elencazione delle merci nell'editto-calmiere di Diocleziano⁷⁴. Tra le altre professioni sono ricordati: un fabbrica-

⁶⁵ LASSÈRE, 1977.

⁶⁶ Sulle migrazioni tra la Mauretania e la Numidia ed altre province, vd. ora ad esempio un *sigillarius* a Sioea Veneta (BESCHAUOCH, 1983 b, pp. 61-64) un *teosymus* a Segertmés (VATTIONI, 1978 b, pp. 714-716, cfr. *AE* 1978, 834); viceversa a Thamugadi è attestato un *bucolista*, addetto al culto di Bacco, originario di Gordina (LIESENHELT, LE BOHEC, 1974-75, pp. 123-134); la presenza di Pannoni e Traci in Nord Africa è invece studiata da PFLAUM, 1978 b, pp. 53-67.

⁶⁷ INHILITE, 1973, pp. 59-68; SUDER, 1981, pp. 225-233.

⁶⁸ QUIDDE, 1973, pp. 63-74.

⁶⁹ SHAW, 1981 a, pp. 37-83, cfr. *AE* 1981, 919.

⁷⁰ CHARBONNEL, DRACOUIN, 1976, pp. 559-568. Sulle funzioni delle *nundinae* in rapporto alla vita rurale, vd. PAVIS D'ESCRIVAC, 1981, pp. 251-259 e NOLLE, 1982. Il restauro del mercato di Ippona all'epoca di Valentiniano e Valens, è in CORMER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943.

⁷¹ BOUCHENAKI, FÉVRIER, 1977-79, pp. 193-215.

⁷² CORMER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 944.

⁷³ LEBEAU, 1975-76 b, pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 966 (un *Aug. sforatus, dispensator, receiver e caudere imperiale*).

⁷⁴ *CIL* VIII 4508 ed *AE* 1914, 234, cfr. GIACCHERO, 1976, pp. 213-222.

te di sandali ad Ippona¹⁰⁰, un medico militare a Vazan¹⁰¹, un ostetrico a Lambaesis¹⁰², un auriga a Theveste¹⁰³, un minaccioso proprietario terriero a Mascula¹⁰⁴; la revisione di un'iscrizione di Thamugadi consente di precisare i provvedimenti presi da Giuliano per una riduzione del numero degli avvocati operanti in Numidia¹⁰⁵.

Varie altre informazioni sono state raccolte sui commerci di olio e di *garum*¹⁰⁶, sulle relazioni con la penisola iberica, con la Sicilia e con la Sardegna¹⁰⁷. Per quanto riguarda l'agricoltura poi è stata precisata la condizione giuridica del suolo provinciale¹⁰⁸, sono state scavate alcune *villae* rustiche occupate da berberi¹⁰⁹, è stata studiata l'iscrizione di Lammasa che conserva un regolamento per la distribuzione dell'acqua destinata ad irrigare i poderi di 34 famiglie, attraverso un complesso sistema articolato in *kapita* ed in ore, sopravvivenza di più antiche consuetudini autoctone perfezionate in età imperiale¹¹⁰; il documento attesta da un lato l'esistenza di una fonte perenne anche d'estate (*l'aqua Claudia-na*) e dall'altro l'ineguale estensione dei terreni tra famiglie di condizione sociale differente.

L'amministrazione delle proprietà imperiali derivanti dalle confische ai danni dei cristiani fu riorganizzata da Valeriano con l'istituzione di

¹⁰⁰ CORBER P., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 945 (m. *volaricus*).

¹⁰¹ MARCILLET-JAUBERT, 1982, pp. 73-79.

¹⁰² HELLY, MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 252-256, cfr. *AE* 1973, 634.

¹⁰³ KOLEMO, 1985, pp. 195-200.

¹⁰⁴ MARCILLET-JAUBERT, 1975, pp. 153-158, cfr. *AE* 1976, 709.

¹⁰⁵ *CYL* VIII 17896-17897, datate ora al 363 (CHAETAGNOL, 1975, pp. 854-857); cfr. CHASTAGNOL, 1978, pp. 75-83 nr. 6 (*AE* 1978, 892); CHASTAGNOL, 1979, pp. 225-235 (*AE* 1979, 667).

¹⁰⁶ Per le anfore di Tabapucta, cfr. LAPOINTE, 1976-78, pp. 131-157 ed *AE* 1979, 680, con la localizzazione nella valle della Soummam dei terreni specializzati nell'olivicoltura di proprietà dei *Frontes*.

Per il *garum*, vd. ora le targhette di piombo applicate su anfore rinvenute ad Hippo Regius in LEQUEMENT, 1975, pp. 667-680.

¹⁰⁷ Per le relazioni con la penisola iberica, vd. GIL, 1978-79, pp. 41-62; per la Sicilia, vd. Fascicolo di G. SAGRETI in questo stesso volume (*Annottazioni sui rapporti tra Sicilia ed Africa in età romana*); è inoltre annunciato un contributo di L. BIVONA sulla *gens Cassia* in Sicilia ed in Africa, che farà seguito a quello sulla *gens Cassia* in questo volume. Per le relazioni con la Sardegna, vd. MASTINO, 1983, pp. 27-91 (fonti letterarie e documentazione epigrafica); ZUCCA, 1985, pp. 93-104 (testimonianze archeologiche e cultura preromane); FARRI BRUNO, 1985, pp. 105-122 (età vandolica).

¹⁰⁸ ROMANELLI, 1974, pp. 171-215 = ROMANELLI, 1981, pp. 313-363; vd. anche PÉREZ-CIVIL, 1975, pp. 213-227.

¹⁰⁹ CADENAT, 1974, pp. 73-88 (*Ain Sakh* nel dipartimento di Tizeret) e CADENAT, 1978, pp. 241-252 (*Roualba*, nel comune di Kéris).

¹¹⁰ PAVIS D'ESCLARAC, 1980 b, pp. 177-191, cfr. *AE* 1983, 978; SHAW, 1982 a, pp. 61-101, cfr. *AE* 1982, 955.

circoscrizioni demaniali affidate ad un *curator annonae* (Theveste, Hadrumetum e Thamugadi) e con la scomparsa del *procurator ad fusa*, responsabile dei beni sparsi¹⁶². È stata studiata l'evoluzione del lavoro agricolo in rapporto al persistente nomadismo di alcune tribù non urbanizzate¹⁶³.

Tra le opere pubbliche, un'attenzione rinnovata ha suscitato la costruzione di acquedotti e di fontane, in particolare dei *septrionia* di Thamugadi e di Lambaesis¹⁶⁴. Più singolare è il problema dei restauri, attestati da ben 18 iscrizioni, di opere pubbliche danneggiate secondo il Rebuffat dal terremoto del 21 luglio 365, che ci è noto dalle fonti letterarie (attività a Coicul, Cirta, Lambaesis, Thamugadi, Mascula di *P. Caesonius Caecina Albimus*)¹⁶⁵; il Lepelley invece, se non esclude che si siano verificati terremoti su scala locale, respinge decisamente l'ipotesi di una distruzione catastrofica in seguito ad un cataclisma universale e ammonisce a non riferire automaticamente al regno di Valentiniano e di Valente gli strati archeologici che attestano in Africa eventuali distruzioni e crolli¹⁶⁶.

Numerosi sono anche i dati acquisiti sui teatri e sugli anfiteatri africani ed in particolare sui monumenti dove è documentato lo svolgimento dei *muneria gladiatoria*¹⁶⁷; pubblicando gli scavi del 1965-68, il Lequément ha presentato un primo contingente di 58 iscrizioni o frammenti di iscrizioni dell'anfiteatro di Theveste, che conservano i nomi delle famiglie che hanno contribuito alla fine del III secolo alla ricostruzione del monumento, che resta in attesa di uno scavo sistematico. Altre iscrizioni incise sul *podium* o sui primi gradini ricordano i nomi dei thevestini che avevano diritto ai posti riservati¹⁶⁸.

¹⁶² DAVO, 1977, pp. 149-160 (*CIL* VIII 2737 = *AE* 1977, 863).

¹⁶³ WHITTAKER, 1978, pp. 331-362.

¹⁶⁴ Per il *septrionium* di Lambaesis, restaurato nel 246-247 (e identificato col ninfeo del 226), cfr. JANON, 1973 a, pp. 193-254 (*CIL* VIII 2657-2665 = *AE* 1973, 645); JANON, 1973 b, pp. 140-141; la costruzione dell'*aqueducus Alexandrianus* sotto Severo Alessandro ad opera del legato *L. Apronius Moentius Pius Salamitellanus* è ora in *AE* 1973, 643 (= 1942-43, 93). Per Thamugadi si veda l'attività di *P. Julius Libertus*, al quale si deve la costruzione di un *basis* con una spesa di oltre 32 mila sesterzi (GASCOU, 1979 b, pp. 187-196, cfr. *AE* 1979, 670); l'*Aqua Seprimiana* è ora ricordata in un'iscrizione dedicata ai Severi (LE GLAY, 1976-78, pp. 239 e 241-242; nomi inediti in LE GLAY, TOURNIER, 1985, pp. 103-126, per gli scavi del 1938-56). I *septrionia* di Tipasa ed altri ninfei africani sono studiati da AUPERE, 1974, pp. 97 sgg.; per l'acquedotto di Caesarea, cfr. LAVEAU, *PAUL-LEF.*, 1976.

¹⁶⁵ REBUFFAT, 1980, pp. 309-328, cfr. *AE* 1980, 899.

¹⁶⁶ LEPELLEY, 1984, pp. 463-490.

¹⁶⁷ FLOREANI SQUARCIAPINO, 1979, pp. 275-290; per l'anfiteatro di Lambaesis, cfr. GOLVIN, JANON, 1976-78, pp. 169-195; per i *muneria gladiatoria* durante il II secolo, cfr. ILLUMINATI, 1972, pp. 472-481 ed *AE* 1977, 859-860. Per i teatri africani ed il connesso culto dionisiaco, cfr. FOUCHER, 1973, pp. 486-496.

¹⁶⁸ LEQUEMENT, 1979.

Sono state inoltre studiate alcune sodalità africane¹⁶¹.

Il capitolo della viabilità romana si è arricchito negli ultimi anni grazie agli studi di Marcellet-Jaubert e soprattutto di Salama: il primo ha pubblicato 40 nuovi miliari del III-IV secolo della Numidia meridionale, relativi soprattutto alle strade Theveste-Mascula, Thamugadi-Cirta, Thamugadi-Lambæsis, Nocivibus-Thubunae¹⁶²; le novità sono numerose e riguardano oltre che la viabilità e quindi le distanze dei rinvenimenti dal singolo *caput vite*, soprattutto il campo della titolatura imperiale da Caracalla a Teodosio, con nuovi dati sull'idea di impero universale¹⁶³, un tema questo che è stato recentemente trattato anche dal Kotula, in relazione alle rivolte delle popolazioni indigene ed alle preoccupazioni di militari ed *élites* municipali di fronte al pericolo barbarico nel basso Impero¹⁶⁴.

Il Salama prepara un *Corpus des inscriptions routières de la Numidie du Nord*¹⁶⁵ ed intanto pubblica una serie di nuovi miliari rinvenuti a Kherba des Beni Adjis e studia il percorso della strada, aperta dai Severi e restaurata da Domizio Alessandro, che collegava la colonia augustea di Igligil sulla costa con la città di Sittifis, passando lungo le falde del massiccio del Tamesgouda ed attraversando il territorio degli *Zimizes*¹⁶⁶. Il ricordo di Domizio Alessandro, un usurpatore originario

¹⁶¹ I *Trolegeni* sono ricordati sul mosaico della *Fortuna Redux* di Theveste (BARATTE, 1973, pp. 77-79); accanto a questa sodalità, che ha notevoli affinità con i *Sihastiani* di Gerba, si potrebbero i *Triturri* di Theveste ed i *Thebanii* di Sulluctum (BESCHAOUCH, 1981 b, pp. 433-475). Per i *Parosi* di Thibilla, cfr. BESCHAOUCH, 1979, pp. 410-416.

¹⁶² MARCELLET-JAUBERT, 1980, pp. 161-184, cfr. *AE* 1981, 884-917; le altre strade interessate sono la Mascula-Thamugadi, la Thamugadi-Cirta, la Lambæsis-Gemellæ, la Lambæsis-Cirta. I miliari ricordano l'anon promossi da Caracalla, Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino, Massimo, Gordiano III, Filippo, Decio, Valeriano, Gallieno, Claudio II, Aureliano, Probo, Carino, Diocleziano, Costanzo Cloro, Costantino, Licinio, Crispo, Costantino II, Costanzo II, Gallo, Giuliano, Valentiniano, Valente, Graziano e Teodosio.

¹⁶³ MARCELLET-JAUBERT, 1980, p. 180 nr. 40, cfr. *AE* 1981, 917 (Aureliano *restitutor orbis*).

¹⁶⁴ KOTULA, 1983, pp. 257-267. Tra gli altri rinvenimenti di iscrizioni (non solo miliari) posti in onore degli imperatori romani, si possono citare: a Calceus Hercules una dedica a Commodus (MARCELLET-JAUBERT, 1971-74, pp. 163-172); a Menna una dedica a Settimio Severo (MORIZOT, 1979, pp. 303-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671) ed a Caracalla, Geta e Giulia Domna (MORIZOT, 1972, pp. 147-148; MORIZOT, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 722); a Calest una dedica alla terza tetrarchia, Galerio e Severo Augusto, Massimino Daza e Costantino Cesari (LEPELLEY, 1979-81, II, p. 410 nr. 36; LEPELLEY, 1981 b, pp. 183-186 nr. 1, cfr. *AE* 1982, 963); a Cesarea un trionfo di Giuliano (LEVEAU, 1977-79, pp. 111-191 nr. 229, cfr. anche nr. 230); a Mascula una dedica a Valentiniano e Valente (LEPELLEY, 1979-81, II, p. 434 e n. 9; LEPELLEY, 1981, p. 190 nr. 5, cfr. *AE* 1982, 939).

¹⁶⁵ Cfr. LEPELLEY, 1979-81, II, p. 478 e B. 17; LEPELLEY, 1981 b, pp. 191-193 nr. 7; *AE* 1982, 953.

¹⁶⁶ SALAMA, 1980, pp. 101-133, cfr. *AE* 1981, 920-922.

dell'Africa, ripropone l'apporto dei miliari alla storia politica e consente di accertare i limiti della rivolta, che coinvolse anche la Tripolitania, la Proconsolare, la Bizacena e la Sardegna¹⁹⁸. Un miliario di Claudio il Gotico del 270, scoperto dal Salama ad Announa, è ora oggetto di un'opportuna anticipazione da parte di Lepelley, che lo utilizza per datare lo scioglimento della Confederazione Cirtense e la promozione del *pogus* di Thibilla a municipio¹⁹⁹.

Un miliario di Massimino il Trace rinvenuto a Berzegan, sulla strada tra Theveste e Telepte, pubblicato dal Martin, ricorda il restauro effettuato nel 237 dei *pontes interruptos*²⁰⁰.

Un lavoro di sintesi sulla viabilità del Nord Africa, alquanto deludente, è stato pubblicato dal Kildahl nel 1979, che ignora la bibliografia più recente e non dimostra di possedere informazioni sufficienti²⁰¹.

Un ampio sviluppo hanno avuto anche gli studi sull'onomastica, che in Africa assume caratteristiche peculiari e testimonia una sorprendente fedeltà ad una tradizione precedente; una breve sintesi è fornita ora dal Pflaum e dal Duval (quest'ultimo per le iscrizioni cristiane), che mettono in evidenza alcune costanti dell'onomastica romano-africana, pur all'interno di un'evoluzione cronologica e di una differenziazione tra città e città²⁰²; il nome unico, la filiazione doppia, le influenze indigene, numide, maure o puniche, che emergono specie nel *cognomina*, i gentilizi imperiali connessi alla colonizzazione del I secolo, i cognomi formati con participi passati in *-atus* o terminanti in *-osus*²⁰³. Un ampio sondaggio

¹⁹⁸ AE 1981, 922 b; vd. MASTINO, 1985, pp. 66 sq. e l'articolo di P. SALAMA in questo stesso volume (*L'apport des inscriptions romaines à l'histoire politique de l'Afrique romaine*).

¹⁹⁹ Cfr. *supra*, n. 64.

²⁰⁰ MARTIN, 1975-76, pp. 167-168, cfr. AE 1980, 951.

²⁰¹ KILDAHL, 1979, pp. 257-275.

²⁰² PFLAUM, 1977, pp. 315-319; DUVAL, 1977, pp. 447-456; per l'onomastica cristiana, vd. anche MANDOUZE, 1977, pp. 433-435, con un riepilogo dei gentilizi e dei cognomi contermini ora nella *PCBE, AF*; per l'onomastica vandala, vd. FÉVRES, 1972, pp. 143 sqq., cfr. AE 1974, 767, 705 e 716. Un caso particolare (il nome mauro *Masoneo* attestato a Siffia) è ora studiato da BERNARDI, 1977-79, pp. 29-32.

²⁰³ Per i gentilizi imperiali, collegati alla concessione della cittadinanza romana fino ad Adriano, cfr. DONOIN-PAYES, 1981, pp. 93-132, cfr. AE 1981, 860, dove è in particolare messo in evidenza il ruolo di Cesare e di Augusto. Per i cognomi in *-osus* (in *ILAlg. II*), cfr. PFLAUM, 1979, pp. 213-216 ed AE 1979, 640. Per la fedeltà alla filiazione doppia ancora nel II-III secolo, cfr. LASSÈRE, 1979 a, pp. 227-229 ed AE 1979, 681. Per le onomastive puniche, cfr. VATTIONI, 1977, pp. 1-7 e VATTIONI, 1979, pp. 153-191. Si veda anche l'articolo di MASSON, 1977, pp. 307-310 sulla declinazione in latino dei nomi greci, semitici, iberici, maure e numidi.

campione su circa 500 nomi è stato effettuato per le iscrizioni di Castellum Tidditanorum dal Pflaum, che in particolare ha studiato la notevole attestazione del gentilizio *Sittius* (52 casi) ed i nomina collegati a governatori, senatori e cavalieri noti in Africa²⁰. Chastagnol ha studiato anche da un punto di vista onomastico l'*album* municipale di Thamugadi, soffermandosi sui nomi dei 262 individui ricordati, con 65 gentilizi differenti e 158 cognomi, molti dei quali traduzioni latine dal punico²¹. Il Leveau ha studiato l'onomastica di Caesarea²², il Bertrand quella di Thibilla e di Ciria²³, il Lassère quella di Auzia²⁴. Il Kolendo ha documentato la diffusione del gentilizio *Sallustius* in *Africa nova*, collegandolo a Ciria con l'arrivo dei colonizzatori campani e nel resto della provincia con l'attività del primo governatore, C. Sallustio Crispo²⁵.

Ugualmente nuovo è il problema dell'attività delle officine lapidarie, delle tecniche di preparazione delle epigrafi, dei materiali e delle cave: per quanto riguarda il *ductus* delle iscrizioni tarde sono fondamentali i lavori del Durlat, con le precisazioni di N. Duval²⁶.

Attraverso un esame dei monumenti, del formulario, dell'onomastica e del *diectus*, il Lassère ha proposto alcuni criteri di datazione degli epitaffi pagani, utilizzando oltre seimila documenti: Ciria si caratterizzerebbe per la tardiva comparsa dell'*adprecatio D.M.S.* (almeno rispetto a Cartagine), per il mantenimento delle stele e per l'uso dell'espressione *memoria* a partire dal III secolo²⁷. Per le regioni militari ed in particolare per Theveste è stato possibile poi presentare un'evoluzione cronologica dei monumenti, che invece a Lambaesis appare più difficilmente definibile²⁸.

Sono inoltre state studiate le tavolette di esecrazione²⁹, le iscrizio-

²⁰ PFLAUM, 1974-75, pp. 9-43, cfr. *AE* 1976, 707.

²¹ CHASTAGNOL, 1977, pp. 325-337, cfr. *AE* 1978, 891; per l'onomastica dei curiali della città *Commodiana*, cfr. LE CLAY, 1980, pp. 93-118 ed *AE* 1982, 958.

²² LEVEAU, 1984, pp. 113-114 (elenco dei gentilizi), 125-141 (elenco dei portatori di gentilizio), 176-184 (cognomi).

²³ BERTRANDY, 1977-78, pp. 87-106; BERTRANDY, 1985, pp. 488-502.

²⁴ LASSÈRE, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 982.

²⁵ KOLENDO, 1977, pp. 255-277.

²⁶ DURLAT, 1980, pp. 19-46, per la lettera *L* nelle iscrizioni bizantine, cfr. DURLAT, 1979, pp. 158-174 ed *AE* 1981, 862; vd. però DUVAL, 1981, pp. 511-532.

²⁷ LASSÈRE, 1973, pp. 7-151, cfr. *AE* 1973, 565.

²⁸ LASSÈRE, 1971-74, pp. 153-161.

²⁹ JORDAN, 1976, pp. 127-132.

ni metriche con riferimento soprattutto alle origini sociali dei committenti²⁴, la decorazione dei monumenti funerari e la rappresentazione dell'ascia sulla tomba²⁵.

Numerosi sono poi i dati sull'era provinciale in Mauretania: un'iscrizione di Taksebt pubblicata da Marciillet-Jaubert, datata all'8 febbraio del 180° anno dalla costituzione della provincia, ricorda un *[Egnatius Proculus]*, un console suffetto finora sconosciuto, evidentemente da riferire al 219²⁶.

Sono stati inoltre esaminati gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici del latino-volgare attestato in Africa dalle iscrizioni tarde, con confronti prevalenti con la penisola iberica e la Sardegna²⁷.

Un capitolo importante e particolarmente ricco è rappresentato dalle iscrizioni che documentano la vita religiosa africana, che si è voluta confrontare con altre realtà provinciali, per meglio mettere in evidenza le particolarità locali e la vitalità dei culti indigeni²⁸. Numerose sono le novità sugli Dei Mauri²⁹, su *Aulisus*³⁰, su *Caelestis* (a Theveste ed a Caesarea)³¹, sulla dea Africa, onorata a Thamugadi con la dedica di una statua di avorio di Eros, forse opera di Fidia e comunque importata da Atone³², sul *Genius* indigeno protettore della provincia o di alcune località³³. Il dio africano per eccellenza, Saturno, è ricordato ad Idri-

²⁴ PIRHAUS, 1981, pp. 637-634.

²⁵ RABUREAU, 1971-74, pp. 195-206. Per l'evoluzione degli usi funerari a Skiffs, cfr. FÉVRIER, GUBRY, 1980, pp. 91-124; GOSSET, 1985.

²⁶ MARCILLET-JAUBERT, 1974 a, pp. 77-78, cfr. *AE* 1974, 726. L'era provinciale è ricordata anche in *AE* 1974, 725 (Kherbet Achalef), 1979, 669 (Caesarea), 1980, 985-987 (Caesarea), 1982, 985 (Tipasa), 1983, 984 (Caesarea, datazione incerta); vd. anche FERRARA, 1977, pp. 225-229 (Althya) e LEVEAU, 1983 b, pp. 216-221 ar. 7.

²⁷ ACQUATI, 1974, pp. 21-56; ACQUATI, 1976, pp. 41-72; LANGE, 1981, pp. 269-297; per i confronti con la Sardegna, vd. MARTINO, 1985, pp. 82 sgg.

²⁸ FÉVRIER, 1976, pp. 305-326; un esame dei culti africani alla luce dell'opera di Apuleio e della documentazione epigrafica è ora in LE CLAY, 1984, pp. 47-61.

²⁹ PENTRESS, 1978, pp. 507-516.

³⁰ Vd. l'articolo di M. LIMON, in questo stesso volume (*Aulista, dies natae de la fecunditas*).

³¹ ILLUMINATI, 1972, pp. 472-478, cfr. *AE* 1977, 859 (associata con Esculapio nel *monna gladiatoria* di Theveste); BERSEDDIK, 1984, pp. 175-181 (un ex-voto a Cherchell).

³² LE CLAY, 1979, pp. 129-133, cfr. *AE* 1979, 669; la dea Africa è onorata sempre a Thamugadi da *Q. Iulius Proculus*, prefetto della *cohors VIII voluntariorum*, cfr. LE CLAY, 1972, pp. 154-156.

³³ Il *Genius Tifsi Aug.* è ricordato a Menna nel 197, in una dedica *pro salute* di Severo e di Caracalla (*AE* 1976, 710, cfr. MINAZZINI, 1974-75, pp. 45-91, con un elenco dei *Geni* protettori in Africa di colonie, municipi e località); il *Genius Fanzonesi* assieme al

ca, Diana Veteranorum, Ippona, Caesarea, Theveste²⁶. L'elenco degli animali offerti in sacrificio al dio potrebbe mantenere tracce di un antichissimo rito semitico²⁷.

Anche le divinità del panteon greco-romano subiscono evidentemente un fenomeno di sincretismo: è il caso di *Iuppiter*, presso Siffis associato ad *Iuba*, al *Genius Vanisnesi* ed ai dèi *Ingiroozoglezim*²⁸; ma anche di *Cerore* ad Ippona ed a Caesarea²⁹, di Esculapio a Theveste ed a Lambaesis³⁰, di Ercole-Melqart presso Ippona, protettore dei *Saburiamentes*³¹, della *Magna Mater*, variamente confusa più che con Cibele con *Tant-Caelestis*³².

Tra le divinità orientali è attestata la devozione per Serapide a Tha-

Del Ingiroozoglezim è ricordato presso Siffis per aver disposto lo svolgimento di *mundinafe/annuife* (CIL VIII 20627 = AE 1981, 979, cfr. SHAW, 1981 a, pp. 37-83); il *Genius Sanctus provinciae Numidiae et coloniae Lambaesis* Eracle, è ricordato a Lambaesis (MARCELLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. AE 1973, 632).

²⁶ Idrica: BESCHAOUCH, 1978, pp. 107-110 (AE 1971, 511 = 1978, 895 = 1979, 678); Diana: BESCHAOUCH, 1971-72, pp. 103-105 (con l'attributo di *Frugifer*, distinto da *Platon*); Ippona: CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. AE 1982, 945; Caesarea: LEVEAU, 1974-75 a, p. 110, cfr. AE 1976, 731; Theveste: PELAUD, 1981, p. 220, cfr. AE 1982, 951.

²⁷ VATTONE, 1978 a, pp. 21-24, cfr. AE 1979, 678.

²⁸ CIL VIII 20627 = AE 1981, 979, cfr. SHAW, 1981 a, pp. 37-83. Giove è ricordato a Tifiti come *conservator* di Settimio Severo (AE 1979, 671 = 1982, 962); a Lambaesis come *Iuppiter Basotanus* (MARCELLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. AE 1973, 631) ed associato a Giunone, Minerva, Fortuna, Marte, Ercole (AE 1973, 632); ancora a Lambaesis è ricordato come *Iuppiter Dolichenus* (FORMI, 1983, pp. 757-760, cfr. AE 1983, 981); presso la confluenza dell'Oued Fedjana e del Bou-Kadit Giove è onorato assieme alla *Victoria* ed a *Novalis* (LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. AE 1975, 951).

²⁹ Ippona: CORBIER P., 1981, pp. 89-95, cfr. AE 1982, 944; Caesarea: LEVEAU, 1971-74 b, pp. 173-193, cfr. AE 1976, 737: dedica da parte di una *cantharida*.

³⁰ Theveste: ILLUMINATI, 1972, pp. 472-478, cfr. AE 1977, 859 (associato a *Caelestis*); Lambaesis: sono state studiate le caratteristiche indigene del tempio, dedicato nel 162 accanto al mare di omni a Sud del campo di Tito, costruito da *D. Frontinus Frontinianus*; si tratterebbe di un santuario terapeutico militare (JANON, 1977 b, pp. 705-719; JANON, 1985, pp. 35-100); vd. anche la dedica AE 1973, 630 (cfr. MARCELLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251).

³¹ CORBIER P., 1974, pp. 95-104 e 109, cfr. AE 1975, 886; DESANGES, 1976, pp. 249-264, cfr. AE 1976, 694. Ercole, assieme a Giove, Giunone Regina, Minerva, Fortuna e Marte, è onorato a Lambaesis in quanto *genius sanctus provinciae Numidiae et coloniae Lambaesis* (cfr. MARCELLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed AE 1973, 632).

³² Un tempio costruito nel 212 ad Oum Krcchèche *pro salute et victoria* di Caracalla è ora studiato da OUBRY, PELAUD, 1971-74, pp. 169-172; vd. inoltre, sulle caratteristiche del culto della *Magna Mater* in Africa PAVIS D'ESCURAC, 1975-76, pp. 223-242, cfr. AE 1980, 902.

Thamugadi²¹¹, per Mitra a Lambaesis²¹², per il dio Malagbel a Calceus Herculis, evidentemente in relazione con la presenza di reparti originari della Siria²¹³. Nella vallata dell'Oued Fedjana una *vestibula* dell'ala I *Thracum* dedica forse durante il regno di Antonino Pio un altare ad *Iuppiter*, *Victoria* e *Noreia*, la dea del Norico²¹⁴.

Sono inoltre attestati i culti di Apollo²¹⁵, di Diana Augusta²¹⁶, degli *Dii campestris*²¹⁷, della *Fortuna redux*²¹⁸, di Giunone²¹⁹, di Libero²²⁰, di Marte *pater*²²¹, di Minerva *sarctica*²²², di Nettuno²²³, delle Ninfe²²⁴, di

²¹¹ LE CLAY, 1978, pp. 573-589, un piede colossale dedicato *pro salute Augusti*, dunque tra il 209 ed il 211.

²¹² MARCILLET-JAUBERT, 1974 b, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 633.

²¹³ MARCILLET-JAUBERT, 1977, p. 351, cfr. *AE* 1980, 953.

²¹⁴ LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951.

²¹⁵ Apollo era adorato a Lambaesis prima di Aechepia, presso il campo di Tito (LAFON, 1977 b, pp. 705-719); è stata ripresa la serie di dediche *dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*, alcune provenienti dalla Numidia e dalla Mauritania, collegate forse alla malattia di Caracalla nel 213 (BIRLEY, 1974, pp. 511-513; BURNETT, 1976, pp. 63-68).

²¹⁶ *Diana Aug.* è venerata a Thamugadi nel 211-212 in un'importante dedica della *Casta Commodiana*, cfr. LE CLAY, 1980, pp. 93-113 ed *AE* 1982, 958 a, cfr. Tav. III.

²¹⁷ THILLESER, 1977, pp. 559-576, cfr. *AE* 1976, 735, Gemellae.

²¹⁸ MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632.

²¹⁹ *Iuno Regina* è in MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632.

²²⁰ Una dedica a Libero proviene ora da El Kessour, presso Tigava Casra, cfr. LEVEAU, 1977 b, pp. 257-311 ed *AE* 1977, 866 b; un *bucofissus*, addetto al culto di Bacco, originario di Goriana, è ricordato a Thamugadi (LIESENHELT, La Bonnet, 1974-75, pp. 123-134, cfr. *AE* 1976, 706); si veda anche una nuova iscrizione di Saldae, dedicata a *Liber Pater* ed a *Vener* (LEVEAU, BENEDEK, ROUMANS, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752). Dioniso è invece sicuramente collegato alla ninfa Nyma, menzionata nel poema in distici elegiaci ed in lingua greca per ricordare la morte di un bambino avvenuta prima dei dieci anni (VATIN, 1983, pp. 65-74, cfr. *AE* 1983, 983).

²²¹ Presso l'anfiteatro di Theveste: LIESENHELT, 1979, pp. 148 sgg.; a Saldae: LEVEAU, BENEDEK, ROUMANS, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 752; i *dii boni* (*Mars Gradivus Pater* e *Victoria Sarctica*) sono menzionati a Lambaesis, cfr. MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed *AE* 1973, 630; vd. anche 632.

²²² MARCILLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251, cfr. *AE* 1973, 632, Lambaesis.

²²³ Ain el Aouad, sull'Awès: *AE* 1976, 715, cfr. MORIZOT, 1974-75, pp. 45-91; un'altra dedica a Nettuno è forse attestata presso Ain Toukria durante il regno di Probo nel 276-282 (SALAMA, 1973, pp. 339-349, cfr. *AE* 1973, 652).

²²⁴ BALLAND, 1976, pp. 1-11, Aquae Flaviae.

Plutone²¹, della *Salus*²², di Silvano *castrensis*²³, di Venere²⁴ e della *Victoria*²⁵. Alcune dediche sono state effettuate *pro salute* degli imperatori, in particolare dei Severi. Le ragioni di una così ampia attestazione di una devozione scrupolosa ed indirizzata ad assicurare la *pax deorum*, anche con l'intervento dell'autorità pubblica, è ora studiata da Pavis d'Escurac limitatamente alla colonia di Thamugadi²⁶.

Il culto imperiale fu praticato in Mauretania già con Claudio e fu organizzato da Vespasiano, quindi in epoca alquanto precoce, immediatamente dopo la costituzione della provincia: si tratterebbe di un'ulteriore dimostrazione della legge secondo la quale meno un paese era romanizzato e prima vi veniva impiantato il culto imperiale²⁷, che oltretutto in Africa presenta peculiari caratteristiche, forse determinate dalle sopravvivenze culturali puniche o indigene²⁸. È stata studiata la prosecuzione del culto imperiale nel VI secolo, indirizzata però ad una venerazione della persona dei re vandali²⁹.

Per quanto riguarda i sacerdoti, un importante volume è stato dedicato dalla Bassignani al flaminato africano³⁰, un tema ripreso recent-

²¹ CORBIER F., 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 544, Ippona.

²² Lambaesis: MARCELLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251; *AE* 1973, 630.

²³ Presso l'*Acoepitius* di Lambaesis: LE CLAY, 1971, pp. 125-153, per il quale si tratta di un culto introdotto dai Pannoni (*AE* 1973, 641).

²⁴ Saldae: LEVEAU, BENSBOUK, ROUMANA, 1971-74, pp. 207-222 (*AE* 1976, 752).

²⁵ LEVEAU, 1974 b, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 951, presso l'Oued Fedjana. I *dei boni* (*Mars Gradivus e Victoria amici*) sono onorati dal praefectus *Aurelius Decimus* nel 283-284 a Lambaesis, cfr. MARCELLET-JAUBERT, 1974, pp. 249-251 ed *AE* 1973, 630. La *Victoria Afrig.* è menzionata in un'iscrizione di Cartenna dedicata da un equestre *ob honorem conditatis* (LEVEAU, 1983 b, pp. 207-221, cfr. *AE* 1983, 992).

²⁶ PAVIS D'ESCURAC, 1980-81, pp. 321-337.

²⁷ KOTULA, 1975, pp. 349-407; un'introduzione un po' più tarda era stata supposta da D. FISHER, *The Institution of the Provincial Cels in Roman Mauretania*, «Historia», XXI, 1972, pp. 698-711; vd. ora anche FISHER, 1979, pp. 439-481; per le origini del culto imperiale in Africa, già all'epoca di Augusto, cfr. SMADJA, 1980, pp. 151-169, che mette in evidenza il ruolo svolto dai decurioni nelle città meno romanizzate.

²⁸ BASSIGNANI, 1974, pp. 372 sgg.

²⁹ I re vandali non soppressero l'organizzazione provinciale e municipale del culto imperiale: CHASTAGNOL, DUYAL, 1972, pp. 194-198; CHASTAGNOL, DUYAL, 1974, pp. 87-118, cfr. *AE* 1974, 687; CLOVER, 1979-80, pp. 121-128; CLOVER, 1982, pp. 661-674; vd. però le precisazioni di DUYAL, 1984, pp. 269-274, che esclude che i re vandali abbiano potuto autorizzare in Africa il culto degli imperatori di Costantinopoli.

³⁰ BASSIGNANI, 1974; cfr. PELLAUM, 1976, pp. 152-163.

temente con riferimento a singole città²⁵ ed a particolari problematiche, come il posto dei sacerdoti all'interno della carriera municipale ed il rapporto tra flaminato cittadino e flaminato provinciale²⁶. A Thamugadi sarebbe anche possibile delineare un'evoluzione cronologica, dato che nell'alto impero i flamini in genere appartengono all'ordine equestre, mentre nel basso impero il flaminato precede la curatela nella città²⁷.

Il titolo di *sacerdos provinciae* avrebbe sostituito quello di *flamen*, a parere del Fishwick²⁸; IRE, Illuminati e Kotula hanno fornito una lista di sacerdoti provinciali per l'Africa e la Mauritania, soffermandosi sulle modalità dell'elezione tra i legati cittadini, in genere flamini perpetui²⁹.

Il numero alquanto esiguo di *Augustales* noti in Africa (per il territorio oggetto di questo studio, sono attestati solamente ad Hippo Regius, a Thamugadi e soprattutto a Theveste) non può essere spiegato con le particolari condizioni socio-economiche e con lo scarso sviluppo dell'artigianato; Kotula preferisce richiamare le circostanze politiche e religiose attraverso le quali il culto imperiale si è andato affermando in Africa; avrebbe contribuito all'atrofia dell'*augustalitè* africana soprattutto la notevole diffusione delle curie (gli *Augustales* erano subordinati ai *curiales*) e, a quanto pare, il numero limitato di schiavi e conseguentemente di liberi. Gli *augustales* di Thamugadi sono ricordati come *ordo*, come *corpus* e soprattutto come titolari di un'*arca*, una cassa pubblica; in tal senso sono *a re publica separati*³⁰.

Tra gli altri sacerdoti cittadini, si ricorderà un augure attestato a Tisapa, forse originario di Theveste³¹.

Per quanto riguarda invece le iscrizioni cristiane, sono fondamentali i due volumi di Y. Duval dedicati al culto dei martiri africani tra il

²⁵ Caesarea: LEYBAU, 1984, p. 102; Gubugu: LEYBAU, 1971-74 b, pp. 179-180; Saldia: LEYBAU, BLOUIN, RICHMAN, 1971-74, pp. 207-222, cfr. *AE* 1976, 761; Tisapa: LANCEL, 1980, pp. 135-169, cfr. *AE* 1982, 975; Legei Malotes: MARCELLI-JAUBERT, 1979, pp. 70-72, cfr. *AE* 1982, 960; Tifizi: MORICOT, 1974-75, pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 711; Thamugadi: PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200, cfr. *AE* 1980, 955-959.

²⁶ PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200; vd. anche KOTULA, 1979 a, p. 396 e KOTULA, 1979 b, pp. 131-136, per il basso impero.

²⁷ PAVIS D'ESCURAC, 1980 a, pp. 183-200.

²⁸ FISHWICK, 1981, pp. 337-344, per l'Africa Proconsolare.

²⁹ IRE, 1974, pp. 36-58; ILLUMINATI, 1976, pp. 263-271, cfr. *AE* 1978, 832; KOTULA, 1982 b, pp. 77-80, cfr. *AE* 1982, 929. Vd. anche a Thyssens un *sacerdotis provinciae Africae* originario di Thamugadi alla metà del III secolo in GASCOU, 1979 b, pp. 189-196, cfr. *AE* 1979, 670.

³⁰ KOTULA, 1981, pp. 345-358.

³¹ LANCEL, 1980, pp. 135-139, cfr. *AE* 1982, 974.

IV ed il VII secolo²⁶², un tema ripreso variamente ed esteso alla conservazione delle reliquie ed alla coesistenza di usi funerari pagani e cristiani, nel quadro dei rapporti e degli scambi culturali tra comunità cristiana e società civile²⁶³. Altri studi sono stati dedicati ai *seniores* della chiesa²⁶⁴, alla densità ed alla ripartizione delle circoscrizioni diocesane²⁶⁵, alle persecuzioni ed alla destinazione delle proprietà confiscate ai cristiani²⁶⁶.

Al Mandouze ed ai suoi collaboratori si deve ora la *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, che contiene circa tremila voci per 2565 personaggi attestati in Africa prima della riconquista giustiniana, con l'indicazione delle principali fonti; in appendice sono presentati i fasti della chiesa africana, con l'elenco dei vescovi attestati per ciascuna sede episcopale²⁶⁷. I rapporti con il cristianesimo sardo, in particolare in seguito all'esilio dei vescovi cattolici decretato dal re vandalo, sono studiati dalla Pani Ermini²⁶⁸.

L'attività della comunità ebraica in Africa del Nord è ora presentata dal Le Bohec, che ha rilevato da un lato lo scarso numero di attestazioni epigrafiche (5 per la Numidia, 3 per la Maurctania Sitifense, 3 per la Cesariense, su 124 documenti africani) ed il basso livello sociale, che coincide specie per il III secolo con una solo parziale romanizzazione²⁶⁹.

Come si è visto, il ventaglio di interessi e di temi affrontati dalla ricerca epigrafica negli ultimi 13 anni è quanto mai vasto e ricco di risultati, per quanto si debba constatare una concentrazione degli studi su poche aree e sui siti più conosciuti: non può che formularsi in questa sede l'augurio che i prossimi anni possano segnare l'avvio di più ampie collaborazioni internazionali ed un potenziamento dell'attività di ricerca e di salvaguardia nei tanti siti che sfoltano desolatamente abbandonati.

²⁶² DUVAL Y., 1982, I e II, cfr. anche SAXER, 1984, pp. 1-11 e TROG, 1984, pp. 242-246.

²⁶³ SAXER, 1980; HAMMAN, 1979; per i nuovi rinvenimenti epigrafici, cfr. supra, nn. 23-27.

²⁶⁴ SHAW, 1982 b, pp. 207-226; vd. anche MARROU, 1971, pp. 219-223, cfr. *AE* 1973, 650.

²⁶⁵ DUVAL Y., 1980, pp. 228-237; DUVAL Y., 1984, pp. 493-521.

²⁶⁶ DAVID, 1977, pp. 149-160, cfr. *AE* 1977, 863.

²⁶⁷ MANDOUZE, 1982; vd. anche MANDOUZE, 1973, pp. 287-301; MANDOUZE, 1983, pp. 223-238.

²⁶⁸ PANI ERMINI, 1985, pp. 105-122; vd. anche MASTRO, 1985, pp. 27-91.

²⁶⁹ LE BOHEC, 1981 a, pp. 165-207, cfr. *AE* 1981, 861; LE BOHEC, 1981 b, pp. 209-229. Vd. anche l'articolo di CL. GENNA, *Le comunità giudaiche nell'Africa romana antica e tardo-antica*, in questo stesso volume.

APPENDICE

Bibliografia 1973-1985

- ACQUATI, 1974 = A. ACQUATI, *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Aem», XXVII, 1974, pp. 21-56.
- ACQUATI, 1976 = A. ACQUATI, *Note di morfologia e dialetti latino-volgare nelle iscrizioni africane*, «Aem», XXIX, 1976, pp. 41-72.
- AICHINGER, 1979 = A. AICHINGER, *Adlectus in simplicissimum ordinem ? Zur Inschrift für Aquilinus*, *CIL VIII 27949 = ILAlg. 12634*, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 211-214. cfr. *AE* 1979, 660.
- ATTAL, 1973 = R. ATTAL, *Les Juifs d'Afrique du Nord. Bibliographie*, Mémoires 1973.
- AUPERT, 1974 = P. AUPERT, *Le nymphée de Tipaza et les nymphées et septizonia nord-africains* (Coll. Ecole Fr. Rome, 16), Paris 1974.
- BACHLI, BOUCHENAKI, 1971-74 = S.A. BACHLI, M. BOUCHENAKI, *Recherches et travaux en 1970-1971*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 9-24.
- BACHLI, BOUCHENAKI, 1973-76 = S.A. BACHLI, M. BOUCHENAKI, *Recherches et travaux 1973-1976*, «BAA», VI, 1973-76 [1980], pp. 7-14.
- BALLAND, 1976 = A. BALLAND, *Sur la mythologie des Nymphes*, In *Italie préromaine et Rome républicaine (Mélanges offerts à J. Heurgon)* (Coll. Ecole Fr. Rome, 27), Rome 1976, I, pp. 1-11.
- BARATTE, 1973 = F. BARATTE, *Quelques remarques à propos de la monnaie de Fortuna Redux de Tébessa*, «BSAF», 1973, pp. 77-79.
- BASSIGNANI, 1974 = M.S. BASSIGNANI, *Il flaminio nella provincia romaine dell'Africa*, Roma 1974. cfr. *AE* 1974, 686.
- BAURAIN, 1976 = CL. BAURAIN, *Sultane et l'inscription d'Hippone*, «Les Études Classiques», XLIV, 1976, pp. 124-144.
- BEAUJARD, 1977 = B. BEAUJARD, *Du nouveau sur les villes de l'Afrique romaine au temps de Saint Augustin*, «Revue des Études Augustiniennes», XXIII, 1977, pp. 422-431.
- BENABOU, 1976 a = M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976.
- BENABOU, 1976 b = M. BENABOU, *Résistance et romanisation en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, In *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VII^e Congrès international d'études classiques, Madrid septembre 1974*, Bucarest-Paris 1976, pp. 367-375.
- BENABOU, 1977-79 = M. BENABOU, *À propos d'un nom libyque*, *Matalba*, «BAA», VII, I, 1977-79 [1985], pp. 29-32.
- BENABOU, 1978 a = M. BENABOU, *Les Romains ont-ils conquis l'Afrique?*, «Annales (ESC)», XXXIII, 1978, pp. 83-88.
- BENABOU, 1978 b = M. BENABOU, *Quelques paradoxes sur l'Afrique romaine, son rôle et ses historiens*, In *Actes du deuxième Congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Mars 23-28 juin 1976)*, Alger 1978, II, pp. 133-144 e 154-160.

- BENABOU, 1981 a = M. BENABOU, *Anomalies municipales en Afrique romaine?*, «Kéroul», VI, 1981, pp. 253-260, cfr. *AE* 1982, 918.
- BENABOU, 1981 b = M. BENABOU, *L'Afrique et la culture romaine: le problème des jumelles*, «CZ», XXIX, 117-118, 1981, pp. 9-21.
- BENABOU, 1982 = M. BENABOU, *Les survivances préromaines en Afrique romaine*, in *L'Afrique romaine. Les conférences Vaucler 1980* (C.M. WELLS éd.), Ottawa 1982, pp. 13-27.
- BENOUNICHE, 1974 = F. BENOUNICHE, *Le Musée national des antiquités d'Alger*, Alger 1974.
- BENSEDDIK, 1977-79 = N. BENSEDDIK, *Nouvelles inscriptions de Sétif*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 33-52.
- BENSEDDIK, 1980 = N. BENSEDDIK, *La ferme Romainette. Ain Boua, Ain Bent Salama: fortins ou fermes fortifiées?*, in *Roman Frontier Studies 1979. Papers presented to the 12th International Congress of Roman Frontier Studies* (R.A.R., I.S. 71, 3), Oxford 1980, III, pp. 977-998.
- BENSEDDIK, 1981 = N. BENSEDDIK, *Les Cludriani à Sétif*, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 363-369.
- BENSEDDIK, 1982 = N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Mauritanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982.
- BENSEDDIK, 1983 = N. BENSEDDIK, *De Cassarea à Sershet: premiers résultats de la fouille du fortin*, «BCTH», XIX, B, 1983 [1985], pp. 451-456.
- BENSEDDIK, 1984 = N. BENSEDDIK, *Un nouveau témoignage du culte de Tanit-Caelentis à Cherchel?*, «Ann. A.D.», XX, 1984, pp. 175-181.
- BENSEDDIK, FERDI, LEVEAU, 1983 = N. BENSEDDIK, S. FERDI, PH. LEVEAU, *Cherchel*, Alger 1983.
- BERTHIER, 1981 = A. BERTHIER, *La Numidie. Rome et le Maghreb*, Paris 1981.
- BERTRANDY, 1973-74 = F. BERTRANDY, *Une grande famille de la confédération Cirtéenne: les Anicii de Thubûs*, «Karthago», XVII, 1973-74 [1976], pp. 193-202.
- BERTRANDY, 1976 = F. BERTRANDY, *Une grande famille de la confédération Cirtéenne: les Anicii de Thubûs*, «CT», XXIV, 93-94, 1976, pp. 7-26.
- BERTRANDY, 1977-78 = F. BERTRANDY, *Thubûs (Ammonas de Juba Ier ou tréanvi) M. Anicéus Lapidus. Les premières étapes de la romanisation d'une cité numide (46-36 av. J.C.)*, «Karthago», XIX, 1977-78 [1980], pp. 87-106, cfr. *AE* 1982, 925.
- BERTRANDY, 1983 = FR. BERTRANDY, *La communauté gréco-latine de Cirna (Constantine), capitale du royaume de Numidie, pendant le 1^{er} siècle et la première moitié du 2^e siècle avant J.C.*, «Latomus», XLIV, 1985, pp. 483-502.
- BESCHAOUCH, 1971-72 = A. BESCHAOUCH, *Planton Africain*, «Karthago», XVI, 1971-72 [1973], pp. 103-105.
- BESCHAOUCH, 1978 = A. BESCHAOUCH, *Sur la lecture d'une formule abrégée dans une inscription à Saturne d'Aziz-Ben-Tetis (Algérie)*, «Africa», V, VI, 1978, pp. 107-110, cfr. *AE* 1978, 805.
- BESCHAOUCH, 1979 = A. BESCHAOUCH, *Une société africaine méconnue: les Puzeti*, «CRAI», 1979, pp. 410-418, cfr. *AE* 1979, 639.
- BESCHAOUCH, 1982 = A. BESCHAOUCH, *Une hypothèse sur les legats du proconsul d'Afrique sous le Haut-Empire*, «Africa», VII-VIII, 1982, pp. 117-126, cfr. *AE* 1983, 946.
- BESCHAOUCH, 1983 = A. BESCHAOUCH, *Sur trois cités de l'Afrique chrétienne: Guelia, Arudi et Médica*, «CRAI», 1983, pp. 683-694, cfr. *AE* 1983, 980.

- BENMAUCHE, 1985 a = A. BENMAUCHE, *D'Ighilt à Sigaou Kemza: la mésaventure de Monsieur Péri*, «Africa», IX, 1985, pp. 61-64.
- BESCHIADUCH, 1985 b = A. BESCHIADUCH, *Nouvelles observations sur les sociétés africaines*, «CRAI», 1985, pp. 453-475.
- BIRLEY, 1974 = E. BIRLEY, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, «Chiron», IV, 1974, pp. 311-313.
- BLANCHARD-LEMBE, 1975 = M. BLANCHARD-LEMBE, *Maisons à mosaïques du quartier central de Djennat (Cauca)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1975.
- BLOCH, 1975-76 = A. BLOCH, *Étude sur le nom Mfikana*, «BAA», VI, 1975-76, pp. 169-170.
- BONDIOLI, PANCERA, 1975 = M. BONDIOLI, S. PANCERA, *Ancora sul Collegium Maioratum et Minorum*, «Epigraphica», XXXVII, 1975, pp. 283-285, cfr. AE 1975, 943.
- BOUCHENAKI, 1974 a = M. BOUCHENAKI, *Nouvelle inscription à Tisasa (Maurétanie Césarienne)*, «MDA(R)», LXXXI, 1974, pp. 301-311.
- BOUCHENAKI, 1974 b = M. BOUCHENAKI, *Pouilles de la nécropole occidentale de Tisasa (Maurétanie)*, «Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb», XI, 1974, pp. 39-42.
- BOUCHENAKI, 1975 = M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tisasa (Maurétanie) (1968-1972)*, Alger 1975, cfr. AE 1975, 682.
- BOUCHENAKI, 1979 = M. BOUCHENAKI, *La recherche archéologique en Algérie*, in H.G. HOHN, Ch. B. ROHR, *Die Numider, Krieger und Könige nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, pp. 1-3.
- BOUCHENAKI, 1980 = M. BOUCHENAKI, *Récents recherches et étude de l'antiquité en Algérie*, «Ann. Afr.», XV, 1980, pp. 9-28.
- BOUCHENAKI, 1982 = M. BOUCHENAKI, *À propos de la consécration Césarienne (à partir d'une nouvelle inscription)*, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom. Ansprachen und Vorträge 4-7 Dezember 1979* (MDA(R), 25^e erg.), Mainz 1982, pp. 170-179, cfr. AE 1982, 954.
- BOUCHENAKI, FÉVRIER, 1977-79 = M. BOUCHENAKI, P.A. FÉVRIER, *Un castellum de la région de Tisasa de Juba à Septime Sévère*, «BAA», VII, 1, 1977-79 (1985), pp. 193-215.
- BRAUND, 1984 = D. BRAUND, *North African Rulers and the Roman Military Paradigm*, «Hesperia», CXII, 1984, pp. 251-256.
- BURTON, 1979 = G.F. BURTON, *The Curvint rei publicae: Towards a Reappraisal*, «Chiron», IX, 1979, pp. 461-481.
- CADENAT, 1974 = P. CADENAT, *La ville berbéro-romaine d'Am-Sarb (Département de Tيارت, Algérie)*, «Ann. Afr.», VIII, 1974, pp. 73-88.
- CADENAT, 1978 = P. CADENAT, *Romhala, site berbéro-romain inédit dans la commune de Karia (Tيارت, Algérie)*, «Ann. Afr.», XII, 1978, pp. 241-252.
- CADENAT, 1979 = P. CADENAT, *Chapiteaux tardifs du limos de Maurétanie Césarienne dans la région de Tيارت*, «Ann. Afr.», XIV, 1979, pp. 247-260, cfr. AE 1979, 691.
- CADENAT, 1981 = P. CADENAT, *Sur quelques inscriptions de la région de Tيارت*, «BCTH», XVII, B, 1981 (1984), pp. 285-289.
- CAMPS, 1983 = G. CAMPS, *De Mathuna à Kocifa. Les destinées de la Maurétanie aux VI^e et VII^e siècles*, «BCTH», XIX, B, 1983 (1985), pp. 307-325.
- CAMPS, 1984 = G. CAMPS, *Res gentium Mallorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI^e et VII^e siècles*, «Ann. Afr.», XX, 1984, pp. 183-218.
- CHARBONNEL, DEMOURIN, 1976 = N. CHARBONNEL, S. DEMOURIN, *Un marché en Numidie au III^e siècle après J.-C.*, «Revue historique de droit français et étranger», LIV, 1976, pp. 559-568.

- CHASTAGNOL, 1975 = A. CHASTAGNOL, *Un nouveau document sur la majeure*, «Bulletin de la société française de numismatique», XXX, 1975, pp. 854-857.
- CHASTAGNOL, 1977 = A. CHASTAGNOL, *L'onomatologie de l'album de Tingad*, in *L'onomatologie latine, Paris 13-15 octobre 1973* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 325-338.
- CHASTAGNOL, 1978 = A. CHASTAGNOL, *L'album municipal de Tingad* (Antiquitas, R. 3, 22), Bonn 1978, cfr. *AE* 1978, 891.
- CHASTAGNOL, 1979 = A. CHASTAGNOL, *L'empereur Julien et les avocats de Numidie*, «*Ant. Afr.*», XIV, 1979, pp. 225-235, cfr. *AE* 1979, 667.
- CHASTAGNOL, DUVAL, 1972 = A. CHASTAGNOL, N. DUVAL, *Les survivances du culte impérial en Afrique du Nord à l'époque vandale, avec des observations sur la géographie administrative de l'Est de l'Afrique du Nord aux IV^e et V^e siècles*, «*BSAF*», 1972 [1974], pp. 194-198.
- CHASTAGNOL, DUVAL, 1974 = A. CHASTAGNOL, N. DUVAL, *Les survivances du culte impérial dans l'Afrique du Nord à l'époque vandale*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 87-118, cfr. *AE* 1974, 687.
- CHRISTEN, 1976 = J. CHRISTEN, *Der Frühchristliche Pfalzheiligtum von Tebest. Architektur und Ornamentik einer Spätantiken Bauweise in Nordafrika*, Wiesbaden 1976.
- CHRISTOL, 1976 = M. CHRISTOL, *La prosopographie de la province de Numidie de 253 à 260 et la chronologie des révoltes africaines sous le règne de Valérien et de Gallien*, «*Ant. Afr.*», X, 1976, pp. 69-77, cfr. *AE* 1976, 706.
- CHRISTOL, 1981 = M. CHRISTOL, *L'armée des provinces punoniennes et la pacification des révoltes maures sous Antonin le Pieux*, «*Ant. Afr.*», XVII, 1981, pp. 133-141, cfr. *AE* 1981, 913.
- CLOVER, 1979-80 = F. CLOVER, *La culte des empereurs dans l'Afrique vandale*, «*BCH*», XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 121-128.
- CLOVER, 1982 = F.M. CLOVER, *Emperor Worship in Vandal Africa*, in *Romana - Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit*, J. Strand zum 70. Geburtstag am 18. oktober 1982 gewidmet, Berlin-New York 1982, pp. 661-674.
- CORBIER M., 1982 = M. CORBIER, *Les familles clausiennes d'Afrique proconsulaire (I^{er}-II^e siècles)*, in *Epigraphia et ordo senatorio*, II (Tituli, V), Roma 1982, pp. 683-754.
- CORBIER P., 1974 = P. CORBIER, *Hercule africain: divinité indigène?*, «*DHAM*», I, 1974, pp. 95-104, cfr. *AE* 1975, 886.
- CORBIER P., 1981 = P. CORBIER, *Nouvelles inscriptions d'Hippone*, «*ZPE*», XLIII, 1981, pp. 89-95, cfr. *AE* 1982, 943-949.
- COURTOT, EUZENNET, CHARD, SIMONE, TENNER, 1973 ss. = P. COURTOT, M. EUZENNET, S. CHARD, S. SIMONE, D. TENNER, *Archéologie de l'Afrique antique* (CNRS, Institut d'Archéologie Méditerranéenne), Aix-en-Provence 1973 ss.
- DAHMANI, 1973 = S. DAHMANI, *Hippo Regius*, Alger 1973.
- DAHMANI, KHELIFA, 1975-76 = S. DAHMANI, A. KHELIFA, *Les fouilles d'Agadir. Rapport préliminaire 1973-1974*, «*BAA*», VI, 1975-76, pp. 243-265, cfr. *AE* 1982, 988-990.
- DAVID, 1977 = J.M. DAVID, *Réformes des administrations de l'annonne et des domaines en Numidie pendant la persécution de Valérien (257-260). À propos de CIL VIII 2757*, «*Ant. Afr.*», XI, 1977, pp. 149-160, cfr. *AE* 1977, 863.
- DECRET, FANTAR, 1981 = FR. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité. Histoire et civilisation (des origines au V^e siècle)*, Paris 1981.

- DEMAN, 1973 = A. DEMAN, *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'empire romain*, la ANRW, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 3-57 (V., *L'Afrique, pays sous-développé*, pp. 17-81).
- DESANGES, 1976-78 = J. DESANGES, *Un princeps gentis à Sétif*, «BCH», XII-XIV, B, 1976-78 (1980), pp. 123-129, cf. AE 1979, 679.
- DESANGES, 1978 = J. DESANGES, *Sur quelques rapports toponymiques entre l'Italie et l'Afrique mineure dans l'antiquité*, in *La toponymie antique. Actes du colloque de Strasbourg (12-14 juin 1975)*, Strasbourg 1978, pp. 249-264, cf. AE 1976, 694.
- DESANGES, 1980 = J. DESANGES, *Permanence d'une structure indigène en marge de l'urbanisation romaine; la Numidie traditionnelle*, «Ann. Afr.», XV, 1980, pp. 77-89.
- DESANGES, LANCEL, 1971 n. = J. DESANGES, S. LANCEL, *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, VIII ss., 1971 ss., Roma 1974 ss.
- DEVYVER, 1981 = H. DEVYVER, *Eine neue Inschrift aus Klosternburg und das afrikanische versetzungs-schemata zur Rutenoffiziere*, «ZPE», XI, III, 1981, pp. 111-124.
- DEVYVER, 1984 = H. DEVYVER, *L'armée romaine en Mauritanie Césarienne*, «Latomus», XLIII, 1984, pp. 584-595.
- DONDIN-PAYRE, 1981 = M. DONDIN-PAYRE, *Recherches sur un aspect de la romanisation de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté jusqu'à Hadrien*, «Ann. Afr.», XVII, 1981, pp. 93-132, cf. AE 1981, 860.
- DURLIAT, 1979 = J. DURLIAT, *La lettre L dans les inscriptions byzantines d'Afrique*, «Byzantinica», XLIX, 1979, pp. 136-174, cf. AE 1981, 862.
- DURLIAT, 1980 = J. DURLIAT, *Écritures «écrites» et écritures épigraphiques. Le dossier des inscriptions byzantines d'Afrique*, «Studi medievali», XXI, 1980, pp. 19-46.
- DURLIAT, 1981 = J. DURLIAT, *Les défilés d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine* (Coll. Ecole Fr. Rome, 49), Roma 1981.
- DUVAL N., 1973 a = N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord 1962-1972*, in *Actes des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 508-512.
- DUVAL N., 1973 b = N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, «MEFRA», LXXXV, 1973, pp. 335-344.
- DUVAL N., 1977 = N. DUVAL, *Observations sur l'onomastique dans les inscriptions chrétiennes d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine. Paris 12-15 octobre 1975* (Colloques Internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 447-456.
- DUVAL N., 1981 = N. DUVAL, *Comment distinguer les inscriptions byzantines d'Afrique? Un problème de méthode*, «Byzantinica», LI, 1981, pp. 511-532, cf. AE 1981, 862.
- DUVAL N., 1983 = N. DUVAL, *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Fusil-mien en Afrique*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XXX, 1983, pp. 149-204.
- DUVAL N., 1984 = N. DUVAL, *Culte monarchique dans l'Afrique vandale, culte des rois ou culte des empereurs?*, «Revue des Études Augustiniennes», XXX, 1984, pp. 269-273.
- DUVAL, LANCEL, LE BONNE, 1979-80 = N. DUVAL, S. LANCEL, Y. LE BONNE, *Études sur la garnison de Carthage. Deux documents nouveaux. Les troupes de Proconsulaire. Le camp de la cohorte urbaine*, «BCH», XV-XVI, B, 1979-80 (1984), pp. 33-89 (première partie).
- DUVAL Y., 1980 = Y. DUVAL, *Evêques et évêchés d'Afrique. Ce qu'on en ignore*, «Revue des Études Augustiniennes», XXXVI, 1980, pp. 223-237.
- DUVAL Y., 1982 = Y. DUVAL, *Loci pactorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IVe au VIe siècle* (Coll. Ecole Fr. Rome, 58), I e II, Roma 1982.

- DUVAL Y., 1984 = Y. DUVAL, *Denrées et répartition des échelés dans les provinces africaines au temps de Cyrillus*, «MEFRA», XCVI, 1984, pp. 493-521.
- ECK, 1981 = W. ECK, *Miscellanea prosopographica*, «ZPE», XLII, 1981, pp. 227-256, cfr. AE 1982, 950.
- EUZENNAT, 1976 = M. EUZENAT, *Une dédicace solubilaire à l'Apollon de Choras*, «AN. Afr.», X, 1976, pp. 63-68.
- EUZENNAT, 1977 a = M. EUZENAT, *Recherches récentes sur la frontière d'Afrique (1964-1974)*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms. II. Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Oesidania Inferior (1974)*, Köln-Bonn 1977, pp. 429-443.
- EUZENNAT, 1977 b = M. EUZENAT, *Epitaphes secundae Flaviae*, «AN. Afr.», XI, 1977, pp. 131-135, cfr. AE 1977, 862.
- EUZENNAT, 1977 c = M. EUZENAT, *Les recherches sur la frontière romaine d'Afrique (1974-1976)*, in *Limes. Akten de XI. internationalen Limeskongresses (Stokholmsförväg, 30.8.-4.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 533-543.
- EUZENNAT, 1984 = M. EUZENAT, *Les troubles de Mauritanie*, «CRAI», 1984, pp. 372-393.
- EUZENNAT, 1986 = M. EUZENAT, *La frontière d'Afrique 1976-1983*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms. III. Vorträge des 13. Internationalen Limeskongresses, Aalen, 1983*, Stuttgart 1986, pp. 573-583.
- FENTRESS, 1978 = E. FENTRESS, *Dai Mauri and Dai Parti*, «Lagnum», XXXVII, 1978, pp. 507-516.
- FENTRESS, 1979 = E.W.B. FENTRESS, *Nomads and the Roman Army. Social, Military and Economic Aspects of the Frontier Zone* (BAR, I.S., 53), Oxford 1979.
- FENTRESS, 1981 a = E.W.B. FENTRESS, *Frontier Culture and Politics at Timgad*, «BCH», XVII, B, 1981 (1984), pp. 399-407.
- FENTRESS, 1981 b = E. FENTRESS, *African Building: Money, Politics and Crisis in Aelia*, in *The Roman West in the Third Century. Contributions from Archaeology and History*, I (BAR, I.S., 109), Oxford 1981, pp. 199-210.
- FENTRESS, 1983 = E.W.B. FENTRESS, *Forever Berber?*, «Opus», II, 1, 1983, pp. 161-171.
- FERCHOU, 1977 = N. FERCHOU, *Note sur deux inscriptions du Jebel Marabout (Tunis)*, «CT», XXV, 99-100, 1977, pp. 9-20, cfr. AE 1977, 856.
- FERRUA, 1977 = A. FERRUA, *Due iscrizioni della Mauritania*, «RAC», LIII, 1977, pp. 225-229.
- FÉVRIER, 1971 = J. FÉVRIER, *Une mention des ours dans un acte dit iurato-tribyque*, «BCH», VII, 1971 (1973), pp. 225-227.
- FÉVRIER, 1972 = P.A. FÉVRIER, *Inscriptions chrétiennes d'Algérie*, «RAC», XLVIII, 1972 (1973), pp. 143-165, cfr. AE 1974, 701-722 e 725.
- FÉVRIER, 1976 = P.A. FÉVRIER, *Religion et domination dans l'Afrique romaine* «DHA», II, 1976, pp. 305-336.
- FÉVRIER, 1977 = P.A. FÉVRIER, *À propos du repas funéraire: culte et sociabilité ante Christo Deo pax et concordia sit convivio nostro*, «Cahiers Archéologiques», XXVI, 1977, pp. 29-45.
- FÉVRIER, 1981 a = P.A. FÉVRIER, *À propos des troubles de Mauritanie filles et conflits du IIIe s.*, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 143-148, cfr. AE 1982, 966.
- FÉVRIER, 1981 b = P.A. FÉVRIER, *Quelques remarques sur les troubles et résistances dans le Maghreb romain*, «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 23-40.
- FÉVRIER, GUÉRY, 1980 = P.A. FÉVRIER, R. GUÉRY, *Les rites funéraires de la nécropole orientale de Sôuf*, «AN. Afr.», XV, 1980, pp. 91-124.

- FISCHWICK, 1978 = D. FISCHWICK, Die Einrichtung des provincialen Kaiserkults im römischen Mauretanien, in *Römischer Kaiserkult*, A. WLOSOK ed., Darmstadt 1978, pp. 439-481.
- FISCHWICK, 1981 = D. FISCHWICK, From flamen to sacerdos. The Title of the Provincial Priest of Africa Proconsularis, «BCH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 337-344.
- FLACH, 1982 = D. FLACH, Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika, ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 427-473, cfr. AE 1983, 274.
- FLORIANI SQUARCIAPINO, 1979 = M. FLORIANI SQUARCIAPINO, Circhi e spettacoli circensi nelle province romane d'Africa, «RAL», XXXIV, 1979, pp. 275-290.
- FORNI, 1983 = O. FORNI, La dedica sacra a Giove Dolichenico di Lambaerts (CIL VIII 2625 cfr. 18098), «MEFRAN», XCV, 1983, pp. 757-760, cfr. AE 1983, 981.
- FOLCHER, 1975 = L. FOLCHER, Théâtre et culte dionysiaque en Afrique, in *Association G. Budé. Actes du IXe congrès. Rome 13-18 avril 1973*, Paris 1975, pp. 486-496.
- FREIS, 1980 = H. FREIS, Das römische Nordafrika, ein unterentwickeltes Land?, «Chiron», X, 1980, pp. 357-390.
- FREZOUIS, 1981 = E. FREZOUIS, La répression armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque sévérienne. Un exilé d'apprentissage, «CT», XXIX, 117-118, 1981, pp. 41-69.
- FURMÖLLER, 1979 = D. FURMÖLLER, Tunesien und Ostafrika in der Römerzeit. Zur historischen Geographie des östlichen Afrika vom Fall Karthagos bis auf Hadrianus Limeszone (Geographica Historica, 2), Bonn 1979.
- GARNSBY, 1978 = P. D. A. GARNSBY, Rome's African Empire under the Principate, in *Imperialism in the Ancient World*, (a cura di P. D. A. GARNSBY e C. K. WHITTAKER), Cambridge 1978, pp. 223-254 e 343-354.
- GASCOU, 1974 = J. GASCOU, M. Licinius Crassus Frugi, légat de Claude en Maurétanie, in *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyancé* (Coll. Ecole Fr. Rome, 22), Roma 1974, pp. 299-310.
- GASCOU, 1976 = J. GASCOU, Les curies africaines: origine punique ou italienne?, «Ant. Afr.», X, 1976, pp. 33-48, cfr. AE 1976, 705.
- GASCOU, 1978 = J. GASCOU, Nouvelles données chronologiques sur la carrière de Suetone, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 436-444, cfr. AE 1978, 884.
- GASCOU, 1979 a = J. GASCOU, L'emploi du terme *res publica* dans l'épigraphie latine d'Afrique, «MEFRAN», XCI, 1979, pp. 383-398, cfr. AE 1979, 637.
- GASCOU, 1979 b = J. GASCOU, P. Iulius Liberalis, sacerdotalis provinciae Africae et la date du statut colonial de Ténésus, «Ant. Afr.», XLV, 1979, pp. 189-196, cfr. AE 1979, 670.
- GASCOU, 1981 a = J. GASCOU, Tendances de la politique municipale de Claude en Maurétanie, «Ktema», VI, 1981, pp. 227-234, cfr. AE 1982, 964 e 1983, 982.
- GASCOU, 1981 b = J. GASCOU, Les magistratures de la confédération Chrétienne, «DCTF», XVII, B, 1981 [1984], pp. 323-335.
- GASCOU, 1982 = J. GASCOU, La politique municipale de Rome en Afrique du Nord, in ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 136-320 (I, De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, pp. 136-229; II, Après la mort de Septime-Sévère, pp. 230-320), cfr. AE 1982, 918.
- GASCOU, 1983 = J. GASCOU, Pagus et castellum dans la confédération Chrétienne, «Ant. Afr.», XLX, 1983, pp. 175-207, cfr. AE 1983, 979.
- GIACCHERO, 1976 = M. GIACCHERO, Le leges portus modello per il cabiniere diocleziano, in *Contributi di Storia Antica in onore di A. Garzanti*, Genova 1976, pp. 213-223.

- GIL., 1974-79 = J. GIL., *Relaciones de África e Hispania en la antigüedad tardía*, «CER-DAC», X, 1978-79, pp. 41-62.
- GOLVIN, JANON, 1976-78 = J.-C. GOLVIN, M. JANON, *L'amphithéâtre de Lambèse (Numidie) d'après des documents anciens*, «BCHN», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 169-193.
- GOZALMES CRAVOTO, 1979 = E. GOZALMES CRAVOTO, *Consideraciones sobre la Escintilad en las provincias romanas de Mauritania*, «CT», XXVII, 107-108, 1979, pp. 33-67.
- GOELL, 1981 = ST. GOELL, *Études sur l'Afrique antique*. Scripta varia, I, Lille 1981.
- GUÉRY, 1985 = R. GUÉRY, *La nécropole orientale de Sicily (Sétif, Algérie)*. *Revue de 1966-1967 (Études d'Antiquité Africaines)*, Paris 1985.
- GUÉRY, PFLAUM, 1971-74 = R. GUÉRY, E.-G. PFLAUM, *Dédicace à Cybèle provenant d'Oum Kacchouch (Néker Oued-Zemat)*, «BAAL», V, 1971-74 [1976], pp. 169-172.
- HANNAN, 1979 = H.-O. HANNAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord au temps de Saint Augustin*, Paris 1979.
- HELLY, MARCILLET-JAUBERT, 1974 = B. HELLY, J. MARCILLET-JAUBERT, *Remarques sur l'épigramme d'un médecin de Lambèse*, «ZPE», XIV, 1974, pp. 252-256. cit. *AE* 1973, 634.
- HORN, RÜGER, 1979 = H.-O. HORN, CHR. B. RÜGER, *Die Numiden. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979.
- HORSTKOTTE, 1984 = H. HORSTKOTTE, *Die Datierung des Daktonenverzeichnis von Timgad und die spätromische Klerikergesetzgebung*, «Historia», XXXIII, 1984, pp. 238-247.
- IFE, 1976 = J.E. IFE, *The Romano-African Municipal Aristocracy and the Imperial Government under the Principate*, «Mus. Afric», V, 1976, pp. 36-58.
- IKURTE, 1973 = G.I. IKURTE, *Notes on Mortality in Roman Africa*, «Mus. Afric», II, 1973, pp. 59-68.
- ILLUMINATI, 1972 = A. ILLUMINATI, *Appunti di epigrafia africana*, «RAL», XXVII, 1972 [1973], pp. 467-481, cit. *AE* 1977, 839-860.
- ILLUMINATI, 1977 = A. ILLUMINATI, *Alcune considerazioni intorno all'excusatio lunaticis Numidii in base ad un testo epigrafico africano*, «RAL», XXXII, 1977, pp. 263-273, cit. *AE* 1978, 832.
- JACQUES, 1973 = F. JACQUES, *Ampliatio et mora: divergences révélatrices d'Afrique romaine*, «Ant. Afric», IX, 1973, pp. 159-180, cit. *AE* 1973, 867.
- JACQUES, 1981 a = F. JACQUES, *Votivartefact et compétition dans les comités municipales durant le Haut-Empire*, «Klémas», VI, 1981, pp. 261-270.
- JACQUES, 1981 b = F. JACQUES, *La questura municipale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCHN», XVII, B, 1981 [1984], pp. 211-223.
- JACQUES, 1982 = F. JACQUES, *Les curateurs des cirés africaines au III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 62-135, cit. *AE* 1982, 918.
- JACQUES, 1985 = F. JACQUES, *Gonkalla cuna. L'héroïde du dieu régional revendiquée dans une inscription de Numidie*, «ZPE», LIX, 1985, pp. 146-150.
- JANON, 1973 a = M. JANON, *Recherches à Lambèse*, «Ann. Afric», VII, 1973, pp. 193-254, cit. *AE* 1973, 645-646.
- JANON, 1973 b = M. JANON, *Le Septizonium de Lambèse*, «BCHN», IX, B, 1973 [1976], pp. 140-141.
- JANON, 1977 a = M. JANON, *Lambèse et l'occupation militaire de la Numidie méridionale*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms. II. Vorträge des 10. internationalen Li-metkongresses in der Germania Interior (1974)*, Köln-Bonn 1977, pp. 473-485.

- JANON, 1977 D = M. JANON, *À propos de l'Asclepieion de Lambèse (Numides)*, in *Li-mes. Actes des XI internationaux Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 705-719.
- JANON, 1982 = M. JANON, *Paysans et soldats*, in «L'Afrique romaine» *Les conférences d'été 1980* (à cura di C.M. WILKES), Ottawa 1982, pp. 51-67.
- JANON, 1985 = M. JANON, *Recherches à Lambèse, III: essais sur le temple d'Esculape*, «Ant. Afr.», XXI, 1985, pp. 35-102.
- JORDAN, 1976 = D.R. JORDAN, *CIE VIII 19523 (B). 2: QPVLVA = Q(uoru) p(eperit) v(ulva)*, «Philologus», CXX, 1976, pp. 127-132.
- KADRA, 1977-79 = F. KADRA, *Recherches et travaux 1977-1979*, «DAA», VII, 1, 1977-79 (1985), pp. 9-21.
- KADRA, 1979 = F. KADRA, *Der Djedjar A von Djebel Lakhdar, ein spätes Berbermonu-ment*, in H.G. KOLBE, CHR. B. RÜGER, *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, pp. 263-284.
- KADRA, 1981 = K.F. KADRA, *Mosquée funéraire inédite de Tébessa*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 241-244, cfr. *AE* 1981, 323.
- KILBAHL, 1979 = P.A. KILBAHL, *Roman Roads in North Africa*, in *Studies in Honor of Tom B. Jones*, Neuchâten-Kyvelat 1979, pp. 257-273.
- KOLBE, 1974 = H.-G. KOLBE, *Die Inschrift am Turrau der Principia der Legionlager von Lambäesis*, «MDAI(R)», LXXXI, 1974, pp. 281-300, cfr. *AE* 1974, 723.
- KOLENDO, 1975 = J. KOLENDO, *La formation du colonat en Afrique*, in *Formes d'exploitacion du travail et rapports sociaux dans l'antiquité classique* (Recherches internationales à la lumière du Marston, 84), Paris 1975, pp. 129-157.
- KOLENDO, 1976 = J. KOLENDO, *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 117), Paris 1976.
- KOLENDO, 1977 = J. KOLENDO, C. Sallustius Crispus, premier gouverneur de l'Africa Nova et la dispersion géographique de gens de Sallustius en Afrique, «Acta Archaeologica, Arheološki Vestnik», XXVIII, 1977, pp. 255-277.
- KOLENDO, 1979 = J. KOLENDO, *Le problème du développement du colonat en Afrique romaine sous le Haut-Empire*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques. Colloque International, Besançon 2-3 mai 1974*, Paris 1979, pp. 391-439.
- KOLENDO, 1982 = J. KOLENDO, *L'activité des proconsuls d'Afrique d'après les inscriptions*, in *Epigraphia e ordine senatorio*, I (= *Tituli*, IV), Roma 1982, pp. 351-367.
- KOLENDO, 1985 = J. KOLENDO, *L'iscrizione di un auziga a Tbeventa (ILAlg. 1 3146)*, in *L'Africa romana*, 2. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984 (à cura di A. MASTU-O), Sassari 1985, pp. 195-200.
- KOTULA, 1973 = T. KOTULA, *Remarques sur les traditions primitives dans la constitution des villes de l'Afrique romaine*, in *Actes des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 73-83.
- KOTULA, 1974 = T. KOTULA, *Stipendia municipali ou prosperité relative? Recherches sur le statut des villes nord-africaines sous le Bas-Empire romain*, «Ant. Afr.», VIII, 1974, pp. 111-131, cfr. *AE* 1975, 868.
- KOTULA, 1975 = T. KOTULA, *Culte provincial et romanisation. Le cas de deux Maurétanies*, «Eos», LIII, 1975, pp. 389-407.
- KOTULA, 1976 = T. KOTULA, *Les Africains et la domination de Rome*, «DHA», II, 1976, pp. 333-358.

- KOTULA, 1979 a = T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, in *Actes du VII^e Congrès international d'Épigraphie grecque et latine, Constantinople 9-11 septembre 1977*, Bucarest-Paris 1979, p. 393.
- KOTULA, 1979 b = T. KOTULA, *Épigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, «*Bes*», LXVII, 1979, pp. 131-136, *cf.* AE 1979, 641.
- KOTULA, 1980 a = T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition*, *Retractatio*, «*Bas*», LXVIII, 1980, pp. 131-146, *cf.* AE 1980, 398.
- KOTULA, 1980 b = T. KOTULA, *Civitas Dei I civitas terrena. PP społeczeństwie polnocno-afrykańskim doby św. Augustyna*, in *Studia antiquitatis christianae*, II, *Miscellanea patristica in memoriam J. Czaj*, Varsovie 1980, pp. 137-162.
- KOTULA, 1981 = T. KOTULA, *Les Augustales d'Afrique*, «*BCHNo*», XVII, B, 1981 (1984) pp. 345-358.
- KOTULA, 1982 a = T. KOTULA, *Die principales curiae im spätromischen Lehen und in der Geschichte der römischen Nordafrika*, «*Klio*», LXIV, 1982, pp. 431-435.
- KOTULA, 1982 b = T. KOTULA, *Les principales d'Afrique. Étude sur l'évite municipale nord-africaine au Bas-Empire romain* (Travaux de la Société des études et des lettres de Wrocław, Ser. A, 226), Wrocław 1982, *cf.* AE 1982, 919.
- KOTULA, 1983 = T. KOTULA, *Thèmes de la propagande impériale à travers les inscriptions africaines du Bas-Empire romain*, «*BCHNo*», XIX, B, 1983 (1985), pp. 257-263.
- LANCEL, 1980 = S. LANCEL, *Tipaziana P: inscriptions inédites de Tipaza. Le dossier de l'amphithéâtre et de la nécropole occidentale*, «*Ant. Afr.*», XVI, 1980, pp. 135-159, *cf.* AE 1982, 969-986.
- LANCEL, 1981 = S. LANCEL, *La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord. État des questions*, «*REL*», LIX, 1981, pp. 249-297.
- LANCEL, 1982 = S. LANCEL, *Tipaza de Maurétanie: histoire et archéologie. I: État des questions des origines préromaines à la fin du III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 735-786.
- LAPORTE, 1973 = J.P. LAPORTE, *Cap Dinet: une dédicace des Cissius à Sévère Alexandre*, «*BCHNo*», IX, B, 1973 (1976), pp. 25-37, *cf.* AE 1975, 944.
- LAPORTE, 1975-76 = J.P. LAPORTE, *Un mosaïque du III^e siècle: la Ghosfa des Oued Seltana, près d'Aziza*, «*BAA*», VI, 1975-76, pp. 55-59.
- LAPORTE, 1976-78 = J.P. LAPORTE, *Les amphores de Tubussetu et l'huile de Maurétanie Césarienne*, «*BCHNo*», XII-XIV, B, 1976-78 (1980), pp. 131-157, *cf.* AE 1979, 680.
- LAPORTE, 1977-79 = J.P. LAPORTE, *Deux descriptions d'Am Bessen*, «*BAA*», VII, 1, 1977-79 (1983), pp. 65-68.
- LAPORTE, 1983 = J.P. LAPORTE, *Rapicium: le camp et la ville*, «*BBAF*», 1983, pp. 253-267.
- LASSÈRE, 1973 = J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes puniques de l'Afrique*, «*Ant. Afr.*», VII, 1973, pp. 7-151, *cf.* AE 1973, 565.
- LASSÈRE, 1971-74 = J.-M. LASSÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, «*BAA*», V, 1971-74 (1976), pp. 153-161.
- LASSÈRE, 1977 = J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)* (Études d'antiquités africaines), Paris 1977.
- LASSÈRE, 1979 a = J.-M. LASSÈRE, *Onomastica africana I-IV*, «*Ant. Afr.*», XIII, 1979, pp. 227-234, *cf.* AE 1979, 639 e 681.

- LASSÈRE, 1979 b = J.-M. LASSÈRE, *Rome et le sous-développement de l'Afrique*, «REA», LXXI, 1979, pp. 67-104.
- LASSÈRE, 1981 = J.-M. LASSÈRE, *La Colonia Septimia Auxilla Auzemium. Histoire institutionnelle et onomastique*, «Kibotou», VI, 1981, pp. 317-331, cfr. *AE* 1982, 987.
- LASSÈRE, 1982 a = J.-M. LASSÈRE, *L'organisation des centres de population dans l'Afrique romaine sous la République et au Haut-Empire*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 397-426.
- LASSÈRE, 1982 b = J.-M. LASSÈRE, *Onomastica africana V-VIII*, «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 167-173, cfr. *AE* 1982, 921.
- LASSUS, 1981 = F. LASSUS, *La forteresse byzantine de Thamugadi. Fouilles à Timgad 1936-1936, I* (Études d'antiquités africaines), Paris 1981.
- LAW, 1978 = B.C.C. LAW, *North Africa in the Hellenistic and Roman Periods, 323 B.C. to A.D. 305*, in *The Cambridge History of Africa*, II, Cambridge 1978, pp. 148-209.
- LE BOHEC, 1977 = Y. LE BOHEC, *Le posito acamp des auxiliaires à Lambèse*, «CORAR», I, 1977, pp. 71-85.
- LE BOHEC, 1976-78 = Y. LE BOHEC, *Les murailles de la neuvième légion Auguste. A propos du livre de M.G. Maura*, «BCH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 109-123, cfr. *AE* 1979, 666.
- LE BOHEC, 1978 = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la légio III Augusta*, «ZPE», XXXI, 1978, pp. 188-192, cfr. *AE* 1978, 886-889.
- LE BOHEC, 1979 a = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la légio III Augusta (2)*, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 82-83, cfr. *AE* 1979, 673-674.
- LE BOHEC, 1979 b = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la légio III Augusta (3)*, «ZPE», XXXVI, 1979, p. 150, cfr. *AE* 1979, 675.
- LE BOHEC, 1979 c = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la légio III Augusta (4)*, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 206-207, cfr. *AE* 1979, 676.
- LE BOHEC, 1979 d = Y. LE BOHEC, *Notes prosopographiques sur la légio III Augusta (5)*, «ZPE», XXXVI, 1979, pp. 226-227, cfr. *AE* 1979, 672 e 677.
- LE BOHEC, 1979 e = Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977*, «CORAR», II, 1979.
- LE BOHEC, 1979-80 = Y. LE BOHEC, *Timgad, la Numidie et l'armée romaine, à propos du livre d'E. Fentress*, «BCH», XV-XVI, B, 1979-80 [1984], pp. 101-120.
- LE BOHEC, 1980 = Y. LE BOHEC, *Un nouveau type d'unité carree par l'épigraphie africaine*, in *Papers presented to the 12th. International Congress of Roman Frontier Studies* (BAR, I.S., 71, 3), Oxford 1980, pp. 945-955, cfr. *AE* 1980, 960.
- LE BOHEC, 1981 a = Y. LE BOHEC, *Inscriptions juives et judaïsantes de l'Afrique romaine*, «AM. Afr.», XLV, 1981, pp. 165-207, cfr. *AE* 1981, 861.
- LE BOHEC, 1981 b = Y. LE BOHEC, *Juifs et judaïsants dans l'Afrique romaine. Remarques onomastiques*, «Ant. Afr.», XVII, 1981, pp. 209-229, cfr. *AE* 1981, 861.
- LE BOHEC, 1981 c = Y. LE BOHEC, *Les marques sur briques et les barnons de la IIIème légion Auguste*, «Epigraphica», XLIII, 1981, pp. 127-160.
- LE CLAY, 1972 = M. LE CLAY, *Le commandement des cohortes voluntariorum de l'armée romaine*, «BCH», VIII, 1972 [1975], pp. 154-156.
- LE CLAY, 1973 = M. LE CLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, in *Acten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, p. 508.

- LE GLAY, 1974 a = M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, «Chiron», IV, 1974, pp. 629-646.
- LE GLAY, 1974 b = M. LE GLAY, *Médrien et Vastor sur les champs de bataille de Numidie*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 217-233, cfr. *AE* 1974, 724.
- LE GLAY, 1977 = M. LE GLAY, *Le discours d'Hordabau à Lamhène (128 apr. J.-C.)*, in *Livres. Actes des XI Internationales Limeskongressen (Sofiterfehévör, 30.8.-5.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 545-558, cfr. *AE* 1977, 861.
- LE GLAY, 1976-78 = M. LE GLAY, *A partir d'une inscription de Tingad: Sabas Imperatoris, Felicitas imperii*, «BCTH», XII-XIV, B, 1976-78 [1980], pp. 239 e 241-242.
- LE GLAY, 1978 = M. LE GLAY, *Un épied de Sarrasin à Tingad, en Numidie*, in *Hommages à M.J. Vermaseren. II (EPRC, 68, 2)*, Leiden 1978, pp. 573-589.
- LE GLAY, 1979 = M. LE GLAY, *Un Éros de Phidias à Tingad?*, «Am. Afr.», XIV, 1979, pp. 129-133, cfr. *AE* 1979, 669.
- LE GLAY, 1980 = M. LE GLAY, *Les curiales de la Curia Commodiana de Tingad*, «Epigraphica», XLII, 1980, pp. 93-118, cfr. *AE* 1982, 958.
- LE GLAY, 1982 = M. LE GLAY, *Senateurs de Numidie et des Mauretanes*, in *Epigraphia e ordine senatorio, II (= Tinnit, VI)*, Roma 1982, pp. 755-781.
- LE GLAY, 1984 = M. LE GLAY, *Les religions de l'Afrique romaine au III^e siècle d'après Apulée et les inscriptions*, in «L'Africa romana», I. *Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983* (a cura di A. Manno), Sassari 1984, pp. 47-61.
- LE GLAY, TOURAGNE, 1985 = M. LE GLAY, S. TOURAGNE, *Nouvelles inscriptions de Tingad sur des légats de la troisième légion Auguste*, «Am. Afr.», XXI, 1985, pp. 103-136.
- LEPELLEY, 1974 = CL. LEPELLEY, *La préfecture de tribu dans l'Afrique du Bas-Empire*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 285-295.
- LEPELLEY, 1979-81 = CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine du Bas-Empire, I, La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979; *II, Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, cfr. *AE* 1982, 959, 963.
- LEPELLEY, 1981 a = CL. LEPELLEY, *La curie municipale dans l'Afrique romaine sous l'empire tardif*, «Klôma», VI, 1981, pp. 337-347, cfr. *AE* 1982, 918.
- LEPELLEY, 1981 b = CL. LEPELLEY, *Notes sur sept inscriptions africaines du Bas-Empire*, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 185-193, cfr. *AE* 1982, 953, 954, 963.
- LEPELLEY, 1984 = CL. LEPELLEY, *L'Afrique du Nord et le prétendu séisme universel du 21 juillet 365*, «MEFRA», XCVI, 1984, pp. 463-490.
- LEQUÈMENT, 1975 = R. LEQUÈMENT, *Étiquettes de plomb sur des amphores d'Afrique*, «MEFRA», LXXXVII, 1975, pp. 667-689.
- LEQUÈMENT, 1979 = R. LEQUÈMENT, *Fouilles à l'amphithéâtre de Tébessa (1965-1968)* (BAA, suppl. II), Alger 1979.
- LEVEAU, 1972 = PH. LEVEAU, *Paysanneries antiques du pays Beni-Mener: à propos des «villes romaines» de la région de Cherchel (Algérie)*, «BCTH», VIII, B, 1972 [1975], pp. 3-26.
- LEVEAU, 1973 = PH. LEVEAU, *L'île II des Thraces, la Tribu des Mazices et les praefecti gentis en Afrique du Nord (À propos d'une inscription nouvelle d'Oppidum Novum et de la pénétration romaine dans la partie orientale des plaines du Chénoua)*, «Am. Afr.», VII, 1973, pp. 153-192, cfr. *AE* 1973, 654 e 1975, 945.

- LEVEAU, 1971-74 a = PH. LEVEAU, *Une arête funéraire de la nécropole occidentale de Cherchel. Rapport sur une fouille effectuée en 1967-1968*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 73-152.
- LEVEAU, 1971-74 b = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 173-193, cfr. *AE* 1976, 737-751.
- LEVEAU, 1974 a = PH. LEVEAU, *Un témoignage de tribu au sud-est de Caesarea de Maurétanie, la borne de Sidi Bourdâ*, «REA», LXXVI, 1974, pp. 293-304, cfr. *AE* 1975, 946-950 e 952.
- LEVEAU, 1974 b = PH. LEVEAU, *Un nouveau témoignage sur la résistance maure en Maurétanie Césarienne centrale*, «Ant. Afr.», VIII, 1974, pp. 103-110, cfr. *AE* 1975, 931.
- LEVEAU, 1974-75 a = PH. LEVEAU, *Une vallée agricole des Némouches dans l'ombrage romaine: l'oued Haffouf entre Djazaïr et Ain Mella*, «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 103-121, cfr. *AE* 1976, 731-734.
- LEVEAU, 1974-75 b = PH. LEVEAU, *Une bourgade romaine de Maurétanie Césarienne: El Kessour (Ben-Haoua)*, «BCTH», X-XI, B, 1974-75 [1978], pp. 173-183, cfr. *AE* 1976, 775-781.
- LEVEAU, 1975 = PH. LEVEAU, *Populations maures et villes romaines en Maurétanie Césarienne centrale (la résistance des populations indigènes à la romanisation dans l'arrière-pays de Caesarea de Maurétanie)*, «MEFRA», LXXXVII, 1975, pp. 857-871.
- LEVEAU, 1975-76 a = PH. LEVEAU, *Une mensa de la nécropole occidentale de Cherchel*, «Karthago», XV(III), 1975-76 [1978], pp. 127-131, cfr. *AE* 1978, 896.
- LEVEAU, 1975-76 b = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel (2e série)*, «BAA», VI, 1975-76 [1980], pp. 83-165, cfr. *AE* 1980, 961-991; 1981, 923-997.
- LEVEAU, 1977 a = PH. LEVEAU, *Les hypogées de la rive gauche de l'oued Nerra et la nécropole orientale de Caesarea (Cherchel) d'après des fouilles et des dessins anciens*, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 209-256.
- LEVEAU, 1977 b = PH. LEVEAU, *Recherches historiques sur une région montagneuse de Maurétanie Césarienne: des Tigraïr Castra à la mer*, «MEFRA», LXXXIX, 1977, pp. 237-311, cfr. *AE* 1977, 865-869.
- LEVEAU, 1977-79 = PH. LEVEAU, *Nouvelles inscriptions de Cherchel (3e série)*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1983], pp. 111-191.
- LEVEAU, 1978 a = PH. LEVEAU, *Fouilles anciennes sur les nécropoles antiques de Cherchel*, «Ant. Afr.», XII, 1978, pp. 89-108.
- LEVEAU, 1978 b = PH. LEVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine*, «Annales (ESC)», XXXIII, 1978, pp. 89-92.
- LEVEAU, 1979 = PH. LEVEAU, *Saffasar, municipalité de Maurétanie Césarienne (Amouza-oued Chorfou)*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 135-153, cfr. *AE* 1979, 684-690.
- LEVEAU, 1981 = PH. LEVEAU, *La fin du royaume maure et les origines de la province romaine de Maurétanie Césarienne*, «BCTH», XVII, B, 1981 [1984], pp. 313-321.
- LEVEAU, 1982 a = PH. LEVEAU, *Les maisons nobles de Caesarea de Maurétanie*, «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 169-165.
- LEVEAU, 1982 b = PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 683-738, cfr. *AE* 1982, 967.
- LEVEAU, 1983 a = PH. LEVEAU, *Recherches sur les nécropoles occidentales de Cherchel (Caesarea Mauritanica), 1880-1961*, «Ant. Afr.», XIX, 1983, pp. 83-173, cfr. *AE* 1983, 984-991.

- LEVEAU, 1983 b = PH. LEVEAU, *Quelques inscriptions inédites des régions chériffiennes (Mauritanie Césarienne)*, in *Épigraphische Studien*, XIII, 1983, pp. 207-221, cf. *AE* 1983, 991-994.
- LEVEAU, 1984 = PH. LEVEAU, *Caesarea de Mauritanie, une ville romaine et ses environs* (Coll. Ecole Fr. Rome, 70), Roma 1984.
- LEVEAU, PAILLET, 1976 = PH. LEVEAU, J.-L. PAILLET, *L'administration en son de Coesarea de Mauritanie et l'équidite de Cherchell*, Paris 1976.
- LEVEAU, BENSERDOK, ROUMANE, 1971-74 = PH. LEVEAU, N. BENSERDOK, F. ROUMANE, *Nouvelles inscriptions de Saïdae*. «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 207-223, cf. *AE* 1976, 752-774.
- LIEBENFELT, LE BOHEC, 1974-75 = A.M. LIEBENFELT, Y. LE BOHEC, *À propos d'une inscription de Timgad: notes sur les Célébes en Afrique*. «BCHM», XLI, B, 1974-75 [1978], pp. 123-134, cf. *AE* 1976, 709.
- LIZZATTO, 1973 = G. LIZZATTO, *Note milanese sulla struttura dei pagi nell'Africa romana* in *Σύμολογ. Festschrift für P.J. Zepos*, I, Athen 1973, pp. 527-546.
- MACKENROCK, 1980 = P. MACKENROCK, *The North African Stones speak*, Chapel Hill 1980.
- MACRIS, 1980 = N.K. MACRIS, *Augustan Colonies in Mauritania*, «Historia», XXXII, 1983, pp. 332-358.
- MANDOUZI, 1977-79 = M. MANDOUZI, *Un nouveau gouverneur de Mauritanie Césarienne*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 217-222.
- MANDOUZI, 1982 = M. MANDOUZI, *Les élites municipales de la Numidie: deux groupes: étrangers à la cité et vétérans*, in *ANRW*, II, 10, 3, Berlin-New York 1982, pp. 673-681, cf. *AE* 1982, 918.
- MANDOUZI, 1973 = A. MANDOUZI, *Introduction à la Prosopographie chrétienne de l'Afrique du Bas-Empire*, «REL», LI, 1973, pp. 287-301.
- MANDOUZI, 1977 = A. MANDOUZI, *Appendice. Statistique réalisée à partir de 2150 notices de la Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in H.-J. MARXIN, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 433-435.
- MANDOUZI, 1982 = A. MANDOUZI et alii, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)*, I, Paris 1982.
- MANDOUZI, 1983 = A. MANDOUZI, *L'Afrique chrétienne à la lumière de l'enquête prosopographique*, «BSAF», 1983, pp. 223-238.
- MARCELLET-JAUBERT, 1971-74 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Une dédicace à Caracalla*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 163-172.
- MARCELLET-JAUBERT, 1974 a = J. MARCELLET-JAUBERT, *Erasmus Proculus, consul suffect en 219?*, «ZPE», XIII, 1974, pp. 77-78, cf. *AE* 1974, 126.
- MARCELLET-JAUBERT, 1974 b = J. MARCELLET-JAUBERT, *À propos de M. Aurelius Decimus*, «ZPE», XIV, 1974, pp. 249-251, cf. *AE* 1973, 630-633.
- MARCELLET-JAUBERT, 1975 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Un propriétaire autochtone*, «Épigraphica», XXVII, 1975, pp. 153-158, cf. *AE* 1976, 709.
- MARCELLET-JAUBERT, 1977 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Le légat de Numidie A. Julius Pomplius Pius T. Vibius Lupulus . . . acus Borencianus*, «Acta Archaeologica, Arheološki Vestnik», XXV(1), 1977, pp. 346-359, cf. *AE* 1980, 932-934.
- MARCELLET-JAUBERT, 1977-79 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Inscriptions et reliefs d'Ain Témouchent*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 87-109.

- MARCELLET-JAUBERT, 1979 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Coloniae facti Legum Mancorum*, «Epigraphica», XLI, 1979, pp. 66-72, cfr. AE 1982, 960.
- MARCELLET-JAUBERT, 1980 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Bornes militaires de Numidie*, «Ann. Afr.», XVI, 1980, pp. 161-184, cfr. AE 1981, 884-917.
- MARCELLET-JAUBERT, 1981 a = J. MARCELLET-JAUBERT, M. Pontius Varanus Sabinius, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 237-239, cfr. AE 1982, 936.
- MARCELLET-JAUBERT, 1981 b = J. MARCELLET-JAUBERT, *Le gouverneur de Numidie Flavius Aelius Victorinus*, «BCH», XVII, B, 1981 (1984), pp. 359-361.
- MARCELLET-JAUBERT, 1982 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Un médecin de cohorte suppléant (description de Vezani en Numidie)*, in *Mémoires III. Médecins et médecins dans l'antiquité* (Centre J. Palerme), Saint-Berme 1982, pp. 73-79.
- MARCELLET-JAUBERT, 1984 = J. MARCELLET-JAUBERT, *Sur une inscription de Lambèse*, «ZPE», LIV, 1984, pp. 165-168.
- MARION, 1976 = J. MARION, *Recherches épigraphiques dans le Haut-Dahira (Algérie)*, «Cahiers de Numismatique», XII, 48, 1976, pp. 41-46.
- MARROU, 1971 = H.I. MARROU, *Une inscription martyrologique de Tipasa*, «BCH», VII, 1971 (1973), pp. 219-223, cfr. AE 1973, 450.
- MARROU, 1979 = H.I. MARROU, *Une inscription chrétienne de Tipasa et le refrigerium*, «Ann. Afr.», XIV, 1979, pp. 361-369, cfr. AE 1979, 682.
- MARTIN, 1975-76 = J. MARTIN, *Une borne militaire de Mantona*, «BAA», VI, 1975-76, pp. 167-168, cfr. AE 1980, 951.
- MARTIN, 1977-79 = J. MARTIN, *Extrait du catalogue des inscriptions latines du bassin de l'Isère et de l'anc. Sebaste*, «BAA», VII, 1, 1977-79 (1985), pp. 69-85.
- MASCARELLO, 1973 = A. MASCARELLO, *Archéologie à Dellys*, «Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb», X, 1973, pp. 9-19.
- MASSON O., 1977 = O. MASSON, *La dénomination des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in *L'antiquité latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques Interdisciplinaires du CNRS, 364), Paris 1977, pp. 307-313.
- MASSON R., 1975 = R. MASSON, *Le Musée communal d'Oran*, «Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran», 1975, pp. 35-37.
- MASTINO, 1984 = A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983)*, in «L'Africa romana», 1. *Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1984, pp. 73-128.
- MASTINO, 1985 = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare. In «L'Africa romana», 2. *Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 27-91.*
- MATILLA, 1975 = E. MATILLA, *Esclavitud en la Mauritania Caesariensis*, «Revista Internacional de Sociología», XIII-XIV, 1975, pp. 109-136.
- MATILLA VICENTE, 1978 = E. MATILLA VICENTE, *Población peninsular del Norte de Africa*, «Memorias de Historia Antigua», II, 1978, pp. 51-57.
- MAURIN, PEYRAS, 1973 = L. MAURIN, J. PEYRAS, *Lucina Iupus Junilbus, cornes divini lateris*, «BSAFA», 1973, pp. 24-27.
- MANFIELD, 1983 = V. A. MANFIELD, *The Ala Britannica. Domus and Peregrini*, «ZPE», LII, 1983, pp. 141-150.
- MORIZOT, 1972 = P. MORIZOT, *Inscriptions latines inédites de l'Aurès*, «BCH», VIII, B, 1972 (1973), pp. 147-148.

- MORIZOT, 1974-75 = P. MORIZOT, *Le Génie Auguste de Tibi (Nouveaux témoignages de la présence romaine dans l'Aurès)*, «BCH», X-XI, D, 1974-75 [1978], pp. 45-91, cfr. *AE* 1976, 710-716.
- MORIZOT, 1976 = P. MORIZOT, *Descriptions inédites de l'Aurès (1041-1970)*, «ZPE», XXII, 1976, pp. 137-168, cfr. *AE* 1976, 717-730.
- MORIZOT, 1977-79 = P. MORIZOT, *Renseignements archéologiques complémentaires sur la vallée de l'oued Melligou (Aurès)*, «BAAn», VII, 1, 1977-79 [1985], pp. 271-287.
- MORIZOT, 1979 = P. MORIZOT, *Notes nouvelles sur l'Aurès antique*, «CRAI», 1979, pp. 309-337, cfr. *AE* 1978, 893 e 1979, 671.
- NOLLE, 1982 = J. NOLLE, *Nundinae instituta et habere. Epigraphische Zeugnisse zur Einrichtung und Gestaltung von landlichen Märkten in Afrika und in der Provinz Asia* (Subsidia Epigraphica, 9), Hildesheim 1982.
- NOVAK, 1976 a = D.M. NOVAK, *A late Roman Aristocratic Family. The Anicii of the third and fourth Centuries*, diss., Chicago 1976.
- NOVAK, 1976 b = D.M. NOVAK, *Circa and the Anicii of Usuppa: a Note*, «JChn», LVIII, 1976, pp. 21-23.
- NOVAK, 1979 = D.M. NOVAK, *The Early History of the Anician Family*, in *Studies in Latin Literature and Roman History* (à côté de C. DEBROUX), I (Collection Latomus, 164), Bruxelles 1979, pp. 119-165.
- OMARA, 1973 = J.O. OMARA, *Health in Roman Africa*, «Musk. Afr.», II, 1973, pp. 69-74.
- OVERBECK, 1973 = M. OVERBECK, *Untersuchungen zum afrikanischen Senatsadel in der Spätantike* (Frankfurter afrikanische Studien, 7), Regensburg 1973.
- PANI BAMBIA, 1985 = L. PANI BAMBIA, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, in «L'Africa romana», 2, *Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 105-122.
- PAYE D'ESCURAC, 1975-76 = H. PAYE D'ESCURAC, *La Merga Mater en Afrique*, «BAAn», VI, 1975-76, pp. 223-242, cfr. *AE* 1980, 902.
- PAYE D'ESCURAC, 1980 a = H. PAYE D'ESCURAC, *Fluminat et société dans la colonie de Timgad*, «Ann. Afr.», XV, 1980, pp. 183-200, cfr. *AE* 1980, 955-959.
- PAYE D'ESCURAC, 1980 b = H. PAYE D'ESCURAC, *Irrigation et vie paysanne dans l'Afrique du Nord antique*, «Ktema», V, 1980, pp. 177-191, cfr. *AE* 1983, 978.
- PAYE D'ESCURAC, 1980-81 = H. PAYE D'ESCURAC, *Le publican religio à Timgad*, «Cento ricerche e documentazione sull'antichità classica. Atti», XI, 1980-81 [1984], pp. 321-337.
- PAYE D'ESCURAC, 1981 = H. PAYE D'ESCURAC, *Handlaxe et vie rurale dans l'Afrique du Nord romaine*, «BCH», XVII, D, 1981 [1984], pp. 251-259.
- PAYE D'ESCURAC, 1982 = H. PAYE D'ESCURAC, *Les méthodes de l'impérialisme romain en Maurétanie de 33 avant J.-C. à 40 après J.-C.*, «Ktema», VII, 1982, pp. 221-233.
- PERCYVAL, 1975 = J. PERCYVAL, *Culture Mésicienne: Field Pottery in the Al-Bertini Tablets*, in *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C.E. Stevens*, Westmead 1975, pp. 213-227.
- PFLAUM, 1971 = H.G. PFLAUM, *Cinq inscriptions d'Henshik-el-Hammam et remarques sur une épitaphe de Seriana*, «BCH», VII, 1971 [1973], pp. 319-321, cfr. *AE* 1973, 623-627 e 647.
- PFLAUM, 1973 = H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'Afrique*, in *Actes des VI^e internationaux Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 56-72.

- PFLAUM, 1974-75 = H.G. PFLAUM, *Remarques sur l'onomastique de Castellum Tidditanorum*, «BCH», X-XI, B, 1974-75 [1975], pp. 9-43, cfr. *AE* 1976, 707.
- PFLAUM, 1975 = H.G. PFLAUM, *Remarques concernant les noms impériaux des villes érigées pour les Flaviens et les Antonins en colonies ou en municipes*, «ZPE», XVII, 1975, pp. 260-262.
- PFLAUM, 1976 a = H.G. PFLAUM, *Inscriptions latines de l'Algérie*, 1), *Inscriptions de la confédération Cirtéenne, de Cirta et de la tribu des Suburbures*, 2, *Entre Cirta et Thibide, Thibide, De Civitas Nabadurum à Tigitis. Région au sud de Gadesufata, Tigitis et Sigus. Sigus et environs de Sigus. Sata et environs de Sata*, Alger 1976.
- PFLAUM, 1976 b = H.G. PFLAUM, *Les familles de l'Afrique romaine*, «Athenaeum», LTV, 1976, pp. 132-163; ora anche in *Afrique romaine. Scripta varia*, I, Paris 1978, pp. 393-404.
- PFLAUM, 1976-77 = H.G. PFLAUM, *Épigraphie latine impériale*, «AEHE», 1976-77, pp. 323-330.
- PFLAUM, 1977 = H.G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine, Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 315-319; Appendice. *Considérations sur la méthode des «noms-dupes» épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, pp. 320-323.
- PFLAUM, 1978 a = H.G. PFLAUM, *Afrique romaine. Scripta varia*, I, Paris 1978.
- PFLAUM, 1978 b = H.G. PFLAUM, *Pannoniens et Thraces en Afrique du Nord romaine à l'époque du Haut-Empire*, in *Peloponèse. Semaines Philippopolitaines de l'histoire et de la culture thraces, Plaidoirie 4-19 octobre 1976*, II, Sofia 1978, pp. 53-67.
- PFLAUM, 1979 = H.G. PFLAUM, *Sur les traces de Th. Mommsen: les noms africains se terminant par la désinence -osus, -a*, «Ann. Afr.», XIV, 1979, pp. 213-216, cfr. *AE* 1979, 640.
- PFLAUM, 1981 = H.G. PFLAUM, *Umbubalis*, «ZPE», XLII, 1981, p. 220, cfr. *AE* 1982, 951.
- PICARD, 1974 = G. CH. PICARD, *Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités suffragées*, in *Art del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suorum» (Roma 26-28 ottobre 1971)* (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 125-133.
- PICARD, 1975 = G. CH. PICARD, *Observations sur le condition des populations rurales dans l'Empire romain, en Gaule et en Afrique*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 98-111.
- PICHALS, 1981 = D. PICHALS, *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine. L'exemple des provinces nord-africaines*, «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 637-654.
- PIRO, 1979 = I. PIRO, *Comptes sénatoriaux (II)*, «Acta Musei Napocensis», XVI, 1979, pp. 69-86, cfr. *AE* 1980, 952 + 1982, 937.
- RAKOB, 1971-74 = FR. RAKOB, *Le «Torpas» der Principia des camp romain de Lombèse*, «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 35-71.
- RAKOB, STORZ, 1974 = FR. RAKOB, S. STORZ, *Die Principia der römischen Legions-lagers in Lombesèis. Vorträge über Bauaufnahme und Grabungen*, «MDA(R)», LXXXI, 1974, pp. 253-280.
- RAMIREZ SADABA, 1981 = J.L. RAMIREZ SADABA, *Grupos sumarios y recursos económicos de los grupos sociales del Africa romana* (Estudios de Historia Antigua, 3), Oviedo 1981.
- REA, 1977 = J. REA, *Troops for Mauretania*, «ZPE», XXVI, 1977, pp. 223-227, cfr. *AE* 1976, 736.

- REBUFFAT, 1971-74 = R. REBUFFAT, *L'ascia de l'Épistrophe de Sextus Julius Iulianus*. «BAA», V, 1971-74 [1976], pp. 193-206.
- REBUFFAT, 1980 = R. REBUFFAT, *Cuirat, le 21 juillet 365*. «Ann. Afr.», XV, 1980, pp. 309-328, cfr. *AE* 1980, 899.
- REBUFFAT, 1982 = R. REBUFFAT, *Au-delà des camps romains d'Afrique méridionale: renseignements, contacts, pénétration*. In *ANW W*, II, 2, Berlin-New York 1982, pp. 474-513.
- REBUFFAT, GABARD, LE BOMEC, 1980 = R. REBUFFAT, J. GABARD, Y. LE BOMEC, *Bibliographie de l'Afrique du Nord antique. Périodiques et séries* (Bibliothèque de l'École Normale supérieure. CILDES et inventaires bibliographiques, 1), Paris 1980.
- ROMANELLI, 1974 = P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo»* (Roma, 26-28 ottobre 1971), (Accademia Naz. Lincei, Quaderno 194, Problemi attuali di scienza e cultura), Roma 1974, pp. 171-213; ora anche in *In Africa e a Roma*, *Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 319-363.
- ROMANELLI, 1975 = P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa proconsolare*. «Athenaeum», LIII, 1975, pp. 144-171.
- ROMANELLI, 1976 = P. ROMANELLI, *L'arco di Traiano a Tingitana: una ipotesi*, in *Mélanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à P. Collart*, Lausanne 1976, pp. 317-321; ora anche in *In Africa e a Roma*, *Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 549-555.
- ROMANELLI, 1981 = P. ROMANELLI, *In Africa e a Roma*. *Scripta minora selecta*, Roma 1981.
- ROMANELLI, 1981-82 = P. ROMANELLI, *Roma e gli Africani*. «Memorie della Classe di Scienze Morali e Storiche dell'Accademia dei Lincei», XXXV, 1981-82, pp. 243-282.
- SALAMA, 1973 = P. SALAMA, *Maghreb et Sahara*, in *Études géographiques offertes à J. Despois*, Paris 1973, pp. 339-349, cfr. *AE* 1973, 652.
- SALAMA, 1974 = P. SALAMA, *Une nouvelle inscription du camp de Rapsidum (Mauritanie Césarienne)*. «BSAFA», 1974 [1976], pp. 84-85, cfr. *AE* 1975, 953.
- SALAMA, 1977 = P. SALAMA, *Les déplacements successifs du limon en Mauritanie Césarienne (essai de synthèse)*, in *Uinea. Actes des XI Internationalien Limeskongressen* (Széchenyi-tervár 30.8.-6.9.1976), Budapest 1977, pp. 577-594.
- SALAMA, 1980 = P. SALAMA, *Les voies romaines de Skiffa à Ighjil. Un exemple de politique routière agrofornale*. «Ann. Afr.», XVI, 1980, pp. 101-133, cfr. *AE* 1981, 920-922.
- SALAMA, 1986 = P. SALAMA, *Mosque de parate et casque d'Ain-Orakli (Mauritanie Césarienne)*. In *Sindler zu den mithrasgenzen Roms*, III, *Vorträge des 13. Internationalen Limeskongresses*, Aalen 1983, Stuttgart 1986, pp. 649-656.
- SANTOS YANUAS, 1979 = N. SANTOS YANUAS, *La resistencia de las poblaciones indígenas norteafricanas a la romanización en la segunda mitad del siglo IV d.C.*. «Hispania», XXXIX, 1979, pp. 257-300.
- SAXER, 1980 = V. SAXER, *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les itinéraires de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine* (Théologie historique, 55), Paris 1980.
- SAXER, 1984 = V. SAXER, *Die Ursprünge des Märtyrerkultes in Afrika*. «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», LXXIX, 1984, pp. 1-11.

- SHAW, 1973 = B.D. SHAW, *The undecimviri in Roman Africa*, «Mus. Afr.», II, 1973, pp. 3-10.
- SHAW, 1980 = B.D. SHAW, *Archaeology and Knowledge. The History of the African Provinces of the Roman Empire*, «Parallelogramma», II, 1980, pp. 23-66.
- SHAW, 1981 a = B.D. SHAW, *Rural Markets in North Africa and the Political Economy of the Roman Empire*, «Ann. Afr.», XVII, 1981, pp. 37-83, cfr. AE 1981, 917.
- SHAW, 1981 b = B.D. SHAW, *The Elder Pliny's African Geography*, «Historion», XXX, 1981, pp. 424-471.
- SHAW, 1982 a = B.D. SHAW, *Lantaba, an Ancient Irrigation Community*, «Ant. Afr.», XVIII, 1982, pp. 61-103, cfr. AE 1982, 955.
- SHAW, 1982 b = B.D. SHAW, *The Elders of Christian Africa*, in *Mélanges offerts en hommage au révérend père E. Gervais*, Ottawa 1982, pp. 207-226.
- SHAW, 1983 = B.D. SHAW, *Soldiers and Society: the Army in Numidia*, «Opus», II, 1983, pp. 133-154.
- SHELDON, 1982 = R.M. SHELDON, *Romanticizzazione, acculturazione e resistenza: problemi concettuali nella storia del Nordafrica*, «Dialoghi di Archeologia», IV, 1982, pp. 102-106.
- SHADIA, 1980 = E. SHADIA, *Remarques sur les débuts de culte impérial en Afrique sous le règne d'Auguste*, in *Religions, pouvoirs, rapports sociaux* (Annales littéraires de l'Université de Besançon. Centre de recherches d'histoire ancienne, 32), Paris 1980, pp. 151-169.
- SPEIDEL, 1973 a = M.P. SPEIDEL, *Mohva and Uaca Mohvensis Located through the Discovery of a Numerus Sytorum Malvensium in Mauretania*, in *Actes des VI^e internationaux Kongress für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1972, München 1973, pp. 345-347.
- SPEIDEL, 1973 b = M.P. SPEIDEL, *Numerus Sytorum Malvensium. The transfer of a Dacian Army Unit to Mauretania and its implications*, «Dacica», XVII, 1973, pp. 169-177.
- SPEIDEL, 1973 c = M.P. SPEIDEL, *The singularis of Africa and the Establishment of Numidia as a Province*, «Historion», XXII, 1973, pp. 125-127, cfr. AE 1973, 629.
- SPEIDEL, 1974 = M.P. SPEIDEL, *Ala I Claudia Gallorum Capitulana*, in *In memoriam C. Daicoviciu*, Cluj 1974, pp. 375-379, cfr. AE 1973, 651.
- SPEIDEL, 1975 a = M.P. SPEIDEL, *Africa and Rome. Continuous Resistance? (A Vexillation of the Naricor Ala Augusta in Mauretania)*, «Proceedings of the African Classical Association», XIII, 1975, pp. 36-39, cfr. AE 1975, 951.
- SPEIDEL, 1975 b = M.P. SPEIDEL, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1975, pp. 202-231, cfr. AE 1975, 866.
- SPEIDEL, 1977 a = M.P. SPEIDEL, *A thousand Thracian Recruits for Mauretania Tingitana*, «Ant. Afr.», XI, 1977, pp. 167-173, cfr. AE 1977, 864.
- SPEIDEL, 1977 b = M.P. SPEIDEL, *Pannonian Troops in the Moorish War of Antoninus Pius*, in *Limes. Actes des XI^e Internationales Limnologues (Székesfehérvár 30.8-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 129-135.
- SPEIDEL, 1979 a = M.P. SPEIDEL, *An Urban Cohort of the Mauretanian Kings?*, «Ant. Afr.», XIV, 1979, pp. 121-122, cfr. AE 1979, 683.
- SPEIDEL, 1979 b = M.P. SPEIDEL, *1000 Recruits for Mauretania Tingitana. A Note of the Tombstone of Sex. Julius Julianus (CIL VIII 9381)*, in *Homenaje a García Beltrán*, IV, Madrid 1979, pp. 351-358.
- SPEIDEL, 1982 = M.P. SPEIDEL, *Legionary Cohorts in Mauretania. The Role of Legionary Cohorts in the Structure of Expeditionary Armies*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 850-860, cfr. AE 1982, 963.

- SUDER, 1981 = W. SUDER, *Le clivé dell'Africa romana: monialità*, «BCHL», XVII, B, 1981 [1984], pp. 225-233.
- THÉSENT, 1978 = Y. THÉSENT, *Romanisation et déromanisation en Afrique; histoire décolonisée ou histoire inversée?*, «Annales ESC», XXXIII, 1978, pp. 64-82.
- THOMASSON, 1973 a = B.E. THOMASSON, *Mauritania. Die Statthalter der Principatsperiode*, in *RE*, Supplementband XIII, 1973, cc. 307-312.
- THOMASSON, 1973 b = B.E. THOMASSON, *Numidia. Die Legionskommandanten und Statthalter der Principatsperiode*, in *RE*, Supplementband XIII, 1973, cc. 313-322.
- THOMASSON, 1990 = B.E. THOMAS (= THOMASSON), *Lugdunensi praesidium, II, Tabulae synchronae, fasc. 3 (et alluvium et provinciarum Africae praesides continens)*, ActÖV 1990.
- THOMASSON, 1982 = B.E. THOMASSON, *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrika (Proconsularis, Numidia, Mauritaniae)*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 3-61, cfr. *AE* 1982, 918.
- THOMASSON, 1984 = B.E. THOMASSON, *Lugdunensi praesidium*, Östergö 1984.
- TRIOG, 1984 = J.W. TRIOG, *Martyrs and Churches in third-century North Africa*, in *Studia patristica*, XV, Berlin 1984, pp. 242-246.
- TROUSSET, 1977 = P. TROUSSET, *Le camp de Gemellae sur le littoral de Numidie d'après les fouilles du colonel Barades (1947-1950)*, in *Limes. Actes des XI^e internationaux Limeskongresses (Székesfehérvár 30.8.-6.9.1976)*, Budapest 1977, pp. 558-576, cfr. *AE* 1976, 735.
- VATIN, 1983 = CL. VATIN, *Une épigramme funéraire grecque de Cherchel*, «Ann. Afr.», XIX, 1983, pp. 65-74, cfr. *AE* 1983, 983.
- VATTIONI, 1977 = F. VATTIONI, *Omnastica puncta nelle fonti letterarie nordafricaine*, «Stud. Magr.», IX, 1977, pp. 1-7.
- VATTIONI, 1978 a = F. VATTIONI, *Appunti africani*, «Stud. Magr.», X, 1978, pp. 13-31, cfr. *AE* 1979, 660.
- VATTIONI, 1978 b = F. VATTIONI, *Minima Africana*, «Latomus», XXXVII, 1978, pp. 714-718, cfr. *AE* 1978, 833-834.
- VATTIONI, 1979 = F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord-Africa*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Seminario di studi del mondo classico. Sezione di archeologia e storia antica», I, 1979, pp. 153-191.
- VOGEL-WEIDEMANN, 1982 = U. VOGEL-WEIDEMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis Präfektus und Senat* (Antiquitas, R. I, Bd. 31), Bonn 1982.
- WHITTAKER, 1978 = CH. R. WHITTAKER, *Land and Labour in North Africa*, «Klön», LX, 1978, pp. 331-362.
- ZUCCA, 1985 = R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in «L'Africa romana», 2. Atti del II convegno di studio, Sassari 14-16 dicembre 1984 (a cura di A. MASTINO), Sassari 1985, pp. 93-104.

André Laronde

Les ports de la Cyrénaïque: Ptolémaïs et Apollonia

Parmi les cités de la Pentapole — un moment Hexapole — il en est deux qui connaissent un développement remarquable tout au long de l'époque impériale, Ptolémaïs et Apollonia. L'une et l'autre sont les débouchés naturels de Barca et de Cyrène respectivement¹: mettant en liaison avec le monde méditerranéen ces deux centres des hauts plateaux fertiles du Djebel Akhdar, Ptolémaïs et Apollonia apparaissent avoir joué un rôle tout à fait comparable: 30 km séparent Barca de son port, et l'on compte 20 km entre Cyrène et Apollonia². Toutefois, l'inconvénient de la distance est contrebalancé dans le cas de Barca par une facilité plus grande d'accès; Barca se trouve en effet à seulement 284 m d'altitude, au cœur du premier gradin. Cyrène au contraire, située sur le rebord septentrional du deuxième gradin, à 610 m d'altitude, n'est accessible qu'au prix d'une dénivellation bien plus rude³.

Outre des situations tout à fait analogues, les sites des deux ports offrent aussi de nombreuses similitudes. À Ptolémaïs comme à Apollonia, des alignements de sables dunaires partiellement ennoyés constituaient des abris naturels fort rares sur les côtes de Cyrénaïque⁴. En revanche, si la faible pluviométrie de la zone littorale n'interdisait pas l'agriculture⁵, les ressources en eau des deux villes étaient réduites: Apollonia est alimentée par une source située au pied de la montagne, à 3 km de

¹ C'est le cas au II^e siècle après la fondation d'Hadrianopolis: cf. G. GOUDOUKOU, *The Decline of Cyrene and Rise of Ptolemais: Two New Inscriptions*, «OAL», 4, 1961, p. 83-95.

² F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Barriades*, Paris (BEFAR, 177), 1953, p. 221.

³ L. V. BERTARELLI *Libya*, Milan (Guida d'Italia del T.C.I.), 1937, p. 375 sq. et 416.

⁴ Cf. ma première reconnaissance de la route grecque entre Cyrène et son port Apollonia, «L.A.N.», 15-16, 1976-79 (sous presse).

⁵ Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Nefans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «C.R.A.I.», 1985, p. 95.

⁶ A. FANTOLI, *Le piogge della Libia*, Rome, 1952, p. 444-446, indique une moyenne annuelle de 403 mm. à Apollonia entre 1922 et 1940, contre 595 mm. à Cyrène entre 1915 et 1941; à Ptolémaïs la moyenne annuelle est de 350 mm. entre 1921 et 1940.

distance⁷. Mais Ptolémaïs est obligée de prendre son eau à une source située à une vingtaine de km à l'Est⁸. Dans un cas comme dans l'autre, le recours à des citernes était donc indispensable.

Si les points de ressemblance sont donc nés dans le domaine géographique, qu'en est-il du développement historique de l'une et de l'autre ville, des débuts du régime du principat à l'arrivée des Arabes?

Ptolémaïs est sans aucun doute constituée en cité bien avant Apollonia. Si les deux ports furent utilisés par les Grecs dès les débuts de la colonisation⁹, ils le furent à titre d'échelles des cités de l'intérieur, comme le prouvent les dénominations de «port de Barca» et de «port de Cyrène»¹⁰. Le port de Barca acquit le rang de cité avec le nom de Ptolémaïs lors de la reconquête de la région qui suivit le mariage de Bérénice, unique héritière du roi Magas, et de Ptolémée III, en 246 av. J.-C.¹¹. L'implantation des remparts, le réseau des rues (fig. 1) datent de la période hellénistique, ainsi que certaines constructions, au premier rang desquelles il faut placer le «palais des colonnes», en fait une riche demeure de la basse époque hellénistique dans sa première phase d'utilisation¹².

Mais surtout, les recherches de l'Université de Chicago¹³ et plus récemment celles de la Society for Libyan Studies¹⁴ démontrent clairement l'importance de l'oeuvre d'urbanisme de l'époque impériale. C'est au début de l'Empire qu'il convient de dater le réaménagement de la place qui surmonte le grand complexe de citernes, avec la portique d'ordre dori-

⁷ R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLER and D. WHITE, *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Tripoli (Suppl. to *Libya Antiqua*, 4) s.d. (1977), p. 38 sq.

⁸ C. ARTHUR, *The Ptolemaic Aqueduct*, «Libyan Studies», 5, 1973-74, p. 24-29 et pl. 12-15.

⁹ Cf. J. BOARDMAN, *Evidence for dating of Greek Settlements in Cyrenaica*, «ABSA», 61, 1966, p. 149-156 et pl. 29-32.

¹⁰ Pseudo-Scylax, 108.

¹¹ Cf. mes *Libyken Historien*, Paris, C.N.R.S. (Études d'Antiquités Africaines) (sous presse).

¹² G. FASEE, *Il «palazzo delle Colonne» in Tolomaida di Cirenaica*, Rome (Monografie di archeologia libica, 2) 1950.

¹³ C.H. KRAELING, *Ptolemais, City of the Libyan Pentapolis*, Chicago (The Univ. of Chicago Oriental Institute Publications, 40), 1962.

¹⁴ Cf. en dernier lieu S.C. GIBSON, J.H. LITTLE et J. WARD PERKINS, *Ptolemais 1978*, «Libyan Studies», 9, 1977-78, p. 5-12.

que qui en fait le tour (pl. II). Sur le côté septentrional, des rostrés indiquent nettement la vocation d'agora de cet ensemble¹³. Le palais des colonnes continue d'être aménagé, et surtout il s'insère désormais dans tout

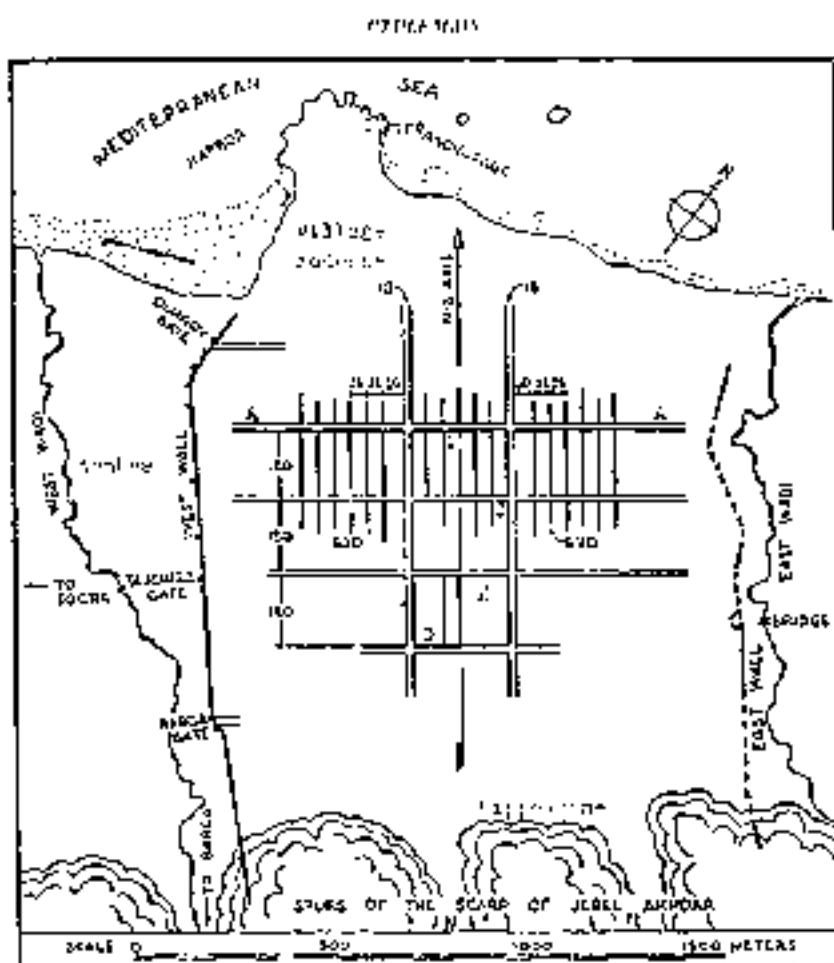


Fig. 1: Prolémais, plan d'ensemble.

¹³ Cf. C.H. KRAELING, *op. cit.*, p. 64, qui parle seulement de podium.

un ensemble de demeures luxueuses¹³. La diversité des édifices publics n'est pas moins remarquable, avec l'odéon, qualifié aussi de bouleutérion¹⁴, et l'amphithéâtre, encore peu étudié¹⁵.

Le passage du Haut Empire au Bas Empire ne signifie aucun ralentissement dans cette oeuvre¹⁶. C'est au IV^e siècle que la « rue de monuments » prend sa physionomie définitive; ce grand axe Est-Ouest, délimité à ses extrémités par un tétrapyle du côté oriental et par un arc du côté occidental, s'orne de portiques selon une esthétique caractéristique des villes de l'Orient grec¹⁷. Les recherches britanniques sur la « maison du trionphe » soulignent bien sa vocation de résidence d'un haut personnage de la province de Libye pentapole, création de l'empereur Dioclétien qui en fit la capitale à Ptolémaïs¹⁸. Ce déplacement de la capitale provinciale de Cyrène à Ptolémaïs s'explique bien par la nécessité de donner à la province un centre mieux accordé à son nouveau découpage: en effet, la frontière orientale de la province passait désormais à 40 km environ à l'Est de Cyrène, un peu à l'Est d'ain-Mara, — antique Hydrax¹⁹ —, et la capitale de la province de Libye aride était elle-même située à Derna, l'antique Darnis²⁰. Cyrène, dont le déclin reste à démontrer²¹ se trouvait donc en position trop excentrique, et il ne saurait faire de doute que Ptolémaïs, à proximité des terres les plus fertiles de la partie occidentale du Djebel Akhadar, voyait ainsi confirmée sa longue et régulière ascension, dont l'archéologie porte aujourd'hui encore le témoignage.

¹³ Cf. en particulier la villa du début de l'Empire fouillée par l'Université de Chicago, C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 119-139.

¹⁴ Cf. C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 89-93.

¹⁵ *Ibid.*, p. 95 sq.

¹⁶ *Ibid.*, p. 20.

¹⁷ *Ibid.*, p. 74-83 et pl. VII: sur environ 250 m de long, la rue des monuments présente une largeur de 8,80 m, dont 4 m pour la chaussée proprement dite, et 2,40 m pour chacun des trottoirs, tandis que les portiques latéraux ont une profondeur variant de 3 m à 5,90 m, selon les insulae.

¹⁸ Cf. D. ROQUES, *Synopsis de Cyrène et la Cyrénaïque de son temps*, Paris, C. N. R. S. (Études d'Antiquités Africaines) (sous presse).

¹⁹ D. Roques, *o.l.*, a fixé cette limite de manière très convaincante.

²⁰ Cf. C.H. KRAELING, *o.l.*, p. 20, qui rappelle que la capitale fut déplacée à Marsa Matruh, antique Paraitonion.

²¹ Cf. D. Roques, *o.l.*; l'archéologie indique que la ville resta très peuplée, même si le niveau de vie de cette population avait sensiblement décliné, comme l'indiquent les nombreuses habitations « rudives » reconstruites lors des fouilles.

En contre-partie, le développement d'Apollonia peut sembler plus irrégulier (fig. 2). J'ai montré ailleurs²¹ que le port de Cyrène n'a pu obtenir le rang de cité qu'à l'extrême fin de la période hellénistique. La cité apparaît constituée dans le premier quart du 1er siècle av. J.-C., à une date qui ne saurait désormais paraître très éloignée de l'édification de son enceinte. Celle-ci a été étudiée de façon systématique par la mission archéologique française²². Contrairement à ce que des études antérieures avaient pu laisser penser, il n'est pas possible de maintenir une datation de la haute époque hellénistique, du début du III^e siècle av. J.-C.²³. Bien au contraire, l'étude stratigraphique minutieuse conduite par Y. Garlan à la porte Sud, et l'analyse que j'ai faite des monnaies retrouvées lors de cette fouille conduisent désormais à placer la construction du rempart sur une période relativement courte, entre les années 150 et 100 av. J.-C.²⁴. L'enceinte présente en effet une grande cohérence dans sa construction; le rectangle irrégulier qu'elle dessine sur 800 m d'Est en Ouest et sur 250 m du Nord au Sud exploite au mieux le relief, que ce soit la ligne de collines sur laquelle la muraille s'appuie au Sud, ou que ce soient les décrochements habilement ménagés dans un tracé «en baïonnette» et qui épousent bien la forme des hauteurs, du côté méridional comme au Nord, au voisinage du port extérieur ou oriental, dans la tranchée des 200 coudées reconnue par G. Hallier: ici le rocher de l'acropole a été entaillé régulièrement de manière à organiser un glacis extrêmement régulier. Toutes les prescriptions des spécialistes de poliorcétique se retrouvent dans cette enceinte²⁵ qui s'accorde bien avec les autres fortifications urbaines de la basse époque hellénistique.

L'utilité de cette enceinte répondit à des considérations de sécurité de la domination ptolémaïque finissante, vis-à-vis de sujets prêts à se révolter, ou encore vis-à-vis des pirates toujours plus audacieux. Il paraît en tout cas que ces préoccupations s'effacèrent rapidement puisque, à la porte Sud, pendant un siècle et demi, du deuxième quart du 1er siècle

²¹ Cf. mes *Libykei Historiai*, Paris, C.N.R.S. (Études d'Antiquités Africaines), 1966 (sous presse).

²² Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1985, p. 102-110.

²³ Cf. D. WHITE, dans R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY et D. WHITE, *op. cit.*, p. 139, qui proposait une datation entre 310 et 280 av. J.-C.

²⁴ Cf. Y. GARLAN, *L'enceinte fortifiée d'Apollonia de Cyrénaïque*, «CRAI», 1985, p. 374.

²⁵ *Ibid.*, p. 162-376.

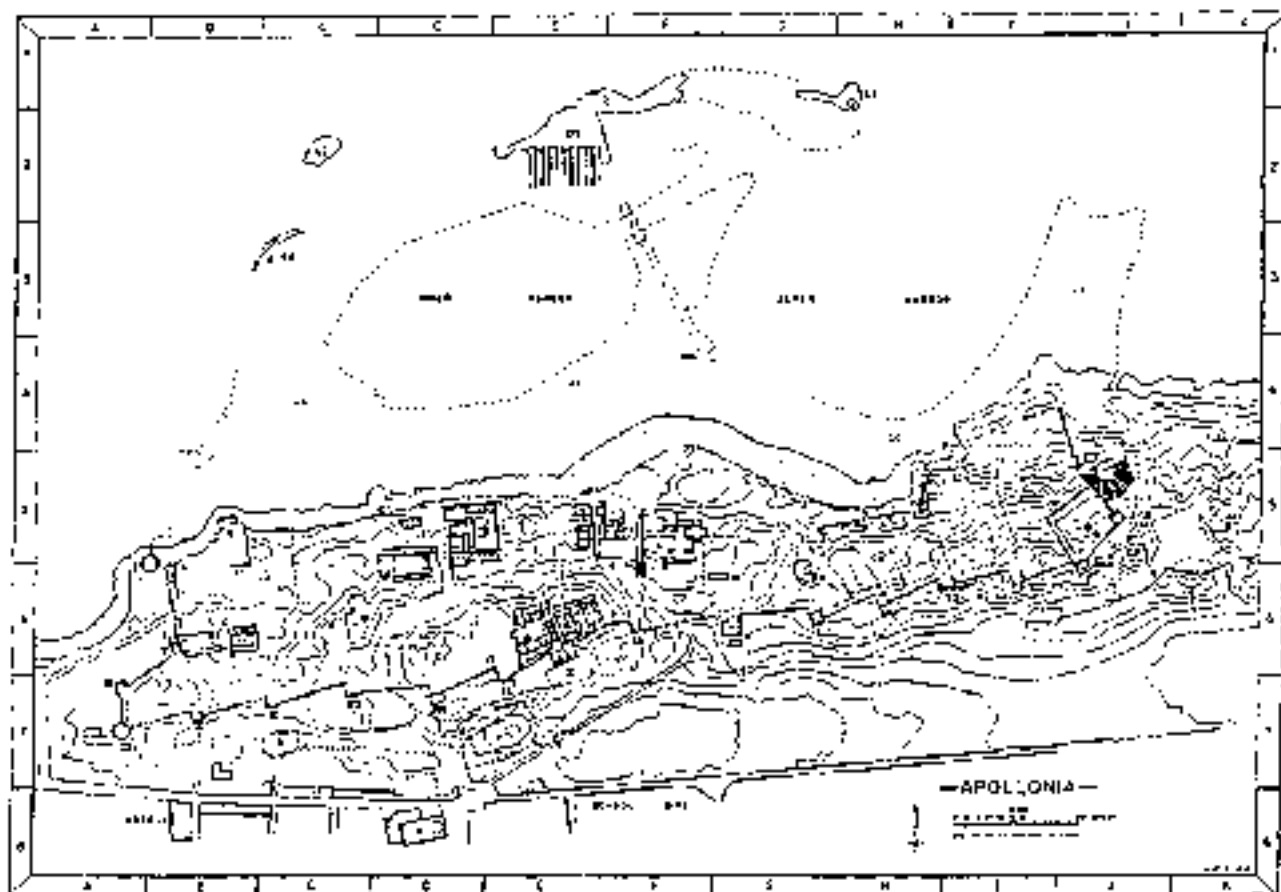


Fig. 2: Apollonia, plan dressé par la mission de l'Université du Michigan et communiqué par D. WHITE.

av. J.-C. au dernier quart du 1er siècle ap. J.-C., l'abandon de la fortification paraît net. Ces indications déduites de la fouille sont confirmées par l'examen de l'implantation du théâtre, à l'Est du site, en contrebas du flan oriental de l'Acropole, dont la défense perd tout intérêt du fait de la cavea entaillée au pied même du rempart (pl. III).

Pendant tout le Haut Empire, la porte Sud resta un simple passage public dépourvu de tout dispositif de fermeture, attestant le déclassement de l'enceinte, et la sécurité dont jouissait alors Apollonia. Cette sécurité, et la prospérité dont la cité bénéficiait, se reflètent dans les constructions attribuables à l'époque Flavienne, et à celle des Antonins: la dédicace du mur de scène du théâtre est de l'Empereur Domitien²⁰, et R. Rebuffat attribue au premier quart du II^e siècle la transformation en thermes de l'îlot de l'édifice à péristyle; c'est peut-être à cette construction des thermes qu'il convient de rapporter une dédicace fragmentaire en l'honneur d'Hadrien retrouvée à proximité²¹.

Si la crise du III^e siècle vit une remise en état de l'enceinte²², l'état de nos connaissances ne permet pas de discerner de constructions attribuables au IV^e siècle. Le renouveau du V^e siècle est en revanche très net, et doit se relier au déplacement de la capitale provinciale de Ptolémaïs à Sôzousa — nouveau nom d'Apollonia — peu avant le milieu du V^e siècle selon D. Roques²³.

Dès lors les constructions se multiplient: l'église orientale prend appui à l'Ouest sur un grand mur disposé perpendiculairement à son axe, et qui remonte à l'époque hellénistique; ses colonnes sont également constituées de fûts en réemploi. On pourrait en dire autant des colonnes de l'église occidentale (pl. IV), tandis que tout le matériel de l'église centrale apparaît étonnamment cohérent et résulte d'une commande faite aux ateliers de Proconèse, comme un sûr indice de la richesse de l'Eglise au VI^e siècle²⁴. On doit aussi au regretté R.G. Goodchild le dégagement de l'îlot double converti au cours de la période byzantine en résidence

²⁰ J. BENOIST, *The Inscriptions of Apollonia*, dans R.G. GOODCHILD, J.G. PEARCE and D. WHITE, *o.l.*, p. 317 sq., n° 57.

²¹ *Id.*, *o.l.*, p. 314, n° 46; René Rebuffat donnera une nouvelle édition de cette inscription.

²² Cf. mon *Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherches de la mission archéologique française en Libye*, «CRAI», 1985, p. 109.

²³ Cf. D. ROQUES, *o.l.*

²⁴ Cf. J.B. WILD-PERRINS, *The Christian Architecture of Apollonia*, dans R.G.

officielle et connu sous le nom arbitraire de «palais du dux»¹⁴. En fait, ce nom ne se justifie que par la copie très soignée sur marbre de l'édit d'Anastase relatif à l'organisation militaire de la province et qui date de 500 ap. J.-C.¹⁵. La proximité du lieu de découverte ne constitue pas cependant un indice probant pour l'attribution de l'édifice à l'une plutôt qu'à l'autres des autorités civile, militaire, religieuse qui présidaient aux destinées de la province.

Il est notable que la partie méridionale du «palais du dux» empiète sur le tracé du rempart qui avait complètement disparu à cet endroit, preuve du climat de sécurité retrouvé de la région au moins dans la plaine de Sôzousa. Ce qui incite à ne pas prendre au pied de la lettre les plaintes de Synésios, justifiées sans doute au regard des attaques des nomades qui avaient repris au tout début du Ve siècle, sans constituer pour autant une donnée permanente de la vie de la Pentapole byzantine¹⁶.

Ce climat de prospérité et de sécurité ne dut se dégrader qu'à l'extrême fin de la période quand les citernes se multiplièrent à Sôzousa, qu'il s'agisse de citernes domestiques, telles celles que l'on trouve en divers points de l'acropole¹⁷, ou bien des grandes citernes qui remplacèrent toute la partie Sud-Ouest des thermes¹⁸ (pl. V). Le danger d'une coupure de l'aqueduc, et donc d'une présence ennemie à proximité même de la ville en est la cause. Le même fait rend compte aussi de la remise en état de l'enceinte; dans le secteur de la porte méridionale, on constate alors le bouchage de la porte charretière et son remplacement par une simple poterne, tandis que la poterne qui faisait face à cette porte, à l'Est de la tour XII, est purement et simplement bouchée, de façon très sommaire, puisque les grands blocs de grès placés dans l'embrasure reposaient simplement sur le sol, démunis de toute espèce de fondation. Ces dernières tentatives de remise en état, et le bouchage hâtif de la poterne à

GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 291, qui note à propos de l'église centrale qu'elle représente «a model of the type of basilica which played so large a part in Justinian's intensive program of urban renewal in Constantinian».

¹⁴ Cf. R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 245-266.

¹⁵ Cf. J. REYNOLDS, dans R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 309-312, n° 37 et pl. 66, l'annonce de la découverte chez F. CHAZOURN, «CRAI», 1955, p. 333-34.

¹⁶ D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et les migrations berbères vers l'Orient (398-473)*, «CRAI», 1983, p. 664.

¹⁷ Cf. R.G. GOODCHILD, J.G. PEDLEY and D. WHITE, *o.l.*, p. 132 et pl. 28 a.

¹⁸ R. REBERFAT, J.-C. JOURNA, G. MONTYSS, E. LENCOR, *Note préliminaire sur les grands thermes d'Apollonia*, «L.A.», 15-16, 1978-79 (sous presse).

l'arrivée des Arabes, n'empêchaient pas l'ensemble de la muraille de se trouver en très mauvais état, ce qui explique que les Byzantins n'aient pas tenté de résister ici à la première incursion arabe, réservant à Taucheira d'être le dernier rempart de la présence grecque dans le Djebel Akhdar¹⁸.

Il est très remarquable que, en 643, ni Sôzousa ni Ptolémaïs n'aient été choisis comme centres de résistance à l'invasion, mais que ce rôle ait été dévolu à Taucheira, dont la restauration de l'enceinte par Justinien est bien attestée¹⁹. Ce qui pose la question importante du degré de faiblesse des deux ports.

À Apollonia, plus tard Sôzousa, il faut se garder de confondre le périmètre du rempart avec l'étendue de l'agglomération, au moins à l'époque hellénistique et au début de l'Empire. En effet, la mission américaine avait découvert et fouillé un temple d'ordre dorique situé à 1 km à l'Ouest de la ville, au delà de la nécropole occidentale. Ce temple *extramuros* pouvait passer pour appartenir à un sanctuaire de la chôra apolloniate jusqu'à ce que la mission archéologique française ait développé l'observation de ce secteur. On doit à F. Chamous la découverte d'un stade au voisinage du temple dorique (pl. VI), et ce stade, le premier que nous connaissions en Cyrénaïque, s'intègre lui-même dans tout un ensemble de constructions fort mal conservées, mais dont les fondations apparaissent clairement enaillées dans la roche en place²⁰. Dès le IV^e siècle av. J.-C. — date assignée au temple dorique — et en pleine époque hellénistique — les mesures des blocs du stade sont calculées en pieds ptolémaïques —, il y avait donc tout un quartier de la ville à une certaine distance de l'agglomération principale. Celle-ci n'avait donc pas la continuité des constructions que le rempart induirait à imaginer; en réalité, l'enceinte n'a protégé que les abords des installations portuaires, sans chercher à protéger l'intégralité des constructions urbaines apparues à proximité du port de Cyrène. Inversement, il n'est pas certain que l'acropole et plus généralement la zone protégée aient été intégralement recouvertes de constructions. La faible étendue de la ville définie par l'enceinte, même entièrement bâtie au contraire de ce qui est à présumer, n'autorise pas à attribuer à Apollonia plus de 10.000 à 15.000 habitants, et rien n'indique que la ville ait été plus peuplée à l'époque byzantine.

À Ptolémaïs, l'enceinte dessine un quadrilatère qui mesure en moyen-

¹⁸ Cf. P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana*, Verona, 1903, p. 173-175.

¹⁹ Cf. Procope, *De Aedificiis*, VII, 2, 4-5.

²⁰ A. DAVENET, *Le stade d'Apollonia*, «L'As», 15-16, 1978-79 (sous presse).

ne 1450 m d'Est en Ouest, et 1700 m depuis le rivage au Nord jusqu'au premières pentes de la montagne au Sud. C'est dire que la surface défendue est bien plus étendue qu'à Apollonia, dans un rapport de 5 à 1 au moins. Si donc le simple aspect du site inspire aujourd'hui encore le sentiment de la grandeur, il faut se garder cependant d'en inférer un rapport analogue entre les populations des deux ports. En effet, le maillage des rues n'a pu être observé que dans la partie centrale du site, et l'absence de toute agglomération moderne importante — à l'exception du petit village situé près du port — interdit de penser qu'il en allait autrement dans l'Antiquité, exception faite, je le répète, du quartier du port. Cette vaste enceinte au sein de laquelle l'agglomération paraît quelque peu réduite, ne laisse pas de surprendre. On peut naturellement penser que les premiers constructeurs auraient vu trop grand et que jamais la ville n'aurait réussi à se développer dans un milieu naturel défavorisé au regard des conditions qui existaient à une dizaine de km de là, sur le premier gradin, autour de l'ancienne Barca. Mais la richesse et le nombre des grandes demeures dès le temps des Ptolémées vient démentir cette impression. Ptolémaïs n'est donc pas l'échec urbain que l'on serait en droit de supposer à première vue, en considérant des fouilles encore insuffisamment développées.

Il vaut mieux considérer que l'enceinte a été intentionnellement voulue bien plus vaste que la ville à protéger, afin de constituer de vastes zones de refuge pour les populations environnantes ou pour les troupes en cas de guerre. Ces considérations pourraient se présenter d'autant plus à l'esprit des Lagides et de leurs représentants que, en 246, la reconquête de la région avait dû s'effectuer par les armes¹⁰. Or la Cyrénaïque est à plus de 800 km d'Alexandrie, et la Cyrénaïque occidentale — dont Ptolémaïs était le centre — se trouve à un bon millier de km de la capitale de la monarchie. A l'époque de l'Empire, ces considérations restaient de nature à faire maintenir l'enceinte dans ses dimensions originelles. En effet, rien ne vient justifier la dénomination d'«église fortifiée» attribuée à l'église située à l'Ouest du site, non loin de la port de Taucheira¹¹ (pl. VII). Et il serait étrange que les constructions byzantines de la partie Est du site, comme la prétendue «caserne d'Anastase» aient constitué des

¹⁰ Cf. mes *Libykal Historien*, Paris, C. N. R. S. (Études d'Antiquités Africaines), 1986 (sous presse).

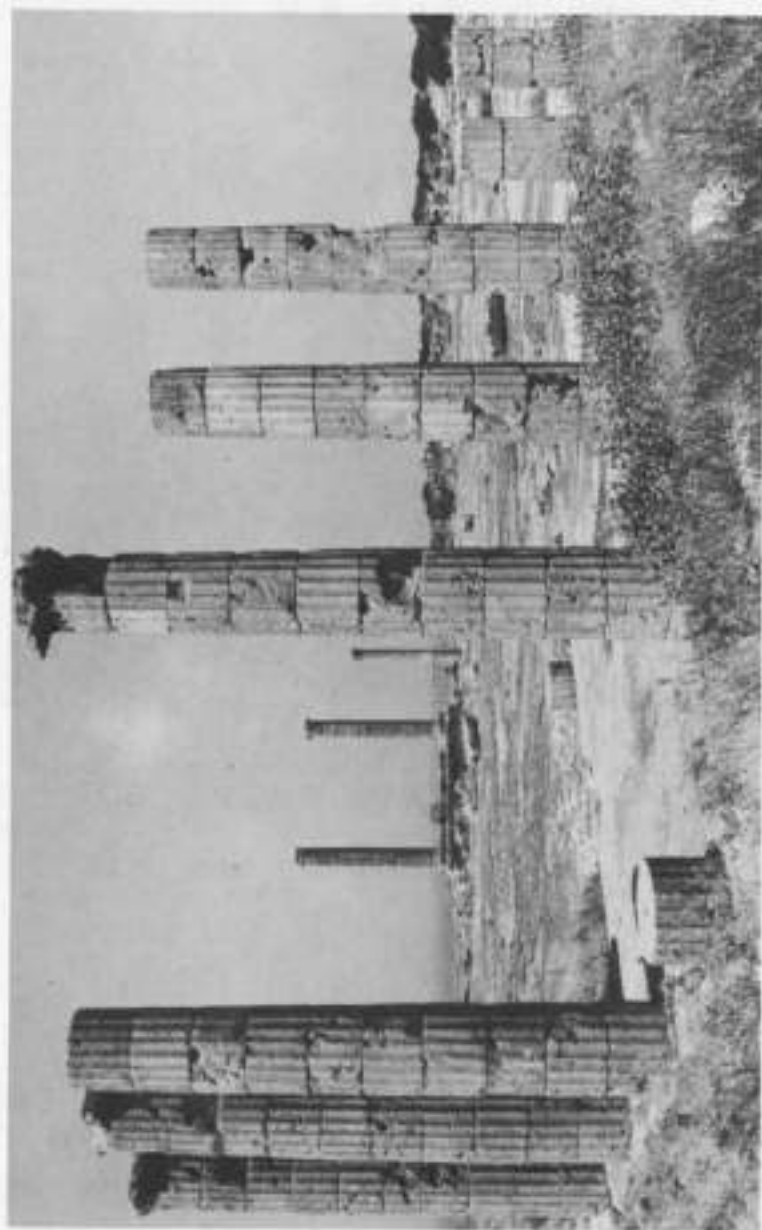
¹¹ J. B. WARD-PERKINS, *Christian Antiquities of the Cyrenaican Pentapolis*, «Bull. Soc. Archéol. Copie», 9, 1943, p. 123-139; C. H. KRAELING, *op. cit.*, p. 97-100; S. STUCCHI, *Architettura Cirenaica*, Rome (Monografie di archeologia libica, 9), 1975, p. 364 sq., parle seulement de l'église occidentale.

Tavola I

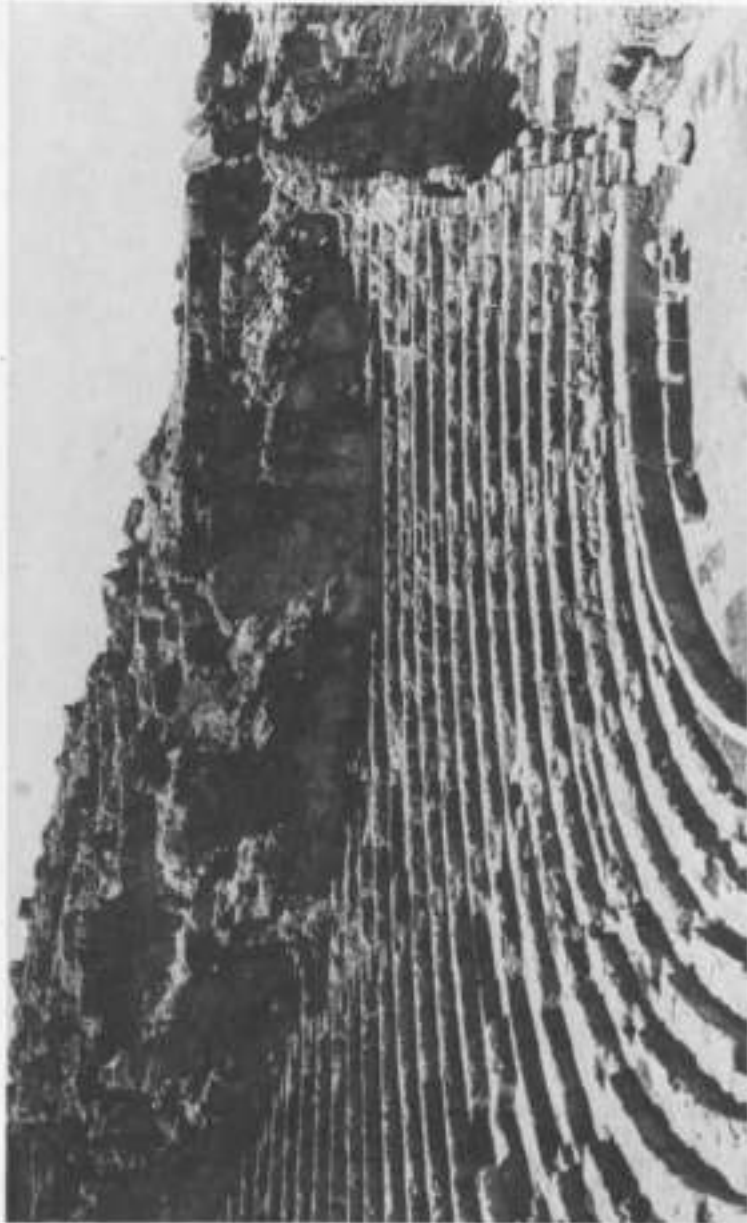


Proletmaïs, vue d'ensemble depuis le Djebel (photo A. Laronde).

Tavola II



Prolémais, la place à portiques vue du Sud (photo A. Laronde).



Apollonia, le théâtre et le rempart oriental de l'Acropole vus de l'Est (photo A. Laronde).



Tavola IV

Apollonia, l'église occidentale vue de l'Est; à droite de l'abside, l'enceinte hellénistique (photo A. Laronde).

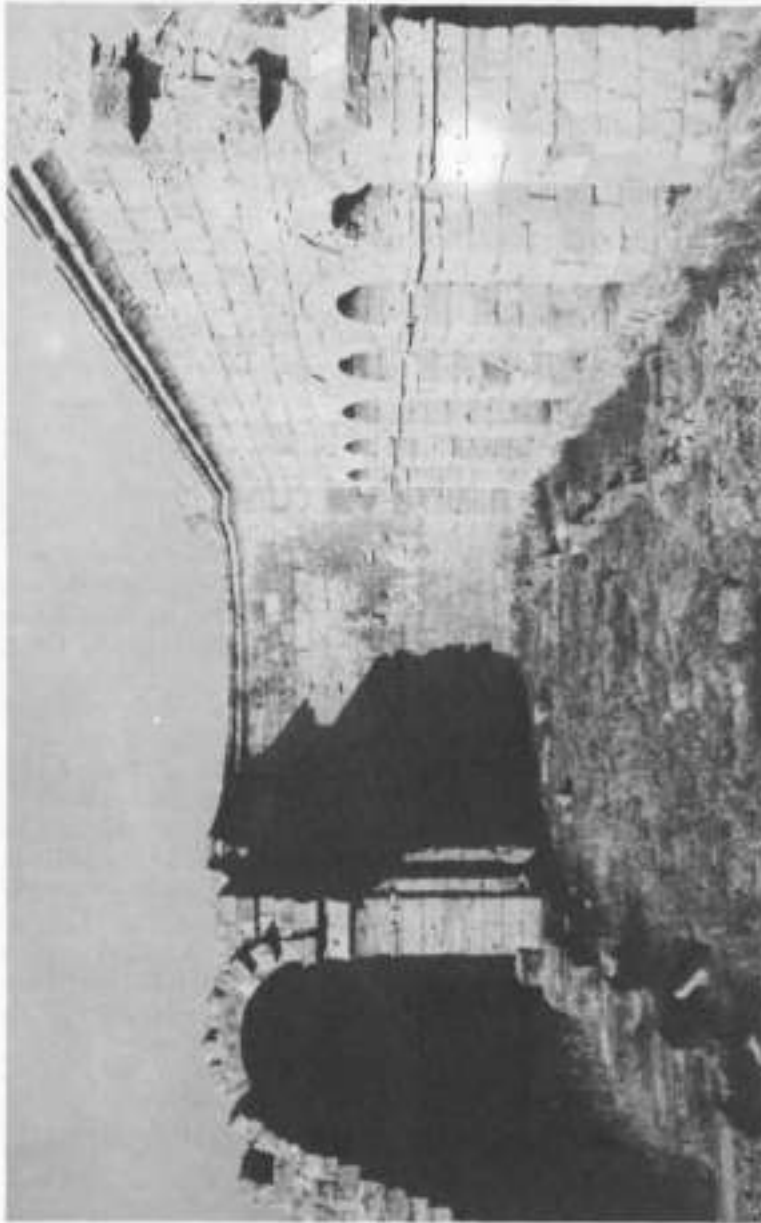


Apollonia, les citernes byzantines aménagées dans l'édifice thermal (photo A. Laronde).

Tavola VI



Apollonia, les gradins du stade (photo A. Laronde).



Prolémani, église occidentale (photo A. Laronde).

avant-postes fortifiés, à proximité d'un périmètre défensif réduit. Le danger eut été grand au contraire de les voir tomber aux mains de l'ennemi qui aurait pu alors en faire de redoutables bases de départ lors d'un siège.

Dans l'attente d'informations nouvelles, je préfère m'en tenir à la vision d'une cité étendue, en vue d'offrir un refuge aux habitants de la chôra, mais dont la population permanente ne devait pas être très nombreuse. Centre administratif d'importance régionale, vivant des ressources d'une campagne dont la prospérité a été justement vantée²³, Ptolémaïs n'a du décliner que du jour où elle a perdu son rôle de capitale provinciale, au milieu du V^e siècle. Mais ce fait est sans rapport avec l'irruption facile des Arabes, postérieure de deux siècles à ce transfert de la capitale à Sôzousa. Seule une meilleure connaissance de Ptolémaïs à la fin de la domination byzantine apportera du nouveau sur cette question.

Apollonia-Sôzousa et Ptolémaïs sont donc moins étrangères l'une à l'autre que les apparences n'induisaient à le croire, même si leur histoire a pu différer sensiblement à telle ou telle époque de leur long passé. L'une et l'autre ont constitué les échelles de leur riche hinterland qui, grâce à elles, pouvait exporter ses productions et importer les produits fabriqués qui lui faisaient défaut. L'une et l'autre ont constitué des centres administratifs d'autant plus appréciés qu'ils étaient justement au contact du monde méditerranéen: la Cyrénaïque n'a en effet jamais cessé d'être une île méditerranéenne aux yeux des Anciens, entre la mer et le désert. Comment expliquer alors que tant d'aspects brillants aient cédé devant un déclin si complet? La clé de cette question me paraît devoir se trouver dans la juxtaposition permanente, tout au long des treize siècles de l'hellénisme cyrénéen, entre une civilisation traditionnelle agropastorale vivant en état d'auto-suffisance et le plus souvent nomade, face à laquelle s'était développée une civilisation sédentaire agricole et beaucoup plus liée à la ville. L'équilibre entre l'une et l'autre n'a sans doute pas été immuable au cours de l'Antiquité, et l'on a de nombreux indices du déclin de la seconde bien avant que l'irruption des Arabes ne vienne orienter le Djebel Akhdar dans d'autres voies. Ainsi, Apollonia et Ptolémaïs sont-elles à la fois le symbole de la réussite mais aussi des limites du monde classique en Cyrénaïque.

²³ F. CHAZOUX, *Cyrène sous la monarchie des Batiades*, Paris (BEFAR, 177), 1953, p. 221.

René Rebuffat

Un banquier à Lepcis Magna

Une des accusations les plus graves portées par Cicéron contre Verrès est d'avoir fait exécuter des citoyens romains. Nombre de ces victimes sont pour nous anonymes, celles qui ont été exécutées dans les Latomies de Syracuse (*De suppliciis*, 148)¹, celles que Verrès faisait frapper de la hache alors qu'elles avaient la tête voilée (157). Pour d'autres, nous connaissons leurs noms, C. Servilius, battu à mort, Gavius, mis en croix, et celui à qui est consacré cette note, T. Herennius. Cicéron fait souvent allusion dans les *Verrines* «aux citoyens romains frappés de la hache» : mais en dehors de ceux qui ont été exécutés tête voilée, ce T. Herennius est seul dans ce cas à être nommé. Et comme cette exécution a soulevé l'indignation des citoyens romains de Syracuse, comme deux chevaliers romains de Syracuse, L. Flavius et T. Annius, étaient intervenus, elle était tout particulièrement exemplaire et scandaleuse, et nul doute que ce soit à elle que pense d'abord Cicéron quand il parle des victimes décapitées.

Deux passages de la *Prætor urbana* (14) et du *De Suppliciis* (155-156) nous parlent expressément de Titus Herennius. Il était né à Syracuse : c'était un citoyen romain connu de tous les citoyens romains qui résidaient dans cette ville (*civem romanum qui omnibus in illo conventu nominis*), et plus de cent d'entre eux ont pris sa défense. Il était l'ami d'un chevalier romain, L. Flavius (*equus romanus, L. Flavius, qui suam familiarem Herennium...*), ce Flavius méritant de Cicéron l'épithète de *vir primarius*. Il était également connu d'un autre chevalier romain, T. Annius, personnage apparemment plus considérable que L. Flavius, car Cicéron l'appelle *homo gravissimus atque ornatissimus* (*Prætor. urb.*, 14), *splendidissimus* (73), *gravissimus atque honestissimus* (156), à qui on reconnaît une *summa auctoritas*. On voit que Flavius intervient parce que Herennius était son *familiaris*, tandis qu'Annius semble avoir été le personnage le plus en vue de ce «conventus» des citoyens romains de Syracuse².

¹ Les citations sans mention de livre sont prises dans le *De Suppliciis*. Nous utilisons l'édition des Belles-Lettres pour l'impression des *Verrines*, sauf indication contraire. Le texte du *De Suppliciis* a été établi par Henri Bornecque en 1932, et traduit par Gaston Rabatol.

² Ce *conventus* des citoyens romains est bien sûr entièrement distinct des institutions

Ces citoyens romains et ces chevaliers attestaient que Titus Herennius était bien un citoyen romain né à Syracuse. On comprend en fait qu'au moment où il a été arrêté, Herennius ne résidait pas à Syracuse. Et de fait, le prétexte avancé pour sa condamnation était qu'il s'agissait d'un partisan de Sertorius (*et illum Herennium sertorianum fuisse abs te demonstrari et probari volō*): c'était donc probablement à son arrivée en Sicile qu'il avait été arrêté, comme ceux qu'on a essayé de faire passer pour des fuyards de Dianium. «(Les) citoyens romains qu'il avait jetés puparavant en prison, les uns, il les accusait faussement d'avoir été des soldats de Sertorius, qui en fuyant d'Espagne avaient abordé en Sicile; les autres, qui avaient été pris par les pirates quand ils navigaient pour leur commerce ou pour quelque autre affaire, il alléguait qu'ils s'étaient associés volontairement aux pirates. Aussi de ces citoyens romains, les uns étaient traînés de la prison au poteau et à la mort, la tête voilée, pour empêcher de les reconnaître; les autres, quoique reconnus par beaucoup de leurs concitoyens et malgré les protestations de tous, étaient frappés de la hache» (72). En fait, Cicéron ne cite, dans ce dernier cas, que Titus Herennius, et le pluriel est probablement un pluriel oratoire. Il est probable que les phrases précédentes soient construites en chiasme ont été exécutés tête voilée ceux qui ont été accusés de collusion avec les pirates; ont été décapités sous leur nom ceux qui ont été accusés d'avoir fui l'Espagne. On peut penser en effet que si Herennius avait été capturé sur un bateau pirate, Cicéron s'en serait expliqué plus clairement, ou peut-être qu'il aurait évité de choisir ce cas, qui aurait été alors moins clair et moins exemplaire.

Il nous paraît donc probable que ce *negotiator* ait été arrêté en arrivant d'un de ses voyages. Cicéron l'appelle *negotiator ex Africa*, négociant d'Afrique³ ce qui implique peut-être, mais pas forcément, qu'il arrivait directement d'Afrique⁴. En fait, Herennius avait une résidence et

de Syracuse, qui sont grecques: «*senatus graecura*», *De Signis*, 147.

³ On a employé le mot *Africa* à Rome avant la création de la province *Africa* (S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, VII, p. 7), *Afri* traduisant le grec *Alphes* (CISL., o.l. II, p. 99). Après la création de la province *Africa*, le mot avait certainement gardé aussi son acception purement géographique.

⁴ F. Röhler, dans son édition de Lactance (1866, rappelle qu'un des partisans de Sertorius s'appelait C. Herennius (sur ce personnage, voir *Real Encyclopädie*, s.v., col. 86), n° 7). L'auteur de la rubrique T. Herennius suppose qu'il doit appartenir à Caius. Mais Caius a été tué avec Perpenna en 73, alors que Titus a été exécuté entre 73 et 71. La confusion était donc difficile. Si elle avait été possible, et si il y avait eu une relation quelconque entre Titus et Caius, Verrès aurait pu faire plaider l'erreur de bonne foi par ses défenseurs, et Cicéron n'aurait probablement pas inséré sur un cas devenu peu exemplaire. Pour la même raison, il nous semble peu probable qu'Herennius ait été arrêté alors qu'il arrivait d'Es-

un métier en Afrique. Il était banquier dans une ville d'Afrique. Mais ici, les manuscrits nous donnent deux textes: *is quem ille argentariam lepti fecisse dicit*; ou *is quem ille argentari malefici fecisse dicit*, qu'il est facile de corriger dans un premier temps en *argentariam lefici*, puis en *argentariam lepti* (155).

Ce passage a divisé les commentateurs. Zumpt, Baier et Kayser, Orelli, Richter, Klotz, Mueller, Thomas, Peterson, Bornecque, de 1861 à 1923, ont tous adopté le texte *lepti*¹. En fait, il ne s'agissait pas d'un choix. Malgré un article de Buecheler en 1904², on a mis longtemps à se rendre compte que la ville de Tripolitaine s'appelait sur place Leptis Magna. C'est en fait seulement en 1924 qu'on a dû à Pietro Romanelli de traiter «*del nome delle due Leptis africane*»³, et toutes les éditions citées plus haut étaient déjà parues. Encore cet article n'a-t-il pas eu le retentissement qu'il méritait, et il a fallu attendre la parution des *Inscriptions of Roman Tripolitania* en 1952⁴ pour que «Leptis Magna» soit vraiment bien connue⁵. Mais tandis que la nouvelle édition Klotz en 1949 et V.L. Piacente en 1975 adoptent *Lepti*, en renvoyant à Buecheler, L.H.G. Greenwood en 1960 et l'édition de Venise en 1966 conservent la version *Lepti*⁶.

Les archéologues italiens⁷, connaissant bien la grande métropole

pagne: dans ce cas, le moindre témoin assurant qu'il arrivait d'Espagne l'aurait effectivement fait soupçonner d'avoir eu des relations avec les partisans de Scribonius.

¹ C.T. Zumpt, Berlin, 1818; J.C. Baier et C.L. Kayser, Leipzig, 1861; I.C. Orelli, Leipzig, 1861; F. Richter, Leipzig, 1866; A. Klotz, Leipzig, 1869; C.F.W. Mueller, Leipzig, 1880; G. Peterson, Oxford, 1907; H. Bornecque, Paris, 1923.

² F. Buecheler, *Leptis*, «*Rheinische Museums*», 59, 1904, p. 638-640.

³ «*Rendiconti dei Lincei*», 33, 1924, p. 253-262.

⁴ J.B. Ward Perkins et J. Reynolds: sur le nom de Leptis, p. 74-75.

⁵ L'attention des études françaises a ultérieurement été attirée par la communication de H.-G. Pflaum, *La nomenclature des villes africaines de Leptis Magna et de Leptis Africana*, «*Bull. de la Soc. N. des Antiquités de France*», 1958, p. 89-92. Cet auteur a ignoré l'article de Buecheler.

⁶ A. Klotz, Leipzig, 1949. V.L. Piacente, Florence, 1975; L.H.G. Greenwood, dans la collection Loeb; édition anonyme de Venise.

⁷ P. Romanelli, *Firvi Leposari*, «*Archaeologia Classica*», X, 1958, p. 255: «*Mentre... la presenza di commercianti romani a Leptis ci è testimoniata da Cicerone fin dal tempo della questura (me) di Verres in Sicilia...*»; *Storia delle Province romane dell'Africa*, 1959, p. 101: «*faceva commercio fra l'isola e la lontana Leptis*». M. Floriani-Schiarappa, *Leptis Magna*, Bâle, 1966, p. 11: «*Während der Notzeit unter der Quäkatur von Verres in Syrien hatte sich in Leptis ein gewisser Erennus, römischer Adliger, niedergelassen, um zur Förderung des Handels zwischen Afrika und Sizilien beizutragen. Dabei widmete er sich wahrscheinlich besonders den geschätzten Produkten aus dem Innern des Schwarzen Meeresraums. L'épisode lui paraît également révéler d'une marquée Handelsverbindung*

des Syrcés, ont compris que Cicéron faisait allusion à Lepcis Magna. On a en revanche longtemps hésité en France, probablement sur la foi des éditions de Thomas et de Bormecque¹², et on hésite encore¹³, de même qu'en Angleterre¹⁴.

Pour faire un choix définitif entre les deux versions des manuscrits, les passages que nous avons cités jusqu'ici n'offrent aucun secours. Syracuse pouvait être en relations d'affaires avec les deux villes d'Afrique. Lepti Minus semble bien n'avoir jamais été appelée Lepci ou Lepcis¹⁵. Mais si la ville de Tripolitaine s'appelait officiellement Lepcis Magna, et ses habitants les Lepcitan ou les Lepcimagnenses, cette graphie est propre aux inscriptions locales¹⁶. Quand la ville est épigraphiquement citée ailleurs, on rencontre pour la désigner des formes en *-i-*. Quant aux

mir Rom». Notons que les savants italiens utilisent volontiers la forme Lepcis, et que les anciennes monnaies ont porté sur place «Lepcis Magna» jusqu'à leur abolition.

¹² E. THOMAS: «On ne sait s'il s'agit ici de Lepcis Minor ou de Lepcis Major»; H. BORMECQUE et G. RUAUD, p. 82, note 1: «Lepcis...une des deux villes qui portent ce nom».

¹³ J.-M. LACROIX, *Utique Populus*, p. 81-2 (cf. p. 98-9) se demande: «Lepcis (minus ou magna?)». Mais p. 35, il adopte Magna à la suite de Rottmann. Cet auteur se demande s'il y a une relation entre les Herennii de Syracuse et ceux d'Utique et de Pouzzoles, voire une migration des Herennii (p. 621) de Lepcis à Utique. En fait, comme on le voit d'après les répertoires dressés par lui, le nom d'Herennius est si répandu en Italie et en Afrique qu'on ne saurait à partir de ce seul élément établir des rapports privilégiés entre telle ville et telle autre. E. BAUMAN, *Foreign Clientela*, écol. (p. 310) «Herennii..., whose name far more common in Italy than prominent in the Paeli seem most likely to have been carried to the provinces by emigration». Faut-il d'Herennius un nom d'origine samnite (*Utique Populus*, p. 120) parce qu'un des plus anciens Herenni connus est Pontius Herennius (Tit. Live IX, 9 et IX, 13) n'est pas en soi un argument suffisant. La forme du nom, illustré par l'Empereur Herennius Etruscus, pourrait tout aussi bien faire penser à une origine étrusque. A. TCHERNIA, *Mélanges Denon*, 1972, III, p. 147-8, note également que le nom est attesté dans le Picentin. On peut retenu qu'au premier siècle avant notre ère, le nom est déjà largement représenté en Italie. Cependant S. Panciera nous fait remarquer que le nom est fréquemment attesté en pays samnite. D'autre part, le chevalier L. Plautius, *foemulus* d'Herennius, est originaire de Pouzzoles (134). Il est possible que ce soit là qu'il ait eu des relations avec une famille d'origine samnite établie en Campanie. On peut imaginer que le père de T. Herennius était allé s'établir à Syracuse à partir de cette région. E. DEWALT, *A propos des Herenni de la République et de l'époque d'Auguste*. «MÉTRAN», 1979, p. 623-630, note d'ailleurs que l'origine du nom est osque.

¹⁴ L. A. THORNTON, *Roman and Native, Libya in History*, p. 235-251, pense (p. 236) qu'il s'agit «most probably» de Lepcis Magna. Cet auteur s'est intéressé aux Herennii de Lepcis et d'Oea. E. DEMAUZ, p. 643, a fait la liste des Herennii établis en Afrique.

¹⁵ Sur le nom de Lepti Minus, J. GASCOU, *Lepti Minus, colonia de Trajan*. «Antiquités Africaines», VI, 1972, p. 133, note 1.

¹⁶ H. G. Pflaum cite deux textes épigraphiques (V, 6990 de Tunis; X, 6341, de Terracine; VI, 32633, ligne 15, de Rome; XIV, 3590, de Tibur; Année épigraphique 1957, 161, d'Ophèse), tous caractérisés par une forme en *-i-*, et qu'il attribue pour cette raison à Lepti minus. «Unfortunate article», juge, à bon droit, G. DE VITA-EVRARD, *Regio Tripolitana. A reappraisal, Town and Country in Roman Tripolitania, Papers in Honour of Owen Harte* (BAR Int. series, 214), 1983, p. 147.

textes, ils utilisent suffisamment souvent la forme *Leptis*¹⁷ pour que soit justifiée l'adoption de cette version chez Cicéron, mais ils adoptent souvent aussi la forme *Leptis*¹⁸, et Pomponius Mela souligne (I, 37) que les deux villes ont un nom identique en disant: *Leptis... Leptis altera*. La version *lepti* implique donc qu'on pense à la ville de Tripolitaine. En revanche, la version *lepti* ne permet pas de choisir.

Mais on peut, nous semble-t-il, trancher définitivement la question, en recourant au développement oratoire qui suit l'exposé des faits dans le *De Supplicis* (137): «Fallait-il que cette province... exposât ceux qui arrivaient par mer du fond de la Syrie et de l'Égypte, ceux qui avaient échappé aux embûches des corsaires (*praedones*) et aux assauts des tempêtes, à être frappés de la hache en Sicile, au moment ou dès lors ils se croyaient fermement rentrés chez eux (*domum*)?». On ne peut guère douter que malgré le pluriel, il ne s'agisse ici toujours de Titus Herennius, qui a probablement été arrêté à son arrivée en Sicile, qui arrivait chez lui, puisqu'il était né à Syracuse, et qui était ce *negotiator* susceptible d'avoir beaucoup voyagé. Mais que viennent alors faire ici la Syrie et l'Égypte, alors qu'il était d'Afrique, de *lepti/lepti*?

En fait, un groupe de manuscrits donne bien *ex ultima Syria*, et c'est le texte qui a été adopté, autant que nous ayons pu le vérifier, par tous les éditeurs. Mais un autre groupe donne *ex ultima Syria*¹⁹. Or, vue de Rome ou de Syracuse, Leptis Magna est bien voisine de la Grande Syrie, et les deux interprétations s'assurent l'une l'autre. Bien plus, on n'a pas réfléchi que *ex ultima Syria* ne veut rien dire: que serait ce fond de la Syrie? Et enfin, les manuscrits qui ont conservé, en le déformant, le souvenir de la bonne forme *Lepti* sont aussi ceux qui nous ont conservé la meilleure version *Syria*²⁰.

¹⁷ Buecheler nous donne une liste de 9 textes pour lesquels les manuscrits permettent la reconnaissance d'une forme en -i, parmi lesquels celui de Cicéron. JRT signale également 9 textes, mais pas les mêmes. Références communes: Cléron: Plin. H.N. V, 31. Plin. Ep. II, 11, 23; Tacite, Hist. IV, 50 et Ann. III, 74; SHA. Sévère Sévère 2,6; Eutrope VIII, 18; non dans JRT: Actes du Concile de Carthage, dans Harter Ausgabe, p. 460, 14; Notes littéraires, 84, 75-76; non dans Buecheler: Aurelius Victor, Epit. de Cæsaribus XX, 9; Tale-Live XXXIV, 62.

¹⁸ L'itinéraire Annonin donne *Lepti Magna* (65,2; 73,5) comme la Table de Peutinger. Ptolémée donne *Λεπτις* mais la forme en -i semble générale chez les auteurs grecs (Polybe I, 87,7; Strabon 17,3,18). Voir cependant JRT, p. 75-76.

¹⁹ Manuscrits R et S de l'Édition des Belles Lettres: R *codex parisiensis 7774 saec IX*; S *codex parisiensis 7775 saec XIII*.

²⁰ Nommée avec l'Égypte, cette *Syria* ne peut pas être la petite Syrie. Sur le couple *Leptis/Syria*, Pomponius Mela, I, 37; sur *Leptis altera* et *Syria*, nomme *ex ingenio per primum*. Également Ptolémée IV, 3, 3 et IV début. • *Ultima* au sens d'*ultima Thule* ne serait qu'une banalité.

Et cette version éclaire tout le texte. Pourquoi Herennius était-il établi comme banquier à Lepcis? Bien sûr à cause de l'intérêt propre de cette riche cité. Mais aussi parce qu'à partir de Lepcis, il pouvait facilement nouer des relations avec la Cyrénaïque et l'Égypte. Et lui-même y était certainement allé. Le mouvement du texte est bien clair: il arrivait par mer du fond de la Syrie, et (même) de l'Égypte. Et ce ou ces grands voyages avaient bien pu l'exposer aux *praedones*, car les pirates infestaient non seulement les abords de la Sicile²⁰, mais même l'Égée, et d'ailleurs une grande part de la Méditerranée, jusqu'aux campagnes de Pompée en 67^{av. J.-C.}, alors qu'Herennius a été exécuté entre 73 et 71.

Cette démonstration, si on veut bien nous suivre, permet d'abord de fixer le texte de Cicéron. Il faut lire d'une part *argentarium lepci*, d'autre part *ex ultima Syria*: le groupe de manuscrits considéré mérite toute l'attention.

Ensuite, elle nous permet de compléter le portrait de Titus Herennius. C'est un de ces «italici» du I^{er} siècle²¹ (comme semble bien l'indiquer son nom), entreprenants, ayant le goût et la science des affaires, n'hésitant pas à voyager et à s'établir là où il y a de l'argent à gagner. Né à Syracuse (peut-être d'un père qui avait fait ce premier pas vers l'expatriation), il va à Lepcis, ville accueillante, sans doute, mais étrangère; elle lui permet de découvrir de nouveaux horizons; mais il reste en relations avec Syracuse, où il a comme ami un chevalier L. Flavius, et où il reste largement et honorablement connu. Il est cependant toujours, au moment des faits, résident à Lepcis, puisqu'accusé de complicité avec les Sertoriens, il donne comme argument qu'il est banquier à Lepcis. Il est certainement riche, et c'est peut-être une des causes de sa mort. Verrès avait besoin de coupables, mais cette classe de *negotiores* était celle qu'il était porté à ménager de préférence. Seulement, le riche Herennius, arrivant de loin, pouvait sembler une victime idéale. Verrès n'avait sans doute pas prévu qu'il serait accablé par les dépositions de deux cheva-

²⁰ Sur les pirates en Sicile, on est renseigné par toute la première partie du *De Sypheis*. Délos a été détruite par les pirates en 69, peu de temps après le procès de Verrès.

²¹ Sur la loi Gabinia et les campagnes de Pompée, J. CARCOFFNO, *César* (Histoire romaine, collection Cicéron, tome II, 2) p. 401-404. On voit par la liste des secteurs attribués par Pompée à ses légats que toutes les navigations d'Herennius étaient dangereuses (en particulier la Sicile, les Syries, l'Égée méridionale).

²² J. HATZFELD, *Les Infirmités italiennes dans l'Orient hellénique*, Paris, 1919.

liers de Syracuse, L. Flavius, et le grave et vénérable M. Annius, venus d'une ville qui lui était plutôt favorable²¹.

Enfin, les aventures de Titus Herennius complètent ce que nous savons de Lepcis Magna un peu avant 70. Les Lepcétains, dont la ville dépendait des rois Massyles depuis 162²², vivaient cependant *procul ab imperio regis* (Suetone, Jugurtha, LXXVII). En 111, ils ont obtenu l'*amicitia* et la *societas* du Peuple Romain (Jugurtha, LXXII). Nous voyons plus tard Juba régler à la manière forte les affaires de Lepcis (César, Guerre Civile, II, 38; Guerre d'Afrique, XCVII), mais c'est parce qu'il est appelé par un parti royal²³ qui a tantôt le dessus, tantôt le dessous à Lepcis. En revanche, lors d'un conflit entre Juba et les Lepcétains (Guerre d'Afrique, I, c.), le Sénat Romain arbitre entre les Lepcétains et le roi (*arbitris a senatu datis*). Cet arbitrage ne se concevrait guère si Lepcis avait fait partie des états de Juba: pour autant qu'on puisse décider dans un domaine où les règles d'un quelconque droit international n'étaient guère fixées, on peut admettre qu'entre 111 et 46, et plus particulièrement au temps du roi Hiempsal II (88-60), Lepcis est indépendante du pouvoir royal²⁴.

Nous savons qu'elle est très riche, grâce à plusieurs indications: les livraisons de blé qu'elle est en mesure de fournir²⁵, l'énorme tribut de

²¹ Sur les relations de Verrès avec les publicains de Sicile, *De provincia sicihana*, 169 sq., commenté par H. De la Ville de Munnich, éd. des Belles Lettres, p. 34 sq. Cicéron est obligé de réfuter l'opinion selon laquelle les citoyens romains de Sicile défendent Verrès: *At eum iustum Siculi non persequuntur: civis romani qui negotiantur in Sicilia defendunt, deligunt, saluum esse cupiunt...* (*De prov. sic.*, VI, 15). Cicéron était normalement l'avocat de cette classe, et on le verra, dans le *Pro Fontejo*, prendre leur parti pour défendre une cause plus que douteuse soutenue par les chevaliers et négociants établis en Norbanaise (*Pro Fontejo*, XIX, 12): *omnes negotiantes aus provinciam*. De même que Syracuse et Messine se sont abstenues d'attaquer Verrès, de même Narbonne et Marseille ont soutenu Fonteius.

²² G. Coeur, *Maconnais ou les débuts de l'histoire*, «Libyca», VIII, 1960, p. 194.

²³ Pendant la guerre de Jugurtha, les Lepcétains pro-romains signalent qu'un certain Humbar, noble et intrigant, travaille à une révolution, et ils demandent une garnison qui leur est accordée (Salluste, LXXVII) probablement pour la durée du conflit. En 49, Juba est appelé par les querelles locales «comme» *regis Lepcetanorum* (César, Guerre Civile II, 38). Le parti de Juba (Guerre d'Afrique, XCVII, 7) et des Pompéiens l'avant finalement emporté, ce qui a valu son amendé à Lepcis. Mais auparavant, Juba avait pillé les biens des Lepcétains, probablement parce que le parti hostile était au pouvoir.

²⁴ Conclusion identique de A. Di Vita, *Gli Emporio di Tripolitania*, *ANRW*, II, 10, 2, 1982, p. 520-521, qui souligne en particulier que Lepcis batait monnaie d'argent.

²⁵ A. Di Vita, p. 520, note 4, d'après L. Moretti, *Un decreto di Arsinoe in Cirenaica*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 1936, p. 345-394. Livraison exceptionnelle, mais qui atteste des relations commerciales bien établies. J. André, E. Demoux, *op. cit.*, p. 646, ont pensé que T. Herennius s'intéressait au commerce du blé, ce qui est possible, mais indémontrable.

trois millions de livres d'huile que lui inflige César²⁷ (Guerre d'Afrique XCVII), le développement de son urbanisme dans la seconde moitié du premier siècle avant notre ère²⁸. Ces renseignements nous permettent surtout de l'imaginer comme la capitale d'une très riche région agricole, qui s'étend au moins jusqu'au Djebel de Tripolitaine²⁹. Mais elle possède déjà un port³⁰, et la présence de Titus Herennius, établi comme battiquier, nous permet d'imaginer que nous avons affaire à une place financière importante.

On pouvait jusqu'ici conclure que les affaires financières d'Herennius avaient trait à l'interland de Lepcis et à son commerce avec la Sicile et l'Italie³¹. On peut, nous semble-t-il, ajouter que ses intérêts s'étendent jusqu'en Egypte, et inclure probablement dans leur domaine la Cyrénaïque qui est sur la route, et dont les relations avec Lepcis nous sont d'autre part attestées. Nous savons également qu'Herennius voyage lui-

²⁷ Le passage du *Bellum Africum* a égaré les commentateurs: parce qu'il nomme dans l'ordre Thyrsus, Hadrumète, puis Lepcis et Thyrsdra, divers commentateurs ont voulu croire qu'il s'agissait de Lepcis Minos, ce qui a suscité une inutile controverse (frappée par J.M. Lassus, *Libyque Populus*, p. 100, note 171). Il aurait suffi de remarquer que le texte du *Bellum Africum* traite d'abord des amendes en numéraire, payables une seule fois; puis des amendes en nature, huile pour Thyrsus, blé pour Thyrsdra, qui sont du surplus annuel. Cf. Di Vito Barzani nous fait d'ailleurs part remarques que César n'avait aucune raison de punir Lepcis Minos, sur laquelle il s'était au contraire appuyé pendant sa campagne. C'est donc bien de la grande Lepcis qu'il s'agit.

²⁸ A. Di Vita, p. 335: «... il più antico impianto urbano per strigae di Lepcis fu deliberato e messo a punto, al più tardi, nella prima metà del I sec. a.C.».

²⁹ Sur l'huile de Lepcis, A. Di Vita, *loc. cit.* p. 322 «... i dati archeologici ad oggi disponibili attestano una produzione olearia importante per i centri della Tripolitania già dal II-I sec. a.C.».

Pour l'intérieur, nous avons fait le bilan des découvertes archéologiques dans *La frontière romaine en Afrique, Tripolitaine et Tunisie*, «Ktema», 4, 1979, p. 225-247, en prévoyant de nouvelles découvertes. Depuis, les 8 sites que nous énumérons sont devenus 55 dans les vallées du Sofgagme et du Zem-Zem (mais naturellement moins denses dans le Zem-Zem): D.J. Mattingly, *Oil & oil production in Roman Tripolitania, Town and Country in Roman Tripolitania, Papers in honour of Oliver Heekeren* (BAR Int. Series), 1985, p. 27-46. Ces résultats rendent caduque la thèse de M. Buzénon, *L'olivier et le linet, considérations sur la frontière romaine de Tripolitaine*, 11^e Colloque International d'Histoire et d'Archéologie de l'Afrique du Nord, Grenoble 1983, p. 161-177 (où nous nous fait dire, un peu surprenant, que nous aurions expliqué la construction des fortresses de Ghazal et de Bu Njem «par le développement de la culture de l'olivier»). En fait, le problème n'est plus de savoir si le bassin du Zem-Zem était peuplé à la culture de l'olivier, mais, comme nous l'avons déjà souligné, la question, après nos propres recherches et celle de l'équipe anglaise, est chronologique: la sédentarisation des oueds est antérieure à l'effort militaire sévère de R. REBUFFAT, *Recherches sur le désert de Libye*, «CRAI», 1982, p. 188-199.

³⁰ A. Di Vita, *Un passo della ἘΤΑΔΙΑΝΟΕ ΤΗΣ ΜΕΓΑΛΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ et il porto effluente di Lepcis Magna*, *Mélanges Pierre Boyancé*, 1974, p. 219-249.

³¹ L'amī d'Herennius, L. Flavius, est d'ailleurs originaire de Pouzolos.

même: il revient de temps en temps en Sicile, il est allé en Egypte, il a échappé aux pirates. C'est donc à la fois un banquier et un négociant au long cours.

Toutes les places financières et commerciales attiraient les commerçants italiens¹⁴, et le titre de citoyen romain était un passeport dans tous les états quelque peu organisés¹⁵. Mais si Herennius avait quitté sa ville natale de Syracuse, et la Sicile, où ces négociants avaient formé de si importantes communautés, s'il n'était pas allé dans la province d'Afrique, où les *convocatus de citoyens romains*¹⁶ étaient déjà probablement importants, et s'il était allé à Lepcis, c'était certainement parce que la ville avait atteint un niveau commercial et financier suffisant. Avec l'attrait d'une civilisation centenaire et d'une ville en pleine expansion, elle offrait les ressources d'un nouveau monde.

¹⁴ A. Cenabum, en 52, massacre des citoyens romains qui *negotiandi causa ibi congregerant* (César, Guerre des Gaules, VII, 3). Massacre des négociants de Carthage par Jugurtha (Salluste, XXVI). Sur les *negotiatores* en Afrique, autres témoignages dans I. Ascham, *Quaque Populus*, p. 98-101.

¹⁵ De *Supplicio* 166 : «... et alors qu'on passait inconnu chez des peuples qui ne te connaissent point, chez des barbares, au bout du monde, dans les pays les plus éloignés, tu cesses de être protégé par le nom illustre et fameux de ta cité...».

¹⁶ Guerre d'Afrique, XCVII.

Liliane Ennabi

Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport
pour la connaissance de la Carthage chrétienne

L'étude des inscriptions chrétiennes de Carthage semble à première vue et même à la longue assez fastidieuse: les formules sont connues, très peu sont originales, l'onomastique n'est pas remarquable et finalement peu de noms inconnus ou très rares ont été répertoriés. Mais un des apports essentiels du travail se situe sur le plan topographique. La connaissance et l'étude globale des épitaphes et des inscriptions chrétiennes donnent la possibilité de mieux localiser les espaces proprement chrétiens: cimetières, églises et de dater leur période de développement. Parfois la découverte d'inscriptions oubliées sans publication ou la lecture d'anciennes inscriptions facilitée par des compléments d'information accroissent notre savoir de quelques précisions supplémentaires.

J'évoquerai en premier quelques inscriptions connues depuis longtemps et qui ont permis la localisation d'une basilique et d'un monastère. Il s'agit de la *Basilica Majorum* et du monastère de Saint-Étienne. Puis je parlerai de deux inscriptions publiées récemment, l'une nous donne la situation du monastère de Bigua et permet par déduction de déterminer l'emplacement de la basilique de Célerine ou des Scillitains, l'autre dont le texte original tiré du premier Livre des Rois apporte un argument de plus pour suggérer que la basilique que nous avons fouillée près du cinéma et du super-marché de Carthage est peut-être la basilique cathédrale catholique de Carthage.

Pour terminer, je présenterai une nouvelle restitution pour l'épithaphe de *Redemptus* connu jusqu'ici comme étant archidiacre régional de Carthage.

La *Basilica Majorum sub corpora sanctarum martyrum Perpetuae atque Felicitatis sepulta sunt*¹ a été identifiée en 1907 lorsque A.L. De-

¹ Victor de Vita, *Historia persecutionis africanae provinciae*, I, 19 (CSEL, VII, 188), p. 51.

Pour la bibliographie concernant cette basilique cf. L. ENNABI *Les inscriptions chrétiennes de Carthage. II, la basilique de Melija, ICNarab, II*, Collection de l'École Française de Rome, n° 62, 1982, p. 6 et p. 7 à 10, avec la discussion sur l'identification.

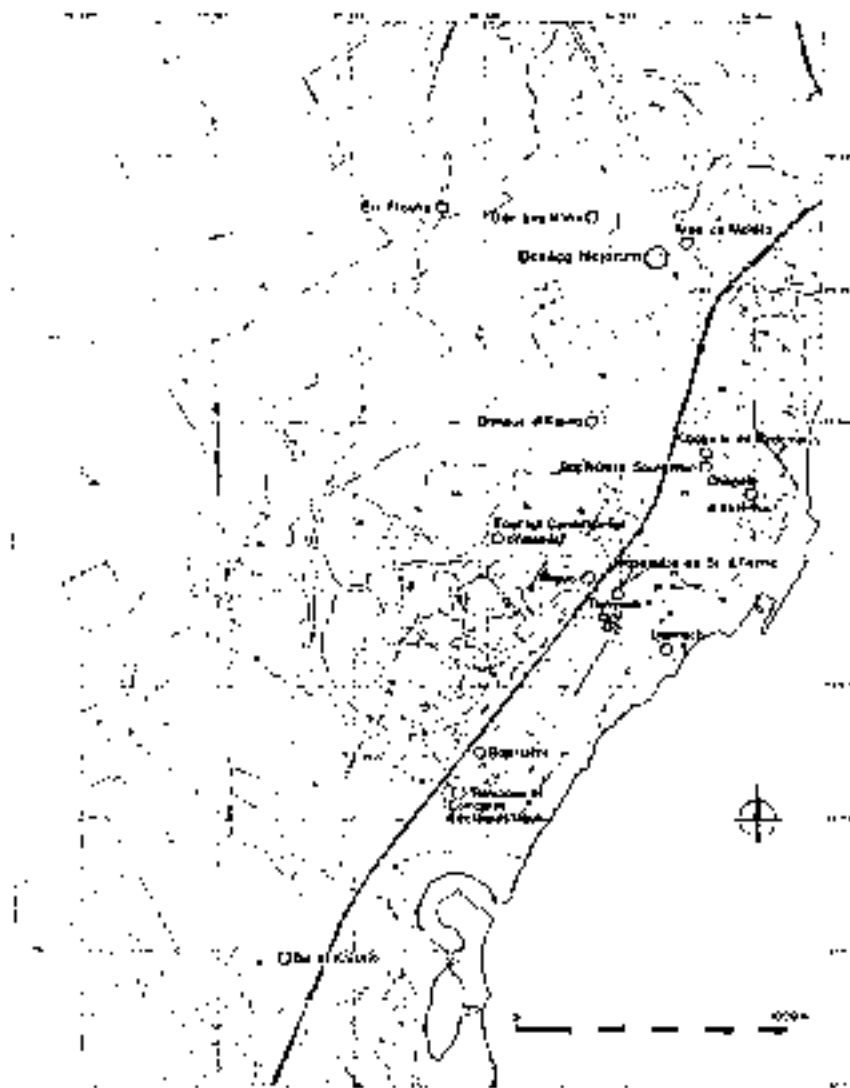


Fig. 1: Plan de la Carthage chrétienne (JCKarr. II, p. 4).

l'aire a mis au jour les fragments d'une inscription affirmant; [a+ Hic sunt martyres]/ + Saturnus, Satuf[r]n[us],/ + Rebocanus, Sfejesfundulus./ + Felicitas), Per[pe]t[ua], pass[us] n[on]to[rum] mart[ir]i[us],/ + Maiulus...].

Le symbole qui débute chaque ligne et qui est la petite croix grecque à branches égales, ainsi que la paléographie me font dater cette inscription⁷ de la période précédant la reconquête byzantine. Elle date sans doute du règne d'Hildéric qui a permis la reprise du culte dans les églises catholiques.

L'inscription paraît reprendre dans sa simplicité une inscription primitive qui devait exister pour authentifier le dépôt des corps des martyrs. Alors que les grands médaillons⁸ retrouvés aussi dans cette basilique et où se lisent le nom de chaque martyr avec la date de sa passion devaient avoir été placés plus tardivement au moment de la reconquête byzantine.

La fouille de cette basilique montre qu'elle a été fermée à la période vandale⁹. Les textes nous apprennent qu'elle avait été réquisitionnée par Genséric¹⁰. Pendant cette période, les reliques de Perpétue et de ses compagnons ont dû être abritées — ou même simplement honorées — ailleurs, rappelons à ce propos que dans l'ensemble souterrain situé sur la colline de Borj-jedid¹¹ une inscription mentionnant Saturnus a été relevée. La reconstruction ou la restauration de la basilique se situe après 523, sans doute au moment de la reconquête. Ensuite l'église paraît avoir été abandonnée bien avant la fin du VI^e siècle puisque pratiquement aucune monnaie byzantine n'a été retrouvée dans la fouille¹².

Les reliques auraient été alors déposées au monastère de Saint-Étienne¹³.

⁷ *ICarth.*, II, 1 = *CIL*, VIII 25038.

Dalle de marbre blanc, actuellement 34 fragments subsistent, devait être haute de 85 cm et large de 113 cm.

⁸ *ICarth.*, II, 2 à 3 k; *CIL*, VIII, 25038 a à i correspond à *ICarth.* 2 et 3 a, b, 4 à g, j et k.

⁹ A. L. DELATTRE, «*CRAI*», 1906 p. 422-423; «*CRAI*», 1907, p. 118-127, p. 516-531; «*CRAI*», 1908, p. 29-69.

¹⁰ Victor de Vita, *op. cit.*, Livre I, 3, 9 (*CSEL*, VII, p. 9).

¹¹ Cf. N. DUYAL et A. LÉZINE, *Macropole chrétienne et sépulture souterraine à Carthage*, dans «*Cahiers Archéologiques*», X, 1959, p. 71-147, voir p. 120.

¹² A. L. DELATTRE, «*CRAI*», 1907, p. 119-120: *L'area chrétienne et la basilique de Meïssa à Carthage*.

¹³ P. GAUCHEL, *Le quartier des Thermes d'Antonin et le couvent de Saint-Étienne à Carthage*, dans «*BCH*», 1903, p. 410-420 et pl. XXV, P. GAUCHEL, *Comptes-rendus*

En effet des inscriptions sur mosaïque, trouvées dans ce bâtiment et qui ont conduit P. Gauckler à identifier celui-ci avec le monastère connu par un texte⁸, mentionnent entre autres *Perpetua, Felicitas, Saturus* et *Saturninus*. Ces mosaïques sont actuellement au Musée du Bardo⁹.

Le monastère qui était dans l'*insula* KE XII-XIII + DN IV-DN V a disparu sous l'actuelle Avenue Bourguiba (axe La Goulette-Sidi Bou Saïd). Sur le premier bandeau de mosaïque figurent sept médaillons circulaires¹⁰ entourés chacun d'une couronne ornée de gemmes, séparés par une rose épanouie. Ils donnent les noms des saints honorés dans ces lieux à titres divers:

- | | |
|------------------------------|--------------------------------|
| 1. [...]. | 4. <i>Sanctus/Stephanus</i> . |
| 2. [...] <i>tas</i> . | 5. <i>Sanctus/Sirica</i> . |
| 3. <i>Sanctus/Speratus</i> . | 6. <i>Sanctus/Saturus</i> . |
| | 7. <i>Sanctus/Saturninus</i> . |

Le premier médaillon a pratiquement disparu, dans ce qui reste du second P. Gauckler lisait [...]*tas*. Les autres médaillons sont plus ou moins complets. P. Gauckler restituait le nom de *Perpetua* pour le premier médaillon, *Felicitas* pour le second, puisqu'on a symétriquement les noms de *Saturus* et de *Saturninus*, il est juste de penser que les martyrs de *Thurburbo Minus* sont invoqués ici.

Le saint mentionné à gauche du médaillon central est *Speratus*, chef des Scythains martyrisés le 17 Juillet 180.

de la marche du service des Antiquités, 1902, p. 4 et suiv.; A. HERRN DE VULPESSE, «BCHN», 1903, p. 415; A. AUDOLLENT, *Carthage Romaine*, Paris, 1901, p. 844 et suiv.; J. VAULTRON, *Les basiliques de Carthage*, dans «Revue Africaine», LXXIII-LXXIV, 1932-1933, p. 144.

⁸ *Quodvultdeus, Liber de promissionibus Dei, Dimidium temporis* VI, 9, éd. R. BRAUN, 1964, Sources chrétiennes, n° 102, p. 606 et CC, et, LX, p. 196-197.

⁹ *Catalogue du Musée Atoque, CMA, A*, p. 13 n° 228 et 228 bis, P. GAUCKLER, et A. MERTZ, *Inscr. des mosaïques de Tunisie*, n° 708-709, p. 237-238 et suppl. p. 78-79; P. MONCEAUX, «Mémoires présentés à l'Académie des inscriptions», 1907, *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*, IV, *Martyrs et reliques*, p. 176-178, n° 228, pl. 1; S. GOLL, «MÉF», 1903, p. 299 et suiv.; *CIL*, VIII, 25036 et 25037 = *ICarth.*, III, n° 297-298; Y. DUVAL, *Lexic. Synchronum Africain*, collection de l'École Française de Rome, n° 58, 1932, I, p. 7-10 n° 3, II, p. 682-683, 691-692, 711-712.

¹⁰ *ICarth.*, III, 298 = *CMA*, 228 = *CIL*, VIII, 25037 et cf. note 10.

Les médaillons ont de 62 cm. 66 diamètre.

Sur fond blanc se détachent des lettres bleu foncé, hautes de 5 à 7 cm. (dans le médaillon central). Des tildes soulignées indiquent les abréviations.



JCKerrh. III, 1.

Tavola II



JCKarth. III, 298.



/C/Karsh. III, 297.

Tavola IV



ICKarth. III, 299.



ICKarth. III, 164.



I. Karth. III, 277.

Sirica qui lui est symétrique n'est pas connue. Madame Duval, *op.cit.*, p. 10 pense à une confusion de *Sirica* avec *Siricus* un des martyrs d'Hadrumète. Je ne pense pas qu'une confusion de ce type soit possible sur une inscription aussi importante. Il me semble que la place à droite du proto-martyr *Stephanus* reviendrait plutôt à la mère fondatrice de ce couvent de jeunes filles.

La seconde mosaïque¹¹ découverte 30 cm. sous la première annonce:

*Beatissij
ni martyres.
chrisme.*

Dans un cadre déterminé par une bordure de 17 cm. de large, sur fond blanc l'inscription se détache au centre d'une couronne de laurier. Les lettres en cubes de verre doré sont actuellement pratiquement illisibles, car l'or a disparu et le verre s'est irrisé.

À droite et à gauche de la couronne, un paon se tourne vers celle-ci, et des branches de rosiers fleuris sèment le champ au-dessus et au-dessous de chaque oiseau. Le paon de droite tenait un bouquet de rose dans son bec, celui de gauche un bourgeon. Au-dessus de la tête de chaque paon, la mosaïque est lacunaire, P. Gauckler y signalait une colombe.

Comme pour l'inscription *hic sunt martyres* de la *Basilica Majorum*, il y a de fortes chances pour que nous ayons une copie sur mosaïque reproduisant une inscription plus ancienne ainsi que le suggérait P. Gauckler¹². Ceci expliquerait la présence de cubes de verre doré très particuliers à la période byzantine en même temps que le chrisme plus généralement lié à la fin du IV^e - début V^e siècle.

À la fin du VI^e siècle, les saints invoqués dans les couronnes de cette mosaïque sont:

1) Saint Etienne à qui le couvent est consacré depuis les années 427-430, cette date se déduit du texte de Quodvultdeus qui y place en 434 la visite du Consul Aspar¹³ et du fait que Saint Augustin ne fait jamais allusion à des reliques de Saint Etienne à Carthage.

2) Les martyrs de *Thurburbo Minus* qui possédaient un lieu de culte propre depuis la fin du IV^e siècle à Mcidfa où ils étaient honorés sans doute depuis leur déposilion en ces lieux.

¹¹ Elle est haut de 67 cm., large de 105 cm. et les lettres sont hautes de 10,5 cm..

¹² P. GAUCKLER, *op.cit.*, «Mémoires»... 1907, n° 228, p. 171-178.

¹³ Quodvultdeus, *op. cit.*, VI, 9, 1-2, éd. R. BRUNN, n. 604; CC, p. 196.

- 3) *Sirtica* qui n'est pas connue par ailleurs.
 4) Les Scillitains représentés par leur chef *Speratus*¹⁴.

Les «bienheureux martyrs» sont sans doute les Scillitains mentionnés dans l'inscription ainsi que j'ai essayé de le démontrer ailleurs¹⁵. En effet le nom des «bienheureux martyrs» n'avaient pas besoin d'être précisé près du lieu qui leur était consacré c'est-à-dire de la basilique de Célerine. J'ai situé cette dernière avec de fortes probabilités lorsque j'ai publié une inscription¹⁶ sur mosaïque qui avait été retrouvée en 1937 lors du déblaiement de terre nécessaire à la construction de l'autoroute Tunis-la Goulette. Elle ornait le sol d'une petite pièce d'une maison établie dans l'*insula* KE X-XI et DN IV-V et identifie le monastère de Bigua que les textes disent contigu à la basilique de Célerine ou des Scillitains¹⁷. J'ai montré¹⁸ que l'église la plus proche du lieu de la mosaïque était au IV^e s., l'église qui a été détruite par les fouilles de P. Gauckler dans l'*insula* KE XII-KE XIII-DN III-DN IV, (très proche aussi du monastère de Saint-Etienne (*insula* KE XII-XIII-DN IV-V)). Elle serait donc à cette époque consacrée aux Scillitains.

Simultanément à la publication que nous avons faite W. Bairem-Ben Osman et moi-même de cette inscription, madame Duval l'a éditée sous le numéro 4 dans *Loca Sanctorum Africae* sans donner la lecture des lignes 3 à 5. Elle l'a repris ensuite dans un article consacré aux saints vénérés dans l'église byzantine d'Afrique¹⁹ et elle apportait 1.4 une correction justifiée à ma première lecture. Elle lisait *memoria* *Maca/beorum* au lieu de *Menacabeorum* que j'avais lu influencée par le *lapsus calami* d'un manuscrit²⁰ de la passion des sept moines de Cafsa qui appel-

¹⁴ cf. *Kalendarium marmorium napolitanum*, XVII *kol. aug. Martiale Speratus* où il représente le groupe, de même sur le sacramentaire grégorien et le calendrier du Vatican.

¹⁵ Voir B.M. MARGARUCCI ITALIATA, *Scillitani sancti martiri*, in vol. X de la *Biblioteca Sacrorum*, 1968, col. 737-741.

¹⁶ W. BAIREM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, *Note sur la topographie chrétienne de Carthage: les mosaïques du Monastère de Bigua*, dans *Revue des Études Augustiniennes*, vol. XXVIII, 1982, p. 13-17.

¹⁷ Cf note 16.

¹⁸ Victor de Vita, *Passio septem monachorum (Passio beatorum monachorum qui apud Carthaginem passi sunt sub imperio Hunilico die VI non. Jul.)* CSEL., VII, p. 114.

¹⁹ W. BAIREM-BEN OSMAN et L. ENNABLI, *op.cit.*, p. 14-15.

²⁰ Dans *XXX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 6-14 mars 1963, p. 115-147, voir p. 135-139.

²¹ *Codex Vindobonensis 408*, Voir V. de Vita, *Passio septem monachorum*, 13, CSEL., VII, p. 112 note 1.25.

lent les Macchabées auxquels sont comparés les sept moines *monacha-beorum*. Madame Duval avouait que la lecture du début de la ligne 4 demeurait incertaine. J'ai présenté en 1984²¹ la lecture que je crois définitive:

ICMEMACA/BEORUM
 (Hic memoriae) Moca/beorum.
 Ici sont les reliques des Macchabées.

Le I est très légèrement oblique, le bas de la haste touche le C de forme très allongée. L'incompréhension de ces deux premières lettres nous faisait croire que le M était de forme étrange, mais il est semblable à ceux des autres lignes.

Madame Duval déclarait²²: «Ainsi en tout état de cause cette inscription byzantine évoque le souvenir des Macchabées très probablement sur la sépulture des sept moines de Gafsa (sens funéraire de *Locus*), mais ce n'est pas totalement assuré, il pourrait s'agir d'une relique orientale des "sept frères"». Or à cet endroit, nous avons bien le lieu de déposition des sept moines de Gafsa, la fouille du lieu, au printemps de cette année, nous l'a confirmé.

Lors de leur ensevelissement, on avait placé une première inscription que j'avais signalée lors de la première publication du texte²³ et qui devait être:

palme [*Locus*] palme
 san(c)to
 palme [*rum*] palme.

Comme nous avions *Beatissimi/martyres*/chrisme pour les Scillitains au lieu de leur déposition.

Cette inscription primitive avait été brisée lorsqu' était venue s'insérer l'inscription définitive:

²¹ I. ENNABLI, *Topographie chrétienne de Carthage*, dans «Cahiers des Etudes Anciennes», XVII (Actes du congrès international sur Carthage tenu à Trois-Rivières du 10 au 13 octobre 1984), Carthage VII, p. 44 à 63, voir 48-49 et 53.

²² Y. DUVAL, *Les saints vénérés dans l'église byzantine d'Afrique*, op. cit., p. 139.

²³ W. BAHRM-BEN OSMAN et I. ENNABLI, op. cit., p. 26.

στοιχὴ γρηγορε.
Locus sa
η(ε)storum
sept(em) fratrum.
(H)ic memoriae) Macca
beorum.

Je restitue *memoriae* et non *memoria*, car il ne s'agit pas d'un petit sanctuaire uniquement consacré aux sept Macchabées, mais du lieu de déposition des sept moines de Gafsa où des reliques des sept Macchabées ont été vénérées. Deux grands vases brisés trouvés sur le lieu de déposition des moines de Gafsa pouvaient avoir contenu des reliques.

Ceci confirme donc l'identification du monastère de Bigua et par déduction celle de l'église de Célerine ou des Scillitains.

Les monastères de Carthage ne se sont pas implantés dans des bâtiments importants construits spécialement, mais ils se sont organisés dans des maisons privées en les adaptant à leur vie. Un ensemble fortifié ecclésiastique datant de l'époque byzantine s'est installé ainsi que l'a confirmé les fouilles de Monsieur P. Gros²² — sur Byrsa dans l'ancienne basilique civile — créant un édifice impressionnant qui a pu donner son nom au quartier entre lui et la mer à l'époque byzantine²³. Cet exemple différent du fait de ses proportions et sans doute de ses intentions — ou y verrait un prototype des ribats de l'époque musulmane — n'est pas intrinsèquement original dans sa manière de s'implanter.

L'établissement des monastères de Saint-Etienne et de Bigua dans des maisons correspond à ce que nous en savons grâce au code Justinien. La Nouvelle 131,10, *caput X*²⁴ qui établit sans doute d'anciennes habitudes déclare que les fondateurs de «vénérables maisons» ont un an pour les terminer.

Les «vénérables maisons» sont vraisemblablement des maisons amé-

²² P. Gros, *Rapport sur les campagnes de fouilles de 1977 à 1980 la basilique orientale et ses abords*, dans *Byrsa III*, collection de l'École Française de Rome n° 43, 1983; Voir § V: *Destructions et remaniements du IV^e au VI^e siècle*, p. 125-126.

²³ Ἐξέτιστο ἐκ καὶ μοναστηρίων τοῦ περιβάλλοντος ἐπιβαλαιοῦσιον, ἔγγιστο τοῦ λιμενὸς ἀπὸρ Μανιέρησιν ἀναμύχισαι.
Procopé, *De aedificiis*, VI, 5, 1.8-11, et cf. *idem*, *De bellis*, IV, 26, 17.

²⁴ «Ὁριστικὴ καὶ ἀπὸ κατὰ καιρὸς αὐτὸς εὐνοίας ὑπέσχετο προνοήσασθαι ἵερωσιν ἐπισκοπῆς καὶ ἐκκλησιαστικῆς, κληροδοτήσασθαι ἀπὸ αὐτοῦ κληροδοτικῆς ἀποσκευῆς ἵερωσιν καὶ ἐκκλησιαστικῆς.»

«ἀπὸ ἐκκατήσων μὲν εἰδῶ κεντε ἐκκατητῶν πληροῦσθαι καλέσασθαι προνοία τοῦτων τόπων ἐπιρὸ κέρου καὶ τοῦ βασιλικῆς θρονοντος τῶν δεξερυνῶνα καὶ τῶ πραιερίων ἢ ἄλλων σὺνθάσμου οἶκον εἰσα εὐας ἐκκατητῶν γνήσθαι.»
 Cf. Schoell-Kroll, p. 658-659.

nagées, vu le peu de temps laissé aux bâtisseurs. Mais peut-on y voir des monastères?

Je crois que oui. Si nous prenons un exemple qui vous est proche celui de Cagliari qui fait partie du Diocèse d'Afrique; on constate²² que Grégoire le Grand ordonne qu'un monastère soit terminé en un an, il fait donc appliquer le texte de la Nouvelle de Justinien concernant les «vénéralles maisons».

On connaît d'autres exemple de monastères installés dans des maisons à Cagliari²³, à Rome²⁴. Lorsque les circonstances ou la pauvreté du groupe le nécessitent, on réparait et organisait des maisons cédées par de riches donateurs en général; et ceci à différentes époques. Saint Augustin à Hippone en installant dans sa résidence épiscopale ses amis et ses clercs, ne procédait pas différemment²⁵.

Toujours à Cagliari, Saint Fulgence exilé réunit des collègues pour une vie commune de prières dans une maison qui leur a été prêtée²⁶.

Ce sont ces ensembles modestes, situés en ville la plupart du temps, qui ont constitué les premiers monastères à Carthage.

Leur discrétion leur a permis de ne pas être pris dans la tourmente soulevée par l'arianisme des Vandales. Il semble en effet que Bigua ait servi de refuge pour le clergé de Carthage qui subsistait en ville. Il ont pu recueillir les corps des sept moines de Gafsa lorsque la mer les a rejetés sur la plage. Ils les ont enterrés ensuite dans un petit enclos funéraire créé dans leur maison²⁷.

Ce ne sont pas de grandes fondations, mais elles seront les germes des groupes ecclésiastiques qui subsisteront à l'époque byzantine à la fin du VI^e siècle-début VII^e siècle à Carthage: autour de l'église dite Dermech I, de Damous el Karita, sur Byrsa et enfin près de l'église que nous avons fouillée près du super-marché et du cinéma.

Les fouilles ont montré que c'est sur l'emplacement d'une maison construite au premier siècle qu' a été édifiée à la fin du IV^e siècle l'église

²² Ep., 4, 10, éd. CC, pl. CXL, p. 227.

²³ *Idem, ibidem*, p. 226, p. 1067, p. 60, p. 224. Toutes ces références m'ont été signalées très aimablement par monsieur J. Durliou et je l'en remercie.

²⁴ *Liber Pontificalis*, M. Duchesne, p. 312.

²⁵ Augustin, *Civ Dei*, XXII, 3, 3 (à Carthage); Possidius, *Vita Aug.*, 3, 1-2 (à Thagaste).

²⁶ *Vita, opo*, XIX; éd. G.G. Lamy, *Vie de Saint Fulgence de Ruspe*, 1929, cf. p. 95.

²⁷ Cf. O. DAGRON, *Le christianisme dans la ville byzantine*, dans «Dumbarton Oaks Papers», 31, 1977, p. 3-25, qui analyse bien pour la période suivant l'entrée des maorts dans la ville p. 11-19. Ceci vaut sans doute déjà pour la période de la fin du V^e s. à Carthage

à trois nefs qui a servi pour la communauté religieuse qui se réunissait sans doute avant dans cette *domus ecclesiae*.

Ceci expliquerait la forme très allongée entre deux *cardines* et l'absence d'abside, le bâtiment se créant à partir d'éléments existants, la forme n'étant définitive qu'après l'intégration du rang de boutiques en bordure du *Kardo IX*.

Une inscription trouvée en 1969 et publiée par mes soins en 1984¹⁴ permet de former l'hypothèse que cette basilique est peut-être la basilique catholique de Carthage.

La pierre a été trouvée lors de fouilles d'urgence au moment de la construction du cinéma et du super-marché (soit dans les *insulae* déterminées par les *decumani* I et II sud et les *cardines* VIII et X est). Il s'agit d'une épaisse dalle de marbre blanc veiné gris, presque intacte, il ne manque qu'une partie du coin supérieur gauche¹⁵.

L'inscription¹⁶ est gravée de part et d'autre d'une croix latine peinte au centre d'une croix linéaire, ce qui donne un caractère frappant au motif:

croix *D(omi)ne sint ocu
li tui aperti
super domu(m)
ista(m) die a(d) no
cte. palme. In hoc
signum vincimus.*

Les caractères paléographiques et la croix nous portent à dater cette inscription du tout début de la période byzantine. L'acclamation «*in hoc signum vincimus*» nous indique un contexte de victoire récente: nous sommes vainqueurs!

La première partie du texte est extraite du Livre I des Rois 8,29: «Seigneur, que tes yeux soient ouverts sur cette maison de jour et de nuit». La prière se continuait par ces mots: «sur ce lieu dont tu as dit mon nom sera là. Ecoute la prière que ton serviteur fera en ce lieu».

C'est la prière que fait Salomon au moment de la dédicace du Temple. On peut donc penser que cette pierre est celle de la dédicace d'une

¹⁴ L. ENNABLI, *Topographie...* op.cit., p. 49, 54-56.

¹⁵ 28, 5 x 37, 5 x 7,6 cm., lettres variant de 2,6 à 3,8 cm. de haut.

¹⁶ cf. *ILCV*, 2193 A = *CIIL*, III, 2674 de Salone, Dalmatie, qui reprend la même invocation après une acclamation au Christ (*Psalm.* I; *Tim.* 6 15; *Apoc.* 19, 16). Cf. CIL, P. I. TRI, *La Bible dans l'épigraphie de l'Occident latin*, dans *Le monde antique et la Bible*, p. 189-203, et p. 194 d'autres exemples où le temple de Salomon est invoqué lors de dédicace d'église.

des plus importantes églises de Carthage à l'époque byzantine. J'ai montré en publiant l'inscription²⁷ que le terme *domus* ne pouvait être pris à la lettre, mais que ce mot désignait la maison de prière ou maison de Dieu, ceci est parfois explicité: *domus orationis* ou *domus Dei*. (*Haec est domus Dei*, Gen. 28-17 = *ICG* 177; *CIL*, VIII, 10642; *JCH*, 240. cf. *AE* 1935, 117).

J'ai précisé aussi qu'à mon avis *ista(m)* a ici un sens d'humilité mais peut sans doute aussi contenir la nuance: qui est tienne.

Or si l'on se souvient du cri prêté à Justinien au moment de la consécration de Sainte — Sophie le 27 décembre 537: «Je t'ai vaincu Salomon»²⁸ manifestant l'orgueil du grand bâtisseur, on peut découvrir dans l'inscription de Carthage une comparaison à deux niveaux. La basilique de Carthage, fondation Justinienne²⁹, reprendait à son compte l'assimilation qui a fait de Sainte — Sophie le nouveau Temple de Dieu: «Haus der Erwählung»³⁰ rappelle G. Shteja qui évoque dans son propos la louange de Corripus³¹: *Instituit pulchrum, solidavit robore templum... Iam Salomoniaci sileat descriptio Templi...*

Je considère que bien que la localisation de la trouvaille à mi-chemin de la basilique que nous avons fouillée et de celle existant au nord du super-marché rende difficile le rattachement de cette inscription à l'une ou à l'autre des deux églises, il y a de fortes présomptions d'après ce que nous connaissons du groupe ecclésiastique fouillé pour que la pierre puisse lui avoir appartenu.

L'autre église serait alors la basilique primaticale donatiste la *Théopropia*. La présence de deux églises dans ce quartier, celui du forum bas ou maritime³², fait surgir l'image de la *Restituta* et de la *Théopropia*

²⁷ L. ENNEBEL, *Topographie...*, op.cit., note 33, p. 62.

²⁸ *Diogenes*, 27, dans *Scriptores aegyptii Constantinopolitenses*, V, éd. PRULLER, Leipzig, 1901, p. 105.

²⁹ K. Dunbabin a démontré que les mosaïques qui ornent cette basilique étaient directement inspirées dans leurs thèmes et leurs motifs décoratifs par les programmes impériaux. On les retrouve à Sabatha et à Ravenne. Elle considère donc que la basilique de Carthage est une grande fondation Justinienne. Cf. K. DUNBAIN, *Mosaics of the Byzantine period in Carthage: problems and directions of research*, dans «Cahiers des études anciennes», XVII, Carthage VII, p. 6-29, voir p. 18-19.

³⁰ Il faut aussi penser à toutes les comparaisons qui ont été faites entre Sainte-Sophie et le Temple, remarquablement étudiées par G. Shteja dans son article «*officia Sophiae und templum Salomonis*» dans *ibid.*, Mit. u., 12, 1962, p. 44-58.

³¹ *In laudem Justinii*, lib. IV, éd. Pansch, *MGH AA*, III, 2, p. 220.

³² Pour la localisation du forum bas entre Byrsa et la mer cf. P. GRAS, op.cit., p. 148-149 qui, lui, est pour un forum maritime à l'emplacement du port rond; ou J. WILKIN et J. H. HUMPHREY *Topography of the south-west quarter in Roman times at Carthage*,

proche l'une de l'autre, près du forum²⁰.

Tous ces épigraphes nous ont donné quelques certitudes qui ont conduit à d'autres possibilités de recherche; par exemple pour Bigua et nous l'espérons pour la basilique que nous venons d'évoquer.

Mais les inscriptions nous apportent parfois des renseignements qui sans être topographiques peuvent compléter notre connaissance de la Carthage romaine sur d'autres plans.

Ainsi grâce à l'apparition d'un nouveau fragment, une nouvelle lecture a pu être faite de l'épithaphe de *Redemptus* connu jusqu'ici comme archidiaque de la cinquième région ecclésiastique de Carthage²¹.

Un nouveau fragment (n° 8) est venu s'ajouter à ceux que nous connaissions, par contre deux fragments (n° 5 et 6) retrouvés en 1956 ont disparu²².

Le fragment 8 retrouvé ne laisse plus la liberté de restituer l'épithaphe comme le faisait Monsieur N. Duval. Sur la lettre P du fragment 8 le fil de ondulé est encore visible éliminant la restitution *depositus* écrit en entier et supprimant donc la restitution de la ligne 1 *archidiaconus* puisque la lacune est considérablement réduite. Le fragment 6 reste à sa place, mais le fragment 5 se place non pas ligne 1, mais après le chiffre de la date de déposition. C'est le mot *idus* figurant en abrégé (*idus*) suivi de *Julias*: la date de la déposition est bien le VII des ides de juillet, le 9 juillet.

Monsieur N. Duval (*op.cit.* p. 194, note 22) avait rejeté cette restitution puisque l'épithaphe, selon lui, ne comportait aucune abréviation. Il donnait comme raison supplémentaire que les fragments 5 et 7 n'étaient pas joints. Le fragment 5 ayant disparu, il sera difficile de prouver que la vérification première avait dû être faite trop rapidement, le

1976, III, 1977, p. 1-19 et spécialement 7-8, A. AUBOULET, *Carthage Romaine*, p. 226-232, qui envisagent un forum au nord-est des ports, conviction que je partage.

²⁰ Cf. Procope, *De bello vandalo*, II, 14, pour la situation de la *Resutata* près du forum.

²¹ N. DUVAL, *Notes d'épigraphie chrétienne I, Redemptus, archidiaque régional de Carthage à l'époque byzantine*, dans «Karthago», VII, p. 191-195, pl. I, fig. 3 et 4, *ICKarth.*, III, 277 à paraître. Cette inscription a été présentée le 14 novembre 1985 au Séminaire d'archéologie chrétienne, Piazza Navona (EER./PAC.).

²² La dalle de marbre blanc est actuellement composée de six fragments. Hauteur de la dalle 67 cm., largeur maximale du bord inférieur 2m. environ, épaisseur 6 à 8 cm..

Lettres 1. 1 et 2: 18 cm. et 16,5 cm. pour les chiffres. 1.3: 15,5 cm. et 4,1 cm. Le fragment 3 est haut de 43 cm., large de 18 cm., épais de 6 cm..

premier éditeur étant entraîné par deux certitudes: l'absence d'abréviation et l'appartenance du fragment 1 à la première ligne. Il faut toutefois noter que le montage graphique respectant les tracés anciens des fragments est concluant.

Actuellement la lacune de la ligne 1 doit être comblée différemment. Le mot commence donc par un A, la deuxième lettre est un R, un D, un B ou un P, la dernière lettre est très vraisemblablement un S après le V. L'antépénultième est un I, un N ou un M à montants droits, car une haste est sensible à la cassure. La lacune laisse la place à environ 4 ou 5 lettres entre le A et le V, plutôt cinq si à la ligne 2 le chiffre de la région est écrit *quinta* et non *quinte*⁴⁰.

La mention de la cinquième région ecclésiastique placée immédiatement après ce mot appelle bien la restitution d'une fonction. Il est évident qu'*archidiaconus* est trop long pour être restitué, aucun signe d'abréviation n'est visible suggérant une forme plus courte. Si l'on recherche malgré tout une forme abrégée d'*archidiaconus*, la seule qui épigraphiquement puisse être proposée est *ARCDCNUS*, difficile à accepter, on ne voit pas pourquoi le V particulièrement aurait été gardé⁴¹. Je propose la restitution *arcarius*⁴², trésorier chargé des comptes, qui convient parfaitement épigraphiquement. Cette fonction suffit amplement à expliquer la richesse du possesseur de cette chapelle funéraire privée! Je soulignerai qu'à mon avis, la différence d'écriture entre le corps de l'épigraphie et la mention de l'indiction ne vient sans doute pas de la volonté d'assurer la visibilité de celle-ci par celui qui descendait l'escalier de la chapelle⁴³, car l'importance de cette mention ne semble pas essentielle. Il faut noter que la même main a gravé les deux parties de l'inscription et qu'on ne peut pas justifier la petitesse des lettres par le manque de place, car même dans le cas de la nouvelle restitution, il y aurait encore suffisamment d'espace. Je pense plutôt à un oubli constaté une fois la

⁴⁰ L'abréviation de *depositus* doit être *dp* qui est l'abréviation courante à Carthage, mais *dp* n'est pas à enclure, il faudrait alors pour conserver le même espace restituer *quinte*.

⁴¹ Les abréviations habituelles connues sont *ARCEDIACONUS* (I.C.V. 1197, 1198); *ARCDIAC* (A.F., 1913, 463).

⁴² Cf. F. GALLI (1), *Dei primitivi della Santa sede apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palazzo Lateranense*, 1776, p. 107 qui cite deux *arcarii* contemporains de saint Jul de Carthage *Domenicus* (VI^e s.) — De Rossi, *Roma sott.*, III, p. 321, et *Dionisius* (568) = *ICUR* 1118.

Voir aussi *Liber Pontificalis*, éd. Duchesne, p. 355; et CH. PIETRI, *Roma chrétienne*, II, *BEPAR* 224, 1976, p. 677.

⁴³ N. DUVAL, *op.cit.*, p. 195.

dalle scellée; le travail étant alors plus difficile, le lapicide a préféré composer plus sobrement, effectivement peut-être dans la partie où la luminosité venant de l'ouverture de la chapelle lui facilitait le travail.

La nouvelle lecture de la pierre fait donc disparaître le titre d'archidiaque régional. J. Gaudemet signalait déjà: «l'évêque administre les biens par lui-même (régime qui paraît le plus fréquent en Gaule) ou confie la gestion à un économ. La charge en effet est lourde... Le mot économ. d'origine grecque suggère une provenance orientale... Saint Augustin confie l'administration des biens à des clercs qui lui doivent des comptes annuels (Possidius, *Vit. Aug.* 24, *PL.* XXXII, 52)»¹⁷. Ici l'*arcarius*, chargé de l'*arca*, reste un titre bien latin dans ce contexte byzantin; mais le mot doit avoir été employé depuis bien longtemps à Carthage. Tertullien parle déjà de l'*arca* de l'église: «*Etiam si quid arcae genus est non de honoraria summa quasi redemptae religionis congregatum*» («et même il existe chez nous une sorte de caisse commune, elle n'est pas formée d'une somme honoraire versée par les élus comme si la religion était mise aux enchères»)»¹⁸.

Et il explique que celle-ci sert pour les œuvres de charité. La fonction d'*arcarius* régional s'intègre beaucoup mieux dans ce que nous savons de la spécialisation régionale pour les œuvres de charité: collecte et distribution aux pauvres et aux démunis.

L'archidiaque¹⁹ reste le titre du premier diaque chargé de l'administration générale de l'évêque, mais chaque région réglait sans doute ses problèmes financiers et devait n'en référer qu'en dernier lieu à l'administration centrale. L'archidiaque demeure sans doute unique comme le souligne les canons des conciles.

À Carthage, la mention d'un autre archidiaque régional peut n'être pas prise en considération²⁰. En effet elle figure uniquement dans le li-

¹⁷ J. GAUDEMET, *L'église dans l'empire romain. IV^e-V^e s.*, Paris, 1958 p. 307; et aussi à ce propos H. LECLERCQ, *DACL*, XLV, 1948, col. 1906-1924, s.v. *Propriété ecclésiastique*.

¹⁸ W. HEMER, *DACL*, I/2, 2309, s.v. *Arca*.

¹⁹ TERTULLIEN, *Apologeticum*, XXXIX, 5 (*PL.*, I, 333), cf. éd. collection Budé, tome ébrié et traduit par J.P. Waltzing et A. Savarys, 1929.

²⁰ A. AUDOLLENT, *op. cit.*, p. 583-583 sur le rôle de l'archidiaque; A. ASIMARBU, *DDC*, I, 1935, 948-1003, s.v. *archidiaque*; H. LECLERCQ, *DACL*, I, 2, 273-2736, s.v. *archidiaque*; H. LECLERCQ, *DACL*, IV, I, 733-746, s.v. *Diaque*; TH. KLADDER, *BAC*, III, 1957, 828-909, s.v. *Diacon*; A. FRANZEN, *Leitikon für Theologie und Kirche*, I, 1957, 824-825, s.v. *Archidiacon*.

²¹ L'épigraphie (*ILCV*, 1198 adn. = *CIL*, VIII, 25192 = *ICKARTII*, II, 25) de *Basilica Majorum* ne mentionne sans doute pas un archidiaque, la restitution correcte n de fortes chances d'être *archidiaque*, ou *archidiaque*.

tre du manuscrit du *Breviarum causae nestorianorum et eutyqianorum*¹⁷ qui est dit: *collectum a Liberato archidiacono ecclesiae Carthaginiensis regionis sextae*. Il ne semble pas outrancier de penser que ce titre est faux. Les moines copistes du haut moyen-âge habitué aux nombreux archidiacres qui les encourageaient n'ont pu qu'imaginer le livre écrit par un archidiacre et non pas par un diacre.

Saint Jérôme confirme l'unicité de l'archidiacre. Il déclare que chaque église possède un évêque, un seul archiprêtre, un seul archidiacre¹⁸. L'archidiacre ainsi que le déclare J. Gaumemet¹⁹ est «l'auxiliaire le plus proche de l'évêque; sous son autorité et sous son contrôle il veille à l'organisation du culte, à l'assistance et au secours des veuves et des vieillards et des orphelins et des voyageurs. Il surveille le clergé, dirige les clercs mineurs, s'occupe de leur instruction, s'assure de l'accomplissement exact de leur fonction liturgique.» C'est une lourde tâche et la confiance qu'elle témoigne ne peut être divisée, ces mêmes impératifs étaient ceux de la période byzantine.

Voici donc quelques points que l'étude des inscriptions chrétiennes de Carthage nous ont permis de préciser.



Fig. 2: Restitution de l'épigramme de Redemptus.

¹⁷ PL. LXVIII, 969.

¹⁸ *Epist.*, CXXV, 15 de 411.

¹⁹ J. GAUMEMET, *op.cit.*, p. 273.

Naïdé Ferchiou

Une zone de petite colonisation romaine à l'époque
julio-claudienne: le centre-ouest de l'*Africa Vetus*
(Région d'*Aradi*, *Avitina*, Dj. Mansour, *Siliana*)

La région abordée au cours de cette étude est située en bordure de la *fossa regia*, dans le centre-ouest de l'*Africa Vetus*; elle s'étend à peu près d'*Avitina* au Dj. Mansour, et de *Thuburbo Majus* à la frontière entre les territoires numide et romain. Comme la chose a déjà été bien soulignée¹, c'est une zone où les villes de constitution punique sont très nombreuses; en effet, bon nombre de cités africaines administrées par des suffètes y sont concentrées (*Apisa Malus*, *Apisa Minus*, *Aradi* (Bou Arada), *Avitta Bibba*, *Braesaccor*, *Gales*, *Sueubi*, *Tepette*, *Thibica*); la mention de *gentes* dirigées souvent par des *undecimprimi*, est également représentée (*Gens Bacchulana*, *Bisica*, *Gens Galliana*). Or la plupart de ces localités sont demeurées simples *civitates* jusqu'à la fin de l'Empire, ou ne sont parvenues au rang de *municipe* que tardivement. Par ailleurs, si l'on examine la répartition des colonies créées par César et Auguste, on peut constater que, jusqu'à plus ample informé, cette même région n'a pas été touchée par les déductions officielles: les colonies les plus proches sont celles d'*Uthina*, qui se trouve nettement à l'est, et *Thuburbo Minus*, plus au nord. Les autres sont plutôt concentrées soit dans le Cap Bon, soit sur les bonnes terres de l'*Africa Nova*. De cette situation, on a tiré la conclusion que Rome s'était refusée à romaniser cette partie de l'ancien territoire de Carthage; en dehors des deux colonies déjà citées et de deux *pagi* à *Sufsunuca* et *Medeli*², toujours à l'est de notre région, l'installation de colons romains aurait été très limitée et l'administration impériale aurait évité soigneusement de «déranger les nouveaux sujets»; le fond de la population, ainsi resté indigène, aurait donc pu conserver son mode de vie et ses institutions, comme le suffète mentionné plus haut.

Il n'est certes pas dans notre intention de nier la vigueur de ce fond libyco-punique, dont l'empreinte a marqué cette région pendant des siècles.

¹ Cf. PONSOT, *Suo et Sueubi*, dans «*Karthago*», X, 1959, p. 124 ss.

² H.-G. PFLAUM, la romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique, dans «*Ant. Afr.*», t. 4, 1970, p. 109 ss.

³ *I.L. A.* 301 et *CIL* VIII 833.

cles; nous en avons d'ailleurs nous-même découvert de nombreux témoignages dont il n'y a pas lieu de faire état dans cette étude. En effet, le but de cette actuelle recherche est de montrer que, à côté de ce substrat bien connu, on peut discerner la présence, beaucoup plus importante qu'on ne le disait, d'immigrants italiens établis dans la région dès l'époque julio-claudienne, bien qu'ils ne l'aient pas été dans le cadre de la création de colonies.

Nous avons pu montrer ailleurs que cette région est une des plus riches en témoignages architecturaux de la période concernée; en attendant de pouvoir publier une étude plus complète du contexte, il nous a semblé intéressant de rassembler provisoirement ici un certain nombre de témoignages de la présence romaine à l'époque julio-claudienne, dans un secteur du pays de Carthage qu'on considérait jusqu'à présent comme un bastion des traditions puniques. Pour une telle recherche, nous avons fait appel à l'épigraphie d'une part, et à la céramique, d'autre part.

1. L'apport de l'épigraphie

Certains textes sont relatifs à des personnages ou des groupements officiels, de sorte qu'il apparaît que l'administration romaine a donc eu, dans certains cas, une action directe sur la région; d'autres inscriptions, qui sont bien plus souvent funéraires, peuvent être plus ou moins situées dans le temps à l'aide du formulaire et de l'onomastique, ainsi que du costume et de la coiffure.

a - *Témoignages d'une activité administrative ou édilitaire.*

Voici tout d'abord une liste de quelques inscriptions attestant une certaine présence de Rome dans la région, sur le plan politique.

Apisa Maius, table de patronat en 28 apr. J.-C. (CIL V, 4921)

Avluna, dédicace à Tibère (CIL VIII, 25.844);

Fundus de l'Henchir Bel Azeiz¹;

Furnas Maius, dédicace à Agrippine (CIL, VIII 23.799);

Furnos Maius, dédicace mentionnant le nom de Volasenna²;

¹ N. FERCHOU, *Remarques sur la politique impériale de colonisation*, dans «Cah. Tun.», 113-114, 1980, p. 32.

² *Id.*, *Sur quelques membres de la tribu Arnensis, inscriptions de Henchir Romana*, dans «Cah. Tun.», 111, 112, 1980, p. 20.

- Furnos Maius*, dédicace au consul P. Fabius Firmamus (Claude)⁶;
 Henchir Romana (environs de *Furnos Maius*), borne de territoire⁷ datée du consulat de C. Silius Rufus et de Q. Ostorius Scapula;
Suo, dédicace à Germanicus⁸;
Civitas Tapp..., dédicace⁹;
Zucchara, dédicace à un julio-claudien (CIL, VIII 927).

b - Les données tirées de l'onomastique.

On a déjà longuement souligné la densité particulièrement forte des noms d'origine indigène et plus précisément punique¹⁰. Pour notre part, nous allons ici insister sur l'onomastique d'origine italienne. Voici tout d'abord un certain nombre de gentilices pour lesquels il est possible de proposer une datation au cours de la première moitié du 1er s., à l'aide du support lapidaire et du texte même; il faut observer que tous sont répandus en Italie à cette époque et ont été introduits de bonne heure en Afrique: ils apparaissent en effet dans des zones de colonisation bien connues par ailleurs:

- Aemilius** (*Gales*, corniche du temple de Mercure) (CIL VIII, 23833). Une datation approximative du début de l'Empire est possible à l'aide du décor sculpté. En outre, le personnage, un des *structores*, ne porte pas de cognomen, ce qui renforce l'hypothèse d'une chronologie haute. Gentilice très répandu.
- Afranius** (L. Afranius Felicio) (règne de Néron)¹¹.
- Caesius** (Numerius Caesius Felicis filius) (*Bisica*) (CIL VIII 23 853) (siècle au sommet arrondi, sans la mention DMS) (ph. 1). Bien que le personnage soit sans doute un indigène ou un affranchi, en raison de la filiation indiquée par le surnom du père, le type de la pierre tumulaire et le formulaire permettent une datation haute. On est ainsi en présence d'une romanisation

⁶ Id. *Quelques insular de Furnos Maius*, dans *L'Africa Romana II*, p. 180-182.

⁷ Id. *loc. cit.*, dans *CAH. Tun.* 111-112, p. 17.

⁸ *ILTun.* 692. L. POISSOT, dans «*CRAI*», 1936, p. 284 ss.

⁹ N. FERLHOU, dans «*CAH. Tun.*» 113-114, p. 39.

¹⁰ Cf. POISSOT, *loc. cit.*, dans «*Karthago*» X, 1959, p. 162 ss. et 120 ss.

¹¹ A. DESCLAUSON, *Sur trois cités de l'Afrique Chrétienne, Guelia, Aradi et Midicca*, dans «*CRAI*», 1983, p. 689. Il faut attendre la publication définitive du texte pour déterminer l'origine du personnage.

très précoce qui ne s'est pas faite par un empereur ou un gouverneur. Le gentilice est porté par les Etrusques de la Catada et en Cirtéenne.

- Curioſus (*Giufi*) (CIL VIII 23 998) (Stèle sans DMS) (Formé sur la racine Curius, fréquente en Campanie et dans le Latium?)
- Geminus (*Vicus Haterianus* ou *Apisa Minus*);²⁷ Répandu en Afrique. Apparaît à Henchir Messaouer (date incertaine) et à Aradi au début du 1er s. sur la stèle de Geminia Lucana; la chronologie de cette haute stèle ne pose en effet aucun problème, comme le montre l'étude du formulaire²⁸; rappelons ici l'épithaphe: *Geminia Lucana/Geminiaes/f/Tp/rullaes/vixit/a/nos/LXXXVIhte/sl/est/Q.T.B.Q.T.T.L.sit* (inédite). Comme on peut le constater, ni l'invocation aux Dieux Mânes, ni la *Pietas* ne sont mentionnées, alors que cette dernière figure déjà sur le mausolée de C. Julius Felix à Henchir Messaouer, antérieur à la mort d'Auguste. La terminaison archaïque du génitif en *aes*, la forme des lettres et l'analyse du décor de cette pièce, constituent autant d'arguments supplémentaires en faveur d'une datation à la fin du 1er s. av. J.C., ou au début de notre ère. (Ph. 2).
- Julius (mausolée de C. Julius Felix à Henchir Messaouer; stèle de Nargodianus; épithaphe de C. Julius Januarius Nepos; stèle de C. Julius Januarius Veteranus)²⁹. (Ces divers monuments funéraires s'échelonnent au cours du 1er s. apr. J.C). A ces exemples que nous avons déjà publiés ailleurs, il faut en ajouter deux autres. La première pièce à verser au dossier provient des environs de Jama (*Zama?*). Voici l'épithaphe: *C. Julius/Philomusi/Maximus/II.S.E.V.A.XL*. (Ph. 3). La pierre tombale est une imposante stèle à sommet arrondi; là encore font défaut la *pietas* et l'invocation aux Dieux Mânes, ce qui nous ramène toujours à la même phase chronologique. Outre le fait que cette pièce constitue un témoignage

²⁷ FANCHOU, *Grandes stèles à décor architectural de la région de Bou Arada*, dans «RM» 84, 1, p. 173 ss., n° 22.

²⁸ Étude stylistique sous presse, de même que pour les stèles de C. Julius Philomusi libenus, C. Julius Imperanus, et S. Tullus Fuscus.

²⁹ Voici les références successives: N. FANCHOU, loc. cit., dans «Cah. Tun.» 113-114, 1980, p. 21 ss.; 10, dans «RM» 85, 1, p. 170 ss., n° 20, 10, dans «Cah. Tun.» 113-114, p. 28; 10, *ibid.*, p. 14.



Cliché N. Ferchiou.

Tavola II



Cliché N. Ferchou.



Cliché N. Ferchiou.

Tavola IV



Cliché INAA Tunis.

ge supplémentaire d'un programme augustéen de colonisation, elle présente un second centre d'intérêt. Le défunt est en effet l'affranchi d'un certain Philomusus; si l'on en croit les règles de l'ononastique, ce dernier devait porter les mêmes prénom et gentilice puisque l'esclave, au moment de son affranchissement, prêtait ceux de son patron. Celui de Maximus devait donc s'appeler C. Iulius Philomusus. Or ce personnage ne nous est pas totalement inconnu. L'épithaphe d'un soldat, découverte dans la région de Chemtou, nous apprend que celui-ci avait été tué, probablement sous le règne de Néron; il était tombé lors d'un coup de main qui avait eu pour théâtre le *salus philomusianus* (CIL VIII 14 603), dont l'emplacement est encore inconnu. Comme C. Julius Felix à MENCHIR MESSAOUER dont nous avons restauré le beau mausolée, C. Julius Philomusus était très probablement un affranchi impérial qui avait reçu de l'Empereur un domaine, en reconnaissance de loyaux services, mais aussi sans doute pour assurer un contrôle discret sur une contrée loin d'être totalement pacifiée. Si certains des personnages mentionnés dans nos listes étaient de condition assez modeste, les exemples de Felix et de Philomusus montrent que quelques-uns au moins, et notamment les affranchis impériaux, jouissaient de confortables fortunes.

Le second document est une stèle de hauteur moyenne à sommet arrondi, portant le texte suivant: *C. Julius Im/petratus/Pius vixit/annis LXXXI* (Inédite); là encore, l'absence d'invocation aux Mânes et la forme du support parlent en faveur de la première moitié du 1er s. apr. J.C. Le cognomen *Impetratus* est souvent lié au culte de Saturne, mais il n'est pas prouvé que notre personnage soit un Africain, car les symboles qui ornent sa pierre tombale n'ont rien de caractéristique. Puisque le texte ne précise pas son origine sociale, il n'était sans doute pas d'un rang très élevé. Peut-être était-il licteur, charge réservée à des affranchis, ou à des citoyens de petite naissance, si l'on interprète comme des faisceaux les liges cannelées qui ornent sa stèle.

- | | |
|--------|---|
| Lurius | (L. Lurius Q.f Rufus) (<i>Avitina</i> , dédicace à Tibère: CIL VIII, 25 844). Représenté à <i>Uchi Maius</i> et dans la Cirtéenne. Répandu dans le Latium. |
| Manius | (<i>Gales</i> , CIL VIII 23 833). Pour la datation, mêmes remarques |

- que pour Aemilius, Gentilice connu dans le Latium, en Espagne et dans la Cirtéenne.
- Modius** (Stèle de Modia Staberia) (Henchir Romana)¹¹. Courant. Figure à *Sicca* et dans la Cirtéenne.
- Papius** (M. Papius Rogatus) (borne déjà citée, à Henchir Romana). Gentilice connu à *Sicca*, *Hadrumète* et *Cirta* au temps de César et d'Auguste. Répandu en Campanie.
- Perellius** (Stèle de Perellia Fortunata: *Vicus Haterianus*)¹². Avec cette graphie, quelques exemples à Rome dès la fin de la République.
- Sempronius** (Sempronia L. filia Albina) (*Avista Bibbu*) (Stèle sans D M S: *CIL* VIII, 23 834). Peut-être lié à la colonisation sittienne ou plutôt au proconsul L. Sempronius Atratinus (22-21 av. J.C.).
- Septimius** (C. Septimius C. f. Saturninus, *flamen*; dédicace à Tibère: *CIL* VIII, 25 844) (*Avistina*). Courant dès la haute époque. *Cognomen* africain?
- Staberius** (Sex. Staberius Laetus) (Henchir Romana)¹³. Ce Staberius est certainement un immigrant (*tribu Sergia*)¹⁴; son gentilice figure à *Uchi Mains* et dans la Cirtéenne. Un Staberius de Mactar inscrit dans l'*Armenis*, comme le sont les citoyens d'Henchir Romana par la suite, vient peut-être de ce site.
- Terentius** (Terentia Secundula) (Henchir Romana) (Stèle sans D M S: *CIL* VIII 23 816). Représenté à Utiqne, *Sicca* et Hadrumète.
- Tullius** (S. Tullius Fuscus) (Environ de *Basica*)¹⁵. Stèle à sommet arrondi, divisée en deux registres (Pl. 4). L'épithète est la suivante: *Sextus Tu/llius Fusc/us-p(ius) vixit/annis-LXX/ex-re-s-f-duo/Ri* (inedite). Là encore, on retrouve le formulaire au nominatif et l'absence de DMS. Par ailleurs, la graphie en capitales plus ou moins carrées, évoque celle du mausolée d'Henchir Messaouer, ou de la stèle de Julius

¹¹ In, dans «Cah. Tun.», III-112, p. 14-15. Cf. *CIL* VIII 23 834.

¹² In, dans «RMn» 88, 1, n° 26.

¹³ In, dans «Cah. Tun.», III-112, p. 14-15; cf. *CIL* VIII 23 815.

¹⁴ *Regiones* IV, VI, XI: cf. KOERTSCHEK, *op.cit.*

¹⁵ Le *cognomen* Fuscus, qui fait allusion à une peau hâlée, est courant chez les africains: I. KARANTO, *op. cit.*, p. 64-65 et p. 228. Mais un ancien soldat peut être tout aussi bronzé.

Nargudianus²⁰. Le registre supérieur en forme de niche ornée d'un cadre architectural et contenant un buste, s'inspire de formes connues en Italie à la fin de la République et au début de l'Empire. Peut-être la fonction du personnage se cache-t-elle dans la dernière ligne; faudrait-il, en effet, lire *ex evocatus*, puis une abréviation désignant, soit les deux fils du défunt, soit deux fonctionnaires qui auraient été les exécuteurs testamentaires du défunt? Si l'interprétation *Ex Evocatus* est exacte, une telle mention s'avère intéressante pour notre propos. Rappelons que le système des *Evocati* était très en faveur à la fin de la République, pendant les guerres civiles, car ces vétérans s'engageaient à nouveau volontairement sous les ordres d'un des généraux d'alors et formaient des corps d'élite. Auguste avait officialisé la chose en organisant les *Evocati Augusti*; il est tout à fait plausible qu'un ancien *evocatus* d'Octave Auguste ait bénéficié de l'octroi de terres dans le cadre des déductions vétérans ordonnées par l'Empereur en Afrique.

Pour d'autres inscriptions mentionnées au *Corpus*, la description sommaire du support fait qu'elle sont beaucoup plus difficiles à situer dans le temps. Certains gentilices semblent cependant révélateurs²¹:

- Aebutius** (*Gens Bacchiiana*: *CIL VIII 12 332*). Un des textes est daté du règne d'Hadrien²² mais ce nom est porté par un colon de César à Carthage²³.
- Aedinius** (*Thibica*: *C. Aedinius Stercejanus*, *CIL VIII 770*, A noter le *cognomen*, qui indique à l'origine une adoption. *Bisica*: *CIL VIII 23 482*). Connus à Utiqne, *Sicca*, *Uchi Maius* et dans la Cirtéenne.
- Agrinius** (*Avitta Bibba*: *CIL VIII 805*). Date de l'époque des Anto-

²⁰ Cf. note 14.

²¹ Par prudence, nous avons écarté tous les textes qui contiennent un indice de date relativement basse: ex. *CIL VIII 768* Flavius Tertulius (daté de Vespasien), *CIL VIII 779/780* Valerius Marinus (daté de Vespasien), *CIL VIII 12 260* Menenatia... Celiana, *CIL VIII 12 272*, Aedinius Geminus (daté de 327/338 apr. J. C.), *CIL VIII 23 914*: Q. Anicius Faustina..., in pace etc... Nous avons fait de même pour les gentilices des empereurs postérieurs aux Julio-Claudiens, ceux qui sont trop vagues ou dont les noms sont trop répandus.

²² N. FENICOUR, *Sur la frange de la Fertica de Carthage; la gens Bacchiiana et le municipium Mis...*, dans «Cah. Tun.» 107-108, 1977, p. 27.

²³ J.-M. LASSÈRE, *Utiqne Populus*, p. 206 et 459.

- nins comme le montre la mention de la 197^e année des *Ceres*. Cependant le personnage est inscrit dans l'*Arvensis*, ce qui indique peut-être une famille anciennement installée dans la *perlica* de Carthage. Connue dans la Cirtéenne au 1^{er} s.
- Anniolenus** (*Biraesaccar*; *CIL VIII 23 858*). Il y a un Anniolenus inscrit dans l'*Arvensis* à *Uccula* (*CIL VIII 14 364*).
- Antistius** (Henchir Abd Smed et environs; *CIL VIII 23 915*. Henchir Messaouer; inédit). Gens célèbre à Rome à la fin de la République et sous le Haut Empire. Une de ses branches a tenu le haut du pavé à *Thibilis*. Ce gentilice est également connu à *Sicca*.
- Axius** (*Avitta Bibba*; *CIL VIII 810*: *Axia Saturnina*). *Cognomen* africain mais avec ascendants probablement étrangère. Gentilice peut-être espagnol et lié à la colonisation siltienne.
- Caecilius** (*Bisica*; *CIL 12 298*). Inscrit dans l'*Arvensis*, ce personnage est donc lié à Carthage; or le nom est représenté dès Auguste dans cette ville²⁴. Également connu à *Till Bou Ekka* (*CIL VIII 23 871*) (*Fraenomen* différent de celui des gouverneurs de même gentilice).
- Cassius** (*Furnas Maius*, *CIL VIII 23 801*). Répandu dès le 1^{er} s. av. J.C.; mais ici il s'agit d'un clarissime.
- Cervus** (*Giufi*, *CIL VIII 861*). Connue à *Sicca*.
- Cossinius** (Goubellat, *CIL VIII 23 939*). Connue dans la Cirtéenne.
- Egnatius** (*Vallis*, *CH VIII 14 783*. *Furnas Maius*, *CIL VIII 23 805*). Apporté par la colonisation du 1^{er} s. av. J.C. Connue à *Simitthus* au 1^{er} s.²⁵.
- Fabius** (*Avitta Bibba*, *CIL VIII 810*. *Gales*, *CIL VIII 762*). Apporté en Afrique à la fin de la République par des marchands.
- Faltonius** (*Thuburbo Majus*, *CIL VIII 854*); peut-être étrusque.
- Firminus** (Dj. Mansour, *pagus*²⁶). La dédicace, faite par un C. Firminus Heracla, semble bien se rapporter à l'époque julio-claudienne. Origine libertine à cause du *cognomen*?
- Fundanius** (*Giufi*, *CIL VIII 858*). Connue à *Sicca*.

²⁴ *Id.*, 1946, p. 210.

²⁵ J.M. LASSERE, *loc. cit.*, dans «*Ann. Afr.*» 16, 1980, p. 37.

²⁶ N. FERCHOU, Note sur deux inscriptions du Djebel Mansour, dans «*Cah. Tun.*», 99-100, 1977, p. 9 ss.

- Gallius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 12353). Courant au 1er s., en particulier à *Sicca* et dans la Cirtéenne.
- Gallonius** (*Abbir Cella*, *CIL* VIII 819). Représenté à Utique et dans la Cirtéenne; ce gentilice serait porté en Cisalpine.
- Licinius** (Henchir Bou Châ, *CIL* 835). Apporté par la colonisation de César, par exemple. Connu à Maetar au 1er s.
- Lofius** (Khanguet El Bey, *CIL* VIII 23 891). Représenté à *Sicca*, à *Cirta* et à *Thuburnica* (phase marianiste dans cette dernière localité). A Rome, il est cité dans des textes de la fin de la République.
- Lutatius** (*Furnas Maius*, *CIL* VIII 23 809). Apparaît dans la Cirtéenne.
- Modius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 12 353 et 12 354; *Furnas Maius*, *CIL* VIII 23 810; environs de *Bisica*: *CIL* VIII 23 888). Courant; mais employé dans la région même au début du 1er s. Également connu à *Sicca* et dans la Cirtéenne.
- Numisus** (*Thuburbo Maius*, *CIL* VIII 842). Peut être étrusque, comme Numisius.
- Orcivius** (*Thuburbo Maius*, *CIL* VIII 835). Etrusque.
- Perellius** (*Furnas Maius*, *CIL* VIII 752). Connu dans la région même au 1er s. et à Carthage sous Auguste mais orthographié avec un seul L.
- Pontius** (*Gens Bacchuiana*, *CIL* VIII 23 930). Figure dans le mur d'amphores à Carthage.
- Racilius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 827 et 12 355). Origine espagnole? Lié à la colonisation sirtienne¹⁹.
- Samnius** (*Gens Bacchuiana*, *CIL* VIII 23 929). Rare; porté à *Sitiffs* par une femme originaire du Norique, venue au II^e s. dans la cité. Dans le pays de Carthage il a pu être introduit à une date plus haute.
- Seius** (*Avioccala*, *CIL* VII 23 832). Figure dans la liste de noms des colons sirtiens.
- Suillius** (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 835). A *Thysdrus*, ce serait le gentilice d'un immigré.
- Sulpicius** (Environs de *Bisica*, *CIL* VIII 12 318: C. Sulpicius C. Sulpici Perenti f. Arn. Ampelio). Le texte mentionne la 130^e an-

¹⁹ J.M. Lassère, *Utique Populus*, p. 195

née des Cereses, ce qui le place sous le règne de Domitien. Le personnage inscrit dans l'*Armensis* appartient peut-être à une famille installée plus anciennement dans la contrée. Nom connu à haute époque dans la province. Les prénom et surnom sont différents de ceux de deux gouverneurs.

- Tadius (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 836) Apparaît sous Auguste à *Tubusucta*.
- Titensmius (*Giufi*, *CIL* VIII 763). Etrusque.
- Titius (*Giufi*, *CIL* VIII 860). Connu à la fin de la République.
- Tannonius (*Fundus Tapp.*)²⁸. Mentionné à Utique, Cirta et la Cirtéenne.
- Turannius (*Thibica*, *CIL* VIII 773). Porté dans la Cirtéenne, dans le Latium et en Campanie.
- Vestus (Henchir Bou Châ, *CIL* VIII 823). Connu à Carthage sous César, à *Thuburbo Majus* sous Trajan et à la fin du 1^{er} s. à *Simitthus*²⁹.
- Volussius (*Thibica*, *CIL* VIII 769). Le texte daterait d'Hadrien; mais il faut aussi songer au proconsul d'Afrique L. Volusius Saturninus, en fonction en 11 av. J.C. ou en 2 apr. J.C. Ce gentilice est connu à *Sicca*.

Résumons-le, il ne s'agit là que d'une ébauche qui devra être reprise et approfondie par la suite. Mais telles qu'elles sont, ces listes semblent déjà assez révélatrices d'une présence d'immigrants italiens au début de l'Empire, car en sont exclus les gentilices des dynasties flavienne et antonine, ainsi que ceux de bon nombre de sénateurs qui ont gouverné la province³⁰.

²⁸ Cf. SAUMONNÉ, *Inscriptions de Jemna et Zayitana*, dans «CRAI» 1937, p. 292 ss.

²⁹ J.-M. LASERE, *Remarques sur le peuplement de la colonie Julia Augusta numantina Simitthus*, dans «Ant. Afr.», 16, 1980, p. 41.

³⁰ Un autre témoignage de la romanisation de la région est constitué par une inscription encore inédite, découverte à Henchir Messaouer. Elle nous livre une liste de noms parmi lesquels dominent les gentilices tels que Asmius, Antistius, Aufidius, Cernanius, Labinus, Pelyentius, dont plusieurs figurent dans les listes dressées plus haut. Ce sont sans doute les dédicants d'un temple ou les membres d'une association qui rappelaient ainsi leur participation à un événement. L'hypothèse est d'autant plus probable que le premier des personnages inscrits est un sacerdos. A la différence d'autres textes similaires comme celui de *Sucubi* (Cf. POINTELOT, *loc. cit.*, dans «Karthago» X, 1959, p. 91 ss.), il est frappant de constater la rareté des noms d'origine punique, écartés par une majorité à consonnance romaine.

c - Les fonctions religieuses.

Le hasard des découvertes révèle enfin, ici et là, la mention de charges ou de titres religieux beaucoup plus typiques que le Nominat: citons simplement pour mémoire des Augures à Carthage. De même le *cognomen* Luperus a dû être porté à l'origine par des colons italiens qui ont sans doute effectivement fait partie de cette confrérie (L. Perellius Luperus à *Vicus Haterianus* ou *Apisa Minus*), avant leur venue en Afrique: en effet, ce *cognomen* semble plutôt se situer dans des zones de colonisation.

2. Faciès et structure de cette société

Quel est maintenant le faciès de cette société?

Pour la plupart, ce sont des gens de petite naissance et de condition modeste: les uns sont des affranchis, comme C. Julius Felix et sa famille, C. Julius Maximus, ainsi que probablement C. Firmius Heracla, à cause de son *cognomen*; il en est peut-être de même pour L. Afranius Felicio, pour Perella Fortunata qui porte le gentilice de L. Perellius Luperus dont elle est la concubine. On compte aussi une enfant naturelle (Geminia Lucana). Parmi les anciens soldats, citons C. Julius Iulianus Veteranus, et, peut-être Sex. Tullius Fuscus *ex evocatus*; un peu plus tard, sous les Flaviens, rappelons P. Ennius Paucianus (CIL VIII 12241) (Hr Brighita) et T. Flavius Lucianus, Veteranus (Ain Zerres). Citons enfin un éventuel licteur (C. Julius Impetratus).

La plupart d'entre eux sont des Italiens venus d'Italie Centrale ou du nord, comme le montrent l'étude de l'onomastique et celle de leurs monuments funéraires. Installés dans la région de Bou Arada, nombre de ces immigrants semblent être devenus de petits ou moyens propriétaires. D'autres sont artisans, entrepreneurs ou, plus modestement, contre-maîtres (*Gales*). Au seuil d'une vie nouvelle, outre mer, dans un pays où on ne leur demanderait pas de comptes stricts sur leur passé, ils sembleraient que les affranchis aient préféré omettre de rappeler leur condition sur leurs épitaphes ou leurs dédicaces. Comme pour P. Perellius Hedulus à Carthage cette discrétion était de mise, surtout s'ils étaient parvenus à une certaine aisance, avaient accédé à un certain rang et jouaient un rôle dans leur localité; on peut se demander si ce n'est pas le cas de C. Firmius Heracla, devenu *magister* de son *pagus*. De même, L. Afranius Felicio qui a offert un cadran solaire et six récipients en bronze à la ville d'*Aradi*, était sans doute assez fortuné.

Une exception, celle des affranchis impériaux (C. Julius Felix; C. Julius Romulus; C. Julius Philomusus): en effet, leurs liens avec l'Empereur les plaçaient nettement au-dessus des autres affranchis, ou même d'ingénus de condition modeste; en outre, ils semblent avoir bénéficié d'un traitement de faveur et avoir reçu d'importants lots de terre: il ne s'agit sans doute pas simplement d'une récompense de la part de l'Empereur; ces affranchis étaient légalement les représentants du pouvoir impérial à un moment où les structures administratives étaient encore plus ou moins embryonnaires, et il est possible qu'ils aient été chargés de prendre en main une région fraîchement conquise et encore mal stabilisée. Parmi les autres personnages qui semblent avoir réussi, citons C. Julius Januarius Nepos, assez riche pour que ses restes soient abrités par un mausolée et non par une simple stèle. Autre exemple encore, celui de C. Septimius Saturninus, flamine à *Avitina*, qui a consacré quatre colonnes (32-33 apr. J.C.). Le cas de l'ex *undecimprimus* de *Bisica*, Numerius Caesius, est un peu différent.

Reste maintenant à examiner les structures de cette couche d'immigrants. A la différence de celle des Hautes Plaines, cette région ne semble pas avoir connu d'implantation de colonies juliennes²¹, mais l'existence d'assez bonnes terres à blé n'en a pas moins attiré des colons. Ceux-ci ont adopté plusieurs types d'organisation. Ce sont tout d'abord des *pagi* installés sur le territoire de localités indigènes; on peut d'ailleurs distinguer des *pagi* de vétérans (*Pagus Fortunalis* et *pagus Mercurialis*); d'autres rattachés à l'*Arvensis* (région de *Vicus Annaeus*)²²; d'autres enfin à structure non précisée (Henchir Gattocia)²³. D'autres centres de cette époque sont de simples *vici* établis sur un domaine (*Vicus Haterianus*, *vicus Annaeus*, un peu plus tard). On trouve aussi mention de *fundi* dont les possesseurs ont laissé trace de leurs activités (*fundus Tapp...*; *fundus* de l'Henchir Bel Azeiz)²⁴; à ces exemples qui sont expressément désignés par le terme de *fundus*, il faut probablement ajouter la propriété de C. Julius Felix à Henchir Messaouer. En ce qui concerne une dernière communauté (Henchir Romana), on ne dispose pas encore de données précises sur son statut, mais des épitaphes montrent que ses habitants ont été

²¹ A l'exception d'*Uthina*.

²² N. FERCHOU, *L'emprise de Carthage et la réorganisation d'une région de Tunisie à l'époque romaine*, dans «Cah. Tun.» 117-118, 1981, p. 439 ss.

²³ *Id.*, dans «Cah. Tun.», 99-100, 1977, p. 9 ss.

²⁴ *Id.*, dans «Cah. Tun.», 113-114, 1980, p. 32 ss.

à un certain moment intégrés à l'*Arvensis*, comme dans bien d'autres localités de la *peritica* de Carthage¹².

Tous ces groupements ne devaient disposer que de moyens assez modestes, ce qui explique les petites dimensions des éléments architecturaux retrouvés; mais ils n'en ont pas moins fait preuve d'une vitalité surprenante, comme en témoigne le nombre de ces éléments, par rapport à d'autres zones beaucoup plus défavorisées de la province.

¹² H.O. PRAUM, *loc. cit.*, dans «AM. Afr.», IV, 1970, p. 33 (A *Utra Juba*); p. 101-104 (Sarrad); p. 109 (liste récapitulative). Rappelons également les exemples du Vicus *Arvensis* et de la région de *Senna*.

Pierre Salama

L'apport des inscriptions routières
à l'histoire politique de l'Afrique Romaine

Dans les provinces, comme à Rome même, à l'époque impériale, la Grande Histoire, c'est à dire l'histoire politique, se caractérise en premier lieu par l'appartenance à un prince. Ce prince vient-il à disparaître, il n'est pas évident que tout l'empire se rallie à son successeur. Nous évoquons ici le problème des compétitions, des sécessions, des usurpations.

L'Afrique a rarement été un tremplin pour l'accession au trône. Clodius Macer, légat de la Troisième Légion pendant la crise de 68, ne chercha qu'une autonomie militaire, et, si l'on excepte l'exemple très tardif du Comte Heraclianus en 413¹, on n'y vit jamais commandants d'armées se proclamer eux-mêmes empereurs. On ne connut que deux cas sérieux, essentiellement civils, de prise de pourpre. Le premier, celui de l'accession des deux Gordiens en 238, fut une élévation à tendance universelle, avec ratification sénatoriale; le second, celui de Domitius Alexander en 308, ne visait qu'à une sécession provinciale, même si les circonstances y joignirent un territoire extérieur, la Sardaigne.

La critique moderne fait peu de cas de deux autres compétiteurs, qui paraissent fantaisistes: en l'an 240, un certain Sabinianus, peut-être proconsul d'Afrique, se serait attribué l'Empire à Carthage, et Gordien III l'aurait fait abattre par le *praefectus* de Maurétanie². Un passage encore plus romancé de l'Histoire Auguste évoque un autre tyran, Celsus, usurpateur à Carthage sous Gallien, que Vibius Passienus, proconsul d'Afrique, et Fabius Pompeianus, *dux limitis lybici*, auraient tiré de l'ombre, alors qu'une cousine de l'empereur l'aurait fait assassiner sept jours plus

¹ Orose, VI, 42, 13-14. Cf. en dernier lieu, T. KAMURA, *Le foad africano de la Revolte d'Heraclianus en 413* (Ant. Afr. v, II, 1971, pp. 257-266).

² Zosime, *Histoire Nouvelle*, I, 17 (ed. Paschoud, Paris, Belles Lettres, 1971, p. 21); *Hist. Aug.*, *Goodrijni Tresi*, 73, 4; Zonaras, I, 17; cf. B. E. DONNISON, *Liberati Praefectum, Africa Proconsularis*, Dec. 1973, p. 27; P. KALAMKLI, *Storia della provincia romana dell'Africa* (Roma, L'Erma di Breirsch., 1959), pp. 452-459. Il se peut que les sources antiques aient démarqué cet épisode, plus ou moins imaginaire, à partir d'un fait authentique, celui de l'intervention de l'armée de Nuradie contre les premiers Gordiens.

card¹. Là, tous les faits, comme tous les noms, ne sont probablement qu'anachronisme et invention. En toute hypothèse, seules des sources narratives, plus ou moins suspectes, ont relaté ces deux actions; les inscriptions n'en ont jamais parlé.

C'est bien ici, en effet, de la documentation épigraphique locale que nous voudrions tenir compte. Sur le terrain provincial lui-même, cette documentation est nécessairement la plus apte à authentifier les événements. Aussi nous attachons-nous à évaluer dans quelle mesure tel ou tel prince légitime, tel ou tel compétiteur, fut accueilli dans les provinces africaines². Certes, et particulièrement sous le Haut Empire, les dédicaces de monuments et autres bases de statues sont suffisamment éloquentes. On les compte par centaines sous les règnes de Trajan, Hadrien, Marc Aurèle ou Septime Sévère³. Mais, dès l'instant que l'on aborde le milieu du III^e siècle, ces grandes initiatives monumentales se font plus rares: on n'inaugure pas tous les jours un capitole, des thermes ou un amphithéâtre. En revanche, les travaux routiers s'inscrivent au quotidien: la moindre réparation de chaussée, même une simple opération d'entretien, peut donner lieu à inscription. Aussi, les bornes milliaires, instruments de laudation, et même de publicité impériale, deviennent-elles, à partir de cette époque, des auxiliaires précieux de notre documentation⁴.

Dans les Trois Gaules, par exemple, comme en Bretagne ou en Espagne, les empereurs régionaux, tels Postumus, Victorinus, Tétricus, ne sont épigraphiquement connus que par des milliaires⁵.

¹ *Hist. Aug., Trig. Tyr.*, 29, 1. Cf. J. SCHWARTZ, *Ant. class.*, 1964, p. 423; R. STREIBER, *Bonner Hist. Aug. Colloquium*, 1964-1965, p. 263; *ibid.*, 1966-1967, p. 122; THOMASSEN, *Opuscula Romana*, VII, (Lund, 1969) p. 177.

² Il est un autre critère tout aussi sûr, sinon davantage, pour juger de l'appartenance d'une province à un prince, c'est le critère numismatique: un atelier monétaire reçoit l'ordre d'émission pour un nouveau prince. Malheureusement, l'Afrique n'a disposé d'un atelier propre qu'au cours des années 296 à 310. Nous sommes donc, dans la majorité des cas, privés de cette importante source de vérification.

³ Voir spécialement J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord* (*A.N.R.F.*, X/2, 1982), pp. 165-222.

⁴ Sur ce caractère honorifique des bornes milliaires, dernière mise au point de P. SALAMA, *B.M.A.P. (Bornes milliaires d'Afrique Proconsulaire. Un panorama historique du Bas Empire romain)*, Tunis, INAA & Ecole fr. de Rome, sous presse) note 216.

⁵ R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule ibérique* (Paris, de Boccard, 1958) pp. 500-503; J. LAFAURIE, *L'empire gaulois* (*A.N.R.F.*, II/2, 1975), pp. 869-874; C. WALSER, «Z.P.E.», 43, 1981, pp. 385-402. Cf. par exemple *AE*, 1978 n° 499 = «Annales de Bretagne», 1973, pp. 329-360 (inventaire des milliaires des deux Tétricus). Même problème posé pour des empereurs éphémères, comme EMILIEN, FLORIEN, JAVIEN.

L'Afrique nous réserve, à cet égard, toute une série de surprises. Non seulement on y peut rencontrer les noms des compétiteurs qui y furent reconnus, mais, parmi les princes les plus légitimes, on s'étonnera soit de leur absence, soit d'une telle inégalité de leur présence entre les différentes provinces, qu'on se demande si des circonstances politiques ou administratives ne dictèrent pas aux pouvoirs locaux des attitudes divergentes.

Nous nous attacherons donc à relever dans notre inventaire général des inscriptions routières africaines autant d'anomalies que de certitudes.

I. Le cas Marc-Aurèle

Il est certain que pendant les Premier et Second siècles, on érigeait des milliaires uniquement pour commémorer de sérieux travaux routiers. Nous connaissons ainsi, grâce à eux, des opérations considérables de viabilité, d'un bout à l'autre de l'empire.

Mais, dans ce contexte général, Marc Aurèle, associé ou non à Lucius Verus, n'est pas un empereur très fréquent¹. En Afrique par exemple, alors que son nom illustre quantité de dédicaces monumentales ou de bases honorifiques, particulièrement en Proconsulaire et en Numidie², on ne compte qu'un seul milliaire pour l'ensemble du territoire, et encore est-il fort peu connu:

B.C.T.H., 1930-1931, pp. 53-54, n° 6, avec un commentaire de Gsell (texte non reporté à l'*AE*).

Colonne milliaire découverte au Col de Sla, à 4 kms. 500 à l'Ouest de *Diana Veteranorum* (Aïn Zana, Gsell, *AAA*, XXVII, 104), c'est à dire au troisième mille d'un tronç commun qui, jusque là, menait de *Diana* vers *Zanaï* et *Lamasba*³. Comme mensurations, l'éditeur n'indiqua que la hauteur des lettres (3 cm. 5), et la pierre est aujourd'hui perdue.

¹ Exemples de milliaires de Marc Aurèle dans l'empire: *CIL*, III, 5711 (Norque); *AE*, 1976 n° 346 (Mésie). Importante série en Pannonie: *CIL*, III, 10615, 10612, 10638, 10657, 11319; *AE*, 1973 n° 429; et en Syrie, Arabie, Palestine: *Troisism*, «Zeitschrift Deutscher Paläst. Vereins», 1917, Nos 39-90, *AE*, 1966 n° 497 b, et 1971 n° 470.

² *ROMANELL*, *Storia*, pp. 366-380, avec notes correspondantes (à l'exception des bases de statues).

³ Autres bornes découvertes jadis au même endroit: *CIL*, VIII, 22464 (Galien), 22465 (Trébonien Galle et Volusien), 22466 (Claude II).

IMP·CAES [m]
 AVRELI[o]
 ANTONINO
 AVG PART[h]
 5 MAX·SARM·MAX
 GERM·MAX [pont]
 MAX [tr pot xxx]
 IMP III COS III [pro]
 COS RES PDIA
 10 NE [n s i u m - -]
 [- - - - -]

L'appartenance à Marc Aurèle est indéniable; on ne peut guère le confondre avec Caracalla, dont les titres eussent été très différents.

Pour la datation du texte, il faut considérer le surnom triomphal le plus récent, celui de *Sarmaticus Maximus*, obtenu en l'an 175. Aussi Gsell proposait-il de corriger IMP III en IMP VIII, qui, conjugué à la Trib Pot XXX, correspond à la période du 10 Décembre 175 au 9 Décembre 176¹¹. Nous nous trouvons dans la dernière phase du règne personnel de Marc Aurèle, sans doute avant le 21 Novembre 176, qui marque l'association de Commode à l'Empire.

Dans l'histoire des inscriptions romaines de l'Afrique romaine, ce texte a une valeur symbolique: il marque le premier emploi des

«militaires—dédicatives», rédigés au datif, consacrés par une ville à un empereur¹².

¹¹ A la mort de L. Aelius Verus, en 168, Marc Aurèle abandonna les surnoms de *Médicus*, *Armeniacus* et *Parthicus*. Seul le dernier subsiste encore ici, comme parfois dans d'autres inscriptions. Le titre de proconsul prouve que l'empereur était absent de Rome (campagne danubienne).

¹² Ce problème des travaux publics dédiés à la majesté impériale, peu admis par la critique traditionnelle, s'impose aujourd'hui comme une évidence. Cf. en dernier lieu, I. Kienast, *Zur Deditation römischer Meilensteine* (*Digesta*, 43, 7, 2: 50, 10, 34, «Chiron», 1973, pp. 419-427. Par ailleurs, les inscriptions du règne de Marc Aurèle sont très nombreuses à *Diana Piveranorum* même. *CIL*, VIII, 4390 (n. 161), 4389 et 4382 (n. 162), 4399 (n. 163), 4388 et 4391, cf. 4392 (n. 164-165), 4393 (n. 167).

II. Les variabilités sévériennes

La plus grande anomalie que nous puissions relever dans les milliaires africains concerne Septime Sévère. Voici le prince qui a certainement le plus œuvré pour l'Afrique. D'un bout à l'autre du territoire, en toute province, en toute occasion, son nom est associé à des centaines de fondations et inaugurations, de constructions militaires, de bases de statues, etc...¹¹. Un voyage avait même été consacré à la visite de cette terre natale. Eh bien, pas la moindre borne milliaire n'évoque l'empereur ni en Afrique Proconsulaire, ni en Numidie!¹².

Reconnaissons que les milliaires de ce prince font également défaut en Egypte, en Dalmatie, ou dans la Péninsule ibérique. Mais dans les deux plus importantes provinces africaines, leur absence se justifie moins. On s'étonne, par exemple, que des légats de la Troisième Légion, comme Anicius Faustus et ses successeurs, qui, sur toute l'étendue du *fines*, construisirent des forteresses aussi importantes que Bou Ngem, Gheria el Gharbia, Ghadames ou *Dimidi*, n'aient pas ouvert en même temps les routes qui y menaient. Et l'hypothèse d'une disparition totale des inscriptions, sur le terrain, est difficilement acceptable.

L'énigme s'aggrave même, du fait que, une fois franchies les limites occidentales de la Numidie, la province du Maurétanie Césarienne abonde en milliaires de Septime Sévère. Dès l'année 195, après la disparition de Clodius Albinus¹³, l'empereur, cité au nominatif, fait entreprendre par son procurateur — gouverneur, C. Nunnijus Marialis, d'importants travaux routiers autour de la colonie de Sétif¹⁴. Trois ans plus tard, en 198, et toujours dans la même région, Septime Sévère et ses fils sont honorés de dédicaces routières au datif¹⁵. En 201, les mêmes princes ordonnent

¹¹ Par exemple, RONANETTI, *Scania*, pp. 392-435.

¹² Il faut éliminer le *CIL*, VIII, 21484, attribuable à Maximo et Diaduménien, et le *CIL*, VIII, 22006 (= 1275), millaire de la route Carthage-Thyrene, sans doute palmyrène, qu'une mauvaise copie de Gsell rapportait à Caracalla César, mais qui devait concerner, comme l'avait déjà pensé Willmanns, un prince constantinien.

¹³ Clodius Albinus, après sa défaite en 194, était associé à Septime Sévère comme César sur plusieurs inscriptions africaines: en Proconsulaire: *CIL*, VIII, 15551 (*Agbia*) et 26498 (*Dougga*), en Numidie: 17726 (*Aguas Flavianae*) et *A.E.* 1926 n° 144 (*El Kantara = Colceur Hercules*).

¹⁴ *CIL*, VIII, 10351, vers *Sarapis*; 10364, vers *Sablae*; 10361, vers *Thomallula*; 22407, vers *Mouthi* et *Caicut*; 8470 et p. 972, vers *Cirta* par la vallée du Rummel.

¹⁵ Milliaires posés par la colonie de *Sétif*: *CIL*, VIII, 10377 et 10378, remplis à Sétif; 10133, vers *Igilguir*; 10362, vers *Pendaces* et le *Modna*; 22544, vers *Thomallula*; 22508 et *BCHLH*, 1946-1949, p. 393 n° 2, vers *Cirta* par le Rummel. Autres travaux routiers de la

au gouverneur P. Aelius Peregrinus l'ouverture de la *Nova Proentura*, c'est à dire du «boulevard - frontière» de Maurétanie Césarienne, reliant entre elles de nouvelles garnisons¹⁸. Dans cette province, donc, l'oeuvre routière accompagne ponctuellement les créations militaires et les progrès de la colonisation.

Est-ce à dire que le procurateur équestre de Césarienne avait eu plus de latitude que le légat propréteur de Numidie ou le proconsul d'Afrique? Certainement non. Jusqu'au milieu du III^e siècle, et même plus tard, on voit très normalement les proconsuls, comme à Chypre, ou les légats, comme en Tarracquoise, en Pannonie, en Arabie, en Galatie ou ailleurs, procéder à des opérations de bornages routiers¹⁹.

Pour conclure sur ce «cas Septime Sévère», on pourrait penser qu'en Numidie et en Proconsulaire, la politique impériale se limita, d'une part, à des promotions municipales, et, d'autre part, sur les confins, à des avancées spectaculaires et des fondations de camps qui permettaient de n'ouvrir les routes qu'en travaux de campagne, remettant à plus tard le soin de les border. Et, en effet, dans ces deux provinces, l'oeuvre routière de Caracalla fut importante. Mais l'exemple de la Maurétanie Césarienne, où tout a été mené de front, restreint singulièrement cette conjecture.

La leçon que nous pouvons tirer de ce mystère est, en tout cas, utile; elle nous incite à beaucoup de prudence quant à la suite des événements historiques: à défaut d'autres sources d'information, l'absence d'un empereur sur les milliaires d'une province ne peut nous permettre d'y nier l'exercice de sa souveraineté.

A un moindre degré, les règnes d'Elagabal et de Sévère Alexandre nous procurent une image comparable. Très nombreux en Numidie et en Césarienne, les milliaires de ces deux princes s'éloignent en Proconsulaire. Elagabal n'en possède aucun; Sévère Alexandre n'en compte que deux²⁰.

même année 198: *CIL*, VIII, 22566 et 22567, Route Mousain-Lombdia; 22579, *Figava-Oppidum Novum*; *AE*, 1954 n° 143 a, *Auzia-Sufis*; *AE*, 1981 n° 921, *Igilis-Sufis* (cf. *ibid.*, 1981 n° 922 a, même route, en 205-207)

¹⁸ *CIL*, VIII, 22602/604, 22611. *ACTH*, 1919, p. CCXIV n° 1. Cf. P. SALAMA, *Nouveaux témoignages de l'oeuvre des Sévères dans la Maurétanie Césarienne*, *Libyca/Bu. III/2*, 1955, pp. 357-367. Dans cet inventaire de Sévère, nous ne comptons pas ici les milliaires totalement hors-séries et non datés.

¹⁹ Voir les précieuses mises à jour des *Latereuli Praesidium* de B. Thomasson pour toutes les provinces.

²⁰ *CIL*, VIII, 22505, au 101^e mille de la route Carthage-Thereste; *ibid.*, 22590 = *ILAlg.*, I, 3917, au 16^e mille de Thereste-Thammugadi, si toutefois cette zone ne se trouve pas déjà en Numidie. En tout cas, le carrefour de Faraoui, où Coell recensait 90 milliaires



Setif. Jardin Emir Abdelkader. Milliaire de Papien, Balbin et Gordien junior (AE, 1912 n° 158). Photo auteur.

Tavola II



Djemila. Porte Nord-Ouest du forum sévérien. Milliaire dédié par la colonie de Cuicul à Emilien et Cornelia Supera (*ILS 9498*). Photo auteur.



Musée d'Oran. Milliaire de Quintillus (*CIL*, VIII, 22598). Photo auteur.

Tavola IV



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florian par la colonie d'Hippo Regius (*AE*, 1960 n° 104). Photo auteur.

Tavola V



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florian par la colonie d'Hippo Regius (*AE*, 1960 n° 104). Photo auteur.

Tavola VI



Musée d'Hippone. Milliaire dédié à Florian par la colonie d'Hippo Regius (A.E. 1960 n° 104). Photo auteur.



Musée d'Hipponne. Fragment de milliaire de Domitius Alexander («B.C.T.H.», 1955 p. 105). Photo auteur.

III. La crise du III^e siècle

A - Il faut, bien entendu, faire une première place à la « crise de 238 », dont on nous dispensera ici de donner une bibliographie complète¹¹. On connaît les conditions générales de cette crise: la révolte des propriétaires de *Thysdrus* contre Maximin, conduisant à l'élévation à l'Empire de Gordien l'Ancien et de son fils, Gordien II, respectivement proconsul d'Afrique et légat du proconsul (Février/Mars 238). Le Sénat les reconnut d'emblée, et l'atelier monétaire de Rome frappa immédiatement à leurs effigies (avant 25 Mars 238). Mais, sur l'ordre de Maximin, l'armée de Numidie, commandée par le légat, Capellien, envahit la Proconsulaire et massacra les Gordiens. Ceux-ci n'avaient régné que trois semaines. Le Sénat, restant fidèle à leur cause, désigna comme augustes deux de ses membres, Pupien et Balbin, et leur associa comme César le jeune Gordien III. Cette triarchie dura environ quatre vingt dix neuf jours. Maximin fut assassiné en Mai 238, Pupien et Balbin, le 7 Juin suivant. Gordien III régna donc seul dès Juin 238.

Comment les inscriptions nord-africaines, et notamment les bornes milliaires, reflètent-elles ces événements? Des deux premiers Gordiens, il ne reste rien. Dans la province insurgée, Capellien eut tôt fait d'abattre les statues et de supprimer les milliaires que l'on avait certainement érigés. Seuls subsistent de ces princes des témoignages inscrits dans de lointaines provinces où la réaction de Maximin ne s'exerça pas¹².

En compensation, la co-régence de Pupien, Balbin et Gordien junior a laissé des preuves épigraphiques. Ce sont toutes des bornes milliaires, d'ailleurs entièrement groupées en Maurétanie Césarienne¹³. Cet

d'Elgabai, employé sous Sévère Alexandre (CIL, VIII, 22247 = ILS 419) n'était pas en Proconsulaire, mais en Numidie.

¹¹ En dernier lieu, études chronologiques principales: X. LORROT, *Les premières années de la grande crise du III^e siècle* (AN.R. B², 11/2, 1975, pp. 688-724); F. KOLB, *Der Aufstand der Provinz Africa Proconsulaire im Jahr 238 n. Chr.*, «Historia», 26, 1977, pp. 440-478.

¹² Cible: CIL, XIII, 392 = CIL, VIII, 12521 = ILS 493, base de statue de Gordien I découverte à Bordeaux, et originaire de cette région. non de Carthage (cf. LORROT, *op. cit.*, E.A.x, 1976-1977, p. 75); Mullinices de Galatie: *Anatolia*, 1957, pp. 569-94. Syrie-Palestine: AE, 1971 n° 475, où l'inscription n'a été que peinte avant gravure, celle-ci n'ayant pas encore été exécutée quand parvint la nouvelle de la chute des Gordiens. En Afrique, la base de statue de Gordien divinité (ILS 419, 1, 1267, Khamsa) date nécessairement du règne de Gordien III.

¹³ 1° - Région Melleme, 5 bornes: CIL, VIII, 10343 et 10342, remplis à Sétif; ILS 63 (8° mille *Sigfus-Saldae*): AE, 1912 n° 158 (5° mille vers *CPid*); AE, 1951, n° 46 (*Sigfus-Cicuta*).

2° - Voie de rocade du *Arms* de Maurétanie Césarienne, 5 bornes: AE, 1937 n° 32 (Jouas

isolement régional fait problème; et je ne pense pas qu'on puisse l'assimiler au «cas Septime Sévère». Il est, en effet, fort probable que, malgré l'élection de Pupiën, Balbin, Gordien III par le Sénat, Capellien conserva la Numidie au profit de Maximin, au moins jusqu'à la mort de celui-ci. On peut même présumer que son armée demeura en Proconsulaire après la chute des premiers Gordiens. Mais il est certain qu'il ne réussit pas à rallier à sa cause le gouverneur de Maurétanie Césarienne. On pourrait donc expliquer par des raisons politiques l'absence d'inscriptions de la corégence en Numidie et en Proconsulaire, et leur concentration dans l'Afrique Césarienne.

B - Nous insisterons peu sur Emilien.

Dans la crise de l'année 253, au mois de Mai, ce compétiteur élimina Trébonien Galle et Volusien à la bataille de Terni, fut reconnu à la fois par le Sénat et presque toutes les provinces, mais succomba en Septembre suivant sous les coups de ses soldats². L'intérêt de ce règne pour l'Afrique tient aux origines maures du personnage.

Seules des inscriptions routières nomment Emilien, et elles sont toutes groupées dans la province de Numidie³. Cette particularité n'est-elle due qu'à une coïncidence ou à des instructions émanant du gouverneur-légat? Il semble que l'on puisse rejeter ces deux hypothèses. A cette époque, en effet, c'est en Numidie que la densité des militaires est la plus forte; c'est donc là que l'on a le plus de chances de rencontrer des empereurs «rares». En Proconsulaire, les bornes se concentrent particulièrement sur une seule route, la voie Carthage - *Thèveste*, et le choix de ses empereurs est limité. En Maurétanie Césarienne, le nombre de milliaires est modeste. L'épigraphie provinciale n'y peut donc servir de critère.

C - L'accession de Valérien et Gallien a fait l'objet, il y a une vingtaine d'années, d'une pertinente mise au point de H.-G. Pflaum, en considération de trois sources littéraires qui relataient la nomination de Gal-

le Hodna); *CIL*, VIII, 22586 (4^e mille Ouest de Baghar); *Bull. Ocan.*, 1924 n° 282 (7^e m. *Alamtharia - Cohors Breucorum*); *Ibid.*, 1912 n° 247 (6^e m. *Lura - Alamtharia*); *CIL*, VIII, 22601 (2^e m. *Lura - Kaputtatuccura*); *Ibid.*, 22620, 1^{er} m. Ouest d'Alfara).

² G. SOTOIU, *A. N. R. R.*, 11/2, 1973, pp. 798-802. Par exemple: milliaires de Sardaigne *CIL*, X, 8612 = *ILS* 530; *ILSard.*, 376.

³ *CIL*, VIII, 22473, 1^{er} mille *Zarat - Diana* (nominatif), 22508, 9^e m. *Lamasba - Ngaous* (nominatif); *AE* 1954 n° 129, 1^{er} m. *Castellae - Thabudeas*; *AE* 1911 n° 104 = *ILS* 9498 = «*Rev. Afr.*», 1951, p. 231, dédicace sur un milliaire de la colonne de Ctésicr à Emilien et à sa femme Cornelia Supera.

lien comme César par le Sénat (vers Septembre / Octobre 253), avant qu'à Rome, Valérien ne le déclarât auguste²⁶. Quatre milliaires de Numidie, où Gallien n'est encore que César, viennent confirmer ce fait, et acquièrent ainsi une grande valeur historique²⁷.

D - A la mort de Claude II (vers Septembre / Octobre 270), le Sénat accepta l'investiture de Quintillus, frère de l'empereur. Son règne dura tout au plus deux mois et demi, selon le Chronographe de 354²⁸, et les monnaies du prince, émises tant dans des ateliers occidentaux qu'orientaux, prouvent qu'on le reconnut partout, sauf dans les zones occupées par les empereurs gaulois ou palmyréniens²⁹. L'épigraphie nord-africaine eut longtemps le monopole de posséder la seule inscription nommant Quintillus dans le monde romain, une borne milliaire du *limes* de Maurétanie Césarienne³⁰. Depuis quelques années, la Sardaigne partage cet honneur, grâce à la découverte de deux nouveaux textes³¹.

E - Vers le milieu de l'année 276, la disparition de Tacite vit la proclamation successive de deux compétiteurs, Florian, dans presque tout l'empire, puis Probus, en Syrie, Palestine et Egypte. Le pouvoir de Florian sur l'Afrique est explicitement noté par Zosime³², et son règne du-

²⁶ Aurelius Victor, *De Caesaribus*, 32, 3; Eutrope, 9, 7; Orose, 7, 22, 1; cf. PELLISSIER, «Bull. Ant. alg.», 1967, pp. 175-182, repris par CHRISTOL, *A.N.R.W.*, 11/2, 1975, p. 809.

²⁷ *CIL*, VIII, 22215 (route Sigus - Thèveste) et 22517 (Lambrico - Nigoud) où le prince est associé à son père, auguste; 10132 (Gazianafala - Thamugadi) et *A.E.*, 1967 n° 584 (même route) où Gallien César est seul. Notons l'originalité de l'inscription du nymphée de Forum Claudii Vallentibus (Marignay en Valais) où Gallien n'est pas encore associé à Valérien, peut-être du fait d'un manque d'information en ce début de règne: *A.E.*, 1977 n° 527 - 1982 n° 674.

²⁸ Paschoud, Ed. Zosime, I, p. 162; J. LAFAYETTE, «B.S.F.N.», 1974, pp. 520-523; loc., *A.N.R.W.*, 11/2, 1975, p. 988. Règne étalé sans doute entre Octobre et Décembre 270.

²⁹ Ateliers monétaires de Rome, Milan, Sicca et Cyrène. Cf. J.-P. CAILLÉ, *La politique monétaire des empereurs romains, de 238 à 311*, «B.E.F.A.R.», 214, 1969, pp. 210, 241, 248.

³⁰ *CIL*, VIII, 22598 = *ILS* 573 = 4^e mille à l'Est de Collores Brevenorum sur la frontière. Bien entendu, cet exemple unique ne peut laisser supposer que l'empereur n'aurait pas été reconnu dans les autres provinces africaines.

³¹ *ILSard.*, I, 237, inscription d'Orsi, mutilée dans sa partie inférieure, et qui, exemple rarissime, n'est pas une borne milliaire: «Epiqr.», XLIV, 1982, pp. 37-44 n° 3, 66, sur un milliaire, Quintillus apparaît comme gouverneur de la province pour le compte de l'empereur Claude II.

³² *I.*, LIV, 1: «Florien eut en son pouvoir les territoires qui s'étendent de la Cilicie à l'Italie, les provinces situées au delà des Alpes, la Gaule et l'Espagne, ainsi que l'île de Bretagne, et en plus toute l'Afrique et les tribus situées au delà également soumise». Cf. ed. Paschoud, p. 172-173. Ateliers monétaires à Lyon, Ticinum, Rome, Sicca, Sardica,

IMP·CAES·m·a·NNIO
 FLORIANO·p·i·O·FELAVG
 PONT·MAX·f·or·TISSIM
 ADQ·INDV·l·g·en·TISSIM
 5 PRINCIPI·Restit·VTORI
 ORBIS·POTest·OS·TI
 PP·Proc·OS·
 RESP·COL·hipp·REG

ra sans doute de Juin à fin Août ou début Septembre 276¹. L'empereur n'est épigraphiquement connu en Europe que par des milliaires; et il faut attendre l'année 1955 pour qu'on en découvre un en Afrique, le premier monument graphique y nommant l'empereur, sous forme d'une dédicace des habitants d'*Hippo Regius*.

L'inscription est si importante que nous devons la rapporter ici:

Cyrique: CAHII, *Pollique numm.*, pp. 333-334.

¹ A. CHASTAGNA, *Mélanges J. Lajoux* (Paris, Soc. fr. de Numism., 1960) p. 20. Cf. en détail lieu, S. ESTIOT, *Le trésor de Maravielle, Vos (Trésor monétaires. V. Paris, Bibl. Nat. 1983)* pp. 39-55.

B. C. T. H., 1955, pp. 103-104 (Marec) = A.E. 1960, n° 104.

Colonne en calcaire blanc, brisée dans sa partie inférieure. Hauteur restante: m. 0, 90; diam. 0, 40. Champ épigraphique de 0, 57 sur 0, 53, limité par un cadre à grosse moulure de 7 cms de largeur. Tout le centre de la partie inscrite a été usé par un agent extérieur indéterminable. Écriture capitale classique régulière et élégante. Hauteur des lettres décroissante par lignes, de 6 cms à 3 cms, 5. Révision sur pierre au Musée d'Hyppone. Premier éditeur: E. Marec.

A la L. 3, le premier éditeur lisait PONT MAXI]mo]; le I n'existe pas. Dans la lacune du centre de l'inscription, on ne peut restituer que PONT. MAX. [for]TISSIM(o).

L. 6: omission de TRIP(uniciae) entre ORTIS et PONT.

Les épithètes et titres de *fortissimus*, *indulgentissimus*, *restitutor orbis*, appartiennent au répertoire courant des laudations à cette époque. Une seconde puissance tribunitienne attribuée à Florian est nécessairement une erreur de rédaction¹⁴.

IV. Les usurpateurs du Bas-Empire

Un seul d'entre eux, Domitius Alexander, prit la pourpre en Afrique, et réussit à s'y maintenir¹⁵; tous les autres s'imposèrent à partir de l'Europe.

A - L'histoire de la sécession de Domitius Alexander, personnage dont j'avais jadis exhumé le mémoire¹⁶, s'enrichit peu à peu de nouveaux témoignages et de nouvelles études critiques¹⁷. Ici, nous sommes

¹⁴ Cf. ESTAR (note précédente) p. 42.

¹⁵ Il faut certainement éliminer l'élévation d'un certain Fulvius, contemporain de la chute de Maximien Héraclius contre les Maures. La seule source qui en parle (Aurelius Victor, *Caes.*, 39, 22 et Pseudo Aur. Vict., *Epitome de Caes.*, 39, 3) a peut-être été contaminée par un épisode authentique, celui de l'usurpation de M. Aurelius Sabinus Julianus, coraxator d'Italie du Nord, qui battit Némésien et fut vaincu par Carin (Aur. Vict., *Caes.*, 39, 10; Pseudo Aur. Vict., *Epitome*, 36, 8). Cf. Zosime, I, 73, 1-2. ed. Paschoed, p. 179; *P.L.R.E.*, I, Julianus 24 et Julianus 38. Par ailleurs, j'élimine la tentative avortée d'Héraclius en 413 (cf. *supra*, note 1).

¹⁶ P. SALAMA, *A propos de l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, «B.V.A.B.», 29, 1954, pp. 67-74.

¹⁷ Cf. SALAMA, *B.M.A.P.*, note 77. Etudes critiques: ROMANETTI, *Scritta*, pp. 138-140; CHASTAGNOL, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas Empire* (Paris, Nouvelles Editions latines, 1962), pp. 54-56; O. SORGU, «Arch. Storico Sardo», XXIX, 1964, pp. 151-158; R. ANDREOTTI, *Afrika und Rom in der Antike* (Halle-Wittenberg, 1963, pp. 245-276; *ib.*, «Epigr.», XXXI, 1968, pp. 144-180; Paschoed, ed. Zosime, pp. 199-201

en terrain sûr: l'usurpateur possède, à Carthage, un atelier monétaire, et frappe à son nom³⁹; une base de statue et neuf milliales authentifient son autorité sur la quasi totalité des territoires nord-africains et sur la Sardaigne⁴⁰.

Il ne peut être question ici de reprendre tout le dossier politique de cette usurpation, notamment la lutte contre Maxence, habilement menée par une alliance, au moins nominale, avec Constantin, les circonstances de la défaite, etc... On convient que ce séparatisme dura au moins deux ans, entre l'été 308 et l'été 310 (ou 311, date correspondant peut-être mieux à Zosime, II, 14, 2). Nous ignorons, d'ailleurs, à quelle époque la Sardaigne s'associa à cette dissidence, sans doute sous forme d'un simple ralliement administratif⁴¹.

B - La sécession d'Alexandre fut le dernier exemple durable d'élévation à l'Empire à partir de l'Afrique. Désormais cette province acceptera nombre d'usurpateurs, mais suivant un processus toujours identique: rattachée à la Préfecture du Prétoire d'Italie, elle en partagera régulièrement le sort, avec, parfois, de légères variantes⁴².

Ainsi, la succession des compétiteurs qui saisirent tour à tour l'Italie ne posa aucune difficulté d'extension de souveraineté sur les provinces africaines. Constantin II, puis Constant, dans leurs rivalités, entre 337 et 340, y furent normalement reconnus. Magnence, proclamé à Au-

³⁹ SUTHERLAND, *R.I.C.*, VI, pp. 419-421 et 432-435; P. SALAMA, *Actes 8^e Congrès internat. de Numism.*, New York, 1973, pp. 363-369.

⁴⁰ Province de Byzacène: 1) *CIL*, VIII, 21959, borne du 1^{er} mille *Suficula - Marsulanae*. Province Proconsulaire: 2) *Ibid.*, 22181 = *ILS* 3936, dans les premiers milles *Sicra - Cirra*; 3) «B.C.T.H.», 1955, p. 105, 1^{er} mille *Hippone - Théveste*. Numidie Cirtéenne: 4) *CIL*, VIII, 7004 = *ILAlg*, II, 580 = *ILS* 674, *Cirfa*, base de statue élevée à Domitius Alexander par Scironius Pasieretes, *rationalis* des deux Numidies et des deux Mauritaines; 5) «B.C.T.H.», 1914 = «*Rev. Afr.*», 1951, p. 250, 1^{er} mille *Caucul - Sufis*; 6) SALAMA, *J.R.N.N.*, 180, route *Gadranfaia - Théveste*. Numidie Militaire: 7) *ILAlg*, I, 3921, 19^e mille *Théveste - Mascoula*; 8) «B.C.T.H.», 1901, p. CCVIII n° 3, route *Régaoua - Lamada*. Mauritanie Sitifienne: 9) *AE*, 1981 n° 922 b, 22^e mille *fgipili - Sitifis*. Sardaigne: *ILSard* 372, 11e m. *Karalù - Sifer*, sous le gouvernement du procureur Papius Tacilianus.

⁴¹ Sur le milliaire de la voie *Karalù - Olbia* (*ILS* 672), Maxence, assisté de son fils, Romulus, ne revêt malheureusement aucune puissance tribunitienne ni consulaire. Nous nous situons nécessairement entre le 20 Avril 308 et la fin de l'année 309, date de la mort de Romulus. C'est au cours de cette seconde année que la Sardaigne a pu rallier le camp de Domitius Alexander (*ILSard.*, 372). En l'état actuel de la documentation, il paraît difficile, en effet, d'inverser la chronologie des événements, et de supposer que le séparatisme sardde périt naissance et disparut à la fois en 308-309, ce qui obligerait le milliaire *ILS* 672 de la période postérieure à la reconquête maxentienne de l'île littorale avant la fin de 309!

⁴² Cf. longs développements dans P. SALAMA, *B.M.A.P.* notes 28 à 34.

tun le 18 Janvier 350, s'empara de l'Italie presque immédiatement, et ne l'évacua que vers la mi-Septembre 352. C'est entre ces limites qu'il dé tint également l'Afrique⁴¹. Maxime, proclamé en Gaule le 25 Août 383, dut, au contraire, attendre jusqu'à l'été 387 pour occuper l'Italie, et être reconnu en Afrique, jusqu'à sa mort, le 28 Août 388⁴². Quant à Eugène, maître de l'Italie entre fin Mars 393 et le 6 Septembre 394, on peut supposer qu'il eut également autorité sur les provinces africaines, bien qu'aucun témoignage épigraphique n'y soit attesté⁴³.

En conclusion, dans ce bilan de nos sources d'information, les militaires n'ont pas eu réponse à tout. Mais, si leur apport demeure inégal, notamment en matière de fastes provinciaux⁴⁴, leur valeur documentaire apparaît comme l'une des plus sûres dans l'histoire politique des provinces africaines.

⁴¹ SALAMA, *B.M.A.P.*, notes 14, et 111 à 119. Cf. P. SALAMA, *L'empereur Magnence et les provinces africaines* (*Mélanges offerts à P. Bastien*, Paris Soc. fr. de Numism., sous presse). Magnence et Décence n'apparaissent que sur une seule dédicace d'édifice (*IL-Fun*, 1557, inscription d'un *forum arcensiorum à Aqabus*, Afr. Praeconsulaire). Toutes les autres inscriptions des deux princes sont des militaires.

⁴² Contrairement à Magnence, Maxime figure souvent en association avec Valentinien II, Théodose et Arcadius sur des dédicaces d'édifices, mais en cédant toujours la préséance à ses trois collègues: *CIL*, VIII, 22267 (*Uchi Maus*), 11021 (*Gaginus*); 22968/69 (*Hechir Morabu*). Maxime et Flavius Victor ont été honorés sur deux militaires les Praeconsulaires et ex Numidie): SALAMA, *B.M.A.P.*, notes 24-25.

⁴³ SALAMA, *B.M.A.P.*, notes 28 à 36.

⁴⁴ Alors qu'en Sardaigne par exemple, les gouverneurs restent présents sur les militaires jusqu'à la fin du IV^e siècle (*Il. Sard.*, 370, *Excipiens, praeses* sous Maxime, a. 387-388), dans les provinces africaines, ils disparaissent rapidement. Le dernier provincial mentionné se situe sous Tibère (Il. Aelia Lania, a. 15-16, *milite de Lepos Magua*, *IRT* 910); le dernier légal propriétaire de Numidie appartient au règne de Perimeax (L. Naevius Quadratorius, a. 193, voir *CIL*, VIII, 10238, route de Lambèse ou Sabara); le dernier procurateur de Césarée est contemporain de Philippe, L. Gaudius Livianus, *CIL*, VIII, 22621, et *AE*, 1903 n° 95, «route - frontière».

Yann Le Bohec

Encore les *numeri collati*

Il y a six ans, au XII^e Congrès du *Times* qui s'était tenu à Sterling, en Ecosse¹, j'avais présenté une communication consacrée à «Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine»². Cet exposé se fondait sur le rapprochement de quatre textes, qui mentionnaient chacun l'expression de *numerus collatus*; il me semble qu'il ne serait pas mauvais de reprendre aujourd'hui ce dossier pour voir si les conclusions qui avaient été proposées alors peuvent être maintenues.

Les quatre inscriptions en question ont été trouvées sur des sites extrêmement éloignés les uns des autres, sites répartis sur trois des pays de l'actuel Maghreb, l'Algérie, la Tunisie et la Libye, mais sur deux seulement des anciennes régions de l'Afrique des Romains, la Numidie et ce qui est devenu au IV^e s. la Tripolitaine. En effet, ces lieux sont séparés par des distances importantes puisque, à vol d'oiseau, on compte 35 km seulement de Kherbet ouled-Arif (*Lambirdi*) à El-Mahder (*Casae*), mais 465 d'El-Mahder à Si Aoun, et 355 km de Si Aoun à Bu Njem (*Chof, Chosol, Golas* ou *Gholaid*), soit, au total, plus de 1.000 km. Mais il vaut mieux sans doute rappeler tout de suite la teneur de ces documents.

La première inscription avait été brisée en plusieurs morceaux, dont deux seulement avaient été retrouvés; il restait donc d'importantes lacunes à combler. Il ne paraît toutefois pas utile de revenir sur la démonstration qui avait permis de proposer une lecture quelque peu satisfaisante du texte: il suffit de renvoyer aux Actes qui ont été publiés à l'issue du XII^e Congrès du *Times*³.

¹ W.S. HANSON et L.J.F. KEPPIE, *Roman Frontier Studies 1979, XIIIth Internat. Congress of Roman Frontier Studies, Brit. Arch. Reports, Internat. s., LXXI, 1980, 3 vol.*

² Y. LE BOHEC, *Un nouveau type d'unité connu par l'épigraphie africaine, ouvr. cité*, vol. III, p. 945-955; du même, *Recherches sur l'armée romaine d'Afrique*, thèse dactyl., Université de Paris X-Nanterre, 3 vol., 1982, à paraître sous la titre «La III^eme Légion Augustae», Coll. «Antiquités Africaines», édit. C.N.R.S.

³ Il existe plusieurs manières d'écrire ce nom de lieu. R. REBERTAT, *Gholaid, Notes et documents*, VI, «Lib. AAI», IX-X, 1972-1973, pp. 135-145. Sur le site, voir les nombreuses publications de R. REBERTAT.

⁴ Voir n. 2.

— Kherbet ouled Arif (*Zambiridī*)¹.

A	B
[...]V DD NN AVREL C[...]	[...]
[...]	[...]PROS[...IT[...]
[...]PRAEP AEQ AL P P[...]	[...]COMMELITONIBVS[...]
4.[...]EQ N COLLATI S[.A[...]	4.[...]SVB CVRA POMPE[...]
[...]TMV[...]	[...]PPN[...]

Inu[...](clissimis) d[omi]ni[...](nostri[...]) duobus Aureliis Carino et Numeriano [I] / [templum (?) ...] Prospa[...](i)us[...], praep[os]itus[...], aequitum[...], al[...](ae) p[ri]mae[...], P[ro]n[...](toniorum) cum commilitonibus / (et a)equitibus n[un]er[...](i) collati s[er]u[...](a) pecunia fecit[...], sub cura Pompe[...], [...]. M. Aurelius Decimus[...], p[ro]raeses[...], p[ro]vinciae Numidia[...], [...].

Outre une meilleure compréhension des fragments, la lecture que nous proposons présente trois motifs d'intérêt: tout d'abord, elle permet d'ajouter un nouveau texte à ceux qui mentionnent le gouverneur M. Aurelius Decimus²; ensuite, elle montre que la 1ère Aile des Pannoniens³ se trouvait encore en Afrique sous Carin et Numérien; enfin, on y trouve l'expression *numerus collatus*.

Ces mots se lisent également dans un texte d'El-Mahder, l'antique *Casae*, qui, même s'il nous est parvenu dans un meilleur état, n'en présente pas moins de sérieuses difficultés de lecture, dues à des martelages d'une part, et, d'autre part, à la présence sur la pierre, d'abréviations rarement rencontrées ailleurs.

— El-Mahder (*Casae*)⁴.

¹ *AE*, 1980, 960.

² H.-G. KOLBE, *Die Skarabäer Numidens von Gallien bis Konstantin*, «*Vestigia*», IV, 1962, pp. 21-22.

³ J. BARADEZ, *Cornundine*, III, 1956, p. 6; P. TROUSSIER, *XIème Congrès du Numes*, 1970, pp. 362-364 et 376.

⁴ *CIL*, VIII, 4323 = 10520.

(...I
 RI ET M AVREL
 ANTONINI ET
 PARTICO MA
 4.XIM AVGGG ET
 IYLIAE AVG MA
 TRI [CA]STRORV
 ET AVGG TOTIVSQV
 8.DOMVS DIVINAE
 DEDICANTE SVBATIANO
 PROCVLO LEG AVGGG
 SVB CVRA C IVLI
 12.PAVLINI 7 COH II MAVR
 VEX N COLLATO N CXXVI
 KAT AVGD N ANTONINO III
 [[...]] COS
 16. V S L A

[*Pro salute Imppp(eratorum) Caess(esarum) trium*], / [L. Septimil
 Seue]r(i) et M. Aurel(i) / Antonini et [[Part(h)ien ma]]/[[xim(o)] (sic)
 Auggg(ustorum) trium], et / Iuliae Aug(ustae), ma/tri(s) [ca]stroru(m) / et
 Auggg(ustorum) duorum], totiusq(ue) / domus divinae, dedicante Subatiano
 / Proculo, leg(ato) Auggg(ustorum) trium], / sub cura) C. Iulij Paulini,
 (centurionis) cohortis II Maur(orum), / vex(illarii) (numero) collato (nume-
 ro) CXXVI], / kallendus) Aug(ustis), (domino) n(ostro) Antonino ter ((et
 Geta III) colat) (s)ulibus], / utotum) s(oluerunt) l(ibentes) a(nimo).

C'est la ligne II qui faisait le plus difficulté. Il paraît inutile de re-
 prendre ici la démonstration qui a conduit à proposer la leçon qui vient
 d'être donnée: bornons-nous une fois encore à renvoyer aux Actes du
 XII^e Congrès du *Itmes*⁹. Cette dédicace, gravée en l'honneur des empe-
 reurs et de leur famille, est datée du 15 août 208. Elle mentionne le légat
 Subatianus Proculus¹⁰, la II^eme Cohorte des Maures¹¹ et, une fois de
 plus, l'expression *numerus collatus*.

Si nous passons maintenant à Si Aoun, dans la région qui est deve-
 nue par la suite la Tripolitaine, nous y trouvons une inscription qui, pen-
 dant longtemps, a été mal lue.

⁹ Art. cité n. 2, p. 948-949.

¹⁰ D. E. Thonissenore, *Die Staatshüter der römischen Provinzen Nordafrikas*, 1960, vol. II, pp. 203-204, et *R.E.*, Suppl., XIII, 1973, col. 319.

¹¹ Y. LE BOHEC, *Les auxiliaires de la III^eme Légion Auguste*, «BCHn. 1916-1918», p. 120.

— Si Aoun¹².

PRO SALVTE IMPP NN N
L. SEPTIMI SEVERI PERTINAC
ET M AVRELI ANTONINI AVGG
ET L SEPTIMI GETAE CAESARIS
Q ANICIUS FAVSTVS COS DE
PRAESIDIYM PONI IVSSIT SVB
CVRA AEMILI EMERITI DEC AL
PRAEPOSITI COH II FL AFR ET N COL

Pro salute Impperatorum n(ost)rorum triumff / L. Septimi(i) Severi Pertinac(is) / et M. Aureli(i) Antonini, Aug(ustorum duorum), / et L. Septimi(i)ffGetae]], Caesaris. Q. Anicius Faustus, co(n)sul designatus), / praesidium poni iussit sub / cura Aemili(i) Emeriti, dec(urionis) al(ae), / praepositi coh(ortis) II Fl(aviae) Afr(orum) et n(umeri) col(lati).

De fait, on avait cru que la dernière ligne mentionnait un *n(umerus) col(latorum)*. Mais l'inscription suivante, trouvée à Bu Njem par R. Rebuffat, a permis à M. Euzennat¹³ de proposer une lecture plus juste, *num(erus) col(latus)*. Cette dédicace, gravée pour le salut des empereurs, montre que le légat Q. Anicius Faustus¹⁴, en 198, a fait installer un poste sur le site de Si Aoun¹⁵; cette mission a été confiée à un décurion d'aile qui, à ce moment-là, se trouvait placé à la tête de la II^{ème} Cohorte Flavienne des *Afri*¹⁶ et de ce qui est appelé *numerus col(latus)*.

La dernière pièce à verser au dossier est constituée par une inscription qui, elle aussi, avait été mal lue, et la version que nous proposons ici présente une légère amélioration par rapport à celle qui avait été exposée au XII^{ème} Congrès du *limes*. Ce texte provient de Bu Njem¹⁷, à l'autre extrémité de ce qui fut la Tripolitaine.

¹² *ILTun.*, I = *ILAf.*, 9 = *AE*, 1909, 104 = *ILS*, 9177. Voir P. TROUSSET, *Limes tripolitanus*, 1974, p. 120.

¹³ M. EUZENMAT, *MC.R.A.L.n.*, 1972, p. 19, n. 1.

¹⁴ B.E. THOMASSON, *Statthalter*, pp. 197-201, et *R.E.*, Suppl., XIII, 1973, col. 319; *AE*, 1979, B.

¹⁵ P. TROUSSET, *Limes tripolitanus*, 1974, pp. 118-120.

¹⁶ M. Euzennat, *Equites Secundae Flaviae*, *Ant. Afr. n.*, XI, 1977, pp. 131-133.

¹⁷ Sur ce site, nombreux articles de R. REBUFFAT: réf. dans Y. LE BOHEC, *C.G.R.A.R.*, 17, 1979, n° 135 à 137. On y a ajouté: *Graffiti en albâtre de Bu Njem*, *Alb. Ant. v.*, XI-XII, 1974-1975, pp. 165-167, et Bu Njem 1971, *ibid.*, pp. 189-241, avec pl. LV-LXXIV.

— Bu Njem (Golas)¹¹.

[...ARAM CEREL...]
 CONSECRAVIT M CAECILI
 VS FELIXS 7...
 ...PP VEX
 PER VEXILLATIONEM LEG III...
 ET NUMERVM CONLATVM FAC CVR

[...*Aram Cerel*...] / *consecrauit M. Caecili(us) Felix(s), (centurio) (legionis) III Aug(ustae) p(trae)u(indicis) / (Maximiana)e, p(trae)posit(us) vex(illationis); / per vexillationem legionis III (Aug(ustae)) et numerum conlatum faciendum) cur(auit).*

Il s'agit donc de la dédicace d'une *ara cerei*¹². Elle a été gravée sous Maximin le Thrace, à la requête d'un centurion de légion qui commandait à la fois un détachement de la III^e Auguste et ce qui est désigné par l'expression de *numerus collatus*.

C'est cette expression qui, naturellement, pose problème. Et je voudrais ici, en toute modestie, vous faire part de certaines réflexions, et vous exprimer mes doutes, mes incertitudes. Ma communication de 1979, en effet, avait suscité des réactions qui ne se sont pas manifestées par écrit, mais que je ne puis négliger. Il avait été question de ce travail au séminaire que M. M. Le Glay dirigeait à l'Université de Paris X, avant son passage à la Sorbonne, à celui qu'anime toujours M. R. Eubuffat à l'École Normale Supérieure, et il faut ajouter à cela deux conversations privées avec M. M. Euzennat et M. M. Spicel. De toutes ces discussions, il ressortait que l'expression de *numerus collatus* pouvait être interprétée de trois manières différentes:

— soit elle désignait un corps auxiliaire comme les autres, un *numerus* analogue à celui des Héméséniens ou à celui des Palmyréniens, à cette différence près que les soldats qui le constituaient ne revendiquaient pas une communauté d'origine ethnique;

— soit elle s'appliquait à une unité dont on pourrait dire qu'elle était «adscrite» ou «adaptée» à une autre, qui la suivait et la complétait de manière permanente (ce cas est attesté dans les armées modernes);

¹¹ A.E. 1972, 677, et Y. LE BONEC, *XII^{ème} Congrès du lincais*, III, 1960, p. 915.

¹² G.-Ch. PICARD, *Castellum Diramli*, 1947, pp. 146-156; R. RICHLEUX, *Ara cerei*, «M.E.F.R.S.», XCIV, 2, 1982, pp. 911-919.

— soit, enfin, elle recouvrait un détachement constitué de manière provisoire, à partir de soldats pris dans des unités différentes et qui, de ce fait, ne se groupaient pas sous un *vexillum*, ce qui empêchait que l'on parlât, à leur propos, de *vexillatio*²⁰.

Avant de donner un sentiment sur chacune de ces trois hypothèses, on préférera rappeler un certain nombre de points qui prêtent difficilement à discussion, et qui peuvent être regroupés sous deux rubriques.

Et tout d'abord, l'épigraphie.

Celle-ci nous renseigne, premièrement, sur le contexte historique et géographique dans lequel a été utilisée l'expression de *numerus collatus*, qui, en effet, est employée pendant tout le III^e s., un III^e s. entendu au sens large puisqu'il commence en 198 et se prolonge jusqu'en 284, en passant par l'année 208 et par le règne de Maximin le Thrace. D'autre part, les inscriptions dont nous disposons proviennent de régions extrêmement diverses, puisqu'on en a trouvées aussi bien à l'Ouest de la Numidie qu'à l'Est de la Tripolitaine, soit à quelque 1.000 km de distance à vol d'oiseau.

L'épigraphie, en outre, nous donne des renseignements précieux sur la composition d'un *numerus collatus*. Celui-ci, dans un cas, ne comprend que cent vingt-six hommes. La modestie de cet effectif est en outre prouvée par le niveau de l'encadrement, représenté par des sous-officiers portant des titres divers, un centurion de légion, un centurion d'auxiliaires ou un décurion d'aile qualifié en outre de *praepositus*. Dans un seul cas également, le *numerus collatus* ne regroupe que des cavaliers, alors qu'en un autre occasion il est composé exclusivement de fantassins: en effet, il a pour mission d'installer une garnison à Si Aoun; or on sait que les cavaliers étaient dispensés de ce genre de travaux, réservés à l'infanterie: M. G.-Ch. Picard²¹ a bien montré cette différence en étudiant la construction du *castrum Dimmidi* (Messad). Enfin, s'il lui arrive d'accompagner un détachement légionnaire, des soldats d'aile ou de cohorte, il peut aussi intervenir seul, comme le montre une des quatre inscriptions connues, celle qui provient d'El-Mahder.

L'épigraphie, toujours elle, prouve également que les soldats d'un *numerus collatus* ne sont mentionnés que dans le cas où ils doivent accomplir une mission précise, [installer un poste ou construire un temple (et aussi consacrer un autel)].

²⁰ R. Sauer, *Untersuchungen zu den Vexillatiken des römischen Kaiserreiches*, *Epigr. Stud.*, I, 1967, 147 p.

²¹ G.-Ch. Picard, *ouvr. cité*, p. 43 et suiv.

Mais il n'y a pas que les inscriptions. La simple étude du vocabulaire peut enrichir le débat. L'expression en question doit être décomposée, et chacun de ses deux termes étudié séparément. Le mot de *numerus* est bien connu, notamment grâce aux travaux de M.M. Speidel; il comporte un sens général et un sens particulier. Ainsi, on peut d'abord donner ce nom à toute unité qui n'est ni une légion ni une aile ni une cohorte auxiliaire²¹; c'est ainsi que l'on parle d'un *numerus singularium*. Mais, à partir de Trajan, on utilise également ce mot dans un cas plus précis: il est réservé à des corps de troupes ethniques, dont le recrutement ne se fait qu'au sein de peuples «barbares»²²; on aura alors des *numeri Palmyrenorum, Hemesenorum, Maurorum*, etc.

Le participe passé *collatus* peut être traduit par «rassemblé»²³. L'idée qu'il recouvre est celle d'un mouvement d'éléments isolés vers un corps central. L'expression *aere collato*, si fréquente dans l'épigraphie africaine, évoque des pièces de monnaie que des fidèles multiples déposent dans un fond principal, et il en va de même avec une autre expression, *collatione sportularum facta*²⁴. Bien mieux, l'épigraphie militaire vient de révéler le cas d'un soldat agrégé à une nouvelle unité; le texte dit de lui qu'il était *collatus in singulares Britanniae*²⁵.

L'exposé qui vient d'être fait, et qui se voulait aussi froid et objectif que possible, aura peut-être indiqué laquelle des trois hypothèses évoquées plus haut aura la préférence. Mais, avant de conclure, il faut encore faire la critique des deux interprétations qui doivent être rejetées.

Tout d'abord, le *numerus collatus* ne peut pas être considéré comme une unité «adscrite» ou «adaptée» à une autre. En effet, dans un cas, on le voit agir seul. D'ailleurs, être «adscrite» ou «adaptée», c'est le lot de beaucoup d'unités auxiliaires qui, par définition, servent d'auxiliaires à une légion, ainsi que l'exprime bien une inscription africaine où se trouvent les mots *legio III Augusta et auxilia eius*²⁶.

D'autre part, l'hypothèse qui voudrait que le *numerus collatus* au-

²¹ H. T. ROWELL, *R.E.*, XVII, 2, 1937, col. 1328, et *Y.C.I.S.*, VI, 1939, pp. 74-75. Sur les *numeri*, voir aussi: F. VITTINGHOFF, «Historion», I, 1950, pp. 389-407; J. C. MANN, «Hermes», LXXXII, 1954, pp. 501-506; H. CALLIES, «Ber. röm.-germ. Köln. n.», XLV, 1964, pp. 120-227; M. SPIDEL, *A.N.R.H.*, II, 3, 1975, pp. 202-231, et *Guards of the Roman Army*, 1978, pp. 22-23.

²² H. T. ROWELL, art. cité, col. 1329. Voir n. précéd.

²³ *Th.L.L.*, IV, 1906, col. 173 et suiv. On connaît une unité dont le nom a été formé avec un participe passé voisin: *Cohors III Collecta* (*AE*, 1957, 340, et *M. ELZENMAT*, «C.R.A.L.», 1972, p. 19, n. 1).

²⁴ *CIL*, VIII, 8328 et 8329, par exemples.

²⁵ *AE*, 1968, 31.

²⁶ *CIL*, VIII, 2637.

rait été une unité comme les autres doit être également rejetée. Plusieurs raisons vont dans ce sens. Tout d'abord, on ne connaît aucun grade lui appartenant: aucune inscription ne mentionne le moindre *decurio*, *centurio*, *praepositus*, *praefectus* ou *tribunus numeri collati*. Bien au contraire, chaque fois qu'il est question de l'encadrement de cette troupe, les responsables appartiennent à d'autres corps. On pourrait certes objecter qu'il n'est pas sans exemple que le commandant d'un *numerus* ait été un centurion légionnaire; mais ici, la pratique relève de l'esprit de système. Et puis, on ne connaît non plus aucun soldat, aucun *miles numeri collati*: étrange unité qui n'aurait eu en propre ni officiers ni soldats!

D'ailleurs, ce n'est pas tout. On a remarqué que dans un cas le *numerus collatus* ne comprenait que des cavaliers, alors que dans un autre il ne regroupait que des fantassins.

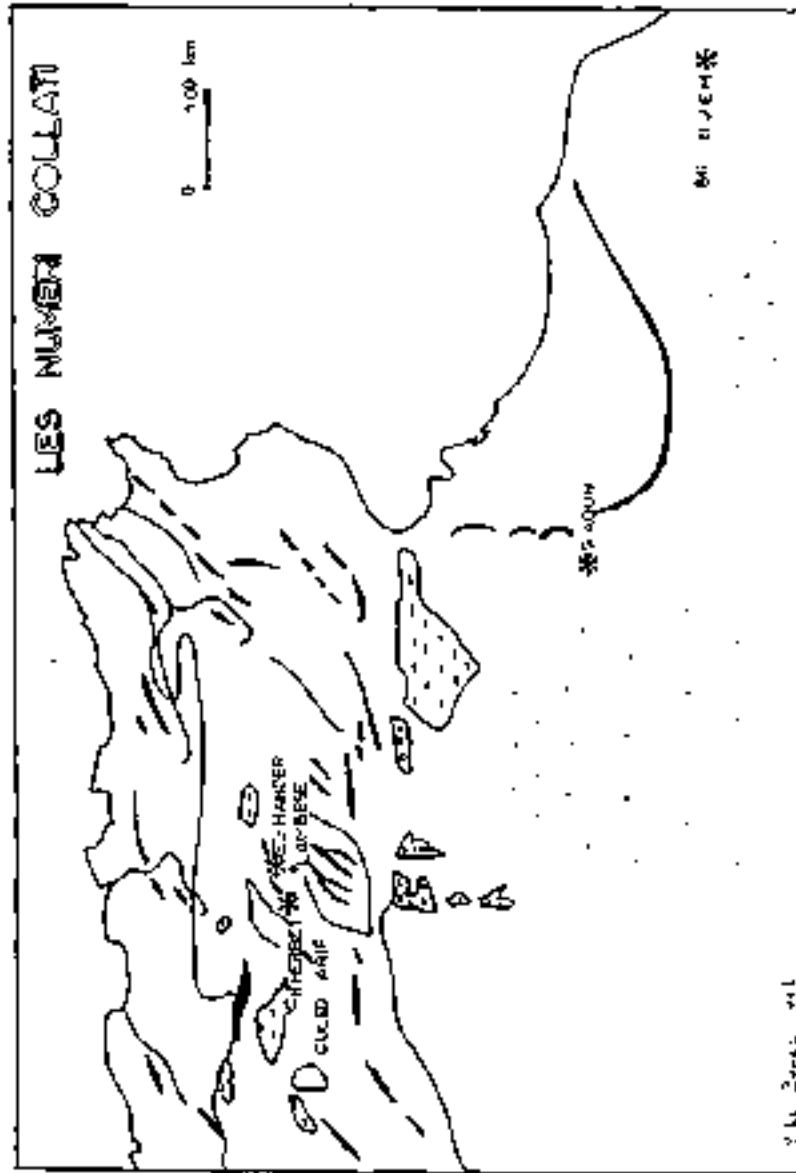
Enfin, il faut noter que les responsables de la stratégie romaine en Afrique au III^eme s. s'efforçaient d'attacher les unités auxiliaires à des secteurs géographiques limités: il est sans exemple qu'une unité ait servi, dans cette époque, à la fois en Numidie et en Tripolitaine²⁸.

Il est temps de conclure.

Il paraît donc que l'interprétation proposée au XIII^eme Congrès du *limes* doit être maintenue, et de nouveaux arguments sont venus étayer cette hypothèse.

Les *numeri collati* étaient bien des unités provisoires, rassemblées pour une mission précise, et donc analogues aux *uxillationes*. Comme les *uxillationes*, elles pouvaient être constituées pour une certaine durée, sans avoir de personnalité juridique propre. Il ne s'agit donc pas d'une nouvelle unité, mais d'un nouveau type d'unité.

²⁸ Les auxiliaires de la III^eme Légion Auguste ont été (mal) étudiés: M.G. MAMIA, *Le formazioni ausiliarie di guarnigione nella provincia de Numidia*, 1970, 87 p. (voir, à ce propos: Y. Le BOHEC, *Les auxiliaires de la III^eme Légion Auguste*, u.B.C.T.H.o. 1976-1978, pp. 109-122, avec une nouvelle étude d'ensemble à paraître prochainement).



Marina Silvestrini

Africa proconsolare: note epigrafiche

1. Un blocco monumentale pertinente ad un monumento funerario rinvenuto nel 1979 nell'agro di Barletta, nell'ambito del territorio di *Canusium*, pubblicato di recente¹, reca la seguente iscrizione (tavola I): *Sacrum dis Manibus / [L.] Baebius L.f. / Ouffentina) Strabo f. tribunus / militum legionis III bis auratae), / fecit.*

Si tratta della dedica di un sepolcro monumentale, posta da L. Baebio Strabone², tribuno militare della III legione, definita *bis aurata*³. Conviene parlare da tale termine, per il quale mancano confronti e che sembra vada inteso come l'assegnazione di una decorazione militare alla legione, in questo caso la *corona aurea*⁴. Per tale interpretazione si possono utilizzare per analogia i termini di *armillata* (da *armilla*) e *torquata* (da *torques*): il primo attribuito all'ala *Siliana* — si hanno testimonianze di età traianea e adrianea —, il secondo ad una decina di differenti *alae* e *cohortes*. È attestata anche la doppia decorazione: *bis armillata*, ancora per l'ala *Siliana* e, numerose volte, *bis torquata*⁵.

¹ *Le epigrafi romane di Canusi I*, a cura di M. Chiodi, R. Costa, V. Morizio, M. Silvestrini, Bari 1985 (ERC), n. 29, pp. 38-41. Il primo paragrafo di questa comunicazione riprende parzialmente considerazioni da me già svolte in quella sede.

² L'apposizione *filius* collocata dopo il cognome, nonostante il patronimico, ha la funzione di distinguere il personaggio citato dal padre, evidentemente omonimo e sepolto nello stesso sepolcro.

³ L'assenza di tale appellativo nella assai ampia documentazione africana sulla *legio III Augusta* (per la identificazione di questa legione con la *III Augusta* vd. appresso), confermata da Y. Le Bohec nel corso del dibattito, è un dato da non sottovalutare. Tuttavia l'eventualità che la cifra III non vada intesa come l'indicazione del numero della legione, bensì equivalga a *ter*, cioè al numero dei tribunati, trova difficoltà sia nella collocazione del numero, che in tale significato viene comunemente posto dopo la parola *militum*, cfr. ad esempio *CIL IX*, 4089 da *Coenae*; *CIL X*, 824 da *Aquinum*; *ILS, Indices*, p. 303), sia nella parola *saeculae* che trovano spiegazione, a mio avviso, soltanto se riferite ad una determinata legione.

⁴ Sulle decorazioni attribuite ad unità militari cfr. V.A. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981, pp. 218-235; A.R. NEUMAN, *Die Ehrenzeichen des römischen Heeres*, *Wiener Jahrbucher*, 7, 1, 1976, pp. 49-55.

⁵ Le testimonianze relative alle unità decorate sono raccolte e analizzate dalla MAXFIELD, *op.cit.*, pp. 221-226 e 271-272.

Questa epigrafe appare la testimonianza più antica di una decorazione attribuita ad una unità militare, poiché la documentazione finora nota va dall'età flavia all'età adrianea, con un unico caso di età severiana⁴. Per la datazione di tale monumento, infatti, l'elemento più significativo sembra essere la mancanza di appellativo della legione, un fenomeno non molto frequente che nella documentazione epigrafica si concentra soprattutto in età augustea e tiberiana⁵; qui concorda con questa indicazione l'*adprecatio* agli dei Mani scritta per esteso⁶. Ancora, per quanto concerne la tipologia del monumento, questo blocco può forse essere accostato ai monumenti definiti 'a dado' che trovano utilizzazione soprattutto nella prima età augustea⁷.

All'interno di questo quadro di riferimento cronologico va affrontato il problema della individuazione della legione e quello connesso delle occasioni che hanno determinato l'attribuzione delle decorazioni militari alla stessa legione. Come è noto, già nel riordinamento augusteo esistevano tre *legiones tertiae*: la *legio III Augusta*, stanziata in Africa proconsolare⁸; la *legio III Cyrenaica* in Egitto e la *legio III Gallica* in

⁴ Vd. MAXFIELD, *op. cit.*, pp. 221-222.

⁵ Cfr. E. RITTERLING, *RE*, XII, 2, 1925, s.v. *legio*, col. 1367; a titolo esemplificativo, cfr. *CIL* X, 218 (Cumena), 797 (Capua), 3734 (Acerra), 5059 (Arina), 7349 (Termini Imerese); *ERC*, n. 29, p. 40, nota 17. In generale cfr. anche P. GIARDI, *Inschriften sepokrati di Milano dal I al IV secolo ed il problema della loro datazione*, *Centro studi e documentazione sull'Italia romana*, *Ant.*, I, 1967-1968, pp. 111-112.

⁶ Cfr. W. SCHWARTZ, *Die römischen sepulchralen Latine quinquaginta capite quatuor*, *Malis Sassorum* 1913, pp. 16 e 2-7; A. DEGLAISI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, Padova 1957 [A. *Scritti Vati di Antichità*, I, Roma 1962, p. 619]; A. DEGLAISI, *Atque epigraficae*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», LXXVIII (1961-2), (quindi nel 1964), pp. 141-142 [A. *Scritti Vati di Antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, pp. 191-192]; L. GASPARINI, *Monumenti epigrafici da un sepolcra urbano alla Garbavilla*, *Terza Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1971, p. 247, nota 2; H. SUDAN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, *Heft 101* 1971, pp. 33-36 e nota 1; I. KAZANOV, L. NYKOLU, M. STAMBOV, *Le barjioni*, in *AA.VV.*, *L'area sacra di Largo Argentina*, Roma 1981, n. 48, p. 133.

⁷ Cfr. M. TOMBALI, *Monumenti funerari romani con sfoglia dorica*, «Dialoghi di Archeologia», II (1968), pp. 32-49; C. PAVRINI, *Ostia*, Roma-Bari 1983, pp. 170.

⁸ Cfr. R. CAHAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1912², pp. 140-193; RITTERLING, *loc. cit.*, coll. 1493-1503; A. PASTORIS, *DE*, IV, 1949, s.v. *Legio*, soprattutto pp. 555-586; G.M. BALSAROTTI, *I soprannomi variabili delle legioni (aggiunte a Ritterling, legio, in R.E.)*, «Athenaeum», XXI (1943), pp. 79-91; Y. LE BOHEC, *Les marques sur bragues et les surnoms de la IIIème Légion Auguste*, «Epigraphica», XI.III (1941), pp. 127-160; da ultimo l'interessante anticipazione sulla tesi di dottorato di Y. LE BOHEC, *Recherches sur l'armée romaine d'Afrique, la IIIème Légion Auguste*, «L'Information Historique», 47 (1985), pp. 133-135.

Siria". Per quanto concerne la mancanza di appellativo, la *legio III Augusta* è quella, tra le tre, che compare più di frequente con la sola indicazione del numero, sia in iscrizioni databili al primo impero, sia in iscrizioni più tarde¹²; tuttavia il dato non va enfatizzato, poiché questa decina di iscrizioni provengono tutte dalle province africane ed, inoltre, è noto il numero maggiore di iscrizioni di provenienza africana. Rarissime le attestazioni della *legio III Gallia* senza appellativo¹³; più consistenti quelle relative alla *legio III Cyrenaica*, tutte databili al primo impero: tre rinvenute in Egitto, due in Italia, dove però l'identità della legione risulta da altri elementi presenti nelle iscrizioni stesse¹⁴. Dunque l'indagine sulla mancanza di appellativo lascia ampi margini di incertezza, e, in questo caso, appare risolutiva l'attribuzione della decorazione. Infatti, mentre non risultano autentici rilievi di rilievo nelle quali fossero impegnate le legioni gallica e circeaica nella prima metà del primo secolo d.C., è ben nota da Tacito la guerra africana di Tacfarinate (17-24 d.C.) che impegnò la *legio III Augusta*, cui si affiancò dal 22 anche la *legio VIII Hispana*¹⁵.

Inoltre occorre ricordare che tre dei quattro proconsoli che condussero tale guerra ottennero gli ornamenti trionfali e *statuae laureatae* a Roma: Furio Camillo proconsole nel 17, L. Apronio, successore di Furio Camillo e proconsole per tre anni, dal 18 al 21, e Q. Giunio Bleso,

¹² Sulla *legio III Cyrenaica* cfr. J. LESQUIÈRE, *L'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien*, II Cairo 1918, pp. 56 segg.; RITTERLING, voce cit., col. 1506-1517; H. DEVILLEN, *The Roman Army in Egypt with special reference to the Military Equestres*, ANRP, II, 1, Leiden-New York 1974, soprattutto pp. 452-455. Sulla *legio III Gallia*, cfr. RITTERLING, voce cit., col. 1518-1532; H.M.D. PARKER, *The Roman Legions*, (with a Bibliography by G.R. Watson), Cambridge 1958², pp. 264-265.

¹³ Databile al primo impero: *CIL* VIII, 21047 (Cesarea); iscrizioni più tarde: *CIL* VIII, 3018, 3115, 3205, 36237 (Lombosax); 6311 (Phoa), 52 (Thysdrus); cfr. anche RITTERLING, voce cit., col. 1505. Va verosimilmente identificata con la *legio III Augusta* anche quella menzionata in *CIL* VI, 3521 (Roma), cfr. H. DEVILLEN, *Prosopographie Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Louvain 1976, n. 25, p. 415.

¹⁴ *CIL* III, 12151 (Consuma, Cappadocia); *IGR*, III, 1265 (Nife, Arabia) dove è dubbio se si tratti della *legio III Gallia*; cfr. anche RITTERLING, voce cit., col. 1531.

¹⁵ *CIL* III, 6028 (Aquilana), 6591 (Alessandria), 6607 = *ILS* 2248 (Nico poli); *CIL* X, 1128 = *ILS* 2698 (Avezzano), dove il tribuno ricopri successivamente una prefettura in Egitto; *CIL* XI, 3801 (Veio), dove la *legio III* è connessa con la *legio XXII Deiotariana*, anch'essa di stanza in Egitto.

¹⁶ *Ann.*, 2, 52; 3, 20-21; 32; 73-74; 4, 13-23-26. In generale cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Mond 1939, pp. 226-245; R. SYME, *Tacfarinatus, the Madaulimil, and the Berbers*, P.R. COLEMAN (a cura di), *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of Allan Chester Johnson*, Princeton 1951, pp. 173-130 (= *Roman Papers*, 1, pp. 238-230); M. RACHAT, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970, pp. 32-126.

proconsole dal 21 al 23, ultimo proconsole ad ottenere anche l'onore straordinario dell'acclamazione imperatoria".¹

Insomma appare probabile che L. Bebio Strabone sia stato tribuno della *legio III Augusta*; che tale legione, stanziata in Africa proconsolare, abbia avuto l'onore di una *corona aurea*; che l'attribuzione di tale decorazione sia avvenuta nel corso della guerra contro Tacfarinato e si può forse pensare anche che tale onore fu concesso in parallelo con l'attribuzione degli ornamenti trionfali ai proconsoli. Infine l'attribuzione di tale decorazione appare un'ulteriore conferma del peso attribuito dal principe e dal senato alla guerra contro Tacfarinato.

2. Consideriamo ora il secondo tema, si tratta della formulazione di una ipotesi: l'esistenza di un legame tra il proconsole L. Apronio, cui si è precedentemente accennato, e il *municipium* di *Canusium*. Legame costituito forse dal possesso di proprietà o anche da una possibile origine canosina del proconsole.

L'elemento da cui ha preso le mosse l'indagine è questa iscrizione, rinvenuta a *Canusium*, attualmente irreperibile e già edita in *CIL IX*, 353 (figura 1): *D(is) M(anibus) s(acrum) / L. Apronio Africano Ignatio / Afrā patri bene/merenti fecit*². Si tratta di un testo di II-III secolo, molto più tardo rispetto alla vicenda del proconsole di cui ci occupiamo, tuttavia mi sono chiesta se questo cognome, che viene trasmesso anche alla figlia di questo L. Apronio, non sia la eco tarda, conservata presso discendenti o discendenti di liberti, del proconsolato africano di Apronio.

Consideriamo la diffusione del gentilizio nella penisola³: a me so-

¹ Cfr. B. E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, I-II Lund 1960, I, pp. 23-25; U. VOGL-WEIDENMANN, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn 1982, n. 4, pp. 69-73 (ad *Fulvius Canulinus*): n. 5, pp. 71-79 (L. Apronius); n. 6, pp. 79-85 (Q. Junius Stoepus). Per l'assegnazione degli ornamenti trionfali cfr. A. E. GAROON, *Quintus Veranius, consul A. D. 49*, *Univ. of California Pub. in Class. Arch.*, 25, 1952, nn. 23, 24, 26, pp. 315-316.

² Vd. da ultimo *ERC*, n. 73, pp. 103-109.

³ Per un'origine latina del gentilizio sembra propendere W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 110-111; nello stesso senso P. CASTRICH, *Ordo populorumque Pompeianus, Policy and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975, n. 37, p. 136 (un *tribunus plebis* con questo nome è attestato a Roma nel 449 a.C., (Liv., 2, 54, 43)). È stata anche prospettata un'origine etrusca, per la bibliografia relativa cfr. B. LLOYD, *Provinciae Etruscae XV populorum (Étude d'épigraphie)*, Bruxelles 1969, p. 32, nota 3. Cfr. da ultimo anche C. SAMPANO, *Le epigrafi di Aleria e i problemi della lingua messapica, Atti dell'VIII convegno dei comuni messapi, greceti e dauni*, (Aleria 14-15 novembre 1981), Bari 1984, pp. 111-113, che suggerisce un possibile influsso del sostantivo antroponimico messapico (*aprahaita*, 'Apra') sul nome in *ap-* attestato nella regio II, in generale cfr. anche G. ALFOLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmanis*, Heidelberg 1969, p. 61.

no note una quindicina di attestazioni del *nomen*, senza calcolare quelle urbane e ovviamente i riferimenti al proconsole e a suo figlio, L. Apronio Cesario, che fu console anch'esso¹⁰. Tali attestazioni si dispongono

353 ad Canusium rep. 1865 in fundo Iosephi
Bastae, apud quem adservatur.

D E M O S
L · APRONIO · A FRI
CANO · IGNATIA
AFRA · PATRI · BENE
S MERENTI · FE CIT

Otto Hirschfeld descripsit, recognovit Wilamo-
witz.

Fig. 1: CIL IX 353.

¹⁰ Per le attestazioni urbane cfr. M. BANG, *CIL*, VI, *Indices*, fasciculus I, *Nomina virorum et mulierum*, Berolini et Lipsiae 1926, p. 20. Su L. Apronio Cesario cfr. *FIR?* A n. 972, pp. 170-171 (E. GIROG); THOMASSON, *op.cit.*, I, pp. 35-36; VOGEL-WEIDENMANN, *op.cit.*, pp. 75-76 e 175-177. È stata prospettata da Girog la possibilità che L. Apronio Cesario sia da identificare con l'anonimo proconsole d'Africa, appartenente alla tribù Cornelia, dell'iscrizione di Tivoli (*AfE* 1916, [10: *It.* IV 1], v. 32, p. 27); tale identificazione è stata ripresa duplicatamente da S. J. DE LAET, *De Samenstelling van den Romeinschen Senaat gedurende de eerste eeu w van het Principaat (70 voor Chr. - 68 na Chr.)*, Amsterdam 1941, n. 1169, p. 172, quindi da R. SIME, recensione a W. REUBINGER, *Die Statthalter des ungeteilten Pannonien und Oberpannonien von Augustus bis Diokletian*, Bonn 1956, «*Cronaca*» 29 (1957), pp. 520-521 [= *Dissertation Papers*, Bucarest 1971, p. 183]; in proposito cfr. anche E. BIRLEY, recensione a B.E. THOMASSON, *op.cit.*, «*JRS*» LII (1962), pp. 223-224 e M. DONDOS, *Une anomalie du cursus sénatorial sous l'Empire. Les légations provinciales préquestorienne*, «*Latomus*» 37 (1978), pp. 149-154, che giudica l'identificazione ipotetica. Da ultimo appaiono convincenti le obiezioni a tale identificazione illustrate da VOGEL-WEIDENMANN, *op.cit.*, pp. 176-177, tra cui soprattutto l'improbabile cumulazione delle due importanti cariche sacerdotali; *sepremius* e *Stamen Quinquatis* (cfr. in proposito anche M. W. ELOFFMAN LEWIS, *The Official Priests under the Julio-Claudians*, Roma 1933, p. 76).

come segue: due in Veneto (Altino e Padova)²⁰, due in Lombardia (Milano e Lodi)²¹, due in Umbria (Bevagna e Todi)²², una a Bologna, dove il gentilizio è integrato (AE 1982, 359), una a Formia (CIL X, 6135), un'altra a Pozzuoli, due a Pompei²³, e, ancora in Italia meridionale, a Polla in Lucania, una *Apronia L. I. Ico[n]ia* figura in un'iscrizione databile verosimilmente ad età augustea/giulio claudia²⁴; infine tre volte a Canosa²⁵. Qui, oltre l'iscrizione in questione, il *nomen* figura nell'albo decurionale della colonia del 223 d.C. e in un'ara funeraria per una liberta, verosimilmente databile al II secolo d.C.²⁶. Dunque della esistenza e di un certo radicamento degli *Apronii* canosini non si può dubitare.

Per quanto concerne l'origine del proconsole, a partire da Syme, egli viene considerato di origine municipale²⁷. Tale ipotesi, non condivisa, sia pure con qualche incertezza, da Wiseman²⁸, viene ripresa negli studi successivi sui proconsoli d'Africa e, tra gli altri, anche dalla Levick nella sua indagine sui personaggi vicini a Tiberio²⁹. Questa ipotesi è formulata, a ragione, mi sembra, sulla base della carriera di Apronio, costruita, per la parte nota, su successi militari, come quella di altri *homines novi* dello stesso periodo, per esempio i due fratelli di Latino, entrambi consoli, C. Vibius Postumus e A. Vibius Habitus, ancora C. Poppeo Sabino ed altri³⁰. In particolare, Apronio, negli anni immediata-

²⁰ CIL V, 2196; 2897.

²¹ CIL V, 5847; 6344.

²² CIL XI, 5301; 4675; cfr. anche CIL XI, 5749, 29 (Sestino); ILS, 7221 ad locum.

²³ CIL X, 2095 (Pozzuoli); gentilizio integrato; CIL IV, 7062; 7063 (Pompei); cfr. anche Castagni, *op.cit.*, n. 37, p. 136.

²⁴ V. BRACCO, *Vite del Tamagno - Altre varie particolarità*, «RAL» 19 (1964), pp. 20-21.

²⁵ Il gentilizio risulta attestato anche in Sardegna, due volte a *Turrus Libronis*, vd. G. SOTGIU, *Iscrizioni antiche della Sardegna*, I, Padova 1961, II, 215, pp. 169-170; cfr. anche A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libronis: i legami con Oslia*, in A. BONINO, M. LE GALY, A. MASTINO, *Turrus Libronis Colonia Julia, Sassari 1984*, p. 71. In Sicilia è noto da Cicerone il *decumanus* Q. Apronius (Ferr., III, 22-24).

²⁶ Per l'albo decurionale CIL IX, 33A, 1, 39 = ILS 6121 = ERC, n. 35; per l'ara funeraria CIL IX, 345 = ERC, n. 54, pp. 91-92.

²⁷ R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962 (Oxford 1952), pp. 364 e nota 3, 437.

²⁸ T. P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, pur non includendo L. Apronius nella propria lista di *novi homines*, ammette tale eventualità (p. 207 e nota 3).

²⁹ Cfr. VOGLT-WEIBEMANN, *op.cit.*, p. 73 e nota 241; B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London 1976, pp. 149-150.

³⁰ L'accoppiamento tra questi personaggi è in SYME, *loc.cit.*; WISEMAN, *op.cit.*, pp. 177-178.

Tavola I



tamente precedenti il consolato suffetto dell'8 d.C., partecipò alle campagne di Illiria, iniziate nel 6 d.C., guidate da Tiberio, come legato proprio del larnate C. Vibio Postumo e nel consolato gli sarà collega l'altro Vibio, fratello di Postumo²¹.

Oltre questo interessante rapporto con i Vibii di Larino, vorrei richiamare il caso del *Sextus Africanus* di Ostia: T. *Sextius* fu proconsole d'Africa dal 44 al 40 a.C. ed ottenne il titolo di *imperator*, un suo discendente di nome T. *Sextius Africanus* fu duoviro ad Ostia e padre del console suffetto del 59 d.C. che si chiamava anch'egli T. *Sextius Africanus*, come il figlio di costui, console ordinario nel 112²².

Più in generale Solin, occupandosi per i senatori di questa categoria di cognomi e pur avvertendo che complessivamente si tratta di una categoria non sufficientemente studiata, osserva che in età imperiale i figli di governatori di province potevano, in determinate condizioni, ricavare il loro nome dalla provincia retta dal padre²³.

In conclusione a me pare che, date le attestazioni del gentilizio *Apronius* a Canosa e data la presenza in questo centro del cognome Africano in connessione con il gentilizio *Apronius* e con il prenome *Lucius*, sia plausibile l'esistenza di un legame con la città, anche formulabile l'ipotesi di un'origine canosina del proconsole.

²¹ Per il cursus di L. Apronio vd. sopra nota 16.

²² Sui *Sextus Africanus* cfr. *PPR S.*, nn. 464-465, p. 236; da ultimo A. LUCIANTINI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia. Regio I (Latium), Epigrafia e Ordine senatorio (Ticuli 4-5)*, 11, Roma 1982, p. 37.

²³ H. SOLIN, *Beiträge zur Namergebung der Senatoren, Epigrafia e Ordine senatorio* cit., I, p. 427.

Silvio Panciera

Due famiglie senatorie di origine africana
e una di origine italica: *Aradii*, *Calpurnii* e *Suetrii*
alla luce di una nuova iscrizione urbana

Sebbene ancora parzialmente inediti, gli scavi di *Bulla Regia*¹ hanno già dato un importantissimo contributo alla conoscenza della famiglia senatoria degli *Aradii*. Intanto, hanno stabilito in maniera inconfutabile l'origine africana, e da *Bulla* stessa, di questa gens. Lo scavo del *macellum* vicino al Foro², con un buon numero d'iscrizioni menzionanti membri prima ignoti della famiglia, ha consentito di precisare notevolmente lo stemma e di arrischiare nuove ipotesi sulla sua articolazione al momento della emergenza in età severiana³.

Non che tutti i problemi siano risolti. La storia della famiglia, dal

¹ Questo scritto, nato all'interno dei lavori per un nuovo supplemento a *CIL*, VI, ha potuto profittare, durante l'iter della sua formazione, di più contributi critici: dei miei allievi nelle lezioni nell'Università di Roma, dei partecipanti ad un seminario tenuto nell'Università di Heidelberg, degli intervenuti al colloquio internazionale AIEGL «Epi-graphie et vie municipale», che ha avuto luogo ad Hammamet nel Settembre 1983, ed al 3° Convegno siciliano sull'Africa Romana (13-15 dic. 1985). A tutti il mio ringraziamento più cordiale.

² In generale: A. BESCHAOUCH - R. HANOUË - V. THEBERT, *Les ruines de Bulla Regia, avec une note de M. Argyr - Quartani sur les antiquités de Bulla Regia au Musée National du Bardo* (*Coll. Ec. Fr. Rome*, 26), Rome 1977; R. HANOUË, *Recherches archéologiques Franco-Tunisienne à Bulla Regia. IV. 1. Les mosaïques* (*Coll. Ec. Fr. Rome*, 28, 4), Rome 1980; A.A. VV., *Recherches archéologiques Franco-Tunisienne à Bulla Regia, I. Mosaicellum I* (*Coll. Ec. Fr. Rome*, 28, 1), Rome 1983, con bibliografia ragionata alle pp. 3-45 (aggiornata al 1978).

³ BESCHAOUCH - HANOUË - THEBERT, *Les ruines*, cit. (nk. prec.), p. 89.

⁴ Vd. in particolare: R.P. HARRIS, *Roman Senators in Cappadocia*, in «*Aegean Studies*», XIV, 1964, p. 166 ss.; A. R. BIRLEY, *The Roman Governors of Britain*, in *Epigr. Stud.*, 1, 1967, p. 83; Y. THIEBART, *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique: Bulla Regia*, in «*Mé. Ec. Fr. Rome*», *Antiquité*, 85, 1973, p. 289 sg.; M. COBBIER, *I. Iulianum Sulpicii et I. Iulianum militare*, (*Coll. Ec. Fr. Rome*, 24), Rome 1974, pp. 319-324; A. BESCHAOUCH, *Le mystérieux Quintus Aradius Rufinus, consulair africain*, in *Bull. Soc. Ant. France*, 1976, p. 136 sg.; B. REUY, *La carrière de Q. Aradius Rufinus Optimus Aelianus*, in *Héronde*, 25, 1976, pp. 458-477; M. CHRISTOL, *A propos des Aradii: le stemma d'une famille sénatoriale au III^e siècle ap. J.-C.*, in «*Zeitschr. Papyr. Epigr.*», 28, 1978, pp. 145-150; K. DIEZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximianus Thrax*, München 1980, pp. 81-83, 106, 323, 337, 356; M. COBBIER, *Les familles égyptiennes d'Afrique Proconsulaire*, in *Talanta*, 3 (Epigraphie e Ordine Senatorio), Roma 1982, pp. 689-694; M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des territoires sénatoriaux dans la 2^e moitié du III^e s. ap. J.-C.*, Paris 1986, pp. 139-142.

III sec. in poi, è, nelle sue linee generali, abbastanza definita, ma si resta completamente nel buio per il periodo che precede. Qui si è costretti a muoversi nel campo delle ipotesi. L'idea di un'origine primaria non da *Bulla*, ma da *Aradi*, fondata naturalmente sul nome (di scarsissima diffusione) sembra a me che abbia parecchie probabilità di cogliere nel vero⁴. La città di *Aradi*, oggi sicuramente localizzata sul luogo di Bou Arada, nella regione di *Thuburbo Maius* ed a 8 chilometri da *Balsa Lucana*, grazie ad una nuova iscrizione che mostra questo centro ancora nella condizione di *civitas peregrina* ai tempi di Nerone⁵, non è così lontana da *Bulla* da non avere relazioni con questa città. D'altronde *Bulla*, importante già in età preromana, municipio probabilmente in età vespasiana e colonia con Adriano⁶, è verosimile che sia sempre stata un polo di attrazione dal territorio circostante. Quando gli *Aradii* vi si siano eventualmente trasferiti e in quali condizioni, è impossibile determinare. In età severiana, la documentazione epigrafica ci mostra la famiglia (alcuni dei cui membri appartengono già al Senato ed, anzi, sono alle soglie del consolato) saldamente impiantata e, comprensibilmente, in posizione di grande onore, nella città. Precedenti equestri, procuratori, militari o anche decurionali o sacerdotali sono del tutto ignoti, né possiamo indizi sulle basi economiche che devono necessariamente essere postulate. In queste circostanze, e facendo leva ancora sul nome, mi chiedo se non abbiamo qui i discendenti di una grande famiglia indigena, rimasta in possesso di vasti terreni, come si è pensato per i *Mammii di Gigthis*⁷. Altre scoperte, magari ad *Aradi*, ci chiariranno forse questo punto. È certo che, se anche si trasferirono a *Bulla*, gli *Aradii* non trascurarono interessi in altre località: a *Thibica*, ad esempio (odierna Henchir Bir Magra, vicino a *Thuburbo Maius*, e quindi nei pressi del presupposto luogo d'origine), in connessione con la quale *civitas* sono ricordati, in due iscrizioni inedite, tanto il capostipite della linea degli *Aradii*

⁴ A mia conoscenza, l'ipotesi è stata avanzata per primo da G. Picard nella discussione che ha fatto seguito alla comunicazione di A. BÉCHAOUCH citata alla nota precedente.

⁵ A. BÉCHAOUCH, *Sur trois cités de l'Afrique chrétienne: Qumia, Aradi et Midica*, in «Compt. Rend. Acad. Inscr.», 1983, pp. 687-689.

⁶ P. QUONIAM, *Deux nobles de Bulla Regia*, in «Antiqua», 11, 1961-1962, pp. 3-5; T. KOTULA, *A propos d'une inscription reconstituée de Bulla Regia (Hammam Qarredij) Quelques municipes 'nuptiennes' de l'Afrique Proconsulaire*, in «Mél. Et. Fr. Rome», 79, 1967, p. 211. Y. THÉBAUD, *art. cit.* (nl. 3), p. 250 con nl. 5; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I. De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in ANRW, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 164 sg., 182; J. DESANGES, *Flora l'Antiqu. Histoire Naturelle. Livre V. 1-48 (L'Afrique du Nord)*, Paris 1980, p. 199 sg.

⁷ M. COBBIER, *art. cit.* (nl. 3), p. 697.

Rufini, quando la moglie di cui subito parleremo⁴; o anche a *Thaburnica*, una trentina di chilometri ad ovest di *Bulla* (nella zona di Ghardimaou) da cui provengono due dediche, rispettivamente al Sole ed alla Luna, probabilmente dello stesso Aradio Rufino⁵.

Sappiamo che un importante strumento di promozione o di consolidamento sociale fu costituito anche dalle alleanze matrimoniali. Per questa via, è già stato notato, che all'inizio del III sec. gli *Aradii* avevano stretto legami con i *Rosci*, probabilmente di *Thibaris*, ed i *Calpurnii* verosimilmente di *Utica*, famiglie senatorie entrambe⁶. La sfera d'influenza e d'interesse risultava così ulteriormente allargata, ad un altro centro del bacino del Bagrada (*Thibaris*) ed a *Utica* che ne rappresentava lo sbocco sul mare. Sappiamo che tutta questa fascia fu di grande importanza per la produzione dei cereali che venivano poi, almeno in parte, esportati attraverso il porto di *Utica*. Possiamo così immaginare, anche se non documentare, quali potessero essere le basi della ricchezza degli *Aradii*.

Si è detto dell'alleanza matrimoniale con i *Calpurnii* di *Utica*. Essa risulta da un'iscrizione del *maecellum* degli Aradii a *Bulla*, ancora inedita ma il cui contenuto è stato variamente anticipato, in particolare e più correttamente in due occasioni da Mireille Corbier⁷. Gli abitanti di *Thibica* vi onorano come loro patrona una donna indicata con la seguente formula onomastica: *Calpurnia f-j Julia) Ceia Aemiliana clarissima) femina), coniux Q. Aradi Rufini Optati Aeliani co(n)sulis*.

Non v'è dubbio su chi sia il partner maschile di questa unione: si tratta del capostipite, per quanto finora sappiamo, della linea degli *Aradii Rufini* di *Bulla*, del quale attingendo a fonti diverse, si può tracciare il seguente profilo pubblico, incompleto e in parte ipotetico: prefetto dell'erario militare verosimilmente sul finire del regno di Elagabalo, cooptato nel collegio dei *Sodales Claudiales* nel 219 e prefetto dell'erario di Saturno con Alessandro Severo, egli ricopre in seguito una serie d'incarichi provinciali in Galazia, Siria Fenice, Siria Coele, e forse, in *Britannia*

⁴ All'iscrizione uocata 684 l'uomo fa cenno A. Boudriaoui, *Une hypothèse sur la date du vice-proconsulat en Afrique de Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, in *Tunisi, 4 (Epigraphie et Ordine Senatoria, 1)*, Roma 1982, p. 472 (vd. anche *Recherches*, I, 1, cit., *supra*, n. 1, p. 59); la donna è onorata come patrona di *Thibica* in una delle iscrizioni inedite del *maecellum* di *Bulla* (vd. *infra* con n. 11).

⁵ *CIL*, VIII 14688 = *ILS* 3937: *Soll / Q. Aradius Rufinus / cos. / uolunt.*; *CIL*, VIII 14689 = *ILS* 3938: *Luner / Q. Aradius Rufinus / cos. / uolunt.*

⁶ M. CORBIER, *art. cit.* (n. 3), pp. 469 sg., 690, 733, 739 sg.

⁷ M. CORBIER, *L'operculum*, cit. (n. 3), p. 323; *EtD*, *Les familles*, cit. (n. 3), pp. 689-691, 691, 713, 739 sg.

Superior, nonché un consolato da porre intorno al 228¹². È anche chiamato a sostituire un non precisato proconsole d'Africa, nel 238 secondo il Birley, nel 217/218 secondo altra ipotesi del Beschtaoueh¹³.

Chi è invece, e da dove viene la moglie di questo Aradio? Le indicazioni che ci sono fornite dalla sua onomastica sembrano connetterla per l'appunto con un particolare ramo senatorio, possibilmente ulcense, dei *Calpurnii*¹⁴. Secondo gentilizio a parte, ciò che è più notevole nel nome della donna, è l'unione del gentilizio *Calpurnia* con il *cognomen Aemiliana*. Ordine, questa stessa unione troviamo in primo luogo nell'onomastica di *L. Calpurnius Fidus Aemilianus signo Cremenlus* che, *questor Cretae Cyrenarum, tribunus plebis e praetor*, è onorato proprio ad *Ulica* da un amico (cioè un *cliens*), probabilmente all'inizio del III sec.¹⁵.

Altri due personaggi meritano attenzione:

1) una *Julia Memmia Aemiliana Fidiata*, che forse portò anche il gentilizio *Calpurnia*, figlia di *C. Memmius Fidus Iulius Albius*, console designato nel 191, è onorata come patrona ed alunna a *Bulla Regia*¹⁶.

2) un *legatus* di *Britannia*, che pure si ritiene di origine africana e parente del precedente, parimenti include nella sua onomastica tanto il *cognomen Aemilianus*, quanto il gentilizio *Calpurnius*¹⁷.

Di sicura origine africana e di probabile famiglia ulcense, *Calpurnia Ceia Aemiliana* potrebbe essere figlia, piuttosto che sorella, del senatore *L. Calpurnius Fidus Aemilianus* ed, eventualmente, di una *Ceia*, che, in considerazione della diffusione del gentilizio, dovrebbe essere preferibilmente di origine italica¹⁸.

Vista la posizione delle due famiglie nella regione, il matrimonio di Rufino con Emiliania non stupisce; rientra, anzi, pienamente, nella strategia delle alleanze matrimoniali, tanto che non sarebbe difficile pensare

¹² Vd. la bibliografia citata in n. 1; sivi le fonti.

¹³ *Agents vice imperatoris (et) provinciae Africae*: *AE*, 1971, 490; A. R. BIRLEY, *op. cit.* (n. 3), p. 83 (più dubitativamente in *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981, p. 176 nt. 22); A. BESCHTAOUCH, *op. cit.* (n. 6).

¹⁴ Vd. *supra*, n. 10.

¹⁵ *CIL*, VIII 25382 cfr. CORBIER, *Les familles*, *cit.* (n. 3), pp. 695, 715, 739.

¹⁶ *IEAfr*, 454 cfr. CORBIER, *Les familles*, *cit.* (n. 3), pp. 693 sg., 715, 740. Sulle Terme dette di *Julia Memmia*: A. BESCHTAOUCH *et alii*, *Les ruines*, *cit.* (n. 1), pp. 23-24.

¹⁷ *CIL*, VII 98 = *RSB* 320 cfr. A. R. BIRLEY, *Fasti*, *op. cit.* (n. 3), p. 258 e CORBIER, *Les familles*, *cit.* (n. 3), pp. 715, 739 sg.

¹⁸ Vd. *infra*, n. 41.

ad un'unione precocemente combinata. Tuttavia un'iscrizione inedita urbana viene forse a complicare questo quadro così lineare. Si legge su una lastra marmorea opistografa frammentaria, trovata in uno scavo della Soprintendenza Archeologica di Roma esattamente 40 anni or sono e conservata nel Magazzino Epigrafico del Museo Nazionale Romano delle Terme (Inv. 125419). Qui presenterò compiutamente la sola faccia della lastra che anche ad un semplice esame esterno risulta ospitare l'iscrizione più antica (Tavola I), riservando all'altra faccia soltanto qualche cenno funzionale.

Il frammento, risultante dalla saldatura di quattro frammenti minori, è spesso cm. 2,1. Le dimensioni massime sono di cm. 68,5 in altezza e di cm. 74,5 in larghezza. Le lettere vanno da un minimo di cm. 4,2 ad un massimo di cm. 5. Visibili le linee di guida.

I resti della cornice in alto e a sinistra ci assicurano dello sviluppo del testo su questi lati. A destra e sotto, invece, l'iscrizione è lacunosa, ma non in modo che non si possa facilmente ricostruirne l'estensione originaria. La chiave è fornita dalla r. 5, ove *-simae* è chiaramente la parte finale dell'epiteto della *domina* (certo *praestantissimae*) iniziante alla riga precedente. Sulla r. 4, che occupava tutto lo specchio scrittorio, mancano dunque soltanto tre lettere, una delle quali, anzi, non è del tutto perduta perché se ne coglie ancora una minima traccia in margine di frattura.

Disponendo di questo caposaldo, si può passare all'integrazione con le seguenti considerazioni. L'iscrizione è onoraria. In seconda e terza riga è il nome dell'onorata; fra quarta e la quinta è indicata la relazione che intercorre tra onorata e onorante; segue il nome di questi tra quinta e sesta riga; settima e ottava sono riservate alla motivazione della dedica.

La restituzione che propongo è la seguente:

++ [· · ·]
 Calpurni(ae) Ceiue (- filiae)
 Aemilianae, (clarissimae) feminae?),
 dominae praestantissimae =
 5 simae, Suetrius C(a)lpu =
 (de)ns (libertus) cum suis (ob)
 insignem eius
 erga se benevolentiam].

t. i: due tratti verticali (quello orizzontale tra di essi è piuttosto illusorio) visibili vicino al margine di frattura sulla cornice superiore. Sono

evidentemente tracce di una o più lettere (non penserel a segni di reimpiego) che, in quella posizione ed in un simile contesto riferrei debbano interpretarsi come parte, o di un *signum* staccato, o di una formula introduttiva del tipo *in honorem*; in quest'ultimo caso, il nome della onorata non dovrebbe intendersi al dativo bensì al genitivo, retto dalla formula iniziale. - r. 2: l'erronea impressione che in Ceio la terza lettera sia una L è dovuta a scheggiatura. - r. 3: l'indicazione di rango senatorio è consigliata da quanto sappiamo della donna e dal confronto con l'iscrizione di Rutta, ma è resa incerta dall'impaginazione. Sul clarissimo delle donne: A. Chastagnol, *Les femmes dans l'ordre sénatorial: titulature et rang social à Rome*, in *Rev.Hist.*, 531, 1979, pp. 3-28; Id., *Dioctétien et les clarissimae feminae*, in *Studi in onore di A. Birvardi*, II, Milano 1982, pp. 65-67; M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Clarissima femina*, in *Rev.Int.Dr.Ant.*, 3^e s., 28, 1981, pp. 389-212; Ead., *Tertullien et la législation des mariages inégaux*, *ibid.*, 29, 1982, pp. 253-263. - r. 5: devo l'integrazione *Gofudejns*, praticamente la sola possibile, ad un suggerimento di Vera Habicht-Weinges, che ringrazio; per la suddivisione in due righe, un confronto nella stessa riga che precede. - r. 6: *(libertus) (um) (su)s* sequenza abbreviativa non comunissima, ma sufficientemente attestata (per un puntuale confronto nell'ambito della stessa famiglia vd. *infra*); escluderei, per il contesto specifico e per l'ambito onorario, lo scoglimento teoricamente possibile, *(libens) o (libenter)*. - rr. 6-8: espressione comune la cui integrazione è sufficientemente autorizzata da quanto si è conservato; altra volta la formula è *ob eximiam erga se benevolentiam praestantiamque* (ad es. *CIL*, VI 32416, 32417, dedica a Vestale Massima della metà del III sec.) ma non prenderel che qui manchi una riga. Del resto la *praestantia* della donna è sufficientemente dichiarata già sopra ed una eventuale nona riga avrebbe dovuto lasciare qualche traccia nello spigolo in basso, ove la superficie è conservata per uno spazio superiore a quello di un comune interlinea. *Benevolentia* si alterna comunemente a *benevolentia*: *Thes.Ling.Lat.*, II, col. 1893.

Non v'è dubbio, mi sembra, che abbiamo qui un'altra iscrizione riguardante la stessa *Calpurnia Ceia Aemiliana* di cui si è parlato prima. La cronologia, per quanto si può giudicare dalla paleografia e dal formulario, coincide ed anche altri indizi, come vedremo, depongono saldamente in questo senso. Tuttavia v'è un dato che non combina: anche da questa iscrizione, se non capisco male, è lecito ricavare un matrimonio della donna, ma non con un Aradio.

Il liberto onorante, che presenta un gentilizio, *Subtrius*, diverso da entrambi i nomi (*Calpurnia* e *Ceia*) della sua *patrona*, *domina praestanti-*



Roma, Museo Nazionale Romano: lastra frammentaria opistografa (faccia A).

tissima, non può essere suo liberto diretto. Si tratterà più verosimilmente di un liberto del marito e questi deve esser stato dunque un *Suetrius*.

È vero che l'onorata è detta *domina*, non *patrona* dal dedicante, il quale d'altronde si qualifica semplicemente come *libertus* e non come *libertus eius*. Nella discussione, ci si è chiesti, dunque, se non sarebbe possibile che *Suetrius Gaudens* volesse con *libertus* semplicemente indicare la sua condizione personale e non che egli era stato manomesso nell'ambito della famiglia di *Calpurnia Ceia Aemiliana*. L'interrogativo comporta la questione, più generale, se si dia mai il caso che la qualifica di *libertus* sia usata come indicazione di stato e non per esprimere un preciso rapporto di dipendenza di una persona nei confronti di un'altra, esercitante su di lui la *potestas patroni*. Sul piano giuridico la risposta viene, come credo, da un passo di Ulpiano accolto nel Digesto (XL, 14, 6), dove si afferma con chiarezza che liberto si è sempre di qualcuno e se mai è con il termine *libertinus* che si contrappone la condizione del manomesso a quella dell'*ingenuus*: *quotiens quis libertinum quidem se confitetur, libertum autem Gaii Sui se negat*²⁹. E la pratica sembra adeguarsi al principio. Non sono riuscito a trovare nelle iscrizioni un solo caso in cui la qualifica di *libertus* sia usata al di fuori del rapporto, esplicito o implicito, con un patrono. L'appartenenza in genere alla categoria degli ex schiavi liberati, viene invece talora espressa con il termine *libertinus*³⁰. D'altronde, l'uso di questa parola è così raro da rendere estremamente improbabile che la sigla *lib.* sia qui da sciogliere *libertinus* invece che *lib(ertus)*.

Resta che la senatrice onorata è detta *domina* e non *patrona praestantissima*. Credo che la qualifica non sia incompatibile con quella di *libertus* che l'onorante si attribuisce, solo che si tenga presente l'evoluzione semantica di *dominus/domina*. Esiste tutta una bibliografia al riguardo che va dallo studio del Friedländer/Bang sull'uso ordinario di *dominus* nella vita quotidiana romana³¹ alle voci del *Thesaurus Linguae*

²⁹ G. VIROUX, in *Dir. Epigr.*, IV, 29, 1934, p. 930; G. PARRÉ, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine* (Coll. Ec. Fr. Rome, 50), Rome 1934, p. 123 cum n.l.

³⁰ *CIL*, I² 394 = II 5439 = *ILS* 6087 par. CV; I² 722 = VI 1298 = X 6007 = *ILS* 881; I² 1051 = VI 3247 = *ILS* 7839g; IV 117 = *ILS* 6419g; VI 27609a-b = *ILS* 6047, 6047a; XIV 2298 = *ILS* 1949, 2015 = *ILS* 6256, cfr. G. VIROUX, *art. cit.*, loc. cit. (not. prec.).

³¹ F. FRIEDLÄNDER, *Über den Gebrauch der Anrede 'domine' im gemeinen Leben, in Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms*³, I, Leipzig 1888, pp. 442-450; M. BANG, *ibid.*³, IV, Leipzig 1921, pp. 82-88; Per l'ambito imperiale J. BLECHZEL, *Prinzipat und Dominae*, Wiesbaden 1978.

Latinae e del *Dizionario Epigrafico*²², ad altri contributi più recenti come un articolo di Stojanovici²³ e l'ampia memoria del Leone dedicata alla storia della parola²⁴. Se è vero che *dominus* si colloca nell'uso spiccatamente in rapporto ad una *familia*, cioè alla proprietà di schiavi, è vero anche che ha il suo più immediato riscontro nella *domus*, la quale, come ha dimostrato il Saller in recenti contributi, nel suo significato più ampio, include tutti quelli che vi abitano: moglie, figli, liberti, clienti e schiavi²⁵. *Domus* non è dunque soltanto il proprietario di schiavi, ma anche il signore di casa, il marito (e figuratamente l'amante), il padre, il patrono. Banalizzandosi, *dominus* diventa anche titolo onorifico e di cortesia (dove il romanzo *don e donna*), mentre *patronus*, con procedimento inverso, perde il suo significato originario, dando origine a padrone. Nel rapporto patrono/cliente il primo termine si trova sostituito da *dominus* già con Marziale²⁶. In quello patrono/liberto la stessa sostituzione si osserva, ad esempio, in una preghiera che io stesso ho pubblicato qualche anno fa²⁷, datandola al tardo III sec., innalzata da tale *Cascelia Elegans pro se et pro suos omnes*, come dice dapprima in terza persona, quindi, in prima persona, *pro meo conservo* (marito ex compagno di schiavitù) *et pro nata mea* (figlia) *et pro domino meo Primo* (patrono)²⁸. Non vi è dunque difficoltà ad ammettere *domina per patrona* e in certo modo come spia dell'equivalenza può essere interpretato lo stesso aggettivo che segue (*praestantissima*) che può ben definirsi epiteto per eccellenza del patrono²⁹. Torniamo così all'idea di un Suetrio liberto di Calpurnia in quanto liberto del marito di costei³⁰.

²² *Thes. Ling. Lat.*, V, 1, 1909-1914, coll. 1907 sgg.; *Dict. Epigr.*, II, 3, 1922-1926, pp. 1941 sgg.

²³ L. STOJANOVICI, *Semanthimus terminatur domine*, in «Studia classica», 4, 1962, pp. 333-339.

²⁴ E. LEONE, *Domus. La storia della parola e le origini dei titoli onorifici don e donna*, in «Acti e Mem. Acc. Toscana Scienze Lettere La Colombariana», 34, 1969, pp. 331-411.

²⁵ Ad es. R. F. SALLER, *Familia, domus and the Roman Conception of the Family*, in «Phoenix», 38, 1984, pp. 336-355, in part. pp. 342-344.

²⁶ MART., II 32, 8; 68, 5; IX, 92, 6.

²⁷ In U. BIANCHI, ed., *Mythen in Mithras*, (SPRO, 80), Leiden-Roma 1979, pp. 97 sgg. (1B, 1980, 51).

²⁸ Immediatamente dopo, la moglie di questi viene detta *patroni* (*uxor*).

²⁹ S. G. HARRON, *Latin Terms of Endearment and of Family Relationship*, Princeton 1909, p. 41 sg.; *praestans* è *qui praestat sive ante stat adjuvandi causa* (Forcellini) e questo era esattamente il dovere del patrono.

³⁰ Allo stesso modo era correzzazione indicata come *patrona* la moglie del *patronus*.

In sé e per sé un matrimonio tra una Calpurnia e un Suetrio non è, in quest'epoca, difficile da ammettere. Ci aspettiamo, naturalmente, che la condizione del marito sia adeguata a quella della donna, ma si conoscono per l'appunto dei Suetrii che pervengono al senato e vi acquistano rilevanza tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. Lasciando da parte un cavaliere di tardo I sec.²¹, i primi personaggi, noti o postulabili, della famiglia (certamente di origine frentana e più esattamente di *Histonium*, l'odierna Vasto) sono un Q. Suetrius ed una [Ca]lpsia (o [Me]lpsia) Maximilla da cui nascono due figli. Il primo, Q. Suetrius Q. f. Q. n. Pudens della tribù Arneuse (di *Histonium*) è noto soltanto come patrono di *Terventum*. L'altro C. Suetrius Proculus, adottato da un Octavius e perciò diventato C. Octavius Suetrius Proculus, risulta invece aver percorso una carriera senatoria culminata, almeno per quanto sappiamo, intorno al 180, nella carica di *praetor peregrinus*²². Ancora più importante la terza generazione in cui troviamo un C. Octavius Appius Suetrius Sabinus il cui nome fa pensare ad una discendenza, per parte di madre, da un ramo di Appii, forse gli Appii Anni di *Iguvium*²³. Questo C. Octavius Appius Suetrius Sabinus, nato tra il 175 e il 178 circa, percorse nell'arco di poco meno di un cinquantennio un'eccezionale carriera di cui conosciamo ben 21 tappe, l'ultima delle quali rappresentata da un consolato bis ordinario tenuto nel 240²⁴.

Non v'è dubbio che la cronologia di quest'ultimo personaggio converrebbe con quella di Calpurnia Aemiliana. Tuttavia, per ragioni che subito dirò, non ritengo probabile che sia stato lui il patrono del Suetrius dedicente ed il marito dell'onorata. Penserei piuttosto ad un fratel-

²¹ M. BOEBIUS M. f. Q. n. Suetrius Marcellus (CIL, IX 2839, 2855, 2856, *Medanum*, cfr. *Suppl. Ital.*, n.s., 2, 1983, pp. 107 e 110 ss.): un Suetrius adottato da un Boebius.

²² G. CAMODECA, in *Tituli*, 4, 1982, p. 345 nt. 63; M. TORELLI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 185.

²³ Il quadro si ricava da un'iscrizione di *Terventum* pubblicata da M. MATTEINI CILIXI, in «Quad. Ist. Top. Ant. Univ. Roma», 6, 1974, p. 144 sq. (testo anche in *Tituli*, 5, 1982, p. 185). Sull'identità del personaggio che adottò C. Octavius Suetrius Proculus, cfr. M. TORELLI, in *Tituli*, 5, 1982, p. 185 eoa G. CAMODECA, in «Atti Acc. Sc. Mor. Pol. Napoli», 96, 1985, p. 14 (estratto), n. 46.

²⁴ Su questa gens: M. GIACOMINI - L. STROTT, in *Tituli*, 5, 1982, p. 268. Il padre dovrebbe essere invece il C. Octavius Suetrius Proculus già ricordato, vd G. CAMODECA, in *Tituli*, 4, 1982, p. 345.

²⁵ Da ultimo essa è stata ricostruita in dettaglio, con novità di risultati, da G. CAMODECA, *Due nuove iscrizioni-cursus di C. Octavius Suetrius Sabinus cos. ord. 244, II 240: CIL, VI 1531-1477 e CIL, IX 2848*, in «Atti Acc. Sc. Mor. Pol. Napoli», 96, 1985, p. 15 (estratto); ivi l'ampia bibliografia precedente.

lo morto giovane ed anche per questo verosimilmente ignoto. Meritevole di segnalazione, a questo riguardo, il ritrovamento a Roma di due *fistulae aquariae*, una delle quali con l'iscrizione frammentaria *fduarjum Suetriorum*, l'altra con la dicitura *C. Suetri Sabini c(larissimi) v(fri)*¹⁶. Non se ne conosce purtroppo la provenienza. Dall'Aventino secondo una congettura del Lanciani¹⁷. La seconda fistula si riferisce certamente al console *fratrum* del 240¹⁸. La prima potrebbe essere anteriore e riguardare lo stesso insieme con il suo supposto fratello.

Un incoraggiamento a cercare il nuovo marito della donna entro questa *gens* viene anche dal confronto che si può istituire tra la nostra iscrizione ed un'altra, pubblicata di recente e sicuramente anch'essa da riferire a questi *Suetrii*¹⁹. Anche qui la destinataria è una donna e l'onorante principale un liberto. Notevoli, tanto da sembrare difficilmente casuali, le affinità di stile nelle due dediche: nell'iscrizione romana *dominae praestantissimae* da parte di un *Suetrius Gaudens libertus cum suis*, qui *patronae praestantissimae* da parte di un *Suetrius Tertius libertus eius* e di un *servus cum suis*.

Stabilito che *Calpurnia Celia Aemiliana* dovette sposarsi due volte, rispettivamente con un *Aradio* e un *Suetrio*, il problema è di stabilire l'ordine di successione dei due matrimoni e come il primo legame sia venuto meno. A questo punto, almeno un cenno è necessario anche all'iscrizione dell'altra faccia della lastra. Essa consiste in una dedica a *Mercurio* da parte di due *Aradii* di IV secolo. Il fatto è doppiamente illuminante. Da un lato suona ad ulteriore conferma che questa *Calpurnia* e la moglie di *Aradio Rufino* d'inizio III secolo devono essere la stessa persona. Dall'altro sta ad indicare, se i tardi *Aradii* poterono riutilizzare la lastra, che questa, con la dedica di *Suetrius Gaudens*, fu originariamente posta e continuò ad essere conservata nella loro casa. Ne discen-

¹⁶ CIL, XV 7545, 7546.

¹⁷ R. LANCIANI, *I commentarii di Frontino intorno alle acque e agli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria* (Mem. Lincei, s. III, 4, 1880), p. 237 nr. 173, 176 e 196, dove si deve prescinderne dall'eccessiva interpretazione dei nomi del plurimario (cfr. CIL, XV cit. alla n. prec.).

¹⁸ W. ECK, *Die Aquifur aquariae der Stadt Rom*, in *Tirol*, 4, 1902, p. 222.

¹⁹ AE, 1974, 233 (Pontecorvo): - - - - / [- - -] *ma' v(fri) Appi Caecinae Suetri Sabini c(larissimi) v(fri) / Suetrius Tertius libertus eius et / Septimus servus cum suis / patronae praestantissimae*. Questo testo, come anche CIL, VI 37061, pone difficili questioni riguardanti il più tardo albero genealogico della *gens*, sulle quali varrei tornare in altra sede con Giuseppe Camodeca. Si veda intanto un riesame del problema ad opera di M. CHRISTOL, in *Comptes rendus de la seconde réunion du congrès néole*, in *Mém. Et. Fr. Rome, Ant.*, 97, 1965, pp. 447-457; Id., *Essai, cit.* (n. 3), pp. 153-159 (ivi bibliografia precedente). Si deve peraltro tener presente che all'inizio dell'iscrizione di Pontecorvo la lettura *ma' v(fri)* va esclusa.

de, come credo, che il matrimonio di Calpurnia con Aradio fece seguito a quello con Suetrio e non viceversa. Non si spiegherebbe altrimenti la dedica di un Suetrio a Calpurnia nella casa degli *Aradii*.

La condizione dell'onorante (liberto del primo marito) e la sede prescelta per onorare la donna (la casa del secondo marito), legittimano d'altronde qualche supposizione sulle vicende matrimoniali di quest'ultima. Si potrebbe naturalmente pensare ad un divorzio, quantunque esso dovette essere assai meno comune di quanto certe fonti letterarie facciano credere⁴⁰. In questo caso però lo escluderei poiché è verosimile che il divorzio interrompesse il rapporto di patronato con i liberti del marito, mentre l'iscrizione lo dimostra tuttora vivo ed operante. Più probabile mi sembra che la donna si sia risposata essendo rimasta vedova del primo marito. Se così, questi non poté essere d'altronde *C. Suetrius Sabinus* ancora vivo e *consul iterum* nel 240. Dovette essere piuttosto un altro membro della famiglia, forse un fratello di Sabino, non ancora documentato (tranne forse dalla *fistula urbana* ricordata sopra) verosimilmente proprio perché morto giovane. Una conclusione sicura su questo punto non è in questo momento possibile.

Quel che mi sembra certo è che la sicuramente africana, e probabilmente uticense *clarissima puella Calpurnia Ceia Aemiliana* non sposò in prime nozze un coetaneo, bensì un giovane italico, un frentano, appartenente ad una famiglia evidentemente ricca ed in rapida ascesa dopo il suo ingresso nel Senato. Su come si sia pervenuti a questa unione non sono possibili, ancora una volta, che supposizioni. Ho accennato supra all'eventualità che italica fosse la madre, nell'ipotesi che da lei derivi il secondo gentilizio *Ceia*. Questo nome è di scarsa attestazione e l'area di diffusione originaria della *gens* sembra la *Regio IV*, con espansioni in *Apulia*, *Campania*, Lazio Meridionale e Roma⁴¹. L'unione col sannita *Suetrius* potrebbe dunque essere stata favorita dall'origine materna. D'altronde i giovani ebbero anche modo d'incontrarsi a Roma, dove entrambe le famiglie certamente ebbero casa (si ricordino le *fistulae* dei *Suetrii*) dopo l'accesso al Senato.

⁴⁰ M.-TH. RAESNAET-CHARLIER, *Ordre sénatorial et divorce sous le Haut-Empire. Un chapitre de l'histoire des mentalités*, in «Acta Class. Univ. Scient. Debrec.», 17-18, 1981-82, pp. 161-173.

⁴¹ Sporadica presenza anche ad Aoullia e, fuori d'Italia, a Berlino e a Poetovio; CIL, *Pro Civitat.*, 162; *Cei cuivardara Sarmisii*, W. SCHMIDT, *Zur Geschichte keltischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 136 nu. 3; *Thes. Ling. Lat., Orom.*, II, Lipsiae 1907-1913, col. 296; add. AE, 1937, 128; 1951, 157b e 164 (Poetovii); 1954, 125 (Roma); 1966, 193 (Barcino); 1940, 501 (Aquila).

Anche il matrimonio con Aradio Rufino poté essere combinato a Roma. Egli dovette essere presente nella città già nei primi anni del III sec. Il ritrovamento di questa lastra, combinato con altri dati e con altre considerazioni che svilupperò altrove, credo anzi che consenta d'identificare la sua *domus* all'inizio della Via Latina ancora entro il perimetro urbano¹¹. Risulta sposato con *Calpurnia* come console, cioè dopo il 228 circa, quando doveva essere più che quarantenne; ma il matrimonio fu probabilmente amerlote ed è possibile che, almeno in parte durante gli incarichi provinciali del marito, la donna sia ritornata in Africa e si sia stabilita a *Bulla* nelle proprietà della famiglia (di qui la *status* nel *maecellum* degli *Aradii*).

La strategia matrimoniale di queste due famiglie deve, in sostanza, essere rivista. Soltanto combinando un secondo matrimonio, dopo quello italico, i *Calpurnii* dovettero trovar conveniente tornare alle loro origini e stringere legami con un'altra prestigiosa famiglia africana. E l'interesse dovette essere condiviso dagli *Aradii* per le ragioni indicate sopra. I secoli III e IV vedranno quest'ultima famiglia saldamente impiantata a Roma e in continua ascesa. I legami economici con la madre patria tuttavia non dovettero cessare, o per lo meno dovettero essere ripristinati, se si considerano non solo i patronati di città che si offrono alla famiglia ancora nel IV sec., ma anche i frequenti uffici africani ricoperti dagli *Aradii* nel medesimo periodo¹². Tutto questo richiede però un discorso a parte.

¹¹ La lastra fu trovata il 22 maggio 1945 sul pavimento rivestito di marmi policromi di un ambiente con coperture a volta e pareti affrescate facente parte di un complesso in minima parte rimesso in luce e subito reincassato, situato in località Monte d'Oro, e precisamente nell'ambito della Villa Grandi con ingresso da via di Porta Latina 11. Per un'attualizzazione e per un'analisi di questi scavi ed ai materiali che vi furono rinvenuti, vd. «Bull. Com.», 72, 1946-48 (1949), p. 183.

¹² Fonti sui membri di IV sec. della famiglia in *PLRE*, I, p. 775 *Rufinus* 10; p. 743 *Proculus* 4; p. 747 *Proculus* 11; p. 749 *Proculus* 12; p. 775 *Rufinus* 11. In generale sui loro collegamenti africani: B. H. WASHINGTON, *The Municipal Patrons of Roman North Africa*, in «Pap. Brit. Sch. Rome», 22, 1954, pp. 42 e 51; M. UVERBECK, *Untersuchungen zum nymphaeischen Senatsort in der Spätantike*, Kallmünz 1973, *passim*; C. LEPÉLLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas Empire*, Paris 1970, pp. 159, 200, 205, 211, 220; II, 1981, 14, 265, 232-234, 234 ss., 297 ss., 317 ss., 326 ss., 345-368.

André Chastagnol

Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin

I

Bien que la nouvelle inscription d'Aïn-Robine (A.E., 1981, 878)¹ comporte trop de lacunes à notre gré, elle nous fournit pour la date de son premier état un tableau, incomplet certes, des cinq préfets du prétoire qui assistaient l'empereur Constantin à ce moment précis. Cette date ressort du nom du proconsul d'Afrique qui a été le responsable de la dédicace de l'arc, à savoir Domitius Zenophilus, car, puisqu'il est bien certain que son proconsulat a précédé son consulat ordinaire, revêtu le 1er janvier 333, comme, d'autre part, Flavius Ablabius figure parmi les préfets, nous sommes conduits à placer l'inscription entre l'année 329 et la fin de 332², plutôt en 330-331 ou, à la rigueur, en 331-332. Les noms des Césars qui accompagnent celui de Constantin sur la pierre nous reportent de fait à la période 326-333, et, précisément, en un second état, le nom du César Constant, proclamé le 25 décembre 333, a été ajouté d'une autre main à ceux de Constantin II et Constance II sur une partie laissée vacante, à la fin de la première ligne du texte. Il va de soi que les préfets mentionnés appartiennent au premier état de l'inscription.

La présence du nom de Domitius Zenophilus sur ce monument nous amène à réexaminer la liste des proconsuls d'Afrique constantiniens depuis l'année 326, car ce personnage est signalé sur un autre document dans la même fonction après la mort du César Crispus³. Comme on sait, il est certain que les proconsuls étaient, encore à cette époque, nommés pour une année pleine à partir de leur entrée en charge, qui intervenait toujours, en principe, à la belle saison, que ce soit le 1er juillet, comme le pensait Louis Poinssot⁴, ou dans la seconde moitié du mois d'avril, comme l'a supposé récemment T.D. Barnes⁵. Un proconsul pouvait

¹ Publication première par N. PÉRICHIU, «Echange», 1980, 2 (3), p. 307-312, avec photos partielles, ainsi que dans «Ann. Afr.», 13, 1980, p. 249-251.

² Sur Ablabius, en dernier lieu A. CHASTAGNOL, «M.E.J.R. A.», 93, 1981, p. 391-397.

³ C.I.L., VIII, 1408.

⁴ L. POINSSOT, «Mém. Soc. Anc. France», 76, 1919-1923, p. 264-266.

⁵ T. D. BARNES, *The new Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.)-Londres, 1962, p. 168, n. 33.

éventuellement être reconduit pour une deuxième, voire une troisième ou même une quatrième année. Les points d'ancrage de la reconstitution sont, d'une part, le proconsulat d'un Tertullus en 326-327 (il est attesté par une loi le 6 juillet 326)¹, d'autre part, celui de Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus Mavortius, qu'il faut dater, comme je crois l'avoir montré, de l'année 336-337, année de la publication de la *Mathésis* de Firmicus Maternus à l'été de 337 (Constantin est appelé une fois *divus* dans cette œuvre dédiée à ce proconsul)². A l'intérieur des neuf années intermédiaires, il faut placer les proconsuls M. Ceionius Julianus signo Camenius, Domitius Zenophilus, L. Aradius Valerius Proculus, sans compter d'autres gouverneurs éventuels inconnus de nous jusqu'ici, mais un autre peut entrer en ligne de compte, Antonius Marcellinus, connu comme préfet du prétoire à partir d'avril 340, puis consul en 348³: il n'est nullement exclu en effet que son proconsulat soit antérieur à 337, dans la toute dernière période du règne de Constantin. On pourrait songer également à Gezius Largus Maternianus, qui fut proconsul pendant trois ans à une date comprise grosso modo entre 329 et 350⁴, mais nous admettrons volontiers que sa fonction est postérieure à 337; l'ampleur de la fourchette chronologique oblige à le laisser de côté, du moins en un premier temps.

A l'intérieur de ces limites, il faut tenir compte des données suivantes: 1) Le proconsulat de Domitius Zenophilus ne saurait être postérieur à l'année 331-332 pour la raison qui a été indiquée plus haut⁵; 2) Celui de Ceionius Julianus Camenius ne peut pas non plus aller au-delà de la même année 331-332 puisqu'il est devenu préfet de la Ville le 10 mai 333⁶; l'année 332-333 paraît de fait bien improbable, l'intervalle entre

¹ C. *Théod.*, IX, 21, 3 = C. *Just.*, IX, 24, 2.

² Firm. *Mat.*, *Math.*, I, 10, 3; cf. A. CHASTAGNOL, *Les Festes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris, 1962, p. 114-121 (*op. cit.*, p. 119): le proconsulat en I, praef. J. B. La date de 336-337 est admise par T. D. BARNES, *op. cit.*, p. 171, car Lollianus Mavortius a été auparavant comte d'Orient en 335-336.

³ Le proconsulat est connu par l'inscription de *Bulla Regia C.I.L.*, VIII, 2552a. Sur la préfecture du prétoire, la loi du 29 avril 340 C. *Théod.*, XI, 12, 1. P.L.F.E., I, p. 548, Marcellinus 16.

⁴ *C.L. Alg.*, I, 14012 à Modanès. Le personnage a été légat du proconsul Ceionius Julianus dont le nom vient d'être prononcé et dont il sera question très bientôt, comme nous verrons un peu avant 333 (C. *I.L.*, VIII, 24034 = J.L.S., 5518).

⁵ Cf. P.L.F.E., I, p. 991; T. D. BARNES, *op. cit.*, p. 106. L'année 333, date du consulat, est tout à fait exclue.

⁶ A. CHASTAGNOL, *op. cit.*, p. 87-88.

proconsulat et préfecture urbaine étant dans ce cas soit inexistant soit d'une brièveté inquiétante; 3) L. Aradius Valerius Proculus *signo Populonium* ne doit pas non plus avoir excédé l'année 331-332, puisqu'il a, pendant son proconsulat, fait office de préfet du prétoire (sans l'être réellement) avec la mission d'étendre à ce titre son contrôle sur l'ensemble du diocèse d'Afrique¹²; or, dans ce dernier rôle, il était déjà remplacé, depuis plus ou moins longtemps, par Felix, préfet du prétoire en titre, qui avait les affaires africaines dans ses attributions à la date du 18 avril 333¹³.

Ces considérations doivent être retenues lorsqu'on considère une fameuse inscription acéphale de *Bulla Regia*, qui vient d'être redécouverte par les fouilleurs franco-tunisiens du site après avoir été perdue un moment (*J.L. Afr.*, 456). Le personnage honoré sur cette pierre a été proconsul d'Afrique avant la mort de Constantin pendant quatre années, après avoir été successivement deux fois *corrector*, une fois consulaire (sans doute de provinces), proconsul d'Achaïe, proconsul d'Asie pendant deux ans, forcément après 324, donc de 324 à 326 au plus tôt. Il faut par conséquent chercher entre 326 et 337. Nous sommes contraints de choisir entre quatre solutions, qui ont été déjà proposées ou qui méritent de l'être, avant de fixer notre choix.

Solution 1.

Celle que j'ai proposée, il est vrai très prudemment, dans mes *Fastes*, p. 89. Le proconsul de quatre ans est Ciconius Julianus Camerinus. Le tableau des proconsulats est en ce cas le suivant:

1. Tertullus	326-327
2. Ciconius Julianus	327-331
3. Valerius Proculus	331-332
4. Domitius Zenophilus	332-333

La circonstance favorable à cette proposition est le fait que Ciconius Julianus est honoré comme patron sur une dédicace au forum de *Bulla Regia*, la même cité d'où provient l'inscription acéphale. Mais il est bien certain que la carrière du personnage se poursuivrait alors à une allure très rapide, sans intervalle entre les fonctions: il serait successive-

¹² Sur cette fonction complexe de vice-préfet du prétoire pour l'Afrique, *C.I.L.*, VI, 1590 = *J.L.S.*, 1240; *C.I.L.*, VI, 1691; 1694 (*praefectus Libyae* dans une épigramme); VIII, 24521. Cf. A. CHASTAGNOC, *Fastes*, p. 96-100, et dans «*Rev. Et. Anc.*», 70, 1968, p. 344-346.

¹³ *C. Theod.*, III, 30, 5. Cf. *P.L.R.E.*, 1, p. 331-332, Felix 2.

ment *consularis Campaniae* en 324¹⁴, *proconsul Achaiae* en 325-326, *proconsul Asiae* en 326-328, *proconsul Africae* de 328 à 332. On se heurte là à de trop grosses difficultés. Au surplus, Domitius Zenophilus ne peut avoir été *proconsul* en 332-333. Cette première solution s'avère donc pratiquement impossible.

Solution 2.

Même chose en intervertissant les deux derniers *proconsulats*: Domitius Zenophilus en 331-332, Valerius Proculus en 332-333. Mêmes inconvénients pour Caelonius Julianus. En outre, Valerius Proculus peut difficilement, lui aussi, prendre place en 332-333.

Solution 3.

Celle suggérée par T.D. Barnes¹⁵. Le *proconsul* de quatre ans est Domitius Zenophilus. On a alors:

1. Tertullus	326-327
2. Caelonius Julianus	327-328
3. Domitius Zenophilus	328-332
4. Valerius Proculus	332-333

Même impossibilité pour Valerius Proculus, remplacé comme préfet du prétoire par Felix avant avril 333. Il apparaît qu'entre 327 et 332, il n'y a pas moyen de placer plus qu'un *proconsulat* de trois ans. Dès lors me semble s'imposer la solution 4.

Solution 4.

Le *proconsulat* de quatre ans couvre les années 332-336 et peut convenir à un personnage jusqu'ici non attesté ou plutôt à Antonius Marcellinus, qui s'offre avec insistance à notre attention précisément parce que lui aussi, tout comme Caelonius Julianus, est connu par une autre inscription de *Bulla Regia* en tant que patron de la cité¹⁶.

T.D. Barnes argumente contre lui, d'une part parce qu'il a été, dit-il, *praeses Lugdunensis prima* en 313 (plutôt qu'en 312 ou 319)¹⁷, le

¹⁴ *A.E.*, 1939, 131. Cf. A. CHASTAGNOL, «Latomus», 25, 1966, p. 345-346; G. CAMERON, «Atti dell'Accad. di Sc. mor. e polit. della Soc. Naz. di Sc. Lett. ed Arti in Napoli», 82, 1971, p. 8.

¹⁵ T.D. BARNES, *op. cit.*, p. 106-107.

¹⁶ *C.I.L.*, VIII, 25524.

¹⁷ *C. Theod.*, XI, 3, 1. Sur la date, O. SPECK, *Regesten der Kaiser und Päpste*, Stuttgart, 1919, p. 58 et 60, que je continue de suivre malgré S. MAZZARINO, dans *Romanitas Christianitas* (Festschrift Joh. Straub), Berlin, 1962, p. 391-392, qui opte pour 312 (ce serait en ce cas la seule loi du Code Théodosien antérieure à la victoire de Constantin sur Maxence, circonstance inéquivalente).

poste de *praeses* ne figurant pas sur le texte acéphale, d'autre part parce que sa carrière d'avant 340 n'est pas connue au reste et que, selon Jus, son proconsulat doit se placer après 337. La première raison n'est pas convaincante, étant donné que les premières fonctions du cursus acéphale sont très abrégées et qu'en outre, vu sa date, le gouvernement de Lyonnaise doit s'appliquer plutôt à un homonyme, probablement son père²⁵, qu'à lui-même. Les autres arguments, de toute évidence, n'ont aucune valeur. Le fait que ses autres fonctions ne sont pas connues ne saurait nuire à une identification, puisque le silence des sources ne contredit jamais rien, et l'on ne voit pas pourquoi un préfet du prétoire de 340 ne pourrait pas avoir été proconsul d'Afrique avant 337. Il me semble qu'Antonius Marcellinus représente au contraire la solution la plus élégante:

1. Tertullus	326-327
2. Ceionius Julianus	327-328
	ou (et) les deux années suivantes
3. Domitius Zenophilus	330-331
4. Valerius Proculus	331-332
5. Antonius Marcellinus	332-336
6. Lollianus Mavortius	336-337

La présence de Valerius Proculus en 331-332 est satisfaisante du fait de ses diverses fonctions postérieures à 324, puis de ses titres de *comes ordinis secundii et primi* revêtus juste avant le proconsulat. Celle de Domitius Zenophilus en 330-331 est également bienvenue, parce qu'elle évite un trop long laps de temps entre le premier état de l'inscription d'Aïn-Rbine et le rajout du nom du César Constant au début de 334. Il paraît évident que Valerius Proculus a succédé à Domitius Zenophilus.

On pourrait songer pour ces quatre années à Gezeius Largus Materianus. Car, si l'inscription de *Madauros* qui mentionne son proconsulat ne fournit pas la moindre précision chronologique²⁶, nous savons du moins qu'il a été légat du proconsul Ceionius Julianus, d'après une pierre de *Belafis Maiar*²⁷; or nous avons vu que ce gouvernement africain prend place, selon toute vraisemblance, entre 328 et 331, probablement en 328-329 ou 329-330. Cela, à première vue, ne contredit nullement un

²⁵ L'inscription du proconsulat insiste sur le fait qu'il appartient à une famille en vue, *illustrius familia*.

²⁶ *I.L. Alg.*, 1, 4012 = *A.E.*, 1922, 17; *P.L.R.E.*, 1, p. 567.

²⁷ *C.I.L.*, VIII, 14436 = *I.L.S.*, 5518. Cf. A. MAHMOUD, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar: le site des «Belafis Maiar»*, Tunis, 1978, p. 151 et fig. 49 b (cf. *A.E.*, 1978, 564).

proconsulat qui commencerait en 332; surtout, l'inscription de *Madauros* date de la troisième année de son proconsulat, qui pourrait ainsi fort bien avoir été suivie d'une quatrième. Toutefois, la carrière du personnage, connue par cette même pierre, mentionne une seule fonction de *consularis* (en Byzacène) et ignore tout proconsulat d'Asie; elle ne correspond donc pas à celle de l'anonyme de *Bulla Regia*. Il faut par suite écarter la candidature de *Materianus* pour ces années 332 à 336 et admettre que son proconsulat de trois ans est postérieur à 337. Dans ces conditions, c'est bien *Antonius Marcellinus* qui doit couvrir les quatre années qui séparent les fonctions de *Valerius Proculus* et de *Lollianus Mavortius*.

II

Si l'on nous suit, c'est donc pour l'année 330-331 que serait valable la liste des préfets du prétoire que nous révèle l'inscription de l'arc d'Aïn-Rhème. La pierre annonce cinq (plutôt que quatre) préfets du prétoire à ce moment, et nous sommes certains que ce sont là les cinq préfets qui sont les seuls à exercer alors cette charge. A ce sujet, je voudrais proposer une légère correction au texte, en intervertissant les deux blocs II et III. On remarque qu'à la suite de leurs noms ils sont, dans ce cas, globalement qualifiés, au génitif: CCCCC III[-] ITRIVM VVVV[V], expression qu'il faut certainement développer en: (*quinque*) *clarissimorum et illustrium virorum*. Cette formulation annonce le titre d'*illustris* qui sera conféré techniquement aux préfets du prétoire et aux autres fonctionnaires supérieurs à partir du règne de Valentinien Ier, à côté des titres de *spectabilis* et de *clarissimus* s'appliquant dès lors à des fonctionnaires sénatoriaux d'un rang inférieur²¹. Tel le mot *illustris* garde encore un sens général, de la même façon qu'il est utilisé dans une loi de 354 sous la forme, au génitif, *virum clarissimi et illustris praefecti praetorio*²², mais cela nous prouve qu'on attachait déjà volontiers ce terme au préfet du prétoire depuis qu'il était un sénateur pour remplacer le titre traditionnel équestre de *vir eminentissimus* qui servait à le désigner auparavant.

Les deux premiers préfets, indiqués à la fin de la ligne 3, sont, dans l'ordre, *Valerius Maximus* et *Iu[—]*. Il est assuré que le second est *Iulius*

²¹ Cf. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris, 1960, p. 207 et 433.

²² C. *Theod.*, XI, I, 6.

Bassus], celui dont la préfecture a duré quatorze ans, selon toute vraisemblance de 318 à 332¹. Il est certes curieux que Valerius Maximus précède Junius Bassus, puisque la préfecture du premier est attestée seulement jusqu'ici de 327 à 333²; comme l'ordre d'ancienneté dans la fonction est le critère normal de la hiérarchie interne des préfets, ainsi que je pense l'avoir démontré, il s'ensuit que la fonction de Valerius Maximus a dû commencer au plus tard en 318, soit avant la nomination de Junius Bassus, soit au même moment qu'elle. S'il en est ainsi, il convient de distinguer le préfet du prétoire du préfet de la Ville homonyme *signo* Basilus des années 319-323, suggestion déjà faite par T.D. Barnes. En ce cas, c'est, selon un papyrus, le préfet du prétoire qui fut consul en 327³.

Le troisième préfet est Flavius Ablabius, qu'on pouvait attendre à cette place puisqu'il fut préfet depuis 329 et conserva sa fonction jusqu'à la fin du règne de Constantin⁴. Du quatrième préfet n'est conservé que le début de son nom, lu *Va...* ou *Val...*. Si la lecture est bonne, il est impossible d'identifier ce personnage dans l'état actuel des connaissances, mais il faut remarquer que, une fois admise l'année 330-331 comme date de l'inscription, on s'étonne que manque à l'appel L. Papius Pacatianus, signalé par une loi le 22 avril 332⁵, car celui-ci précède Flavius Ablabius sur l'inscription de *Tuberna*, et j'en ai déduit qu'il était devenu préfet avant lui ou, au plus tard, en même temps que lui, c'est-à-dire dès 329⁶. Or, ici, s'il figurait bien sur la pierre, il ne précéderait pas Ablabius, mais le suivrait. Cela voudrait-il dire qu'il n'était pas encore ou qu'il n'était plus préfet? A vrai dire, en observant les photographes de la pierre, on s'aperçoit que les lettres suivant le nom d'Ablabius sont peu lisibles; la seconde lettre, un A, est sûre, mais il n'est nullement exclu qu'il faille lire, non pas VAL, mais PAP. Papius Pacatianus peut donc éventuellement se trouver là; si cela était vrai, cela signifierait que les deux préfets ont été nommés en même temps, en 328 ou 329, qu'ils

¹ A. E., 1964, 203. Cf. O. EVRARD, «M.E.P.R.», 74, 1962, p. 607-647; J.-R. PALANQUE, dans *Mélanges A. Piganiol*, Paris, 1966, t. II, p. 837-842; A. CHASTAGNOL, «R.E.A.», 70, 1968, p. 337-340.

² C. Theod., I, 5, 2 (21 janv. 327); P. Flor., I, 33 = P.S.I., VI, 147 (24 juin 327); C. Theod., I, 4, 2 (27 sept. 328); I, 6, 4 et VII, 20, 5 (29 déc. 328).

³ P. Flor., I, 33 = P.S.I., VI, 147; cf. A. CHASTAGNOL, *Faimes*, p. 73-74.

⁴ Cf. A. CHASTAGNOL, «M.E.P.R.A.», 93, 1981, p. 393-397, et P.L.R.E., I, p. 3-4.

⁵ C. Theod., III, 5, 4. Cf. P.L.R.E., I, p. 656.

⁶ A. CHASTAGNOL, «R.E.A.», 70, 1968, p. 337.

ont exactement la même ancienneté et, par suite, que les responsables des inscriptions pouvaient les intervertir dans la liste sans rompre l'ordre hiérarchique. Cette solution reste cependant fragile sans qu'on puisse la rejeter; la mauvaise lisibilité et la disparition de la suite des noms interdisent toute conclusion assurée.

Le cinquième nom figurait ensuite dans un bloc qui n'a pas été retrouvé, juste avant CCCCC; on ne saurait proposer pour lui une quelconque identification, sinon sous la forme d'une conjecture aléatoire; nous reviendrons sur ce point.

En dépit de ces incertitudes, l'inscription d'Aïn-Rhine apporte des éléments non négligeables, susceptibles de faire progresser nos connaissances sur l'évolution de la fonction préfectorale à cette époque.

III

Or, lorsqu'on évoque cette question des préfets du prétoire de Constantin, on se réfère immédiatement à la fameuse inscription de *Tuberna*, connue depuis 1924 et malheureusement disparue depuis (*J.L. Tun.*, 814). On sait que, dans son premier état, elle était dédiée à Constantin II César par la série des préfets en fonction au moment de sa confection. Dans un article de 1968, j'avais avancé qu'elle n'avait pas encore livré tous ses secrets, et, contrairement à mes devanciers, j'ai affirmé, d'une part, qu'il devait y avoir sur cette pierre un groupe de cinq préfets, et non pas seulement de quatre, le nom du cinquième préfet inconnu se cachant sous un martelage à la troisième place, d'autre part, que l'ordre dans lequel ces préfets étaient énumérés obéissait au critère de l'ancienneté dans la fonction. Les noms de ces divers préfets incitaient à penser que l'inscription avait été gravée entre février et octobre 337²⁰.

Or toutes les incertitudes qui grevaient encore ce document capital viennent d'être levées par la découverte d'une inscription grecque tout à fait parallèle trouvée à Antioche de Syrie et dédiée elle aussi à Constantin II César. Elle a été publiée par Denis Feissel en 1985, donne, sans le moindre martelage, les noms des cinq préfets dans le même ordre qu'à *Tuberna* et révèle ainsi le nom du troisième, Valerius Felix²¹. Par là, el-

²⁰ A. CHASTAGNOL, *«R.E.A.»*, 70, 1968, p. 329-337. T.D. BARNES, *OPUS. Oxf.*, p. 134-136 a accepté mes deux propositions, mais date la pierre entre mai et septembre 337, comme fait la *P.L.R.E.*

²¹ D. FEISSEL, «Travaux et mémoires du Centre de Rech. d'hist. et civill. de Byzance», IX, Paris, 1985, p. 421-424, photo pl. 1, fig. 1.

le confirme entièrement mes deux principales suggestions et permet de rectifier définitivement la datation, qui est forcément la même pour les deux pierres, celle de Syrie comme celle d'Afrique.

Le texte en est le suivant:

Τὸν δεσπότην ἡμῶν Φλαύσιον Κλαύδιον | Κωνσταντεῖνον τὸν ἀνδριότατον | καὶ ἐπιφανέστατον Καίσαρα Πάπ(ιος) | Πακατιανός, Φλαύσιος Ἀβλάβιος, Οὐαλέριος Φῆλιξ, | Ἄνωιος Τιβεριανός καὶ Νεοστέριος Τιμωνιανός οἱ λ.κμ(πρώτοι) | ἐπίτροχοι

Flavius Ablabius est le seul préfet qui figurait déjà, de manière assurée, à Ain-Rchine. Comme à *Tubernac*, il est précédé par Papius Pacatianus, alors que, si ce dernier figurait aussi à Ain-Rchine (ce qui n'est nullement prouvé, on l'a vu), il venait après lui. La *P.L.R.E.* émet l'hypothèse qu'à *Tubernac* l'ordre de ces deux premiers préfets aurait été inversé à tort¹¹; la nouvelle inscription montre suffisamment qu'il n'en est rien puisqu'elle présente la même suite. Les trois autres dédicants sont donc nouveaux par rapport à la pierre d'Ain-Rchine. Ce sont Valerius Felix (dont le nom avait été martelé à *Tubernac*), Annius Tiberianus et Nestorius Timonianus.

Si le dernier demeure toujours pour nous un inconnu, les deux autres sont suffisamment attestés pour qu'on puisse, grâce à eux, proposer cette fois une datation plus assurée qu'auparavant. Felix est en effet signalé par plusieurs lois de 333 à 336; la dernière constitution qui lui a été adressée porte la date du 7 mars 336 pour son affichage à Carthage¹², et nous avons déjà vu qu'il avait été affecté au diocèse d'Afrique, dans lequel il avait pris la place de Valerius Proculus qui avait fait fonction de préfet du prétoire alors qu'il était proconsul d'Afrique, probablement dans l'année 331-332. Felix serait donc préfet depuis le milieu de 332¹³. Le successeur de Felix comme préfet d'Afrique est Gregorius, signalé pour la première fois par une loi lue à Carthage le 21 juillet 336. Cette date précise constitue désormais le *terminus ante quem* des inscriptions de *Tubernac* et d'Antioche.

Pour sa part, Annius Tiberianus était encore visaire des Espagnes le 15 juillet 335¹⁴ et est mentionné pour la première fois comme préfet du prétoire par la *Chronique* de saint Jérôme, qui l'affecte à la Gaule pour

¹¹ *P.L.R.E.*, 1, p. 3.

¹² *C. Just.*, IV, 62, 4.

¹³ Cf. A. CHASTAGNOL, *M.R.E.A.*, 70, 1963, p. 343-346.

¹⁴ *C. Theod.*, IV, 6, 3.

l'année 336¹⁷. Il s'ensuit que le *terminus post quem* des deux pierres doit être fixé au 15 juillet 335. Les cinq préfets qu'elles font connaître sont donc ensemble en fonction à une date comprise entre le 15 juillet 335 et le 21 juillet 336, approximation qui paraît suffisante à une bonne évaluation du document.

D. Feissel, qui a su tirer toutes les conséquences de sa découverte syrienne, formule au surplus une hypothèse qui mérite de retenir l'attention et, à mon avis, doit être juste. Dans les deux cas, remarque-t-il, c'est le César Constantin II qui a été honoré par les cinq mêmes préfets. Dans ces conditions, il est peu vraisemblable, il n'est en tout cas pas nécessaire, qu'à Antioche comme à Tubernac, la pierre retrouvée ait été accompagnée de dédicaces similaires rapportées à Constantin Ier et aux autres Césars. C'est bien Constantin II seul qu'on a voulu glorifier spécialement. Un ordre a sans doute été donné d'ériger des statues au plus ancien des Césars dans l'ensemble du monde romain, en Orient comme en Occident, et celui-ci ne peut émaner que de la Cour elle-même; l'occasion a dû en être la célébration des *Vicennalia* de Constantin II le 1er mars 336, ainsi que Louis Poinasot et Raymond Lantier en avaient lancé l'idée dès la publication de la pierre de Tubernac en 1924¹⁸.

Les questions qui restent pendantes concernent Evagrius et Papius Pacatianus. Le premier est signalé comme préfet par des lois du 18 octobre 329 au 4 août 331, puis le 22 août 336¹⁹. Il est sûr maintenant qu'il n'était pas en fonction en mars 336, si l'on setient cette date plus précise, puisqu'il ne figure parmi les cinq préfets ni à Antioche ni à Tubernac. L'était-il à Aïn-Rhine? Il pourrait, il devrait même être en effet le cinquième préfet, si l'inscription date bien de 330-333 mais cela n'est pas d'une évidence absolue. Il apparaît surtout qu'il n'a pas été préfet sans discontinuer de 326 à 336, mais qu'il a exercé plusieurs préfectures avec des intervalles entre elles. Quant à Papius Pacatianus, on est amené à se demander s'il n'a pas été lui aussi deux fois préfet, une première fois dans les années 329-330, une seconde fois de 332 à 336; cela pourrait expliquer son absence avant Ablabius à Aïn-Rhine (à moins qu'exceptionnellement il s'y trouve après lui, comme on l'a envisagé avec réserve); mais, en ce cas, il faudrait admettre que l'ordre hiérarchique des pré-

¹⁷ Ed. HÉLÉN, p. 133.

¹⁸ «C.R.A.I.», 1924, p. 232. Sur la fête vicennale de 336, A. CHASTAGNOL, dans (E. FIEBIGER, éd.), *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire, milieu du III^e - milieu du IV^e siècle ap. J.-C.*, Strasbourg, 1983, p. 24.

¹⁹ Cf. T. D. BARNES, *op. cit.*, p. 131-132.

fets, tel qu'on le voit à Antioche et à Tubernac, tiendrait compte de la date de la nomination à une première préfecture pour ceux qui en ont exercé plusieurs. A son sujet, il vaut mieux pour l'instant laisser les portes ouvertes à la discussion.

Ainsi est-ce le préfet d'Afrique Valerius Felix qui a subi le martelage sur l'inscription de Tubernac, alors que son nom n'a subi aucune dégradation sur la pierre d'Antioche. On ne peut que se perdre en conjectures pour expliquer ce fait, qui se réfère peut-être à des incidents purement africains totalement inconnus de nous, liés par exemple au réveil de la question donatiste à partir de 335.

Mireille Corbier

L'évergétisme de l'eau en Afrique:
Gargilianus et l'aqueduc de Ciria

L'intérêt traditionnellement porté par les historiens de Rome aux relations de patronage¹ — ou de patronat, en termes latins — a été renouvelé récemment par les travaux de Richard Saller². La définition proposée pour le patronage — entre particuliers — «a continuing reciprocal but asymmetrical exchange relationship between men of unequal social status» met l'accent sur les trois éléments constitutifs de ce type de relation;

- la *réciprocité* de l'échange (de biens et de services);
- la *durée* de ce rapport personnel;
- la *dissymétrie* de ce lien qui concerne nécessairement des personnes de statut inégal — que l'on s'attendrait à voir nommés *patronus* et *cliens*.

Mais, notons-le, à la suite de Richard Saller³, les correspondances respectives de Pline le Jeune et de Fronton, sources littéraires attendues pour une analyse des relations de patronage, évitent ces termes, qui marqueraient à l'excès la différence sociale, et adoptent plus volontiers le vocabulaire de l'*amicitia* — même entre inégaux. Ainsi les «protégés» de Pline et de Fronton ne sont-ils pas présentés comme leurs clients⁴.

L'Afrique, grâce au nombre relativement important de statues élevées par des particuliers — le ou les dédicants — qui qualifient le personnage honoré de *patronus*, offre à l'étude des structures de la société provinciale et des moyens (et stratégies) de l'ascension sociale, un éclair-

¹ C.N.R.S., Paris.

² Voir, surtout, G.E.M. DE STE CROIX, *Suffragium: from Vote to Patronage*, dans «British Journal of Sociology», 5, 1954, p. 33-48.

³ R.P. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge, 1982.

⁴ *Ibid.*, p. 1; voir aussi *Ibid.*, *Martial on Patronage and Literature*, dans «Classical Quarterly», 33, 1983, p. 246-257, en part. p. 256.

⁵ R.P. SALLER, *op.cit.*, p. 9.

⁶ Dans la lettre où il recommande son jeune protégé, le sénateur Gaius Clarus, à l'empereur Lucius Verus, Fronton (*Ad Verum*, 2, 7) établit un parallèle entre la déférence que lui manifeste son jeune ami et les devoirs des chevaliers et des libérés, mais il s'agit d'illustrer leur affection mutuelle.

rage complémentaire de celui que présentent les lettres de Plîne et de Fron-
ton toujours — et à juste titre — interrogées. Richard Saller n'a pas man-
qué de constituer ce *corpus* africain: sa liste¹ réunit ainsi 28 exemples
correspondant à 27 membres de l'ordre sénatorial ou équestre (dont deux
femmes) désignés comme *patronus* (ou *patrona*); deux personnages (un
chevalier vis-à-vis d'un sénateur² et un affranchi impérial envers un pro-
curateur équestre³) se disent *cliens* (*clius*). A ces 30 documents explicite-
ment liés au patronat, Richard Saller a adjoint les douze inscriptions où
le lien évoqué est celui de l'*amicitia*, mais entre personnes de rang iné-
gal, et onze autres qui impliquent la notion de bienfaits à travers des for-
mules variées, mais explicites: *candidatus elus*, *ob merita*, *ob... benefi-
cia*, etc.

Il est clair, — comme je l'avais relevé moi aussi au Colloque de Ro-
me en mai 1981⁴ — que les intéressés semblent peu tentés de se définir
comme *clientes*: on note deux cas seulement. On constate également que
le mot *patronus* (si l'on met à part son emploi par des affranchis dési-
gnant leur ancien maître) s'adresse uniquement — sur les inscriptions re-
trouvées — à des membres de l'ordre sénatorial ou équestre. Ce terme
d'adresse — *patrona optima* —, signe de déférence, employé dans le
sens assez large de «protecteur» ou de «bienfaiteur», témoigne d'une dis-
symétrie dans le rang social qui n'implique pas pour autant, pour le pro-
tégé, un statut médiocre lorsque celui-ci n'est pas précisé: parmi les dé-
dicants apparaissent comme tels des chevaliers romains (honorant des
sénateurs ou d'autres chevaliers) et d'anciens magistrats et notables mu-
nicipaux - *duumvirs* et *flamines*.

Ainsi se trouve restituée dans son contexte social la base de statue
de M. Flavius T. f. Quir. Postumus, retrouvée à *Cirta*⁵:

¹ R. P. SALLER, *op. cit.*, appendix 5, p. 194-204, avec table III, p. 195-199.

² L. Valerius Optatianus, eq. R., envers T. Iulius Terentius Antiochus: *CIL*, VIII, 2393 à *Thamusadi*.

³ Victor, *lib. Augg.*, envers C. Postonius Saturninus Plevlanus: *CIL*, VIII, 11175 à *Sagezma*.

⁴ M. CORBIER, *Les familles chrétiennes d'Afrique procuratoriale (Ier-IIIe siècles)*, dans *Traité*, 5, 1982 (*Actes du Colloque «Epigraphie et ordre sénatorial», Rome, 11-16 mai 1981*), 2, p. 495.

⁵ *CIL*, VIII, 7044 = *ILS*, 1163 = *ILAlg.*, II, 1, 630; voir le commentaire de H.-G. Pflaum dans les *ILAlg.*; la notice de M. CORBIER, *L'atelier Saturnin et l'atelier militaire. Administration et propagande sénatoriale*, Rome, 1974, p. 398-400, n° XX; les listes de G. AUREOY, *Recherches sur les Sénateurs romains sous les Antonins*, Bonn, 1977, p. 293 et p. 299; la notice de E. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Julien*, Paris, 1983, p. 33-35, n° 4.

CIL, VIII, 7044 = (ILS, 1163) = *ILAlg.*, II, 1, 630

M(arco) Flavia T(iti) fil(ia) | Quirina tribu) Postumo, | praefecto) aerari militaris), | ordinato in Gallia at quinque fasces, | legato) leg(ionis) VI ferratae, praef(ecti) adiecto inter tribunicios ab | Imperatore) Antonino Augusto), c(ura)tor) coloniae Ardeatinarum, quaest(ori), patrono) (quatuor) | col(oniarum), M(arcus) Paccus Rufinus, | Q(uintus) Aemilius Pontianus, P(ublius) Nonius Silvanus, A(ulus) Publicius Pontianus, C(aius) Iulius Gargilianus patrono) optimo [---].

Inscrit dans la tribu *Quirina* — qui est celle de *Cirta* (mais qui est aussi celle de empereurs flaviens dont l'un de ses ancêtres a reçu la citoyenneté romaine), et patron des quatre colonies de la Confédération cirtéenne sans avoir exercé la moindre fonction officielle en Afrique, et donc vraisemblablement cirtéen lui-même, ce sénateur de rang prétorien est honoré comme *patrono) optimo* par cinq individus: M. Paccius Rufinus, Q. Aemilius Pontianus, P. Nonius Silvanus, A. Publicius Pontianus et C. Iulius Gargilianus, qui ne précisent pas autrement leur rang social et, de ce fait, n'ont pas attiré l'attention de Richard Saller. Ces cinq personnages ont fait en tout cas les frais d'une statue¹¹.

Le premier venu de la liste donne peut-être une clé pour reconnaître dans ces cinq dédicants autant de notables de la Confédération cirtéenne. Une inscription retrouvée près de l'actuel El-Aria, sur la route qui menait de *Cirta* à *Thibilis*¹², permet de localiser le domaine de M. Paccius Rufinus, ou — tout au moins — de trois personnages nommés M. Paccius Victor Rufinus, Marijma (son épouse?) et M. Paccius Ru[finus] (son fils?): le *saltus Bagatensis*.

LABORDE, *Recueil de Constantine*, XXXV, 1901, p. 190-193 (= *A.E.*, 1902, 223) = H.-G. PFLAUM, *I.L. Alg.*, II, 2, 4196:

Genio salti (sic) Bagatensis p(ro salute) M(arci) Pacci Victoris Rufini [---] Marijmae et M(arci) Pacci Rufini dominorum] saltus, Spertatus vilicus [---]

H.-G. Pflaum¹³ rapprochait ces personnages d'une famille de rang équestre de *Thubursicu Numidarum*: celle du chevalier M. Paccius Vic-

¹¹ Les recensements de R. P. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge, 1974, p. 93-99, montrent une gamme de prix assez large.

¹² Voir S. GAZAL, *Atlas archéologique de l'Algérie*, Alger-Paris, 1911, feuille n° 17, n° 158; ainsi que P. SALAMA, Carte hors texte au 1/500.000 du «Réseau routier de l'Algérie tunisienne» dans *Les Voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger, 1951.

¹³ Commentaire de *ILAlg.*, II, 1, 630, et de *ILAlg.*, II, 2, 4196.

tor Fortunatus, fils de M. Paccius Victor¹⁴, et supposait que M. Paccius Rufinus devait à son rang équestre sa première place sur la liste des «clients» de M. Flavius Postumus. Mais, notons-le, le gentilice Paccius est très répandu en Afrique proconsulaire et en Numidie; quant au *cognomen* Victor, il est banal lui aussi. On connaît, au début du III^e siècle, un chevalier nommé Q. Paccius Victor Candidianus, citoyen de Carthage, et de Furnos Minus¹⁵, et, par ailleurs, une Paccia Victoria à Althiburos¹⁶. Le seul rapprochement qui paraisse vraisemblable est celui de M. Paccius Rufinus, «clients» de M. Flavius Postumus de *Cirta*, avec les propriétaires de *saltus Bagatenis* (qui serait donc son domaine familial, à une vingtaine de kilomètres de *Cirta*) — que notre Rufinus s'identifie ou non à l'un des *domini* contemporains de la dédicace du *uiculus Speratus*.

Les trois «clients» suivants sont un Aemilius, un Nonius et un Publicius, tous noms attestés dans l'épigraphie funéraire de *Cirta*¹⁷. A une époque plus tardive peut-être, on connaîtrait même à *Cirta* une [P]oblicia L. f. Bassilla Torquata avec la dignité de *(clarissima) femina*¹⁸.

Quant au dernier nom de la liste — peut-être celui du plus jeune, puisque l'âge est souvent un critère de classement —, c'est un Caius Iulius. Comme les autres Cirtéens (ou, plus largement, les membres de la Confédération cirtéenne) porteurs de ce nom — ils sont très nombreux —, il se rattache au moins par l'ononastique à la première génération de la colonie¹⁹.

¹⁴ *CTL*, VIII, 4489 = *ILAlg.*, I, 1349.

¹⁵ *CTL*, VIII, 23 878 c; voir la notice de F. JACQUES, *Cirataevi*, cité, p. 361-363, n° LXVI.

¹⁶ *CTL*, VIII, 16480.

¹⁷ Voir, à *Cirta* même, *ILAlg.*, II, 2, 161 à 874 (Aemilius); 1517 (épithaphe de Nonius); 1601 à 1617 (Publicius). Mais l'esquize pourrait être élargie à la Confédération.

¹⁸ D'après G. BARRIÈRE, *L'alba generosa da Sertorio Severo a Carino (193-297)*, Rome, 1952, p. 363, n° 2083, à propos de *CTL*, VIII, 7065 = *ILAlg.*, II, 1, 651.

Cette lecture de l'inscription qui se développe sur trois lignes: [P]oblicia L. f. Bassilla [Torquata c. f.] C. Iulius Bassus paraît en effet vraisemblable — d'autant que les lettres C. F. sont bien détachées entre deux nodosus. Pourtant on ne manquera pas de rappeler que trois lettres sont représentées au-dessus des trois lignes de texte: une tête d'Ioanna entre deux têtes de femmes — ce qui pourrait laisser à identifier une personne par ligne. Mais une fille de C. Iulius Bassus pourrait-elle être désignée seulement comme Torquata Cirta? Le lien éventuel du texte et du décor n'est donc pas évident.

¹⁹ H.-G. PFLUM, *Remarques sur l'ononastique de Cassellum Celsianum (bourgade de la Confédération cirtéenne)*, dans «*Antuniana*», *Revue des Recherches in Niederösterreich*, III, 1956, p. 126-151, réimprimé dans *Afrique romaine. Scripta varia I*, Paris, 1978, p. 87-112, en particulier p. 88-89, sur la fréquence des «Sittius» (84) et des «Iulius»

Dotés tous deux du *cognomen* Pontianus, Aenullus et Publicius pourraient d'ailleurs être apparentés par les femmes. Et ce n'est sans doute pas un hasard si, sur les cinq dédicants, trois portent ainsi des *cognomina* formés sur des gentilices — Pontius pour deux d'entre eux, et Gargilius pour le troisième — qui mettent en valeur leur alliance verticale, en ligne maternelle, avec des familles dont nous savons par ailleurs qu'elles font partie de l'élite municipale: un C. Pontius Saturninus a été édile²⁷ et un C. Gargilius Felix sacerdos Saturni²⁸. Or, précisons-le, en dehors des familles sénatoriales ou équestres, ce mode de formation du *cognomen* n'est pas très répandu à Cirza²⁹.

C'est C. Iulius Gargilianus, le dernier des cinq «clients», qui nous intéresse plus particulièrement aujourd'hui.

Pour situer dans le temps la dédicace sur laquelle il figure, nous disposons d'un seul indice: le nom de l'Empereur — *Imp. Antoninus Aug.* — qui a fait bénéficier le jeune sénateur M. Flavius Postumus d'une promotion accélérée: par une *adlectio inter tribunicios*, il l'a dispensé de l'échelon édilité-tribunat. Empereur toujours vivant probablement³⁰ — il n'est pas *diuus* — au moment où la statue fut érigée, soit cinq ou six ans au moins après l'obtention du bienfait dans l'hypothèse la plus brève, celle où l'inscription commémorerait la nomination de M. Flavius Postumus à la préfecture du trésor militaire — ce que nous ne savons pas — et où les postes se seraient succédé sans interruption. En effet,

(27) sur les 1 200 porteurs de gentilices: «Comment en être étonné quand on sait que ce fut P. Silius de Nuceria, ancien compagnon de Caildno, banquier véreux, devenu condottier en Afrique, qui reprit de César, après Thapsus, une partie de la Numidie indépendante, et précisément le territoire de la future confédération chrétienne, et qu'après la mort violente du chef de bande, ce fut le jeune Octave César qui paracheva son œuvre colonisatrice?».

Id., *Onomastique de Cirza*, dans *Leses-Snodden Monirige D. J. Int. Kong. in Rheinfeld*, Bâle, 1959, p. 96-133, réimprimé dans *Afrique romaine*, cité, p. 161-198, en particulier p. 163: il relève 266 *gentilices* à Cirza sur 1 150 porteurs de gentilices.

²⁸ *I. Alg.*, II, 1, 478. Et une *Pomtia Extricatula* figure parmi les funéraires: 1589.

²⁹ *I. Alg.*, II, 1, 806. On trouve huit autres mentions du gentilice Gargibus à Cirza: voir 1167 à 1171a et 1911; plus une *Marrilla Gargilla* ou *Rana*: 1454 et une *Aemilia Gargiba*: 861.

³⁰ On connaît ainsi parmi les claudiques de Cirza un M. Cocculus Quintilianus, des *Genarii Marciani*, une *Naevia Naevilla*, un M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus, et parmi les chevaliers un C. Voluentius Marcellus Caecilius. Outre ces grands personnages, on relève une douzaine d'exemples de *cognomina* formés sur des gentilices, parmi lesquels ceux de nos trois dédicants (Rappelons que H.-G. Pflaum a dénombré 1 150 porteurs de gentilices à Cirza.)

³¹ Il y a toujours, on le sait, des exceptions.

entre l'*adlectio inter tribunicios* et la préfecture, Postumus a géré la préfecture pendant un an; il a commandé ensuite la légion *VI^a Ferrata* et assumé une mission exceptionnelle en Gaule. Ces responsabilités, de durée indéterminée, l'ont conduit en Judée et en Gaule chevelue.

H.-G. Pflaum a montré, on le sait²⁸, que la titulature abrégée *Imp. Antoninus Aug.* s'applique en principe à Antonin le Pieux (138-161). Toutefois, des exemples mêmes réunis dans son étude, il ressort que cette titulature a servi aussi, à l'occasion, à désigner Marc Aurèle — qui a régné seul de 169 à 175. (Si la désignation de Caracalla par la titulature *Imp. Antoninus Aug.* n'est pas absolument exclue, il paraît difficile d'envisager que Postumus ait parcouru la totalité de sa carrière prétorienne, préture comprise, au cours de ses six années de règne, 211-217). Observations qui laissent pour la gravure de l'inscription de *Cirta* une fourchette chronologique assez étendue: entre 145 et 161 vraisemblablement; mais peut-être encore les années 175-180. Dans l'un et l'autre cas, M. Flavius Postumus aurait pu devoir son entrée au sénat à la protection de son compatriote Fronton (consul en 143, mort vers 166-167), choisi par Antonin comme précepteur pour Marc Aurèle, un personnage bien en cour sous les deux règnes.

Doit-on rapprocher, comme me l'a aimablement suggéré P. Salama au cours du colloque, la nomination de M. Flavius Postumus à la tête de la légion *VI^a Ferrata* de la présence en Numidie d'un détachement de cette légion vers 145-146²⁹? Mais les soldats de la *VI^a Ferrata* qui, en 145, itèrent une route à travers l'Aurès, sont, notons-le, constitués en *uxillatio* et placés sous les ordres du légat de la III^e Légion Auguste — et non, par conséquent, de M. Flavius Postumus —³⁰; vers la même époque, ils honorent Hercule dans un fort qu'ils ont sans doute construit³¹; peut-être ont-ils fait graver une inscription à Lambèse l'année suivante³². Pour concilier ces observations avec l'hypothèse de P. Salama, il faudrait envisager par exemple la venue de Judée, ou le retour en Judée, de la *uxillatio* avec le légat africain de la *VI^a Ferrata*.

²⁸ H.-G. PFLAUM, *Les titulatures abrégées Imp. Antoninus Aug. et Antoninus Imp. s'appliquent en principe à Antonin le Pieux*, dans *Actes du colloque de Carthage*, Paris, 1966, p. 717-736.

²⁹ Je remercie Y. Le Bohec de m'avoir fait parvenir après le colloque la documentation sur ce sujet figurant aux p. 352-353 de l'exemplaire dactylographié de sa thèse sur «La troisième Légion Auguste».

³⁰ *CIL*, VIII, 10230.

³¹ A. PHE SELBOURN: *CIL*, VIII, 2490.

³² *CIL*, VIII, 2701 = 18113.

Quoi qu'il en soit, au milieu du II^e siècle, semble-t-il, vivait à *Cirta* même ou dans la Confédération, un (jeune?) notable nommé C. Julius Gargilianus, qui s'étant placé, comme plusieurs autres de ses contemporains, sous la protection de leur compatriote, le clarissime M. Flavius Postumus — moyen le plus sûr de s'élever dans la société provinciale.

Par ailleurs, un rescrit de Septime Sévère et Caracalla (daté donc des années 198-211) dont le texte, transmis intégralement par le juriconsulte Paul, est conservé au *Digeste* (XXII, 6,9,5) fait apparaître un Gargilianus de *Cirta*, décédé depuis peu (quelques mois ou quelques années à peine), en bienfaiteur de sa patrie à laquelle, par testament, il a légué un capital destiné à la construction d'un aqueduc. Par un heureux hasard, ce texte, dont F. Jacques avait proposé une traduction²⁷, vient de faire l'objet d'un commentaire dans la dernière livraison du *Journal of Roman Studies*²⁸.

Digeste, XXII, 6, 9. Paul, *Lib. singularis de iuris et facti ignorantia*.

§ 3. *Si quis ius ignorans lege Falcidia usus non sit, nocere et dicit epistula divi Pii. Sed et imperatores Severus et Antoninus in haec verba rescripserunt: «Quod ex causa fideicommissi indebitum datum est, si non per errorem solutum est, repeti non potest. Quamobrem Gargiliani heredes, qui, cum ex testamento eius pecuniam ad opus aquae ductus rei publicae Cirtensium relictam solverint, non solum cautiones non exegerunt, quae interponi solent, ut quod amplius cepissent municipes quam per legem Falcidiam licuisset redderent, verum etiam stipulati sunt, ne ea summa in alios usus converteretur et scientes prudentesque passi sunt eam pecuniam in opus aquae ductus impendi, frustra postulant reddi sibi a re publica Cirtensium, quasi plus debito dederint, cum sit utrumque iniquum pecuniam, quae ad opus aquae ductus data est, repeti et rem publicam ex corpore patrimonii sui impendere in id opus, quo totum alienae liberalitatis gloriam repraesentet. Quod si ideo repetitionem eius pecuniae habere credunt, quod imperitia lapsi legis Falcidiae beneficio usi non sunt, scienti ignorantiam facti, non iuris prodesse nec stultis solere succurri, sed errantibus».*

²⁷ F. JACQUES, *Le privilège de liberté*, Rome, 1984, p. 775-776.

²⁸ D. JOHNSTON, *Municipal and Municipal. Bequests to Towns in Classical Roman Law, dnos v*, *R.S.*, 75, 1983, p. 113 et 120.

Traduction de F. Jacques:

§ 5. Si quelqu'un, ignorant le droit, n'a pas bénéficié de la loi Falcidia, il en subit le préjudice, selon une lettre du divin Pleur. Les empereurs Sévère et Antonin ont pris un rescrit en ces termes: «Ce qui, pour un fidéicommiss, a été versé sans être dû, on ne peut le revendiquer si cela n'a pas été versé par erreur. Les héritiers de Gargilianus sont dans ce cas. Ils ont versé l'argent qu'il laissait par testament pour l'adduction d'eau de la commune des Cirtéens. Non seulement ils n'ont pas exigé les garanties que l'on fait intervenir habituellement, afin que les concitoyens rendent le trop perçu par rapport à leur dû en vertu de la loi Falcidia, mais ils ont aussi exigé que cette somme ne soit pas détournée pour d'autres usages, et ils ont accepté en toute connaissance de cause que cet argent fût dépensé pour les travaux d'adduction d'eau. En conséquence, leur réclamation auprès de la commune des Cirtéens, sous prétexte qu'ils auraient versé plus que le dû, n'est pas fondée: il n'est pas juste de réclamer l'argent qui a été donné pour l'adduction d'eau et, pour la commune, de prendre sur son patrimoine pour régler ces travaux qui, en entier, doivent concrétiser la gloire d'une libéralité personnelle. S'ils pensent présenter la réclamation sous prétexte qu'ils n'ont pas demandé à bénéficier de la loi Falcidia, mis en défaut par ignorance, qu'ils sachent que l'ignorance du fait ne sert pas en droit; habituellement, elle vaut pour ceux qui se trompent, et non pour les sois.

Peut-être l'expression *res publica Cirtensium* a-t-elle ici le sens plus précis de «caisse municipale de Cirta». Dans l'épigraphie provinciale¹¹, le terme *res publica* se réfère parfois directement au «trésor public» (de la cité).

En développant non sans brutalité — les requérants sont traités de *stulti* («ignorants») —, une argumentation stricte sur le thème «nul n'est censé ignorer la loi», le rescrit déboute de leur requête les héritiers de Gargilianus qui, une fois la somme prévue versée à la caisse municipale et peut-être les travaux déjà exécutés ou tout au moins commencés — *eam pecuniam in opus aquae ductus impendi* — se sont avisés qu'il ne leur restait même pas le quart de la succession garanti par la loi aux *heredes instituti* — la «quarte Falcidie» — et ont réclaté à la cité la part versée en excédent. Mais, lorsqu'ils ont mis à exécution la volonté du défunt, les héritiers n'ont pas pris la précaution — pourtant usuelle d'a-

¹¹ Voir, pour l'Afrique, J. GASCOU, *L'emploi du terme res publica dans l'épigraphie latine d'Afrique*, dans «M.E.F.R.A.», 91, 1979, p. 383-398, en part p. 396; et pour la Belgique, une étude inédite de S. Daedine sur le même thème.

près les termes du rescrit: *cautiones, quae interponi solent ut quod amplius cepissent municipes quam per legem Falcidiam licuisset redderent* — d'introduire une clause de retour pour bénéficiaires si nécessaire de la *lex Falcidia*. Ils se sont donc privés eux-mêmes de toute possibilité de recours. Nul doute en tout cas que la cité de Cirta ait été en droit d'accepter ce legs. Les restrictions à la capacité de tester en faveur des cités sont limitées, à la fin du II^e siècle, à quelques cas exceptionnels¹⁹. Et le don d'un aqueduc entre précisément dans la catégorie des legs aux cités considérés par Ulpien (*Dig.* 20, 32, 2) et Paul (*Dig.* 30, 122 pr.) comme légitimes: ceux qui contribuent à la dignité (*honoris*) et à l'embellissement (*ornatus*) — définition de Paul —, et ceux qui contribuent à l'embellissement (*ornatus*) et au profit (*compendium*) de la cité — définition d'Ulpien. L'argumentation avancée par les empereurs pour repousser la requête des héritiers du Cirtéen paraît étrange au premier abord, puisqu'elle n'envisage même pas l'*utilitas publica* de l'aqueduc et présente celui-ci comme une simple munificence privée dont toute la gloire revient à son initiateur. En fait, le motif avoué de cette attitude peu conseillante est le désir d'éviter à la cité toute participation à la dépense — *rem publicam ex corpore patrimonii sui impendere in id opus quod totum alienae liberalitatis gloriam repraesentet*.

Au moins, la reproduction fidèle du rescrit au *Digeste* — *in haec verba recripserunt* — invite-t-elle à reconnaître en «Gargilius» un personnage réel et non un stéréotype, tels que les noms de *Seius* et *Titius* (pour un homme libre) et de *Strychus* (pour un esclave), utilisés souvent par les juristes. Nul doute que notre évêgète n'ait été, à la fin du II^e siècle, un personnage important à Cirta²⁰. Toutefois, il n'était pas riche: la construction de l'aqueduc a suffi à épuiser — avec peut-être d'autres legs — plus qu'aux trois quarts sa succession. Si deux aqueducs d'époque romaine sont encore visibles aujourd'hui à Constantine²¹, il n'est pas possible de les dater, donc de relier l'un d'entre eux à la fin du II^e siècle et à Gargilius. Il n'est pas davantage permis d'estimer la

¹⁹ D. JOHNSTON, *op. cit.*, p. 112-117.

²⁰ D'après P. JACQUES, *Le privilège de liberté*, *op. cit.*, p. 776, le donateur serait vraisemblablement un des grands personnages de Cirta à la fin du II^e siècle.

²¹ S. GELI, *Les monuments antiques de l'Algérie*, I, Paris, 1901, p. 252-253: l'un des aqueducs amenait l'eau de la source de Ras el Ain Bob Mezzoug, située à 35 kilomètres environ au sud, dans de grandes citernes ménagées dans la colline du Coudiat Aïti. «Le pont qui soutenait la conduite dans la vallée [du Rummel] composait une série d'arcades portées par de puissantes piles».

Le deuxième aqueduc, moins long, recueillait les eaux de la colline de Sidi Mabrouk, à 1800 mètres environ à l'est de Constantine. Après un parcours souterrain, il franchissait lui aussi le Rummel par un pont.

fortune de Gargilianus. Nous ne disposons pas pour l'Afrique d'échantillons de prix des aqueducs¹¹.

Les prosopographes ont parfois la satisfaction de proposer une identification pour un personnage mentionné au *Digeste*. C'est ainsi que A.J.S. Spawforth¹² a précisé récemment les identités respectives du Spartiate Brasidas, «*vir praetorius*», qui émancipa ses fils pour leur permettre de toucher le fidejucumis laissé par leur mère à leur intention — une affaire remontant au règne de Marc Aurèle et mentionnée au *Digeste* par une citation du juriste Scaevola reprise par Ulpien¹³ —, celle de son ex-épouse, Memmia Ageta, et celle de leurs fils.

Le rapprochement des deux Gargiliani envisagé ici ne prétend nullement établir l'identité des deux personnages sur la seule foi de cognomina communs. (Deux des «*clientes*» de M. Flavius Postumus ne portent-ils pas le même cognomen Pontianus associé à des gentilices différents ?) Il vise à combler une lacune de la documentation et à développer quelques suggestions méthodologiques.

En effet, les commentateurs du passage du *Digeste* n'ont jamais signalé la présence de notre C. Iulius Gargilianus à *Cirta* — et C. Iulius Gargilianus lui-même échappe à l'inventaire des notables cirtéens, puisque le document qui le fait connaître ne mentionne aucune charge municipale¹⁴.

Or, si le gentilice Gargilius est fréquent en Afrique — H.-G. Pflaum¹⁵ a relevé plus de cent exemples (110 à 115 en Afrique) de Gargilius ou Gargilia dont une dizaine à *Cirta* même¹⁶ —, le cognomen Gargilianus est rare. Pour tout l'Afrique, les *Indices* du *CEL VIII* sont édités

¹¹ D'après R. P. DUNCAN-JONES, *op. cit.*, p. 91-92.

¹² A.J.S. SPAWORTH, *Families at Roman Sparta and Epidaurus. Some Prosopographical Notes*, dans «*B.S.A.*», 80, 1985, p. 191-258, en particulier p. 224-230. J'ai pu lire aussi, grâce à la courtoisie de l'auteur, l'article encore inédit de J.F. GARDNER, *Another Family and an Inheritance: Claudius Brasidas and his Ex-wife's Will*.

¹³ Ulpien, *Dig.*, 36, 1, 23, 1.

¹⁴ Les *titulaires de sacerdoces locaux ou magistratures municipales* sont en revanche recensés par H.-G. PFLAUM, art. cité, dans *Afrique romaine*, p. 167-171.

¹⁵ H.-G. PFLAUM, *Afrique romaine*, p. 109 et p. 195, voir aussi A. CHASTAGNOL, *L'abbé municipal de Tingedj*, Bonn, 1978, p. 35, qui indique 110 Gargilia.

¹⁶ H.-G. Pflaum donnait le chiffre 8; mais voir supra la note 2). Ces chiffres peuvent varier en effet selon que l'on comptabilise ou non les gentilices utilisés comme cognomina, et les gentilices lacunaires.

de trois cas seulement: outre C. Iulius Gargilianus à Cirra, le vétéran M. Iulius Gargilianus à Lambèse⁴⁶ et D. Gargillus Gargilianus à Naraggara en Afrique proconsulaire⁴⁷ — quatre avec une Gargiliana de Bislea Lucana⁴⁸.

Seule cette rareté du cognomen Gargilianus dans l'onomastique africaine peut nous autoriser à suggérer l'éventualité d'une identité — ou un lien de père à fils homonyme — entre, d'une part le protégé du clarissime M. Flavius Postumus, d'autre part l'évergète de Cirra, constructeur à titre posthume de l'aqueduc. Les statuts respectifs des personnages et la fourchette chronologique — l'un vivant au milieu de IIe siècle, l'autre est mort à la fin de ce même siècle — ne seraient pas en contradiction avec une telle hypothèse, même si celle-ci reste aléatoire.

Gargilianus qui, à la fin du IIe siècle, légua les trois-quarts de sa fortune à Cirra pour une activité évergétique, la construction d'un aqueduc, que les notables italiens du Ier siècle n'auraient pas désavoué⁴⁹, mais qui est loin d'être banale en Afrique en son temps⁵⁰, ne laissait probablement pas d'héritiers directs: une libéralité testamentaire aussi importante (au regard de l'actif de la succession) envers la ville natale est souvent une réponse à l'absence de descendants. On souhaiterait pouvoir préciser les contours de telles figures de l'aristocratie municipale et l'enquête menée ici visait précisément ce but.

On ne considérera certes pas le lien de l'évergète de Cirra avec C. Iulius Gargilianus établi. Tout au plus la question mérite-t-elle d'être posée. Mais on retiendra la démarche proposée: pratiquer des études prosopographiques larges englobant, dans la mesure du possible, les membres des familles qui n'ont pas accédé — ou pas encore accédé — aux ordres supérieurs de l'Etat. Ceux qui se placent sous la protection de grands personnages — et dont les dédicaces de statues nous révèlent les noms — méritent une attention particulière: ils appartiennent à ces couches sociales intermédiaires que les pratiques épigraphiques font émerger dans notre documentation, sans qu'il soit véritablement possible de mieux les cerner.

⁴⁶ *CIL*, VIII, 3157.

⁴⁷ *CIL*, VIII, 16825.

⁴⁸ *CIL*, VIII, 12304. Nous avons signalé une Manilla Gargiliana à Cirra: *ILAlg.*, II, 1, 1454.

⁴⁹ M. CORBON, *De Volsinii à Sostinum: cura aquae et évergétisme municipal de l'eau en Italie*, dans «*R.E.L.*», 62 (1984), 1985, p. 236-274.

⁵⁰ D'après une recherche encore inédite sur «l'évergétisme de l'eau en Afrique», présentée au colloque «*Épigraphie et vie municipales d'Hammamet*» en septembre 1985.

Johannes Irscher

Prosopografia africana: problemi,
lavori in atto, programmi

Per prosopografia s'intende la disciplina speciale, che si cura di raccogliere tutte le possibili testimonianze concernenti un gruppo di persone temporalmente, localmente e, all'occasione, anche socialmente determinate, che vaglia con metodo critico tali testimonianze, le ordina sistematicamente nella forma di un'enciclopedia di personaggi e le rende quindi accessibili ad una ulteriore valutazione storica. La prosopografia si è sviluppata dalle scienze antiche e all'epigrafia si deve in parte considerevole il dinamismo di tale sviluppo. Astraendo dalle biografie nazionali, il genere Prosopografia finora, in modo alquanto singolare, si è limitato alla storia antica, non prendendo in considerazione altre possibilità. Tempo addietro, per esempio, si discusse sulla creazione di una Prosopografia del periodo della Riforma — un progetto senz'altro fruttuoso. La Prosopografia nel periodo dei Paleologi¹, attuata *realiter* a cura dell'Accademia austriaca delle Scienze, deve invece essere considerata un ramo della prosopografia di storia antica. Tale opera, prodotta con l'ausilio della moderna tecnica elettronica, non può essere purtroppo d'alcun aiuto per il nostro tema «Prosopografia africana», poiché in quel tardo periodo Disanzio era ormai estranea ad ogni questione africana.

La nascita e il primo sviluppo della prosopografia di storia antica sono strettamente connessi all'Accademia berlinese e ai suoi importanti progetti epigrafici. Johannes Kirchner, che dedicò buona parte della propria vita all'edizione delle epigrafi attiche (1913-1940)², fu anche autore di quell'opera che, tra il serio e il faceto, fu denominata il taccuino degli indirizzi attici³, appunto la *Prosopographia Attica*⁴. In campo latino fu Theodor Mommsen, ispiratore di molteplici progetti, a dar vita alla *Prosopographia imperii Romani*, basata sull'opera delle iscrizioni

¹ Vedi ERNST TRAPP, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 27, 1976, 161 D.S.

² GUNTHER KAFFENBACH, *Griechische Epigraphik*, 2. ed., Göttinga 1966, 21 s.

³ JOHANNES IRSCHER, *Praktische Einführung in das Studium der Altertumswissenschaften*, Berlino 1954, 94.

⁴ JOHANNES KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, 2 tomi, Berlino 1901 e 1903.

latine e pubblicata nella sua prima edizione negli anni 1897/98. La seconda edizione, completamente rielaborata, fu affidata, su incarico dell'Accademia, agli studiosi praghensi Edmund Groag e Arthur Stein; la prima parte, che si estende da Ababa a Butia, apparve nel 1933¹. La prosopografia ha inizio con la battaglia di Azio (31 a.C.) e prosegue fino alla nomina di Diocleziano (284 d.C.). Vi furono incluse tutte le persone di rango senatoriale e inoltre dell'ordine equestre coloro *qui imperatorum negotia gesserunt*, accanto ai familiari. Le persone di provenienza plebea vi figurano invece solo in una scelta precisa, furono presi in considerazione principalmente i *viri egregii* e i *viri perfectissimi*. Una cernita fu fatta anche nei confronti dei Greci e dei Barbari, suo criterio era la loro connessione ai Romani o alla storia romana². La *Prosopographia imperii Romani* è quindi ben lontana dal fornirci un indice completo dei nomi delle personalità a noi note dell'epoca considerata e provvisto di dati utilizzabili in campo sociologico o per statistiche demografiche, bensì resta circoscritta ai rappresentanti della classe dominante, ma in tal modo costituisce un prezioso mezzo ausiliario, per questioni concernenti la storia politica e militare, di gran lunga più aggiornato e completo del materiale riscontrabile nella *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* di Pauly-Wissowa. Evidente è il valore informativo della prosopografia per la storia dell'Africa Romana. Gli articoli specialistici analizzano integralmente le fonti scritte, le testimonianze epigrafiche, papirologiche e numismatiche e trattano argomenti letterari controversi, premurosi di sostenere una singola posizione. Una volta terminato, questo *opus grande* sarà in grado di fornirci indici più dettagliati.

È da annoverare tra le ignominie della politica nazionalsocialista nel settore scientifico il fatto che sul frontispizio del terzo volume (Berlino 1943) furono tacitati i nomi dei curatori, denigrati per motivi razziali; ad onore dell'Accademia si deve tuttavia dire che furono per lo meno mantenute le loro sigle nei contributi da essi redatti in condizioni difficilissime³. Noncurante dell'affronto morale subito e della disumana prigionia in un campo di concentramento, Arthur Stein riprese il lavoro subito dopo la liberazione dal fascismo — Groag era già deceduto nel 1945 — e lo proseguì con impegno e costanza fino alla sua morte nell'anno

¹ *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III., I*, in. cur. edó Edmundus Groag et Arthurus Stein, Berlino 1933.

² E. Klems - A. Stein in: *Prosopographus* L.c. VII e IX.

³ *Prosopographia* L.c. 3, Berlino 1943, V.

1950⁷. Attualmente il progetto viene condotto oltre con slancio da Leiva Petersen e nel frattempo è avanzato al lemma *Mysticus*⁸. Resasi manifesta la grande utilità della *Prosopographia imperii Romani* già alla sua pubblicazione, nacque quasi necessariamente il progetto di ampliarla fino alla tarda antichità, dal IV al VI secolo. L'opera fu promossa principalmente da Theodor Mommsen, che in tarda età si dedicò ampiamente allo studio di fenomeni tardoantichi, e trovò la sua sede organizzativa nella Commissione dei Padri della Chiesa dell'Accademia berlinese delle Scienze, fondata nel 1891 dallo storico della chiesa Adolf Harnack con il contributo decisivo di Theodor Mommsen⁹. Nell'assemblea annuale del 1901 si stabilì la realizzazione del progetto — era l'epoca dello storkismo il quale, senza curarsi troppo di fini e prospettive, era molto ben disposto verso raccolte di materiali tendenti alla completezza — e si affidò la direzione e il coordinamento dei lavori a due personalità competenti, e precisamente allo studioso di storia antica Otto Seeck e ad Adolf Jülicher, studioso del Nuovo Testamento e di patristica. Otto Seeck fu responsabile della parte profana e Adolf Jülicher di quella sacra, ma si intendeva compiere un'opera unitaria. Un gran numero di collaboratori fu reclutato tra uomini di scienza ormai affermati e tra neolaureati per lo spoglio dei materiali e il lavoro progredi celermente, finché non giunse la prima guerra mondiale ad ostacolarlo. La collaborazione internazionale fu a lungo soffocata, le fonti finanziarie nella Germania sconfitta pressoché estinte. Seeck morì nell'anno 1921, alla sua scomparsa la commissione, considerando la situazione realisticamente, decise di limitarsi alla *Prosopographia ecclesiastica*. Ma anche questa era nata sotto una cattiva stella; Jülicher perse la vista e dopo un lungo periodo di inattività forzata, morì nel 1938. Parte del materiale da lui elaborato andò perso nella seconda guerra mondiale¹⁰ e poiché le cassette delle schede ormai irreperibili avrebbero potuto venir integrate solamente con enormi difficoltà, l'Accademia, riprendendo la propria attività nell'anno 1946, decise di rinunciare al progetto prosopografico; i materiali elaborati furono tuttavia messi a disposizione per la consultazione specialistica. Ri-

⁷ KONRAD SCHUBRING IN: *Das Institut für griechisch-römische Altertumskunde*, Berlino 1957, 83.

⁸ *Prosopographia* Lc. 5, 2, ed. Leiva Petersen, Berlino (ovest) 1983, 329.

⁹ FRIEDRICH WIRBELMANN in JOHANNES LEUSCHKE, *Adolf Harnack und der Fortschritt in der Altertumswissenschaft*, Berlino 1984, 30 s.

¹⁰ L'affermazione di A. DREHNER, «Byzantinische Zeitschrift», 67, 1974, 170, secondo cui gli schedari sarebbero stati annientati dai bombardamenti, non basa sulla realtà dei fatti.

sulla *ipso facto* che anche e soprattutto la *Prosopographia ecclesiastica* avrebbe potuto essere di grande utilità per lo studio dell'Africa antica.

Anche se il tentativo berlinese era segnato da una sorte avversa, si rendeva tuttavia necessaria la compilazione della *Prosopografia del Basso impero*, corrispondendo essa ad un'impellente e generale esigenza scientifica. Indipendentemente da ciò che era in atto a Berlino, gli assunzionisti svilupparono il programma di una prosografia bizantina, reso pubblico da Vitalien Laurent nel 1934¹²; il corso degli avvenimenti impedì invece un fluido progredire dei lavori, cosicché apparve opportuno circoscriverli al Basso impero. In rapporto con la *Prosopographia imperii Romani* e con i progetti di Mommsen, lo studioso britannico di storia antica A.H.M. Jones sviluppò verso la fine degli anni '40, in collaborazione con altri, la concezione di una *Prosopographia profana* della tarda antichità, per la cui realizzazione, negli anni '50, furono concessi in prestito i materiali berlinesi¹³. Rispondeva agli interessi della ricerca il fatto che tra il progetto inglese e quello francese, ancor prima che la loro realizzazione avesse acquistato una forma ben precisa ed irrevocabile, fossero stati presi accordi per fissarne i limiti e che si fosse potuto garantire il coordinamento dei lavori, stabilendo per entrambi il 641 come data conclusiva¹⁴.

Ed infatti il lavoro del due partner avanzò speditamente. La *Prosopography of the Later Roman Empire* fu concepita in tre volumi; finora ne sono apparsi due: nel 1971¹⁵ e nel 1980¹⁶. Tale impresa scientifica è tanto più degna di nota se si considera che due dei tre redattori, Arnold Hugh Martin Jones e John Morris, sono nel frattempo deceduti e l'intero lavoro grava ora sulle spalle di John Robert Martindale¹⁷. Nella sua configurazione l'opera si rifà alla *Prosopographia imperii Romani*; essa, cioè, trasmette in modo completo le testimonianze che vengono interpretate in stile telegrafico, ma non più, come di consueto, in lingua

¹² JEAN VITALEN, «Revue des études byzantines», 32, 1974, XII.

¹³ A.H.M. JONES - J.R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971, V.

¹⁴ F. DÖLGER, «Byzantinische Zeitschrift», 45, 1952, 275.

¹⁵ Vedi sopra n. 13.

¹⁶ J.R. MARTINDALE, *The prosopography of the Later Roman Empire*, 2, Cambridge 1980.

¹⁷ Martindale pubblicò inoltre nel 1980 addenda e corrigenda al tomo I: «Historia», 29, 1980, 474 p.s.

latina, bensì inglese. Il primo volume si estende dal periodo in cui Galieno governò da solo, dall'anno 260, fino alla divisione dell'impero nell'anno 395, il secondo dalla divisione dell'impero alla incoronazione di Giustiniano nell'anno 527. Le persone considerate, dirigenti politici, senatoriali e dell'ordine equestre, sono stati scelti all'incirca con gli stessi criteri validi per la *Prosopographia imperii Romani*, tenendo conto ovviamente della mutata situazione storica, la quale ha reso necessario estendere i lavori di spoglio alla patristica e alle scienze orientali. Relativamente informativi sono i dati sulle varie personalità; si dà notizia della loro estrazione sociale, religione e dei rapporti familiari. Di estrema importanza per il nostro contesto sono le aggiunte: gli stemmi di determinate famiglie e i Fasti, cioè le liste dei funzionari. Particolare interesse riscontrano i *Præfecti prætorio* per l'Africa e per l'Italia e l'Africa, i *Præfecti annonæ Africae* (cioè i responsabili del raccolto di frumento)²⁴, i *Proconsules Africae*, i *Legati proconsulis Africae*, i *Vicarii Africae*, le liste nominative di amministratori locali in Numidia, Mauretania Caesariensis, Mauretania Sirifensis, Byzacena e Tripolitania. Richiedendo la situazione storica, ampio spazio è riservato alle questioni concernenti i periodi di dominio dei Barbari²⁵. Inoltre la letteratura secondaria è maggiormente rappresentata rispetto alla prima parte²⁶. L'alta considerazione nei riguardi di quest'opera è convalidata dal gran numero di liberi collaboratori che vi hanno contribuito. Naturalmente le ottime aggiunte sono le stesse. Quando si potrà contare sulla pubblicazione del volume conclusivo di quest'opera ausiliaria già ora indispensabile, non è ancora noto²⁷.

Il pendant cristiano alla *Prosopography of the Later Roman Empire* si sente, lo ripetiamo, meno obbligato nei confronti della tradizione della *Prosopographia imperii Romani* berlinese. Sta sotto l'egida dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, fondata dal Membre de l'Institut Henri-Iréné Marrou, del cui alti meriti di storico della chiesa antica e studioso di patristica²⁸ è superfluo parlare. In età estre-

²⁴ A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602*, 1, Oxford 1964, 450.

²⁵ Alle questioni nordafricane si riferisce espressamente ANDRÉ CHASTAGNOL, «Revue des études latines», 58, 1980, 593.

²⁶ [vi critico de] DEJANET I.c. 172 e lo sferlento al secondo tomo dallo stesso riconosciuto, I.c. 76, 1983, 61. La recensione di L. VITMAN, «Byzantinoslavica», 42, 1981, 58 s. Bisimio e loda ad un tempo concludendo: «unusquisque in suo genere».

²⁷ I miei suggerimenti per la sua configurazione si trovano in ADOLF LIPPOLD, «Journaux», 34, 1982, 485 p.s.

²⁸ Cfr. PIERRE GALLAIS, BERNADETTE PULMIAL, YVES-JEAN RIOU, *Répertoire international des médiévistes*, Poitiers 1965, 407.

mamente avanzata, poco prima che lo cogliesse la morte, egli trovò ancora l'energia di scrivere la prefazione al primo e sinora unico volume della *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*². In essa si rifà al progetto di Harnack/Mommsen, la cui concezione viene da lui definita «trop ambitieuse», e rende omaggio alla collaborazione e concordanza reciproca con il progetto inglese. Precisando, rileviamo il fatto che anche alla sede di lavoro parigina furono messi a disposizione gli schedari berlinesi. La *Prosopographie chrétienne*, contrariamente al suo completamento pagano, non presenta il materiale ripartendolo cronologicamente, bensì articolandolo sotto l'aspetto regionale. Tale procedimento è giustificato dal fatto che, mentre i funzionari statali (compresi in senso lato) svolgevano per lo più attività sopraregionali, i personaggi (*Prosopa*) di una *Prosopographie chrétienne* operavano per lo più entro la loro diocesi, si aggiungeva inoltre il problema della datazione incerta di molti di essi. Tale progetto fu estremamente fruttifero per la prosopografia africana: il primo libro della *Prosopographie chrétienne* infatti si riferisce all'Africa. Per Africa si intendono qui le province romane *Byzacena*, *Mauritania Caesariensis*, *Mauritania Sicifensis*, *Numidia* e *Africa proconsularis*, ma appaiono anche alcune testimonianze dalla Tripolitana e dalla Mauritania Tingitana. Vengono presi in considerazione, quindi, territori appartenenti alle odierne Tunisia e Algeria. A tale proposito è da apprezzare il fatto che accanto alle antiche denominazioni di luoghi vengono riportati, qualora necessario, anche gli equivalenti arabi o francesi. In conformità con le specifiche circostanze africane e con la situazione delle fonti ad esse connesse, i termini di periodizzazione vengono modificati nei confronti del progetto globale. L'anno 303, in cui ebbe inizio la persecuzione dei cristiani da parte di Diocleziano e cominciò già a delinearsi in Africa lo scisma donatista, doveva essere considerato una data epocale, e l'opus fu condotto oltre dall'incoronazione di Giustiniano fino alla riconquista dell'Africa, nel quadro dell'opera di restaurazione (533). È stata raggiunta così una certa armonia con il secondo volume della *Prosopography of the Later Roman Empire*. I compilatori della *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* non pensano però di proseguirla fino all'epoca della conquista araba, affidandone l'incarico al progetto di Laurent di una *Prosopographie Byzantine*; ma ha tale progetto nella sua forma originaria ancora una qualche possibilità di realizzazione?

² *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*: ANDRÉ MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Parigi 1982, 7 p.s.

Il volume di 1320 pagine numerate si fondava sul lavoro di un team ben organizzato ed affidato. Esso era diretto da André Mandouze che si firma come Aucteur dell'opera accanto all'Auctor Marrou; principalmente a lui dobbiamo la realizzazione di un *opus* di carattere unitario. La documentazione delle testimonianze era affidata a Anne-Marie La Bonnardière, lemmi basati su queste furono elaborati da numerosi esperti tra cui lo stesso Henri Irénée Marrou; purtroppo l'editore rinunciò ad apporre le sigle che chiarissero gli apporti e le responsabilità dei singoli collaboratori. E ciò sarebbe ben più importante ed urgente per la *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* che, per esempio, per la *Prosopographie imperii Romani*, poiché nella prima citata il materiale autentico non viene presentato in stile telegrafico, bensì, dove possibile, sotto forma di elaborazioni biografiche (in lingua francese) meritevoli di una attenta lettura, il cui apparato di note esibisce sia antichi documenti che letteratura moderna (con una chiara preponderanza di quella francese). Naturalmente doveva essere fatta una scelta. L'obiettivo non poteva essere il rilevamento completo delle persone. Il criterio principale per includere tali personaggi, ne vengono considerati 2565, era se avessero svolto un ruolo nella vita ecclesiastica. Vi figurano i vescovi, i martiri e i loro seguaci, i fondatori di edifici sacri, ma anche i *persecutores*. La *Prosopographie* non invita solamente alla consultazione, invita anche alla lettura²⁴. Sono aggiunti dei Fasti, più precisamente elenchi di località con l'indicazione dei dignitari ecclesiastici, inoltre liste delle rispettive province ed infine un indice cronologicamente ordinato dei sinodi di cui si ha testimonianza per l'Africa nell'epoca in questione. La *Prosopographie de l'Afrique chrétienne* è insomma una estendibile opera informativa con cui si può lavorare. Certo la ricerca specifica apporterà aggiunte ed anche correzioni a singoli punti, ma ciò non pregiudica affatto la qualità dell'opera.

Summa summarum la Prosopografia africana si presenta sotto un aspetto lusinghiero. Per la tarda antichità, quando disporremo del terzo volume della Prosopografia profana inglese, potremo usufruire di uno strumento quasi perfetto in cui si dovranno inserire anche i lemmi della *Realencyclopädie* di Pauly-Wissowa. La classe dominante del periodo imperiale romano è documentata dalla Prosopografia berlinese. Per il periodo posteriore al 146 avanti Cristo e la precedente epoca cartaginese

²⁴ Rimandiamo espressamente alla valida recensione di KURT TIESU, «Theologische Literaturzeitung», 109, 1984, 40 p. s.

manca invece un simile ausilio, lacuna che potrebbe essere facilmente colmata grazie alle fonti letterarie e la materiale epigrafico di cui si dispone.

Le prosopografie sono indirizzate allo specialista, allo studioso ricercatore. Gli Stati nazionali su suolo africano hanno invece ancora necessità ben più urgenti. Hanno bisogno di quadri storici propri, di eroi propri, che testimonino della fama trascorsa. Per questa ragione, piuttosto che una prosopografia che tenda alla completezza, sarebbe loro utile una scelta biografica basata sulla prosopografia. Una *Biographia africana* che, fondata sul materiale prosopografico, fosse in grado di rappresentare in modo vivo le più significative personalità dell'Africa antica, sarebbe indubbiamente adatta a favorire lo sviluppo di un quadro storico nazionale, fattore fondamentale per la formazione e il consolidamento di una coscienza nazionale. Il lavoro prosopografico, che in apparenza viene svolto solo *intra muros*, viene ad assumere in tal modo un considerevole significato politico²¹.

²¹ A causa delle sue peculiarità storiche e culturali, l'Egitto, benché appartenente all'Africa, è stato escluso dalla nostra traduzione; si renderebbero necessari studi speciali su tale argomento.

Maurice Lenoir

Aulisua, dieu maure de la fécondité

L'autel d'Aulisua, qui sera présenté ici, a été découvert en 1978 (ou 1977) à l'occasion de travaux agricoles¹, à 150 m environ à l'est du mur d'enceinte de Volubilis, hors de la ville. Sur la rive gauche de l'oued Fertassa, l'endroit se présente comme un léger replat sur la pente douce qui relie le pied du Jbel Zerhoun au plateau sur lequel est installée la ville. Avant la découverte de la pierre, le lieu avait été remarqué, par la présence de céramique et de tuiles plus abondante que dans les champs alentour². On est donc fondé à supposer l'existence d'un bâtiment, que la présence de l'autel d'Aulisua autorise, avec une forte vraisemblance, à identifier à un sanctuaire suburbain.

L'autel et l'inscription

Il s'agit d'un autel de calcaire blanc, haut de 1 m environ, presque intact³. Le couronnement et le socle sont moulurés; l'abaque porte les traces d'une rosace (planche 1).

La face antérieure comporte la représentation de la divinité⁴ et, au dessus et en dessous de celle-ci, deux inscriptions. L'inscription inférieure

¹ Je remercie le Service de l'Archéologie du Maroc, qui a bien voulu m'autoriser à présenter au *III Convegno di Studi L'Africa romana*, de texte inédit. La fiche épigraphique de la pierre sera publiée, avec d'autres textes inédits de Volubilis, dans le «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XVI.

² La découverte a eu lieu pendant une vacance administrative à Volubilis; aucun contrôle par un archéologue responsable n'a pu être effectué. La pierre, qui gênait les labours, a été récupérée par les ouvriers travaillant habituellement sur le site et entreposée au musée lapidaire.

³ Carte Maroc au 1/50.000, Sidi Kaçem (Peanjean-Monlay-Idres); coordonnées Lambert, x 486, y 386. Carte consignée à la Conservation de Volubilis; point n° 100 de l'Atlas Archéologique du Maroc (1963), au Service de l'Archéologie (Rabat). L'ouvreur du site est occasionnellement A. Lequet.

⁴ La pierre est brisée en haut, en avant au centre et à droite, en arrière sur toute la largeur. L'angle supérieur droit du champ épigraphique manque.

⁵ *Infra*, p. 298.

re, qui comprend cinq lignes, est nette et bien lisible (planche II). L'inscription supérieure ne comprend que quatre lignes; elle a été martelée à petits coups de gradine et toutes les lettres ne sont pas lisibles. Cependant, si l'on compare le texte lisible de cette inscription supérieure et le texte inférieur, on reconnaît sans peine les mêmes mots:

texte supérieur³:

Deo Sancto Aul[is].
Voto d[edi]t [V]ale[ri]i
us Victor ih [T]urno[n]is?
sutor

texte inférieur⁴:

Deo Sancto Aulisiae.
Voto donum dedit
Valerius Victor, liber
tus Turnonis, sutor. Dedicata]
XII k(alendas) Septembris).

Les deux textes sont presque identiques: dans le texte supérieur, le nom d'*Aulisia* était certainement incomplet; manque à la L. 2, le mot *donum*; à la L. 3, *libertus* est abrégé. La principale différence est l'absence de toute la fin du texte inférieur.

Il convient de remarquer que le mot *sutor*, à la L. 4 du texte supérieur, est gravé à la hauteur de la tête de la divinité. Le reste du texte aurait dû, dès lors, trouver place de part et d'autre de la figure. La répétition du même texte peut s'expliquer aisément: le lapicide, disposant de l'autel avec la représentation d'*Aulisia*, déjà sculptée, a commencé par graver l'inscription dédicatoire au-dessus de l'effigie; il a commis quelques oublis et mal composé son texte. Il a donc effacé, — maladroitement —, cette première «version» et a regravé correctement l'inscription sous l'effigie du dieu.

Formulaire, onomastique

L'autel est dédié par *Valerius Victor*, affranchi de (*Valerius*) *Tur-*

³ Les lettres entre parenthèses sont restituées d'après le texte inférieur; à la L. 1, la longueur de la lacune ne permet pas de restituer le nom complet d'*Aulisia*; à la L. 3, il n'est pas sûr que la lacune ait pu contenir les trois lettres *NIS*.

⁴ Les lettres entre parenthèses sont le développement des abréviations. A la L. 4, l'in-



Autel d'Aulisia. Face antérieure

Tavola II



L'inscription inférieure



Figura 1: Effigie d'Aulisia



Figura 2: Autel d'Aulisia. Face latérale droite, détail.

Tavola IV



Autel d'Aulisua. Face latérale gauche.

no. Le gentilice *Valerius* est fréquent à Volubilis⁷, et le cognomen *Victor* y est, bien sûr, également attesté⁸. En revanche, *Turno* est, semble-t-il, inconnu; I. Kajanto cite quelques exemples de *Turnus*, et en Afrique, un *Turnio*, fabricant de lampes⁹, que l'on peut rapprocher de ce *Turno*.

L'indication du seul cognomen du patron est rare, mais attestée par quelques exemples, surtout pour des femmes: *AE* 1978, 225: *Seia, Pephilemeni (liberta)*; *AE* 1978, 247: *Secunda Philusca (liberta)*. Aussi rare, mais également attesté dans le Nord, à Rome, en Bretagne et en Afrique¹⁰, est l'emploi de la formule «libertus + génitif».

Ces incertitudes dans le maniement du formulaire, ainsi que la mention, ostentatoire, du métier du dédicant, — *Valerius Victor* précise bien qu'il est *sutor*, cordonnier —, sont un indice du caractère populaire du culte d'Aulisia.

Le dieu Aulisia

Ce dieu est déjà connu en Afrique, par trois inscriptions, découvertes à l'ouest de la Maurétanie Césarienne, deux à *Pomaria/Tiemo* (*CIL* VIII, 9906, 9907), la troisième au nord de *Pomaria*, à Ain Khial (*CIL* VIII, 21704)¹¹. Les trois dédicaces, — deux au *Deo Sancto Aulisiae*, une au *Deo Invicto Aulisiae* —, sont faites par le commandant de l'*ala Exploratorum Pomariensium*¹². Le nom de celle-ci indique clairement un recrutement local, à *Pomaria*. Les mêmes inscriptions nous font connaître le dieu et l'unité militaire¹³; leur répartition géographique, joint-

interprétation *dedicatio* (s. e. *ano*) m'a été suggérée par le prof. S. Palliera. Que je remercie. L'auteur est payé et dédié par une seule et même personne.

⁷ Nombreux exemples dans *IAM* *Int.*, *Index des nomina gentilicia*.

⁸ 7 exemples à Volubilis; 2 autres dans le reste de la Maurétanie Tingitane.

⁹ I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, p. 179; *Turnus*: *PIR*, T, n° 291; *CIL* IV, 1237; VI, 26134, 26689; XIV, 5170 — *Turnio*: *CIL* VIII, 22644, 227; ex officina *Turnipolis*, sur une lampe trouvée à Tébessa.

¹⁰ *AE* 1978, 599 (Narbonne); *CIL* VI, 1723a; *CIL* VIII, 21073; *RIB* 1064: *Victor, libertus Numeriani, nativus Maurum*.

¹¹ Textes rassemblés par O. CAHÉS, art. *Aulisia*, dans *Encyclopédie berbère*, cahier 17, 1976.

¹² En *CIL* VIII, 21704, le commandant de cette *ala* est également à la tête de la *cohors II Sardinorum*. Cf. R. BENSEROU, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger, 1982, p. 10, 191.

¹³ Une seule inscription de l'*ala Exploratorum Pomariensium* est connue hors de la zone de *Pomaria*: *CIL* VIII, 9745, à *Aquis Sirentis*, également à l'ouest de la Maurétanie Césarienne, à 130 km au nord-est de *Pomaria*.

re au recrutement local de l'«*ata*, incitent à considérer Aulisia comme un dieu mineur, local ou régional". Sa présence à Volubilis permet de lui donner une stature plus importante, et les représentations figurant sur l'autel de cerner d'un peu plus près sa personnalité.

Sur la face extérieure de l'autel (planche III, 1), le dieu est représenté debout, sur un socle; les traits du visage et les détails de la chevelure ont disparu, mais on peut identifier une coiffure «*en boucle*»³¹ et un visage imberbe. Le dieu est vêtu d'une tunique à manches, courte, qui laisse apparaître le sexe; il porte de la main gauche, appuyée sur l'épaule, une massue. Les doigts de la main droite, détachée du corps, sont repliés, pour tenir deux «*tiges*» ces objets, longs d'une dizaine de cm, légèrement concaves, sont gravés dans la pierre et non pas en relief. Il est difficile de proposer une identification assurée: l'interprétation la plus probable est qu'il s'agit d'épis.

Sur la face latérale droite est représenté un cheval à l'arrêt, à la crinière peignée verticalement, lui aussi sur un socle (planche III, 2).

La face latérale gauche porte deux objets, composés d'une tige, élargie en triangle à l'extrémité supérieure; l'autre extrémité est légèrement aplatie sur l'objet de gauche, bifide sur l'objet de droite (planche IV). La taille de ces objets (30 à 40 cm) interdit, à notre sens, de les identifier à des outils de cordonnier. Aucun parallèle n'existe, à notre connaissance, sur des autels de ce type³².

Les représentations les plus voisines figurent sur un autel conservé au

³¹ G. CAMPS, art. *Aulisia* dans *Encyclopédie berbère*, cahier 17, 1976: «*Aulisia* appartient à cette foule de petits dieux africains, souvent anonymes et que les Romains ont collectivement invoqués sous le nom de *Dii Mauri*».

³² On rapprochera cette coiffure en boucle de celle du soldat de la *cohors IV miliaria Tungrorum* figurant sur la face latérale d'un autel trouvé à Aïn Schikour, près de Volubilis (*EA.M.Iar.* 824) (photographie dans *Le Grand Atlas de l'archéologie de l'Encyclopædia Universalis*, Paris, 1984, p. 97), et de celle du Libyen monté sur un démontadisa, statuette de terre cuite trouvée à El Djem (Musée du Bardo, Tunis).

³³ Ils présentent, dans leur forme générale, quelque analogie avec un objet qui apparaît sur une stèle d'El Hofra (A. BERTHIER et abbé R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El Hofra à Constantine*, Paris, 1915, p. 193-196 et pl. XVIII, C). La stèle représente des armes (un bouclier rond, une épée) et «*une hampe terminée par une tête en pommeau*» c'est probablement une masse d'armes. La forme de cette «*tête en pommeau*» — un triangle dont la base est convexe — son volume, et l'absence d'une paraison de la hampe à l'autre extrémité (certain) opposaient toute association des deux représentations. Le sanctuaire d'El Hofra, daté la fin du II^e siècle av. n. è., est un sanctuaire punique et la masse d'armes représentée trouve des analogies avec de semblables objets orientaux (*Libyen, pléïens*, renvoient à CONTENANT, *Manuel d'archéologie orientale*, t. II, p. 146), alors que les armes romaines, peu représentées, sont différentes; la masse proprement dite est une sphère ou une tête bériste de palmier (P. COURMAYEUR, *Les armes romaines*, Paris, 1926, p. 387-288 et fig. 14a, 147).

musée de Metz¹⁷ et surtout sur un relief d'époque flavienne, découvert à Rome, sous le Palais de la Chancellerie, et conservé au Musée du Vatican¹⁸: elles permettent d'identifier ces objets à des trompettes, *tubae*.

La massue portée par Aulisia incite évidemment à le rapprocher d'Hercule, mais les autres éléments figurés de l'autel ne permettent pas une identification au héros. Les témoignages du culte à Hercule en Maurétanie Tingitane, et à Volubilis en particulier, sont suffisamment nombreux¹⁹ pour exclure qu'une divinité locale ait pu se substituer à lui, à une époque ou à une autre.

La date indiquée à la L. 5 de la dédicace: le douzième jour avant les kalendes de septembre, soit le 21 août, permet de proposer une interprétation plus satisfaisante. Cette date est en effet marquée par les divers calendriers²⁰ comme celle des *Consualia*, fête de *Consus*. *Consus*, vieille divinité romaine²¹, présente des caractères d'un dieu infernal, mis en valeur par A. Piganiol, mais est principalement une divinité agraire: c'est le «dieu des moissons rentrées et rangées (condere)», à qui l'on offre les prémices des récoltes. Ses fêtes instituées selon la tradition par Romulus lui-même (Liv. 1,9), comportaient des courses de chevaux; pendant leur déroulement, les chevaux et les autres animaux de bât sont exemptés de travaux et couronnés de fleurs (Plut., *QR* 48). Les rapports du cheval et du dieu *Consus* sont à ce point étroits, que ce dernier a été grecisé en Πρωτιδών Ἰππιόχος avant d'être réinterprété en *Neptunus equester* (Dionys. 1,33).

La coïncidence de la date de dédicace de l'autel avec la fête des *Consualia*, la présence du cheval sur la face latérale droite de l'autel permet-

¹⁷ E. ESPÉRANDIEU, *Recueil des Bas Reliefs de la Gaule romaine*, V. Paris, 1913, n° 4303, autel portant sur sa face gauche «une syrinx, une harpe et d'autres objets peu reconnaissables, probablement des instruments de musique»; parmi ces objets figuré un «oblong allongé, avec une extrémité fourchue», qui est une *tuba*.

¹⁸ G. FLEISCHHAUER, *Museumsgeschichte in Bildern. Etrusken und Rom* (H. Besselet et M. Schneider, éd.), Leipzig, 1964, figure 30: frise d'autel représentant une procession avec un sacrifice.

¹⁹ R. REAUFRAT, *Bronzes d'Hercule à Tanger et à Arzila*, dans «*Ant. Afr.*», 5, 1971, p. 179-191.

²⁰ *CIL* I², *fest. Pinc.*, p. 219; *fast. Magl.*, p. 325; *fast. Vall.*, p. 240; *fast. min.* VIII, p. 270-271.

²¹ Cooves a fait l'objet de diverses études auxquelles nous renvoyons, et parmi lesquelles on retiendra: A. PICANINI, *Consus, dieu du Cirque*, dans «*Revue d'histoire et de littérature religieuses*», 6, 1920 = *Scripta Varia* (coll. Latomus 132, Bruxelles, 1973), p. 175-187; G. DURAZZI, *La religion romaine archaïque*, Paris, 1978, p. 276, 288-289.

lent de considérer qu'Aulisia, dieu indigène, a reçu une «*interpretatio*» romaine qui l'a rapproché de Consus, dieu gisant de la fertilité. Aulisia a du reste certains attributs que l'on accordera facilement à une divinité agraire de la fécondité: les épis qu'il tient à la main, le sexe apparent sous la tunique²¹. Le rapprochement avec Hercule trouve lui aussi son explication dans ce caractère de la divinité. D. van Berchem a montré²², à propos de l'autel offert à Hercule par le préteur M. Iunius Caesonius Nicomachus (*CIL* VI, 315), que l'Hercule romain était honoré lors d'une fête agraire, *feria conceptiva*, qui comportait l'offrande de la dîme des récoltes: c'est le caractère agraire pris à Rome par le héros, qui rend compte de la présence de son arme favorite sur la représentation d'Aulisia. Le lien ainsi créé entre Consus et Hercule apparaîtra tout autre que fortuit si l'on se rappelle que l'*Ara Maxima*, consacrée à Hercule, se trouve dans le forum Boarium non loin du cirque Maxime, où Consus a son sanctuaire souterrain.

Comme le rituel de Consus comportait également l'offrande des prémices de la récolte, on admettra que le même rituel s'appliquait aux fêtes d'Aulisia.

Il paraît difficile, si l'on accepte notre interprétation, d'expliquer la présence, sur la face latérale gauche de l'autel, des *tubae*. Il est probable que les cérémonies du culte d'Aulisia aient comporté des processions, auxquelles la position hors les murs du sanctuaire conférait un éclat particulier. La présence des *tubae* sur l'autel pourrait alors rappeler le rôle solennel joué par ces instruments lors des cérémonies.

Le rapprochement d'Aulisia avec Consus, et dans une moindre mesure avec Hercule dieu agraire, ne doit pas surprendre. Il s'intègre dans le mouvement religieux, qui, au début du III^e siècle, voit en Afrique la renaissance des vieilles divinités italiques de la fécondité, en liaison avec le culte de Saturne²³. C'est à cette époque en effet que Nutrix et Ops²⁴ apparaissent comme parèdres de Saturne, à la place de Caelestis; les autels du cerge, *ara cerei*, dédiés à Flore — autre divinité de la fécondité —

²¹ Sur le rôle du phallos dans le culte de Liber, par exemple, voir les indications, tirées de Varro, dans Saint Augustin, *ouv.*, 7, 21; mention chez Arnobe, *nat.*, 3, 23 de la *seneca obsecrata* des jeux dédiés à Flore.

²² D. VAN BERCHAM, *Sanctuaires d'Hercule Antiquari*, dans «*Systema*», 14, 1967, p. 307-337 (plus particulièrement p. 316-317).

²³ M. LÉGLAY, *Saturne africain*, *Histoire*, BEFAR 235, Paris, 1966, p. 95, 219-222 (lire ci-dessous: Saturne).

²⁴ Ops est associée très étroitement à Consus; voir G. DAVIGNY, *op. cit.*, (n. 30), p. 277-279.

par les militaires de la 11^e légion Auguste prennent place dans une période qui va de 198 à 259 après J.-C.²⁰. C'est également de la première moitié du III^e siècle que datent les trois inscriptions connues auparavant d'Aulisua, et c'est de la même période que nous proposerons de dater l'autel de Volubilis.

Dieu de la fécondité, protecteur des récoltes, Aulisua a été ainsi assimilé à une vieille divinité agraire masculine, dans ce courant de romanisation des cultes agraires qui marque l'époque sévérienne. L'assimilation n'est pas totale, notons-le: Consus ne remplace pas Aulisua, comme Ops a pu prendre la place de Caelestis; la représentation du dieu intègre des éléments qui lui sont hétérogènes, appartiennent à une autre divinité, elle bien implantée localement, Hercule²¹. Romanisation partielle, qui n'a peut-être consisté qu'en l'établissement d'une cérémonie solennelle au jour des *Consualia*. Le caractère populaire de culte d'Aulisua n'en a pas été affecté.

Ce caractère populaire d'Aulisua, honoré dans toute l'Afrique de l'Ouest, permet peut-être de rendre compte de la faible diffusion du culte de Saturne dans cette partie de l'Afrique. Très abondants à l'est du Maghreb, les documents du culte de Saturne deviennent de plus en plus rares à mesure que l'on progresse vers l'ouest: à l'ouest de *Caesarea*, M. Leglay n'en compte que 28, dont 20 dans une seule aire sacrée de *Paras Magnus*, — et 2 seulement à Volubilis²². Or Aulisua, comme dieu agraire, reprend certains traits du caractère de Saturne, «maître de la terre féconde»²³.

Un autre document inédit de Volubilis²⁴ semble bien montrer que Saturne et Aulisua étaient honorés de manière semblable. Il s'agit d'une stèle, fragmentaire, à deux registres: au registre inférieur, un bélier en

²⁰ R. ROUFFAT, *Acta Carai*, dans «MÉFRAN», 94, 2, 1982, p. 911-919.

²¹ M. LEGLAY, *Saturne*, p. 222 souligne que le renouveau théologique à cette époque se «traduit finalement par un 'retour aux sources', mais, cette fois, phéniciennes. Romanisation et semiromanisation de l'Afrique sévérienne marchent décidément de pair». On peut se demander à propos de l'aspect herculéen d'Aulisua si cette grille d'analyse — romanisation et semiromanisation — ne pourrait s'appliquer: on a déjà noté (D. VAN BERCHEM, *op. cit. supra*, n. 23; R. ROUFFAT, *op. cit. supra*, n. 19) l'influence sémite de Melqart tyrien dans la personnalité de l'Hercule vénéré en Afrique et particulièrement en Tangiane, et l'on rappellera que Baal-Hadad, dieu jeune, dieu de la fertilité est représenté souvent brandissant la massue (M. LEGLAY, *Saturne*, p. 437).

²² M. LEGLAY, *Saturne africain. Monuments*, Paris, 1961, t. I, p. 6 et t. II, p. 322-336. La répartition des monuments n'a pas été bouleversée par les découvertes intervenues depuis la parution de l'ouvrage. A Volubilis, en particulier, aucun autre document n'a été découvert (voir *LAM* t. IV, 365 et 820).

²³ M. LEGLAY, *Saturne*, p. 337.

²⁴ A paraître dans «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XVI.

bas relief regarde un autel, qui porte une inscription de 3 lignes, dont les trois premières seules sont lisibles: *Aulis | Augusto | Sacrum* | —; au registre supérieur ne subsistent plus que les pieds, chaussés de sandales, d'un personnage probablement debout. Le dieu ainsi honoré est certainement Aulsua²¹. La stèle est brisée en haut; on ne peut savoir combien de registres elle comportait; ceux qui sont conservés peuvent être mis en strict parallèle avec les registres correspondants des stèles de Saturne qui, «dans le cas le plus banal» comprennent trois parties²²: dans la zone inférieure, la victime offerte en sacrifice: un bœuf ou un taureau²³; dans la zone médiane, le ou les dédicants présentant des offrandes; sur le fronton supérieur, une représentation de Saturne. La similitude de la description est nette, et la stèle de Volubilis pourrait parfaitement s'intégrer dans la série des stèles à Saturne.

Caractères semblables, mêmes formes de dévotion; on peut formuler l'hypothèse que le culte de Saturne a été, dans l'Ouest de l'Afrique, freiné par la vigueur de cultes traditionnels indigènes, parmi lesquels celui d'Aulsua, dieu de la fécondité, prend désormais un relief particulier.

²¹ On rappellera que, dans la première version du texte gravé sur l'autel d'Aulsua, le nom du dieu n'était pas inscrit en entier, cf. *supra*, p. 206.

²² M. LÉCLAY, *Saturne africain. Monuments* (*supra*, n. 23), p. 7.

²³ Sur une stèle d'Henchar-el-prara, dans le registre inférieur, un taureau à queue est tourné vers un autel allongé qui porte une inscription (en lettres d'I en caviour); voir *supra* (Musée du Bardo, L 124); M. LÉCLAY, *Saturne africain. Monuments* (*supra* n. 23), p. 398, n° 2. La stèle ne figure pas, comme indiqué dans l'ouvrage, sur la pl. X).

Lidiano Bacchielli

Monumenti funerari a forma di *cupula*:
origine e diffusione in Italia meridionale

Sulla base della documentazione epigrafica con i termini *cupa* o *cupula*¹ ci si riferisce, come è noto, a dei monumenti funerari che hanno la forma di un cassone rettangolare con il piano superiore convesso² (Tav. 1,1). Questi possono essere costruiti in muratura sopra il luogo di sepoltura o ricavati in un unico blocco di pietra locale, che viene posto a coprire la fossa e sono «personalizzati» da un'iscrizione collocata su un lato breve o su un fianco. Il testo epigrafico, in genere, si apre con l'*adprecatio* agli Dei Mani, espressa in sigla, e continua con la menzione del dedicante e del dedicatario, di cui si forniscono scarsi dati anagrafici.

Tre sono le aree in cui questa classe di monumenti incontra una diffusione particolarmente alta: Africa Proconsolare fino alla Piccola Sirte, Numidia e Mauritania; Penisola Iberica; Italia meridionale. Le *cupae* delle prime due aree sono pienamente inserite nella letteratura archeologica³, che ne ha analizzato e discusso, soprattutto negli anni re-

¹ Riferito in Direzione del servizio fotografico del Deutsches Archäologisches Institut di Roma; la prof. Paola Vismara; il prof. Elio Galasso, Direttore del Museo del Sannio di Benevento; la dott. Marina Silvestrini per avermi fornito parte del materiale fotografico.

² Per le attestazioni ed il significato vd. J. SCHMIDT, «Philologus», XLVI, 1888, pp. 163-167; *DE*, II, 2, s.vv.; A. DE VITA, «Kokalos», VII, 1961, pp. 10-12.

³ Gli studi più importanti su questa classe di monumenti sono quelli di D. JULIA, *Les monuments funéraires en forme de demi-cylindre dans la province romaine de Tarraconense*, «Mét. Casa Velasquez», I, 1965, pp. 29-54; I. BRACIU-W. WOLSKI, *Un nouveau type de tombe mis au jour à Apulum et le problème des sarcophages à voûte de l'Empire romain*, «Latomus», XXIX, 1970, pp. 921-965; J.-N. BOUMFEMEL, *Les cupae de Barcelone: les origines du type monumental*, «Mét. Casa Velasquez», XVII, 1981, pp. 5-38.

⁴ Oltre ai lavori citati nella nota precedente, limitandoci ai contributi maggiori, si possono ricordare per l'Africa F. FERRIUS, «Hesperia», LXVIII, 1956, p. 96sgg.; M. E. ZEMBAT, «Bull. Arch. Mar.», II, 1957, p. 237sgg.; J. CHRISTEN, «BAA», III, 1968, p. 193sgg.; J. GASCQU, *Inscriptions de Tébessa*, «MEFR», LXXXI, 1969, pp. 527-599; S. LAMCEL, *Tipaziana IV*, «BAA», IV, 1970, pp. 149-266; J.-M. LASSERE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, «BAA», V, 1971, pp. 153-161 e *Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Afrique*, «Ann. Afr.», VII, 1973, pp. 7-151; M. ВОДЕНЬКАК, *Épithés de la métropole occidentale de Tjapasa (Mauritanie) (1968-1972)*, Alger 1975, pp. 39sgg., 81sgg., 101sgg., 140sgg., 157sgg., 168sgg.; Ph. LUYAET, «Ann. Afr.», XI, 1977, pp. 209-257.

centi, anche problemi particolarmente suggestivi, quali quelli relativi alle origini del tipo monumentale.

Il discorso è diverso per gli esemplari dell'Italia meridionale: un'ottantina di essi appariva già nei volumi IX e X del *CIL*¹, accompagnati generalmente dalla definizione *arca formae lucanae*, e da una breve, ma nitida descrizione: «*Columna brevis in longitudinem secta, qua parte secta est terrae imponitur: inscriptio legitur modo per totam columnam, modo in tabella profusante in ea parte columnae, quae viam spectabat*» (*CIL* X 354). Poi, dopo lunghi anni di silenzio, il tipo di monumento ha ripreso da poco a suscitare interesse: ne sono prova la pubblicazione di diversi esemplari della *II e III Regio*² ed il catalogo di analoghi monumenti della Sardegna, in corso di stampa³.

Per la Penisola Iberica cfr. A. BALB, «Ampurias», XVII-XVIII, 1935-56, pp. 269-272; G. FADAE, «REA», LXXV, 1973, pp. 111-123; G. AARÖLV, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1973, pp. 122 sgg., 290 sgg.; M. DOB PILAR CÁMERA DE CASTRO, «Habis», LX, 1976, pp. 452-463.

¹ Velleia: *CIL* IX 517, 1029, 1030, 1039, 1071; Ecluno: *CIL* IX 1203, 1214, 1217, 1237, 1247, 1261, 1270, 1273-73, 1277, 1278, 1288, 1289, 1291, 1293, 1298, 1305, 1315, 1318, 1357, 1359, 1270-73, 6276, 6278; zona di Anagni: *CIL* IX 1405, 1406, 1427, 1430, 1432, 1436, 1438, 1440, 1450, 6280; *Liguriae Aostriacae*: *CIL* IX 1473, 1478, 1485, 1494; Benevento e dintorni: *CIL* IX 1735, 1751, 1791, 1847, 1854, 1867, 1884, 1942, 1948, 1950, 1955, 1969, 1996, 2032, 2065, 2065, 2088, 2089, 2105, 2107, 2184, 2305; Lucania: *CIL* X 155, 256, 345, 354, 375, 8102.

² P. CAMUOTO, *Iscrizioni inedite di Benevento*, «Epigraphica», XXX, 1968, p. 146 sgg., figg. 12 e 13 (Benevento); V. BRACCO, «NS», 1963, p. 339 sgg.; «RAL», XIX, 1964, p. 19 sgg.; «RAL», XXIV, 1969, p. 232 sgg.; *Inscriptiones Italiae*, III, 1, Roma 1974, p. 58 sgg., nn. 89, 95, 109, 111, 138, 139, 142, 174, 179 (Valla del Tanagro); M. TORELLI, «RAL», XXIV, 1969, p. 15, n.8; L. MORETTI-R. D'ALEO, «Epigraphica», XXXV, 1973, p. 145 sgg., nn. 4 e 11; M.R. TORELLI, «RAL», XXIX, 1974, p. 609 sgg., nn. 3, 7, 10, 14 (Venosa); G. MARUOTTI, *S. Agata di Puglia nella storia medievale*, Casertanobilitate Sanciae Agathae in Capuinata, Foggia 1961, figg. 17-22 (S. Agata di Puglia); L. GIARDINO, in *Studi in onore di D. Adamossentou*, Galatina 1963, p. 206 sgg., tavv. XLIV, 2 e XLV, 2 (Grotte); A. RUSSI, *Termini Apuliani. Le ibridazioni e la storia del municipio*, Roma 1976, p. 49 sgg., nn. 1, 10, 16 (Teano Apuleo); M. CHELOTTA, *Iscrizioni latine inedite del territorio di Spinazzola (Bari)*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romana*, Bari 1963, pp. 23-30, n. 5 (Spinazzola); E. LIPPOLIS-M. MAZZAI, in *La Dauria antica dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1964, p. 308, fig. 372 (Corigliola); L. VIGNOLA, «Ann. Fac. Lett. Filos. Bari», XXVII-XXVIII, 1964-65, pp. 33-35, n. 5 (Trolea); M. SILVESTRI, in AA.VV., *Le epigrafi romane di Canosa, I*, Bari 1965, pp. 138 sgg., 206 sgg., 211, nn. 116, 212, 217 (Canosa e territorio).

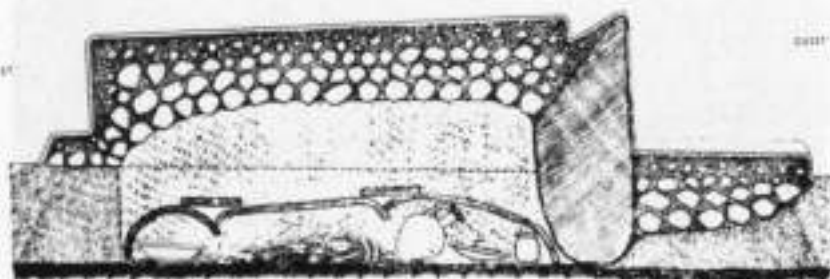
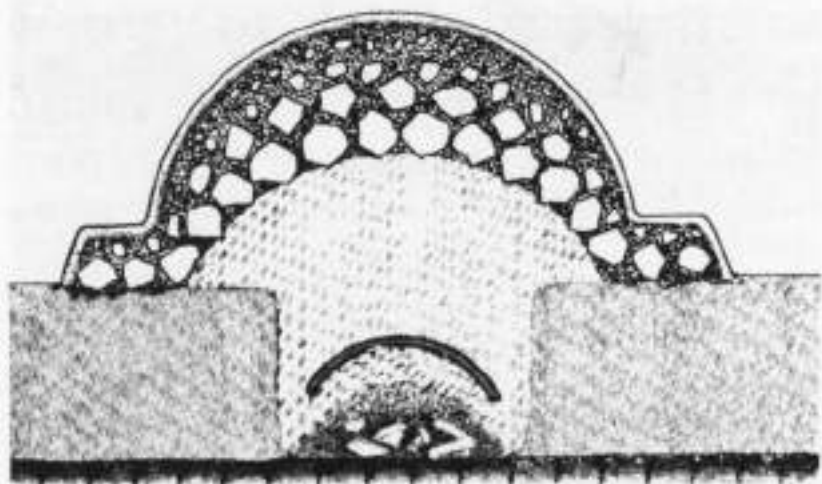
³ G. STEFANI, *I cippi e bolle della provincia Sardinia* (in corso di stampa) (con bibliografia precedente).

Un altro consistente nucleo di questi monumenti è stato rinvenuto nella zona di Castro Albano. Esso è da mettere in relazione con i soldati della II Legione Parica, che qui aveva il suo accampamento, e non viene preso in esame in questa sede, perché presenta chiaramente aspetti e problemi specifici. Per la bibliografia cfr. G. LUOLI, *La Legione II Parica e il suo sepolcreto nell'Agro Albano*, in *Gl'archeologi italiani in onore di A. Momigliano*, Casa dei Turchi 1963, pp. 221-242; E. TORTOLUCCI, *Castro Albano*, Roma 1973, pp. 19-23 e 138 sgg.



1) Lambesi, Museo. *Cupulae* con iscrizione nel lato breve (Foto Vismara).
2) Timgad. *Cupula* con raffigurazione a rilievo del defunto sulla *kline* (Foto Vismara).

Tavola II



Tipasa, Necropoli sotto *La Maison des Fresques*. Sezioni trasversale (1) e longitudinale (2) (da Baradez).



- 1) Setif, Necropoli orientale. Tombe a tumulo (da Février-Guery).
- 2) Barcellona, Necropoli romana. Veduta generale (da J.C. SERRA-RAPOLS, «FA», XI, 1956, tav. XLIII, 119).

Tavola IV



Benevento, Museo del Sannio. Cassone n. inv. 1790 (Foto Museo).



- 1) Troia, Museo Civico. Cassone di *M. Tadius* e della liberta *Marcia* (Foto Dip. Scienze Antichità - Univ. Bari).
- 2) Cerignola, Palazzo di città. Arca lucana di *Cinnamis* (Foto DAI 1923 VW83).

Tavola VI



1) Benevento, Masseria Mazzone. Arca di *Spedia Celerina*.

2) Roma, Museo Nazionale Romano. Monumento a *kline* n. inv. 72879 (Foto DAI 6320).



1) Atena Lucana. Arca di *Antonia Januaria* (da Bracco)

2) Capua, Duomo, Sarcofago con il mito di Ippolito (Foto DAI 65.1200).

Tavola VIII



Isola Sacra, Necropoli. Tombe a cassone n. 82 (1) e n. 51 bis (2).

In questi lavori l'attenzione è, però, rivolta quasi esclusivamente all'apparato epigrafico inciso sul corpo delle *cupae*, senza che se ne affrontino i problemi dell'origine e dell'interpretazione del tipo di monumento.

Infine, il gruppo dell'Italia meridionale è rimasto quasi del tutto estraneo alle analisi e alle discussioni generali che sono state fatte sui problemi principali dell'intera classe³. Questo «sbilanciamento» a livello di documentazione ha portato alla formulazione di teorie (ad esempio origine africana del monumento) alle quali una «corretta cartina di distribuzione» può sottrarre più di un elemento.

Da quanto ho detto finora e dalla sessione dei lavori (IV - rapporti con le province non africane) in cui questo intervento è stato inserito se ne possono già individuare gli intenti ed i confini: esso non vuole essere, dunque, la presentazione dei nuovi esemplari dell'Italia meridionale, ma tende ad un loro confronto con gli eguali monumenti dell'Africa settentrionale e della Penisola Iberica, per porne il problema delle eventuali autonomie creative o dei possibili contatti o interdipendenze.

Nell'Africa Praconsolare, nella Numidia e Mauritania l'utilizzazione del monumento a cassone raggiunge percentuali elevatissime: è documentata, secondo Lassère⁴, già dalla fine del periodo repubblicano (esemplare *CIL* VIII 7796, rinvenuto a *Cirta*); si incrementa nel I sec. d.C., si diffonde soprattutto alla fine del II e nella prima metà del III e sopravvive saltuariamente anche nei secoli immediatamente successivi.

La classe dei monumenti è associata sia con i riti dell'inumazione che con quelli dell'incinerazione e comporta la presenza contemporanea di esemplari in muratura e monolitici.

A differenza di quanto si può fare nelle altre aree in cui il fenomeno è attestato, l'ampia diffusione che esso registra in Africa settentrionale non consente di mettere le tombe a cassone in rapporto con un preciso gruppo etnico o sociale: queste alla fine del II sec. d.C. e nella prima metà di quello successivo sono semplicemente la forma di monumenta sepolcrale più diffusa, che ha sostituito la stele, il cippo o l'ara.

L'epitaffio è ordinariamente su uno dei lati brevi (Tav. I, 1); ma

³ L'unica eccezione è in BOUTEVILLE, *op. cit.*, pp. 20-21 che in maniera molto significativa intitola il paragrafo *Un ensemble italien méconnu en Lozanie*.

⁴ *Recherches*, cit., p. 134; cfr. anche BOUTEVILLE, *op. cit.*, p. 15.

quest'area conosce pure cassoni con iscrizione collocata su uno dei fianchi. Rarissimi sono gli esemplari che presentano una decorazione a rilievo (Tav. I, 2): questa si dispone su un lato breve, che può assumere in certi casi lo sviluppo di una stele, dando origine al sottogruppo dei «cassoni a stele»¹⁰.

Le serie cronologiche¹¹ accuratamente costituite negli anni recenti non permettono, purtroppo, di stabilire se vi sia anteriorità della forma costruita su quella monolitica: essa sembrerebbe, però, altamente probabile dal punto di vista dell'evoluzione tipologica. E l'ipotesi potrebbe trovare elementi di conferma in alcune *cupae* (ad esempio a Tipasa)¹², dove la struttura monolitica risulta ricoperta da uno strato di intonaco per suggerire l'impressione di essere costruita. Per risalire all'idea generale del monumento è quindi opportuno scavalcare lo stadio della forma monolitica e analizzare il sistema di costruzione della *cupa* in muratura. In questa, sul cadavere inumato o sui suoi resti, in caso di cremazione, si sono disposte le tegole a cappuccina; sopra di esse si sono pressati ciottoli e terra in forma di un tumulo a pianta rettangolare ed infine se ne è intonacata la superficie semicilindrica (Fig. 1; tav. II).

Non mi sembra possano accordarsi con questi elementi le teorie generalmente espresse sull'origine del tipo monumentale ed in modo particolare quelle che attribuiscono alle *cupae* un'origine orientale¹³, facendole derivare, seppure in maniera indiretta, dalle abitazioni con copertura a volta dell'Asia Minore e dai sarcofagi lici che le imiterebbero; o quelle che vedono nelle tombe a cassone la riduzione dei grandi monumenti funerari a volta semicilindrica adottati dalle famiglie più agiate¹⁴.

¹⁰ Cfr. ad esempio H. J. MARROU, «MEFRAN», LI, 1933, p. 77 sgg.; L. LESCHL, «BCHN», 1934-35, pp. 76-81; M. CHRISTOLE, *Rapport sur les travaux de fouilles et consolidations effectués en 1930-31-32*, Alger 1935, p. 92 sgg.

¹¹ MARROU, *art. cit.*, p. 77 sgg.; M. LEGLAY, *Sépulture Africain*, II, Paris 1966, p. 113 e 193 sgg., tav. XXIV, 9 e 10; P. A. FEYRIER, «MEFRAN», LXXVI, 1964, p. 110.

¹² L. LESCHL, *Études d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*, Paris 1937, p. 201 sgg.; FEYRIER, *art. cit.*, p. 110 sgg.; LASSÈRE, *Sur la chronologie*, cit., pp. 153-161 e *Recherches*, cit., pp. 7-151.

¹³ LANGEZ, *art. cit.*, p. 174 sgg.

¹⁴ BERCA-WOLSKY, *Un nouveau type*, cit., p. 927 sgg., «Apulum», IX, 1971, pp. 373-433; XI, 1973, pp. 763-767; BONHEVILLE, *art. cit.*, p. 37, che fa intervenire, però, anche una comente africano.

¹⁵ FAYRE, *art. cit.*, p. 114. Alcuni studiosi (ad esempio S. Gsell, *Les monuments antiques de l'Algérie*, II, Paris 1901, p. 46 sgg.; J. BARADEZ, «Libyca», IX, 1961, p. 10) pensano ad una sopravvivenza di tradizioni puniche; altri (come LANGEZ, *art. cit.*, p. 181; LASSÈRE, *Recherches*, cit., p. 122 sgg.) considerano il tipo di monumento di tradizione locale e avanzano l'ipotesi dell'origine africana.

L'obiezione maggiore verso tali formulazioni mi sembra sia costituita dal fatto che il cassone non è in alcun modo un contenitore dei resti del defunto, ma soltanto elemento di protezione per essi, sia nella forma costruita dove li ricopre direttamente, sia in quella monolitica dove può svolgere la funzione di coperechio della fossa di deposizione.

Del resto la formazione di questo monumento sembra potersi individuare in un procedimento che, dal punto di vista tipologico, risulta estremamente semplice e naturale e, da quello dell'ideologia funeraria, permette di riconoscere una fondamentale consonanza con il *milieu* (questo vale per le aree in cui esso può venire determinato) presso il quale la classe di monumenti incontra maggior favore.

Le principali tappe di questo processo potrebbero essere le seguenti. Un primo passaggio, particolarmente breve ed immediato, può essere ipotizzato fra le tombe con tumulo di terra posto al di sopra del suolo e dotato di una stele ad un'estremità — come quelle scavate recentemente da Février e Guéry a Setif¹⁰ (Tav. III, 1) — e le *cupae* in muratura. Queste conservano tutta la funzione del tumulo, assumendosi il compito di proteggere la sepoltura (Fig. 1; tav. II) e mantenendo le misure necessarie a farlo¹¹.

Nel frattempo a questa funzione si va affiancando anche quella di costituirsi segnacolo della sepoltura: *cupulam superstitem rogi* è inciso su un monumento di questo genere di Cherchell¹² (CIL VIII 9392). La *cupula* dunque, ricoprendo i resti dell'incinerazione, è quello che resta ed è testimone del rogo. In questo stadio, come provano numerosissimi cassoni in muratura, la stele è ancora elemento autonomo e viene semplicemente adossata ad un'estremità della *cupa*¹³ (Tav. II, 2).

Nella fase finale — mi riferisco sempre a fasi evolutive, non cronologiche — gli elementi costitutivi di questa categoria monumentale sono saldati nella «monoliticità» della struttura: la stele è semplice oggetto ad un'estremità; oppure uno spazio, che può essere messo in evidenza in vari modi e posto anche in un fianco, può assumersene la funzione di supporto epigrafico. È comprensibile, poi, che allo stadio finale dell'e-

¹⁰ P.-A. FÉVRIER-K. GUÉRY, *Les rites funéraires de la Métropole Orientale de Setif*, «Ann. Afr.», XV, 1960, pp. 91-124.

¹¹ Le *cupulae* costruite possono arrivare anche a misure di m. 3 in lunghezza e m. 1,80 in larghezza.

¹² LANCEL, *op. cit.*, p. 171.

¹³ Cfr., ad esempio, BAXAOBZ, *op. cit.*, p. 8 sgg., Figg. 2, 4; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, p. 267, tav. 194 b; LANCEL, *op. cit.*, p. 163 sgg., 174 sgg.; BOUCHENAKI, *op. cit.*, p. 60 sgg., 81 sgg., Figg. 156, 182, 201.

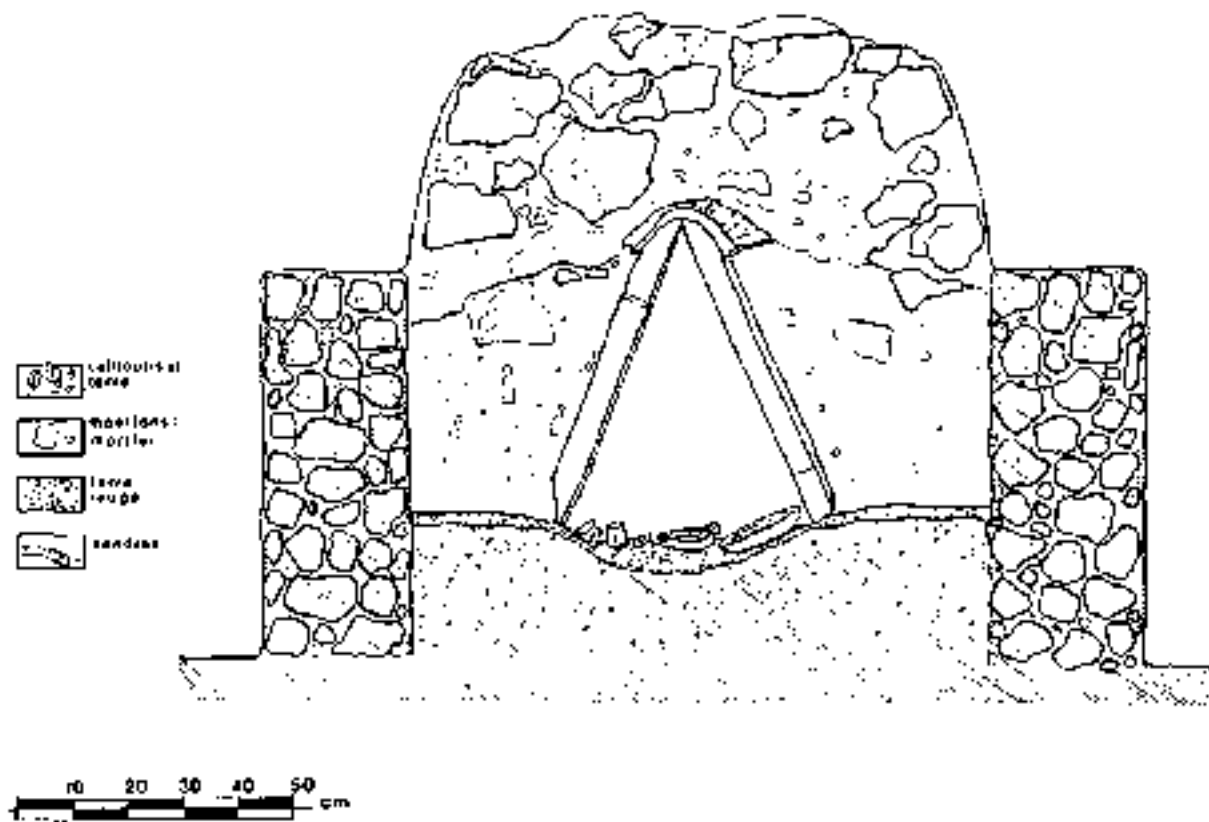


Fig. 1- Tipasa, Necropoli occidentale. Sezione trasversale di una *capule* (da Bouchenaki).

voluzione possa corrispondere anche un diverso valore semantico, che si incontra su quello di cippo-segnacolo. Non per nulla le dimensioni di questi cassoni monolitici si sono andate molto spesso drasticamente riducendo, per non convenire più a quelle reali di una sepoltura (la riduzione si verifica anche negli esemplari dell'Italia meridionale).

Il processo formativo di queste tombe a cassone — cioè litizzazione e monumentalizzazione del tumulo di terra — può trovare conferma anche nelle iscrizioni incise su alcuni esemplari. Come si è già detto, a volte esse possono venire indicate come *cupae* o *cupulae*, termini che sono chiaramente ispirati alla loro forma, simile a quella di botti. Ma in una *cupula* in muratura di Tipasa¹⁹ nell'iscrizione non si tiene conto dell'aspetto del monumento, che viene chiamato per ben due volte *tumulus*, con riferimento quindi al suo valore originario.

Indicazioni anche più significative possono reperirsi se il discorso si allarga alla Sardegna. Qui — ma il fenomeno si registra anche in territorio lusitano²⁰ — si hanno cassoni monolitici che si restringono alle estremità e che recano addirittura la riproduzione a rilievo delle doghe²¹. Questa maggior rispondenza alla forma delle botti potrebbe probabilmente spiegarsi pensando ad un più stretto adeguamento del monumento al significato del termine con il quale esso veniva indicato nell'antichità. L'ipotesi permetterebbe di liberare il campo da quelle teorie genericamente simboliche o rigidamente realistiche che sono sorte attorno a questo sottogruppo, secondo le quali tali monumenti funerari sarebbero il simbolo del vino della nuova vita dopo la morte o delle bevute e dei convivi dell'aldilà²², oppure appartenerebbero a personaggi che in vita avevano svolto attività connesse alla produzione ed al commercio del vino²³. Ebbene, nonostante in Sardegna si tenda a caratterizzare i cassoni come vere botti, non se ne è dimenticato tuttavia l'originario valore: lo testimoniano alcune iscrizioni in cui il monumento viene chiamato *tumulus* (CIL X 7816, 7833, 7840, 7843, 7868).

¹⁹ BOUCHEREAU, *op. cit.*, p. 177 sg.

²⁰ J. LEITE DE VASCONCELOS, *Religiões da Lusitânia*, III, Lisboa 1913, pp. 401-405; JULIA, *art. cit.*, p. 47 sg., tav. XVIII, I.

²¹ A. BALB, *Estudio a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la época romana*, «SS», XIV-XV, 1955-57, p. 132 sgg.; R. J. A. WILSON, «Κοκόλοσ», XXVI-XXVII, 1960-61, p. 232 sgg.; STEFANI, *art. cit.*

²² J. M. C. TURNER, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, p. 303.

²³ E. PAIS, *Storia della Sardegna e delle Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 514; P. MAICHI, *La Sardegna romana*, Sassari 1955, pp. 150 e 400.

Anche nella Penisola Iberica²¹ le *cupae* sono documentate nella forma monolitica ed in quella in muratura (Tav. III, 2). Il fenomeno ha inizio attorno al 120 d.C. ed ha la massima diffusione alla fine del I e nella prima metà del III sec. d.C.²² L'iscrizione in questi esemplari è quasi sempre disposta su un cartiglio, che risulta aggettante rispetto al fianco nel quale è collocato. A differenza di quanto si verifica in Africa settentrionale, qui è stato possibile collegare le tombe a cassone con un *milieu* relativamente omogeneo, formato in gran parte da schiavi, liberi o loro discendenti²³.

Per quanto riguarda la diffusione del monumento nella Penisola Iberica la maggior parte degli studiosi ha posto l'accento su un'influenza africana, che sarebbe giustificata dagli intensi rapporti che esistevano fra le due aree²⁴.

Nell'Italia meridionale le tombe a cassone di struttura monolitica sono particolarmente frequenti in Irpinia; si incontrano poi lungo la Valle del Tanagro, fino a Grumento, e sono documentate in Puglia, soprattutto nelle zone di Venosa, Canosa e Teano Apulo. Alle circa 80 arche lucane raccolte nel *CIL* se ne può aggiungere un'altra sessantina di esemplari, che sono stati pubblicati di recente²⁵ o che ho potuto prendere in esame personalmente, ed un numero elevato, ma imprecisabile, custodito in depositi e che risulta in corso di studio. Le considerazioni che esporrò tengono conto dei primi due gruppi di materiali, anche se per documentarle mi atterrò soltanto ai monumenti pubblicati.

A differenza di quanto succede per le *cupae* africane ed iberiche, per queste in esame non si hanno notizie relative al rinvenimento. Il fatto non consente di precisare i riti funerari con i quali erano connesse e rende inoltre difficile la formulazione di datazioni abbastanza precise.

²¹ Vd. bibliografia alle note 1 e 3.

²² Anche qui essa è documentata pure nei secoli IV e V d.C. Cfr., per esempio, G. SEMERÁ VILLARÓ, *Los sepulcros de la necrópolis de Terracota*, HRACo, XIV, 1937, p. 258 sgg.; «Ampurias», VI, 1944, p. 179 sgg.

²³ JULIA, *op.cit.*, p. 44 sgg.; BONNEVILLE, *op.cit.*, pp. 79, e 38.

²⁴ JULIA, *op.cit.*, p. 51 sgg.; J.M. BLASQUEZ, *Historia económica de la Hispania romana*, Madrid 1978, p. 205 sg. e in *Historia de España antigua, II, Hispania romana*, Madrid 1978, p. 477 sgg.

²⁵ Vd. note 4 e 5.

Soltanto una relazione del 1880¹⁹ contiene qualche accenno che interessa il primo problema. Riferendo di un sepolcro scoperto vicino ad Eclano, G. Pecori ricorda infatti alcuni «massi di travertino di figura semicilindrica» e aggiunge che molte tombe contengono inumati ed appartengono probabilmente al periodo posteriore agli Antonini.

Per quanto riguarda la cronologia di questo tipo di monumento va ricordato che gli esemplari della *II* e *III* *Regio* (finora pubblicati) erano stati quasi sempre datati genericamente nel periodo che comprende la seconda metà del II sec. d.C. e la prima metà di quello successivo²⁰. L'indagine epigrafica nei casi specifici non consentiva di costituire delle serie cronologiche più dettagliate; nè dal punto di vista archeologico si possedevano, d'altra parte, elementi più sicuri. L'influenza (si veda più avanti) che alcuni coperchi di sarcofagi hanno esercitato in un certo numero di cassoni sull'organizzazione della decorazione a rilievo non può tradursi in termini cronologici precisi; la presenza di un busto-ritratto su un esemplare comporta indizi chiaramente non generalizzabili. Questo busto-ritratto raffigura un personaggio femminile e si trova su un'area lucana di Benevento²¹ (Tav. IV), disposto su un fianco, in mezzo a due cartigli che ospitano l'iscrizione. L'elemento più sicuro ai fini della datazione è di carattere antiquario e consiste nella forma dell'acconciatura, con i capelli divisi in mezzo alla testa e che scendono compatti ai lati, fino a ricoprire gli orecchi, un'acconciatura che rientra nella moda di età severiana.

Il fenomeno, dunque, anche in Italia meridionale conosce la sua maggior diffusione nella seconda metà del II sec. d.C. e nella prima parte di quello successivo, ma, analogamente a quanto si verifica in Africa settentrionale, il suo primo apparire può essere notevolmente anticipato. Lo documenta, fra gli altri, un cassone che è conservato nel Museo Civico di Troia²² e che ospita su un fianco la seguente iscrizione (Tav. V. 1):

V(ivi) M(arco) Tadio M(arci) f(ilio) - -
v(ivi) Marciae (mulieris) l(ibertae) - -
M(arcus) Tadius P(ubli) f(ilius) A(- -)
fecit filia [et . . . ?]

I caratteri paleografici tipici del periodo tardo-repubblicano (forma

¹⁹ Relazione di G. Pecori, in G. FROSTIA, «NS», 1880, p. 483 sg.

²⁰ Vd. bibliografia alla nota 5.

²¹ Museo del Sannio, n. inv. 1790. L'esemplare è in corso di studio da parte di M. R. Torelli; una prima notizia del monumento in M. TORELLI, *art.cit.*, p. 15, nota 15.

²² VENIZIA, *art. cit.*, pp. 33-35, n. 5, fig. 3.

relativamente larga delle lettere E ed F, con tratto centrale lungo, ansa molto aperta della P) e soprattutto la sigla *v/vit*¹⁵ delle II. 1 e 2, collegata all'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani, consentono — tenendo conto anche dei possibili ritardi nella trasmissione ad aree periferiche dei formulari e di una più lenta evoluzione della forma delle lettere — di datare l'iscrizione entro la prima metà del I sec. d.C.

Per quanto riguarda l'ambiente sociale nel quale la classe di monumenti incontra il suo favore maggiore si può affermare che in Italia meridionale esso è costituito senz'altro da persone di modesta condizione. Una delle poche eccezioni sembra rappresentata da un cassone di Teano Apulo, datato fra la fine del II sec. d.C. e la prima metà del III, che il figlio ha posto a *Crepereius Pacatianus, quattuorvir iure dicundo e pontifex*¹⁶.

In alcuni casi, come è naturale, non si è in grado di pronunciarsi sulla condizione personale dei defunti o dei committenti. Quando questo sia possibile risultano percentuali elevate di schiavi e liberti: alcuni possono essere individuati per esplicita menzione del loro stato¹⁷ (Tav. V), per la presenza di termini quali *collibertus/-a*¹⁸, per dediche dal o al *patronus/-a*¹⁹; altri, ad esempio, possono essere riconosciuti, seppure a livello di solida ipotesi, per l'uso di una formula onomastica uninominale²⁰, o di un *cognomen* derivato *ab oppidis*²¹ (Tav. VII. 1) o dalla lingua greca²² (Tav. V, 2), per l'identità del gentilizio fra marito

¹⁵ R. FRIGERIO-C. PELLI, *Vivo o morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tiutti, 2, Miscelanea*, Roma 1980, pp. 95-172.

¹⁶ Russi, *op.cit.*, p. 49, n.1.

¹⁷ Sul criteri e sulle possibilità di riconoscere la condizione personale dei defunti cfr. M.A. BARARDI, *Strati sociali e Coniugium nelle documentazione del CIL IX. Ricerca onomastica*, «Ann. Fac. Lett. Filos. Bari», XXIII, 1980, p. 198 sgg. (con riferimenti e richiami alle tenece più accreditate).

Questa condizione è indicata, ad esempio, in *CIL IX 1403*; MINUZZI-DILBO, *art.cit.*, p. 148 n. 11; BRACCO, *op.cit.*, p. 68 sg., n. 109; Russi, *op.cit.*, p. 63 sgg., nn. 10 e 16; CIBIOTTI, *art.cit.*, p. 28 sgg.; VONDOLY, *art.cit.*, pp. 33-35, n. 5; SALVESTRINI, *op.cit.*, p. 206sg., n. 212.

¹⁸ Per alcuni casi cfr. *CIL IX 1298, 6272*; MINUZZI-DILBO, *art.cit.*, p. 148, n. 11.

¹⁹ Ad esempio in *CIL IX 1275, 1884, 2032*; BRACCO, *op.cit.*, p. 91sg., n. 139.

²⁰ Cfr., ad esempio, *CIL IX 1270, 1274, 1275, 1403, 1450, 1735*; BRACCO, *op.cit.*, p. 93, n. 142; GIARDINO, *art.cit.*, p. 207, tav. XLIV, 2.

²¹ Vd. BRACCO, *op.cit.*, pp. 91 e 103 sg., nn. 138 e 174.

²² Per la relazione tra i cognomina greci e l'origine servile cfr. M.L. GORDON, *The Nationality of Slaves Under the Early Roman Empire*, *JRS*, XIV, 1924, p. 23 sgg.; S. TROJARI, *Roman Freedmen During the Late Republic*, Oxford 1969, p. 7 sgg.; H. SCHLÖ, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, Helsinki 1971, pp. 153-158.

e moglie⁴.

Si può inoltre osservare come la scelta di questo monumento funerario possa essere ripetuta all'interno della famiglia. Così ad Eclano troviamo *Verania Romana* che fa erigere una *cupa* al marito *Cosius Simforus* (CIL IX 1247) ed un'altra alla figlia *Cosia Felicitas* (CIL IX 1318).

Per quanto riguarda l'aspetto esteriore del monumento si può registrare la presenza di varianti locali, che ne ribadiscono la naturale ed ovvia molteplicità dei centri di produzione. Lungo la fascia adriatica (Teano Apulo, Canosa, Troia) e nella zona di Venosa il cassone generalmente si presenta interamente liscio (Tav. V, 1) e l'iscrizione si dispone sulla superficie di un fianco, senza essere contenuta da riquadri di alcun tipo.

Attorno ad Eclano predomina un dispositivo di poco più accurato: l'epigrafe, collocata al centro di un lato lungo, è disposta in uno spazio delimitato da un fondino a rilievo.

Nella zona di Benevento si incontrano esemplari più impegnati dal punto di vista decorativo. L'epigrafe si trova al centro del lato lungo, su un riquadro aggettante rispetto alla superficie di fondo e di altezza maggiore di quella del cassone. Questo riquadro può addirittura assumere a volte l'aspetto di una vera e propria stela, munita perfino di piccole semicolonne, come succede nell'arca di *Spedia Celerina*⁵ (CIL IX 1969) (Tav. VI, 1). Qui, inoltre, ai lati dell'iscrizione si dispongono due scene a rilievo: nella parte destra è raffigurata Diana, con corta veste, faretra e seguita da un cervo, mentre sta versando incenso su un *thymiarion*. A sinistra è rappresentato un uccello posato su un globo e nella parte sottostante un personaggio che è adagiato su una *kline* e che tiene nella mano sinistra una corona. Se dal punto di vista formale le due raffigurazioni rivelano un processo di aspra semplificazione (Tav. VI, 1), esse risultano, però, particolarmente impegnate da quello dell'ideologia funeraria. Sotto l'aspetto di Diana è raffigurata la defunta *Spedia Celerina*, secondo il motivo della *consecratio in formam deorum*⁶ in voga soprattutto presso le classi sociali più elevate. Questo tema dell'apoteosi

⁴ Esempi nell'area interessata: CIL IX 117, 1273, 1295, 1313; MONEU-DILLO, *op. cit.*, p. 140, n. 11; RUSSI, *op. cit.*, p. 63 sgg., nn. 10 e 16; SALVESTRO, *op. cit.*, p. 206 sgg., n. 212.

⁵ Ad esempio in CIL IX 1884; CAVALLO, *op. cit.*, p. 146 sgg., fig. 11.

⁶ Conservato presso la masseria Maggiore. Il testo del CIL va integrato con l'aggiunta, all'inizio, della sigla *Diis Membris*, che si trova sull'architrave della stela.

⁷ H. WAERDE, *Consecratio in formam deorum. Persönliche Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1981; per l'assimilazione della defunta a Diana cfr. pp. 222-230. Per questo problema vd. anche J. BAUER, «MEFR», XXXIX, 1971-72, p. 259 sgg. e ora in *Idéologie et plastique*, Rome 1974, p. 239 sgg.

è ribadito nella parte sinistra e viene espresso dalla presenza dell'aquila, uccello psicopompo, e dalla sfera celeste⁴⁸. Infine la rappresentazione della defunta — lo schema impiegato nell'arca di *Spedia Celerina* è utilizzato infatti unicamente per personaggi femminili — sul letto funebre si ricollega alla *pompa funebris* della nobiltà repubblicana ed è motivo che incontra una particolare fortuna figurativa nell'età imperiale⁴⁹ (Tav. VI, 2).

Lungo la Valle del Tanagro si registra la presenza di una forma decorativa di particolare interesse: molti esemplari presentano lungo il bordo inferiore una fascia che è aggettante rispetto alla superficie di fondo e che si allarga, alle estremità, a formare due acroteri e, al centro, un riquadro che contiene l'epigrafe⁵⁰ (Tav. VII, 1). È chiara l'influenza che su questa organizzazione del rilievo — che troviamo particolarmente diffusa anche negli esemplari del sepolceto della II Legione Partica dei *Castra Albana*⁵¹ — deriva da alcuni coperchi di sarcofagi, che si incontrano già nel III sec. d.C. e che nel lato principale presentano una tabella centrale e due acroteri laterali che si impostano su un'altra fascia⁵² (Tav. VII, 2).

Tale decorazione potrebbe forse contribuire a spiegare i motivi della diffusione di questa classe di monumenti in contemporaneità con quella dei sarcofagi, di cui la *cupa* poteva presentarsi, almeno nel suo aspetto esteriore, come un surrogato a buon mercato.

⁴⁸ A. SCHLACHTER, *Der Globus, seine Entstehung und Verwendung in der Antike*, «Stoicheion», VIII, 1927, p. 96; F. COMONT, *Études syriennes*, Paris 1917, p. 38 sgg. e *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 466; P. ARNAUD, *L'imaginaire du globe dans le monde romain: science, topographie, symbolique*, «MÉFRA», XCVI, 1984, pp. 53-116.

Per altre rappresentazioni di globi sormontati da aquile cfr. F. GATTI, «Bull. Comm. Arch. Com.» I, IV, 1297, p. 238; G. WILHELM, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma 1903, pp. 479-484, tav. 145, 2.

⁴⁹ TOYHBEE, *op. cit.*, pp. 44 sgg., 61 sgg., 268-270; H. WILHELM, *Städtetrümmer Monumente, Urnen und Sarkophage des Klementintyps in den beiden ersten Jahrhunderten n. Chr.*, WAAO, 1977, p. 395-431 (a p. 422 sgg. l'analisi degli schemi secondo i quali sono raffigurati i personaggi maschili e quelli femminili). Per l'attributo cosmico dalla corona cfr. H. SIEBERTHANN, *Späte Endymion-Sarkophage*, Baden-Baden 1966, pp. 30-65.

⁵⁰ Negli spazi intermedi possono disporsi o volte elevarsi motivi figurati: patere, uccelli, bacule.

⁵¹ TORTORICI, *op. cit.*, p. 22, fig. 3 e p. 138 sgg.

⁵² Cfr., ad esempio, un sarcofago con il mito di Ippolito a Capua (C. ROBERT, *Die mitteln Sarkophag-entwürfe*, III, 2, Berlin 1904, p. 205 sgg., tav. LII, 162; G. KOCH-W. SIEBERTHANN, *Römische Sarkophage*, München 1962, pp. 151 e 190, fig. 309) ed un altro collocato vicino al Duomo di Benevento (Foto DAJ 63-468).

Differenze «regionali» non riescono, invece, ad individuarsi nei testi epigrafici che personalizzano questi monumenti. Essi, come si è detto, si aprono con l'*adprecatio* agli Dei Mani, che in due casi è in caratteri greci¹⁰, continuano con il nome del dedicatario, del quale a volte vengono precisati gli anni, e con quello del dedicante. Molto spesso è indicata la loro condizione personale e il rapporto o legame familiare che li aveva uniti; in pochissimi casi l'iscrizione si arricchisce dei dati relativi alla durata della convivenza¹¹, che viene espressa con *cum quo/-a vixit* seguita dall'indicazione degli anni e, a volte, dall'espressione *sine ulla querella*¹².

Soltanto le iscrizioni sui cassoni di Teano Apulo hanno una formulazione diversa: manca la dedica agli Dei Mani e due dei tre esemplari conservati hanno un testo che si apre con il termine *ossa*, seguito dal nome del dedicatario al genitivo¹³.

Accanto a questa estrema povertà del testo, alla quale si accompagna una buona dose di errori, va fatto notare che in alcuni monumenti la delimitazione dello spazio destinato all'iscrizione non tiene conto del suo sviluppo¹⁴ (Tavv. V, 2 e VI, 1): il fatto suggerisce — come è del resto naturale — l'esistenza di uno iato, almeno temporale, tra la costruzione del monumento e l'incisione del testo.

Dopo questa breve analisi si può porre anche per le *cupae* della II e III Regio il quesito dell'origine. L'unico studioso che le ha inserite nella generale problematica connessa al tipo monumentale ha fatto ricorso all'influenza africana per spiegarne l'adozione in quest'area¹⁵. In assenza di elementi specifici — non risultano dalle iscrizioni nomi tipicamente africani, non esistono rapporti profondi tra le due aree — si è parlato di una generica vicinanza al mare dei centri in cui sono documentate le tombe a cassone, della presenza lungo le coste di porti importanti che avrebbero avuto il ruolo di terminali nella trasmissione della tipologia.

¹⁰ MORETTI-DILEO, *op.cit.*, p. 145, n. 4; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 116 sg., n. 116. In un cassone rinvenuto a Pietra de' Fusi (CIL IX 2105) e conservato ora nel Museo lapino di Avellino la formula latina del saluto (*vois*) è operata in lingua greca (*χαίρει*); un'altra iscrizione greca è infine nella *cupula* di *Hylas* figlio di *Abrodeasios*, conservata nel Museo della Badia di Grotteferrata (Foto DAJ 79.3440).

¹¹ CIL IX 1430, 1880, 1950, 1955, 1969; X 155, 236; BRACCO, *op.cit.*, p. 61, n. 95; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

¹² CIL IX 1969, 2305; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

¹³ RUSSI, *op.cit.*, pp. 49 e 71, nn. I e 16.

¹⁴ Ad esempio CIL IX 1969; BRACCO, *op.cit.*, p. 58, n. 89; SILVESTRINI, *op.cit.*, p. 206 sg., n. 212.

¹⁵ BONNIVILLE, *art.cit.*, p. 22 sg.

La carta di distribuzione, che risulta dalle località citate di volta in volta nel corso del lavoro, non riesce a legittimare l'ipotesi, ma sembrerebbe addirittura contraddirla. Nessuna di queste *cupae* proviene infatti da località costiere ed i centri di maggiore concentrazione vanno anzi identificati nel cuore dell'Irpinia.

Si possono menere in evidenza certe assonanze fra le *cupae* africane e quelle dell'Italia: il defunto sulla *kline* compare, oltre che nell'esemplare di Benevento di *Spedia Celerina* (Tav. VI, 1), anche in alcuni cassoni di Tingad²¹ (Tav. I, 2); busti come quello sul monumento beneventano n. inv. 1790 (Tav. 1V) e su uno di Albano si incontrano pure nelle *cupulae* africane, di nuovo a Tingad²²; patere ansate si registrano a decorazione di esemplari della Valle del Tanagro (Tav. VII, 1), di Grumentò ed anche dell'Algeria²³. Ma si tratta di un ricorso — che si verifica per di più rarissime volte — ad un repertorio decorativo e simbolico di grande semplicità e di altissima circolazione nell'arte funeraria e la cui presenza non comporta quindi necessariamente interdipendenze.

Se si fa astrazione dagli elementi (apparato epigrafico e figurato) che si aggregano durante il processo evolutivo alla struttura di base, ci si rende conto che anche i cassoni di quest'area sono fondamentalmente dei tumuli litizzati²⁴.

Un esemplare che si trova a Larino²⁵ sembra poter confermare come questa originaria concezione del monumento potesse addirittura sopravvivere anche nello stadio finale della sua evoluzione: essa presenta

²¹ LESCHI, *art. cit.*, pp. 39, 43, nn. 2 e 13; CHRISTOPHE, *Rapport 1930-31-32*, cit., p. 92 e *Rapport sur les travaux de fouilles et consolidations effectués en 1933-34-35-36*, Alger 1938, p. 382 sgg.; C. CARRIERE, *Timgad. Antique Thamugadi*, Alger 1951, p. 82.

²² Per Albano vd. TORTORICI, *op. cit.*, p. 139, n. 3, figg. 208 e 209; per Tingad cfr. LESCHI, *art. cit.*, pp. 41 e 46, nn. 8 e 21; CHRISTOPHE, *Rapport 1930-31-32*, cit., p. 97 e *Rapport 1933-34-35-36*, cit., p. 384 sgg.

²³ Per Grumentò vd. GIARDINO, *art. cit.*, p. 206, tav. XLV, 9; per Arena Lucana BRACCO, *op. cit.*, p. 91, n. 138; per l'Algeria A.H.A. DELAMARE, *Exploration scientifique de l'Algérie*, Paris 1850, tav. 97, 10 (illustrazione delle tavole ad opera di S. GRELL, pubblicata a Parigi nel 1912).

²⁴ Al solo fine di ampliare il campo della documentazione ricordo che in Italia meridionale, ed esempio a Locri, sono state rinvenute tombe formate da grossi tegoloni curvi a forma di mezza botte, in sostituzione del più comune dispositivo a cappuccina (cfr. P. QUAI, *MNS*, 1911, Suppl., p. 4 sgg., figg. 1 e 6; 1912, Suppl., p. 14, fig. 14; 1913, Suppl., p. 5, fig. 4; A. DE FRANCESCO, *MNS*, 1957, p. 394, fig. 21). La datazione di questi sepolcri è collocata nei secoli VI e V a.C. Oltre all'enorme intervallo di tempo, la mancanza di rapporti fra questi monumenti e le tombe a cassone è dichiarata dalla loro diversa struttura e funzione.

²⁵ Conservato precedentemente in località Aia Fremata, ora al Museo Civico (Foto DAL 80.2175 e 80.2177).

infatti i lati brevi decorati con due leoni a rilievo e la facciata con delle rosette, mentre sul piano superiore, curvilineo, è risparmiata una superficie in piano in cui si può agevolmente riconoscere la base per un cippo circolare o per una colonnina, che sono immaginati dunque come innalzarsi da un tumulo di terra.

La teoria proposta in questa sede, collocando all'origine della classe monumentale una forma particolarmente povera e semplice, potrebbe inoltre, come si è già accennato, fornire ulteriori elementi per spiegarne la diffusione soprattutto all'interno di un *milieu* modesto e dalle limitate risorse economiche.

Se si vuole ricostruire anche per gli esemplari dell'Italia meridionale un processo formativo analogo a quello delle *cupae* africane non mancano monumenti e sepolture che ne possano segnare le tappe principali. Ad esempio, in diverse località, come a Luzzi (Cosenza), si hanno tombe a cappuccina, del I e II sec. d.C., in cui gli embrici sono ricoperti da un nucleo di calce e petrisco⁴⁸.

La seconda fase, quella della *cupula structilis* (CIL VI 12236; ILS 8105) è documentata da diversi monumenti (Fig. 2) e trova una descrizione particolarmente chiara in un'iscrizione di Roma (CIL VI 25144; ILS 8104), che enumera le diverse operazioni eseguite per la sua costruzione: *locum emit massam/calcauit, cupam edificavit*. Uno di questi monumenti, nella forma di un cassone costruito con ciottoli e calce e rivestito da uno strato di intonaco, è stato rinvenuto nella zona di Trastevere⁴⁹; l'epigrafe, murata su un lato breve, menziona personaggi di condizione servile e libertina.

Cupulae in muratura sono state pure scoperte nelle Necropoli Vaticane⁵⁰ e diverse altre in una di Messina⁵¹, che risale in gran parte al II sec. d.C. ed è utilizzata largamente da famiglie di modesta condizione.

Gli esemplari più noti di questa categoria sono senza dubbio quelli

⁴⁸ P. Q. GUZZO, «NS», 1974, p. 453-468, figg. 14-16. Per altri casi cfr. MAETZKE, «NS», 1958, p. 41-58, e 1956, p. 319-48.

⁴⁹ GATTI, *cit. cit.*, p. 240.

⁵⁰ J.M.C. TOYNBEE-J. WARD PERKINS, *The Shrine of St. Peter and the Excavations*, London 1956, pp. 25 e 36; F. MARI, *Relazione preliminare sui trovamenti archeologici nell'area dell'Aeroporto Vaticano*, in *Triflice omaggio a Sua Santità Pio XII*, Città del Vaticano 1958, p. 93, tav. IV.

⁵¹ P. ORSI, Messina, *La Necropoli romana di S. Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-15*, 1916a. *Ant. Lincea*, XXIV, 1916, coll. 126-192, tavv. II e III.

della necropoli dell'Isola Sacra⁶⁶ (Fig. 2; tav. VIII). Qui le tombe a cassone presentano iscrizioni su un lato breve o su un fianco: da esse risulta, ancora una volta, la diffusione di questo tipo di monumento fra gli strati inferiori della popolazione. Gli esemplari dell'Isola Sacra sono co-

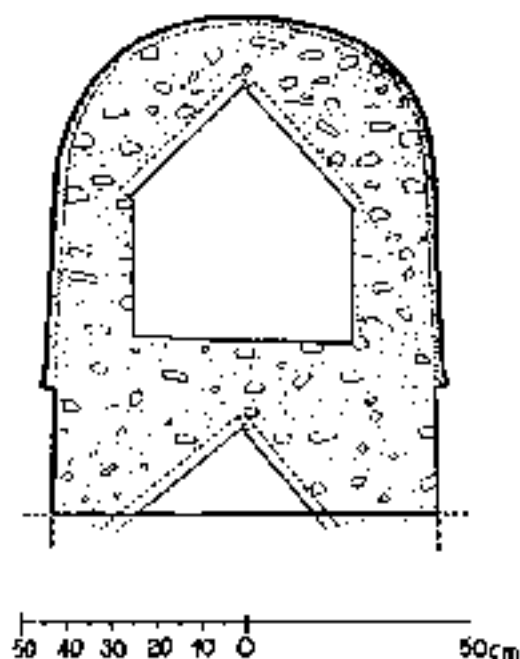


Fig. 2: Isola Sacra, Necropoli. Sezione trasversale di una tomba a cassone (da Baldassarre ed altri)

⁶⁶ G. CALZA, *La necropoli del Pireo di Brera nell'Isola Sacra*, Roma 1940, pp. 44 sgg. e 204 sgg.; L. BALDASSARRE, *La Necropoli dell'Isola Sacra*, in *Quad. de «La Ricerca Scientifica»*, 100, Roma 1978, p. 301; AA.VV., *ibid.*, Roma 1985, pp. 265 sgg., figg. 3, 4, 6-8 e 10; A. PIRAGORNO, *Itinerari Ostiensi. V. Le necropoli pagane di Ostia e Porto*, Roma 1984, p. 58; L. BALDASSARRE, *«Ann. Ist. Univ. Orient. Arch. Sc. Ant.*, VI, 1984, p. 142 sg.

Cippole in muratura sono largamente attestate anche in Sardegna: ad esempio a Nora, alla fine del I sec. d.C. (in corso di studio da parte di C. Tronchetti), a Tharros, alla metà del I sec. d.C. (WILSON, *art. cit.*, p. 232, lav. XIX, 2; R. ZUCCA, *I rapporti fra l'Africa e la Sardegna*, in *Atti del II Convegno di studio su «L'Africa Romana»*, Sassari 14-16 dic. 1984, Sassari 1985, p. 92, tav. I, in basso e Tharros, *Oristanò* 1984, p. 44).

strutti direttamente sul terreno⁶⁰: potevano ricoprire sia delle ciberarie, sia incernazioni. La loro prima apparizione può collocarsi alla fine del I - inizi del II sec. d.C.; la diffusione maggiore in tutto il corso di quest'ultimo⁶¹.

In conclusione si può sottolineare come l'idea ispiratrice di questo tipo di tomba si riallacci a strutture — il tumulo di terra — estremamente semplice e comuni, si potrebbe dire, a tutte le civiltà, perché inerenti all'azione stessa della sepoltura. Su questa forma primordiale si esercita poi un processo di monumentalizzazione e si innestano sovrastrutture che presentano varianti «regionali» più o meno accentuate. Se queste non sono in grado di escludere completamente contatti e interdipendenze fra le varie aree, sembrerebbero comunque poter almeno accreditare l'idea che nelle diverse zone di produzione delle *cupae* si siano verificati interventi che hanno agito su questo semplice schema di base caratterizzandolo secondo la «cultura» del luogo⁶².

⁶⁰ Alcuni esemplari (CALTA, *op.cit.*, p. 78) — ma il fenomeno si registra anche in esemplari in muratura della Sardegna (ZUCCA, *art.cit.*, p. 102), di *Medimmetum* (BARADEZ, *op.cit.*, p. 11) e Tipasa (BARADEZ, *op.cit.*, p. 8 sgg.) — sono affrescati alla base con motivi floreali. Questa decorazione sembrerebbe di nuovo dichiarare la derivazione della *cupola* dal tumulo di terra, sul quale inevitabilmente crescevano forme di bassa vegetazione.

⁶¹ Anche in Italia, seppure saltuariamente, le *cupulae* in muratura continuano ad essere utilizzate nei secoli IV e V d.C.: vd., ad esempio, P. PELLEGRINI, «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-73, p. 186, tav. XXXIV, fig. 3; L. BERNABÒ SARA, in *XXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 8-28 marzo 1980*, Ravenna 1980, p. 34; L. PANI EKMAN, «NS», 1981, p. 551 sgg.; A.M. GIUSTOLLA-G. BOGGIETTI-D. SPARTNA, *Mense e sui funerali in Sardegna*, Taranto 1985, p. 45 sgg.

⁶² Su analoghe posizioni anche BARPASSARRE, *La Necropoli dell'Isola Sacra*, cit., p. 501, per il fenomeno delle tombe a cassone dell'Isola Sacra.

Françoise Villedieu

Relations commerciales établies entre l'Afrique
et la Sardaigne du II^{ème} au VI^{ème} siècle

1. Au cours du précédent congrès consacré à l'Afrique romaine, A. Mastino et R. Zucca ont analysé les relations commerciales établies entre la Sardaigne et l'Afrique, le premier en se fondant sur les sources littéraires et épigraphiques, le second en utilisant la documentation archéologique¹. Ce sujet sera abordé ici à travers les résultats d'une étude ponctuelle, réalisée à partir du mobilier archéologique recueilli au cours d'une fouille menée en 1978 et 1979 dans le centre actuel de Porto Torres². Ce mobilier étant constitué presque exclusivement par des céramiques, seules pourront être considérées les relations commerciales se traduisant par l'introduction de ce type d'objet. Dans ce domaine, les résultats obtenus à Porto Torres devraient être valables pour d'autres centres urbains situés sur la frange côtière de l'île, sans doute beaucoup moins pour l'intérieur du pays.

2. Les acquls de cette fouille couvrent les périodes représentées dans la stratigraphie, soit directement avec les vestiges contemporains de la formation des couches, soit indirectement lorsque ces couches contenaient également des objets plus anciens, résiduels.

Situé dans une position marginale par rapport au centre de la colonie de *Turrus Libisonis*, l'espace exploré est demeuré inoccupé jusqu'au

¹ Les types indiqués pour identifier le matériel présenté dans cet article font référence aux classements de J.W. HATES (*Late Roman Pottery*, London 1972), S.J. REAY (*Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean — A Typology and economic study: the eastern evidence*, «B.A.R. International Series» 196 (2 vol.), Oxford 1984), D. MANCORA DA, (*Alfaro*, dans *Studi Miscellanei*, 23, *Ostia IV*, Roma 1977, pp. 116-266), C. PANELLA (*Appunti su un gruppo di anfore della prima, media e tarda età imperiale*, dans *Studi Miscellanei*, 31, *Ostia III*, Roma 1973, pp. 463-633), J.A. RILEY (*The pottery from the excavations 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, dans *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan* (ed. J.H. MUMPHREY), VI, Ann Arbor 1981, pp. 83-134 et pl. 1-5).

² A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, dans *Atti del II convegno di studio su «l'Africa romana»*, Sassari 14-16 dicembre 1984, Sassari 1984, pp. 17-81; R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, *ibidem*, pp. 83-94.

³ Les résultats de notre fouille sont publiés dans F. VILLEDIEU, *Turrus Libisonis - Fouille d'un site romain (andif) à Porto Torres Sardaigne*. «B.A.R. International Series» 224, Oxford 1984.

II^eme siècle de notre ère. Il n'a donc pas livré de témoignages directs des activités de la ville au début de l'Empire. Les travaux de construction entrepris entre les dernières décennies du II^eme et le début du III^eme siècle nous ont fourni des documents abondants sur cette période, et permis de faire remonter notre analyse jusqu'aux premières décennies du II^eme siècle. Les couches contemporaines de l'utilisation des bâtiments étaient relativement rares pour le III^eme siècle, quasiment inexistantes pour le IV^eme. La destruction de ces structures et la construction d'un rempart vers le milieu du V^eme siècle, puis le démantèlement de celui-ci dans la première moitié du même siècle, ont permis, en revanche, de recueillir d'abondantes informations. Celles-ci sont complétées par les données de la couche la plus récente, grâce à laquelle on peut suivre les activités de Turrís jusqu'au seuil de VII^eme siècle.

3. Le matériel africain retrouvé à Turrís se compose de pièces de vaisselle réparties en services de table et céramiques utilitaires produites en Byzacène et en Proconsulaire, de lampes de même provenance à côté desquelles est attesté un fragment de lampe de 'Tripolitaine' et des amphores produites dans les provinces déjà citées ainsi qu'en Maurétanie Césarienne.

Les contacts commerciaux établis avec l'Afrique se matérialisent, au I^{er} siècle de notre ère, par l'introduction d'amphores Tripolitaine I, représentées par quelques fragments résiduels trouvés dans des couches de formation plus récente.

Les principaux types de vaisselle de table commercialisés par l'Afrique sont représentés: les sigillées claires A, A/D, C et D. Les formes fermées sont rares, de même que les exemplaires de productions plus soignées comme la sigillée claire A décorée de reliefs d'applique. Bien que cette rareté soit en partie attribuable à la faible diffusion de ces produits, elle laisse percevoir une différence qualitative entre les céramiques en usage à Turrís et celles qui ont été mises au jour à Ostie, les deux centres ayant livré par ailleurs des ensembles mobiliers similaires, témoignant de relations commerciales comparables.

La vaisselle de sigillée claire est introduite très tôt à Turrís, ainsi que l'atteste l'identification de fragments de coupes Hayes 3A datées de la fin du I^{er} siècle. Les arrivages deviennent progressivement plus fréquents au cours du II^eme siècle. A partir de la seconde moitié de ce siècle et jusqu'à la fin du VI^eme, la céramique fine en usage à Turrís sera constituée presque exclusivement par des produits africains.

¹ D'autres fragments du même type de lampe sont conservés au musée de Porto Torres.

Avec la sigillée claire, arrivent également des céramiques utilitaires produites dans les mêmes régions. Les formes de céramique culinaire Hayes 196 et 197 sont les plus fréquemment attestées jusqu'à la fin du IV^e siècle. À partir des dernières décennies de ce siècle, elles sont peu à peu remplacées par de nouveaux types de marmites, qui demeurent en usage jusqu'au milieu du V^e siècle¹. Vers cette date, apparaissent des coupes à liseret et quelques fragments de couvercles «late ware 1-3»². En outre, du III^e siècle au milieu du V^e, sont attestées des formes de grands plats (Ostia I, figg. 419-420, Ostia IV, figg. 94-95), qui ont certainement été l'objet d'un commerce et pourraient être issus d'ateliers africains³.

Ces céramiques, bien qu'abondantes, ne représentaient qu'un complément de frets constitués essentiellement par des denrées alimentaires. L'introduction de celles-ci n'est attestée pratiquement que dans les cas où elles ont été conditionnées dans des amphores. Ainsi, l'importation de blés et parfois de vins transportés dans des emballages périssables, n'a pas laissé de traces. Mais, dans le cas de la Sardaigne, on peut exclure les céréales du tableau des importations normales⁴.

L'identification des produits transportés dans les amphores africaines donne encore matière à discussion. On admet que les principaux aient été l'huile, le *garum*, des conserve de poissons et du vin, mais on n'est pas toujours en mesure d'identifier les vases qui ont été réservés à chacun de ces produits⁵. Le problème se pose actuellement pour les amphores appartenant aux types «africano grande» et «africano piccolo», produites en Byzacène et en Proconsulaire. La découverte sur des épaves d'exemplaires du type «africano grande» revêtus intérieurement de poix,

¹ Parmi ces variantes, certains exemplaires sont apparentés à la forme Hayes 183, les autres correspondent aux profils illustrés figg. 40-43 dans la publication du matériel trouvé à Porto Torres (F. VIALI, *Turris Libisonis...*).

² Cf. J. W. HAYES, *Pottery stratified groups and typology*, dans *Excavations at Carthage 1973 conducted by the University of Michigan* (ed. J. H. HUMPHREYS), I, Tunis 1976, pp. 88-89 pour les coupes à liseret, pp. 93-96 pour les couvercles «late ware 1-3».

³ Ces vases sont présents sur plusieurs sites fouillés dans la partie occidentale du bassin méditerranéen, et les attestations sont fréquentes à Carthage. Cf. F. VIALI, *Turris Libisonis...*, pp. 150-151.

⁴ Cf. PLUTARQUE, *Caius Gracchus*, II, 5, où il est question de l'envoi de blé africain en Sardaigne; mais il s'agit là, de toute évidence, d'une mesure exceptionnelle.

⁵ Cf. C. PANELLA, dans *Ostia III*, pp. 559-592, EAD., *Le anfore africane della prima, media e tertiae aetate imperialis: tipologia e problemi*, dans *Atti del colloquio sulla ceramica antica — Carthage 23-24 Juin 1960*, Dossier I CEDAC, Carthage 1962, pp. 171-196, D. MANACORDA, dans *Ostia IV*, pp. 153-223 et R. LEQUÉMENT, *Etiquettes de plomb sur les amphores d'Afrique*, dans *M.E.F.R.A.* n° 87, 1975-2, pp. 678-679.

a conduit à exclure qu'elles aient pu être utilisées pour transporter de l'huile. Il devient donc logique de penser que ce rôle a été dévolu aux amphores «africano piccolo». Des analyses de contenu entreprises à Lyon par F. Foimenti sembleraient confirmer cette hypothèse⁹. Pourtant, après avoir traité le matériel de Turrís, qui donne une image de la consommation d'une ville, j'hésite à admettre que cette répartition des fonctions ait été toujours scrupuleusement respectée. En effet, l'étude met en évidence la très nette supériorité numérique des amphores «africano grande» dont, en outre, la capacité est majeure. Cette importance des arrivages de *garum* et/ou de poissons en saumure surprend si on considère que Turrís est située au bord de la mer, où peut ne pas avoir été développée l'industrie du *garum*, mais où il serait étonnant que l'on ne se soit pas adonné à la pêche. Par ailleurs, Turrís recevait ces mêmes produits de la péninsule ibérique, ce qui accroît encore le volume de ces importations. Enfin, s'il était possible de rapprocher le type d'amphore le plus fréquemment attesté du produit qui, d'après les sources littéraires et l'épigraphie aurait occupé une place privilégiée dans le commerce africain, c'est à l'huile qu'il faudrait penser¹⁰. Ces problèmes d'identification des contenus se reposent pour les séries sardes produites dans les régions correspondant à la Tunisie actuelle¹¹.

Une partie de l'huile fournie par l'Afrique provenait de Tripolitaine et était transportée dans des amphores auxquelles nous donnons le nom de cette province. De celle-ci, Turrís recevait aussi du *garum*, contenu supposé des petites amphores forme Ostia I, figg. 453-454¹².

Sont présentes également sur le marché sarde des amphores à vin de Maurétanie Césarienne¹³.

⁹ Ces analyses sont réalisées dans le cadre de la R.C.P. 403 dirigée par A. TOFFI.

¹⁰ A propos de la production d'huile en Afrique et de l'identification du contenu des amphores, voir les travaux de C. PANOLA et D. MANACORRA cités note 8 (D. MANACORRA a réuni dans *Ostia IV*, pp. 186-188 la majeure partie de la documentation dont on dispose à ce sujet).

¹¹ Les amphores recueillies sur le chantier de Porto Torres et provenant de ces régions, ont été identifiées aux types suivants: forme LIX d'Ostie, formes XXXIII d'Ostie/Ostia IV, fig. 246 et Ostia IV, figg. 435-437, formes Africaine IA et IB (= type «africano piccolo»), formes Africaine IIA, IIB, IIC, et IID (= type «africano grande»), amphores cylindriques du Bas-Empire, romain, formes Key LXXXV et LXI. Les dates d'apparition de ces différentes formes s'échelonnent entre le II^e et les V^e-VI^e siècles.

¹² Les fragments d'amphores dites de Tripolitaine recueillis durant la fouille, ont été classés en types I et III à partir des critères définis par C. PANOLA (*Ostia III*, pp. 559-571). La forme Tripolitaine II est également attestée à Porto Torres: un exemplaire complet est conservé au musée de la ville. Sur la forme Ostia I, figg. 453-454, voir D. MANACORRA, dans *Ostia IV*, pp. 230-232 et 366-367, ainsi que B. LEQUEMENT, *Une épave de Bas-Empire dans le baie de Pompejanos (presqu'île de Saint-Tropez)*, «R.A.N.» IX, 1976, pp. 184-185.

¹³ Sont présents, la forme dite de Maurétanie Césarienne et des types plus tardifs qui s'y apparentent (formes Ostia IV, fig. 116, Ostia I, fig. 460/Ostia IV, fig. 263, Ostia IV,

Des lampes de céramique commune et celles de sigillée claire sont d'origine africaine. Certaines parmi des premières pourraient, toutefois, être issues d'ateliers locaux, qui ont travaillé par surmoulage à partir d'objets importés, tel celui dont C. Vismara a fouillé les vestiges à Porto Torres¹⁴. N'ayant pas trouvé d'estampille lisible et ne connaissant pas assez ce matériel pour être en mesure de distinguer les imitations locales, je ne peux évaluer la part prise par les importations dans leur cas. En ce qui concerne les lampes de sigillée claire, je crois pouvoir affirmer que les fragments examinés provenaient d'Afrique, bien que l'on ait tenté également de reproduire ces types localement¹⁵.

4. La fouille de Porto Torres permet de suivre la progression des importations africaines et le développement de ce commerce jusqu'au seuil du VII^e siècle. Sept couches correspondant aux principales phases d'occupation du site ont été sélectionnées, et la composition du matériel qu'elles ont livré, traduite sous forme de diagramme pour illustrer cette analyse¹⁶.

La couche IIa (fig. 1) est un remblai mis en place lors de l'urbanisation du secteur à la fin du II^e siècle, ou peut-être dans les premières années du III^e. Le matériel, en majorité plus ancien, nous offre une image de la consommation vers le milieu du II^e siècle. Les sigillées gauloise et italique sont plus abondantes que la sigillée claire africaine, qui commence seulement d'être introduite en grandes quantités. Le volume des céramiques utilitaires africaines est inférieur à celui des productions locales. Les amphores représentent 25% du total des vases identifiés classés dans cette catégorie.

fig. 172) et qui pourraient avoir la même provenance. Sur ces amphores, voir C. PAMELA, dans *Osse III*, pp. 600-605. D. MANACORRA, dans *Osse IV*, pp. 123, 149-153 et 367; pour leur contenu: R. LEQUEMENT, *Le vin africain à l'époque impériale*, dans *Ann. Afr.*, t. 16, 1980, p. 190.

¹⁴ C. VISMARA, *Sarda Ceres - Bueti finiti di divinità femminile della Sardegna romana*, «Quadern della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro», n° 11, Sassari 1980, pp. 7-8. Je remercie C. Vismara de m'avoir communiqué d'autres informations sur la nature de ce matériel, qu'il serait important de publier.

¹⁵ Un moule de lampe, se rattachant au type I de Hayes, a été trouvé sur le site dénommé «palazzo di Re Barbaro»: cf. A. BURUVO, *Turris Libyssonis*, dans *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna Centro-Sarmentionale*, Sassari 1976, n° 345, p. 98.

¹⁶ Trois diagrammes ont été réalisés pour chaque couche; ils correspondent aux céramiques fines, aux céramiques communes et aux amphores. Le pourcentage des importations africaines, porté en noir, a été calculé pour chaque catégorie par rapport au total des vases classés dans celles-ci, sauf dans le cas des amphores pour lesquelles seuls ont été considérés les fragments identifiables.

Dans la couche IIc (fig. 1), la majeure partie du matériel est formée de céramiques fabriquées entre 150 env. et les années 210-230. Les céramiques fines sont presque toutes d'origine africaine. Dans le groupe des céramiques communes, les productions locales ne représentent plus qu'un tiers du volume total. L'accroissement des importations africaines est sensible également dans le groupe des amphores.

Les productions africaines semblent donc s'être acquis le marché de la vaisselle de table vers le milieu du II^e siècle, ou peu après. Entre les dernières décennies de ce siècle et les premières du suivant, les relations commerciales liant la Sardaigne à l'Afrique franchissent une nouvelle étape. L'afflux de céramiques communes et d'amphores place alors le commerce avec l'Afrique au premier rang des activités portuaires de Turrís.

A l'exception de quelques tessons résiduels, le matériel de la couche III d (fig. 1) peut être daté entre 260 et les années 250-275. Il atteste qu'au III^e siècle, la céramique fine en usage à Turrís est fournie exclusivement par l'Afrique. A la même époque, les productions africaines occupent une place prépondérante dans le groupe des céramiques utilitaires, ainsi que parmi les amphores.

La couche IVa (fig. 2) s'est formée durant le deuxième quart du V^e siècle, mais le matériel qu'elle a livré est généralement plus ancien. Il est constitué d'un petit lot d'objets fabriqués entre la fin du II^e siècle et le troisième quart du IV^e siècle et d'un lot important d'objets datés entre 375 et 425, auxquels se mêlaient quelques pièces plus récentes.

Les rares exemplaires de céramiques fines non africaines appartiennent à une production gauloise: il s'agit de coupes de sigillée luisante, fabriquée probablement dans la vallée du Rhône. Dans le groupe des céramiques utilitaires, l'évolution se marque nettement. Les vases africains sont devenus moins nombreux, tandis que s'est développée la fabrication de céramique modelée. La céramique commune montée au tour rapide conserve la même importance qu'au III^e siècle. Cette situation semble correspondre à des modifications intervenues au niveau des ateliers producteurs. Ceux-ci abandonnent progressivement la fabrication de types standardisés, remplacés par des formes au succès éphémère, alors qu'apparaît, en Afrique également, une céramique culinaire modelée.

Au cours de la même période, les arrivages d'amphores demeurent très importants, nouvelle preuve du dynamisme des relations commerciales entretenues avec Turrís.

Le mobilier de la couche IV c (fig. 2) est peu abondant mais très homogène, étant composé presque exclusivement de restes d'objets dif-

fusés durant la première moitié du Vème siècle. En céramique fine, nous retrouvons un peu de vaisselle gauloise (sigillée luisante) à côté de vases africains largement majoritaires. Les importations de céramique commune sont très réduites, mais l'identification d'une coupe à listel datée du Vème siècle témoigne de leur continuité. Le volume de céramique tournée est équivalent à celui des céramiques modelées. Parmi les amphores, les types africains sont encore les plus nombreux.

L'analyse du mobilier de la couche V (fig. 2) a mis en évidence la présence de résidus datés entre la fin du Ier et la fin du IVème siècle, mêlés à un lot important de matériel du Vème siècle. Sa formation a été datée entre 465 et 485, à titre d'hypothèse car la chronologie des céramiques de la seconde moitié du Vème siècle est encore mal connue.

Quelques fragments de sigillées gauloises — luisante et estampée grise — sont attestés, mais l'Afrique demeure le principal fournisseur en vaisselle fine. Dans la catégorie des céramiques utilitaires, la situation est inchangée: les productions africaines sont représentées par un nombre limité de tessons. Dans le groupe des amphores, le pourcentage d'africaines ne paraît pas beaucoup changer. Cependant, une étude plus fine, faisant intervenir l'identification des formes, révèle une régression des arrivages sensible à partir du milieu du Vème siècle. Là encore, l'origine de ce ralentissement doit être recherchée certainement en Afrique, où l'on semble percevoir une modification dans l'organisation de la production¹⁷.

La couche VI a (fig. 2) se forme après que le rempart ait été démantelé. Le matériel qu'elle a livré, se répartit en vestiges contemporains des constructions sous-jacentes, remontés lors de leur destruction, et objets datant de la mise en place de la couche entre la fin du Vème et le VIIème siècle. A cette époque, l'espace exploré semble occuper une position en marge de l'habitat. La composition du matériel conduit à penser qu'il continue d'être utilisé comme espace ouvert, mais sa fréquentation paraît décroître à partir du milieu du VIème siècle. La raréfaction des vestiges d'activités humaines enregistrés alors, pourrait toutefois être l'indice d'une diminution des échanges commerciaux de Turris.

Dans cette couche, la vaisselle de table est toujours issue, dans une très large majorité, des ateliers africains. Quelques plats de sigillée estam-

¹⁷ L'hypothèse avancée par D. MAHACONDA, (dans *Oriens IV*, p. 190) proposant d'établir une relation entre cette situation et la prise de Carthage par les Vandales, semble infirmée par les résultats des fouilles menées récemment en Tunisie, qui paraissent démontrer que l'occupation Vandale n'a pas provoqué de crise économique. Pourtant, plusieurs formes d'amphores disparaissent vers le milieu du Vème siècle et elles sont remplacées par des types nouveaux dont la diffusion, dans un premier temps, semblerait assez lente.

pée grise sont également attestés, ainsi que de la sigillée luisante probablement résiduelle. Il faut rattacher de même à des horizons chronologiques antérieurs un peu plus de la moitié des vases de céramique commune africaine et aussi, sans doute, une bonne part des céramiques locales montées au tour rapide. L'étude typologique dicte ces corrections et permet de considérer la fin du Vème siècle et le VIème comme la grande période de production de la céramique modelée. Cette étude conduit aussi à réduire la part réelle des arrivages africains au sein du groupe des amphores, car les formes tardives sont très mal représentées sur cette fouille.

5. Les informations touchant l'économie de la Sardaigne romaine, qui ont été relevées dans les sources littéraires, permettent de mieux exploiter les résultats de l'étude archéologique, dont elles comblent les plus grosses lacunes¹¹. La conjonction des deux types de documents apporte ainsi quelques lumières sur l'organisation de la production.

Les textes nous apprennent que les récoltes de blé étaient abondantes et que l'île exportait également des minerais ainsi que des produits de son élevage, de la viande et certainement aussi des lainages. La fouille de Porto Torres a permis de constater que l'on faisait parvenir d'autres régions de l'Empire du vin, de l'huile, du *garum*, des poissons en saumure, des fruits aussi probablement. Le territoire de Turris (et sans doute est-ce vrai pour une grande partie de l'île) apparaît donc inséré dans un réseau de relations commerciales assez vaste, puisqu'il la met en contact avec l'Italie, la Gaule, l'Espagne, l'Afrique et la partie orientale du bassin méditerranéen, relations dont elle dépend pour une grande part de sa consommation. Culture des céréales et élevage semblent donc avoir été privilégiés au détriment d'autres productions. Ceci permet de supposer que l'effet des mesures prises par les Carthaginois pour limiter le développement de l'arboriculture sarde était encore sensible sous l'Empire romain, qui pourrait avoir adopté la même politique¹².

Les témoignages de l'importation de certaines denrées ne nous autorisent pas à conclure qu'elles n'étaient pas produites en Sardaigne, mais ils démontrent qu'elles n'étaient pas disponibles en quantités suffisantes.

Dans le cas de l'huile, il semble que l'on puisse admettre que la production ait été fort limitée à l'époque romaine. Les importations africaines ont été précédées, et pendant quelque temps encore accompagnées,

¹¹ Les informations dont nous disposons sur l'économie sarde ont été réunies par E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica sotto il dominio romano*, Roma 1932, pp. 493-514, P. MIGNOLI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, Roma 1958 (1966), pp. 165-166, A. MARTINI, *Le relazioni tra Africa e Sardegna...*, pp. 42-45 et 52-53.

¹² Cfr. DROBOLD, IV, 29, 6; PSEUDO-ARISTOTELE, *De mirabilibus auscultationibus*, 100.

par celles de Bétique. Les régions orientales de l'Empire pourraient avoir apporté leur contribution à compter du deuxième quart du Ve siècle, si l'on admet l'hypothèse avancée par D.F. Williams et J.A. Riley à propos du contenu des amphores forme Riley L.R.A. 1^{re}. Les informations dont nous disposons pour des périodes plus récentes, semblent renforcer cette argumentation. Dans une convention signée en 1294 et concernant la région de Porto Torres, il n'est nulle part question d'oliveraies²¹. En revanche, la production de vin paraît alors importante. Au XVI^e siècle, la situation ne paraît pas avoir évolué, puisqu'on prend des mesures, à partir de cette date et encore durant les siècles suivants, pour encourager propriétaires et paysans à développer la culture de l'olivier²².

L'Afrique n'était pas le seul, ni même le plus important fournisseur en vins de Turrus. Des amphores et de la vaisselle attestent que des relations étaient normalement entretenues avec la Gaule et elles se fondaient sur le commerce du vin. L'Italie et l'Espagne en avaient également expédié au début de l'Empire, et une amphore tardive provenant de la péninsule italique (forme Ostia IV, fig. 279) pourrait avoir été utilisée pour transporter le même produit. Plusieurs des types orientaux identifiés ont eu également cette fonction. On peut donc supposer que la culture de la vigne n'était pas non plus très importante, même si peut intervenir dans ce domaine le désir de consommer des vins de différentes qualités.

Des fruits ont sans doute été importés, ainsi que le suggère l'identification d'une amphore Dressel 21/22²³. D'autres types d'amphores pourraient en avoir contenu, mais rien ne peut être affirmé à partir de la documentation dont nous disposons.

Le port de Turrus a certainement reçu aussi du *garum* et des poissons en saumure provenant d'Afrique et de la péninsule ibérique. Il est difficile actuellement d'évaluer l'importance relative des deux types de denrées et l'incidence de ces importations sur le développement économique régional. Il paraît logique de penser que l'industrie du *garum* était mal implantée. Par contre, je n'ai pas de solution à proposer pour répondre aux interrogations que peut susciter l'importation de produits de

²¹ D.F. WILLIAMS, *The petrology of certain byzantine amphorae: some suggestions as to origins*, dans *Actes de colloque sur la céramique antique, Carthage 23-24 Juin 1980*. Dossier I CEDAC, Carthage 1982, p. 102; J.A. RILEY, *New light on relations between the eastern Mediterranean and Carthage in the roman and byzantine periods*, *ibidem*, p. 116.

²² Cf. E. CURTA, *Sassari, Sassari 1885 (1976)*, vol. I-1, p. 129.

²³ Cf. M. LE LANTOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941 (Cagliari 1971), pp. 248-249.

²⁴ Cf. C. PARELLA, dans *Ostia III*, pp. 496-497.

la mer dans une ville qui était parfaitement située pour subvenir à ses besoins.

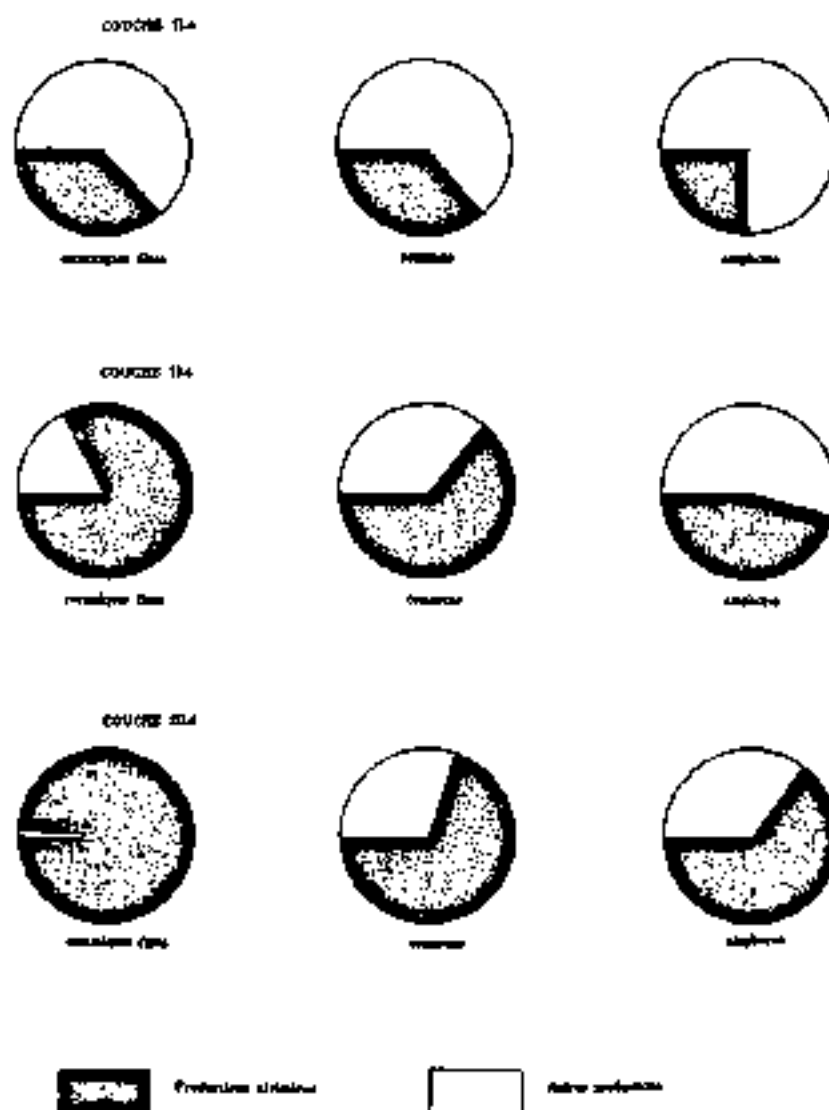
Les conséquences de l'introduction massive de produits africains ont été plus aisément mises en évidence dans le cas de l'artisanat de la céramique. En ce qui concerne la vaisselle fine, l'arrivée des sigillées A, C et D, succédant aux sigillées italique et gauloise, a découragé les artisans de Turrís de développer une production propre. En revanche, dans les couches les plus anciennes du site ont été trouvés des vases de céramique commune généralement fins et soignés, issus d'ateliers locaux attachés aux traditions techniques et stylistiques de la péninsule italique. Les objets, jusqu'au début du III^e siècle, peuvent être organisés en séries témoignant d'une certaine standardisation de la production. Avec l'afflux de céramiques utilitaires africaines au III^e siècle, on enregistre une dégradation des productions locales. Pâtes et profils sont moins soignés et les indices d'une standardisation de la fabrication disparaissent. A la fin du III^e siècle, commence à se développer la production de céramiques modelées, qui prennent progressivement la place abandonnée par les importations africaines. La fabrication de céramiques montées au tour rapide stagne au IV^e siècle et régresse à partir du V^e siècle.

La désorganisation des premiers ateliers est probablement causée par l'introductions sur le marché d'une vaisselle africaine, dont le succès est dû à des qualités certaines de résistance à la chaleur et aux chocs, et probablement aussi à un coût que l'on peut supposer assez bas du fait de la standardisation et du volume de la production.

La reprise des activités locales avec la fabrication de céramiques modelées est plus difficile à interpréter. Cette technique paraît se rattacher à des traditions sardes, qui en d'autres points de l'île ont été maintenues pendant toute l'époque impériale²⁸. Mais le succès de ces céramiques n'est pas uniquement un fait sardo, et c'est semble-t-il principalement en Afrique que l'on rencontre une situation comparable²⁹. Il serait donc intéressant le pouvoir déterminer si des influences se sont exercées dans ce domaine, et dans quel sens.

²⁸ Cf. A. MORAYETTL, *Neapolis romana in località S. Antonio - Ossi (Sassari)*, dans *Nuove scissioni archeologiche della Sardegna centro-sarunianale*, Sassari 1976, pp. 79-91 et pl. XXII-XXXVII.

²⁹ Cf. D.P.S. TRACOCK, *Carthage and Cosyria: a ceramic comparison* dans «*Actes du colloque sur la céramique...*», pp. 91-96; P.A. FEBVRE, *Fouilles de Siris. Basiliques chrétiennes du quartier nord-ouest*, Paris 1965 (figs. 25-31 et 35-36); R. RABIERAT, J.M. GASSEND, C. HALLIER, *En Njem 1966*, dans «*Libya Antiqua*», VI-VIII, 1, 1966-1970, fig. 14 et pp. 79, 69. Sont classés en céramique modelée des vases montés sur un tour lent ou à la main.



QUADRE IVa)



unstable flow



stable



stable

QUADRE IVb)



unstable flow



stable



stable

QUADRE IVc)



unstable flow



stable



stable

QUADRE IVd)



unstable flow



stable



stable

Carlo Tronchetti

I rapporti di *Sulci* (Sant'Antioco)
con le province romane del Nord Africa

Il complesso problema delle relazioni fra la Sardegna e l'Africa del Nord è già stato affrontato in questa sede lo scorso anno. Una relazione, quanto mai esauriente, del Prof. Mastino¹ era attinente agli aspetti generali, con attenzione viva ai contatti testimoniati da fonti storiche ed epigrafiche, nonché ai contatti culturali. Gli aspetti più propriamente materiali, invece, erano stati considerati in una riassuntiva comunicazione del Dr. Zucca².

Inserendomi in questo filone, ho pensato di proporre all'attenzione del Convegno un tema più particolare: il quadro offerto dal grande centro di Sant'Antioco, antica *Sulci*. Già interessata da ricerche dai primi anni di questo secolo³, la città ha fornito e sta fornendo una massa di dati, ancora da esaminare a fondo, molti dei quali si possono rapportare all'ottica del titolo di questa breve comunicazione, ove si cercherà di enucleare gli elementi che si possono riportare al mondo romano del Nord Africa. Si tratta di un tentativo preliminare, in quanto la mia competenza non esula dal campo della cultura materiale *strictu sensu*, e, pertanto, risulta evidente come le fonti letterarie ed epigrafiche, nonché la ricerca prosopografica, necessitino di ben altra elaborazione, da parte di studiosi più competenti.

Affrontando il problema dei rapporti *Sulci*-Africa, bisogna anzitutto tener ben presente un fattore, peraltro estensibile a pressoché tutta l'isola. Questo fattore è dato dall'esistenza, in periodo romano, di sopravvivenze, preesistenze, tradizioni culturali e materiali derivate dal periodo punico precedente, che ha lasciato, con i suoi tre secoli, precedenti dai

¹ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana - inventario preliminare*, in *Atti del II Convegno di Studi sull'Africa romana*, Sassari 1984, pp. 17-82.

² R. ZUCCA, *I rapporti fra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Note preliminari*, in *Atti cit.*, pp. 83-94.

³ Per *Sulci* manca uno studio di insieme. Si veda preliminarmente C. TRONCHETTI, *Sulci*, in *«Archaeologia Viva»*, 1985, 5, pp. 37-45, e, limitatamente al periodo romano, IDEM, *The cities of northern Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, Ann Arbor 1984, pp. 261-284, con bibliografia precedente (il secondo aggiornamento solo al 1979).

due di dominio fenicio, una impronta difficile da cancellare. Alcune assonanze, quindi, fra il mondo sardo, e quello sulciano in questo caso particolare, e quello africano, si potranno rapportare piuttosto ad esiti simili da basi comuni, che ad una influenza o ad un contatto fra Africa e Sardegna avvenuto in piena età romana.

Così rimane ancora incerto il problema posto dal monumento denominato «Sa Presonedda»⁴. Il mausoleo, di età repubblicana, situato nell'attuale centro abitato, di cui la parte esterna e l'elevato sono in mediocri condizioni di conservazione, si può ricostruire con una struttura piramidale che trova consonanze nelle regioni nord-africane. Simile ad esso era anche un'altra tomba, oggi obliterata. I maggiori elementi di contatto con l'ambiente africano si possono riscontrare per la decorazione interna della camera, eseguita con mensoloni modanati, di un tipo che si trova documentato in altre zone. Ricordiamo, anche per la cronologia non difforme, i mensoloni decorativi rinvenuti nello scavo del tempio di Via Malia a Cagliari⁵, opera databile al II sec. a.C. Tali decorazioni hanno vita assai lunga, e proseguono in Africa sino ad età imperiale avanzata, come ci dimostra un cisternone di servizio dell'acquedotto di *Leptis Magna* in età severiana⁶. L'edificio di Sant'Antioco difetta di dati di scavo, ma la tecnica edilizia ci consente di porlo, come detto, in età repubblicana, epoca in cui sono ben note e documentate persistenze del periodo punico, come la celebre bilingue di Himilcone⁷. Anche la citazione, in altra epigrafe, del «popolo di Suleis»⁸, è indubbiamente da riportarsi alla sopravvivenza di istituzioni precedenti, come Mastino ha già rilevato. Il caso, quindi, di Sa Presonedda rimane ancora *sub iudice*, potendosi trovare elementi atti a suffragare sia l'ipotesi di una derivazione del tipo dall'Africa, sia quella di una evoluzione parallela.

Del pari, difficoltà interpretative possono sorgere nell'esame dell'onomastica. I lavori del Rowland, pur con le loro immancabili inesattezze e lacune, costituiscono tuttavia una utile e consistente base di partenza per queste indagini⁹.

⁴ F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna. Un decennio di attività*, in *Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1983, p. 296.

⁵ P. MINOZZINI, Cagliari. *Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in *NSU*, 1949, pp. 213-214, figg. 8 e 9.

⁶ P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, p. 322, tav. 164 b.

⁷ *CIL*, X, 7513.

⁸ MASTINO *cit.* a nota 1, p. 63.

⁹ Sull'attività di Rowland si veda da ultimo, con bibliografia esaustiva, A. MASTINO,

Fra i «nomi estremamente comuni in Nord Africa»¹⁰ abbiamo attestati a Sulci una *Coryllia Gemella*, tre membri della famiglia *Porcia* in una sola epigrafe: *M. Porcius Felix*, *M. Porcius Impetratus*, *M. Porcius Primigenus*, ed infine un *C. Titus*.

Fra i cognomina comuni in Sardegna ed in Africa¹¹, a Sulci sono attestati *Dativus*, *Mustulus* ed un *Felix* traslitterato in lettere puniche PLKS. Altri *Felix* sono *Pompeius Felix*, il già citato *M. Porcius Felix* e *Scribonius Felix*. Infine troviamo un *Germanus*, una *Aemilia Urbana* ed una *Licinia Urbana*. Si può finalmente citare l'iscrizione di una *Danicia*, che la Sotgiu¹² ricorda simile a quella di una *Danacia* in Tunisia.

In complesso possiamo constatare che Sulci è una delle località sarde che hanno maggiormente restituito nomi che possono indicare un rapporto fra la città e l'Africa. Infatti fra i «nomi estremamente comuni in Nord Africa», Sulci ne attesta il 13,50%, mentre per i cognomina ne ha il 5,62%, superata, in entrambi i casi, solo da Cagliari e *Turris Lybissontis*.

Ma torniamo nuovamente a proporre il problema: questi nomi sono, o possono essere, un retaggio del periodo precedente, ovvero sono indici di contatti in periodo romano fra le due aree, oppure, e forse con maggiore verosimiglianza, possono discendere da entrambe le cause? Una ricerca prosopografica, se è possibile in qualche caso effettuarla su elementi così labili — ma domanda la questione agli specialisti — forse potrebbe dare qualche risultato più concreto.

Per quanto attiene la cultura materiale, considerando l'età repubblicana, possiamo ancora constatare la continuità culturale, per usare una felice espressione del Rowland, con il periodo punico. L'Africa non è presente, anche perché il suo sviluppo principe avviene nel corso del I sec. d.C., e pertanto la sua influenza va riportata a date da questo periodo in poi. Certo, ed è ovvio, non si vogliono escludere contatti fra le due regioni che, anzi sono certamente esistiti; solo che tali contatti non ebbero esiti a Sulci, almeno attualmente rilevabili sul piano della cultura materiale.

¹⁰ A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana, in «Quaderni Sardi di Storia», III, 1983, pp. 189-214.

¹¹ R. J. Rowland, *Onomastic remarks on Roman Sardinia*, in «Name», XLV, 2, 1973, pp. 85-86.

¹² *Ibidem*, pp. 89-91.

¹³ D. Sotgiu, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci)*. Collezione Giacomina, in «AELM», 1973, pp. 106-108.

Diversa è la situazione quando iniziamo ad addentrarci nel periodo imperiale. *Sulci* partecipa alla grande espansione del commercio nordafricano di olio ed altre derrate alimentari, e delle loro merci di accompagnamento, cioè la ceramica in sigillata chiara e le lucerne.

Le anfore olearie tripolitane, anche se in quantità non abbondantissima, sono ben attestate, e, dalla fine del I sec. d.C., si data l'arrivo dei vasi in sigillata chiara, anche se sinora non con forme così antiche come rilevato in altre località sarde. Particolarmente frequenti sono le anfore di tipo Africano I e II. Queste, come le precedentemente citate anfore tripolitane, sono state rinvenute in utilizzo secondario, adoperate come contenitori nella necropoli sulcitana di età imperiale. È appunto da questa necropoli che ci perviene la maggiore quantità di dati sulla cultura materiale di *Sulci* in periodo romano. Stranamente, però, mentre l'aspetto materiale dei corredi presenta una *facies* prettamente e marcatamente «africana», così non è per la tipologia tombale. Predominano le tombe a fossa semplice con inumato, seguono gli *enchyristatoi* e le tombe alla cappuccina, infine cremati in contenitori di vario tipo: anforette, brocche, urne, segnalati nel terreno da pietre e frammenti di elementi decorativi architettonici riutilizzati. Mancano, sinora, completamente, le tombe a cupa, note a Cagliari, *Tharros*, *Cornus*, *Bithia* e, credo di poterlo affermare, a *Nova*, se la mia interpretazione dell'esame di alcuni resti tagliati da scavi per condutture elettriche è esatta.

La necropoli dunque, come detto, offre materiali africani in grande copia. La *facies* prevalente attestata ha una forbice cronologica dal II al IV sec. d.C., e la tipologia dei corredi ci restituisce una costante di due brocchette piriformi di fabbrica locale, ben distinguibile per l'argilla chiara, quasi bianca, ed uno o raramente più oggetti «di lusso»: solitamente abbiamo una coppa od un piatto in sigillata chiara e/o una lucerna. Le forme attestate nei corredi scavati non sono moltissime: sostanzialmente si tratta di coppe appartenenti ai tipi Hayes 14, 14/17 e 17, databili fra la metà del II e gli inizi del III sec. d.C., ed il piatto di tipo Hayes 27, posto fra la fine del II e gli inizi del III secolo. Una *facies*, quindi, sostanzialmente unitaria, di II secolo avanzato ed almeno la prima metà del III. Da vecchi ritrovamenti, non si conosce se di tombe nella zona o altrove, e da recenti scavi nell'abitato, proviene, invece, una più vasta gamma di vasi. Fra questi troviamo anche forme semichiusi, come il boccalino Hayes 134, ancora in *A₁*, databile quindi intorno alla metà del II sec. d.C. I pezzi più antichi sono pertinenti ai tipi Hayes 3b, 8a, 9a, seguiti poi dall'*askos* Hayes 123 e dalle scodelle Hayes 3c, 8b, 9b, e dal coperchio Hayes 20. Oltre, poi, ai tipi già sum-

menzionati, scendendo nel tempo, abbiamo il piatto Hayes 59b di IV secolo e le grandi coppe Lamboglia 57 ed Hayes 91, vero e proprio fossile-guida degli strati fra la età del IV ed il V secolo avanzato, nelle sue diverse evoluzioni.

Alla ceramica fine da mensa si può accorpate la ceramica africana da cucina, significata in special modo dalla casseruola dei tipi Hayes 23a e 23b, nonché, più raramente, da quella di tipo Hayes 197. Da notare che la prima forma citata si riscontra anche in esemplari in ceramica comune, ma che non presentano le caratteristiche peculiari della produzione locale e, pertanto, sono da supporre verosimilmente importanti.

Per le lucerne, i marchi di fabbrica sinora attestati ci riportano, con due sole eccezioni, indistintamente all'area nord-africana. Le eccezioni sono costituite da un bollo *SINISTER*, attestazione unica nota solo dal *Corpus*, essendo ormai perduta la lucerna, ed è considerata lettura dubbia. Il secondo è un bollo *GABINIA* su una lucerna a semivolute, ancora del I sec. d.C., di fabbrica verosimilmente italiana.

In piena età imperiale, invece, i bolli sono consoni ai dati offerti dalla ceramica e dalle anfore. *MARCI* è noto a Cartagine, *Bella Regia*, Costantina, *Votubilis*; *AGRI* è diffuso nella regione di Maida, Setif, Lambesi; *PULLAENI* appartiene ad una vasta produzione di lucerne ed altri oggetti che si situa nella regione di *Uchi Maius*¹¹.

Per quanto attiene ai mosaici, già nota e ben rilevata dalla Angiolillo¹² è l'influenza africana nella Sardegna meridionale. L'unico esempio rimastoci di *Sulci* non contrasta con questa visione. Il pavimento conservato presso il Deposito Comunale, con le due pantere affrontate ai lati di un cratere a calice, trova confronti con un motivo di Sousse, mentre un ulteriore pavimento dalla regione di Su Narboni, ora perduto e noto solo da una mediocre fotografia, si confronta abbastanza strettamente con uno di Tingad. In sostanza si può affermare che *Sulci* partecipa con fervore all'attività edilizia e decorativa che pervade la Sardegna in età severiana.

Ulteriori elementi di contatto fra *Sulci* ed il Nord Africa possono essere riscontrati anche in altri settori. Ad esempio, i resti del *podium* dell'anfiteatro, ritrovati recentissimamente, mostrano una struttura in

¹¹ Per i bolli di lucerne v. G. SOTGI, *Inschriften latine della Sardegna*, II, I, Padova 1968, ss. vv. Non sembra accettabile l'ipotesi della Guarducci su una anticipazione al I sec. d.C. della produzione con bollo *PULLAENI*. M. GUARDUCCI, *Una nuova officina di lucerne romane*, in *ORMO*, 1982, pp. 103 ss. Cfr. anche L. ANSELMINO, *A proposito delle lucerne romane di Cartagine*, in *Opuscolo*, 1983, 2, p. 12 e nota 9.

¹² S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardegna*, Roma 1981, pp. 67-68.

blocchi più o meno squadrati in pietra locale, intonacati e dipinti a più riprese. Talora, nelle fasi iniziali, la decorazione pare essere stata con motivi che possiamo definire fitomorfi, in seguito si ha una partizione a settori alternati neri e marmorizzati. L'anfiteatro di *Leptis Magna* aveva il *podium* in conci di arenaria intonacata e dipinti a falsa breccia¹².

Infine un ultimo dato può esserci testimonianza dei legami fra *Sulci* e le province romane d'Africa, anch'esso ritrovato di recente.

Nell'area dell'erigendo Cronotario di Sant'Antioco, si sta scavando dal 1983 un settore dell'antica città romana, in cui è stata evidenziata una zona pubblica, edificata *ex-novo* nel corso della prima metà del I sec. d.C. La tipologia dei resti, pur se non facilmente leggibili a causa della frammentarietà degli stessi e la limitata ampiezza dello scavo, operato in spazi di risulta del tessuto urbano moderno, pone come ipotesi non improbabile che ci si trovi dinanzi al Foro. Alcune *tabernae* si aprono su di uno spiazzo pavimentato in mosaico a tesserine bianche, su cui si impostano basi per colonne o pilastri su due file; lateralmente a questa situazione si ha uno spiazzo lastricato in cui trovano posto basi per statue. Ora, la attenta analisi dell'«Angiolillo» sui ritratti imperiali di *Sulci* ha ricostruito l'esistenza di una «galleria» di ritratti eseguiti in età claudia, e verosimilmente esposti in qualche luogo pubblico. La consonanza di cronologia fra i ritratti e l'erezione del Foro con le basi delle statue può, forse, offrire un punto di collegamento fra le due vicende. In una fase successiva il Foro fu interessato dalla messa in opera di altre basi per statue, di cui ne sono state identificate tre, sia poggiate sopra, sia tagliando il pavimento. Nel taglio effettuato per la posa di una base è stata rinvenuta una moneta di Massimiano. La datazione offerta dalla moneta dell'*Augustus*, ed il fatto che gli Augusti ed i Cesari sono costantemente citati assieme nelle epigrafi sarde, porta a proporre l'ipotesi che, all'epoca della spartizione dell'impero, fossero onorati i quattro con l'erezione di statue in un luogo pubblico già deputato a tale scopo. Come noto, la Sardegna, in tale divisione, era stata accorpata all'Africa.

¹² ROMANELLI *cit.* a nota 6, p. 167.

¹³ S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti giulio-claudii di Sulci*, in «SS», 1978, pp. 157-171.

Donatella Mureddu - Grete Stefani

La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte

Scopo del presente studio è definire il quadro della diffusione del mosaico funerario paleocristiano in Sardegna, traendo spunto da nuovi e interessanti rinvenimenti avvenuti nel Cagliaritano negli ultimi anni e da altri «rinvenimenti», altrettanto significativi, effettuati nel corso di un'attenta rilettura delle cronache scientifiche cagliaritane, relative alle miracolose scoperte dei corpi dei martiri sardi¹.

Lo studio si articolerà dunque in due parti distinte, l'esame dei dati archeologici e l'analisi critica delle fonti letterarie; solo con il loro confronto reciproco si potrà avere una visione completa delle attestazioni di tale tipologia musiva in Sardegna ed un suo inquadramento nell'ambito culturale del Mediterraneo (D.M. - G.S.).

I dati archeologici

La tipologia del mosaico funerario era già nota in Sardegna grazie agli scavi eseguiti presso Porto Torres, da Giovanni Lilliu nell'ipogeo di Tanca di Borgona, che mise in luce un pannello musivo con iscrizione funeraria datato al IV sec. e da Guglielmo Maetzke che, lungo la strada per Balai, rinvenne altri due mosaici, datati al IV-V sec.².

* Fu concepito unitariamente il lavoro a opera di Grete Stefani nella prima parte (sigla G.S.) e di Donatella Mureddu nella seconda parte (sigla D.M.). Ringraziamo sentitamente l'Arch. Franca Segni Pravireni. Soprattutto ai B.A.A.S. di Cagliari e Oristano, per aver concesso di pubblicare il materiale degli archivi della Soprintendenza e per aver assicurato sempre, con vivo interesse e disponibilità, questa ricerca.

¹ A tale riguardo cfr. gli scudi presentati al Congresso *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, 2-5 maggio 1983, (edito a Napoli, 1984); A. SARU DEIDDA, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del '600*, pp. 319-33; M. BONALLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, pp. 319-95; D. MUREDDU - G. STEFANI, *Scavi archeologici nella cultura del Settecento in Sardegna*, pp. 397-406.

² Cfr. O. SOFULO, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona*, Roma 1981, pp. 33-36, 68, cat. XIII; inoltre S. AMADIOGLIO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, Roma 1981, n. 175, p. 194; G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e Sardegna*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Matera 1969*, Roma 1971, pp. 313-14; cfr. inoltre S. AMADIOGLIO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, nn. 173-74, pp. 193-94. Si fa presente che tutte le date sono riferite dopo Cristo.

I rinvenimenti più recenti si riferiscono a Cagliari e Pula.

Durante i lavori di restauro alla basilica paleocristiana di S. Saturno di Cagliari, effettuati dalla Soprintendenza al B.A.A.A.S. delle province di Cagliari e Oristano dal 1979 per realizzare le opere di canalizzazione delle acque piovane, nell'area esterna adiacente al fianco meridionale della chiesa, sono stati rinvenuti cospicui tratti di pavimento musivo in cattivo stato di conservazione¹ (fig. 1). Il pavimento, frammentato in tre parti, presenta tre diversi schemi decorativi, così costituiti:

A) (fig. 2, tavv. I-III) - Lacerto musivo di cm. 100x93 circa, posto a - cm. 173 dalla risega di fondazione dell'attuale chiesa, utilizzata nella misurazione dei livelli come piano «0». Il mosaico, che prosegue anche sotto le fondazioni della chiesa, è separato da queste da uno strato di terra di cm. 30 di spessore.

È posto sopra un sottile massetto di malta biancastra ed è costituito da un motivo a squame embricate (Rép. 448)² tripartite orizzontalmente in fasce parallele nei colori bianco, ocra, nero; il margine delle squame è costituito da due file di tessere marmoree bianco-grigiastre. Il motivo è chiuso sul lato Sud da una cornice, costituita da due file di tessere bianco-grigiastre, una di tessere ocra ed un motivo ad onda policroma (Rép. 217)³, partita orizzontalmente in fasce parallele, nei colori bianco, giallo, ocra, nero; il profilo dell'onda è costituito da un filetto di tessere bianco-grigie. Ad Ovest il pannello presenta un tratto di cornice di cui rimane una piccola porzione d'angolo, a file di tessere nere, bianche, gialle, inquadranti un motivo di cui restano solo alcune tessere negli stessi colori.

B) (tav. IVa) - Lacerto musivo di cm. 100x60, posto allo stesso livello del precedente, da cui dista circa cm. 30 ad Ovest; il massetto, in malta biancastra, è quasi inconsistente e non ha permesso la buona conservazione del mosaico di cui resta solo un angolo di un pannello, delimitato da una cornice in tessere bianche, rosse e nere, inquadrante su fondo bianco un motivo geometrico, presumibilmente triangolare, rosso e parte di un elemento decorativo disegnato a tessere rosse e campito nei colori bianco e nero.

Per trattandosi dello stesso pavimento, il pannello musivo B costituisce un motivo decorativo indipendente rispetto al precedente, la cui

¹ I mosaici sono stati rinvenuti in modo fortuito e non sono inquadrabili per ora in una precisa sequenza stratigrafica; nell'area adiacente sono venute in luce strutture murarie. Oggetto di studio da parte della Soprintendenza Archeologica, sotto la direzione della prof. L. Paul Ermini, che ne ha in corso la pubblicazione.

² Répertoire graphique de décor géométrique dans la mosaïque antique, «Bulletin de l'AIEMA», 1973.

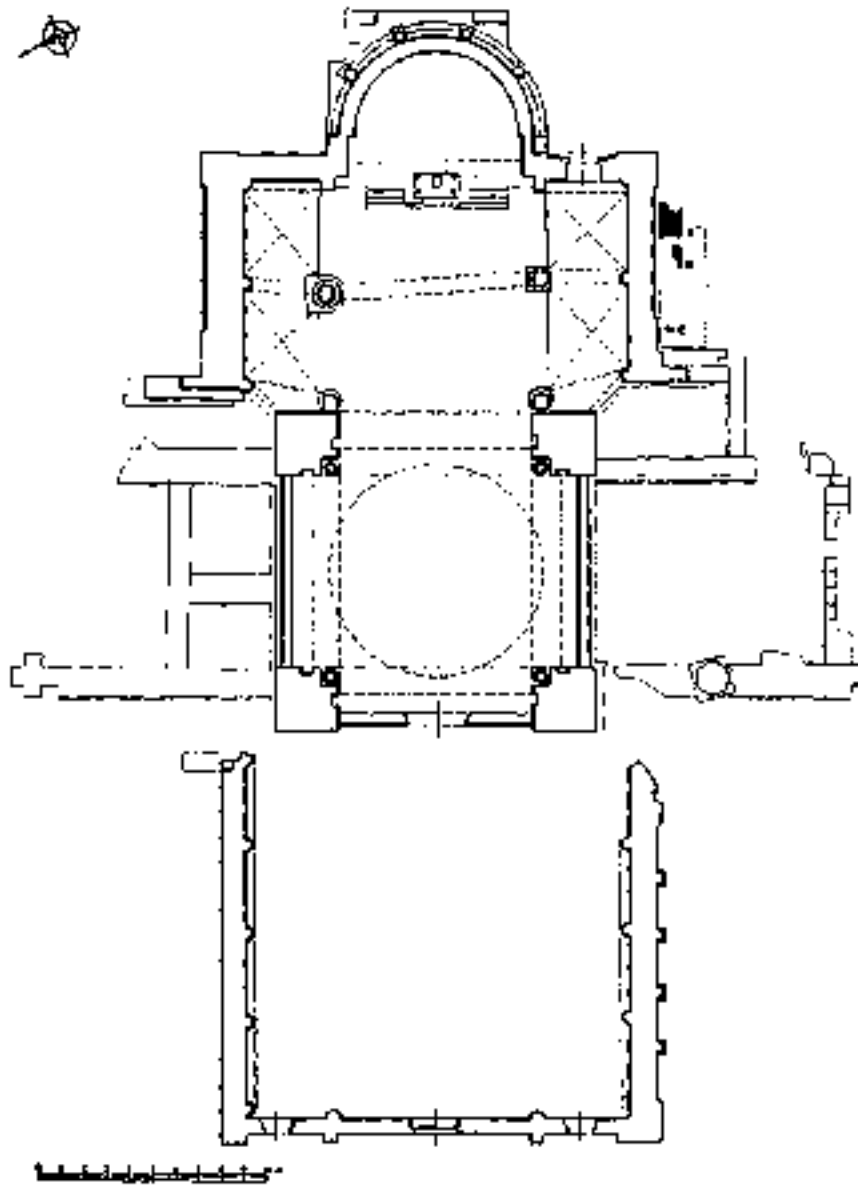


Fig. 1: Planimetria della Basilica di S. Saturno, Cagliari; a S-E il settore dove si sono rinvenuti i mosaici, nel maggio 1980 (Archivio Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari. Rielaborazione grafica di F. Salist).

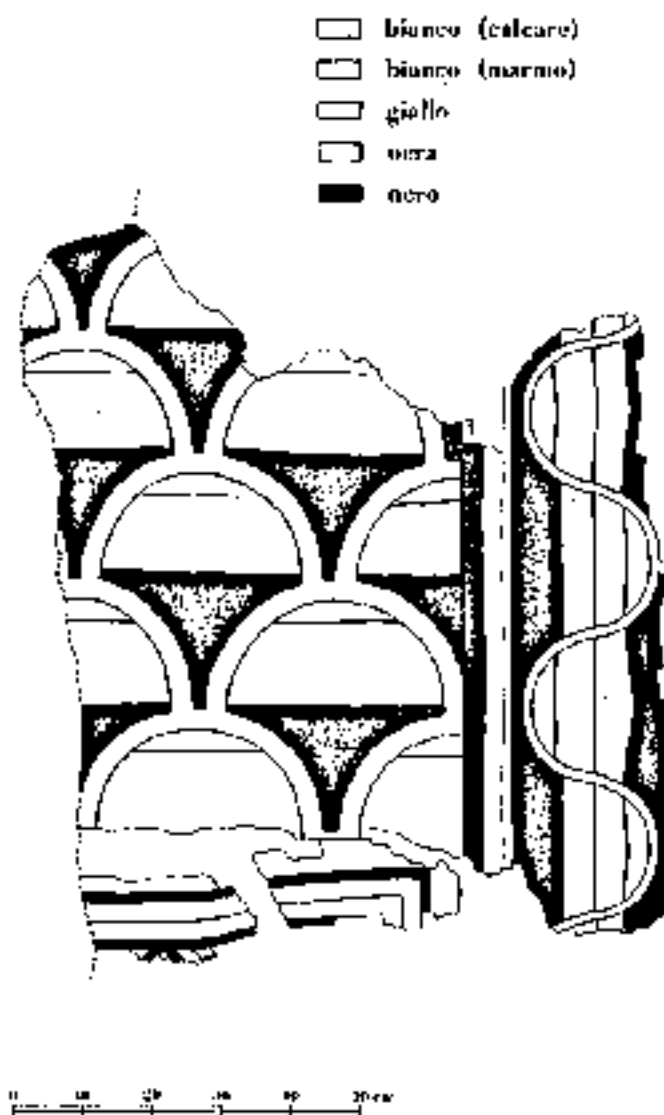


Fig. 2: Cagliari, Basilica di S. Saturno. Mosaico A. La linea tratteggiata delimita il settore che non è stato possibile porre in luce (Archivio Soprintendenza N.A.A.A.S., Cagliari. Rilevo di F. Salls).

partizione decorativa, non conclusa, sembra essere interrotta dalla sua inserzione; la cornice a onda, infatti, non inquadra il pannello B, né sembra concludersi in modo organico.

C (tav. IV b) - Lacerio musivo di cm. 36x28, posto ad un livello leggermente superiore rispetto ai precedenti (- cm. 162 dal piano «0»), a m. 2,60 di distanza ad Ovest rispetto al pannello B. Il mosaico, posto su un massetto in malta biancastra quasi inconsistente, in pessime condizioni di conservazione, è costituito da una cornice a due treccie aliacee di due elementi ciascuna nei colori nero, bianco, giallo, rosso, grigio, celeste; l'alternanza dei colori non sembra seguire alcuna simmetria ma d'altra parte una precisa ricostruzione dell'andamento cromatico non è possibile data l'esiguità del frammento. La cornice inquadra un campo a tessere bianche con un'iscrizione a tessere nere di cui resta soltanto la parte inferiore di alcune lettere dell'ultima riga; si riconoscono appena la lettera E e le cifre XIII, forse interpretabili come *sub die XIII* oppure *fin pacis XIII*; inoltre si intravedono tracce di altre lettere.

Il contesto, nonostante le difficoltà di lettura e l'esiguità del reperto, suggerisce la pertinenza del mosaico ad ambito funerario.

I motivi dei tre mosaici trovano molteplici confronti: lo schema a squame embricate, peraltro molto diffuso anche in età romana, si presenta qui in una variante inconsueta, con una partizione delle squame in fasce orizzontali policrome, mentre in età paleocristiana è generalmente attestato il tipo con partizione su linee curve seguenti il profilo della squama, come in esemplari africani di *Uppenna*, *Sbellia*, *Bulla Regia*, *Ippona*, *Timgad*, *Tipasa*³; la partizione orizzontale compare invece in rarissimi casi, per esempio in un pavimento di ambulacro della basilica di S. Leucio di V-VI sec. a Canosa, in Puglia⁴, che però presenta le tessere disposte in diagonale, nei colori nero, rosso, bianco. Un analogo esempio a Maiorca, nella basilica di S. Maria, fa parte di una più articolata composizione, datata al 540-550⁵; sulla base di questi due confronti si

³ *Uppenna*: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, Ravenna 1976, p. 40, fig. 16; *Sbellia*: N. DUVAL, *Sbellia e les églises africaines à deux absides*, I. *Sbellia*, Paris 1971, pp. 285-86, fig. 127; *Bulla Regia*: R. MAHOUNE, *Recherches archéologiques franco-tunisienne à Bulla Regia*, II, *Les mosaïques*, I, Roma 1980, p. 39, fig. 81, tav. 6, 1; p. 90, fig. 170, pag. 4; *Ippona*: E. MAREC, *Mémoires chrétiens d'Hippone, ville épiscopale de Saint Augustin*, Paris 1958, p. 148, figg. a-b; *Timgad*: S. GERMAIN, *Les mosaïques de Timgad*, Paris 1969, n. 74, p. 64, 194, XXX; n. 184, p. 121, 194, II; n. 194, p. 128, tav. LXVI-LXVIII; *Tipasa*: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22, fig. 6.

⁴ R. MORRINO CASSANO, *Mosaici paleocristiani di Puglia*, oMEFRAN, LXXXVIII, 1976, I, n. 12, p. 299, figg. 49, 54, 61; n. 15, p. 309, figg. 21, 54.

⁵ P. DE PATOS, *Argumntaria rustiana de la España romana, siglos IV-VI*, Madrid-Valladolid 1967, lav. XXXVI.

può proporre, anche per l'esemplare cagliaritano, una datazione al V-VI sec.⁹. Il motivo ad onda policroma è frequentemente attestato come cornice in pavimentazioni paleocristiane; generalmente la policromia dell'onda è ottenuta con un graduale passaggio di sfumature o con una fila di tessere a colori alternati costituenti una dentellatura; l'esempio di S. Saturno invece presenta una partizione rettilinea, semplificata. Confronti generici per tale motivo decorativo si ritrovano nella stessa Sardegna in due mosaici funerari di Porto Torres¹⁰ e frequentemente in Africa¹¹.

Il motivo a treccia, utilizzato come cornice di iscrizione funeraria, trova confronti in uno dei già citati mosaici di Porto Torres e in esemplari africani come a Hr Diar el Hajjei, Kelibia, *Tipasa*¹².

L'associazione dei tre motivi sopradescritti in uno stesso edificio, la basilica di S. Salsa a *Tipasa*¹³, è un ulteriore elemento testimoniante lo stretto legame tra i repertori decorativi dell'Africa romana e della Sardegna.

La chiesa di S. Eufisio a Nora, edificata dopo il 1089 dai monaci Vittorini di Marsiglia su un precedente luogo di culto¹⁴, è oggetto dal 1977 di interventi di restauro conservativo ad opera della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Cagliari.

Durante un sopralluogo da parte delle scriventi per valutare le condizioni della cripta sottostante l'altare, è stata notata l'esistenza di un

⁹ Non è possibile, con i dati in possesso, proporre una datazione meno approssimata e questa genericità non permette di attribuire con sicurezza i mosaici alle opere di ristrutturazione intraprese dal vescovo africano Fulgenzio nell'area di S. Saturno nei primi decenni del VI o ad una fase di poco anteriore. Sulle vicende costruttive della basilica di S. Saturno si veda T.K. KMOVA, *La basilica di S. Saturno in Cagliari. La sua storia e i suoi resti*, Cagliari 1979.

¹⁰ S. ANGIOLINO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, n. 174, p. 194.

¹¹ Lemta: N. DUVAL-M. COTRAS, *Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, «MEFRAN», XC, 1918, 2, n. 11, p. 891; *Furnos Minus: ibid.*, n. 1, p. 888; n. 3, p. 890; Ippona: F. MAHIC, *Monuments chrétiens d'Ifriqiya: ville épiscopale de Saint Augustin*, p. 157; *Tipasa*: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22, fig. 6.

¹² Hr Diar el Hajjei: N. DUVAL-M. COTRAS, *Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, n. 10, p. 891; Kelibia: n. 21, p. 906, *ibid.*; *Tipasa*: N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22, fig. 6.

¹³ N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 22 fig. 6.

¹⁴ Sulla chiesa di S. Eufisio di Nora si cfr.: A. BOSCOLO, *L'Abbazia di S. Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova 1954; F. FOIS, *Una nota su tre chiese vittruviane del Cagliaritano*, «ASS», XXIX, 1964, pp. 278-80; R. SENNA, *La chiesa quadrifida di S. Eufisio a Nora*, «ASS», XXI, 1968 (1970), pp. 13-14; è in corso di pubblicazione uno studio organico sulle fasi dell'edificio e sulle nuove scoperte, curato da funzionari della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

mosaico attraverso una lacuna nell'intonaco della parete Est della cripta stessa.

Il mosaico (tav. V), posto a + cm. 99 dall'attuale pavimento della cripta, è conservato solo per cm. 95x42; al momento della scoperta si presentava in cattivo stato di conservazione, con frequenti avvallamenti o lacune; è costituito da una cornice a «triangoli» policromi nei colori bianco-verde e rosso-bianco-giallo alternati, separati da uno zig-zag bianco e nero. La cornice inquadra un pannello a tessere bianche con un'iscrizione funeraria di cui restano quattro righe non complete¹⁴:

[- -] annis p[plus] m[inus] L. recessit / [- -] in pace quiebit / [- -] xlii annis p[plus] m[inus] / [- -] in pace quiebit.

Al lato destro dell'epigrafe un uccello in tessere verdi con particolari sottolineati in rosso, nero e bianco ed un motivo floreale in tessere verdi, nere e rosse.

L'epitaffio si riferisce a due personaggi di cui mancano purtroppo i nomi e complete formule presenti frequentemente nelle iscrizioni funerarie paleocristiane sarde, che a loro volta riflettono schemi epigrafici africani¹⁵.

Non essendo in connessione con alcuna struttura muraria visibile è incerto se appartenesse ad una necropoli o alla pavimentazione di un edificio cultuale; del resto la sua posizione presupponeva una lettura da Est e quindi uno sviluppo in quella direzione, all'esterno dell'attuale cripta, dell'eventuale ambiente¹⁶.

Consideriamo ora la partizione decorativa del mosaico: il motivo a «triangoli» è in realtà la schematizzazione geometrica di una sequenza di fiori di loto contrapposti, divisi da un nastro; questo elemento è chiaramente desumibile dalla distribuzione dei colori all'interno dei triangoli.

¹⁴ La lettura qui riportata è quella effettuata al momento della scoperta, ma nel corso delle operazioni di stacco del mosaico sono purtroppo andate perdute alcune tessere; il restauro del mosaico è stato curato dal sig. Minasi, sotto la direzione dei tecnici delle due Soprintendenze.

¹⁵ I. PAVI ERMENIO-M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, p. XII.

¹⁶ Cfr. N. DURVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 29, fig. II: date le precarie condizioni di conservazione e per problemi statici inerenti la soprastante abside vicentina, si è reso necessario procedere al distacco del mosaico. In tale occasione è stata possibile una ricognizione che ha evidenziato al livello sottostante uno strato di terra ed una tomba, coperta e coperta da lastre in arenaria; purtroppo la tomba, spolata nel suo lato Ovest presumibilmente in età moderna, all'atto della costruzione della cripta, risultava come osario, contenente solo resti scheletrici di numerosi individui non completi. Nessun elemento ha quindi permesso una datazione archeologica della tomba.

li, che richiamano la corolla del fiore di loto, mentre il nastro è diventato un piatto zig-zag.

L'evoluzione del motivo si può delineare nelle seguenti fasi: nastro ritorto con fiori di loto¹⁹; filetto sinusoidale con fiori di loto²⁰; semplice alternanza di fiori di loto contrapposti²¹. L'esempio di Nora si presenta per il momento come «unicum» ma la sua filiazione da questa tipologia, largamente diffusa in Africa, è indubbia.

La raffigurazione dell'uccello e del piccolo motivo floreale appartiene al repertorio abituale dei mosaici cristiani, costituendo uno dei simboli più comuni, attestati per esempio anche in un mosaico funerario di Porto Torres²². La genericità dei motivi individuati non permette una precisa collocazione cronologica ma solo un inquadramento tra i secoli IV e VI.

I mosaici rinvenuti a Cagliari, Nora e Porto Torres, che si inquadrano nell'ambito di una *koïnè* artistica africana che già precedentemente aveva influenzato la produzione dell'isola²³, sono gli esempi più significativi ma ulteriori testimonianze vengono dalla stessa basilica di S. Saturno, dove il DeLogu rinvenne alcuni lacerti in tessere «regolari policrome accennanti ad un motivo d'ornato», durante uno scavo sotto il fornice meridionale²⁴, oltre a quelle bianche ancora visibili presso il fornice settentrionale e quelle che si rinvennero casualmente in tutto il terreno circostante, tra cui numerose in pasta vitrea.

Anche nel complesso paleocristiano di Cornus recenti scavi hanno rivelato un numero cospicuo di tessere musive che rendono probabile «la presenza di sepolture con rivestimento a mosaico»²⁵.

Queste le testimonianze materiali. Ma il quadro della diffusione del

¹⁹ Per es. N. DUNAL, *La mosaique funéraire dans l'art paléochrétien*, p. 52, fig. 4.

²⁰ N. DUNAL, *L'Église du père Félix, «Karthago»*, IX, 1938, tav. XI, a.

²¹ *Ibid.*, tav. XXX b, d.

²² Cfr. nota 9.

²³ Per l'«afrikanicità» dei mosaici sardi di età romana si vedano S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «SS», XXIV, 1975-77 (1978), pp. 187-99 e S. ANGIOLILLO, *Il mosaico romano in Sardegna: modelli e maestranze*, in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, (Ravenna 6-11 settembre 1980, Ravenna 1984, pp. 451-60).

²⁴ R. DELOGU, *Vicende e restauri della basilica di S. Saturno in Cagliari*, «SS», XII-XIII, 1955, 2, p. 8, nota 12; «gli filetti» che i lacerti musivi rinvenuti fossero pertinenti ad una decorazione parietale ma gli ottusi rinvenimenti confermano invece l'attribuzione ad un pavimento.

²⁵ L. PARRI ERMILLI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e alto medioevale*, «RPAA», LIII-LIV, 1980-81, 1981-82, p. 233.

mosaico funerario in Sardegna non si può considerare definito senza l'apporto dei dati scaturiti dall'esame critico delle fonti letterarie (G.S.).

Le fonti

L'arcivescovo turritano Gavino Manca de Cedrelles, nella sua relazione del 1614 sul rinvenimento dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, nella chiesa di S. Gavino a Porto Torres, offre un'esatta descrizione di alcuni mosaici funerari scoperti al disotto della basilica romanica. Si tratta in particolare di un mosaico con raffigurazione del Buon Pastore, decorante la parete di fondo di un arcosolio e di un gruppo di quattro tombe, ricoperte a mosaico con «vasi, uccelli, fiori e i nomi di quattro santi prelati»²¹.

Non ci si soffermerà su questo autore giacché i dati da lui forniti sono da tempo conosciuti ed accettati dagli studiosi²², anche sulla base dei già citati recenti ritrovamenti archeologici avvenuti nella stessa zona e presentanti caratteristiche tipologiche simili a quelle evidenziate nella relazione seicentesca.

Una lettura più attenta è in questa sede riservata alle opere degli autori cagliaritari F. Desquivel, S. Esquirro, D. Bonfanti, J. F. Carmona e agli «*Actas originales sobre la indencion...*», manoscritto conservato presso l'Archivio arcivescovile di Cagliari²³, di poco posteriori alla *Relacion* del Manca de Cedrelles, che trattano degli scavi condotti a Cagliari sulla scorta delle analoghe iniziative intraprese a Porto Torres, per la ricerca dei «corpi santi».

I risultati di tali ricerche furono utilizzati come testimonianza materiale della pretesa superiorità della diocesi di Cagliari su quella di Sassari e questo è il motivo per cui la storiografia ufficiale si è dimostrato scettica di fronte alla grande quantità di rinvenimenti attestata da queste fonti.

Ma tale atteggiamento si è rilevato ipercritico: l'interpretazione data dagli scavatori era infatti il più delle volte forzata ma «le scoperte»

²¹ Traduzione letterale dalla spagnola delle «*Relacion del rinovamiento del santis martir turritano Gavino, Proto e Gianuario ed altri nella chiesa dell'antica città di Torres fana dell'arcivescovo turritano D. Gavino Manca de Cedrelles nell'anno 1614. Al Re di Spagna Filippo III*». Sassari 1846, pp. 29-42.

²² G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana e in Sardegna*, p. 314 e note nn. 10-13; S. ANCHICELLO, *Mosaici antichi in Italia-Sardegna*, p. 195, nn. LXXXVII-LXXXIX.

²³ Cfr. qui p. 336.

erano vere oggettivamente, così come le descrizioni che le documentavano, spesso accurate e minuziose, come si è potuto riscontrare in più di un caso²⁷. Sulla base di queste valutazioni si è tentato il recupero di quei dati che il rifiuto totale della critica aveva sottratto agli studi storici.

Si tratterà quindi dei rinvenimenti avvenuti a Cagliari, nel sito di S. Saturno e a S. Sperate, nei ruderi di un edificio paleocristiano.

Le fonti, riportate analiticamente nella tabella in appendice, testimoniano l'esistenza di numerosi mosaici funerari nella basilica paleocristiana di S. Saturno e nella zona circostante. All'interno della basilica, nel braccio meridionale descritto dall'Esquirro come fatiscante, si rinvennero due mosaici, largamente lacunosi, ricoprenti alcune deposizioni. Il Desquival, più genericamente, accenna a numerose sepolture ricoperte in mosaico, ancora visibili ai suoi tempi benché in cattivo stato di conservazione.

Nelle immediate vicinanze della basilica di S. Saturno, dalla «parte di tramontana», si scoprì una «chiesa sotterranea» che presentava numerose sepolture coperte frequentemente da mosaici funerari e che, per il rinvenimento della lapide di un Mauro, è successivamente denominata dalle fonti come santuario di S. Mauro. È da precisare che il santuario di cui si parla non è da identificare con l'attuale chiesa di S. Mauro dei Minori Osservanti, equivoco in cui è incorso il Loddo Canepa interpretando tre pergamene notarili sui rinvenimenti di presunti santi, conservate presso i Cappuccini di Cagliari²⁸. Il cosiddetto santuario viene descritto dall'Esquirro come una «chiesa molto grande, con molte cappelle», paragonate dall'autore ad altrettante piccole chiese, dotate a loro volta di cappelle di minori dimensioni; il pavimento era riccamente decorato con un rilevante numero di iscrizioni musive generalmente in verde o nero su campo bianco, variamente contornate; in un caso, nel presbitero semicircolare, si rinvenne un'iscrizione in marmo nero, ma contornata da motivi decorativi a mosaico, come concordemente affermato dalle fonti, con una tecnica che presenta caratteri di originalità. È inoltre testimoniato da uno schizzo degli «Actes» un panzello musivo con decorazione geometrica a quadrati e rombi concentrici.

Sempre nei dintorni della basilica di S. Saturno è ricordato il mosai-

²⁷ Cfr. D. MUREDDU-G. STEFANI, *Scavi «archeologici» nella cultura del Solegno in Sardegna*, pp. 397-98.

²⁸ F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, I, Sassari 1974, pp. 264-65. Egli trascrive una sola delle tre pergamene; nonostante i numerosi tentativi presso il padre provinciale dei cappuccini, non è stato possibile consultare tale documentazione.

co funerario di *Romanianus* e *Valeria*, localizzato dagli atti notarili e dal Bonfanti in una distinta chiesa sotterranea²⁷, ma secondo il Carmona riferibile a quella di S. Mauro.

Altre iscrizioni musive, non sufficientemente posizionate e descritte, erano situate genericamente presso la basilica. Di una sola, quella relativa ad un *Iulius*, si hanno riferimenti topografici più precisi: Bonfanti parla di una strada maestra, «*Caminu Reulu*», dalla parte del mare, presso la basilica e gli *Actas* la situano «nel territorio del cimitero, dalla parte dell'epistola», cioè nel settore meridionale.

Un discorso a sé merita la testimonianza relativa ad un grande pannello musivo di cui parla il solo Carmona, dandone la descrizione ed un disegno sommario (tav. VI a); il mosaico, rinvenuto in un orto presso la basilica di S. Saturno, presentava nel mezzo un *kantharos* circondato da uccelli e da motivi vegetali; la cornice era costituita da «ghirlande» con uno schema decorativo che si ritrova frequentemente in composizioni musive africane pur non essendo possibile, sulla base del frettoloso schizzo, istituire un confronto puntuale²⁸.

Nell'area cimiteriale paleocristiana della basilica di S. Saturno si rinvenne inoltre la «chiesa sotterranea» di S. Lucifero, costituita da un insieme di ambienti comunicanti, descritti accuratamente dalle fonti e parzialmente identificabili con la cripta sottostante l'attuale chiesa di S. Lucifero. Il primo ambiente rinvenuto, la cosiddetta «*Iglesitca*», era una piccola cappella quadrangolare voltata a botte, decorata con pitture parietali e con mosaico pavimentale recante motivi ornamentali di vario tipo ed iscrizioni, ricoprenti sepolture. La cappelletta presentava sui lati tre nicchie, la maggiore delle quali ospitava una «immagine» della Vergine in marmo bianco.

La sepoltura principale di questa cappella fu dapprima identificata, per la sua posizione privilegiata, con quella di S. Lucifero, in seguito riconosciuto invece, per un'iscrizione di cui è discutibile l'autenticità, in una deposizione ritrovata in un ambiente vicino. La cosiddetta «*Iglesitca*» fungeva da «*Capilla mayor*» di un'ampio vano rettangolare con quattro pilastri centrali, sorreggenti probabilmente piccole volte a botte; l'ambiente, denominato dall'Esquirro «prima chiesa sotterranea», presentava tredici cappelle, disposte quattro su ogni lato lungo, tre nella parete di

²⁷ Cfr. nota 28.

²⁸ Per un esemplare forse simile, da Porto Torres, atteso dalle fonti si veda: Traduzione letterale dallo spagnolo della «Relazione del ritrovamento dei santi martiri torresiani Gavino, Pratu e Guauario ed altri nella chiesa dell'unica città di Torres fatta dall'arcivescovo torresiano D. Gavino Manca de Cedrolles nell'anno 1614, Al Re di Spagna Filippo III», pp. 42-43.

fondo di cui la centrale era la «*aglistica*» e due ai lati dell'ingresso; era completamente mosaicato in tutta l'aula e nelle cappelle ma lo stato di conservazione non permetteva la lettura delle iscrizioni musive se non con l'integrazione dei dati ricavati dalle numerose lapidi che venivano ad esse associate più o meno a proposito.

Alcuni di questi mosaici sono illustrati nel manoscritto del Carmona: si tratta del mosaico di *Luxurios* in cui l'iscrizione a tessere nere in campo bianco è incorniciata da un motivo a treccia di vari colori (tavv. VIIb, VIIId); il mosaico era posto nella soglia della «*Capilla mayor*» mentre, situato al centro dell'aula era il mosaico funerario di *Julianus*, raffigurato con una cornice a motivi circolari e allungati, non chiaramente identificabili per la schematicità dell'immagine (tav. VIIb). Al di sotto di questa iscrizione musiva se ne rinvenne un'altra, nella stessa tecnica ma molto più lacunosa ed una terza, marmorea.

Accanto al mosaico di *Julianus*, verso l'ingresso principale dell'aula, si rinvenne quello ricoprente la sepoltura di *Bonifatius* (?), di cui il Carmona dà due raffigurazioni diverse: la cornice una prima volta è disegnata in maniera sommaria con un motivo a *chevron*, la seconda volta invece con un allineamento di rombi concentrici e triangoli, cioè con la duplicazione speculare del motivo precedente (tavv. VIc, VIIc); negli *Actas* la cornice è disegnata a rombi e cerchi alternati.

Al lato di quest'aula, attraverso un'apertura nella 3^a cappella a sinistra, si accedeva ad una «seconda chiesa sotterranea», simile alla precedente ma di dimensioni minori, con dieci cappelle distribuite tre su ogni lato lungo e due su ciascun lato corto e con analoga «*Capilla mayor*». La preziosa testimonianza dell'Esquirro si ferma, purtroppo, alla descrizione sommaria dell'ambiente. Non è possibile dunque, sulla base delle scarse informazioni desunte dalle altre fonti, aggiungere ulteriori particolari.

Al di sotto dell'attuale chiesa di S. Lucifero è situata la cripta, costituita da un'aula rettangolare in *opus latericium* con nicchie alle pareti, piccola cappella quadrangolare sul lato Ovest e antico ingresso oblitterato sul lato opposto.

Da una porta situata nella nicchia centrale del lato Nord si accede ad uno stretto spazio racchiuso tra una parete in laterizio contigua ed analoga alle precedenti per struttura e articolazione ed un moderno muro di contenimento. Altre strutture vennero rinvenute nel dopoguerra in seguito a scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica nel cortile a Nord della Chiesa; si tratta di un ambiente rettangolare in *opus latericium* di cui furono messe in luce le pareti, con attacco della volta a botte,

articolate con nicchie ospitanti sepolture. Un rilievo grafico, conservato presso la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Cagliari (fig. 3), documenta con precisione l'iconografia di questo ambiente e permette con assoluta certezza di correlare le strutture ancora in vista, poste sotto la chiesa, con gli ambienti esterni ad essa, ora oblietti, e di identificare l'attuale cripta con la cosiddetta «seconda chiesa sotterranea» e l'ambiente funerario con la «prima chiesa» descritta dall'Esquirro, confermando pienamente la sua testimonianza.

Le fonti documentano inoltre il rinvenimento di una «terza chiesa sotterranea» nei pressi delle precedenti, con presbitero semicircolare e senza cappelle, illustrata nel manoscritto del Carmona¹¹; in questo ambiente, pavimentato a mosaico, si rinvenne la sepoltura identificata con quella di S. Lucifero, con un mosaico decorato da una cornice policroma, a triangoli secondo il disegno del Carmona (tav. VII), con un'iscrizione molto lacunosa.

Ancora nel Cagliaritano un'ultima testimonianza è quella relativa a mosaici paleocristiani posti in luce a S. Sperate.

Sulla scia dei rinvenimenti avvenuti nel capoluogo si risvegliò un'antica tradizione che voleva l'esistenza di un santuario con le reliquie del santo eponimo; nella chiesa di S. Sebastiano, situata nell'abitato, era murata un'iscrizione¹² relativa a queste reliquie, proveniente secondo alcuni da un rudere ubicato nella immediata periferia. Sulla base di questi elementi si intraprese con grande fervore lo scavo del rudere. L'ambiente messo in luce risultava composto da un'aula rettangolare con «*Capilla mayor*» quadrata, presbitero semicircolare e una cappella laterale a

¹¹ A. SANU DELEDA, *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del '600*, fig. 185.

¹² L'iscrizione, ora scomparsa, viene così riportata dall'Esquirro: *titu san: reliquias / Sancti Sperati / et aliarum. III ... / mart. a Brumasio / episcopo; cfr. S. ESQUIRRO, Seminario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arzobispado, Cagliari 1624, p. 491; F. DESTINVELL, Relacion de la levacion de los cuerpos santos, que en las años 1614-1615-1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller y su Arzobispado, Napoli 1617, p. 97; J.F. CARMONA, Añadidas de los Santos de Cerdeña, (manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari), f. 35 r; CIL X, 1333». L'iscrizione è detta dall'Esquirro esistente prima che fossero intraprese a Cagliari le ricerche dei corpi santi ma questo elemento non è purtroppo sufficiente a provarne la piena autenticità anche se è perfettamente rispondente al formulario usato per le deposizioni di marmi di età paleocristiana (cfr. V. DUVAL, *Locus sanctorum Africae*, Roma 1962, p. 558; cfr. inoltre L. PAMI ERVANI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, in *Atti del II Convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 14-15 dicembre 1964, Sassari 1965, p. 111.*

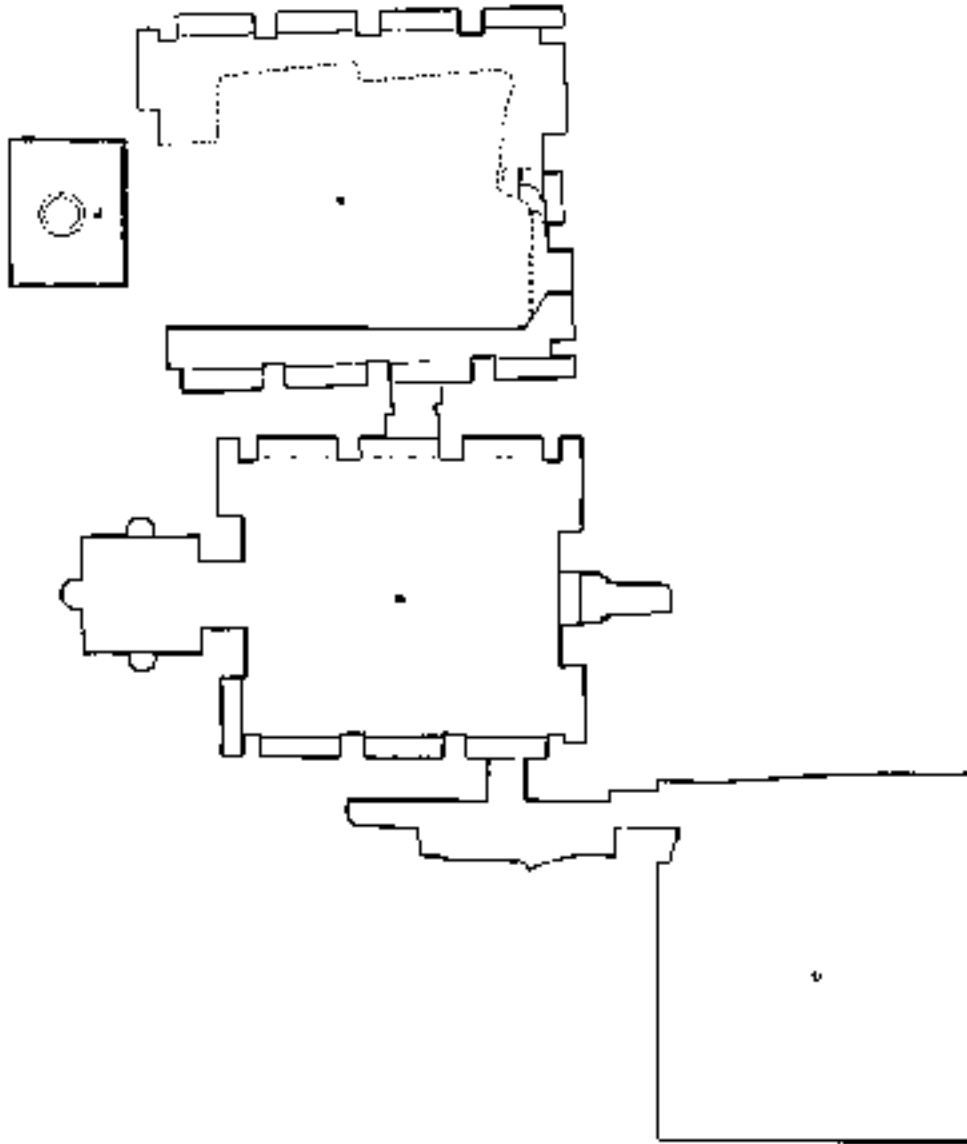


Fig. 3: Cagliari. Chiesa di S. Lucifero. Pianta degli ambienti situati sotto la chiesa. Rilievo eseguito durante i lavori di scavo del 1948 (Archivio Soprintendenza B.A.A. A.S., Cagliari).

Tavola I



Cagliari, Basilica di S. Saturno. Particolare del mosaico A.

Tavola II



Cagliari, Basilica di S. Saturno. Veduta dei mosaici A e B.

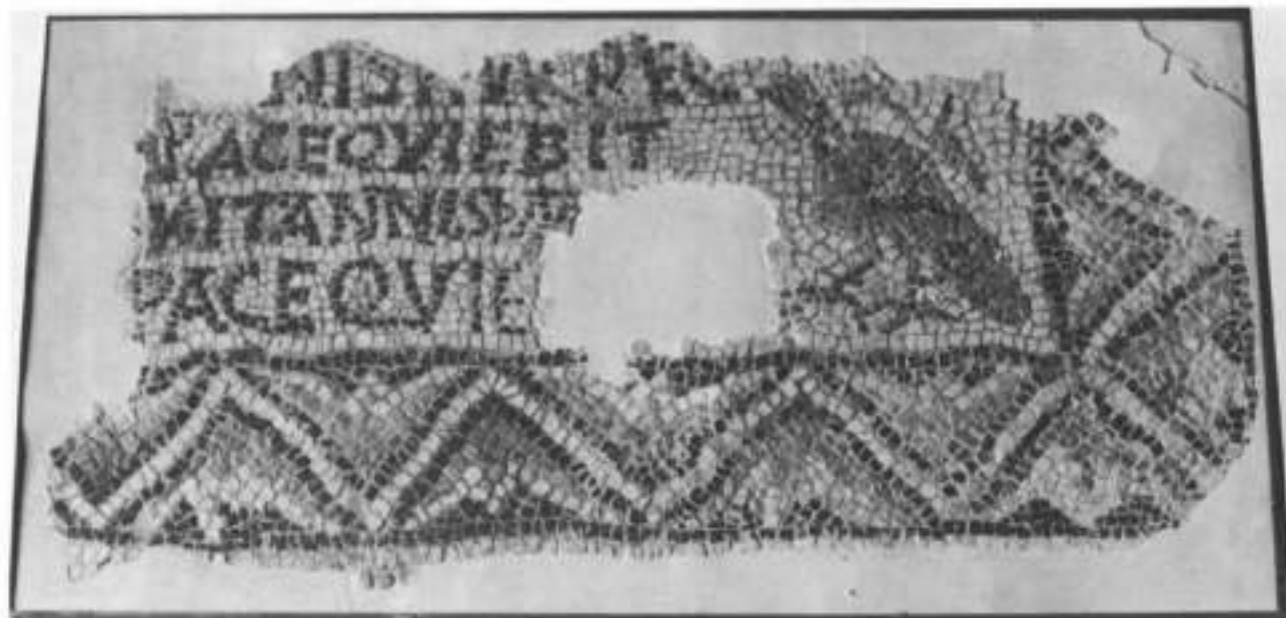


Cagliari, S. Saturno. Posizione del mosaico A rispetto all'edificio vittorino.

Tavola IV



Cagliari, S. Saturno. a) Mosaico B; b) Mosaico C.



Il mosaico rinvenuto nella chiesa di S. Efisio di Nora (Pula - CA), dopo il restauro (Archivio fotografico Soprintendenza B.A.A.A.S., Cagliari. Foto di M. Pes).

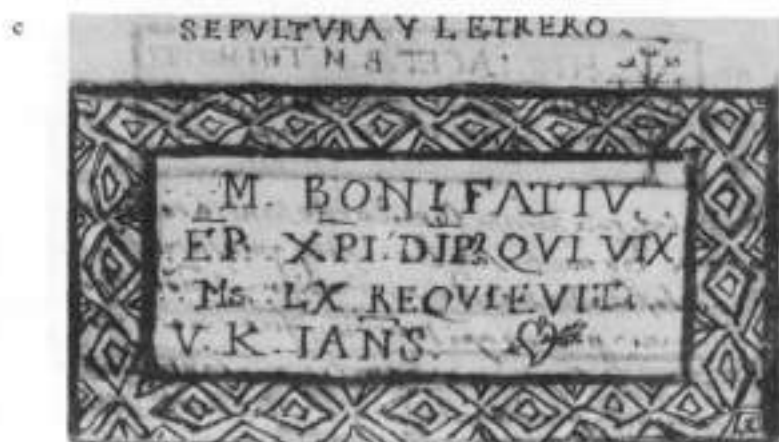
Tavola VI



J.F. CARMONA, *Alabaņas de los Santos de Cerdena*: a) Pannello musivo con *kantharos*; b) Mosaico funerario di *Luxurius*; c) Mosaico funerario di *Bonifatius*. Foto L. Moroni.



Id., *ibid.*, mosaici funerari di *Lucifer* (a), *Julianus* (b). Foto L. Moroni.



Id., *ibid.*, mosaici funerari di *Bonifatius* (c), *Luxurius* (d). Foto L. Moroni.

sinistra, contenente una sepoltura, identificata dagli scopritori con quella di S. Sperate¹¹. Tutto il pavimento era ricoperto da mosaico policromo; al di sotto di questo uno strato di terra e un precedente pavimento in malta sigillavano varie sepolture con iscrizioni lapidee.

La costruzione dell'attuale parrocchiale di S. Sperate¹² ha obliterato gli antichi ruderi ma si conserva ancora, a sinistra dell'altare maggiore, l'accesso ad una piccola memoria, da identificare con la sepoltura rinvenuta in posizione privilegiata durante gli scavi seicenteschi.

L'approfondito esame delle cronache seicentesche ha confermato ancora una volta la loro attendibilità. Basti l'esempio della perfetta rispondenza tra le strutture delle «chiese sotterranee» di S. Lucifero, descritte dalle fonti e quelle ancora visibili sotto la chiesa attuale o quelle rilevate graficamente e fotograficamente negli anni '40.

Un altro elemento significativo è la corrispondenza dei dati topografici: infatti la zona meridionale della basilica di S. Saturno, in cui nel Seicento si ritrovarono alcuni mosaici funerari, è la stessa che ha restituito nel dopoguerra i frammenti di mosaico cui accenna il Delogu¹³ e, più recentemente, i tre lacerti musivi già descritti.

Inoltre le descrizioni ed i disegni seicenteschi, pur nella loro schematicità e sommarietà, documentano iscrizioni musive a sviluppo orizzontale e schemi decorativi che si richiamano strettamente al repertorio attestato in Sardegna, con precisi confronti per il motivo a treccia negli esemplari di S. Saturno e Porto Torres e per il motivo a «triangoli» nell'esemplare di Nora¹⁴.

Dall'analisi dei dati archeologici e letterari si ricava una tipologia omogenea; i motivi sono tutti tratti dal repertorio musivo africano: so-

¹¹ Se si dà credito all'iscrizione succitata, che parla di reliquie, la sepoltura rinvenuta non può essere identificata con un S. Sperate sardo, come propone l'Esquima; l'iscrizione potrebbe essere invece riferita a S. Sperate africano, martire sallitano, di cui è noto un importante luogo di venerazione a Cartagine, nel cd. monastero di S. Stefano (cfr. Y. Duval, *Locus sanctuarum Africae*, p. 9 ss e pp. 691-92, fig. 7a); inoltre il riferimento al vescovo Brimasio, che accolse il vescovo africano esule Fulgenzio e i suoi compagni agli inizi del VI sec., colpisce per la perfetta rispondenza con i dati storici e testimonierebbe che i religiosi africani svolsero la loro attività anche nell'entroterra isolano (cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-gotica*, Sassari 1982, p. 24).

¹² Da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari (Cassa Pia, S. Sperate), si è desunta la data di inizio della costruzione della chiesa parrocchiale: 1649.

¹³ Cfr. qui p. 346.

¹⁴ Cfr. qui tavv. VI-VII.

no presenti infatti le cornici a treccie policrome, semplici o complesse, quelle a onda, a «fiori di loto» ed elementi decorativi quali uocellini, *Ramharoi*, boccioni ecc.

Lo schema compositivo sembra ripetersi identico nei vari esemplari; l'epitaffio occupa la parte principale del mosaico²⁷, inquadraio o meno da una propria cornice, sviluppandosi longitudinalmente; gli eventuali motivi accessori si dispongono a ds. e a sin. dell'epitaffio e uno spazio rilevante è occupato dalla cornice policroma.

Questo schema trova i confronti più stringenti con esemplari africani specie di Kelibia e *Uppenna* e riconferma i legami con il repertorio musivo di quella regione²⁸.

Riguardo ai dati epigrafici si può notare che le formule utilizzate, frequenti nelle iscrizioni lapidee della Sardegna, sono vicine a quelle africane²⁹.

Le attestazioni di mosaici funerari in Sardegna sono per il momento limitate alle zone costiere e a qualche centro dell'interno, come si è potuto notare in sede di analisi. A Cagliari la quantità di mosaici, spesso di buon livello qualitativo e raffinata esecuzione, è da mettere in relazione con l'importanza commerciale e politica della città; ma soprattutto è da sottolineare la sua importanza come centro religioso, in quanto sede in successivi momenti dei vescovi africani esiliati che nel loro cenobio, costruito presso la basilica di S. Saturno, svolgevano un'intensa attività culturale, destinata a diffondersi nel resto dell'Isola³⁰.

Lungo la costa meridionale si può segnalare il centro di Nora, di grande rilevanza in epoca romana e tardo-romana³¹, dove il culto del martire S. Efisio aggrega in un monastero e santuario costruiti nel Judgo

²⁷ Cfr. per il mosaico di Nora, qui pp. 344-346.

²⁸ N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'Afrique paléochrétienne*, figg. 11, 15, 19, 28 e p. 46.

²⁹ L'onomastica delle iscrizioni musive è insufficiente da sola per la definizione del quadro di diffusione di *epitaphia* africani nell'Isola; sull'epigrafia di età paleocristiana in Sardegna si veda ORB L. PAM ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalo*, pp. 105-113.

³⁰ Sulla mescolta della cultura a Cagliari in questo periodo si cfr. A. BIGNARDI, *La Sardegna bizantina e alto-medievale*, pp. 22-26; I. PULICCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Bari 1981, p. 28; su Fulgenzio da Ullino A. MABOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, PCBE, I, Paris 1982, pp. 307-13.

³¹ Cfr. per esempio gli imponenti resti all'acquedotto romanico da *CIL X*, 7542.

del martirio, una nutrita comunità religiosa, testimoniata da significative epigrafi⁴¹.

Più all'interno, nell'abitato di S. Sperate, che ha restituito numerose testimonianze archeologiche specie di età romana⁴², sorgeva il santuario che ospitò forse le reliquie dell'omonimo santo africano.

Ancora più a Nord, a Cornus, importante sede vescovile i cui stretti legami con l'Africa vanno sempre più chiarendosi nel prosieguo degli scavi⁴³, i dati archeologici relativi a mosaici funerari, pur nella loro estrema scarsità e frammentarietà, arricchiscono le nostre conoscenze sulla diffusione di tale tipologia che a Porto Torres, centro religioso legato al culto dei martiri locali Gavino, Proto e Gianuario, si sviluppa con una ricchezza e varietà notevoli, secondo quanto concordemente si ricava dalle fonti e dalle testimonianze materiali (D.M.).

⁴¹ Cfr. CIL, X, nn. 7550, 7554, 1119*, 1210*, 1270*, 1332*, 1408*; L. PAMI ERMINI-M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari - Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, p. 19, n. 25 e p. 30, n. 40; D. MURRO-G. SERRAO, *Scavi karicheologici nella cultura del Seicento in Sardegna*, p. 405.

⁴² Cfr. AA.VV., *La Provincia di Cagliari. I Comuni*, Cagliari, 1983, p. 212.

⁴³ L. PAMI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e alta medievale*, pp. 228-29.

Avvertenze alle tabelle

I dati riportati nelle tabelle sono:

— nome = si tratta di nomi spesso arbitrariamente integrati o desunti da frammenti musivi o lapidei associati; non sono dunque utili per valutazioni sull'onomastica ma vengono riportati esclusivamente per identificare la sepoltura;

— posizione = viene indicata tra parentesi la lettera iniziale dell'autore che riferisce il dato specifico sulla localizzazione del mosaico; le abbreviazioni sono le seguenti:

A (= *Acas*) - *Actas originales sobre la indencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basílica de S. Sordano, y otras iglesias y lugares de la Ciudad de Celler y su diócesis*, (ms., Archivo Arcebispal de Cagliari).

B (= *BONEANI*) - D. BONFANI, *Triunfo de los santos del Reyno de Sardenia*, Cagliari 1635.

C (= *CARMONA*) - J.F. CARMONA, *Atabonças de los Santos de Cerdena* (ms., Biblioteca Università di Cagliari).

D (= *DESQUIVEL*) - F. DESQUIVEL, *Relacion de la invencion de los cuerpos santos, que en los años 1614, 1615, y 1616, fueron hallados en varias Yglesias de la Ciudad de Celler y su Arçobispado*, Napoli 1617.

E (= *ESQUIRRO*) - S. ESQUIRRO, *Santuario de Celler, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado*, Cagliari 1624.

— descrizione = se esistono descrizioni, queste vengono riportate letteralmente con indicazione della sigla dell'autore.

— fonti = sono riportati i riferimenti bibliografici di ogni mosaico. Si precisa che non viene riportata la testimonianza dell'Esquirro relativa ad un mosaico parietale nella cripta di S. Restituta in Cagliari (E, p. 327) e che sono stati omissi alcuni mosaici riferiti dal solo Bonfani sulla cui attendibilità permane qualche dubbio. Alcuni riferimenti del Carmona sono stati omissi in quanto non chiaramente specificato se si trattasse di iscrizioni musive o lapidee.

Cagliari - Basilica di S. Saturno e adiacenze

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Atlas	Disquisit.	Esquero	Bondur	Compost
Poncianus	(1342*)	Nella basilica di S. Saturno, nel lato del percheo extra, vicino alla parete del braccio meridionale (E)	Numerosi fr. di mosaico ricoprono una sepoltura in marmo bianco. L'iscrizione col nome viene trovata dietro la tomba			pp. 63-64	pp. 298-99	f. 21 r.
Adonis e Nuphis	(1402*)	Nella basilica di S. Saturno, nel braccio meridionale (D) (E)	Frammenti di mosaico ricoprono una larga sepoltura. Il nome viene attribuito in base ad un'iscrizione sigillata nella stessa parete (E)		p. 24	pp. 54, 57-58	p. 372	f. 21 v.
-	-	In un'area presso S. Saturno (C)	Grande parete musiva con Anfiporos, uocem, meim, vopas, corio e gillende. Perceili in quadranti tre (C)					f. 34 r.
Lucius	(1160*)	Nel «Curio Reale», dalla parte del mare, presso la basilica (B); nell'iscrizione del cimitero, dalla parte dell'episcopo (A)		f. 179 r.			p. 240	
Sabitus	(1362*)	Presso la basilica di S. Saturno (A) (C)		f. 214 v.			p. 287	f. 41 v.
Adodrie	(1164*)	Presso la basilica di S. Saturno (B); vicino al santuario di S. Lello e Maceo (A)		f. 178 r.			p. 274	f. 33 v.
-	-	-	varie sepolture ricoperte di musaico (D)		p. 23			

Cagliari - Cd. Santuario di S. Mauro

Mosaico	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Atlas	Desquiel	Esposito	Bonfanti	Carrara
Quintina Idreus Eusebius Ippolitus	(1160*)	Nei santuario di S. Mauro (C) (A) (B)		f. 146 r.			p. 86	f. 27 v
Stefania	(1184*)	x x x x	mosaico con lettere policrome e tessere verdi su campo bianco (A)	f. 146 r., 147 r.			p. 90	f. 28 r.
Costina	(1159*)	x x x x	mosaico con lettere in tessere nere su campo bianco (A)	f. 148 r.			p. 92	f. 28 r.
Rusticus	(1181*)	x x x x		f. 149 v			p. 85	f. 28 r.
—	—	x x v x x	pannello murivo con decorazione geometrica a quadrati e rosette concentriche (A)	f. 107 v.				
Leitus	(1216*)	nel santuario di S. Mauro (E)	iscrizioni in lettere nere con bordure in mosaico (E), lacunoso (B)	f. 104 v.		pp. 304-5	pp. 103-4	f. 27 r., 27 v.
—	—	x x x x (E)	Frammentario (E)			p. 310		
Cecilia	(1156*)	Presso il santuario di S. Mauro (A)		f. 173 r.			p. 196	f. 32 r.
Leto e Vipus	(1286*)	x x x x	Lettere in tessere bianche	f. 173 r.			p. 119	f. 33 r.
Acrurus e Fortunatus	(1181*)	x x x x		f. 173 v.			p. 173	
Quadragesimo Rustica Iobertus	(1306*) (1300*) (1236*)	x x x x		f. 173 v.			pp. 170, 150, 305	f. 33 r.

Cagliari - Chiesa superiore di S. Luceforo

Nome	Ref. CIL X	Posizione	Descrizione	Anno	Desquival.	Espresso	Bozzetti	Cartone
Decorazioni	(1297*)	1 ^a chiesa sotterr. Nella soglia della Capella major	In generale stilizzazione del mosaico paleocristiano in tutto l'ambiente Lettere molto grandi a tessere nera; cornice a motivi floreali su tessere rosse, verdi, azzurre, gialle (E); lettere gotiche (D)	f. 64 r. v.	p. 29 pp. 62-63	pp. 81, 148, 172, 189, 214 p. 150	p. 397	f. 24 v., 45 v., 53 r., 81 r.
Opusculi	(1225*)	1 ^a cappella dalla parte del Vangelo (E); 4 ^a cappella (A)	Molto rovinato; il nome è scavato da calcinazione marmorea	f. 55 v., 59 r.	pp. 73-74	p. 139	p. 331	f. 24 v.
Iulianus	(1238*)	A1 centro della chiesa (E)	Inscrizione molto larga (8 palmi x 4), con lettere nere su campo bianco; ancora opera molto curiosa con tessere fini opale cristallo rosse, verdi, azzurre, gialle; piuttosto colorate (E)	f. 74 v.	p. 80	pp. 234-35	p. 223	f. 25 r., 83 v.
—	—	—	Sono la precedente iscrizione in mosaico di uguali dimensioni, frammentaria (E)			pp. 234-35		
Bonifort	(1143*)	A fianco della sepoltura di Iulianus, presso la porta (E)	Inscrizione in mosaico, con lettere nere su campo bianco; cornice a tessere azzurre, verdi, rosse, gialle (E); iscrizione in marmo con cornice a mosaico (A); disegnatrice con rovine e cerchi affiancati	f. 84 v.	p. 84	pp. 230-2	p. 48	f. 25 r., 52 r., 85 r.
—	—	5 ^a cappella dalla parte dell'epit. (D)	(cristo raffigurato) (D)		p. 90			

stato Capiani - Chiesa sotterranea di S. Lucifero

Nome	Ref CIL X	Posizione	Descrizione	Atlas	Desquind	Esquiro	Boiffaut	Carmona
Respiratus	(1313*)	Al piedi di Lenu- rius, vicino alla Ca- pella major (E)	Mosaico molto rovinato		p. 17	p. 294	p. 323	C. 2a v
Victor	(1413*)	Adiacente alla por- ta (E)	Solo la testa con uernone sepultura coperta da mosai- co (E)			p. 241		
Emerita	—	4ª cappella della parte dell'episcopa, parede della ca- pella major	Tracce di affrescato di mosaico connesso con la sepultura di Emerita (E)			p. 274		
		3ª chiesa sotterr- nea di S. Vitorino)	In generale restituita su vache sepolture ricoperte da mosaici			pp. 301-2		
Lucifera	(1293*)	Al di sotto della incrocio romanica di S. Lucifero, presso	Mosaico in vari colori con espressioni barocche			pp. 35-67	p. 48a	ff. 32ª., 74 r.
—	—	—	Lacerto massivo con lastra M (E)			p. 302		

Cagliari - Cd. Santuario di Romulus e Valerio

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Acce	Desquiel	Esquino	Boofan	Cartona
Romulus e Valerio	(1353*)	Di fronte al sacello del presbitero (A)	Mosaico con lettere in esecese nere su campo bianco	f. 152 r.				f. 28 v.
Marino e Domiziano	(1363*)	Di fronte al 3° sacello del presbitero	Il nome a retro da un'iscrizione quadrata incavata nei pressi	f. 273 v.			p. 218	f. 28 v.

S. Sprax - Chiesa di S. Sprax

Nome	Rif. CIL X	Posizione	Descrizione	Acce	Desquiel	Esquino	Boofan	Cartona
—	—	All'interno di un tufetto, costituito da un'aula rettangolare con il quarto maggior, presbitero semicilindrico, e cappella laterale	Tutto il pavimento era mozaico			p. 302	p. 403-3	

Raimondo Zucca

I

Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna

1. L'ultimo tentativo di Cartagine di riconquista della Sardegna, concretizzatosi nell'invio nell'isola di una flotta di 60 navi con un esercito, si spense nelle due grandi battaglie campali del 215 a.C. e nell'estrema difesa della rocca di *Cornus*, espugnata infine da *T. Manlius Torquatus*.

La storiografia isolana, sin dal Rinascimento, ha analizzato sulla scorta delle fonti letterarie antiche, gli eventi bellici del 215 a.C., enfatizzando spesso il ruolo svolto dai Sardi¹. Più avvertita la critica storica moderna che ha offerto una valutazione obiettiva degli avvenimenti sardi².

Come è noto la narrazione dei fatti militari in questione è affidata essenzialmente al XXIII libro delle Storie di Livio, risalente nei relativi

¹ O.F. FARA, *De Rebus Sardois*, Torino 1835, pp. 124 segg.; S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, I, Firenze 1649, pp. 84-9; F. DE VICO, *Historia General de la Isla y Reino de Sardinia*, Barcelona 1639, cap. XI, ff. 48-49 r.; M.A. GAZANO, *Storia di Sardegna*, Cagliari 1777, p. 21; G. MAHMO, *Storia di Sardegna*, Torino 1826, pp. 95-107; P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari 1837, pp. 44-9; P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, I, Torino 1837, pp. 74-75; ID., *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1861, pp. 45-50; G. SPANO, *Storia e descrizione dell'antica Cornus*, BAS, 10, 1864, pp. 115-116; A. MOCCI, *L'antica città di Cornus*, Bosa 1898, pp. 15-35.

² E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, pp. 329-330, n. 2; 336, 363-4; ID., *Il ripostiglio di bronzi di Aburi presso Teulada*, *Bullettino Archeologico Sardo*, n. 1, 1884, pp. 47-9, n. 20; N. VIANELLO, *Quando e perché i Romani occuparono la Sardegna*, *«Rivista di Storia Antica»*, 8, 1904, p. 512; E.S. BOUCHIER, *Sardinia in ancient times*, Oxford 1917, pp. 66-68; A. TARAMELLI, *Cagliari, Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, «NS», 1918, pp. 289-91; S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1921, pp. 340-358; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 55-64; C. BELLIEN, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, I, Cagliari 1928, pp. 101-112; P. MELONI, *Sei anni di lotta di Sardi e Corsi contro i Romani (236-231 a.C.)*, «SS», IX, 1949, p. 122; B.L. HALLAND, *The Roman Defensive*, in *The Cambridge Ancient History*, VIII, Cambridge 1965, p. 62; O. DE SACCTIS, *Storia dei Romani*, III, 2, Firenze 1968, pp. 228, 240-41; S.L. DYSON, *Native revolt patterns in the Roman Empire*, in *ANRW*, II, 3, Berlin-New York 1973, p. 145; J.F. LAZEBY, *Hannibal's war. A military history of the second Punic war*, Warminster 1978, pp. 97-8; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 32-36; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 50-61, 343-5; ID., *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, *AA.VV., Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna (a.ISS)*, 33, 1982, pp. 76-7; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: invenzioni preliminari*, in *Atti del II convegno di studio su «l'Africa romana»*, Sassari 1985, pp. 33-4.

passi a Polibio¹; infatti non apportano ulteriori elementi di conoscenza le brevi notizie di Eutropio, Velleio Patercolo, Orosio e Zonara sugli avvenimenti sardi del 215 a.C. né sono desumibili con certezza dati storici dai versi dei *Punica* di Silio Italico dedicati agli episodi militari del 215 a.C.²

Infine sono mancati, a prescindere da alcuni contributi sulla toponomastica³ studi specifici sull'archeologia del *bellum Sardinum*, secondo la metodologia tracciata da G. Susini⁴.

2. La presa di possesso della *Sardinia* da parte dei Romani, secondo l'esplicita asserzione di Zonara avvenne *quoyzē*⁵. L'avverbio è, probabilmente, da riferirsi all'occupazione, ad opera del *consul Ti. Sempronius Gracchus*, delle *civitates* costiere della Sardegna, che non opposero resistenza, forse perché stremate dal durissimo e sfrenato dominio

¹ Livio 23, 33, 7-12, 23, 34, 10-16, 23, 40, 1-12; 23, 41, 1-9; secondo Cr. DE SANCTIS, *Storia*, cit., p. 344 è «probabilmente da ritenere portarono la narrazione della guerra sarda». Potrebbero aversi, comunque, alterazioni della cifra dei caduti ad opera dell'annalista Valerio Anziate (*Ibidem*, p. 241, n. 30).

² BIRMOING, 3, 23, 4; 3, 13, 2; VELL. PATERC., 2, 38, 2; OROSIO, 4, 16, 20; ZONARA, IX, 4; SIL. ITAL., *Punica*, XII, 342-419. Sui versi dei *Punica* relativi al *bellum Sardinum* cfr. M. SECHI, *Nota a un episodio di storia sarda nelle «Puniche» di Silio Italico*, «SS», VII, 1947, pp. 153; G. RUNCINA, *Da Eburia a Silio Italico*, «AFMC», VI, 1, 1982, pp. 11-43. In generale gli studiosi hanno escluso la storicità della partecipazione di Eneide al duello con *Antias*, nonostante sia nota la militanza del Poeta in Sardegna nel corso della II guerra punica (E. PAIS, *Storia*, cit., p. 61, n. 1; A. MASTRO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 20; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 60). L'unico elemento storico, accreditato, seppur dubitativamente, da E. PAIS, *Storia*, p. 61, n. 1 è la presenza di contingenti iberici nell'*exercitus* cartaginese sbarcato nell'isola (Sil., Ital. XII, 376) derivato forse da Livio, 23, 13, 8.

³ V. AROJUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico, statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, V, Torino 1839, s.v. *Covochinus*, p. 406; A. MOCCI, *Cornus*, cit., p. 67: attestazione del toponimo, su *Campus de Magone*, presso *Campus* e *Corra* (*Cornus*), connesso con il *Mago*, ex gente *Barcina* (Livio, 23, 41, 2) che partecipò al *bellum Sardinum*. Il toponimo è stato acutamente considerato da A. MASTRO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 21, come pertinente alla serie di *toponi apparentemente connessi alla tradizione del fatto d'arme ma chiaramente inventati* (IV tipo individuato da G. SUSINI, *Ricerche sulle battaglie del Trasimeno*, 1960, 48v. VII = ID., *L'Archeologia della guerra Anniballica*, Annuario XII dell'Accademia Etrusca di Cortona, n.s. V, 1961-63, pp. 117-18, n. 3). Il Prof. G. PAULIS dell'Univ. di Cagliari, che ringraziamo per la cortese segnalazione, ci indica la diffusione nell'isola del toponimo *Mago* (*ex sumitis*) (cfr. E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964, p. 72) che potrebbe essere alla base del toponimo dato, di formazione ottocentesca (?), su *Campus de Magone*.

⁴ V. supra, n. 3.

⁵ ZONARA, VIII, 18, cfr. P. MELONI, *Sui nomi di lotte*, cit., p. 123, n. 6.

che i mercenari cartaginesi imposero all'Isola nel 241-238 a.C.⁸.

Cartagine non dovette comunque rassegnarsi alla perdita della Sardegna e, attraverso la prosecuzione degli scambi commerciali tra l'Isola ed il Nord Africa, vi rinfocolava il desiderio dei ceti puniti e punicizzati (sardo-punici) di affrancarsi dal dominio romano.

I Romani resisi conto di ciò ordinavano, nel 239 a.C., alle navi cartaginesi di abbandonare i porti delle isole (di Sardegna e Corsica): ἀπαρῶν ἐκπλεῖν τῶν νήσων ἐπέτατον ὡς αὐτῆς διαφερομένην⁹.

Individuiamo, da questa notizia, nelle città portuali della Sardegna i focolai più importanti delle ribellioni antiromane, coinvolgenti anche le popolazioni dell'interno¹⁰.

Non crediamo, tuttavia, che il generico passo di Zonara possa applicarsi, indistintamente, a tutti i porti della Sardegna, nel senso che alcune città dell'Isola si rivelarono, negli eventi successivi, favorevoli ai Romani.

3. Nel 227 a.C. con la costituzione della *provincia Sardinia et Corsica* e la conseguente creazione di un nuovo *praetor*¹¹ per il governo delle isole, si pose l'esigenza di eleggere un centro quale sede del *praetor*.

Si ritiene che l'originaria sede del *praetor* sia stata *Nora*¹², ma in realtà l'ipotesi non sembra necessaria: come si vedrà, dodici anni dopo la *constitutio* della *provincia*, *T. Manlius Torquatus* nel 215 a.C. portò il proprio quartier generale a *Caralis* ricevendo l'esercito del *praetor* *Q. Mucius* (*Manlius navibus longis ad Caralis subductis... et a praetore exercitu accepto*)¹³, successivamente si riportò a *Caralis* (*Manlius... Caralis se recepit*)¹⁴, ed infine, dopo l'assedio di *Cornus* si riportò con l'esercito nella stessa città (*Caralis exercitum reduxit*)¹⁵.

Inoltre nel 210 a.C. Amilcare al comando di una flotta di quaranta navi dopo avere devastato l'agro olbiense, all'arrivo del *praetor* *P. Man-*

⁸ P. MELONI, *Sardegna* cit., pp. 29-33.

⁹ ZONARA, VIII, 18; cfr. E. PARS, *Sardegna*, cit., p. 49; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 43; A. MASTRUA, *Relazioni*, cit., p. 33.

¹⁰ E. PARS, *Sardegna*, cit. pp. 46, n. 1; 132-133.

¹¹ Pontif in P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 183, 390.

¹² E. PARS, *Sardegna*, cit., p. 352; P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 208, 228.

¹³ LIVIO, 23, 40, 2.

¹⁴ LIVIO, 23, 40, 7.

¹⁵ LIVIO, 23, 41, 6.

flus Vulso, si portò sul lato meridionale nell'isola, devastando proprio il *Caralitunum agrum*, da suppersi sguarnito in seguito alla partenza verso la Gallura del *praetor cum exercitu*¹⁶. Deve poi notarsi, per il 204, la menzione della *ingens vis frumenti* che, mercè il *praetor Ti. Claudius Nero*, venne, tramite il *propraetor Cn. Octavius*, recata *ex Sardinia in Africa*¹⁷. Evidentemente il porto di imbarco dovrà individuarsi in *Caralis*, nella Sardegna meridionale, allo sbocco del Campidano, la vasta pianura sarda da secoli sfruttata col sistema della monocoltura cerealicola. Infine per il 203-202 a.C. abbiamo notizia dei convogli navali costituiti da 100 *onerariae naves*, scortate rispettivamente da 50 e 20 *naves rostratae*, condotti dal *praetor Sardiniae P. Cornelius Lentulus* dalla *Sardinia* all'*Africa*. Nel 202, inoltre, l'ex-*praetor* dell'isola *Ti. Claudius Nero*, in quell'anno *consul*, diretto con una flotta in Africa dovette sostare per tutto il periodo autunnale a *Caralis* per attendere alla riparazione delle navi¹⁸.

Abbiamo, dunque, un complesso di dati che si riferiscono a *Caralis* come città dotata di un grande porto, provvisto di officine navali e probabile sede sin dal 227 a.C. del *praetor*.

Caralis durante la seconda guerra punica non partecipò ad alcuna ribellione contro i Romani¹⁹ apparentoci, insieme al suo *ager*, come sede di *socii populi Romani*.

La condizione giuridica di *civitas stipendiaria*, propria di tutte le *civitates* sarde dopo il 238 a.C.²⁰ implicava la mancanza di qualsiasi *foedus* tra Roma e una o più *civitates* sarde²¹, tuttavia è evidente che, se pur priva di rilievo giuridico, l'esistenza di *socii* e di *civitates sociae populi Romani* indica la formazione in *Sardinia*, negli anni immediatamente

¹⁶ Livio, 27, 4, 13.

¹⁷ Livio, 29, 36.

¹⁸ Livio, 30, 24, 25; 36, 2; 39, 2; Cfr. A. MASTRO, *Relazioni*, cit., p. 52.

¹⁹ Anche per il II sec. a.C. non sembra, infatti, accettabile la notizia di FLORO, I, 22, 35 relativa ad una serena posizione di *Caralis* e di altre *urbes* sarde, per essersi ribellate a Roma: cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 72, 208.

²⁰ G.T. LUZZATTO, *La tema di organizzazione municipale della Sardegna, sotto il dominio romano*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, pp. 293 seg.; ID., *Sul regime del suolo nelle province romane. Spunti critici e problematica*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Roma 1974, pp. 35-6; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 96.

²¹ CIC. *Pro Scuro*, 22, 44: *quae est enim praeter Sardiniam provincia quae nullam habeat amicum populo Romano ac liberam civitatem?* Sul significato storico e politico delle *civitates sociae* della *Sardinia*, cfr. E. PATI, *Sardegna*, cit., pp. 314-15; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 125.

te successivi alla conquista, di una componente filo-romana che in alcuni casi divenne prevalente sulle tradizionali correnti sardo-puniche.

Questo ceto filo-romano doveva essere costituito essenzialmente dai *negotiatores* e dai *publicani*, di origine, prevalentemente, etrusca, laziale e campana che affluivano in Sardegna, in seguito alla conquista dell'Isola.

A Caralis si osserva, meglio che altrove, l'esistenza di una fiorente comunità italica sulla base dell'onomastica e della documentazione monumentale²¹.

Vi è da chiedersi, al riguardo, se il *Carales munitus vicus* menzionato da un annalista (*Cincius Alimentus?*)²² non sia il centro dei Romani e Italici, sede del *praetor*, distinto anche topograficamente dalla comunità punica di *Kaly* che continuava a darsi una propria amministrazione politica e religiosa sotto la sorveglianza romana²³.

Pure gli *agri delle civitates socias* dovettero essere in prevalenza abitati da gruppi filo-romani.

Un esempio patente in tal senso sono i *Putulcenses Campani*²⁴, localizzati nei Partì Olla, la fertile regione a NE di Caralis: dovrebbe trattarsi di coloni campani (di *Putefoli?*)²⁵ cui erano state fatte, ignoriamo

²¹ Sono rilevanti, in particolare i gentilizi di origine centro-italica, *Plinius* e *Aspinus* in iscrizioni del I sec. a.C. (*ILSard.*, I, 38; A. ANGIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*, in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 99-102; R. ZUCCA, *Iscrizioni latine inedite del Museo Nazionale di Cagliari e dell'Antiquarium Arborense di Oristano*, «Epigraphica», 47 (in stampa), *Cabrius* (CIL X 7891) e *Caesius* (CIL X 7854) (Cfr. sul nome F. CENNAMO, *I Caesii; prosopografia delle regioni VI, VIII e V*, in AA.VV., *Corpus epigrafica dell'Appennino, Saraina, Apeninolo e altri studi* (Epigraphia e Antichità 8, 1985), pp. 209-32); *Geminus* (CIL X 7657); *Favonius* (CIL VIII 9202, X 7541, 7642) ed altri individui da R. J. ROWLAND, *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Nardus», XXI, 2, 1973), pp. 92-6, in epigrafi di età imperiale. Sulla documentazione monumentale e di cultura materiale medio-italica cfr. A. ANGIOLILLO, *Monumento con fregio dorico*, cit., p. 98-118; R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *Atti del II Convegno di studio su «L'Africa romana*, Sassari 1985, p. 95.

²² CENNAMO, *Art de divibus partibus*, GL, V, 349 (ed. Keil), cfr. E. P. AD, *Storia*, cit., p. 152; n. 1, col riferimento a *Cincius (Alimentus)* (Cfr. *Cicronius* in *RE*, III, 2, 1899, cc. 2356-7, s.v. *Cincius*, nr. 3).

²³ E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale contributo alla ricostruzione della topografia di Carales* (in stampa).

²⁴ CIL X 7852 = ILS 5947 = FIRA, I, 39.

²⁵ M. TURELLI, *Intervento*, AA.VV., *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 1981, pp. 88-9; M. BORELLO, *Sulla localizzazione delle sedi di Gallenses e Putulcenses Campani*, «SS», 23, 1978-1980, pp. 16-7; M. LE GLAV, *Itis et Sardinia tur in antea de Budanta à Porto Torres (Turris Libisonis)*, AA.VV., *Turris Libisonis colonia Julia*, Sassari 1984, p. 114, n. 47.

con quale formula, vaste assegnazioni di terreni²⁷. Abbiamo inoltre l'attestazione di *Falisco qui in Sardinia sunt*²⁸, emigrati nell'Isola dopo la distruzione di *Falerii Veteres* (241 a.C.)²⁹. È comprensibilmente difficile disegnare la mappa della *civitates sociæ* della Sardegna nel periodo che va da *Cannae* alla conclusione della rivolta del 215 a.C.

Potremmo ritenere che nella scelta di Amilcare, nel 210 a.C., di devastare gli *agri* olbiense e caralitano influisse, oltre la volontà di danneggiare direttamente Roma in due porti di imbarco del grano sardo, anche la constatazione che quegli *agri* erano costellati di *socii* del popolo romano³⁰. E. Pais pensò che anche *Neapolis*³¹ potesse considerarsi nel novero delle città filo-romane e, come vedremo, tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla localizzazione della seconda battaglia del 215 a.C.³².

Fors'anche *Nora* e *Bithia*, seguirono il fronte filo romano o comunque, non parleggiarono per i rivoltosi, ristrette com'erano sulle costa da un retroterra montuoso e, quindi, facilmente controllabili dalle navi alla fonda nel porto di *Caralis*³³.

Livio asserendò che *Cornus* fu il *caput eius regionis*³⁴, della *regio* cioè della prima battaglia, ed, inoltre, il *receptaculum* ai fuggiaschi del definitivo *proelium* dimostra di considerare *Cornus* centro della rivolta antiromana. In un passo successivo Livio chiarisce che vi erano *aliae... civitates quae ad Hampsicoram Poenosque defecerant*³⁵, punite da *T. Manlius Torquatus*, prima di rientrare a *Caralis*. Evidentemente le *civitates* apertamente ostili a Roma devono considerarsi, insieme, a *Cornus*,

²⁷ M. BONELLO, *Localizzazione*, cit., pp. 36-7; A. MASTRO, *Relazioni*, cit., p. 38, n. 56.

²⁸ *CIL* I 364 = *XI*, 3078, 7483 = *ILLRP*, I, 192.

²⁹ E. PAIS, *Sardegna prima del dominio romano*, cit., p. 322 n. 3; ib., *Sardegna*, cit., p. 275, n. 1; P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 119-120.

³⁰ Sulle devastazioni di Amilcare del 210 a.C.: LIVIO, 27, 6, 17; cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 131; F. BARRICA, *La civiltà fenicia e puniche in Sardegna*, Sassari 1986 (in stampa), nota che Olbia poté avvantaggiarsi, per la propria posizione geografica, dai nuovi indizzi commercialieceduti all'avvento del dominio romano in Sardegna.

³¹ E. PAIS, *La «formula praetoriale» della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in «*Studi Storici*», III, 4 (1894), p. 520.

³² R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1986 (in stampa).

³³ E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 58; C. BELLIERI, *Civiltà*, cit., p. 104; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 58.

³⁴ LIVIO 23, 40, 6.

³⁵ LIVIO, 23, 41, 6.

i centri puniche dell'Oristanese, *Tharros* ed *Othoca* con i rispettivi territori²⁶.

Ignoriamo quale atteggiamento assunse nel 216-215 a.C. il vasto territorio dei Σολκίτινοι (attuale Sulcis-Iglesiente) e *Sulci*, il grande porto d'imbarco del piombo argentifero e del ferro, localizzato nel Μολιβδόης νήσος²⁷ (Isola di S. Antioco), nel sud-ovest dell'isola, anche se una notevole serie di dati numismatici, sui quali torneremo, potrebbe indurci a considerare quella città tra le ribelli a Roma, benché, come ha notato, P. Meloni, la relativa vicinanza a *Caralis* dovette impedire qualsiasi concretizzazione della ribellione in appoggio militare alla causa degli insorti²⁸.

4. Il *bellum Sardum* del 215 a.C. ebbe le sue immediate radici nel 217 a.C.

Infatti dopo la sconfitta che Annibale inflisse ai Romani nel giugno di quell'anno presso il lago Trasimeno e la successiva elezione del *dictator* Q. Fabius Maximus, il console sopravvissuto della battaglia del Trasimeno Cn. Servilius Geminus, incaricato di pattugliare i mari, al comando di una flotta di 120 σκάφοι κερτηρικοί²⁹, dopo aver impedito ad una flotta cartaginese di 70 navi di recare a Pisa soccorsi ad Annibale, prese ostaggi nelle città costiere sarde e corse (*circumventus Sardiniae et Corsicae oram et obsidibus utrimque acceptis*)³⁰, evidentemente tra i membri delle fazioni filo-puniche (tardo autunno 217 a.C.). Contemporaneamente in una orazione tenuta in senato M. Metilius tribunus plebis affermava che sia la Sicilia, sia la Sardegna erano in quel tempo pacate e, conseguentemente, non vi era necessità di lasciarvi un *praetor*, distogliendolo dai teatri bellici peninsulari³¹.

Era, in quell'anno 217, *praetor* provinciale per la *Sardinia* A. Cornelius Mamula³².

²⁶ Il *territorium* di *Tharros* doveva corrispondere al Campidano di Milla e Maggiore, mentre il *territorium* di *Othoca* si estendeva, probabilmente, nel Campidano di Simaxiu; R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984, p. 43; sulla estensione delle curatorie suddette cfr. F. C. CASULA, *Curatorie e Giudicati*, in *Atlante della Sardegna*, II, Roma 1981, pp. 96-7.

²⁷ TOLUOLO III, 3, 8.

²⁸ P. MELONI, *Sardegna*, cit. p. 58; v. inoltre, C. BELLISSE, *Civitas*, cit., p. 102.

²⁹ POLIBIO, 3, 96, 8.

³⁰ LIVIO, 23, 31, 1.

³¹ LIVIO, 22, 23, 4 sgg.

³² Sul personaggio e sulla gens cfr., rispettivamente, T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1961, p. 290; P. ΟΟΛΑΚΤΙΟΥ, *I Cornelii Mamula*, «*Arctos*», 14, 1980, pp. 5 1gg.

I comizi furono indetti intorno al gennaio 216⁴²: si elessero i consoli Terenzio Varrone ed Emilio Paolo; quindi i *praetores*, *jure dicundo* e *peregrinus*, e due *praetores* provinciali, per la Sicilia e la Gallia⁴³.

La Sardegna non è nominata, in quanto si rinnovò l'incarico magistratuale ad A. Cornelius Mamula⁴⁴, confermandogli il *parvum exercitum Romanum*⁴⁵ ivi presente.

La valutazione romana degli avvenimenti nei vari scacchieri di guerra pareva obiettiva. Gli ostaggi catturati dal console Cn. Servilius Geminus in Sardegna costituivano un deterrente sufficiente nei confronti dei partiti filo-punici nelle *civitates* sarde; d'altro canto la penisola italiana vedeva il titanico confronto tra gli eserciti di Roma e di Annibale; in fine era presumibile che Cartagine intendesse appoggiare militarmente, con nuove forze, l'impegno bellico di Annibale: la Sardegna, in questo quadro, risultava un settore non eccessivamente rilevante e, probabilmente, non in grado di ribellarsi⁴⁶.

Gli eventi mutarono con la sconfitta patita dai Romani a Cannae il 2 agosto 216 a.C. I Sanniti, i Lucani, i Bruttii e gli Apuli passarono, generalmente, dalla parte di Annibale e varie città dell'Italia meridionale, avverse ai Cartaginesi, si sottomisero ai vincitori⁴⁷.

Successivamente Annibale agì in modo da creare nuovi teatri di guerra ai Romani con sistemi di alleanza⁴⁸ e col fomentare ribellioni nelle *provinciae*⁴⁹.

Si è sostenuto che l'intervento militare di Cartagine in Sardegna nel 215 a.C. fosse stato deciso da Annibale, o almeno facesse parte di un organico piano strategico coordinato da Annibale. È illuminante in questo senso la partecipazione diretta alla grande battaglia del 215 a.C. di un *Mago ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*⁵⁰.

⁴² DE RUGGIERO, *DE*, 2, I (1900), s.v. *Consul*, p. 689.

⁴³ LIVIO, 23, 35, 2-3.

⁴⁴ LIVIO, 23, 21, 4-6, dove A. Cornelius Mamula è detto *propraetor*; in LIVIO, 23, 32, è chiamato meno precisamente, *praetor*, titolo che gli competeva nel 217 (cfr. P. MOLONI, *Stato attuale*, cit., p. 76).

⁴⁵ LIVIO 23, 32, 7.

⁴⁶ G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 228-29.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 241-42.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 391 ss; C. NICOLLET, *Les guerres puniques et la conquête du Monde méditerranéen. 264-27 avant j.C.*, II, Paris 1978, p. 618.

⁴⁹ LIVIO, 23, 30, 10-12 (Sicilia).

⁵⁰ LIVIO 23, 41, 1-2; cfr. St. Gsell, *Histoire*, cit., p. 257.

anche se, deve notarsi, la decisione ultima dell'invio di truppe in Sardegna, come in Spagna, fu assunto, in seguito ad un dibattito del senato a Cartagine, che distolse in due direzioni un esercito costituito per essere inviato in Italia²².

Sul finire dell'inverno 216-215 a.C. (*mitescente iam hieme*²³) mentre Annibale riusciva finalmente a prendere per fame la città di Casilino, che venne restituita ai Capuani²⁴ ed i Petelini, gli unici dei Brutii a rimanere fedeli ai Romani, dovevano sostenere l'assedio di Cartagine e degli stessi Brutii²⁵, giunsero al senato di Roma le lettere dei *propraetores* T. Otacilius Crassus dalla Sicilia e A. Cornelius Mamulla dalla Sardegna.

L'uno e l'altro affermavano che non si corrispondeva né lo *stipendium* né il *frumentum* ai *militēs* ed ai *socii navales* nelle date stabilite ed era necessario che il senato di Roma intervenisse al più presto possibile²⁶.

Ad entrambi fu risposto che non vi era la possibilità di mandar nulla, ma si ordinava loro di provvedere da sé alla flotta ed all'esercito.

T. Otacilius ottenne allora da Gerone di Siracusa il denaro per gli *stipendia* e frumento per sei mesi, mentre A. Cornelius Mamulla ricevette quanto necessario dalle *civitates sociæ*²⁷.

Ancora una volta osserviamo che queste *civitates* dovevano essere prospere e disporre di un territorio coltivato a grano, caratteristiche che vorremmo riconoscere soprattutto a *Caralis* e a *Neapolis*, i cui territori occupavano l'80% circa del Campidano²⁸.

Non v'è dubbio che nel riferimento esclusivo alle *civitates sociæ* che, come è detto nel testo liviano, *benigne contulerunt*, vi sia la prova di una ribellione delle altre *civitates* già in atto. Vari autori hanno connesso proprio a tali comunità sardo-puniche ribelli nel 216-215 a.C. l'emissione di due tipi monetali che, rispettivamente, hanno: 1) testa di Core a sinistra [sul dritto]; toro stante a destra; in alto, astro radiato [sul rovescio];

²² G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 228-29.

²³ LIVIO 23, 19, 1.

²⁴ LIVIO 23, 19, 1-8; cfr. G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 226, 345-347.

²⁵ LIVIO 23, 20, 4-10; cfr. G. DE SANCTIS, *Storia* cit., p. 204.

²⁶ LIVIO 23, 21, 1-6; cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 53.

²⁷ LIVIO 23, 21, 6; cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 53.

²⁸ Cfr. M. LE LAMINO, *Peuples et Paysans de Sardaigne*², Cagliari 1971, pp. 293-6, fig. 47; per le attestazioni antiche relative alla cerealicoltura sarda cfr. E. PARI, *Storia*, cit., pp. 306-310; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 392.

II) testa apollinea a destra; benda sul capo annodata dietro la nuca (sul dritto); toro stante a destra; dietro, spiga (sul retro)³⁷.

La prima emissione è attestata, rarissimamente, in oro e, comunemente, in bronzo.

L'altra emissione è nota in una lega d'argento a titolo alquanto basso³⁸.

Il primo tipo è attestato in ripostigli di Arizzo, Macomer, Palmas Arborea, Perdasdefogu, Pozzomaggiore, Santadi, Seul, *Sulci*, Tadasuni³⁹ e, soprattutto dell'Oristanese e, sporadicamente, altrove, pur mancando nel Campidano di Cagliari, sede dei *socii populi Romani*, allo stato attuale delle ricerche⁴⁰. Il secondo tipo è conosciuto in pochissimi esemplari nei ripostigli di Abbasanta e *Tharros*⁴¹.

L'ampia attestazione a *Sulci*, Santadi ed Antas⁴² del primo tipo indizia il coinvolgimento del territorio sulitano nella ribellione, benché la forte presenza militare romana a *Caralis*, come si è detto, dovette bloccare i tentativi di coalizione delle forze sardo-puniche del Sulcis con quelle dell'Oristanese.

³⁷ E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica berberde in occidente*, «Riv. St. Fenic», 2, 1974, pp. 105-107; ID., *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari 1984, pp. 133-136; contro: F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979, pp. 164-3.

³⁸ L. FORTELEONI, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari 1961, pp. 59-62; ID., *Monete e zecche della Sardegna punica*, Sassari 1975. Si nota che l'unico esemplare aereo della I emissione di provenienza nota è stato rinvenuto probabilmente a *Tharros* (A. VIVES Y ESCUDERO, *Estudio de Arqueología Cartaginesa. La Necrópolis de Itza*, Madrid 1917, p. 181, nr. 1137).

³⁹ E. BROCCHI, *La monetazione punico-sarda*, «SS», 2, 1935, pp.; L. FORTELEONI, *Emissioni*, pp. 13, n. 4; 141-45; ID., *Monete puniche a Seul (Nurro)*, «AIPN», 15, 1968, pp. 77-81; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, pp. 81-7; E. ACQUARO, A.M. COSTA, *Un ripostiglio monetale sardo-punico del Sulcis (Santadi-Cagliari)*, «RIN», 81, 1979, pp. 7-12; F. GUIDO, *Monete puniche di una collezione privata di Sassari*, «Riv. St. Fenic», 11 (supplemento), 1983, pp. 43-44; 50-55, nr. 41-188.

⁴⁰ Cfr. R. ZUCCA, *Coverneser et Tharrensar* (in preparazione).

⁴¹ L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 63, n. 89.

⁴² V. sopra nn. 61-62, cui si aggiunga A.M. COSTA, *Monete puniche a Mazzacara (Cagliari)*, «Riv. St. Fenic» 9 (supplemento) 1981, p. 50, dove è acutamente riconosciuto la notevole frequenza di tali rinvenimenti monetali nel territorio di *Sulci*, alla cui zecca è attribuita, ipoteticamente, l'emissione col toro. Chi scrive, pur non escludendo tale eventualità, ritiene più verosimile che il sodio col toro sia assegnabile a Cornus, o ad altra città dell'Oristanese, fulcro della rivolta del 216-215 a.C., tenuto conto che «nell'Oristanese (...) anche di recente, sono stati scoperti importanti ripostigli, purtroppo andati dispersi, ma dei quali ho potuto esaminare numerosissime monete, in particolare delle serie V B [D/ Testa di Core; R/ Tre spighe] e VI [D Testa di Core; R/ Toro stante]» (L. FORTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 13, n. 4).

La diffusione infine delle suddette monete nel Marghine (Macomer) nel Barigadu (Abbasanta, Tadasuni) e nella Barbagia (Aritzo, Sem, Perdasdefogu), potrebbe indicare la zona di arruolamento dei *Sardi Pelliti*, per diretto intervento di *Hampsicora*, il promotore della rivolta del 215 a.C. La stessa scelta del toro sul rovescio della emissione del 216-215 a.C. è, a giudizio degli studiosi, una precisa concessione all'ambito religioso sardo, in un momento in cui le popolazioni sarde e puniche si coalizzavano per sottrarsi al giogo romano⁶⁵.

Questa manifesta affermazione di indipendenza da Roma da parte delle comunità sardo-puniche ribelli non poteva essere tollerata dal *propraetor A. Cornelius Mamulla* che, secondo una contestata opinione, in forza dell'*imperium* di cui era dotato, avrebbe coniato una moneta, costituita da vari nominali⁶⁶, ribattezzando in molti casi l'emissione sardo-punica col toro, ovvero, raramente, un altro tipo sardo-punico con testa di Core a sinistra sul dritto e tre spighe sul rovescio, attribuito al 241-238 a.C.⁶⁷ La presunta moneta battuta da *Mamulla* presenta la testa di Mercurio con petaso a destra sul dritto e prua di nave a destra con legenda *Roma* sopra la prua e lettere *MA* o *C*⁶⁸. Il monogramma *MA* dovrebbe sciogliersi in *Ma(mulla)* mentre *C* sarebbe l'iniziale del luogo di emissione, dunque *Ci(raralis)*⁶⁹.

⁶⁵ L. FOITTELEONI, *Emissioni*, cit., p. 62; E. ACQUARO, *Arte e cultura*, cit., p. 155.

⁶⁶ V. BIRCHMANN, *Beiträge zur Kenntnis der sardo-punischen Münzen*, *Blätter für Numismatik*, 1890, pp. 117-121; E. BIROCCHI, in A. TARAMELLI, *Perdasdefogu. Ripostiglio di monete di epoca cartaginese rinvenute nel territorio del Comune*, «NS», 1931, pp. 100-102; L. BRIGLIA, *Spunti di politica monetale romana in Sicilia e in Sardegna*, «Rendiconti dell'Accademia d'Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 24-25, 1949-50, pp. 19-20; E. BIROCCHI, *La monetazione romano-sarda*, «ASS», 24, 1954, pp. 6-19; G. PERANTONI SATTA, *Ritrovamenti in Sardegna di monete della Repubblica romana*, «AIINo», 5-6, 1938-39, pp. 204-205; contro L. FOITTELEONI, *Emissioni*, cit. pp. 57-58; ID., *Riconoscimenti romani di monete puniche in Sardegna*, «AIINo», 18-19, 1971-72, pp. 113-121. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 383 e in., *Stato attuale*, cit. p. 76 è, infine, incline ad escludere la connessione tra le suddette monete e *A. Cornelius Mamulla*.

⁶⁷ G. PERANTONI SATTA, *Ritrovamenti*, cit., p. 203.

⁶⁸ E. BIROCCHI, *Monetazione romano-sarda*, cit., pp. 7-9; G. PERANTONI SATTA, *Ritrovamenti*, cit., pp. 204-205.

⁶⁹ V. supra n. 68; secondo M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1963, p. 604, n. 3, invece, *it is not certain that Mamulla ever produced coinage*. Il Crawford comunque non ritiene plausibile lo scioglimento del nesso *MA* in *Ma(mulla)* (p. 32, n. 4), pur attribuendo a zecca di Sardegna i nominali (quinto, asse, semisse, urante, quadrante, sestante) della moneta in esame, battuta, secondo lo studioso inglese, dal *propraetor Sardiniae (P.) MA(AN)IVS VVLSO* nel 210 a.C. (pp. 27, 32; 163-166, nr. 64). Ancora alla *Sardinia* sono attribuite emissioni del 209 a.C. di (C.) *AVRYPNCPLEIVS* (pp. 32; 166-167, nr. 65) e degli anni 211-209, anonima (p. 167). Andrebbe tolta alla *Sardinia*, infine, la moneta di un (L.) *CINNOVVS*, attribuita comunemente alla zecca di *Ci(raralis)* (p. 32).

Possediamo pochi dati sul rinvenimento di queste monete in Sardegna: esse sono attestate ad Abbasanta, Macomer, Olbia, Perdasdefogu e Tharros, ma, essendo la maggior parte degli esemplari di provenienza sconosciuta, sarà opportuno astenersi dal giudizio sulla loro distribuzione: potremmo comunque notare la presenza di scarsissimi esemplari nell'epicentro della rivolta (Tharros, Abbasanta e Macomer) e di cinque esempli in una *civitas* supposta *socia populi Romani* (Olbia). Problematico è il caso di Perdasdefogu, in quanto gli esemplari in argomento appartengono ad un ripostiglio di 764 monete puniche, tra cui numerosi esempli del tipo col toro⁷⁰.

5. I comizi per l'elezione dei consoli e dei pretori per l'anno consolare 215 a.C. si svolsero intorno al gennaio 215⁷¹. Consoli furono creati *Ti. Sempronius Gracchus* e *L. Postumius*, ma quest'ultimo fu massacrato con il suo esercito dai Galli prima di entrare in carica.

Risultarono eletti *praetores* *M. Valerius Levinus*, *Ap. Claudius Pulcher*, *Q. Fulvius Flaccus* e *Q. Mucius Scaevola*⁷².

Alle idi di marzo del 215 (inizio anno consolare)⁷³ i *praetores* assunsero la carica: *Q. Mucius Scaevola* ebbe allora in sorte la Sardegna ed *Ap. Claudius Pulcher* la Sicilia⁷⁴.

Ma i *praetores* non partirono per le rispettive destinazioni per un certo tempo, fino a che non furono riuniti i comizi per surrogare un console in luogo di *L. Postumius*, al posto del quale fu eletto *Q. Fabius Maximus*⁷⁵.

A giudizio del Crawford, in contestazione, non potrebbero attribuirsi a Mamurio le monete in discorso, in quanto battute secondo la riduzione stancaale, avvenuta dopo il 216-215 a.C. e prima del 211 a.C. (p. 32).

⁷⁰ O. PERANTONI SARTÀ, *Ritrovamenti*, cit., pp. 204-205; L. FORTELEONE, *Riconoscimenti*, cit., p. 113.

⁷¹ DE RUGGERO, *DE*, 2, 1 (1900), s.v. *Consul*, p. 689, cit. LIVIO 23, 24, 5 (*dictator creatus magistratibus in taberna ad exercitum rediit*).

⁷² LIVIO, 23, 24, 4.

⁷³ LIVIO, 23, 30, 18, cit. DE RUGGERO, *DE*, 2, 1 (1900), s.v. *Consul*, p. 699 (la data del 15 marzo per l'insediamento dei consoli fu stabilita per legge nel 221 a.C. o, al più tardi, nel 216 a.C.).

⁷⁴ LIVIO, 23, 30, 18-19.

⁷⁵ LIVIO, 23, 31, 14.

Nel frattempo il senato stabilì un *duplex tributum* da esigersi immediatamente per la metà dell'importo*.

Dobbiamo credere che in Sardegna a tali operazioni dovette provvedere A. Cornelius Mamulla, in procinto di partirsene dall'isola. Finalmente, forse ormai nel maggio del 215, i nuovi *praetores* partirono diretti nelle provincie di pertinenza¹⁷.

Nel contempo a Cartagine giunse una *legatio* clandestina di *principes* delle civitates sardo-puniche, ispirata da *Hampsicora*, che per *auctoritas* e per *opes* era il maggiore dei *principes* del territorio sardo in rivolta.

La *legatio* presentò un quadro dettagliato della situazione nell'isola: l'esercito di stanza era di ridotte proporzioni (forse una legione); l'aspetto *propraetor* A. Cornelius Mamulla, dopo due anni di permanenza in Sardegna, stava per lasciare la provincia e si attendeva il nuovo *praetor*; inoltre i Sardi erano stanchi della *diuturnitas* del dominio romano, che aveva loro riservato, nell'anno appena trascorso, un pesante *tributum*, forse identificabile nelle contribuzioni esatte da A. Cornelius Mamulla alle *civitates socias*, cui si aggiunse la recentissima imposizione di un *duplex tributum* decretata dal senato¹⁸ ed una *iniqua conlatio* di grano. Mancava ai Sardi solo un *auctor* cui affidarsi e la rivolta sarebbe scoppiata.

Il senato di Cartagine, che aveva già stabilito di aderire alle pressanti richieste di aiuti da parte di Annibale¹⁹ inviando Magone in Spagna per arruolarvi ventimila *pedites* e 4000 *equites*²⁰, si trovò a decidere se destinare l'esercito così costituito ad Annibale ovvero dividerlo in due teatri di guerra: la Spagna, dove i Romani stavano prevalendo sulle forze puniche ed, appunto, la Sardegna.

Si stabilì di seguire questo secondo partito, forse, come si è detto, non contro il parere dello stesso Annibale.

* LIVIO, 23, 31, 1-2 (*Senatus...decrevit, ut eo anno duplex tributum imponeretur, simplex confestim exigeretur, ex quo stipendium praesens annuibus militibus daretur*).

¹⁷ LIVIO 23, 32, 2. Si osservi che Livio indica una contemporaneità tra la partenza dei *praetores* per le provincie e dei *consules* nei teatri di guerra. Uno di questi Q. Fabius Maximus ordinò che *omnes ex agris ante Kalendas Junias prius in urbes munias convehent* (LIVIO 23, 32, 14): evidentemente ciò avveniva nel tardissimo aprile 215 o nel successivo maggio.

¹⁸ P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 33.

¹⁹ LIVIO, 23, 12-13.

²⁰ LIVIO, 23, 13, 7-8.

Magone fu, tutto, inviato in Spagna con dodicimila fanti, 1500 cavalieri, venti elefanti, 1000 talenti d'argento ed una scorta di 60 navi da guerra, mentre Asdrubale fu incaricato del corpo di spedizione in Sardegna, composto da un numero di effettivi quasi uguale a quello di Magone⁴¹.

Probabilmente la *legatio* dei *principes* sardo-punici rientrò nella isola accompagnata da *Hanno*, un nobile cartaginese, che Livio⁴² definisce *auctor rebellionis Sardis*, secondo la richiesta della stessa ambasciata di un *auctor*, *ad quem* (i sardi) *deficerent*⁴³. Non sappiamo, invece, se l'altro nobile di Cartagine, *Mago*, stretto congiunto di Annibale, passasse in Sardegna in quell'occasione o vi pervenisse con la flotta di Asdrubale.

6. Nello stesso tempo in cui (tarda primavera del 215 a.C.), stipulato il trattato di alleanza tra Annibale ed una legazione di Filippo V di Macedonia, capeggiata da Senofane, questa, nel fare rientro in Macedonia, fu fatta prigioniera dai Romani, *A. Cornelius Mamula*, rientrato dalla Sardegna, riferì al Senato che nell'isola si preparava una guerra e varie comunità cittadine parteggiavano per i rivoltosi⁴⁴. Inoltre il nuovo *praetor* *Q. Mucius Scaevola* appena giunto nell'Isola, crediamo a *Caralis*, era stato colpito da un morbo, verosimilmente la malaria, di cui viene offerto un sintetico quadro clinico (*non tam... periculosum quam longum*) e specificata l'eziologia (*gravitate caeli aquarumque*⁴⁵): tale ma-

⁴¹ LIVIO 23, 32, 5, 12, cfr. E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 55; C. BELLIERI, *Civiltà*, cit., p. 106; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 54; F. BARRECA, *Gli eserciti annibalic*, oRStA, XIII-XIV (1983-84), pp. 49, 66 (falange composta da 12.000 effettivi della fanteria pesante distribuiti in 24 reparti; si osservi che i *signa militaria* conquistati dai Romani nella battaglia delle due battaglie del 215 a.C. nell'Isola (LIVIO 23, 40, 12) furono 27, riconducibili tuttavia, non solo all'esercito cartaginese ma anche a quello sardo e punico di Sardegna).

⁴² LIVIO, 23, 41, 2.

⁴³ LIVIO, 23, 32, 10; per P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 55-6 ANNONE, era un membro di una famiglia cartaginese residente nell'isola (v. anche A. BASTINO, *Relazioni*, cit., p. 33).

⁴⁴ LIVIO 23, 24, 11: *bellum ac defectionem omnium spectare*. Si noti che la *defectio* è specificata in LIVIO 23, 41, 6 con riferimento alle *omnes quoque civitates, quae ad Hannibalem Poenotque defecerant*, dunque alle città dell'Oriente (P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 56).

⁴⁵ E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 551, n. 2; G. DESARTEIS, *Sarria*, cit., p. 240; P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 57. Il riferimento alla sibiliana malattia del nuovo *praetor* ci offre

lattia lo rendeva inabile allo svolgimento di imprese militari. Infine, l'esercito, appena sufficiente a presidiare una *provincia pacata*, non poteva sostenere la guerra che era in procinto di scoppiare.

I senatori deliberarono allora che il *praetor urbanus* Q. Fulvius Flaccus arruolasse una *legio* di 5000 *pedites* e 400 *equites*⁶⁶ da inviare con risolutezza in Sardegna al comando di chi fosse parso a Q. Fulvius più adatto all'impresa.

La scelta cadde su T. Manlius Torquatus, che vent'anni prima aveva riportato un trionfo sui Sardi⁶⁷.

Nello stesso tempo era partita da Cartagine diretta in Sardegna una flotta al comando di Asdrubale il Calvo. Ma una tempesta, causata da un tempo di SE⁶⁸, spinse il convoglio navale, che poteva compiere il tragitto Cartagine-Caralis in un giorno e una notte⁶⁹, sulle isole Baleari dove le navi danneggiate nell'alberatura e negli scafi, furono tratte a secco e si provvide alle riparazioni per parecchio tempo (*aliquantum temporis*)⁷⁰.

7. La toccaforte della ribellione sarda appare, nella narrazione liviana, *Cornus*.

un prezioso dato cronologico: Strabone (V, 2, 7), in particolare, osserva: Ἡ δὲ ἀρχὴ τῶν τῶν ἀντιθέτων τῆς καὶ ποσειδωνία νεκρὰ ἀπὸ τῆς ἡμετέρας τοῦ ἀέρος καὶ μάλα ἐν ἐν τοῖς ἐκατοσίοις χρόνοις. Infatti «durant les plus tardives de printemps, survient en période chaude et étiée un milieu tout à fait favorable au développement des larves d'annélides» (M. LE LANCOU, *Pêches et papyrus*, cit., pp. 76-7). Possiamo dunque collocare l'arrivo di Q. Mucius in Sardegna nel maggio 215 a.C. Sulla malaria in Sardegna nell'antichità v. da ultimo, M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in *AA.VV., La Sardegna nel mondo mediterraneo*, I, Sassari, 1981, pp. 297-303 e, in particolare, pp. 299-300; P. J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic, and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, Ann Arbor 1984, pp. 209-233.

⁶⁶ LIVIO 23, 34, 13-14. Sulle cifre liviane relative alla *legio* cfr. A. PASSENI, *Die Ep.* IV, 1 (1924-1948), s.v. *Legio*, p. 550; v. inoltre, A. J. TOYNER, *Hannibal's Legacy. The Hannibalic war's effects on Roman life*, 2, London 1965, pp. 648-51; P. A. BRINT, *Roman Manpower*, cit., pp. 18, 679.

⁶⁷ LIVIO, 23, 34, 15.

⁶⁸ LIVIO 23, 34, 16 (*sub idem fore tempus et a Carthagine in Sardiniam classis missa dicit Asdrubale, cui Carthago cognomen erat, fœda tempestas veniens ad Balearis insulas oblectavit*). Tale tempo da SE è assai frequente nella tarda primavera - inizio estate, cfr. A. TERNOSER AZULÉ, R. FRACCHI, *Atlante della Sardegna*, Roma 1971, p. 36.

⁶⁹ Es. SCHLAX, *Papyrus*, 1 (GGM 1, 19): Ἄνθ' Ἐσπέρου ἄνεμος ἄφρονον κίχους ἡμετέρας καὶ νεκρὸς, sul *papyrus*, cfr. G. PEROTTI, *Il papiro di Scirace. Studi sul primo papiro greco del Mediterraneo*, Pisa 1979.

⁷⁰ LIVIO, 23, 34, 17.

La città, fondata forse da Cartagine, al principio del proprio dominio in Sardegna, agli inizi del V sec. a.C.¹¹, è considerata interna da Tolomeo¹².

Conseguentemente possiamo supporre che le origini della città si inquadrino nel sistema di fortezze che Cartagine costituì nell'isola a difesa dei propri interessi economici¹³.

Cornus dovette assolvere alla funzione di tutela del prossimo territorio campidanese e forse delle miniere di ferro minacciate dalle incursioni dei *populi* indigeni del Montiferru e del Marghine.

La città si estendeva su un vasto altopiano calcareo, livellato da colate basaltiche, dai fianchi verticali, denominato «Campu 'e Corra». Il ciglio dell'altura era protetto da una cinta muraria con torri, costruita in opera poligonale.

All'estremità occidentale del pianoro era localizzata l'acropoli (colle di *Corchinas*), collegata all'abitato da uno stretto istmo naturale.

Gli accessi principali alla città erano due: uno a Nord (*Iscola 'e Campu 'e Corra* = via d'accesso al Campu 'e Corra) e l'altro a mezzogiorno. Le profonde vallate di due corsi d'acqua (*Riu Sa Canna* e *Riu sa Coa de s'Ambidda*, rispettivamente a Nord e a Sud dell'altopiano) costituivano, infine, due fossati naturali di difesa della città¹⁴.

Risulta difficoltoso comprendere il ruolo primario assunto da *Cornus* rispetto a *Tharros* e *Othoca*, città di origine fenicia, prospere e assai bene fortificate, nella rivolta del 215 a.C., se non ammettendo che sin dal periodo tardo punico quella città avesse assunto una posizione militare predominante. E. Pais riteneva, al riguardo, che a *Cornus* (ovvero a *Carales*) dovesse localizzarsi l'*ἀκρόπολις*¹⁵ della città sede del comando militare dei mercenari di stanza in Sardegna nel 241 a.C.¹⁶.

¹¹ S. MASCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, p. 266; A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 45-53; R. ZUCCA, *Osservazioni sulla topografia di Cornus*, in *Atti del I Congresso Nazionale sul Vicino Oriente Antico*, Roma 1978, pp. 115-28.

¹² TOLMBO, III, 3, 7.

¹³ F. BARBERA, *Le fortificazioni della Sardegna fenicio-punica*, in *A.A.VV., Atti del I Congresso Nazionale sul Vicino Oriente Antico*, Roma 1978, pp. 115-28.

¹⁴ R. ZUCCA, *Cornus*, cit.

¹⁵ POLIBIO I, 79, 5.

¹⁶ E. PAIS, *Sardegna*, cit., p. 28. Più articolata la proposta di F. MELONI, *Sardegna*, pp. 31, 228 (*Carales, Nora, Sulci, Cornus*). A. MASTINO, *Refazioni*, cit., p. 31 preferisce localizzare, ipoteticamente, l'*ἀκρόπολις* a *Carales*. G. DE SANCTIS, *Storia*, III, 1, p. 386, n. 32 si astiene da qualsiasi ipotesi.

A tal proposito va segnalato il fatto che un ripostiglio monetale punico rinvenuto presso Cornus (*Iscola 'e su Carru* presso *S'Isperanza de Castrachessa*) era costituito da circa 600 monete prevalentemente del tipo con testa di Core a sin. [sul dritto] e tre spigole sormontate da disco con crescente lunare [sul rovescio]; tale emissione è concordemente attribuita dagli studiosi al periodo della guerra dei mercenari in Sardegna (241-238 a.C.) e, quindi, il rinvenimento cornuense ben si adatterebbe all'epicentro di quelle operazioni militari⁷⁷.

Benché non si possenga al riguardo una documentazione diretta, può ritenersi che anche a Cornus sopravvivesse agli albori del dominio romano nell'isola l'ordinamento cittadino di tipo punico, attestato in età tardo-repubblicana a *Caralis*, *Tharros*, *Neapolis*, *Sulci* ed a *Bithia* in età severiana⁷⁸.

Indizio indiretto della persistenza di questa struttura politica punica nelle *civitates* che suscitavano la rivolta del 215 a.C. (*Cornus*, *Othoca*, *Tharros*, ecc.) è riscontrabile nella menzione di *principes* che costituirono la *legatio* clandestina a Cartagine⁷⁹.

Erano costoro dei nobili che «l'emportaient sur les autres par leurs richesses, par les dignités qu'avaient rendus leurs ancêtres, par leur mérite personnel. C'étaient eux surtout qui recevaient les magistratures suprêmes, les grands commandements, qui dominaient dans les conseils de l'aristocratie. Les textes les appellent $\alpha\lambda\ \nu\ \rho\ \alpha\tau\ \alpha\ \nu\ \nu\ \rho\ \alpha\tau\ \alpha\ \nu\ \nu\ \rho\ \alpha\tau\ \alpha$, principes ou primi civitatis»⁸⁰.

Si trattava in sostanza dei membri più influenti del senato cittadino, che potevano avere rivestito la carica di *sufeta*⁸¹.

Hampsicora era, il *primus* di questi *principes*, secondo una formula che non pare riferirsi ad una condizione giuridica precisa⁸². Ignoriamo,

⁷⁷ G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fatti in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «SSO», 9, 1949, p. 427; S.M. CIOCHIA, *Ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969, pp. 84-5; A. MASTINO, *Cornus*, cit. p. 47, n. 10. Il ripostiglio è stato parzialmente rinvenuto dalla scrivente nei depositi del Museo Archeologico di Cagliari.

⁷⁸ P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 120-21; 204; ID., *Stato attuale*, cit., p. 80; A. MASTINO, *Relazioni*, cit., pp. 69-74.

⁷⁹ LIVIO, 23, 32, 40 (*clandestina legatio per principes*).

⁸⁰ ST. OSBELL, *Histoire*, cit., p. 232.

⁸¹ ST. OSBELL, *Histoire*, pp. 218, n. 6; 237, v. inoltre, T. KOTULA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine*, «Eoan», 55, 1963, pp. 347-65. Per la Sardegna piuttosto che al *princeps civitatis* di CIL X 7808 = ILS 6765 (Vallermosa), forse del III sec. d.C. (A. MASTINO, *Relazioni* cit., p. 72, n. 253), si penserebbe ai *78* di Sulci (CIL I, 149 = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967, pp. 129-31, nr. 5, corrispondenti all'exc. e. del parallelo terzo latino CIL X 7517).

⁸² Sono noti i *primi civitatis*; cfr. S. OSBELL, *Histoire*, cit. p. 327.

infatti, se *Hampsicora* fosse cittadino di *Cornus*¹⁰⁰ e vi esercitasse una magistratura.

Il carattere di *primus* dei *principes* delle varie *civitates* ribelli sembrerebbe, comunque, convenire ad un personaggio che assunse, in circostanze di emergenza, un ruolo extramagistratuale, quale quello di *dux Sardonum*¹⁰¹, eventualmente votato dai senati cittadini¹⁰².

Quanto alle origini etnico-culturali di *Hampsicora* devono rilevarsi due interpretazioni divergenti: la prima, che ci pare preferibile, connette il nome *Hampsicora*, noto anche nella forma *Amsagoras* ad una serie di antroponimi puniche quali l'*Ampsigura* o *Amsagura* del *Poenulus* di Plauto e l'*Hampsicora* di Silio Italico¹⁰³, al *cognomen* latino, attestato in Numidia, *Amsiginus*¹⁰⁴, ed all'idronimo numida *Amsaga* (Αμώγα, *Amsagas*, *Amsaca*, *Amsica*, *Masaga*)¹⁰⁵.

La seconda interpretazione, invece, riconduce la rilevata concordanza tra gli antroponimi e l'idronimo nord-africani ed il nome del duce sardo al comune substrato mediterraneo dell'area berbera e sarda, considerando *Hampsicora* un sardo punicizzato¹⁰⁶.

Il figlio di *Hampsicora*, *Hostus*, benché *adulescens*, era a capo delle forze sardo-puniche in assenza del padre¹⁰⁷, secondo la prassi punica che restringeva la gestione politica e militare a pochi gruppi familiari¹⁰⁸. Recentemente S.L. Dyson ha sostenuto che *Hostus* poteva rappresentare, in base al suo nome, «the younger Romanized elements in Sardinia» a fronte del punico *Hampsicora*, legato alla tradizione antiromana della «Old Punicized Sardinia»¹⁰⁹. Al riguardo deve notarsi che *Hostus*, *praenomen Romanum antiquissimum*¹¹⁰, è attestato quale elemento onoma-

¹⁰⁰ Secondo C. BELLEMI, *Civiltà*, cit., p. 102, *Hampsicora* era, forse, nativo di *Cornus*; più prudentemente P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 55, lo considera il più prestigioso tra i «grandi latifondisti del basso Tirso».

¹⁰¹ LIVIO, 23, 40, 9.

¹⁰² ST. GSELL, *Histoire*, cit., p. 421, n. 4.

¹⁰³ PLAUT, *Poenulus*, 2, 103 e 108; SIL. ITAL., *Punica*, 7, 670 ss.

¹⁰⁴ *CIL* VIII 7438 (C. *Julius Ampiginus*).

¹⁰⁵ J. SCHMIDT in *RE*, I, 2 (1854), s.v. *Amsagas*, c. 1982, Sull'interpretazione di *Hampsicora* (parole antroponimiche puniche) cfr. V. BERTONI in, *Sardin-Punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, *NSP*, 4, 1947, p. B. n. I; M.L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1950, p. 15, p. 27.

¹⁰⁶ F. BARRECA, *Sardegna*, cit., p. 91.

¹⁰⁷ LIVIO, 23, 40, 4.

¹⁰⁸ Sull'ereditarietà dei comandi militari in ambito punico, ST. GSELL, *Histoire*, cit., pp. 257-58.

¹⁰⁹ S.L. DYSON, *Native revolt patterns*, cit., p. 145.

¹¹⁰ E. FORCELLINI, *Topica Latinitatis Lexicon*, IX (1883), p. 44.

stico latino in fonti letterarie ed epigrafiche¹¹⁴, ma sembrerebbe assai singolare un folgorante processo di romanizzazione a ventitré anni dalla conquista dell'isola, proprio nell'area della rivolta. Conseguentemente non si dovrebbe escludere un'interpretazione punica del nome di *Hostus*¹¹⁵.

8. Il *bellum Sardinum* del 215 a.C. può essere datato con relativa precisione.

Nella stessa estate (*eadem aestate*)¹¹⁶ del *bellum sardo*, il *propraetor* M. Marcellus, che presidiava Nola per incarico del *consul* Q. Fabius Maximus, fece incursioni nel territorio Irpino e Sannita¹¹⁷. Bomilcare riuscì a recare aiuti militari ad Annibale, invano inseguito dal *praetor Siciliae*, Ap. Claudius Pulcher¹¹⁸ e, nello stesso tempo, T. Otacilius navigando verso la Sardegna incontrò la flotta cartaginese che, raggiunta la costa occidentale dell'Isola dalle Baleari e sbarcate le truppe, faceva rotta verso l'Africa¹¹⁹.

D'altro canto si era lontani dalla conclusione dell'estate 215 a.C. che vide ancora la battaglia di Nola, l'arretramento di Annibale in Apulia per svernare e le devastazioni dell'agro capuano da parte dei Romani¹²⁰.

Giunse dunque T. Manlius Torquatus, forse nel giugno (meno probabilmente nel luglio) 215 a.C., nel porto di *Caralis*¹²¹.

Nella città sarda ricevette dal *praetor* Q. Mucius Scaevola, ancora infermo, l'esercito presente *in loco*, costituito da una legione e da un contingente di *socii latini*, al quale unì la legione ed i *socii* che aveva trasportato da Roma e gli stessi marinai, convenientemente armati.

In testa ad un esercito di 22.000 *pedites* e di 1200 *equites* T. Manlius Torquatus marciò verso Nord, lungo la piana del Campidano, nell'*ager* dei *socii* del popolo romano, quindi entrò nel territorio delle *civitates* ribelli (*in agrum hostium*), identificabile forse nella regione dei Campidani di Simaxis, Maggiore e di Mills, pertinenti ad *Othoca* e *Tharros*, ponendo l'accampamento non lungi da quello di *Hampsicora*, in quel momento sotto il comando del figlio *Hostus*, in quanto *Hampsicora* si era

¹¹⁴ MAERZB., *Son.* I, 6, 16; SIL. ITAL., *Punica*, I, 437; *CIL* V 431; 2221.

¹¹⁵ M. J. WAGNER, *Lingua sarda*, cit., p. 15, n. 27.

¹¹⁶ LIVIO, 23, 41, 13.

¹¹⁷ LIVIO, 23, 41, 13-14.

¹¹⁸ LIVIO, 23, 41, 10-12 (*Per eandem forte dies*).

¹¹⁹ LIVIO, 23, 41, 8-9 (*Per idem tempus*).

¹²⁰ LIVIO, 21, 43, 3-4, 8. Cfr. G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., pp. 244-5.

¹²¹ LIVIO, 23, 40, 2 (*Manlius navibus longis ad Caralis subductis*).

recato nelle regioni montagnose del centro a guadagnare proseliti alla causa della rivolta presso i *Sardi Pelliti*, le comunità non urbanizzate della *Barbaria* a prevalente regime economico pastorale e caratterizzate nel vestiario dalla *mastruca*.

La prima battaglia del *bellum* si combatté nella *regio* di *Cornus*. *Hostus*, non rendendosi conto della disparità delle forze in campo (diverse migliaia di effettivi sardo-punici contro 23200 uomini dell'esercito romano) attaccò per primo battaglia ma fu sconfitto e posto in fuga, lasciando sul campo 3000 sardi e quasi 800 prigionieri¹².

A. Taramelli opinava che «le forze dei sardi-punici attendessero T. Manlio presso il Tirso, al confine tra il territorio di *Cornus* e quello di *Othoca* e di *Tharros*, e lì avvenisse la battaglia, nella regione di *Cornus*, ma però ad una distanza da questa di almeno 10 o 12 miglia, tanto da lasciarsi comprendere sia il vagare dei fuggiaschi, sia l'incertezza del rifugio del duce»¹³.

Tale ubicazione, che ci porterebbe a Nurachi o a Riola, urta a nostro avviso con la geomorfologia del territorio interessato, a partire dalla riva destra del Tirso sino al Mare Foghe (Riola), da una serie ininterrotta di paludi, oggi in gran parte prosciugate (*Pauli Nurachi*, *Pauli Canna*, *Pauli Moragus*, *Pauli Lorissa*, *Pauli Palabidda*, *Pauli sa Mestia*, *Pauli sa Canoga*, *Pauli Fenu*, *Pauli mari 'e Pauli*), che non avrebbero consentito una battaglia campale delle proporzioni descritte da Livio.

Semberebbe preferibile indicare genericamente il vasto territorio a mezzogiorno di *Cornus*, dapprima selvoso (alle propaggini meridionali del Montiferru) quindi leggermente ondulato e pianeggiante (estrità-settentrionale del Campidano di Milis), che sarebbe stato ripercorso a ritroso dal resto dell'esercito sconfitto, privo di comandante (*per agros silvasque*), prima di riparare a *Cornus*, meta finale del duce *Hostus*, secondo il parere degli scampati¹⁴.

9. Il *bellum* pareva terminato con la vittoria dei Romani che rinunziarono ad inseguire i fuggiaschi sardo-punici, quando T. Manlius Torquatus fu raggiunto dalla notizia (*fama*)¹⁵ che la flotta punica che recava un esercito cartaginese, una volta terminate le riparazioni delle navi nelle Baleari, si accostava alla Sardegna. La stessa informazione (*fa-*

¹² LIVIO 23, 40, 2-4.

¹³ A. TARAMELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1.

¹⁴ LIVIO 23, 40, 5.

¹⁵ LIVIO 23, 40, 7.

mo)¹²⁶ era già stata ricevuta da T. Otacillus che forse la trasmise a T. Manlius Torquatus, non riuscendo comunque ad intercettare la flotta se non dopo lo sbarco delle forze militari nell'isola.

L'approdo avvenne sulla costa occidentale, distante circa 315 Km dalle Baleari (corrispondenti a due giorni e due notti di navigazione), in un porto prossimo a Cornus, forse a Tharros¹²⁷ o nel Κορακαϊδης λιμήν (Cala Saline - Cala su Paltosu)¹²⁸.

Il comandante dell'esercito punico (*imperator*)¹²⁹ Asdrubale il Calvo, sbarcate le truppe e rimandata a Cartagine la flotta, si unì al *duxes* sardi *Hampsicora* ed *Hostus*, che disponevano degli effettivi sardo-punici scampati alla prima battaglia e delle truppe degli indigeni (*Sardi Pelliti*) raccolte da *Hampsicora*: in totale forse meno di 20.000 effettivi.

Manlio era rapidamente retrocesso a *Caralis* in quanto temeva che la flotta punica, in corso di avvicinamento all'isola, potesse occupare *Caralis*¹³⁰. Avvistosi lungo la piana del Campidano l'esercito di Asdrubale ed *Hampsicora*, lasciatosi alle spalle il territorio alleato (forse l'*ager* di *Othoca* che si spingeva sin verso S. Anna di Marrubiu, ad 80 km a nord di *Caralis*), si diede a devastare l'*ager* dei *socii* del popolo romano, quindi, come si è visto l'*ager Caralitanus* e, forse, l'*ager Neapolitanus*, con l'obiettivo di raggiungere *Caralis*.

T. Manlius Torquatus si mosse tempestivamente contro i Cartaginesi ponendo termine alla devastazione.

Gli accampamenti, allora, furono disposti a breve distanza.

Dapprima si ebbero degli scontri delle truppe d'avanguardia con varia fortuna per entrambi i contendenti.

Infine si scese a battaglia; vennero levate le insegne e si combatté per quattro ore un *proelium iustum*, secondo i precetti dell'arte militare¹³¹.

¹²⁶ LIVIO, 23, 41, 9.

¹²⁷ LIVIO, 23, 40, 6 (*classis Punica... infvenisset*). Per la localizzazione a Tharros cfr. P. MELONI, *Sardegna* p. 57. R. ZUCCA, *Tharros*, Orléans, 1984, p. 41; ID., *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «NBS», 1984 (in stampa).

¹²⁸ TOLOMEO, III, 3, 2, cfr. A. MASTRO, *Cornus*, cit., pp. 79-83; il Κορακαϊδης λιμήν era attivo almeno sin dal III sec. a.C.: cfr. R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il ΚΟΡΑΚΑΪΔΗΣ ΛΙΜΗΝ (Sardegna)*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia sottomarina*, Madrid 1986, pp. 149-151.

¹²⁹ LIVIO 23, 41, 1.

¹³⁰ LIVIO 23, 40, 7; C. BELLINI, *Civiltà*, cit., p. 104; G. DE SANCTIS, *Storia*, cit., p. 240.

¹³¹ LIVIO 23, 40, 9-12. Sulla tattica della battaglia definitiva del 215 a.C. cfr. C. BELLINI, *Civiltà*, cit., pp. 105-7.

Gli eserciti dovevano quantitativamente equivalersi: attribuendosi lievi perdite ai Romani nel corso della prima battaglia, potremmo supporre per l'esercito romano oltre 20000 *pedites* schierati al centro con due ali (*cornua*) di *equites*, per un totale di poco meno di 1200 cavalieri. Lo schieramento dell'esercito sardo-cartaginese prevedeva, probabilmente, le truppe leggere dei *Sardi Pelliti* al centro, a protezione della fanteria punica ed alle ali circa 1500 cavalieri.

I Sardi, non avvezzi a combattimenti regolari, soccombero assai rapidamente¹¹¹ ad opera di un'ala di cavalleria, mentre i Cartaginesi resistero a lungo, ma vennero, a loro volta, vinti; allora il ritorno offensivo dell'ala che aveva annientato i Sardi sorprese alle spalle i Sardo-Punici e i Cartaginesi, che, chiusi in una morsa, furono massacrati.

Si contarono sul campo di battaglia 12000 morti tra Sardi e Punici tra cui lo stesso figlio di *Hampsicora*, *Hostus*; 3700 furono i prigionieri, tra cui l'*imperator* Asdrubale ed i *nobiles Carthaginienses Hanno*, *auctor* della rivolta e *Mago*, il congiunto di Annibale, e si conquistarono 27 *signa militaria*¹¹² nemici.

Hampsicora, fuggito alla morte in battaglia con un modesto stuolo di cavalieri, si uccise nel cuore della notte dopo avere appreso che anche il figlio *Hostus* era tra i caduti¹¹³.

La dovizia di particolari sulla tattica della battaglia può far sorgere il dubbio che la stessa narrazione sia legata ad uno schema teorico¹¹⁴ piuttosto che all'effettivo modo di svolgimento del combattimento.

Purtroppo Livio tramanda un unico dato inerente alla topografia del luogo della seconda battaglia del 215 a.C. Il combattimento avvenne nell'*ager dei socii* del popolo romano, dunque nel Campidano, ma non nelle immediate vicinanze di *Caralis*, in quanto *T. Manlius Torquatus* si mosse per tempo ad arrestare le devastazioni di *Hampsicora*.

Autori del secolo scorso e gli stessi falsari delle ottocentesche Carte d'Arborea opinavano che la battaglia si svolgesse nel Campidano centrale, in territorio di Sardara¹¹⁵.

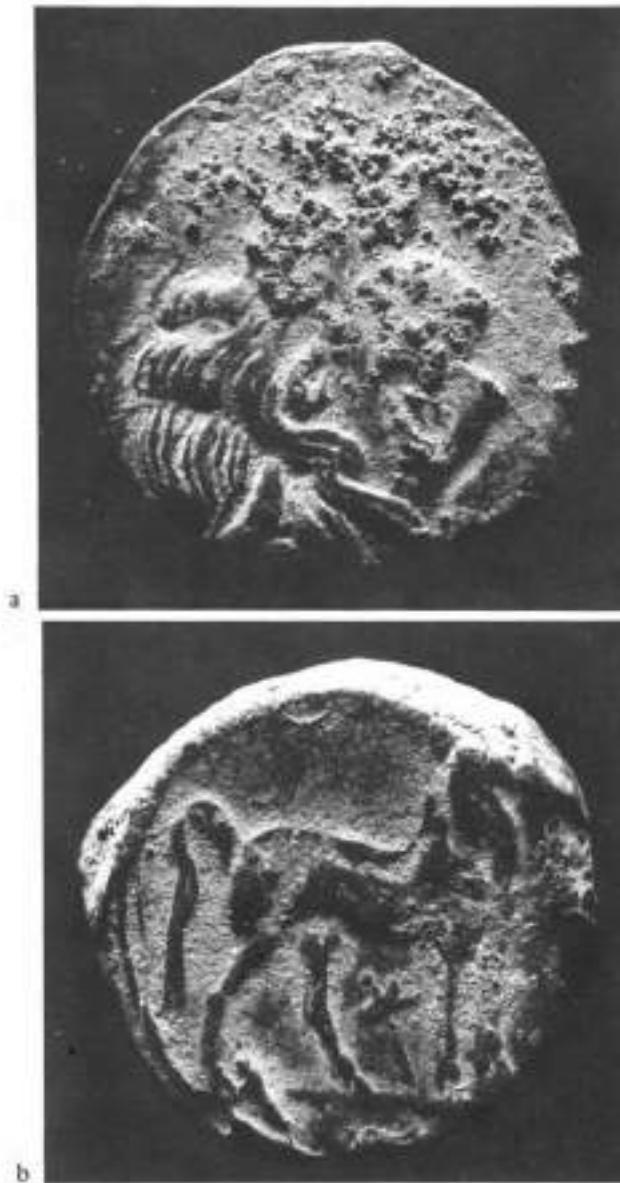
¹¹¹ LIVIO, 23, 40, 9-12. Sulla tattica della battaglia definitiva del 215 a.C. cfr. C. BELLENI, *Cartae*, cit., pp. 105-7.

¹¹² Sul *signa militaria* (LIVIO 23, 40, 12) cfr. ST. GSELL, *Histoire*, cit., p. 391, n. 7.

¹¹³ LIVIO 23, 41, 3-4.

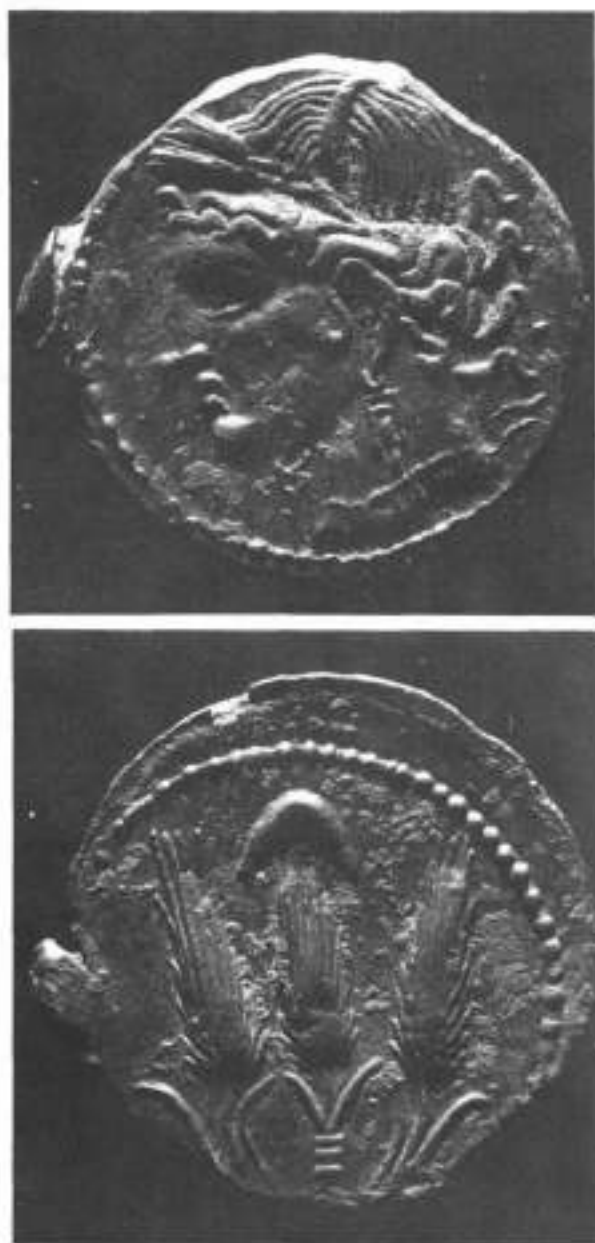
¹¹⁴ G. SUSINI, *Guerra antibalica*, cit., p. 113.

¹¹⁵ P. MARTINI, *Appendice alla raccolta delle Pergamene, dei Codici e Fogli cartacei di Arborea*, Cagliari 1865, pp. 52, 73. G. SPANO, *Vocabolario geografico, toponomastico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 99.



CORNUS, Ripostiglio di *Iscala 'e su carru*. Moneta in bronzo di zecca di Sardegna (264-241 a.C.).

Tavola II



CORNUS, Ripostiglio di *Iscala 'e su carru*. Moneta in bronzo di zecca di Sardegna (241-238 a.C.).

Il Taramelli riteneva, invece, che il combattimento avvenisse «verso i limiti dell'agro di questo (Caralis), cioè a Santuri od a Sant Gavino», in base al passo liviano relativo agli avvenimenti immediatamente successivi la battaglia: *quam (Cornus) Manlius victor. exercitu adgressus intra dies paucos recepit*.

Secondo il Taramelli «questi pochi giorni di marcia dell'esercito vincitore, (...) sono appunto quelli necessari per una rapida, ma ordinata avanzata del campo della pugna, che supponiamo verso Santuri, a Cornus, tre o quattro tappe almeno, pochi adunque, ma necessari per coprire la distanza di circa 40 miglia [in realtà circa 50 M.P.]»¹⁴.

L'acuta interpretazione del Taramelli risulta comunque legata ad una delle due possibili letture del brano liviano: infatti la determinazione temporale *intra paucos dies* può essere riferita sia a *adgressus*, sia a *recepit*¹⁵.

Benché non si ritenga possibile, allo stato attuale delle conoscenze determinare la ubicazione sicura del campo di battaglia vorremmo segnalare alcuni dati toponomastici del territorio sanlurese: si tratta di *Sedda sa Batalla*, un'insellatura, al confine tra Santuri, Sordara e Villanovaforru, da cui si domina la pianura ondulata del Campidano, non lontano da una località denominata *Morti Onini* «Morte dell'uomo»¹⁶.

Sembrerebbe, d'altro canto, da escludere un rapporto tra il toponimo in esame e la battaglia di Santuri del 1409, in quanto questa ultima fu combattuta a SE di Santuri, alle pendici del *Brunco de sa Batalla*. Le due località distano tra di loro 7 Km, distanza troppo elevata per giustificare una relazione tra *Sedda sa Batalla* e lo scontro sanlurese del XV secolo ed inoltre non sono visibili reciprocamente in quanto tra esse si frappone una dorsale collinare¹⁷. *Sedda sa Batalla* sarebbe, comunque, da considerare nella serie dei toponimi evocativi, «collegati al fatto d'arma, perché ritenuti frutto dell'emozione destata dall'avvenimento»¹⁸.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che ignoriamo la battaglia che originò il toponimo di *Sedda sa Batalla*. Una soluzione al problema (ed un'eventuale collegamento con il combattimento del 215 a.C. che attualmente

¹⁴ A. TARAMELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1.

¹⁵ V. infra, p. X, n. 143.

¹⁶ F. 225 I NE della Carta d'Italia alla scala di 1:25000 (IGM).

¹⁷ Sulla localizzazione delle battaglie del 1409 cfr. A. BOSCOLI, *La battaglia di Santuri*, A.A.VV., Santuri, terra e suoi, Cagliari 1965, pp. 31-2; A.A.VV., *Guida d'Italia - Sardegna* (T.C.I.), Milano 1984, p. 241.

¹⁸ G. SASSA, *Guerra punica*, cit., p. 119.

te non possiamo in alcun modo istituire) potrà venire, come ha notato G. Susini, dalla scoperta della necropoli che *ha raccolto i resti dei caduti, dal momento che il trasporto di tali resti lontano dal campo di battaglia era possibile solo in certi casi che a noi sono narrati dalle fonti (...) I corpi dei caduti restavano quindi sul campo, e quando essi assommarono molte migliaia le loro ossa dovrebbero almeno in parte ancora oggi affiorare, anche se a loro non fosse stata data alcuna sepoltura; quest'ultima eventualità sembra però la meno frequente (...) in linea di massima si curava il seppellimento dei caduti di qualunque parte, o che comunque ci si preoccupava che ciò avvenisse in un tempo prossimo, unendosi alle considerazioni politiche i motivi comuni della pietas e le opportunità della salute pubblica»¹².*

10. I superstiti della battaglia del Campidano, privati di tutti i loro comandanti, guadagnarono la rocca di *Cornus*, ben fortificata, come è documentato dal termine *receptaculum*, adottato da Livio, e dai resti archeologici¹³.

T. Manlius Torquatus inseguì i rivoltosi fino a *Cornus*, cingendo d'assedio la città ed infine, espugnandola¹⁴.

È possibile, ma non dimostrabile, che i proiettili da catapulta «di pietra vulcanica e (...) di pietra calcarea-arenaria», rinvenuti nel secolo scorso a *Carchinas* e nel *Riu sa Canna*¹⁵ al piede settentrionale dell'acropoli di *Carchinas*, siano attribuibili a catapulte disposte lungo il perimetro delle mura di *Cornus*, per resistere, vanamente, all'assedio di *T.*

¹² *Ibidem*, pp. 122-23.

¹³ FORCELLINI, *Lexicon*, IV, [1864], pp. 22-3, s.v. *Receptaculum*; R. ZUCCA, *Cornus*, cit.

¹⁴ LIVIO 23, 41, 5: *Ceteris urbis Cornus, undem quae erant, supra receptaculum fuit, quam Manlius victore exercitu adgressus intra dies paucos recepit*. Non è chiaro, come si è detto, se i *pauci dies* trascorsero nell'inseguimento ovvero nell'assedio, in quanto *egredior* possiede entrambi i significati (*Thesaurus Linguae Latinae* I, 1904, cc. 1115-16 (*egredior*); 1317-18 (*invadere hostium*), s.v. *aggreddior*, per il primo significato cfr. A. TATA NELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1, per il secondo cfr. A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 22). È pure ammissibile che *intra dies paucos* si riferisca a *recepit*: in tale caso va assegnato a *recepit* l'accezione di *aprendere, espugnare* (cfr. FORCELLINI, *Lexicon*, IV [1864], p. 26, s.v. *recepit*; per Livio v., ad es., 23, 30, 5: *recepta Perusia*); A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 35, n. 22. Più d'incertezza, per l'inquadramento storico della rivolta del 215 a.C., appare l'interpretazione di A. TARANELLI, *Ricerche*, cit., p. 41, n. 1 che attribuisce a *recepit* il significato di «ricevere la resa» [FORCELLINI, *Lexicon*, IV [1864], p. 26, s.v. *recepit*; in questo senso, ad es. Livio 23, 11, 7 (*Mago (...) nemens aliquot dies in recipendis civitatibus Bruttiorum, quae deficiebant*)].

¹⁵ A. MOCCHI, *Cornus*, cit., pp. 50, 51-3.

*Manlius Torquatus*¹⁵. La città di *Cornus* venne, forse, distrutta ed i *fundi* del suo *territorium* trasferiti coattivamente dai *veteres possessores*, compromessi nella rivolta del 215, a nuovi conduttori¹⁶.

Le altre *civitates* che avevano defezionato da Roma diedero ostraggi e si consegnarono.

T. *Manlius Torquatus* impose a ciascuna comunità una contribuzione in danaro (*stipendium*) ed in frumento in rapporto alle responsabilità nella rivolta ed alla prosperità delle *civitates*¹⁷.

La notizia che chiude la narrazione liviana del *bellum Sardinum* del 215 non è accettabile nella sua integrità: T. *Manlius*, restituitosi a *Carulis*, avrebbe reimbarcato l'esercito sulle navi, insieme ai prigionieri, al danaro ed al frumento; giunto a Roma avrebbe consegnato il grano ai *quaestores*, il frumento agli *aediles* ed i prigionieri al *praetor urbanus* Q. *Fulvius Flaccus*.

In realtà l'esercito dovette essere lasciato in Sardegna a disposizione di Q. *Mucius Scaevola*, come desumiamo dai dati sulle due legioni presenti nell'isola durante gli anni successivi¹⁸.

Ciononostante le vittorie romane del 215 a.C. in Sardegna furono definitive in rapporto alle *civitates* costiere e T. *Manlius Torquatus*, ritornato a Roma, poté annunciare ai senatori *Sardiniamque perdomitam*¹⁹.

¹⁵ Cfr. ST. GIBLL, *Minore*, cit., p. 416.

¹⁶ Sulla probabile distruzione di *Cornus*, cfr. G. PESCE in *Enciclopedia dell'arte antica classica ed orientale*, II, 1959, p. 860, s.v. *Cornus*; A. MASIMO, *Cornus*, cit., p. 36. Per la sorte dei *fundi* del *territorium* cfr. A. MASTRO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Bollettino della Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», II, 1976, pp. 187-205; ID., *Cornus*, cit., p. 36; ID., *Relazioni*, cit., p. 38.

¹⁷ Questa *civitates* furono, probabilmente, *Tharros*, *Orkoca* ed altri centri non idealtificabili dell'Oristanese: cfr. P. MELONI, *Sardegna*, cit., p. 56.

¹⁸ G. DE SANCTIS, *Srona*, cit., pp. 241, n. 90, 306, 312; P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 60-1.

¹⁹ LIVIO 23, 41, 7.

II

Un vescovo di Cornus (Sardinia) del VII secolo

A. F. Mattei, l'autore della *Sardinia Sacra*, fu il primo studioso ad ipotizzare, nel 1758, una sede vescovile in *Cornus*, basandosi sulla dignità civile di questa città¹.

Tuttavia solo con le ricerche archeologiche nell'area di Columbaris, nel suburbio settentrionale di *Cornus*, avviate nel 1955, è stato individuato un complesso paleocristiano costituito da una zona cimiteriale, da una basilica episcopale composta da due aule, la minore delle quali venne trasformata nel VI sec. d.C. in battistero, e da un organismo edilizio, a mezzogiorno del battistero, connesso agli edifici di culto².

I completi rinvenimenti archeologici convinsero F. C. Casula nel 1963 a proporre l'identificazione di *Sanafer*, una sede episcopale incerta nota sin dal V sec. d.C., con *Cornus*³.

La medesima localizzazione veniva avanzata dal direttore dello sca-

¹ Il presente contributo viene inserito in questi Atti in relazione al secondo rapporto incontrato tra le ecclesiae africane e le ecclesiae sardo sin dall'era vandalea e proseguito in periodo bizantino allorché i centri sardi sono menzionati tra quelli *ἐκ τοῦ ἐπιβοήθητου ἐπαρχίου Ἀφρικῆς* (Georg. Cypr., *Descriptio orbis romani*, 675-682).

² A. F. MATTEI, *Sardinia sacra, seu de episcopis sardis historia*, Roma 1758, p. 254.

³ O. AUBUS, *Il Complesso paleocristiano di Cornus secondo i risultati di un recente scavo* in *Atti del XIII congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1964, pp. 139-181; P. TESTA, *Il Complesso paleocristiano di Cornus (Regione Columbaris) in Sardegna* in *Atti del VIII Congresso internazionale di Archeologia cristiana*, Barcellona - Città del Vaticano 1972, pp. 357-361; A. MASTRO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 85-106; L. PARI BURNI-A. M. GIUNCELLA, *Cornus. Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della Campagna 1978*, *INSA* 1981, pp. 341-391. V. da ultimi, con bibl. precedente, A. M. GIUNCELLA, G. BIRICHETTI, D. STIARÒ, *Menuse e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus (Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche, I)*, Taranto 1985, p. 11, n. 2.

⁴ F. C. CASULA, in C. G. MOR, *In tema di origini: vescovati e giudicati in Sardegna*, in *Studi storici e giuridici in onore di A. ERA*, Padova 1963, p. 239, n. 7; Id., *La diocesi di Usellus-Ales nel periodo giudicale*, in *Diocesi di Ales-Usellus-Fertilia. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, p. 222; Id., *Pievi e parrocchie in Sardegna: premesse storiche*, in *Atti del VI Congresso di Storia della Chiesa in Italia* (Firenze 21-23 sett. 1981), II, Roma 1984, p. 1028.

vo di Columbaris, Ovidio Addis, negli Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura¹.

Successivamente la connessione tra *Cornus* e *Sanafer* è stata affermata a livello ipotetico da P. Testini², A. Boscolo³, A. Mastino⁴, L. Pani Ermini⁵, A.M. Ghirella⁶, G. Lilliu⁷ e dallo scrivente⁸.

D'altro canto le fonti antiche ed altomedievali relative a *Sanafer* di per sé non consentono di determinare con certezza se tale centro fosse ubicata in Sardegna⁹ in Corsica¹⁰, nelle Baleari¹¹ o in Mauritania¹², benché la localizzazione in Sardegna sia la più attendibile¹³.

Noi riteniamo che la questione possa risolversi con l'utilizzo di una fonte sull'argomento fin qui trascurata: si tratta degli *Acta* del Conci-

¹ O. ADDIS, *Complesso*, cit., pp. 159-60; v. inoltre le relazioni dattiloscritte di O. ADDIS, del 1962 e 1964, citate da A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 95, n. 39.

² P. TESTINI, *Complesso*, cit., p. 536, n. 4.

³ A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e Alto giudicato*, Sassari 1978, pp. 19, 191.

⁴ A. MASTINO, *Cornus*, cit., pp. 94-5; in., *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: un esempio prelatino*, in *L'Africa romana (Atti del II Convegno di Studio, Sassari 1984)*, Sassari 1985, p. 48, n. 112.

⁵ L. PANI ERMINI, *Architettura cristiana e alta medievale in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche in La cultura in Italia fra tardo antico e alta medievale, Atti del Convegno CNA (Roma 1979)*, II, Roma 1981, p. 905; EAD., *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedievale*, in «Rend. Pont. Acc.», LII-LIV, 1980-81, 1981-82, p. 229; EAD., *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *L'Africa romana (Atti del II Convegno di studio, Sassari 1984)*, Sassari 1985, pp. 119, 121.

⁶ A.M. GHIRELLA, *Idemare*, cit., p. 12, n. 9.

⁷ G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla ranguira dei Vandali, in *Adagiata Barbaritas: I Barbari in Italia*, Milano 1984*, pp. 562.

⁸ R. ZUCCA, *Ad Naragus in età romana e altomedievale*, in AA.VV., *Narachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1983, p. 29; ID., *Il Battistero di Narachi*, in *Atti del Convegno su l'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (Cagliari, 22-23 giugno 1984)*, in MRMDA.

⁹ E. BESTA, *La Sardegna medievale*, I, Palermo 1908, pp. 6-7, n. 21; D. FULLA, *Sardegna cristiana*, I, Sassari 1909, pp. 91, n. 4; 150; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917, pp. 91-92; 101-102; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 692; C. BELLURU, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari 1973, p. 240.

¹⁰ A.F. MARCHEL, *Sardinia*, cit., pp. 56-7; P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I, Cagliari 1879, pp. 92-3.

¹¹ C. BELLURU, *Sardegna*, cit., pp. 118-19.

¹² TH. RUMART, *Historia Vandalarum*, p. 395 (contra: F. LAZZONI, *Dioecet*, cit., p. 602; O. ALBERTI, *La Sardegna nella Storia dei Concili*, Roma 1964, p. 24, n. 96).

¹³ C.-G. MOR, *Vescovadi*, cit., pp. 258-59.

cilium Lateranense Romanum del 649¹⁷, ben noti agli studiosi di storia sarda in rapporto alla partecipazione alla assemblea lateranense dei vescovi di *Carales* e di *Turris Libisonis*¹⁸.

Gli *Acta* principiano con la datazione del *Concilium*, l'indicazione del Pontefice che presiedeva l'assemblea (*Martinus*) e dei 105 *episcopi* che vi partecipavano:

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, imperii domini Constantini piissimi Augusti anno nono, sub die tertio Nonas Octobris, indictione octava.

*Praesidente sancto ac beatissimo Martino papa sanctae sedis apostolicae urbis Romae, propositis et venerabilibus evangelis in ecclesia Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, quae vocatur Constantiniana, residentibus etiam viris venerabilibus, pariterque cum eo audientibus*¹⁹.

Al secondo posto, dopo *Maximus sanctissimus Aquilejensis episcopus*, è menzionato:

*Deusdedit sanctissimus Carollitanus episcopus*²⁰.

Seguono gli *episcopi* della penisola italiana e delle isole (Sicilia, Corsica e Sardegna), elencati, in alcuni casi, secondo aggregazioni geografiche, ed, infine, quattro vescovi di regioni extraitaliane.

I presuli sardi sono menzionati al 92° e 93° posto dopo i vescovi di Pisa, Corsica (*Mariano* ed *Aleria*) e di Lipari:

Oppartuno Pisano episcopo)

Donato Marianensi episcopo)

Bonoso Alerino episcopo)

Peregrina[sic] Lipuritano episcopo)

Boethio Cornensi episcopo)

*Valentino Turritano episcopo)*²¹.

¹⁷ V. TIZIANI, *I concilli lateranensi*, Roma 1878, pp. 71-102; CH. J. HEFELE, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, III, I, Paris 1909, pp. 434-54.

¹⁸ P. MARTINI, *Sardegna*, cit., pp. 183-185; D. MILIA, *Sardegna cristiana*, cit., pp., B. P. MOTZO, *Martino dell'età bizantina. La professione di fede di Eusebio, vescovo di Sidone*, in *Studi Cagliariiani di Storia e Filologia*, Cagliari 1937, pp. 71-53; O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., pp. 34-46; C. BELLINI, *Sardegna*, cit., pp. 339-342; A. BOSCOLO, *Sardegna*, cit., pp. 30-53.

¹⁹ MANSI, X, 863 D; 866 A.

²⁰ MANSI, X, 866 A.

²¹ MANSI, X, 867 C, nell'ed. greca (MANSI X, 868 C) si ha Βοηθητος ἐπίσκοπος Κόρινθος. L'*episcopus Boethius* insieme agli altri contrattella sottomarcave, inoltre, i *comites* del Concilio (MANSI X, 1167 C): *Boethius episcopus sanctae Cornensis ecclesiae, et supra*; ed. greca (MANSI X, 1168 C): Βοηθητος ἐπίσκοπος Κόρινθος, ἄμ.

Risulta con ogni evidenza da quanto esposto che la Sardegna fu rappresentata nel *Concilium Lateranense* da tre presuli: *Deusdedit* di *Carales*, *Valentinus* di *Turris Libisonis* e *Boethius*²⁵ di *Cornus*, sconosciuta, quest'ultimo, a tutte le liste episcopali delle chiese sarde nonostante che l'attribuzione di *Boethius* alla *Cornus* di Sardegna fosse stata indicata nel *Thesaurus Linguae Latinae*²⁶.

Non pare infatti sostenibile l'interpretazione dell'etnico di *Boethius* in rapporto al centro di *Kóρνη* in Cappadocia²⁷ ovvero alla città di *Kóρνη* di *Lycaonia*²⁸, benché quest'ultima sia sede episcopale.

Il primo vescovo noto della *Kóρνη* di *Lycaonia* figura nella lista dei partecipanti al Concilio Costantinopolitano I (381 d.C.): *Inzus Cornensis* (*Coriensis, Corinus*)²⁹.

Un secondo presule di *Kóρνη*, *Neoptolemus*, è documentato al Concilio Calcedoniense del 451, in varie sottoscrizioni, di seguito riportate:

Neoptolemus episcopus Cornae

*Νεοπτόλεμος Κόρνων*³⁰.

Neoptolemus Cornopolol (*Cornopolitanus, per Cornopolitanus*)³¹

Neoptolemus reverendissimus episcopus Cornarum,

provinciae Lycaoniae

²⁵ Sul nome *Boethius* cfr. *RE*, III, 1 (1897), cc. 596-601, s.v. *Boethius*; W. PAPP-G. BISMILLER, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen*, I, Graz 1959, p. 216, s.v. *Βοήθιος*; H. SCHUB, *Die Griechischen Personennamen In Rom. Ein Nomenclon*, Berlin-New York 1902, II, p. 747; III, p. 1356; *JGVR*, 4187, 38: 9703.

²⁶ *Thesaurus Linguae Latinae* (*Supplementa. Nomina propria latina*), II, 1913, c. 648, s.v. *Cornus*.

²⁷ RUCE in *RE*, XI, 2 (1922), c. 1418, s.v. *Kornae*. Non osta, o quanto affermato, la forma *Kóρνη* per la sede del vescovo *Boethius* analoga a quella registrata da Tolomeo V, 1,9 per la *Kornae* dell'Armenia ma differente dalla *Kóρνη* della *Lycaonia*, (Tolomeo V, 6, 16), sede episcopale. La forma *Kóρνη* per la *Cornus* di Sardegna è parallela al coevo tolemaico latino *Corni* (registrato in *Anonymi Ravennatis Cosmographia*, V, 26 [Pinder-Panlley]) di cui costituisce la trascrizione greca con l'ovvia desinenza *-η* per *η*, (elativismo) alla stessa *στέγυα*, s.g., di *Συβόλας* (*Geogr. Cyr*, *Descriptio orbis romani*, 690) per *Sub'is*.

²⁸ RUCE in *RE*, XI, 2 (1922), cc. 1417-1418, s.v. *Kornae*, e, per la sede episcopale, P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, p. 452, ove si cita *Inzus* nel 381 e *Neoptolemus* nel 451, mentre non si menziona il *Boethius* del 649. J.A. FABRICIUS, *Elencus sive episcoporum orbis christiani in Bibliothecae Graecae Volumen duodecimum*, Hamburgi 1740, pp. 45-6, conosce, esclusivamente la chiesa *Cornensis* sive *Cornensis* della *Lycaonia*.

²⁹ *Mansi* III, 570 C; *Mansi* VI, 1179 B.

³⁰ *Mansi* V, 1067 C.

³¹ *Mansi* VI, 1172 C.

Come è noto il *Concilium Lateranense* era stato indetto da Papa Martino per affermare la dottrina ortodossa del ditelismo e per condannare il *Typos*, un decreto emanato nel 648 dall'imperatore Costante II, col quale si vietava la disputa sulla volontà in Cristo, dopo che nel 638 l'imperatore Eraclio con la promulgazione dell'*Ektesis* aveva affermato la concezione eretica che riconosceva in Cristo l'unica volontà divina (monotelismo)²⁶.

La reazione di Costante II alle decisioni del *Concilium* fu durissima: il Pontefice fu deportato nel *Chersonesus* e «tutto l'occidente, reso di essersi schierato dalla parte della sacra dottrina» venne sottoposto ad una feroce repressione²⁷. Non deve escludersi che la persecuzione del vescovo sulcitano Eutalio²⁸ a causa della propria adesione al ditelismo fosse stata accompagnata da analoghe vessazioni nei confronti degli episcopi di *Carales*, *Cornus* o *Turris* che parteciparono al *Concilium Lateranense* e delle loro *sancrae ecclesiae*²⁹. Dalla *Vita Vitaliani* apprendiamo, infatti, che i governatori bizantini della Sardegna tra le altre nefandezze non si peritarono di rubare «i vasi preziosi ed i cimeli dei luoghi sacri»³⁰.

In conclusione possiamo ritenere fondata l'ipotesi di identificazione di *Sanafer*, con Cornus atteso il catalogo di diocesi del VII sec. di Giorgio Ciprio, che elenca sette chiese vescovili in Sardegna, tra cui Σαναφόρ³¹, mentre, contemporaneamente, è noto dagli *Acta del Concilium Lateranense* un *episcopus Cornensis*. L'alternanza di denominazioni del vescovo cornense (*Cornensis* / *de Sanafer*) va probabilmente ricondotta all'interpretazione di *Sanafer* quale coronimo³², che definiva

²⁶ O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 32; A. BOSCOLO, *Sardegna*, cit., p. 51.

²⁷ O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 36.

²⁸ B. R. MORTO, *Bariumi*, cit., pp. 71 ss.

²⁹ O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 46; C. BELLIEM, *Sardegna*, cit., pp. 345-372.

³⁰ LIBER PONTIFICALIS, in *Vita Vitaliani*, I, ed. Duchesne, Paris 1886, p. 344; O. ALBERTI, *Sardegna*, cit., p. 46.

³¹ GEORG. CYPR. *Descriptio orbis romani*, ed. Geizer, Lipsia 1890, p. 35.

Νησος Σάρδων - 675
Κόρολλος μητρόπολις
Τούραξ
Σαναφόρ
Εύτης
Σούληης - 680
Φαυσιάνη

³² Accanto alla conomia *νήσιος* di *Sanafer* quale corruzione di un originario *Shant Afer* (Cf. BIRI in A. MASTINO, *Cornus*, cit. p. 93) si è l'acuta interpretazione di B. TRIMACTINI, (Cf.

la diocesi di *Cornus*²⁷. In tal caso saremmo condotti a ricostruire il territorio della diocesi di *Sanafer* sulla base dell'estensione originaria²⁸ della diocesi di Bosa che sembra abbia ereditato titolo ed estensione geografica da *Cornus*²⁹.

La diocesi di *Cornus* istituita, secondo il canone VI del Concilio di Sardica del 347 (*De non ordinandis episcopis per vicis et modicas civitates*)³⁰, in una *colonia civium Romanorum* (?), iscritta alle tribù Quirina³¹ (?), doveva assommare il *territorium* di *Cornus* (corrispondente alla curatoria di Montiferru³² e comprendente Γουρουλις νέα³³, forse un *vicus*) ed il *territorium* di Bosa, probabilmente *municipium C.R.*³⁴ (identificabile nelle curatorie di Nurcara e Planargia)³⁵.

È interessante segnalare che delle sette diocesi sarde elencate da Giorgio Ciprio nel VII sec., ben tre erano concentrate nell'area centro-occidentale dell'isola³⁶. Oltre a *Εαυάρον* si avevano: *Σίνης* (*Tharros*) [estesa probabilmente ai territori di *Tharros*, *Othoca*, *Neapolis* e *Uselis*³⁷] e *Χρυσόπολις* che, istituita entro il 484 nel *municipium* (?) di *Forum Traiani*, doveva abbracciare i territori della stessa *Forum Trai-*

servazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda, il Convegno Archeologico Sardo, Reggio Emilia 1927, p. 143) che ravvisò in *Λαυαράν-Sanafer* uno dei rari casi certi prelatini di -s, notando che «l'Africa è ricca di casi consimili: *Suffianus, Sitifi, Sasasar, Sinfere* (divinità in *Corippo*)».

²⁷ A. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 95.

²⁸ P. SALLA, *Reliquiae decumarum italicae. Sardinia*, Clus del Valiceno 1945, passim.

²⁹ A. BOSCOLO, *Sardegna*, cit., pp. 19, 164 che ritiene probabile una originaria estensione delle diocesi di *Sanafer-Cornus* sino a *Tharros* ed al golfo di Cristiano. V. inoltre, R. ZUCCA, *Basilistero*, cit.

³⁰ MANSI III, 32 D; 33 A.

³¹ A. MASTINO, *Cornus*, cit., pp. 61-63.

³² Su questa curatoria e le ville di pertinenza cfr. F.C. CASULA, *Curatorie e Giudicari*, in AA.VV., *Atlante della Sardegna*, Roma 1981, pp. 107.

³³ TOLOMEO, III, 3, 7.

³⁴ Cfr. P. MELANI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 247-8.

³⁵ F.C. CASULA, *Curatorie*, cit., p. X; sul rapporto curatorie-rescovari cfr. Id., *Piem.*, cit., p. 1012.

³⁶ Si osservi che il Golfo di Cristiano ed il suo retroterra costituiva il settore a più ampia urbanizzazione della Sardegna con le città di *Cornus* (colonia?), *Tharros* (colonia?), *Othoca*, *Neapolis*, *Uselis* (colonia), *Forum Traiani* (municipium?), cfr. R. ZUCCA, *Fardongiana*, Sassari 1986.

³⁷ R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Cristiano 1986, (in stampa).

ni ed il vasto territorio collinare e montano delle *partes Barigadu, Guilcier, Mandrolisai, Barbagia di Ollolai, Barbagia di Belvi* e, forse, di *Valenza*¹⁴.

Negli ultimi secoli dell'Alto Medioevo alla formazione dei Giudicati e delle curatorie corrisposero, probabilmente, una nuova organizzazione territoriale delle diocesi e trasferimenti di alcune sedi episcopali¹⁵.

Nell'area in esame la sede di *Forum Traiani-Chrysopolis* fu, forse, trasferita in *Othoca - S. Justa*¹⁶ mentre la grande diocesi di Σινής perdettero i territori di *Neapolis* (passato a costituire la diocesi di Terralba) e di *Uselle* (diocesi di Usellus)¹⁷; infine nel X-XI sec., certo ante 1073, la sede cornense fu mutata in quella di Bosa¹⁸.

¹⁴ Sulla sede vescovile di *Forum Traiani-Chrysopolis* cfr. F. LANZONI, *Diocesi*, cit., pp. 671-3. H. LECURQU, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, XV, 1, Paris, 1950, c. 294.

Una recente (1985) scoperta epigrafica nella basilica paleocristiana sottostante la chiesa visigota di S. Lussorio-Fordogianus ha consentito di arricchire i *fasti episcopales* di *Forum Traiani*:

I. MARTINIANUS (484: MANI VII, 1164 C)

II. HELIA (?) (inizi VI (?): a questo *episcopus* menzionato in una iscrizione altomedievale (T. CASALI, *Inscrizioni del medioevo in Sardegna*, «ASS», I 1905, pp. 365-6, nr. 76; R. DELOGU, *L'Architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953, p. 198, n. 14), che parrebbe una trascrizione di un testo eortologico paleocristiano (F. GIUSSA OLIVO, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano e occidentale*, Roma 1968, pp. 358-63), è ascritta la *memoria* del *martirium* di *Lussoria*, forse identificabile della *sanitula* che, al principio del VI sec. d.C., fu annoverata alla *crypta* la cui avvenne la *depositio* del *martir* (B.R. MOZZO, *La Passione di S. Lussorio o S. Rossore*, «SS», I, 1, 1934, pp. 145 ss.).

III. STEFANUS *episcopus* (VI sec.): *titulus* marmoreo della tomba dell'*episcopus* nella *basilica* paleocristiana di S. Lussorio).

IV. *Episcopus* (599, v. supra n. 33).

Sulle curtosie citate nel testo cfr. F.C. CASULA, *Pirri*, cit., p. 1038.

¹⁵ F.C. CASULA, *Pirri*, cit., p. 1032; V. LUI, *Pirri e parrocchie in Sardegna: la documentazione*, in *Atti del VI Congresso di Storia della chiesa in Italia*, II, Roma 1984, p. 1056.

¹⁶ G.C. MOR, *Vescovadi*, cit., p. 265-6.

¹⁷ R. ZUCCA, *Neapolis*, cit.

¹⁸ V. supra, n. 45.

Giovanni Salmeri

Sui rapporti tra Sicilia ed Africa
in età romana repubblicana ed imperiale

Premessa. Quando tra la metà del VI e la metà del III secolo a.C. l'area occidentale della Sicilia ricadde sotto l'egemonia di Cartagine¹, i centri punici dell'isola, ed anche città greche come Selinunte, Akragas e Siracusa, stabilirono con il mondo nordafricano rapporti duraturi e non limitati alla sfera commerciale². Alla loro base stava un fitto tessuto di rotte marittime, i cui percorsi sono già stati ben ricostruiti³, nonostante le fonti letterarie antiche si soffermino poco su di essi, e per lo più a proposito di spostamenti di truppe nei due sensi, nell'ambito dei ricorrenti scontri tra Siracusa e Cartagine⁴.

Degno di particolare attenzione, per il diverso contesto a cui si riferisce, è solo un passo di Tucidide che ricorda gli operti partiti nel 413 a.C. dal Peloponneso per recare aiuto a Siracusa: «Sospinti (dal vento) sulle coste dell'Africa, (essi) avevano ricevuto da Cirene due biremi e dei piloti per la navigazione; mentre proseguivano per la loro rotta avevano sostenuto la causa degli Euesperiti, assediati dai Libici, vincendo questi ultimi; quindi avevano seguito la costa fino a Neapoli, emporio cartaginese, donde la distanza per recarsi in Sicilia è la più breve, appena due giorni e una notte di navigazione; di là, compiuta la traversata, erano arrivati a Selinunte»⁵.

¹ Per l'articolazione in fasi di questo periodo di tre secoli, cfr. L.M. HALL, *Karthago und Sicilien*, Hildesheim-Zürich-New York 1983, pp. 105 sgg., 131-133. La Hans cirene che fino alle spedizioni di Cartagine in Sicilia del 409 e del 406-405 a.C. l'area occidentale dell'isola abbia soltanto fatto parte della sfera d'influenza della città africana. Sarebbe stata, invece, direttamente sottoposta a quest'ultima dal 406-405 a.C. fino alla conquista romana. Per un'interpretazione in chiave polareana dell'imperialismo cartaginese, cfr. C.R. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, in *Imperialism in the Ancient World* edited by P.D.A. GARNSEY and C.R. WHITTAKER, Cambridge 1978, pp. 39-80.

² Ad es., dal matrimonio di un Cartaginese e di una Siracusana nacque Amilcare, il comandante dei Cartaginesi scomparsi ad Imera (HDT. VII, 166).

³ Cfr. l'ancora valido G.M. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare* pubblicata dal Ministero della Marina, Roma 1906, pp. 237-239, 246-247.

⁴ Cfr. HALL, *Karthago und Sicilien*, pp. 65 sgg. Si veda anche B. PACE, *Africa e Sicilia*, «Nuova Antologia», LXVII, 16 sett. 1912, pp. 147 sgg.

⁵ Tit. VII, 50 (trad. it. di L. Annibaletto). Su tale passo cfr. in particolare Pace, *Africa e Sicilia*, pp. 149-150. Per la localizzazione di Euesperide nei pressi dell'odierna

Contrariamente a quanto si potrebbe credere la rotta africana dalla Grecia alla Sicilia seguita dagli opliti peloponnesiaci non fu un *ultimum* dovuto ad una sfortunata circostanza. Essa appare già praticata, nel corso del VI secolo a.C., da quei mercanti che trasportavano i prodotti delle officine del ceramico ateniese, i cui resti sono stati identificati in Sicilia e in numerosi centri della costa africana dall'Egitto alla Typhisia¹.

Venendo alle città greche di Sicilia che furono in rapporto con l'Africa punica, Selinunte risulta quella geograficamente e politicamente ad essa più vicina: prima di essere conquistata da Cartagine nel 409 a.C., fu tra l'altro una sede d'esilio per i notabili del centro punico². Quanto ad Akragas un passo di Diodoro ricorda che, nel V secolo a.C., essa vendeva a Cartagine con notevoli profitti il suo olio ed il suo vino³; sempre lo stesso autore rende noto che a Siracusa, prima che Dionisio I desse inizio alle ostilità contro Cartagine nel 398 a.C., erano presenti numerose navi e mercanti provenienti dalla città africana⁴.

A parte i casi ricordati, le fonti letterarie sono poco attente ai rapporti commerciali ed ai contatti tra le popolazioni della Sicilia e dell'Africa punica: essi si colgono piuttosto attraverso l'analisi, più volte affrontata, della documentazione archeologica⁵. In particolare, la *kolme* ceramica punica che nel primo periodo ellenistico accomunò non solo la Sicilia ed il Nord Africa, ma anche la Spagna, le Baleari e la Sardegna, testimonia dell'esistenza di un fitto tessuto di relazioni tra le due aree in questione⁶.

Bengasi (a nord-est), cfr. R.G. GOODENOUGH, «Antiquity», XXVI, 1952, pp. 208-212 e O. BRUGA, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, p. 320. Per Neapolis, ca. 2 Km. a sud-ovest dell'odierna Nabeul, cfr. S. GAZAL, *Hasoune excavations de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1948, p. 141.

¹ Cfr. l'impressione di P. Giudice alla relazione di S. Mascali, in *Atti del VI congresso Internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Kyklos», 1984 (in corso di stampa).

² Diodoro (XIII, 45, 3) ricorda l'esilio a Selinunte di Gesone, padre di quell'Annibale che conquisterà la città nel 409 a.C. I Selinuntici, inoltre, si schierarono dalla parte di Cartagine nella guerra contro Gelone (Diod. XI, 21; XIII, 55, 1), sui rapporti tra Selinunte e Cartagine, cfr. HANS, *Karthago und Sizilien*, pp. 37-41.

³ Diod. XIII, 81, 4-5.

⁴ Diod. XIV, 46, 1-3; in questo passo è anche ricordata la presenza di mercanti cartaginesi in altre città greche dell'isola. Cfr. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism*, pp. 77-78.

⁵ Cfr. ad es. S. MOSCATI, *La Sicilia tra l'Africa fenicio-punica ed il Tirreno*, «Kyklos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 84 segg. Per una visione d'insieme cfr. S.F. BONDI, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica, in Storia della Sicilia*, I, Napoli-Palermo 1979, pp. 163-225 (specie pp. 191-202).

⁶ Cfr. J.P. MOREL, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, p. 95 e soprattutto lo stesso, *La Sicile dans les courants commerciaux de la Méditerranée sud-occidentale d'après la*

L'età repubblicana. I rapporti venutisi a stabilire tra Sicilia e Nord Africa nel periodo dell'egemonia cartaginese, ben più complessi ed estesi di quanto si è qui accennato, dopo le guerre puniche subirono certamente un'attenuazione al livello dei contatti delle due popolazioni¹². Per ciò che riguarda le relazioni economiche tra le due aree, però, si può affermare che furono addirittura stimulate dalla nuova situazione innescata dalla distruzione di Cartagine nel 146 a.C.

La formazione della provincia d'Africa attirò subito nella capitale Utica e nei porti principali gruppi di cavalieri romani e di banchieri e commercianti di origine prevalentemente italica¹³. Costoro, dovendo spesso toccare i porti di Sicilia per raggiungere l'Africa¹⁴, molto presto, a mio avviso, inserirono anche l'isola nel circuito economico attivato dalla formazione della nuova provincia. Giunsero così in Sicilia quei cavalieri romani e quegli Italicci che Posidonio vi dice presenti come proprietari di terre, schiavi e bestiame nella seconda metà del II secolo a.C., dopo la distruzione di Cartagine¹⁵. Fino a questo momento, data l'utilizzazione primaria della Sicilia come granaio di Roma e, soprattutto, data la preferenza accordata al sistema fiscale della decima in natura, raccolta da elementi locali, gli speculatori avevano avuto scarsi stimoli ad

céramique à vernis noir, in *ἑλλάς κέρειν*, *Miscellanea di studi classici in onore di E. Adumari*, V, Roma 1980, pp. 1563-1568. A.M. Bisi, «Lybia Antiqua», VI-VII, 1969-1970, pp. 219-220 mostra come anfore a alloro, inquadrabili nel tipo Cf della classificazione Marfa, «tingano contemporaneamente prodotte sia nella Sicilia occidentale sia sulle coste del Nord Africa».

¹² Per la loro interruzione, con eccessiva drasticità, si pronuncia G.-CH. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique pendant l'empire romain*, «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-1973, p. 108. Su persistenze puniche nella Sicilia occidentale postcartaginese, cfr. BONDI, *Penetrazione fenicio-punica*, p. 210.

¹³ J.M. LASSRÉ, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 d.C.)*, Paris 1977, pp. 75-80, 98-101. Per l'Africa come terra di speculazione specie dopo la fine di Giugurta nel 105 a.C., cfr. E. GARDA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, p. 520.

¹⁴ Cfr. V.M. SCHAMUTTA, *Roman Sicily*, in *An Economic Survey of Ancient Rome* edited by T. FRANK, III, Baltimore 1937, p. 298. Sulle rotte alternative dall'Italia all'Africa via Sardegna, cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *Atti del II convegno di studio su «L'Africa romana»*, Sassari 1985, pp. 57-64.

¹⁵ PODO, in DIDD., XXXIV-XXXV, 2,1 e 2,27 (FGrHist 87, F 108). Cfr. E. COARELLI, *La Sicilia tra la fine della guerra annibalica e Cicerone*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: intermediari e forme economiche* a cura di A. GIARDINA e A. SCHAVONE, Bari 1981, pp. 7-88.

intervenirvi¹⁴. Nella seconda metà del II secolo a.C., invece, in seguito alla formazione della provincia d'Africa, vi approdarono in numero consistente ed investirono i loro guadagni nell'acquisto di terre da destinare a pascolo. In tal modo, ed anche con l'immissione di folti contingenti di schiavi messi a disposizione dalla caduta di Cartagine¹⁵, crearono notevoli squilibri nelle statiche strutture economiche dell'isola, senza però riuscire a mutarne il ruolo di base di provincia frumentaria.

Solo pochi nomi di cavalieri romani e *negotiatores* italici presenti in Sicilia nel II secolo a.C. sono noti¹⁶. Tra di loro è da ricordare il cavaliere P. Clonius, che nell'ultimo decennio del secolo possedeva un'ampia tenuta condotta da schiavi nella zona di Eraclea Minoa, scalo terminale di una delle rotte Africa-Sicilia¹⁷. Passando ai primi decenni del I secolo a.C., le *Verrine* di Cicerone ed alcune iscrizioni attestano la presenza di cospicui *conventus civium Romanorum* nei centri principali della Sicilia ed, in particolare, ad Agrigento, Lilibeo e Palermo¹⁸, porti del commercio verso l'Africa al tempo della presenza cartaginese nell'isola. Lo stesso Cicerone, inoltre, sempre nelle *Verrine*, ed anche nelle *Epistole*, tramanda i nomi di una trentina di affaristi romano-italici attivi in Sicilia dagli inizi fin oltre la metà del I secolo a.C.¹⁹. A parte il fatto che le *gentes* a cui essi appartenevano appaiono quasi tutte attestate nella provincia d'Africa²⁰, di uno di loro, T. Herennius, nativo di Siracusa, ci-

¹⁴ Le testimonianze antiche sulla Sicilia come granaio di Roma sono raccolte in SCHUMAZER, *Roman Sicily*, pp. 233-235. Sull'appalto delle decime (ibid., pp. 237-240). La presenza di Italici a Siracusa nel 207 a.C. (LIV, XXIX, 1, 13-17) e a Halicta nel primo decennio del II secolo a.C. (ILS 864) appare da quantificare a precisi tentativi di sfruttamento della Sicilia poco dopo l'organizzazione della provincia; cfr. A. FRASCHELLI, *Per una prosopografia dello sfruttamento: Romani e Italici in Sicilia (212-44 a.C.)*, in *Scoperta romana e produzione schiaristica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche etc.*, pp. 55-56.

¹⁵ Cfr. supra, n. 15.

¹⁶ Per i Romani e gli Italici presenti in Sicilia tra il 212 ed il 44 a.C., vd. la lista in FRASCHELLI, *Per una prosopografia*, pp. 66-77. Relativi al II secolo a.C. sono: P. Clonius (p. 67 nr. 3), C. Laetius (ibid., nr. 6), C. Canus (p. 69 nr. 20). Per l'integrazione della lista, cfr. G. LURASCHI, «Opere», I, 1982, pp. 401-402.

¹⁷ Su P. Clonius, cfr. DEOD. XXXVI, 4, 1. Sui contatti di Eraclea Minoa con l'Africa, cfr. COLUMBA, *I porti della Sicilia*, p. 252.

¹⁸ Agrigento: CIC., *2 Verr.* IV, 93, cfr. *ILLRP* 130; Lilibeo: CIC., *2 Verr.* V, 10; Palermo: *ibid.*, V, 140 e *ILS* 8962.

¹⁹ Trionfando, per l'esattezza, sono i *negotiatores* romano-italici attivi in Sicilia che compaiono nella lista di Frascelli: *Per una prosopografia*, pp. 68-71 (nrr. 13-32), pp. 72-74 (nrr. 36-47). Il nr. 20 (C. Canus) è da riferire alla fine del II secolo a.C. Il nr. 30 (Publius) non è attestato da Cicerone ma da Diodoro (XXXVII, 8, 1).

²⁰ Ciò risulta dal riscontro della lista di Frascelli (cfr. supra, n. 21) con la lista dei nomi gentilizi attestati in Africa che sta in LASSERE, *Ubique populus*,

vis Romanius, definito nelle *Verrine* «negotiator ex Africa», si sa che fu banchiere a Leptis²⁰.

Dopo le guerre puniche furono, dunque, gli speculatori privati a mantenere le relazioni economiche tra la Sicilia ed il Nord Africa, il governo romano, invece, sin dall'ultimo decennio del III secolo a.C. quando il proconsole Valerio Levino provvide alla riorganizzazione dell'agricoltura isolana, fu piuttosto interessato a stimolare la produzione di frumento ed a ricevere regolarmente le decime. Tale indirizzo rappresentò un forte condizionamento, nel senso della monocultura granaria, per l'economia siciliana²¹. Soprattutto per questa funzione di *cella penaria*, però, l'isola, nonostante la condizione provinciale, venne considerata da Cicerone come strettamente legata a Roma²². Fu, inoltre, l'utilizzazione granaria della Sicilia a permettere e favorire i profondi cambiamenti dell'agricoltura italiana, che s'indirizzò verso aziende di tipo catoniano fondate su colture industrializzate particolarmente redditizie, come quelle dell'olivo e della vite, o sulla pastorizia transumante²³. Neppure le due rivolte servili che, nella seconda metà del II secolo a.C., sconvolsero l'economia della Sicilia e di certo crearono dei problemi nell'approvvigionamento dell'Urbe²⁴, riuscirono a fare perdere all'isola il ruolo di primizia fornitrice granaria dell'Italia assegnatole dalla classe di governo romana.

pp. 495-703. FRASCHETTI, *Per una prosopografia*, pp. 64-65 ritiene dominante la componente campana nella frequentazione romano-italica della Sicilia e ne sottolinea i contemporanei interessi nell'Oriente greco. È senz'altro possibile, comunque, tracciare un quadro anche delle relazioni economiche con l'Africa dei *negotiatores* romano-italici presenti in Sicilia nel I secolo a.C.

²⁰ Cic., 2 *Verr.* I, 14; V, 155-157.

²¹ Cfr. GARA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, pp. 517-519; cfr. anche M. MAZZA, *Terre e lavoratori nella Sicilia tardo-repubblicana*. In *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche* cit., pp. 27 sgg.

²² *Cella penaria rei publicae e nutrix plebis romanae* sono definizioni della Sicilia date da Catone il Censore e riportate in Cic., 2 *Verr.* II, 5, *Ibid.*, III, 11 si sostiene il carattere di provincia frumentaria della Sicilia. Per l'affermazione dello stretto legame tra Sicilia e Roma, vd. soprattutto *Ibid.*, II, 4-7. Cfr. F. SANNI, *Suburbanitas Siciliae*, in *Festschrift für Robert Much*, Innsbruck 1983, pp. 415-423.

²³ Cfr. G. MANGANO, *La provincia romana*. In *Storia della Sicilia*, II, Napoli-Palermo 1979, p. 436 e GARA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, p. 519.

²⁴ Cfr. P. GARNSEY and D. RATHBONE, *The Background to the Great Law of Gnaeus Gracchus*, «JRS», LXXV, 1985, p. 33. Sulle difficoltà nella riscossione delle decime siciliane durante le rivolte servili, cfr. M. I. FINELEY, *Storia della Sicilia antica*, trad. it., Bari 1979, p. 163. Cfr. anche G. MANGANO, *Aspetti sulle rivolte servili in Sicilia*, «Chiron», XIII, 1983, pp. 407-409, ma vd. al riguardo GARNSEY and RATHBONE, *art. cit.*, p. 25 n. 33.

Ciò si verificò, invece, tra il 43 ed il 30 a.C., per due ragioni. La prima fu la secessione della Sicilia da Roma ad opera di Sesto Pompeo: essa, avendo determinato negli anni 43-36 a.C. la sospensione degli invii delle decime di frumento dall'isola, ne fece vacillare nella capitale l'immagine di *cella penaria*²⁸. La seconda, e più importante, fu l'arrivo a Roma, dopo Azio, del grano proveniente dall'Egitto che rese senz'altro meno significative le forniture siciliane²⁹. Proprio per questo il 30 a.C. è stato indicato come la data finale del periodo che, iniziato nel 210 a.C., vide la Sicilia come provincia frumentaria per eccellenza³⁰. A livello amministrativo la conclusione di quest'epoca fu segnata dall'abolizione nell'isola, operata da Augusto, del sistema fiscale della decima e dalla sua sostituzione con il pagamento di uno *stipendium*, secondo il criterio adottato nelle altre province³¹.

La Sicilia, così, si liberò da quella condizione di dipendenza economica che, determinata dall'obbligo di versamento della decima, aveva dato luogo ad un'agricoltura basata essenzialmente sulla coltivazione del grano. La nuova situazione permise all'isola non solo di differenziare la sua produzione agricola e di assegnare nuovi spazi alle più redditizie colture della vite e dell'olivo ed alla pastorizia³², ma anche di rinsaldare i legami commerciali con le altre regioni del Mediterraneo ed in particolare con il Nord Africa.

L'età imperiale. La presenza di un tessuto di rotte marittime³³, che

²⁸ Per l'interruzione nell'invio delle decime dalla Sicilia tra 43 e 36 a.C., cfr. A. HOUB, *Geschichte Siciliens im Altertum*, II, Leipzig 1888, p. 459. La esplicita di 1600 talenti imposta da Augusto all'isola dopo la sconfitta di Sesto Pompeo (*App., Bell. Civ. V, 537*), sempre secondo Elio (*ibid.*), sarebbe stata inferiore al valore delle decime non versate a Roma negli anni 43-36 a.C. In Varrone (*De re rust. II, praef.*) per il 37-36 a.C. sono ricordate come province frumentarie solo Africa e Sardegna; la Sicilia manca a causa della guerra tra Sesto Pompeo ed Ottaviano. È da notare che il possesso della Sicilia, tra l'altro, permise a Sesto Pompeo di bloccare i convogli provenienti da Oriente che trasportavano grano a Roma (*App., Bell. Civ. V, 280*).

²⁹ A ridimensionare la Sicilia come provincia granaria furono anche i massicci rifornimenti che giunsero a Roma dall'Africa, cfr. G. RICCIAM, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1982, p. 105.

³⁰ GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, p. 322.

³¹ L'introduzione dello *stipendium* in Sicilia da parte di Augusto è convicentemente sostenuta in M. ROGRÓWZK, *RE*, VII, 1 (1910), cc. 152-153, s.v. *frumentum*. G. CLUMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli-Palermo 1979, p. 467 pensa a Cesare. Sulla condizione stipendiaria della Sicilia in età imperiale tutte dubbi P. A. BEARD, *JRS*, LXXI, 1981, p. 162.

³² Cfr. MANDARÒ, *La provincia romana*, p. 451. Per l'incremento dell'allevamento ovino, cfr. G. SALMERI, *ASNP*, XIV, 1984, pp. 21-22.

³³ Cfr. *supra*, n. 3 e n. 14. Cfr. anche G. UGGERI, *La mobilità romana in Sicilia con*

da secoli univa la Sicilia al Nord Africa, favorì senza dubbio in età imperiale scambi e contatti tra le due terre.

Tra i prodotti esportati dall'isola in Africa, oltre al vino, allo zolfo, al sale, va ricordato il legno, di cui ancora in epoca araba le regioni del Maghreb facevano rifornimento in Sicilia¹⁴. Dall'Africa, invece, giunsero nell'isola soprattutto prodotti ceramici (ad es. vasellame da mensa in sigillata chiara)¹⁵ ed anche quelle maestranze che a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. diedero un importante contributo allo sviluppo dell'artigianato musivo siciliano¹⁶.

Detto ciò, va notato che l'area occidentale e l'area orientale dell'isola svilupparono i loro contatti con il mondo nordafricano seguendo vie differenti. La Sicilia occidentale, che era stata a lungo sottoposta al dominio di Cartagine, strinse i vincoli più solidi con la zona dell'Africa ad essa più vicina per distanze e per tradizioni, quella corrispondente all'attuale Tunisia¹⁷. Nella Sicilia orientale, invece, Messina fu protesa verso l'Egitto, come lascia intendere anche il progetto non realizzato di Caligola di costruirvi un grande posto di sosta per le navi che trasportavano il grano da quella provincia a Roma¹⁸. Catania e Siracusa, ben

particolare riguardo al III e al IV secolo. «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 456-457. Nell'Edictum de pretis di Diocleziano (35, 27 e 35, 72 ed. Gascet) sono elencati nei marittimi per il tragitto Africa-Sicilia e viceversa.

¹⁴ VINO: cfr. P. ROMANESI, *Storia della provincia romana dell'Africa*, Roma 1959, pp. 217-218 e G.-Ch. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique*, p. 108; zolfo: cfr. E. DE MILO, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 319-320. sale: cfr. I. PERI, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo. Cinquanti posto del sale e del grano*, Milano 1962, pp. 12-13; legno: in *Bull. Afr.*, 20 si ricorda che Cesare dall'Africa, agli inizi del 46 a.C., inviò *Armenas in Siciliam navitasque...*, *ex situ crata marenemque congenerenti ad orientes, cuius inopia in Africa esset*; per l'epoca araba, cfr. M. LOMBARD, *Le lous dans la Méditerranée musulmane*, «Annales ESC», XIV, 1959, p. 253.

¹⁵ Cfr. R. J. A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire*, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 233-234.

¹⁶ Cfr. Id., *Roman Mosaics in Sicily: the African Connection*, «AJA», LXXXVI, 1982, pp. 413-428 (sulla presenza di maestranze africane nell'isola, specie pp. 426-427). D. von BOEHM-AGER, *Aitike Mosaiken in Sicilien*, Roma 1983, pp. 196-198 tende a limitare, anche se non ad escludere, la presenza di maestranze africane in Sicilia. Per gli influssi africani sui mosaici della Villa di Piazza Armerina, cfr. K. M. D. DUNBRAIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford 1978, pp. 196-212.

¹⁷ Già Tacitide (VI, 2) aveva sottolineato la brevissima distanza che separava da Cartagine la Sicilia occidentale. Sui rapporti tra quest'ultima e l'area dell'attuale Tunisia, nucleo base della provincia d'Africa, cfr., relativamente all'età imperiale, C. A. DI STAZANO, *La documentazione archeologica del III e IV sec. d.C. nella provincia di Tripoli*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 350-367 (specie p. 367).

¹⁸ *Ins.*, *Ant.*, *Ind.*, XIX, 205-208 (la sede del posto di sosta nel passo è indicata con la formula negli Πηλου και Σικελίας, in cui quest'ultimo termine sta di certo ad indicare Messina) Sul tragitto Messina-Alessandria, cfr. *Plin.*, *Nat. Hist.*, XIX, 3. Cfr. anche G.

collegate anche con le regioni del Mediterraneo orientale⁴⁸, nel Nord Africa intrecciarono rapporti soprattutto con la Tripolitania⁴⁹.

La tendenza preferenziale della Sicilia orientale verso la Tripolitania e quella della Sicilia occidentale verso l'area dell'attuale Tunisia si mostreranno operanti anche in età medioevale e moderna. In una prospettiva di lunga durata, anzi, che dall'antichità giunga fino al XVI secolo, dietro la fitta rete di scambi che l'intera isola intrecciò con il Nord Africa e dietro le comuni attività marinare nelle medesime acque, è possibile individuare, sulla scia di F. Braudel, un nesso profondo tra le due terre⁵⁰. In tale ottica i rapporti tra Sicilia ed Africa, in età imperiale, appaiono più come il frutto di un'integrazione dovuta a secoli di contatti che come la conseguenza della funzione di «ponte» che alcuni studiosi hanno attribuito alla Sicilia nell'ambito dei commerci e delle relazioni tra Africa ed Italia⁵¹. La funzione di «ponte», infatti, può spiegare l'arrivo nell'isola di cavalieri romani e *negotiatores* italici nella seconda metà del II secolo a.C., non dà però ragione degli scambi e delle attività che hanno unito profondamente le popolazioni del Nord Africa e della Sicilia, anche quando quest'ultima fu avulsa da Roma e dall'Italia.

MAULANARO, *I senatori di Sicilia ed il problema del feitfondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (= *Tituli*, V), Roma 1982, pp. 372-373.

⁴⁸ Cfr. SCRAMUZZA, *Roman Sicily*, pp. 300 sgg. e WILSON, *Sardinia and Sicily*, pp. 238-239. Due naufraghi originari della Licia sono attestati nel III secolo d.C. in Sicilia orientale, rispettivamente a Messina (*IG XIV 404*) e Siracusa (*BE 1958*, nr. 561a).

⁴⁹ Per somiglianze nella tecnica di costruzione tra l'anfiteatro di Siracusa, da riferire ad età augustea, e quello di Cartagine, vd. R. I. A. WILSON, *On the Date of the Roman Amphitheatre at Syracuse*, in *ελληνικά γράμματα*, VI, p. 2230. *Ikamas naukleros* di Lepcis (*SEG IV 21*) fu attivo a Siracusa tra II e III secolo d.C., cfr. L. DE SALVO, *A proposito di alcune iscrizioni di naukleros in Sicilia*, «Arch. Sc. Mess.», XXX, 1979, p. 61. T. Claudius Pupius Pulcher (*PIR² C 1180*), quasi di certo figlio dell'imperatore Pupieno, fu *curator r.p.* a Lepcis ed anche a Catania, cfr. P. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au III^e siècle*, in *ANRW*, II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 74-78. Per i numerosi manufatti egiziani presenti a Catania, vd. A. HOJAT, *Catania antica*, trad. it. a cura di G. LIBRATINI, Catania 1925, pp. 74-75. Sculture a Catania, presso la chiesa di San Sebastiano, è stato rinvenuto nel secolo scorso un mosaico in bianco e nero di età antonina con raffigurazione di una testa femminile coperta di epaglie di elefante, personificazione dell'Aspea, cfr. von HÖRSIGER, *Antike Katakomben in Syrakus*, pp. 109-112. Sul rapporti commerciali tra la Sicilia orientale e la Tripolitania, cfr. PACE, *Africa e Sicilia*, p. 154.

⁵⁰ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino 1976², pp. 107-110. Cfr. anche PACE, *Africa e Sicilia*, p. 145.

⁵¹ Pur con diverse angolazioni, attribuiscono alla Sicilia una funzione di «ponte» tra Africa e Italia: CH-PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique*, p. 110. G. WATSON CAMPINO, *La Sicilia occidentale in età romana: i dati archeologici*, «CNR. Quaderni della ricerca scientifica», C, *Un decennio di ricerche archeologiche*, II, Roma 1978, p. 80; CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, p. 469. Nonostante l'affermazione di Trimalchione:

Ad un livello distinto da quello degli scambi diretti e dei contatti tra popolazioni, anche alcune vicende storiche ed alcuni provvedimenti imperiali del periodo tra Augusto e Marco Aurelio offrono un'immagine in cui la Sicilia, non più granaio di Roma, appare sotto vari aspetti inserita in un contesto africano piuttosto che italiano.

In primo luogo va considerata la decisione di Augusto del 22-21 a.C. di elevare al rango di colonie, stanziandovi gruppi di veterani, le città di Siracusa, Catania, Tindari e Termini situate lungo le coste orientali e settentrionali della Sicilia⁴¹.

La scelta di questi centri come sede di colonia è stata spiegata in vario modo⁴², senza generalmente tener conto della loro invidiabile posizione strategica ai fini della difesa dell'isola da eventuali minacce esterne provenienti da Settentrione e, in particolare, da Oriente⁴³. Tale considerazione, però, pochi anni dopo la fine delle guerre civili, potrebbe aver giocato un certo peso nella scelta di Augusto, sempre attento a garantire la sicurezza di ogni singola provincia, anche tramite la deduzione di colonie⁴⁴. L'imperatore, del resto, per l'esperienza maturata in Sici-

num coniangere agellis Siciliam vobis, ut cum Africam libertate, per fines meas navigem (Petr., *Serp.*, 48), è da ritenere poco diffusa tra «grandi proprietari terrieri di età imperiale la considerazione della Sicilia come oggetto intermediario tra i loro latifondi situati in Italia meridionale ed in Africa: cf. L. CRACCO RUGGANI, *Sicilia, III/IV secolo: il volto della non città*, «Kokalos», XXVII-XXIX, 1982-1983, pp. 478, 481. A conferma dell'esistenza di uno stretto nesso tra Africa e Sicilia si può ricordare che, durante il principato di Tiberio, C. Senepronia Gracco per *Africam ut Siciliam multando terribiliter mercedi sustentabatur* (Tac., *Ann.*, IV, 13). Sulle sue vicende, cfr. ROMANETTI, *Suonia*, pp. 235-236.

⁴¹ DEO CASO, *LIV*, 7, è incurta che Augusto nel corso della sua visita in Sicilia del 22-21 a.C. assegnò il rango di colonia a Siracusa e ad alcune altre città dell'isola non meglio specificate (cfr. *R.G.D.A.*, 28). Nella lista dei centri della Sicilia sulla da Mirio il Vecchio (*Not. Hist.*, III, 88-91) sulla base di elenchi dell'età augustea, oltre a Siracusa, sono ricordate come colonie Tauromenico, Catania, Termini e Tindari. Dato che da Diodoro (XV, 7, 1) si sa che la colonia a Tauromenico venne dedotta da Ottaviano alla fine del 36 a.C., l'elevazione al rango di colonia di Catania, Termini e Tindari, unitamente a quella di Siracusa, va attribuita al 22-21 a.C. Su tutto ciò, cfr. M. A. GOLDSBERRY, *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*, diss., Chapel Hill 1973, pp. 499-500, 509-310. È scorretto ritenere da escludere una datazione augustea per l'elevazione al rango di colonia di Palermo, cfr. R. MARINO, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale di Marsala*, «Kokalos», XXIV, 1978, pp. 88 sgg. L'attribuzione del titolo di colonia a Lilibeo (*Effigia Augusta*) risale a Settimio Severo piuttosto che a Pertinace, cfr. *ibid.*, pp. 92 sgg.

⁴² FINEY, *Storia della Sicilia antica*, p. 172, ad es., ritiene che gli stanziamenti di veterani abbiano reso o ripopolato le città in questione ed a garantire l'ordine interno.

⁴³ Il ruolo di particolare rilievo assegnato alle città portuali nella Sicilia augustea è sottolineato in G. BEJOT, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in AA.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, p. 373.

⁴⁴ Sulla strategia difensiva di Augusto, in generale cfr. E.W. LUTHER, *La grande strategia dell'impero romano*, trad. it., Milano 1981, pp. 49 sgg. Sul ruolo difensivo della

lia durante la guerra contro Sesto Pompeo²⁷, sapeva bene che, una volta presi i grandi porti ed alcuni punti nevralgici della costa, con molta facilità si entrava in possesso di tutta l'isola. Anche per evitare una possibilità del genere egli potrebbe allora aver deciso di rendere più sicuri i porti siciliani di Siracusa, Catania, Tindari e Termini, stabilendovi nuclei di fidati veterani.

Allo stesso modo la volontà di assicurare una protezione dagli attacchi esterni alle coste nordafricane potrebbe aver indotto Augusto ad aumentare da due a quattro il numero delle colonie sulla penisola del capo Bon²⁸. Da questa punta avanzata della Proconsolare si controllavano infatti le rotte che da Oriente o dalla Sicilia portavano da un lato a Cartagine e dall'altro ad Adruntum ed a Lepti Minus. Per la presenza delle quattro colonie, inoltre, il promontorio del capo Bon non poteva essere utilizzato facilmente da eventuali oppositori del principe come base d'attacco contro la Sicilia. Preso com'era verso l'isola²⁹, poteva anzi assumere una funzione di vedetta sulla sua costa meridionale. Ragioni queste per cui si spiega, forse, come mai Augusto abbia escluso dalle deduzioni coloniali proprio la linea costiera siciliana compresa tra il capo Pachino ed il capo Lilibeo, nonostante la grande disponibilità di terre per lo stanziamento di veterani e la presenza di alcuni centri da rivitalizzare³⁰.

Se bene che il considerare la Sicilia ed il Nord Africa come integrati in un unico sistema volto a garantire, tramite una rete di colonie, la sicurezza del Mediterraneo centrale, necessiterebbe di ulteriori approfondimenti. Qui si può soltanto ricordare l'opinione di Cesare secondo la quale,

colonia nell'ottica di Cesare e di Augusto, cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de Rome, I. De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *ANRHP*, (1), 10, 2, Berlin-New York 1982, p. 141.

²⁷ Cfr. S. C. STONE III, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, «AJA», LXXXVII, 1983, pp. 11-22.

²⁸ Sulla penisola del capo Bon, i centri di Curubis e Clupea sono colonie di Cesare, Neapolis e Carpa si ritengono di solito colonie di Augusto: cfr. J. M. LASDUN, *Ultique populis*, pp. 211-212 con bibl. I. TEUTSCH, *Das römische Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Octavianus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 251 sottolinea la funzione difensiva delle colonie costiere africane.

²⁹ In *It. Mar.* 493, 4-11 si riporta la rotta che univa la Sicilia alla penisola del capo Bon (*promuntorium Mercun*): *si autem non Cartagine sed superius ad Libiam versus venerit adflicare, debet venire de Sicilia ad insula Mercun in promuntorium Mercun, stadia DCC, si Clupea stadia DCC, si Curubi stadia DCCCC, si Neapoli stadia MC, si Adruntum stadia MDXL*. Cfr. *Beh. Afr.* 2-3.

³⁰ Sirabone (VI, 2, 3), relativamente all'età augustea, presenta la costa meridionale della Sicilia in uno stato di profondo abbandono. Per la conferma archeologica del quadro siraboniano, cfr. STONE III, *Sextus Pompey*, p. 20.

senza il possesso di Sicilia ed Africa considerate quasi come un'unica terra, sarebbe stata impossibile la difesa di Roma e dell'Italia²¹.

All'estate del 68 d.C., quando Nerone era già morto, Galba non era ancora giunto a Roma ed in Proconsolare Clodio Macro, *legatus* della *legio III Augusta*, si era proclamato *propraetore Africae*, risale l'emissione monetale di quest'ultimo che presenta al dritto il busto di Cartagine turrita e l'iscrizione *Carthago*, al rovescio la *triquetra* con testa di medusa al centro, tre spighe e l'iscrizione *Sicilia*²².

Varie sono state le ipotesi avanzate per spiegare l'associazione della Sicilia e di Cartagine su questa moneta: la più verosimile è senz'altro quella che l'ha ritenuta indicativa delle mire sull'isola del ribelle *legatus*²³. Alla propaganda di costui ed alle reazioni da essa provocate, d'altronde, paiono doversi quei gravi disordini di cui Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana* dà notizia per la Sicilia relativamente al 68 d.C.²⁴.

Pur senza entrare nel merito della complessa posizione di Macro nel *bellum Neronis*, va qui notato che l'aspirazione che egli nutrì di unire sotto il suo dominio la Sicilia all'Africa, sembra essere stata concepita con lo scopo di tenere sotto scacco Roma e l'Italia²⁵. Attraverso il possesso dell'isola infatti, evitando che da lì si attaccassero le sue basi di Proconsolare²⁶ e partissero rifornimenti per l'Urbe, il ribelle poteva assicurare il successo del blocco degli invii di grano africano suggeritogli da Calvia Crispinilla per ridurre alla fame Roma²⁷.

²¹ CAES., *Bell. Civ.* II, 33: *Cetera me, quem sibi commissum habuit, Siciliam atque Africanam, sine quibus urbem atque Italiam suam non potest, vestrae fidei committit*. Queste parole sono false pronunziate a Scribonio Curione di fronte alle sue truppe durante la ricostituita spedizione africana del 49 a.C., chiaramente, però, manifestano il pensiero dell'autore. In R. G. D. A. 28 la Sicilia compare accanto all'Africa in testa all'elenco delle province in cui Augusto colonias militum... *deduxit*.

²² A. GARA, *La monetazione di Clodius Macro*, «REN», LXXII, 1970, pp. 64-65, 76.

²³ Così M. RAOSS, *La rivolta di Vindice e il saccheggio di Galba*, «Epigraphica», XXII, 1960, pp. 73-74. GARA, *La monetazione di Clodius Macro*, p. 74, ha ritenuto la moneta in questione come un mezzo per celebrare le gesta stoliche della gens Clodia, a cui forse Macro apparteneva. A. SIEG., *RS IV*, I (1900), c. 80, s. v. *Clodius nr. 38*, ha pensato che la moneta potesse essere indicativa di alcuni successi di Macro in Sicilia.

²⁴ V, 13. Su tale passo cfr. in particolare RAOSS, *La rivolta di Vindice*, p. 73.

²⁵ Per una valutazione della posizione di Macro nel *bellum Neronis*, vd. I. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile del 68/69 d.C.*, «Num. e ant. class.», VIII, 1979, pp. 183-197.

²⁶ Nel luglio del 49 a.C. il cesariano Scribonio Curione, partendo dalla Sicilia, era sbarcato in località Anquillara, di fronte 22 miglia da Clupea, con lo scopo di aggirare le forte portuali d'Africa: CAES., *Bell. Civ.* II, 23. Cesare, con lo stesso scopo, nel dicembre del 47 a.C., partì da Libea, era sbarcato nei pressi di Adrumeto: *Bell. Afr.* 3.

²⁷ IAC., *Hist.* I, 73, cfr. PLUT., *Galba*, 13, 3.

L'uccisione di Clodio Macro, voluta da Galba nella tarda estate del 68 d.C.³⁸, segnò la fine di questo processo.

Il regno dei Flavi rappresentò per l'Africa il momento della conquista definitiva di un ruolo primario nella compagine imperiale³⁹. Per lo stesso periodo, in Sicilia, in alcune zone della costa meridionale e più diffusamente nell'area occidentale, è archeologicamente documentata una ripresa dell'attività agricola⁴⁰. Ad essa non devono essere stati estranei gli interventi di Vespasiano che, scegliendo l'Occidente dell'isola, *adsignavit militibus veteranis et familiae suae* il territorio di Palermo e di Segesta⁴¹.

Le assegnazioni di terre da parte del principe non significarono l'elevazione al rango di colonia di Segesta e di Palermo, alla quale il titolo di colonia, come a Liliboe, fu piuttosto attribuito sotto i Severi⁴². Sembrano, invece, aver avuto lo scopo di valorizzare con l'immissione di nuove forze di lavoro il fertile territorio di Palermo e l'esteso ma derelitto territorio di Segesta⁴³. Proprio come in Africa Proconsolare, inoltre,

³⁸ Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 281-282.

³⁹ Cfr. M. LEBLAY, *Les Flaviens et l'Afrique*, «MEFR», LXXX, 1968, pp. 201-245, ma vd. su tale lavoro B. LEBOCQ, *Domitian and the Provinces*, «Latomus», XLII, 1981, p. 66 n. 69.

⁴⁰ Relativamente alla costa meridionale della Sicilia, per l'area dell'attuale Sciacca, vd. P. TINNETTA, *Sciacca. Insediamenti rurali di età greca e romana nel tavolano*, «Kokalos», XXIV, 1978, pp. 156-174 (specie p. 173); per l'area dell'antica Eraclea Minna, vd. R.J.A. WILSON, *Eraclea Minna. Ricerche nel territorio*, «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 656-667 (specie pp. 664-665). Più in generale, vd. G. BENOË, *Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale*, «ASNP», V, 1973, pp. 1275-1303 (specie p. 1302). Relativamente alla Sicilia occidentale, per l'area trapanese, vd. DI STEFANO, *La documentazione archeologica... nella provincia di Trapani*, pp. 364 sgg. Si veda anche L. BRONCA, *Brevi note sull'insediamento domestico di Sicilia*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 368-387.

⁴¹ *Liber coloniarum*, p. 211 Lochnand. L. KEEPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy in the First Century A.D.*, «PNSN», LII, 1984, p. 107 n. 186 intende il termine *familia* nel *Liber coloniarum* come *steadment pensioned off with land grants*.

⁴² Un'iscrizione di Segesta (AE 1945, nr. 64), databile intorno alla fine del I secolo d.C., indica la città come *municipium*, cfr. GRUNSMANN, *Cities and its cities*, p. 509. In Strabone (VI, 2, 5) si afferma che Palermo *Ἰουδαίου ἔχει κατοικίαν*, ma ciò, come ha mostrato MARINO, *Su alcune iscrizioni latine*, pp. 85 sgg., non significa che la città fosse sede di colonia in età augustea. Sull'uso del termine *κατοικία* in Strabone, cfr. L. ROBERT, «BCH», CLX, 1985, pp. 483-484. Le uniche iscrizioni (CIL X 7279 e 7286) in cui Palermo è definita espressamente colonia risalgono all'età severiana. Per Liliboe, cfr. *supra*, n. 43.

⁴³ Per gli intendimenti di Vespasiano, vd. KEEPIE, *Colonisation and Veteran Settlement*, p. 107. Sulla fertilità del territorio di Palermo a lungo si soffermano le fonti arabe, cfr. ad. es. EPRIE, *Solazzo per chi si diletta di girare il mondo*, in *Biblioteca arabo-italica* raccolta da M. ANIAR, vers. it., I, Torino e Roma 1880, pp. 60-62, 83. La grande essen-

piuttosto che insistere nell'assegnazione di terre nelle aree già interessate dalla colonizzazione augustea, il primo imperatore flavio scelse, in Sicilia, zone che da essa non erano state toccate⁶⁴. Fu data, così, a mio avviso, una forte accelerazione al processo di romanizzazione della Sicilia occidentale: in seguito ai provvedimenti di Vespasiano giunsero, forse, nell'isola già antenati di alcuni di quei pochi siciliani (tutti dell'area occidentale) che a partire dal regno di Domiziano entrarono in senato⁶⁵.

Per le epoche di Traiano, di Adriano e degli Antonini le fonti letterarie non sono di grande aiuto nello studio dei rapporti tra Sicilia ed Africa. Oltre al materiale archeologico, sono le carriere di alcuni proconsoli e procuratori imperiali a fornire dati interessanti.

M. Pompeius Macrinus, un discendente dello storico pompeiano Teofane di Mitilene, fu proconsole in Sicilia nel 113-114 d.C. e proconsole d'Africa nel 130-131 d.C.⁶⁶. Q. Caecilius Marcellus, proconsole nell'i-

sione del territorio di Segesta è nota da Cic., 2 Verr., V, 125; è possibile che, al momento della formazione della provincia di Sicilia, sia stato attribuito alla città anche il territorio di Erice (cfr. CIL X, p. 751). In età imperiale è segno della condizione non prospera di Segesta la richiesta, fatta dai suoi abitanti a Tiberio nel 25 d.C., di restaurare la *aedem Veneris monentium apud Ericeam, vetustate dilapsam* (TAC., ANN. IV, 43). Tiberio si accollò volentieri l'impresa (ibid.); anche Claudio, comunque, *providit (ex aerario pop. R.) a far restaurare il tempio di Venere Ericina* (Suet., Claudius, 25, 5). Sotto di lui vennero, forse, portati a termine i lavori iniziati con Tiberio. Cfr. BÉLOZ, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, p. 372. Prima del restauri di Tiberio, L. Apronius Caesianus, figlio di L. Apronius proconsole d'Africa tra il 18 ed il 21 d.C., per commemorare un successo militare ottenuto sul ribelle capo numida Tacfarinas durante la missione del padre (cfr. TAC., ANN. III, 28), presentò alla Venere di Erice una serie di offerte varie accompagnate da iscrizioni in versi (CIL X 7257, con ottimo commento di Münnisen). Cfr. ROMANELLI, *Storia*, pp. 233-234 e U. VOGEL-WEIDENHANS, *Die Storbaher von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn 1982, pp. 73-76. La scelta del santuario di Erice da parte di L. Apronius Caesianus potrebbe essere difesa anche dal fatto che essa, pur collocata in cima ad un'alta collina, era antigoa a Drepanum, uno degli scali sulla rotta Africa-Siria-Roma.

⁶⁴ Per l'Africa Proconsolare, vd. GASCOR, *La politique municipale de Rome*, pp. 165-166; vd. anche P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare*, «Athenaeum», LIII², 1975, pp. 146-148.

⁶⁵ Una lista dei senatori originari della Sicilia si trova in MANGANO, *I senatori di Sicilia*, pp. 380-381. L'attenzione dei Flavi, sempre nell'ambito dell'area occidentale dell'isola, si rivolta anche verso la colonia augustea di Termini. Di qui fu originario L. Acilius Rufus, che, sotto Domiziano, fu il primo siciliano ad entrare in senato, cfr. PIR² A 78 e B.W. JONES, *Domitian and the Senatorial Order*, Philadelphia 1979, p. 96. Ad avanzata età flavia risale, inoltre, la costituzione dell'alfabeto della città, cfr. O. BELVEDERE, *L'alfabeto di Termini: interesse riscoperto*, in ΑΠΛΩΧΑΙ, *Nuove ricerche e studi sulla Magna Graecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Emilio Arias*, II, Pisa 1982, pp. 647-660.

⁶⁶ Cfr. H. HALMAYER, *Die Senatoren aus dem westlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979, p. 138 nn. 44 e B.E. THOMASSEN, *Latentia Praesentium*, Göteborg 1984, c. 3.

sola tra la fine del regno di Traiano e l'inizio di quello di Adriano, fu di origine africana, verosimilmente cartaginese⁴⁷, mentre i due fratelli Settimio Getà e Settimio Severo, il futuro imperatore, proconsoli di Sicilia sotto Commodo, furono originari di Lepcis⁴⁸. È possibile, inoltre, che l'arrivo in Sicilia della gens *Maesia* sia da collegare con il passaggio nell'isola di qualche suo membro, durante il periodo in cui il bresciano C. Maesius Piciatianus fu *legatus propraetore* in Numidia tra il 162 ed il 165 d.C.⁴⁹. Da notare in particolare, comunque, è la presenza in Sicilia, tra 117 e 122 d.C., di due procuratori imperiali originari della Proconsolare: essa mi pare indicativa dell'unico momento d'importanza come produttrice di grano che è possibile individuare per l'isola nei primi due secoli d.C.⁵⁰.

Verso il 117 d.C. giunse in Sicilia M. Vettius Latro, nativo di *Thurburbo Maius*, già sacerdote nella sua città di quelle *Cereri* venerate anche a Lilibeo. Prima di approdare nell'isola era stato tra l'altro *procurator annonae Ostiae et in portu*, successivamente sarà *procurator Mauritaniae Caesariensis*⁵¹. Ancora più significativa è la carriera di T. Flavius Macer, che giunse in Sicilia come procuratore verso il 122 d.C. Cittadino di Calama e di famiglia originaria della colonia flavia di *Amthædara*, in precedenza non si era mai mosso dall'Africa per esercitare le sue funzioni. Era stato infatti *praefectus gentis Musulaminorum*, *curator frumenti comparandi in annonam urbis* e *procurator Augusti praediorum saltuum Hipponensis et Thevestini*⁵².

⁴⁷ Cfr. G. ALPHART, *Konsuln und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn 1977, pp. 91, 317 e THOMASSEN, *Latereid Praetorium*, c. 3.

⁴⁸ Cfr. THOMASSEN, *Latereid Praetorium*, cc. 3-4. Su Settimio Getà, cfr. It., «Opuscula Romana», XV, 1905, p. 135. Da Palermo e dalla Sicilia occidentale provengono numerose iscrizioni onorarie per la famiglia imperiale severiana, cfr. L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidee del Museo di Palermo*, Palermo 1970, p. 31.

⁴⁹ Cfr. EAD., *Note sulla gens Maesia nella Sicilia occidentale*, in *Quarta xiphi vol.*, 7, pp. 241-242. Su C. Maesius Piciatianus, cfr. ALPHART, *Konsuln und Senatorenstand*, pp. 277-278, 310.

⁵⁰ Ha rapidamente accennato alla presenza di questi due procuratori africani in Sicilia G.-CH. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique*, p. 109. Le testimonianze relative alla produzione granaria nella Sicilia di età imperiale sono raccolte in ROSTOWZEW, *RE VII*, I, c. 132 ed in SCRABUZZA, *Rivista Sicily*, p. 350. Esse appaiono per lo più topiche e, in ogni caso, non lasciano cogliere per l'isola un ruolo di rilievo nel rifornimento di Roma, cfr. GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, pp. 323-325.

⁵¹ PFLAUM, *Corr.*, pp. 240-243 (nr. 104), 1044. La carica di sacerdote delle *Cereri* fu ricoperta da M. Vettius Latro nel 99 d.C. Il culto delle *Cereri*, caratteristico dell'area africana, è attestato a Lilibeo dalla planimetria (sic) *Cererum sacra*, che viene menzionata in un'iscrizione databile sotto Marco Aurelio (AE 1964, nr. 181). Fuori dall'Africa, oltre che a Lilibeo, il culto delle *Cereri* è attestato anche a Pozzuoli (ILS 3366).

⁵² PFLAUM, *Corr.*, pp. 229-231 (nr. 98), 1044.

La chiara specializzazione annonaria dei due procuratori africani appare del tutto in consonanza con la natura di provincia frumentaria della loro terra: essa provvedeva per i due terzi del totale al rifornimento di Roma¹⁵. Al restante terzo provvedeva l'Egitto¹⁶. Tra il 115 ed il 117 d.C., però, quest'ultima provincia, insieme alla Cirenaica, fu interessata da una violenta rivolta giudaica che, avendo causato distruzioni ed abbandoni nelle campagne¹⁷, rese di certo problematico per alcuni anni l'invio delle usuali forniture di grano a Roma. Tali circostanze di necessità potrebbero aver dato luogo alla missione in Sicilia del due procuratori imperiali africani con specializzazione annonaria, al fine di rinnovare le tradizioni granarie dell'isola e venire così incontro ai bisogni dell'Urbe.

Se nel periodo tra Augusto e Marco Aurelio, solo l'ultimo anno del regno di Traiano ed i primi di quello di Adriano appaiono caratterizzati da un deciso interessamento imperiale alla produzione di frumento della Sicilia, non si può escludere che Roma si sia rivolta a quest'ultima già a partire dal regno di Commodo, per supplire a periodiche difficoltà di approvvigionamento del grano egiziano ed africano¹⁸. Forse connesso a gravose richieste annonarie fu, inoltre, quel quasi *quoddam servile bellum* che durante il regno di Gallieno interessò la Sicilia¹⁹. Fu, comunque, con il trasferimento a Costantinopoli dell'annona pubblica egiziana nel 332 d.C. che l'isola, dopo quasi quattro secoli, riassunse una posizione di rilievo nel rifornimento granario di Roma²⁰.

La rinnovata condizione di dipendenza nei confronti dell'Urbe dell'economia della Sicilia, unita alla sua aggregazione all'area suburbicaria in seguito alle riforme della fine del III secolo d.C., costituì un forte stimolo al consolidamento dei vincoli tra l'isola e l'Italia²¹. Ciò non por-

¹⁵ Jos., *Bell. Iud.* II, 383.

¹⁶ *Ibid.*, 386. Per una valutazione dei due paesi di Florio Giuseppe, vd. RUCKMAN, *The Corn Supply*, pp. 231-235.

¹⁷ Cfr. M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, 1920, II, Firenze 1937, pp. 400, 419 e A. ELKS, *Aspects of the Jewish Revolt in A.D. 115-117*, «JRS», LI, 1961, pp. 99, 102.

¹⁸ Cfr. GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, pp. 525-526.

¹⁹ *H.A.*, *Gall.* 4, 9. Cfr. CRACCO RUGGINI, *Sicilia, III/IV secolo*, pp. 510 sgg.

²⁰ Cfr. GABBA, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, p. 526.

²¹ Cfr. CRACCO RUGGINI, *Sicilia, III/IV secolo*, pp. 433 sgg.

tò, però, all'interruzione di scambi e contatti tra Sicilia e Nord Africa nella tarda antichità⁸⁰. La conquista dell'isola da parte della dinastia araba nordafricana degli Aglabiti nella prima metà del IX secolo va vista anche alla loro luce.

⁸⁰ È notevole il fatto che Teodorico abbia concesso in dote l'area circostante il capo Libeo alla sorella Amalafida, quando questa, alla fine del V secolo d.C., andò in sposa al re vandalo africano Trasamondo: *PROC., Bell. Vand.* I, 8, 13, cfr. *CIL* X 7232.

ABBREVIAZIONI

AA	Archäologischer Anzeiger.
AAA	St. GRILL, <i>Atlas archéologique de l'Algérie</i> , Alger - Paris 1911.
AAT	E. BABELON, R. CAGNAT, S. REINACH, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/50.000 ^e), première série, Paris 1893-1913.
AAT ²	R. CAGNAT, A. MERLIN, <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> (au 1/100.000 ^e), deuxième série, Paris 1914-26.
AAT, Tables	J.B. CHAROT, <i>Atlas archéologique de la Tunisie, Tables de la première série</i> , «BCTH», 1938-49, pp. 709-728.
AE	<i>L'année épigraphique</i> , Paris, 1888 sgg.
AEHE	Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV ^e section, Sciences Historiques et Philologiques.
Aevum	Aevum, Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche.
AFLC	Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
AFLMC	Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari.
AFMC	Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie.
Africa	Africa. Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
AJA	American Journal of Archaeology.
Altava	J. MARCILLIT-JAUCERT, <i>Les inscriptions d'Altava</i> , Aix-en-Provence 1969.
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neuen Forschung</i> , Berlin-New York 1972 sgg.
Annales (ESC)	Annales (Economie, Sociétés, Civilisations).
Ant. Afr.	Antiquités africaines.
Arch. Class.	Archeologia classica. Rivista della Scuola nazionale di archeologia.
ASS	Archivio storico sardo.
RAA	Bulletin d'Archéologie algérienne.
BAGB	Bulletin de l'Association G. Budé.
BAS	Buletino archeologico sardo, 1855-1864.
BAS, IIa serie	Buletino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, IIIa serie, 1884 (a cura di E. PAIS).
BCTH	Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, nuova serie, B, Afrique du Nord.
BSAF	Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.

- Bull. AIEMA** Bulletin d'information de l'Association internationale pour l'étude de la mosaïque antique.
- Bull. Oran Byrsa** Bulletin de la Société de Géographie et d'Archéologie d'Oran. *Mission archéologique française à Carthage, Byrsa* I sgg. (Collection de l'École Française de Rome, 41), Roma 1979 sgg.
- Byzantion C. Arch.** Byzantion. Revue internationale des Études byzantines.
- CEA** Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et Moyen Âge.
- CEDAC** Cahiers des Études anciennes.
- CGRAR** Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage, Bulletin.
- CGRAR** Cahiers du Groupe de recherches sur l'armée romaine et les provinces, Paris 1977 sgg.
- Chiron** Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts.
- CIL** *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 sgg.
- CMT** *Corpus des mosaïques de Tunisie*, Tunis 1973 sgg.
- CR** Classical Review.
- CRAI** Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
- DA** CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Graz 1877-1919.
- DE** E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 sgg.
- DHA** Dialogues d'histoire ancienne.
- EAA** *Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale*, Roma 1958 sgg.
- EE** *Ephemera Epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum supplementum*, Roma 1872-1913.
- Eos** Eos. Commentarii Societatis Philologicae Polonorum.
- Epigraphica** Epigraphica. Rivista Italiana di Epigrafia.
- EPRO** *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, a cura di M. J. VERMASEN, Leiden 1961 sgg.
- ES** Epigraphische Studien. Köln 1967 sgg.
- FA** Fasti archaeologici, Annual Bulletin of Classical Archaeology.
- Hermes** Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie.
- Hist. Aug.** *Historia Augusta*.
- Historia** Historia. Revue d'histoire ancienne.
- IAMar, lat.** *Inscriptions antiques du Maroc*, II, *Inscriptions latines*, a cura di M. EUZENAT, J. MARION, J. GASCOU, Y. DE KISCH (Études d'antiquités africaines), Paris 1982.
- ICKarth** L. EMMARI, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage*, I, *Les inscriptions funéraires chrétiennes de la basilique dite de Sainte-Monique à Carthage*; II, *La basilique de Meufsa* (Collection de l'École Française de Rome, 25 e 62), Roma 1975 e 1982.
- ICO** M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967.
- III** *Inscriptiones Italiae*, Roma 1952 sgg.
- ILAfr.** R. CADOT, A. MERLIN, L. CHATELAIN, *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923.

<i>ILAlg. I</i>	ST. GSELL, <i>Inscriptions latines de l'Algérie. I. Inscriptions de la Praefectura</i> , Paris 1922.
<i>ILAlg. II</i>	ST. GSELL, H.G. PFLAUM, <i>Inscriptions latines de l'Algérie. II. I. Inscriptions de la Confédération Chrétienne, de Cuicul et de la tribu des Saburbures</i> , Paris 1957; II, 2, Alger 1976.
<i>ILLRP</i>	A. DEGRASSI, <i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , I-II, <i>Isis</i> 1957-63; <i>Imagines</i> , Berlin 1956.
<i>ILMar.</i>	L. CHATELAIN, <i>Inscriptions latines du Maroc</i> , Paris 1942.
<i>ILS</i>	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin 1892-1916.
<i>ILSard.</i>	G. SOTGIU, <i>Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)</i> , I, Padova 1961; II, I, Padova 1969.
<i>ILTun.</i>	A. MERLIN, <i>Inscriptions latines de la Tunisie</i> , Paris 1944.
<i>IRTrip</i>	J.M. REYNOLDS, J.B. WARD PERKINS, <i>The Inscriptions of Roman Tripolitania</i> , Roma 1952.
JRS	Journal of Roman Studies.
Karthago	Karthago. Revue d'archéologie africaine.
Klio	Klio. Beiträge zur alten Geschichte.
Kokalos	Κοκάλος. Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
Latónus	Latónus. Revue d'études latines.
Libyca	Libyca. Revue du Service des Antiquités de l'Algérie.
MAI	Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.
MDA(R)	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Röm. Abt.).
Meander	Meander. Revue de civilisation du monde antique.
MEFRA	Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité.
MMAJ	Monuments et Mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (Fondation Piot).
Mus. Afr.	Museum Africum. West African Journal of Classical and Related Studies.
<i>Mythol. Lex.</i>	H.W. ROSCHER, <i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> , Leipzig 1844-1937.
NBAS	Nuovo Bullettino archeologico sardo.
ND	Notes et Documents, nouvelle série, Institut National d'Archéologie et d'Art, Tunis.
NS	Notize degli scavi di antichità.
PACA	Proceedings of the African Classical Association.
<i>PCBE, AC</i>	<i>Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-333)</i> , in <i>Prosopographie chrétienne du Bas-Empire (PCBE)</i> , a cura di A. MAMOUZE ed altri, I, Paris 1982.
<i>PFLAUM, Carr.</i>	H.G. PFLAUM, <i>Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain</i> , Paris, I-II, 1960; III 1961; suppl. 1982.
<i>PIR</i>	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , a cura di E. KLEBS, H. DESSAU, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-1898.
<i>PIR'</i>	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , a cura di E. GROAG, A. STEIN, L. PETERSEN, Berlin-Leipzig 1933 segg.

<i>PLRE</i>	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> , I, A.D. 260-395, a cura di A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971; II, A.D. 395-527, a cura di J. R. MARTINDALE, Cambridge 1980.
QAL	Quaderni di Archeologia della Libia.
QSAE	Quaderni di Storia antica ed Epigrafia.
QSS	Quaderni sardi di Storia.
RA	Revue Archéologique.
RAC	Rivista di Archeologia cristiana.
R. Afr.	Revue Africaine.
RAI.	Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
<i>RE</i>	A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, <i>Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893 sgg.
REA	Revue des Études Anciennes.
REL	Revue des Études Latines.
RH	Revue Historique.
RHOM	Revue d'histoire et de civilisation du Maghreb.
RPAE	Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia.
RPh	Revue de Philologie.
RT	Revue Tunisienne du Centre d'études et de recherches des sciences sociales, Tunis.
Sandalion	Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale.
SS	Studi Sardi.
Stud. Magr.	Studi Magrebbini.
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.

INDICI

I. INDICE DEI LUOGHI

- Abbasantà, 372-374
Abbîr Ceffa, 313
Abd Samed, Henchâr, 212
Abuhugm, 32 n. 5, 33, n. 7, 43 n. 54
Acosta, 244 n. 7
Achaia, 265, 266
Adria, 392 n. 32
Adriatico, mare, 313
Africa, 5-7, 9, 11-13, 19, 20, 22-24, 27, 28, 31 e n. 1-2, 32 n. 3-4, 33, 35 e n. 17, 38, 39 e n. 33, 42-45, 59, 62-71, 73 e n. 55, 74-81, 97, 100, 101 e n. 9, 103, 104 e n. 24, 107-109, 112-114, 117, 118, 121-123, 127 e n. 115, 132, 133 e n. 157, 135 n. 181, 136, 138-141, 143-145, 180-183, 187 e n. 34, 194, 197, 207, 208, 211, 212, 214, 219-231, 233, 274, 280, 287-289, 291 n. 7, 294 e n. 13, 262, 263, 266, 267, 271, 275, 277, 279 n. 19, 282 n. 31, 284, 285, 288, 291, 294 e n. 25, 297, 300-303, 305, 310, 312, 321, 322, 324 e n. 10, 325-330, 333-335, 338, 344, 346, 353, 368, 361, 394 n. 42, 397-405, 407-410
Africa Nova, 32 n. 2, 33, 35 n. 16, 36, 38, 42 n. 51, 43 n. 54, 44, 139, 205
Africa proconsolare, 9, 11, 19, 31, 32 n. 5, 65, 70 n. 30, 95 n. 44, 104, 105, 108 n. 34, 113, 115 n. 7, 117, 118 n. 38, 122, 125, 133, 138, 144 n. 255, 221, 223, 234, 225 e n. 20, 226, 230 n. 39, 231 n. 42 e 43, 243, 244, 246, 278, 285, 292, 303, 305, 322, 323, 392 n. 32, 406-408, 409 n. 64, 410
Africa Vetus, 11, 32 n. 2 e 5, 33, 35 n. 16, 38, 39 n. 32, 39 n. 37, 43, 44 e n. 56, 45, 48, 205
Agadir, 116
Agina, 36, 223 n. 15
Agrigento, 393 n. 32, 400 e n. 20
Ajaccio, 392 n. 32
Ain el Aound, 142 n. 243
Ain Kenna, 134
Ain Khial, 297
Ain Mara, 170
Ain Rehine, 263, 267, 268, 270-272
Ain Saib, 135 n. 183
Ain Schkour, 298 n. 15
Ain Toukria, 142 n. 243
Ain Yama, 221
Ain Zerres, 215
Aix-en-Provence, 15, 23
Akhdar, Djebel, 167, 170, 173, 177
Akragas, 397, 398
Ala Mitharia, 226 n. 23
Albano, 316 e n. 56, 393 n. 32
Alburète, 116, 129 n. 129
Alenia, 390, 392 n. 32
Alessandria, 176, 245 n. 14, 403 n. 58
Algeri, 17, 114, 115 e n. 5
Algeria, 10, 20, 21, 113-145, 233, 292, 316 e n. 37
Alpl. montà, 227 n. 32
Alvara, 113, 137 n. 28, 124, 140 n. 216, 226
Alvâberas, 278
Alleo, 248
Anania, 393 n. 32
Ammuedara, 35 n. 17, 410
Ampago, fiume, 113, 124, 180
Amiko, fiume, 380
Anagni, 393 n. 32
Ancona, 393 n. 32
Annoua, 138
Anquillara, 407 n. 56
Anlas, 372
Antiochia (Siria), 270-273
Apsio Moies, 205, 206

- Apia Minus*, 205, 206, 215
Apollonia, 167-177
Apulia, 261, 381
Aquae Calidae, 116
Aquae Flavianae, 142 n. 244, 223 n. 15
Aquae Sirentes, 297 n. 17
Aqfahas, 245 n. 14
Aquileia, 261 n. 41, 390, 392 n. 32
Aquilina, 243 n. 3
Ara Frontana, 316 n. 59
Arabia, 221 n. 8, 224, 245 n. 13
Arabi, 11, 200, 208, 215, 252
Arborea, 384
Ardea, 277
Arzano, 304 n. 4
Arizao, 372, 373
Armenia, 391 n. 24
Armenis, Trilba, 43 n. 54, 210, 212, 214, 216, 217, 259
Asia, 120 n. 59, 265, 266, 268
Asio Minore, 78, 306
Assisi, 392 n. 32
Atella, 392 n. 32
Athena Lucana, 316 n. 37
Atene, 76, 140, 398
Atina, 244 n. 7
Atlante, Monti dello, 113, 125
Atres, 287
Auranus, monte, 113
Aurès, monte, 113, 116, 118, 130, 142 n. 243, 280
Austria, 287
Austin, 230, 231
Auzia, 106, 107, 110, 111, 118, 119, 130 n. 140, 139, 224 n. 17
Avellino, 245 n. 14, 315 n. 49
Avenis, 36
Avococla, 213
Avitina, 11, 203, 206, 209, 210, 216
Avitru Babba, 205, 210-212, 217 n. 35
Azio, 286, 402

Boah, 128 n. 124
Boato, 61
Bogradu, fiume, 113, 253
Bolai (Pacto Torres), 339
Baleari, isole, 60, 377 e n. 86, 381-383, 389, 398
Banasa, 95 n. 44

Bubagia, 373
Bucaglia di Belli, 395
Bucaglia di Ollolai, 395
Burbona, 125 n. 92, 382
Barcelona, 32 n. 3
Borca, 167, 168, 176
Borcio, 261 n. 41
Bardo, Museo (Tunis), 192, 298 n. 15, 302 n. 33.
Bari, 11, 28
Barno, 61
Barigada, 373, 395
Barletta, 243
Béja, 40 n. 38
Béja, Oued, 38, 40 e n. 38
Béjaïa, 115 n. 5
Bel Azeiz, Henchir, 206, 216
Belutir Muzir, 38, 43 n. 54, 44, 48, 267
Belli, 395
Benevento, 303 n. *, 304 n. 4-5, 311, 313, 314 n. 48, 316
Bengasi, 298 n. 5
Berlino, 16, 287-293
Berzegan, 138
Betica, 89, 90 e n. 29, 282 n. 31, 329
Bevagna, 248
Bir Nagra, Henchir, 252
Bir Merouan, 34
Birsoaccar, 205, 212
Bianzio, 287
Bisica Lucana, 206, 207, 210-213, 216, 252, 285
Bithia, 316, 368, 379
Blavdu, 392 n. 32
Bléd Béja, 38, 39 n. 37, 40 e n. 39, 41
Blera, 392 n. 32
Beghar, 226 n. 27
Bologna, 6, 7, 15, 16, 28, 248
Bona, 66
Bonarda, 392 n. 32
Bordogna, 28, 225 n. 22
Boreum, 103 n. 11
Bardj-jedd, 191
Bosa, 194, 395
Bou Arado, 205, 215, 252
Bou Ché, Henchir, 213, 214
Bou-Kadir, Oued, 141 n. 226
Bou Salem, 40
Brajika, 25

- Brighian, Heschür, 213
 Britannia, 81, 127, 220, 227 n. 32, 219, 254, 297
 Britannia Superior, 253, 254
 Britia, 100
 Bronca de sa Bacolla, 383
 Brundisium, 90 n. 28
 Buba Rigge, 251, 252, 253 e n. 8, 254, 258, 262, 264 n. 8, 265, 266, 268, 337, 343 e n. 5
 Da Niem, 186 n. 31, 223, 253, 256, 277
 Swakimut, 392
 Bursa, 196, 197, 199 n. 42
 Byzantia, 32 n. 5, 104, 138, 230 f. 39, 264, 291, 292, 322, 323

 Cabas, 6
 Cadice, 60, 61
 Caserta, 76, 77, 113, 115, 116 n. 8, 117, 118 e n. 32, 124, 125, 126 e n. 101-102, 127 e n. 113, 128 e n. 116, 129 n. 129, 132, 133 n. 164, 134, 136 n. 187, 177 n. 195, 139, 140 e n. 216, 141 e n. 224 e 227, 144 n. 255, 245 n. 12, 301
 Cagliari, 6, 16-20, 22, 27, 28, 197, 335, 336, 339-342, 344 e n. 13, 346-348, 351 e n. 32, 352, 353 n. 34, 354 e n. 40, 356-360, 372, 379
 Cagliari, chiesa dei Minori Osservanti, 348
 Cagliari, chiesa di San Lucifero, 349-352, 359, 360
 Cagliari, chiesa di San Saturno, 340-342, 344 e n. 8, 346, 348, 349, 353, 354, 356, 357
 Cagliari, chiesa di San Vincenzo, 360
 Cagliari, cripta di Santa Restituta, 356
 Cagliari, santuario di San Mauro, 348, 357, 358
 Cagliari, santuario di *Romanianus e Valeria*, 363
 Cagliari, tempio di Via Malta, 334
 Cagliari, tempio, 339, 331
 Calama, 125, 133, 410
 Cala Saline, 383
 Cala Sa Palausa, 383
 Calchedonia, 391
 Calceus *Hircalis*, 128 n. 124, 129 n. 130, 137 n. 195, 142, 223 n. 15
 Cambridge, 28
 Canacino, 392 n. 32
 Canillo, 1970, 247 n. 19
 Campania, 57, 99, 182 n. 13, 208, 210, 260, 266, 367, 401 n. 22
 Campidano, 366, 369 n. 36, 371, 372, 381, 383-386
 Campidano di Mills, 369 n. 36, 381, 382
 Campidano di Simeis, 369 n. 36
 Campidano Maggiore, 369 n. 36
 Campu 'e Corra, 364 n. 3, 378
 Canari, 368, 370
 Canaphicum, 39 n. 32, 43 n. 54
 Canosa, 347
 Canosa, Basilica di San Leucio, 347
 Canusium, 243, 246-249, 304 n. 3, 310, 313
 Cappadocia, 245 n. 13, 391
 Capo Dikra, 120
 Capo Bum, 205, 406 e n. 48-49
 Capo Lilibeo, 406, 417 n. 80
 Capo Pachino, 406
 Capua, 244 n. 7, 314 n. 48, 392 n. 32
 Caralis, vedi *Koralei*
 Carlar, 392 n. 32
 Carpis, 406 n. 48
 Carseoli, 243 n. 3
 Cartagena, 60, 61
 Cartagine, 9, 11, 21, 32 e n. 3, 33, 34, 35 n. 15, 36, 37 e n. 25-26, 38, 40, 41 e n. 43, 42, 43 e n. 54, 44 n. 55, 45, 48, 59, 60, 62-65, 71 e n. 39, 72 e n. 43 e 48, 79, 102, 105-107, 110, 111, 127 e n. 115, 129 n. 134 e 139, 133, 189-203, 205, 206, 211-215, 217, 219, 223 n. 14, 224 n. 20, 225 n. 22, 226, 230, 211, 278, 293, 323 n. 6, 327 n. 17, 337, 353 n. 33, 363, 365, 370, 371, 375-379, 381, 397 e n. 1-2, 398 e n. 7 e 9, 399, 400, 403 e n. 37, 404 n. 40, 406 e n. 49, 407
 Carragne, *Basilica Atyarum*, 189, 193, 202 n. 54
 Cartagine, Basilica di Celerina o dei Scilliani, 189, 194, 196
 Cartagine, cimitero di Santo Stefano, 189, 191, 333 n. 33
 Cartagine, Damaes el Karita, 197
 Cartagine, Dermech I, 197

- Cartagine, monastero di *Baqur*, 189, 196, 197
 Cartagine, *Resistua*, 199
 Cartagine, *Theoprepa*, 199
 Carthage, 166, 143 n. 249
 Casae, 137 n. 193, 233, 234
 Casilino, 371
Castellum Diminuti, 223, 238
Castellum Tiddulatanorum, 139
 Casus Albatu, 304 n. 6, 314
 Casus Sennatus (Altau), 124
 Catada, 208
 Catania, 17, 403, 404 n. 40, 405 e n. 47, 406
 Catania, chiesa di San Sebastiano, 404 n. 40
 Cava, Monte, 97 n. 3
 Cenabum, 182 n. 34
Cenimacellae, 392 n. 32
 Cerati, 392 n. 32
 Cerignola, 304 n. 5
 Cesariense, vedi Mauritania C.
 Cesena, 392 n. 32
 Chéif, Guine, 124
 Chertoua, 209
 Cherehelli, 115 n. 5, 116 n. 8, 140 n. 221, 307
Chersonesot, 193
 Chicago, 168, 170 n. 16
 Chintava, 43 n. 54
 Chiniavende, *Oppidum*, 39 n. 32, 43 n. 54
 Chiusi, 392 n. 32
 Chof, 233
 Chosai, 233
Chrysopolis, 394, 395 e n. 54
 Cipro, 224
 Cirenaica, 6, 10, 167, 174 n. 34, 175-177, 184, 186, 244, 245 e n. 11
 Cirene, 21, 167 e n. 6, 168, 170, 171, 173, 254, 397
 Cizico, 227 n. 29, 228 n. 32
 Ciza, 12, 34 n. 17, 86, 106, 110, 111, 113, 129 n. 134, 133, 134, 136, 137 e n. 193, 139, 137 n. 34, 210, 213, 214, 223 n. 16-17, 225 n. 23, 230 n. 39, 273-277, 278 e n. 17, 279 e n. 19 e 21 e 23, 280-282, 283 e n. 33, 284, 285, 305
 Cissi, 120
Civitas Papyf - J, 207
 Clupea, 406 n. 48-49, 407 n. 56
Cohors Breviorum, 226 n. 25, 227 n. 30
 Col de Sla, 221
 Columbaris, 388
Columata, 117
 Comrau, 245 n. 13
 Confederazione Cirenaica, 31-32 n. 2, 33 n. 17, 113, 115 e n. 7, 119 n. 45, 120 n. 63, 121, 132, 138, 208-214, 277, 278 e n. 17, 279 n. 19, 281
 Corchinas, 378, 386
 Cornus, 12, 336, 346, 355, 363-387
 Corone, 391 e n. 25, 392
 Corsica, 365, 369, 389, 390, 392 e n. 32
 Cosenza, 317
 Crux del Sol, 60
 Costantina, 69, 115 e n. 5, 283 e n. 34, 337
 Costantinopoli, 143 n. 253, 391, 411
 Costantinopoli, chiesa di Santa Sofia, 199 e n. 40
 Coudiac Acl, 203 n. 34
 Crux, 254
 Cretus, 79, 115 n. 7, 136, 137 n. 195, 223 n. 16, 225 n. 23, 226 n. 25, 230 n. 39
 Creta, 392 n. 32
 Cuzankis, 406 n. 48-49

 Dacia, 126
 Dalmazia, 198 n. 36, 223
 Damius el Karita (Cartagine), 197
 Danubio, fiume, 222 n. 11
 Darris, 170
 Delas, senta, 184 n. 21
 Deratech (Cartagine), 197
 Deraa, 170
Diana Veteranorum, 141 e n. 224, 221, 222 n. 12, 126 n. 25
Dianuum, 180
 Diar el Hajjei, Beuchia, 344 e n. 11
 Dljosa, 17
 Djelfa, 115 n. 5
 Djemila, 115 n. 5
 Djeonacab, 128 n. 124
 Djeadouba, 40
 Dor, 392 n. 32
 Dougga, 34 n. 12, 223 n. 15
Dryanum, 409 n. 61

- Eclano, 304 n. 4, 311, 313
 Ecosse, 233
 Efeso, 182 n. 16
 Egno, mare, 184 e n. 22
 Egitto, 127, 183 e n. 20, 184, 186, 187, 223, 227, 244, 245 e n. 14, 294 n. 25, 398, 402, 403, 404 n. 40, 411
 Eivissa, 60
 El-Aria, 277
 El-Djém, 298 n. 15
 El-Hamam, Henchir, 117
 El-Hofra, 298 n. 16
 El-Kamra, 223 n. 15
 El-Kassoar, 142 n. 240
 El-Mahder, 233, 234, 238
Empoasca (es), *spodiopae*, 134
 Emporia, 32 n. 5, 42 n. 49
 Emporion, 42 n. 49
 Eraclea Minore, 399 e n. 19, 408 n. 60
 Ereteo (Atene), 76
 Erice, 409 n. 63
 Es-Sila, Henchir, 102 n. 33
 Eryria, 367
 Europa, 80, 228, 229
 Euseperide, 397 n. 5
 Evlan, 114

 Pienza, 392 n. 32
 Falerii Veteres, 368
 Falerio, 392 n. 32
 Fano, 392 n. 12
 Fardone, 393 n. 41
 Fedjana, Qued, 127, 141 n. 226, 142, 143 n. 269
 Ferentino, 99, 392 n. 32
 Ferentinum, 392 n. 32
 Ferma, 392 n. 32
 Ferrara, 13
 Ferrassa, Qued, 295
 Ficula, 392 n. 32
 Fimosa, 28
 Fondi, 392 n. 32
 Fondongianus, 395 n. 54
 Fondongianus, chiesa di San Lussorio, 395 n. 54
 Formia, 248, 392 n. 32
Forum Claudii Valerensium, 227 n. 27
Forum Livii, 392 n. 32
Forum Papirii, 392 n. 32
Forum Traianum, 394 e n. 52, 395 e n. 54
 Fossa Regia, 9, 31-47, 204
 Francia, 21, 182, 265, 290, 293
Fundus Tappi - *v.*, 214, 216
Furnos Matius, 206, 207, 217, 213
Furnos Minor, 278, 344 n. 10

 Gabe, 392 n. 32
 Gabii, 392 n. 32
Gadusfata, 227 n. 27, 230 n. 39
 Gafsa, 194-197
 Gaiola, 234, 275 n. 23, 253
 Gales, 205, 207, 209, 212, 215
 Gallia, 61, 202, 225 n. 22, 227 e n. 32, 231, 244, 245 e n. 11 e 19, 271, 277, 280, 325-330, 370
 Gallia Cisalpina, 213
Gallia Comata, 280
Gallia Lugdunensis, 266, 267
 Gallie, 220
 Gallura, 366
 Gamar (Castagnic), 102 e n. 3, 105
 Gallia, Henchir, 216
 Gaulus, isola, 98 e n. 7, 99
 Gemetter, 129, 137 n. 193, 142 n. 237, 226 n. 25
 Genova, 16, 28
Gera Brochuona, 205, 211, 213
Gera Callone, 205
 Gerbe, 137 n. 192
 Germania, 289
 Gerusalemme, tempio di Salomone, 199 n. 40
 Ghadames, 223
 Ghardjmaon, 71 n. 39, 213
 Ghena el Ghartia, 223
 Ghena, 136 n. 31
 Ghofia, 233
 Gighia, 231 n. 43, 252
 Giudea, 76, 280
 Gijfi, 208, 212, 214
Giter, 233, 237
 Gortina, 134 n. 166, 142 n. 240
 Gumbell, 212
 Gouzet, Henchir, 120, 121 n. 72
 Grandes Plaines, 40 n. 39, 41, 42
 Grecia, 61, 78, 398
 Grenoble, 16

- Grottaferrata, 315 n. 49
 Grumentum, 244 n. 7, 304 n. 5, 310, 316 e n. 57
 Guelma, 115 n. 5
 Гвннрр. 120, 144 n. 255
 Genuis Nova, 394
- Hadriacopolis*, 167 n. 1
Hadrumetum, 79, 136, 193, 186 n. 29, 210, 319 n. 65, 406 e n. 49, 407 n. 56
 Haïdra, 337
 Haloeso, 392 n. 32, 400 n. 16
 Hamaouet, 251 e n. 7, 285 n. 45
 Hammam Lif, 102, 105, 110
 Haut Dahra, 116
 Heidelberg, 251 n. *
Hippo Regius, 57, 106, 107, 110, 117, 118, 120, 127 n. 113, 135 n. 180, 144, 228, 410
 Hieracono, 100, 245
Histonium, 259 e n. 31
 Hodna, monti, 113, 223 n. 17, 226
Hydrax, 170
Hydruntum, 392 n. 32
- Iberia, 59, 60 e n. 6, 135 e n. 181, 140, 223, 303, 304 n. 3, 305, 310, 324, 329
 Idrica, 140, 141 e n. 224
 Ifriqiya, 6
Igilgh, 116, 137, 223-224 n. 17, 230 n. 39
Iguriam, 259
 Ilium, 249
 Ismira, 397 n. 2
 Inghilterra, 182, 290, 292
 Iol, 76
Iomnina, 120
 Ippona, 32 e n. 2, 33 e n. 6, 34 n. 12, 37 e n. 26, 44, 79, 110, 115 e n. 5, 117, 122, 125, 133, 134 e n. 170, 135, 141 e n. 224 e 227, 143 n. 245, 197, 229, 230 n. 39, 343 e n. 5, 344 n. 10
 Irupina, 310, 315 n. 49, 316, 381
 Isola 'e Campu 'e Corra, 374
 Isola 'e su carru, 379
 Isimo, 103 n. 11, 103
 Isola Sacra, 318, 319 n. 67
 Italia, 6, 7, 12, 21, 40, 59, 60, 97, 99, 100, 182 n. 13, 186, 207, 211, 215, 227 n. 32, 229 n. 35, 230, 231, 245, 248, 291, 303-305, 309-312, 316 e n. 58, 317, 319 n. 66, 325, 328, 329, 370, 371, 390, 392 n. 32, 399 n. 44, 401, 404 e n. 42, 405 n. 42, 407 e n. 31, 411
 Itreddu, 13, 22
- Jame, 208
 Jbel Zerhoum, 293
- Kairouan, 33
 Kamart, 105
Kaputasacura, 226 n. 23
Kerates, 230 n. 39-40, 265, 266 e n. 19, 367-369, 371, 372, 373 e n. 69, 376, 377, 378 e n. 96, 381 e n. 121, 383-385, 387, 390, 391, 392 e n. 32, 395 e n. 41
 Korbago, 37, 38 n. 29, 48, 65, 73 n. 56, 377 n. 86, 407
 Kasseb, Qued, 40 n. 38
 Kbor Er Rouma, 134
 Kebbica, 344, 354
 Kefinart, 105
 Keria, 135 n. 183
 Kharfelj, Qued, 33, 36
 Khamissa, 225 n. 22
 Khanguet El Bey, 213
 Kherba des Beni Adja, 137
 Kherbet Achalef, 140 n. 216
 Kherbet Ouad-Arif, 233, 294
 Korne, 391 e n. 24
Korakoules-Nimén, 383 n. 128
 Kuy, 367
 Kroumitie, 42
- Lagnatum*, 116
 La Coalata, 192, 194
Lamusa, 135, 223, 226 n. 25, 227 n. 27, 230 n. 39
Lambello, 224 n. 17
Lambousis, 21, 79, 117, 118, 121, 127 n. 113, 128 e n. 124, 129 e n. 134, 134, 135, 136 e n. 187 e 190, 137 e n. 193, 139, 141 e n. 223 e 228 e 229, 142 n. 275 e 241 e 242, 143 n. 246-247, 145 n. 249, 251 n. 45, 245 n. 12, 280, 285, 337
Lambousis, 129 n. 131, 233, 234

- Lacio, 248, 249, 316
 Lacerano (Roma), 390-393
Lactium vetus, 97
Laurentes, 97 n. 3
 Lazio, 208-210, 261, 367
Leges Antones, 119, 120, 144 n. 255
 Leipzig, 66
 Lemnia, 344 n. 10
Leptis Magna, 10, 21, 15 n. 14, 63, 77 e
 n. 8, 79, 80, 83 n. 1, 86 e n. 16, 87
 n. 19, 90 n. 28-29, 91, 102, 179-187,
 231 n. 45, 334, 338, 401, 404 n. 40,
 410
Leptis Minor, 23, 181, 182 e n. 12 e 13 e
 15-16, 183, 186 n. 29, 406
 Libia, 10, 16, 21, 170, 233, 265 n. 12, 377
 n. 89, 406 n. 49
 Licia, 306, 404 n. 39
Lipares Boeothiae, 304 n. 4
 Liguria, 99
 Lillbeo, 392 n. 32, 400 e n. 20, 405 n. 43,
 407 n. 56, 408 e n. 62, 410 e n. 71
 Lipari, 390, 392 e n. 32
 Locali, 316 n. 58, 392 n. 32
 Lodi, 248
 Lombardia, 248
 Lucania, 248, 304 e n. 4, 310, 311
Lucr., 236 n. 23
 Lomr, 392 n. 32
 Lucania, 308
 Luzzo, 317
 Lycania, 391 e n. 24-25, 392
 Lyon, 18, 227 n. 32, 324

 Macedonia, 41 n. 44, 376
 Macomer, 372-374
 Mactar, 79, 210, 213
Makoris, 33, 42 n. 48
Madravay, 33 n. 10, 127 n. 113, 264 n. 9,
 267, 268
 Maghreb, 7, 9, 19, 113, 119, 233, 301, 403
 Maha, 364 n. 3
 Magna Graecia, 5
Mugri Campi, 40 e n. 39
 Malcora, 60, 163
 Malcora, basilica di Santa Maria, 343
 Malaga, 61
 Malra, 98 n. 8

 Malva, 126
Mandrakion, 196 n. 26
 Manikolisai, 395
 Mansour, Djebel, 11, 205, 212
 Mare Fughe, 382
 Mariano, 390, 392 n. 32
 Marghine, 371, 378
 Marocco, 21, 113, 295 n. 1 e 2
 Marrubiu, 383
 Marsa Matruh, 170 n. 23
 Marsalle, 15, 344
 Marsi, 392 n. 32
 Marsanara, 392 n. 32
 Martigny, 221 n. 27
Masaga, Bume, 383
Masrimae, 230 n. 39
Mascula, 135, 136, 137 e n. 193 e 195, 230
 n. 39
Mascula, 185 n. 24
 Masarés (Zapara), 116 n. 10
 Mauretania, 6, 64, 76, 77, 104, 108-110,
 118, 119 n. 41, 123, 124, 127, 130,
 132-134, 140, 142 n. 215, 143, 144,
 219, 230 n. 39, 303, 305, 389
 Mauretania Caesariense, 106, 109, 113, 115,
 116, 119 n. 41, 123, 125, 126, 127 n.
 115, 130 n. 144, 131, 145, 223, 224,
 225 e n. 23, 226, 227-231 n. 45, 291,
 292, 297 e n. 13, 322, 324 e n. 13, 410
 Mauretania Sitifense, 109, 119 n. 43, 145,
 230 n. 39, 291, 292
 Mousreania Tingitana, 83, 89, 91, 106,
 109, 113, 127, 291, 292, 297 n. 8,
 299, 301 n. 27
 Mazzoni, 313 n. 42
 Mecharas, 125 n. 93
 Medeff, 205
 Medina Sultana, 103 n. 11, 105
 Mediterraneo, mare, 5, 6, 19, 22, 25, 28,
 61, 184, 328, 339, 402, 404
 Medjerda, Oued, 39, 40 e n. 38, 43, 113
 Mellaria, 61
Metabressa, 71 n. 39, 72
 Menaa, 137 n. 195, 140 n. 223
 Meninge, isola, 79
Mercator praevianarum, 406 n. 49
 Mesa, 221 n. 8
 Mesopotamia, 25
 Messad, 238

- Messaoer, Henchar, 208-210, 212, 214 n. 30, 216
 Messina, 185 n. 24, 317, 392 n. 32, 403 e n. 38, 404 n. 39
 Metz, 299
 Mevania, 392 n. 32
 Michigan, 172
 Mittel, 33
 Milano, 17, 65, 67, 68 e n. 18, 72 n. 43, 73, 75, 227 n. 29, 218
 Miliana, 120
 Milk, 369 n. 36, 381, 382
 Miseno, 392 n. 32
 Misilene, 409
Molibodes nazar, 369
 Monsierru, 378, 382, 394
 Montpellier, 101 n. 2
Mopchi, 223 n. 16
Momba, Henchar, 231 n. 47
Musti Cimisi, 385
Moulay-Idriss, 295 n. 2
Mowdya, fiume, 113
 Mowzala, 224 n. 17
Mriachar, fiume, 113
Munchar, Djebel, 39
Muzis, 31, 231 n. 42

 Nabeul, 398 n. 5
Naraguru, 225
Nardo Minius, 185 n. 24
 Narbonense, 185 n. 24
 Naro, 102, 105, 110
 Narni, 392 n. 32
Neapolis (Nabeul), 397, 398 n. 5, 406 n. 48-49
Neapolis (Napoli), 97 e n. 4, 392 n. 32
Neapolis (Santa Maria di Naba), 368, 371, 379, 394 e n. 32, 395
 Nefé, 245 n. 13
Nepi, 392 n. 32
Ngbes, 226 n. 25, 227 n. 27, 230 n. 39
Neopoli, 245 n. 14
Nocives, 137
Nofé, 381
Nomenus, 392 n. 32
Nura, 318 n. 64, 326, 344 e n. 13, 346, 353, 354 e n. 37, 365, 368, 378 n. 96
Nora, chiesa di Sant'Elisio, 344 e n. 13, 354
 Nord-Africa, 60-63, 114 n. 3, 116, 121, 122, 125, 134 n. 166, 138, 333, 335, 337, 365, 398, 399 e n. 11, 401-404, 406, 412
 Norico, 127 e n. 112, 142, 213, 221 n. 8, 297 e n. 10
Novo Proventuro, 125, 224
Nzara, Qued, 116 n. 8
Nuceria, 279 n. 19
Numana, 392 n. 32
Numidia, 31-32 n. 2, 33, e n. 6, 34 e n. 11, 48, 64, 98-100, 104, 108 n. 54, 113 e n. 1, 116, 119 n. 43, 122 n. 76, 123, 125 n. 93, 128-130, 132, 134, 135, 137, 141 n. 223 e 229, 142 n. 235, 145, 219 n. 2, 221, 223 e n. 15, 224 e n. 20, 225 e n. 20, 226, 227, 231 n. 43 e 45, 233, 234, 238, 340, 278, 279 n. 19, 280, 291, 292, 303, 303, 380, 410
Numidia Clitense, 115, 134, 230 n. 39
Numidia Aditiviana, 230 n. 39
Numidia, 230 n. 39
Numul, 36, 79
Nuro, 11, 15-17
Nurrah, 382
Nurra, 394

 Oea, 35 n. 14, 79, 105 e n. 32-33, 110, 182 n. 14
Odra, 230 n. 34, 365, 368 e n. 30, 374
Oleks, 395
Oxydum Nomen, 124, 126 n. 102, 224 n. 17
 Oran, 115 e n. 5
Orlamense, 369, 372 e n. 64, 376 n. 84
Orlanto, 16-18, 339 n. *, 340, 394 n. 45 e 52
Orskopa, 41 e n. 46, *2 e n. 48-49
Orta, 392 n. 32
Ortona, 392 n. 32
Osimo, 392 n. 32
Ossi, 227 n. 31
Ostia, 90 e n. 50, 97 n. 3, 249, 322, 323, 324 e n. 11-13, 329, 392 n. 32, 410
Ostia, 363 e n. 36, 378, 379, 381-383, 387, 394 e n. 52
Ozieri, 13, 15, 22
Ouzschis, *mothi*, 113

- Ouna Knechréche, 141 n. 230
 Padova, 28, 248
Paganus, 392 n. 32
Pagus Fortunalis, 214
Pagus Mercurialis, 216
Pagus Thuroco, 33, 41
 Palermo, 15, 16, 28, 392 n. 32, 400 e n. 20, 403 n. 43, 408 e n. 62-63, 410 n. 68
 Palestina, 221 n. 8, 225 n. 22, 227, 392 n. 32
Palmira, 227
 Pamphona, 25
 Pannonia, 127 e n. 112, 221 n. 8, 224
Panopolis, 170 n. 23
 Parigi, 7, 10, 15-17, 28, 237, 291, 292, 316 n. 57
 Parma, 28
 Parte Brigada, 395
 Parte Guicciari, 395
 Parti Olla, 367
Partium, 99
 Pauli Camm, 382
 Pauli Fentu, 382
 Pauli Lonasa, 382
 Pauli Mari 'e Pauli, 382
 Pauli Nuqachà, 382
 Pauli Palabidda, 382
 Pauli Sa Canoga, 382
 Pauli Sa Mesqa, 382
 Paulinatino, 11
 Paulinatino, villaggio Santa Cristina, 13
 Pavia, 15-17, 28
Pella, 70 n. 32, 71 n. 33
 Peloponneso, 397, 398
 Pentapoli (Cirenaica), 167, 170, 174
 Perdasdefogu, 372-374
Perdicus, 223 n. 17
 Perugia, 392 n. 32
 Pesaro, 392 n. 32
Pisa, 245 n. 12
 Piazza Armerina, 403 n. 36
 Piacenza, 182 n. 11
 Pietra de' Eusi, 315 n. 49
 Pisa, 15, 369, 390, 392 n. 32
 Pianariga, 394
 Poetovio, 261 n. 41
 Pola, 392 n. 32
 Polla, 248
 Pometia, 117, 297 e n. 13
 Pompei, 91 n. 34, 92 n. 34, 97 e n. 4, 248 e n. 23, 261 n. 41
 Pontecorvo, 260 n. 39
 Populonia, 392 n. 32
 Porto, 90 e n. 30, 392 n. 32, 410
 Porto Torres, 10, 22, 23, 321, 322 n. 3, 323 n. 4, 324 n. 11-12, 325, 328, 329, 329, 343, 346, 347, 349 n. 30, 353, 355
 Porto Torres, basilica di San Gavino, 10, 347
 Porto Torres, Palazzo di Re Barbara, 325 n. 15
 Porto Torres, Tanes de Borgona, 339
Portus Magnus, 301
 Pozzomaggiore, 172
 Pozzuoli, 182 n. 13, 186 n. 33, 248 e n. 23, 410 n. 71
Proconnesus, 91 n. 3, 125 n. 42, 392 n. 32
Proconsulum Sufurive (Albulae), 129 n. 129
 Praga, 288
 Proconneso, 173
 Proconsolare, vedi Africa proconsolare
 Puglia, 310, 343
 Pula, 340
 Parenti, 307

 Quirina, intro, 95 e n. 40, 95 n. 46

 Rabat, 28
Rapidium, 126 n. 103
 Ras el Ain Bou Merzoug, 283 n. 34
 Rassoul, Qued, 116 n. 8
 Ravenna, 199 n. 39
 Reggio, 392 n. 32
 Rezia, 127 e n. 112
 Rieti, 392 n. 32
 Riola, 382
 Rodano, fiume, 326
 Roma, 13, 15-17, 24, 25, 24, 33, 35 n. 15, 39, 45 e n. 44, 42 e n. 50, 43 n. 52, 60-64, 71, 75-77, 79, 80, 83 n. 2, 127, 132 n. 11 e 16, 143, 197, 205, 206, 210, 212, 213, 219, 222 n. 11, 225, 227 e n. 29, 245 e n. 12, 246 n. 18, 251, 255, 260, 261 e n. 41, 262, 266 e n. 12, 275, 276, 297, 299, 300, 303

- n. 4, 317, 366 e n. 19, 368, 369-371, 373, 381, 387, 390, 399, 400 n. 16, 401 e n. 23, 402 e n. 28-29, 403-405, 407, 409 n. 63, 411
- Roma, Aventino, 260
- Roma, Foro Boario, 300
- Roma, Foro di Augusto, 75, 76
- Roma, Monte d'Oro, 262 n. 42
- Roma, Palazzo della Cancelleria, 299
- Roma, Piazza Navona, 200 n. 44
- Roma, Prima Porta, 75, 76
- Roma, Via di Porta Latina, 262 e n. 42
- Roma, Villa Giusti, 262 n. 42
- Romans, Henchir, 207, 210, 216
- Rosula, 126
- Rosella, 392 n. 32
- Rouajha, 133 n. 183
- Rumel, Oued, 223 n. 16-17, 283 n. 34
- Rusabi, 120
- Rusgumac, 120
- Ruscoda, 120 n. 65
- Ruspha, 23
- Rusucary, 120
- Safwanha, 63, 199 n. 39
- Sa Canina, Rio, 378, 386
- Sa Con de s'Arbadda, Rio, 378
- Sabara, 113, 125, 231 n. 45
- Sahet, 43 n. 51
- Salm-Etienne, 28
- Safa, 85, 87 n. 18, 94 e n. 41
- Saldas, 116, 120, 125, 142 n. 240-241, 143 n. 248, 144 n. 255, 223 n. 16, 225 n. 23
- Salerno, 392 n. 32
- Salosa, 198 n. 36
- Saltus Bagatenis, 277, 278
- Saltus Philomastorac, 209
- Samafor, 368, 389, 393 e n. 41-42, 394 e n. 42 e 45
- San Gavino Monreale, 385
- Sanhri, 385
- Santalo, 303 n. 4, 311 n. 31, 381
- San Sperate, 348, 351, 353 e n. 34, 355, 361
- San Sperate, chiesa di San Sebastiano, 351
- Santodi, 372
- Sant'Agata di Puglia, 304 n. 5
- Sant'Anna di Marembiu, 383
- Sant'Antioco, 12, 333-338
- Sant'Antioco, isola, 369
- Sant'Antioco, Sa Presonedda, 344
- Sant'Antioco, Sa Narboni, 317
- Santa Jusa, 393
- Savadu, 32 n. 5, 217 n. 35
- Sardara, 384, 385
- Sardegna, 6, 7, 12, 13, 28, 39-63, 113 n. 135 e n. 161, 140 n. 217, 145, 219, 226 n. 24, 227, 230 e n. 39-40, 231 n. 45, 248 n. 25, 304, 309, 318 n. 64, 319 n. 65, 321, 323 e n. 7, 326, 328, 331-333, 337-339, 343, 347, 353, 354 e n. 39, 363, 364 e n. 4, 365-367, 368 e n. 30, 369-371, 373 n. 69, 374, 375, 376 e n. 81, 377 e n. 85 e 89, 378, 379, 381, 382, 387, 389, 390, 391 e n. 24, 392, 393, 398, 399 n. 14, 402 n. 28
- Sarvica, 394
- Sarvima, 12, 125 n. 92, 364, 365, 366 e n. 21, 368, 369, 373 n. 69, 377 n. 68, 379 n. 101, 380, 387, 388, 392 n. 32, 394 n. 52
- Sassina, 392 n. 32
- Sassari, 5-7, 9, 11-13, 15-20, 22, 27, 28, 251 n. 4, 347
- Satafo, 127 n. 113, 221 n. 16
- Sbeilla, 343 e n. 5
- Scaoca, 408 n. 60
- Scima, 103
- Sedda Sa Battalia, 385
- Sepurmer, 134 n. 166, 276 n. 8
- Sesoso, 408 e n. 62, 409 n. 63
- Sesuf, 392 n. 32
- Selmaute, 397, 398 e n. 7
- Sellaouine, Henchir, 280 n. 27
- Semia, 217 n. 35
- Senigaglia, 392 n. 32
- Senlino, 248 n. 22
- Serolca, 227 n. 32
- Serjana, 117, 128 n. 124
- Sergiu, arbir, 210
- Sétif, 115 n. 5, 223 e n. 17, 225 n. 23, 307, 337
- Sewa, 372, 373
- Sext, 60, 61
- Si Aoun, 233, 235, 236, 238
- Sicca Veneria, 134 n. 166, 210-214, 230 n. 39

- Sicilia, 9, 12, 97, 99, 100, 135 e n. 181, 180,
 181 n. 11, 183, 184 e n. 21, 185 n.
 24, 186, 187, 248, 369, 370 e n. 50,
 371, 374, 381, 390, 392 n. 32, 397 e
 n. 1, 398, 399 e n. 11, 400 e n. 36 e
 21, 401 e n. 22 e 23, 402 e n. 28-29
 e 31, 403 e n. 33-34, e 36-38, 404 e
 n. 39-41 e 42, 405 e n. 42-45 e 45,
 406 e n. 49-50, 407 e n. 51 e 53 e 56,
 408 e n. 60, 409 e n. 63 e 65, 410 e
 n. 68 e 70, 411, 412
 Sid' Amar, 125
 Sid' Bou Said, 192
 Sid' Boud, 125
 Sid' Kacem, 295 n. 2
 Sid' Mabrouk, 282 n. 34
 Silea, 392 n. 32
 Siga, 117, 125
 Sipes, 115, 120, 227 n. 27
 Sile, 115
 Siliana, 205
 Siliana, Qued, 33 n. 7, 36, 39 n. 33, 43 n.
 54
 Simais, 369 n. 36, 381
 Siménius, 79, 212, 214
 Sizer, 393 n. 41, 394, 395
 Sicut Afer, 393 n. 42
 Sisonio, 392 n. 32
 Siracusa, 179, 180 e n. 2, 182 e n. 13, 183,
 184, 185 e n. 24, 187, 371, 397 e n.
 2, 398, 400 e n. 16, 403, 404 n. 39-40,
 405 e n. 43, 406
 Siria, 142, 183, 221 n. 8, 225 n. 22, 227,
 245, 270-272
 Siria Coele, 253
 Siria Fenice, 253
 Siro, Grande S., 103, 103 e n. 20, 184
 Sitta, Piccola S., 183 n. 20, 303
 Suvia, 227 n. 29 e 32
 S'Isperanza de Castrochessa, 379
 Sulfense, vedi Mauritania Sulfense
 Sulfis, 106, 107, 110, 113, 116, 117, 124,
 127 n. n. 113, 130 n. 140, 132, 134,
 137, 138 n. 202, 140 n. 215, 141 n.
 223, 213, 223 n. 17, 224 n. 17, 225
 n. 23, 230 n. 39, 394 n. 42
 Skudra, 115 n. 5
 Sobba, Djebel, 39
 Sofeggine, Qued, 106 n. 31
 Sorboome, 10, 15, 16, 237
 Souk-el-Arba, 40
 Souk-el-Khémis, 40
 Scumama, Qued, 113, 133 n. 180
 Souste, 337
 Sdzouar, 173-175, 177
 Spagna, 61, 63, 180 e n. 4, 181 n. 4, 210,
 212, 220, 227 n. 32, 328, 329, 371,
 375, 376, 398
 Spagne, 271
 Spinazzolo, 304 n. 5
 Spolito, 5, 392 n. 32
 Squillac, 392 n. 32
 Stabia, 392 n. 32
 Sterling, 233
 Suara, 128 n. 121
 Su Campu de Mangone, 364 n. 5
 Succubi, 205, 214 n. 30
 Sufanar, 116, 119, 126 n. 101, 127 n. 115,
 394 n. 42
 Sufenata, 79, 230 n. 19
 Sulei, 12, 230 n. 39, 333-335, 369, 372 e
 n. 64, 378 n. 96, 379 e n. 101, 391
 n. 24, 393
 Sulkis-Iglesiente, 369, 372
 Sulfentum, 137 n. 192
 Sva, 207
 Sviri, 392 n. 32
 Svatyhra, 205
 Syria, 193 e n. 20
 Syres, 183, 184 n. 22
 Syrtica, 103 n. 11
 Tadesani, 372, 373
 Takseba, 140
 Tamagada, monte, 137
 Tanagro, fiume, 304 n. 5, 310, 314, 316
 Taremina, 392 n. 32
 Tappi - f(civitas e fundus), 207, 214, 216
 Tarabto, 5, 192 n. 32
 Tatchera, 175, 176
 Tarracense, 224
 Tarragona, 86
 Tarsaco, 61
 Taurima, 392 n. 32
 Taurinatio, 403 n. 43
 Tazodit, 115 n. 5
 Teamm Agahim, 304 n. 5, 310, 312, 313,
 315

- Tebessa, 115 n. 5, 117, 297
 Tebourouk, 36
 Telepte, 138, 205
 Temyssa, 392 n. 32
 Tents, 116
 Terminalia, 244 n. 7, 405 e n. 43, 406, 409 n. 65
 Terni, 226
 Terracina, 182 n. 16, 392 n. 32
 Terralba, 395
 Terentium, 259 e n. 33
 Tessa, Qued. 43 n. 54
 Testour, 36
 Tizi, 118, 130, 140 n. 223, 141 n. 226, 144 n. 235
 Thabwa, 39, 40 n. 38, 42 n. 48, 43
 Thabwaat, 226 n. 25
 Thagaste, 115 n. 5, 197 n. 31
 Thagwa, 33 n. 10
 Thamaflia, 223 n. 16-17
 Thamaquafi, 98, 99, 121 e n. 72, 122 n. 74, 133 n. 159, 134, 135, 136 e n. 157, 137 e n. 193, 139, 140 e n. 222, 141, 142 e n. 236 e 240, 143, 144 e n. 255 e 259, 224 n. 20, 227 n. 27, 236 n. 7
 Thamaquafi, *Aquis Septimonia*, 123 n. 83, 136 n. 187
 Thapsus, 35, 189 n. 29, 279 n. 19
 Tharax, 6, 13, 22, 318 n. 64, 336, 369, 372 e n. 60, 374, 378, 379, 381, 382, 383 e n. 127, 387 n. 147, 394 e n. 45
 Tharsara, 121
 Therae, 35 n. 16
 Thesoprepia, 199
 Thrasae Humerae, 97, 99, 100, 392 n. 32
 Theveste, 21, 35 n. 17, 65, 117, 133 n. 157, 135, 136, 137 e n. 192, 138, 139, 140 e n. 221, 141 e n. 224 e 228, 142 n. 241, 144, 223 n. 14, 224 n. 20, 236, 227 n. 27, 230 n. 39, 410
 Thubaris, 253
 Thubica, 205, 211, 214, 252, 253 e n. 8
 Thubila, 115, 118-120, 133, 137 n. 192, 138, 139, 212, 277
 Thuburicum Bure, 34, 36-38, 44, 48
 Thubura, 34 n. 12, 36
 Thuburac, 137
 Thuburbo Maior, 38 e n. 28-29, 43 n. 54, 48, 205, 212-214, 252, 410
 Thuburbo Minor, 192, 193, 205
 Thuburica, 213, 253
 Thuburica Neomadarum, 277
 Thugga, 34 n. 12, 36, 37 n. 26, 80, 121
 Thugga Terentiana, 33
 Thute, 183 n. 20
 Thusea, 33, 41, 42 n. 48
 Thyssar, 144 n. 259, 186 n. 29, 213, 225, 245 n. 12
 Tiarci, 116, 135 n. 183
 Tibur, 182 n. 16
 Tichito, 36
 Ticinum, 227 n. 32
 Tiddis, 117
 Tifermaur, 392 n. 32
 Tigavei Castra, 134 n. 91, 142 n. 240, 224 n. 17
 Tigida, 115
 Tigibaris, 130
 Tingad, 115 n. 5, 122 n. 74, 123, 316 n. 56, 337, 343 e n. 3
 Tincti, 116
 Tindari, 392 n. 32, 405 e n. 43, 406
 Tingitana, vedi Mauretania Tingitana
 Tipasa, 106, 115 n. 5, 116, 117 e n. 28, 118, 120, 124 n. 90, 125, 134, 136 n. 187, 140 n. 216, 144 e n. 255, 306, 308, 309, 319 n. 66, 343 e n. 5, 344 e n. 10
 Tiro, 60, 301 n. 27
 Tisra, nome, 380 n. 103, 382
 Titeci, woodi, 111
 Tivoli, 247, 392 n. 32
 Tlemcen, 113, 115 n. 5, 297
 Tlu Bou Ekka, 212
 Toulk, 248, 392 n. 32
 Tufentide, 167-177
 Turlan, 68 n. 18, 72 n. 48, 182 n. 16
 Terralba, 13
 Terralba, *maraghe Sanru Amine*, 13
 Trapani, 408 n. 60
 Trascineto, Ingo, 369
 Trastevere (Roma), 317
 Tracia, 392 n. 32
 Trieste, 28
 Tripolitania, 32 n. 2 e 5, 62, 104, 109, 136, 181, 182, 186 e n. 31, 203, 235, 236, 238, 240, 291, 322, 324 e n. 12, 336, 404 e n. 40
 Troia (Puglia), 304 n. 5, 311, 317

- Тлорса, 392 n. 32
 Табелитс, 269-273
 Tübingen, 63
 Тубинген, 120 n. 46, 135 n. 180, 214
 Туника, 7, 15, 16, 28, 194, 298 n. 15
 Tunisia, 6, 7, 20, 21, 23, 113 n. 1, 233, 265,
 292, 324, 327 n. 17, 335, 398, 403 e
 n. 37, 404
 Туниза, 10, 240 n. 25, 321, 322,
 324, 326, 328-330, 335, 347, 390,
 391, 392 e n. 32, 393 e n. 41
 Tuscania, 392 n. 32
 Тусканиум, 97 n. 3

 Uccula, 212
 Uchi Maku, 36, 209-211, 231 n. 43, 337
 Umbria, 248
 Ungheria, 392 n. 32
 Unmagaria, 392 n. 32
 Уррета, 343 e n. 5, 354
 Urtas, 394 e n. 52, 395
 Usellus, 395
 Uthina, 205, 216 n. 31
 Utica, 182 n. 13, 210, 211, 213, 214, 253,
 254, 261, 399
 Утика, 392 n. 32
 Uxarua, 95 n. 44

 Vaga, 34 e n. 12, 36, 37, 38 e n. 28, 39 e
 n. 32-33 e 37, 40 e n. 39-40 e 42, 41
 e n. 43 e 46, 42 e n. 48, 43 e n. 51
 e 54, 44 e n. 56, 45, 48
 Вароце, оррідум, 39 n. 33

 Valais, 227 n. 27
 Valence, 395
 Valle del Tanagro, 304 n. 5, 310, 314, 316
 Vallemosa, 379 n. 101
 Valtes, 212
 Varsavia, 28
 Vasto, 250
 Vastri, 224 n. 20
 Vaticano, 194 n. 15, 299, 317
 Vazani, 133
 Vico, 145 n. 14
 Velletri, 392 n. 32
 Veneto, 248
 Venezia, 151
 Venosa, 304 n. 4-5, 110, 313
 Vibona, 392 n. 32
 Vico Sabina, 392 n. 32
 Vicus Anagninis, 216, 217 n. 35
 Vicus Amerinatus, 208, 210, 215, 216
 Vienna, 93
 Villanovaforma, 385
 Volturnis, 9, 21, 83-96, 106, 107 e n. 48,
 110, 111, 132, 295 e n. 4 e 1-2, 297
 e n. 3, 298, 299, 301 e n. 28, 302, 337
 Volterra, 392 n. 32
 Vulturnum, 97 e n. 4, 99

 Zama, 79, 208
 Zardi, 129, 134, 221, 226 n. 25
 Zem-Zem, Oued, 176 n. 37
 Zucchabar, 116, 120
 Zucchera, 207

2. INDICE DEI NOMI ANTICHI

- Abdon*, 268
M. Arcunna M. f. Helvius Agrippa, 32 n. 3
L. Acilius Rufus, 409 n. 65
Acursius, 358
Admus, 337
Adriano, imperatore, 32, 36, 77, 79 e n. 16, 119, 120, 129, 130, 138 e n. 203, 173, 211, 214, 220, 243, 244, 252, 409, 410, 411
Aebouli, 211
Aeduii, 211
C. Aedinius Stercelamus, 211
L. Aelius Lamia, 231 n. 45
P. Aelius Peregrinus, 224
Aemilia Gargula, 279 n. 21
Aemilia Lucilla, 89
Aemilia D. fil. Sentina, 93
Aemilia Urbana, 91, 315
M. Aemilianus M. f. M. Saturninus, 123 n. 83
Aemili, 95, 207, 210, 214 n. 30, 278 n. 17
Aemilius Emilius, 236
Aemilius Ivarcius, 91
Q. Aemilius Pontanus, 277-279, 284
M. Aemilius Serranus, 91
Afrani, 207
L. Afranius Felicio, 207, 215
Afric, 127, 130, 180 n. 3, 236
Africa, *dea*, 140 e n. 222, 404 n. 40
African, 25, 62
Afrodite, 357
Agarho, 302 n. 33
Aglabati, 412
Agostino, *santo*, 37 n. 25, 62, 71, 102, 105, 108-111, 193, 197, 202, 300 n. 22
Agri, 337
Agricola, 81
Agrius, 211
Agrippina, 206
Affandus Cetanus Rufianus, 73 n. 52
Amalfrida, 412 n. 80
Ambrigio, *santo*, 72 n. 45
Amilcare (vinto ad *Imera* nel 480 a.C.), 397 n. 2
Amilcare (a capo della flotta cartaginese nel 210 a.C.), 365, 368 e n. 30
Amilcare (del partito di Giugurta, nel 113 a.C.), 185 n. 26
Ampseporus, 380
Ampsiuro, 380
Amstignus, 380 e n. 107
Anacaso, imperatore, 174, 176
Anici, 133 e n. 157
Q. Anicius Fuscus, 123 e n. 83, 130, 223, 211 n. 21, 236
Annibale, 6, 41, 369-371, 375, 376, 381, 384
Anni, 95
Annolenti, 212
M. Annius, 185
T. Annius, 179
M. Annius Maturus, 88 n. 24
Annius Tiberianus, 271
Annone (allievo di Ampsicora nel 215 a.C.), 376 e n. 83, 384
Antistia, 133 e n. 157, 212, 214 n. 30
P. Antius Amphio, 76
Antonii, 93 e n. 40, 95
Antonini, 80, 118, 125, 126, 173, 211-212, 214, 311, 404 n. 40, 409
Antonino Pio, imperatore, 31 n. 2, 120, 127, 130, 142, 277, 279-282
Antonius Marcellinus, 264, 266-268
M. Antonius *Quir. Navillus*, 93
M. Antonius Navillus Astaticus, 93
Aphendisius, 315 n. 49
Apollo, 142 e n. 235
Apollo Clario, 142 n. 235

- Appiano, 40 n. 41, 41 e n. 46, 42 n. 49
Appii Annii, 259
Appius Claudius Suetrius Sabinus, 260 n. 39
Appuleius Suetrius, 43 n. 52
Apronia L.f. Icastris, 248
Apronii, 248, 249
 L. *Apronius*, 245, 246 e n. 16, 248 e n. 28, 249 n. 31, 409 n. 63
 Q. *Apronius*, 248 n. 25
 L. *Apronius Africanus*, 246, 247, 249
 L. *Apronius Cocceianus*, 247 e n. 39, 409 n. 63
 L. *Apronius Maenius Pius Salernitanus*, 136 n. 187
Aptona, 367 n. 22
Apuleio, 140 n. 218
Apuli, 370
Aquilius, 133 n. 157
Arabi, 168, 175, 177
Arabi, 11, 251, 252, 253, 256, 260-262
Arabi Rufini, 253
 Q. *Aradius Rufinus Oppidius Arabus*, 253 n. 9, 254, 260, 262
 L. *Aradius Valerius Proculus signo Populionius*, 264, 265
Arburus, 72 n. 43
Arcaidi, imperatore, 231 n. 43
Ardeani, 277
Aristobulus, 33 n. 10
Armeni, 222 n. 11
Arnobio, 300 n. 22
Asclepio, 142 n. 235
Asdrubale il Calvo (vinto in Sardegna nel 235 a.C.), 376, 377 e n. 88, 383
Asdrubale (vinto da Massinisa nel 150 a.C.), 41, 42 n. 49
Aspar, 193
Asuras, 94
 Q. *Asulanus*, 126 n. 101
Aufidi, 214 n. 30
 Augusto, imperatore, 75, 76, 77 e n. 4, 79 e n. 16, 80 e n. 20, 81, 118 e n. 38 e 41, 119 n. 41, 120, 134, 138 n. 203, 143 n. 231, 205, 206-214, 244, 248, 402 e n. 28 e 31, 404 n. 40, 405 e n. 43 e 45-46, 406 e n. 46 e 48 e 50, 407 n. 51, 408 n. 62, 409 e n. 65, 411
Athusa, 12, 140, 205-302
 Aureliano, imperatore, 137 n. 193-194
 M. *Aurelius Decimus*, 123 n. 83, 143 n. 249, 234
 M. *Aurelius Irenaeus*, 123 n. 93
 Q. *Aurelius Pictumelus Fronto*, 132
 M. *Aurelius Sabinus Iulianus*, 129 n. 35
 C. *Aurunculeus*, 371 n. 69
Auxantius, 65
Axia Sabinia, 212
Axii, 212
 Bial-Hacklat, 301 n. 17
 Bacco, 134 n. 166, 142 n. 240
Boethi, 259 n. 31
L.J. Boethius L.f. Ouf Strabo, 243, 246
 M. *Boethus M.f. Q.n. Suetrius Marcellus*, 259 n. 31
 Bolfino, imperatore, 225, 226
 Barca, 164 n. 5, 370
 Barcidi, 60, 61, 63
 Berberi, 106, 135
 Barenice, 168
 Bes, 61
Bigua, 189, 194, 196, 197, 200
 Bizantini, 175
Bocchus, 126 n. 102
Boethius vescovo, 390 e n. 21, 391 e n. 22 e 24, 392 e n. 33
 Bonilcare, 381
Bonifacius vescovo, 392 n. 33
Bonifatius, 359
Bonifatius, 350, 361
Bomarus vescovo, 390
Brastolus, 284
Brunianus vescovo, 351 n. 32, 353 n. 33
Butra, 228
Bruni, 170, 371, 386 n. 143
Caecilia, 358
(Caecilia) (Valeriana), 87
Caecilii, 95, 96, 212
 L.J. (?) *Caecilius L.f. Caecilianus*, 89
 M. *Caecilius Felix(s)*, 237
 Q. *Caecilius Marcellus*, 409
 L. *Caecilius Rogatus*, 87
 L.J. (?) *Caecilius Saturninus*, 87
 P. *Caesonius Caecilia Albinus*, 126
Caestus, 140, 141 e n. 288, 300, 301
 T. *Caesernius Statius Quintus Statianus*

- M. Memmius Marcellus*, 31 n. 2, 123 n. 83
- Menapii*, 207
- Messina*, 367 n. 22
- Messaninus*, 66 n. 2, 67 n. 17
- Milius*, 367 n. 22
- Milvula*, Imperatore, 32 n. 2, 123, 403
- Milvulus f.f. M. C. Aemilianus*, 253-262
- Milvulus*, 11, 251, 253, 254, 262
- L. Milvulus Bestia*, 44 n. 56
- L. Milvulus F. Aemilianus signa Cremenulus*, 265
- M. Milvulus Bestia*, 44 n. 56
- M. Milvulus Victor L. Aemilianus*, 44 n. 56
- M. Milvulus Victor*, 130 n. 136
- Milvulus Crispinus*, 407
- C. Milvulus Bellus*, 44, 48
- C. Milvulus Sabinus*, 44
- C. Milvulus*, 400 n. 18 e 21
- Capelliano*, 225, 226
- Capuccini*, 348 e n. 28
- Caracalla*, 134, 137 e n. 193 e 195, 140 n. 223, 141 n. 230, 142 n. 225, 223 e n. 14, 224, 235, 236, 280-282
- Carina*, Imperatore, 129, 137 n. 191, 229 n. 35, 234
- Carilgimesi*, 328, 370, 383, 384, 397 n. 2
- Carthaginenses*, 32 n. 3, 384
- Carcella Elegans*, 258
- J. Cassia (?) Maximilla*, 259
- Cassii*, 135 n. 181, 212
- L. Cassius Livianus*, 231 n. 45
- Cassius*, 72 n. 43
- Cassius*, 279 n. 19
- Cassone il Censore*, 401 e n. 25
- Cassiodoro*, 75
- M. Cassius Julianus signa Cernensis*, 264 e n. 9, 265-267
- Cassius*, 189, 194, 196
- Cassius Tiberius*, 72 n. 44, 73 n. 51
- Cassius*, Imperatore, 219
- Cassius*, 141
- Cassius*, 212, 214, 410 e n. 71
- Cassius*, 212
- Cassius*, 43 n. 53, 44, 79, 118 n. 40, 138 n. 203, 186 e n. 29, 203, 210, 211, 213, 214, 216, 279 n. 19, 402 n. 31, 403 n. 34, 406 e n. 46 e 48, 407 n. 31 e 36
- Cassius (Gaio e Lucio)*, 76
- Cassii*, 9, 97-100, 135 n. 181
- M. Cassius P. J.*, 99
- L. Cassius Gallus*, 98, 99
- L. Cassius L. J. Prompt. Gallus Marcianus Euranus Natalis Aemilianus*, 97-98
- L. Cassius Gallus Cerrinusus Iulius Latorius Natalis*, 97-98
- L. Cassius Suetonius*, 98
- Cassius*, 141
- Cassius*, 179, 180 e n. 4, 181 n. 11, 182, 183 e n. 17, 184, 185 n. 24, 248 n. 25, 400 e n. 21, 401
- Cassius*, 127 e n. 115
- Cassius Aemilianus*, 367 e n. 23
- Cassius*, 109 e n. 67
- Cassius*, 278, 281, 282
- Cassius*, 120
- Cassius*, 95, 133 e n. 157, 407 n. 53
- Cassius*, Imperatore, 77, 79 n. 16, 118, 119 n. 41, 123 n. 85, 143, 207, 253, 238, 409 n. 63
- Cassius il Gallo*, Imperatore, 84, 130, 137 n. 193, 138, 221 n. 10, 227 e n. 31
- F. Cassius Cassianus*, 133 n. 157
- F. Cassius Constantinus*, 124 n. 85
- Cassius Gallus*, 123 n. 83
- F. Cassius Gordianus*, 123 n. 83
- F. Cassius Nero*, 366
- A. Cassius Pulcher*, 374, 381
- Cassius Albino*, Imperatore, 223 e n. 15
- Cassius Mucius*, 219, 407 e n. 53 e 55, 408
- P. Cassius Pyrrhus Pulcher*, 404 n. 40
- P. Cassius*, 369 e n. 18-19
- M. Cassius Annius Faustus Flavianus*, 279 n. 22
- M. Cassius Quintilianus*, 279 n. 22
- Cassius*, Imperatore, 79 n. 16, 121 e n. 72, 137 n. 195, 139 n. 205, 142 n. 236, 222, 410, 411
- Cassius*, 299 e n. 21, 300 e n. 25, 301
- Cassius*, 373, 372 n. 64, 373, 379
- Cassius*, 199, 394 n. 43
- Cornelia Supera*, 226 n. 25
- L. Cornelius*, 373 n. 69
- P. Cornelius Lentulus*, 366
- A. Cornelius Mammius*, 369, 370 e n. 45, 371, 373 e n. 66 e 69, 374 n. 69, 375, 376
- Cassii*, 123 n. 92

- Carlo Felice, 313
 Casale Sirtorus, 313
 Caserta, 212
 Costanzo, imperatore, 230, 263, 267
 Costante II, imperatore, 393
 Costantino, imperatore, 11, 122, 137 n.
 193 e 195, 223 n. 14, 230, 263-265,
 266 n. 17, 269, 270, 272
 Costantino II, imperatore, 137 n. 193, 230,
 263, 270-272
 Costantino III, imperatore, 390
 Costanzo Cloro, imperatore, 137 n. 193
 Costanzo II, imperatore, 137 n. 193, 263
 Crepentinus Paccianus, 312
 Crescenzi, 67 n. 17, 73 n. 54
 Crispo, Cesare, 137 n. 193, 263
 Cristina, 358
 Cristo, 117, 198 n. 36, 390, 393
 Curi, 208
 Curiali, 208

 Donato, 335
 Donato, 335
 Darius, 335
 Decimus Hilarianus Hesperius, 38, 66, 69,
 70 n. 32, 71 e n. 33
 Decimus Magnus Ausonius, 69
 Decenzio, Cesare, 231 n. 42
 Decio, imperatore, 137 n. 193
 Dei Manti, 91 e n. 34, 140, 206, 209, 244,
 303, 312, 315
 Dei Mauri, 298 n. 14
 Desiderio, vescovo, 390-392
 Diadumeniano, Cesare, 223 n. 14
 Diana, 142 e n. 236, 313 e n. 43
 Didaco, 60
 Di Boni, 142 n. 241, 143 n. 249
 Di Compertus, 142
 Diocleziano, imperatore, 34 n. 27, 129 n.
 125, 134, 137 n. 193, 170, 288, 403
 n. 33
 Diodoro Sicula, 398 e n. 7, 400 n. 21, 405
 n. 43
 Dionisio I di Siracusa, 398
 Dioniso, 61, 136 n. 190, 142 n. 240
 Dioteris, 201 n. 48
 Domitius, 201 n. 48
 Domitius Zenophilus, 263-267
 Domiziano, imperatore, 173, 214, 409 e
 n. 65
 Domizio Alessandro, imperatore, 137,
 219, 229-230 e n. 29-30
 Donatisti, 17 n. 21, 169, 273, 292
 Donatus, vescovo, 390
 Draconides, 73 n. 55
 Ducenti, 99, 100

 Ebrei, 101-112
 Efeso, santo, 354
 Egnazio, 212
 Q. Egnatius Catus, 35 n. 14
 A. Egnatius Proculus, 31 n. 2
 (Egnatius Proculus), 140
 Eirene, 75
 Elagabalo, imperatore, 137 n. 193, 224,
 225 n. 29, 253
 Emadocapensitas, 134
 Emerito, 360
 Emiliano, imperatore, 220 n. 7, 226 e n. 25
 L. Emilio Paolo, 370
 Ennio, 364 n. 4
 P. Ennius Finnes, 215
 Eracle, 61, 63, 141 n. 33
 Eracleo, 219, 229 n. 35
 Eracleo, imperatore, 393
 Ercole, 123, 141 e n. 226 e 229, 280, 299,
 300, 301 e n. 27
 Erenio Francesco, imperatore, 182 n. 13
 Erude R Grande, 76
 Eros, 140
 Esculapeo, 100 n. 221
 Etruschi, 25, 208, 213, 214, 246 n. 18
 Eusepardi, 397
 Eugenio, imperatore, 231
 Eusebius, 71
 Eustacio, vescovo, 393
 Eutropio, 364
 Evagrius, 272
 P. Euxippius Nivalis, 170
 Exuperius, 231 n. 45

 Fabii, 95, 212
 P. Fabius Firmianus, 207
 Q. Fabius Maximus, 369, 374 e n. 77, 381
 Fabius Pampianus, 219
 Fafesce, 368
 Falciani, 212
 Falcianus Probus Aliphanus, 73 n. 50

- Favonius*, 367 n. 22
Felicus, santa, 189, 191, 192
Felix (prefetto del pretorio nel 333), 265, 266,
 268
Felix (*Pfirs*), 335
Fenol, 57
Fidia, 140
 Filippo V, re di Macedonia, 376
 Filippo l'Arabo, imperatore, 137 n. 193,
 231 n. 43
Florentian, 407
Firmino Materno, 264
Firmil, 312
C. Firmus Hesecla, 212, 213
Firmo, 124 e n. 86
Flavi, 33, 34, 35 a. 16, 36, 43, 116 n. 8,
 119, 120, 129, 130, 173, 214, 215,
 236, 244, 277, 299, 408, 409 e n. 63,
 410
Flava Synera, 69 n. 19
Flavio Giuseppe, 411 n. 74
Flavio Vittore, Cesare, 231 n. 43
L. Flavius, 179, 182 n. 13, 184, 185, 186
 n. 33
Flavius Abolabus, 263 e n. 2, 269, 271, 272
Flavius Aelius Victorinus, 123 n. 53
Flavius Eucherius, 72, 73
T. Flavius Lucianus, 213
T. Flavius Maceo, 410
Q. Flavius Macro Egnatius Lollianus
Mavortius, 264 e n. 7
Flavius Natalis, 98
M. Flavius T. f. Quir. Pontius, 276-281,
 284, 285
T. Flavius Probus, 123-124 n. 41
Flavius Rhodinus Primus, 37 a. 25
T. Flavius Septimianus Pescennius
Musonianus, 124
Flavius Syagrus, 67 n. 19
Flavius Tertullus, 211 n. 21
Flura, 300 e n. 23
Fluriana, imperatrice, 220 n. 7, 227 e n.
 32, 228, 229
Flavianus Flavianianus, 98, 141 n. 228
Fortuna, 141 n. 226 e 229
Fortius Redus, 137 n. 192, 142
Fortunatus, 358
Fronteni, 259, 261
Frontei, 135 n. 180
Frontone, 79, 273 e n. 5, 276, 280
Frugifer, 141
Fuscibus Extriculus, 44 n. 36
C. Fuscus Fongu, 44 n. 56
Fulgenzio, seneca, 197, 344 n. 8, 351 n. 33,
 354 n. 40
Q. Fulvius Flaccus, 154, 377, 387
Furdamii, 212
Furfantus Honoratus, 111
Furiv Camillus, 245, 246 n. 16

Gabinio, 337
Gabinus, 95
Gabinio, 184 n. 22
Galba, imperatore, 407, 408
Galero, imperatore, 137 n. 193
Gallici, 94
Galli, 23, 374
Callieno, imperatore, 73 n. 6, 36, 48,
 119-121, 123, 128, 130, 137 n. 193,
 219, 221 n. 10, 226, 227 e n. 27, 291,
 411
Gallii, 213
Galle, Cesare, 137 n. 193
Gallonii, 213
Gargilio Gemella, 335
Gargiliano, 285
Gargillanus, 12
Gargilla, 279 e n. 21, 284 e n. 39
C. Gargilius Felix, 279
D. Gargilius Gargilianus, 285
Giasyllanus, 98
Gavino, santo, 347, 355
Gavus, 179
Gavius Clonus, 275 n. 5
Gellii, 95
Cleone di Siracusa, 391 n. 7
Gemina Lucina Gemvinae f. Tertulla,
 208, 215
Gemini, 208, 214 n. 39
Geminii Marciani, 279 n. 22
Geminus, 367 n. 22
Genius, 140 e n. 223, 141 n. 223
Genius Sali Bagatensis, 277
Genius Titi Aug., 140 n. 223
Genus Vandenis, 124 n. 90, 134, 140 n.
 223, 141
Genetico, re, 191
Germani, 222
Germanico, 207

- Gerronius*, 335
 Gerone di Siracusa, 371
 Geronzio, 398 n. 7
 Geta, Cesare, 137 n. 195, 235, 236
Gezicus Largus Marcomanus, 38, 264, 267, 268
 Gianuario, santo, 347, 355
 Ollucor, 124
 Giorgio Ciprio, 393, 394
 Giove, 127, 141 n. 226 e 229
 Giomano, imperatore, 137 n. 193, 220 n. 7
 Girolamo, santo, 102, 103, 203, 271
 Giuba I, re, 64, 79, 125, 185 e n. 26
 Giuba II, re, 76, 77, 124 e n. 90, 127 e n. 113, 133 n. 163, 134
 Gl'ing, dio, 124 n. 90, 134, 141
 Giudei, 101-112, 411
 Giuguria, 39 n. 36, 40 e n. 42, 42, 185 n. 26, 187 n. 34, 399 n. 13
 Giulia Donna, 137 n. 195, 235
 Giuliano, imperatore, 122, 135, 137 n. 195
 Giulio-Claudio, 205-207, 211 n. 21, 212, 248
 Gaunone, 141 n. 226, 142
 Giunone Regina, 141 n. 229
 Giuseppe Flavio, 76
 Giustiniano, imperatore, 103 n. 11, 104 n. 21, 145, 174 n. 34, 175, 196, 197, 199 e n. 39, 291, 292
 Gordiano I, 128, 219 e n. 2, 225 e n. 22, 226
 Gordiano I, imperatore, 225 e n. 22
 Gordiano II, imperatore, 225
 Gordiano III, imperatore, 93 n. 46, 137 n. 195, 221 e n. 22, 226
 Graziano, imperatore, 65, 71, 137 n. 193
 Greci, 76, 163, 288
 Gregorio Magno, papa, 197, 391 n. 33
Gregorius, 271
 Gufussa, 41

Hampetrava, 368, 373, 375, 376 n. 84, 379, 380 e n. 103 e 108, 381, 383, 384
Hampetrus, 380
 Hanno, 376, 384
 Helio, vescovo, 395 n. 54
Helius Vinicianus, 71 e n. 37, 73
Hemesem, 237, 239
Heraclius, 71
Herenius, 182 n. 13-14

C. Herennius, 180 n. 4, 400
T. Herennius, 179, 180 e n. 4, 181 n. 11, 182 n. 13, 183, 184 e n. 22, 185 e n. 28, 186 e n. 32, 187
Hesperius, 66
 Hismikone, 334
Hippocentrus, 33 n. 6
Hirpuni, 126, 127 n. 115
Himulki, 64
Hobius, 364 n. 4, 380-384
Hylis, 315 n. 49

 Iberici, 364 n. 4
Iscariotus, 134 n. 166
Ideus, 338
 Ierapole II, re, 185
Ieraxius, 161
Igiligitamur, 134 n. 166
Ignatio Afra, 246, 247
 Ildebrico, re, 191
Imbricus Oemianus, 211 n. 21
Imbrazaglegim, abù, 134, 141 e n. 223
Innocentius, vescovo, 392 n. 33
Ireus, vescovo, 391 e n. 25
Ispetes, 358
 Ippolito, 314 n. 48
Istovus, 358
 Israele, 102 n. 9
Istefanus, santo, 192
 Italic, 184, 367, 399, 400 e n. 16 e 18
Ithamas, 404
Iubentis, 358
Julia August (I Iva), 98
Julia Memoria Aemiliana Felicia, 234 e n. 16
Iuliana, 102 n. 9
Iulianus, usurpatore, 229 n. 35
Iulianus, 350, 359
Iulii, 208, 278-279 n. 19
Iulius, 349, 357
C. Iulius Ansgurus, 350 n. 107
C. Iulius Bassus, 278 n. 18
Iulius Cassius, 124 n. 85
C. Iulius Felix, 208, 209, 215, 216
Q. Iulius Frontinus, 140 n. 222
C. Iulius Gargilianus, 275-283
M. Iulius Gargilianus, 285
C. Iulius Iannarius Nepos, 208, 216
C. Iulius Iannarius Veteranus, 208, 215

- C. Julius Imperatoris*, 208 n. 11, 209, 215
Sex. Julius Julius, 127 n. 108
P. Julius Liberalis, 136 n. 187
C. Julius Maximus, 215
Julius Marguillonis, 210-211
Julius Pomponius, 34 n. 11
C. Julius Paulinus, 235
C. Julius Philomachus J. Maximus, 208 n. 13, 209
C. Julius Propertius Piso T. Vibius Licentius f. - Janus Benenicianus, 123 n. 83
C. Julius Romulus, 216
Sex. Julius S. f. Por. Rufus, 123 n. 92
Julius Sordianus, 127 n. 108
T. Julius Terentius Antiochus, 216 n. 7
Julia L. f. Lucilla, 89
Julia C. f. Vera, 98
Julius Bassus, 268-269
Q. Julius Alpinus, 245, 246 n. 16
M. Junius Caninius Nicomachus, 310
L. Junius Junius, 124 n. 85
Juno Regina, 142 n. 239
Jupiter, 124 n. 90, 134, 141, 142
Jupiter Berozonus, 141 n. 226
Jupiter Dolichenus, 141 n. 226
Jussumus, 67 n. 17
Jussumus, vesenna, 392

Lagidi, 176
Lambacesitami, 141 n. 229
Lattando, 108
Lellus, 358
Lepismagnenses, 182
Lepidani, 182, 185 n. 26
Liber Pater, 142 n. 240
Liberatus, 203
Liberio, 142 e n. 240, 300 n. 22
Liberinus, vesenna, 392 n. 33
Libici, 397
Libii, 180 n. 3
Licina Ursona, 335
Licinii, 213, 214 n. 30
Licimo, imperatore, 137 n. 193
M. Lucius Crassus Prugi, 123 n. 85
Livia Augusta, 98
T. Livio, 40 n. 41, 42 n. 49, 363, 368, 371, 375 n. 77, 377 n. 86, 382, 384-387
M. Livius M. f. Qui. Optatus, 98

Loffimus Alarotius, 267, 268
Loffii, 213
Lono, 358
Lucani, 370
M. Lucetius Targuonius Brenanur, 123 n. 83
Lucifemus, 360
C. Lucilius, 400 n. 18
Lucio Vero, imperatore, 79, 97, 99, 221, 222 n. 11, 275 n. 5
Luna, 253 e n. 9
Lurii, 209
L. Lurinus Q. f. Rufus, 209
Lutio (Luoto), 132
Lussorio, santo, 191 n. 54
Lutaria C. f., 98
Lutatio, 98, 213
Lutarius, santo, 350, 359, 360, 395 n. 54
Q. Lyellus Q. f. Quir. Flaminus, 98

Macebet, 194-196
Macehen, 195, 196
C. Macrinus Decimus, 123 n. 83
Maccino, imperatore, 227 n. 14
Macesii, 100, 410
C. Macellus Pictorius, 123 n. 83, 410 e n. 69
Marpus, re, 168
Martes Augustus, 38, 48
Magna Mater, 141 e n. 230
Magnenzio, imperatore, 230, 231 n. 42-43
Magno Massimo, imperatore, 231 e n. 43 e 45
Magne, 364 n. 5, 370, 375, 376, 384, 386 n. 143
Malgbei, 142
Malsenses, 126
Mammius Materius, 94
Manni, 209
Manilia Garguliana(T), 279 n. 21, 285 n. 43
Manlia Ramona, 89
T. Manlius Torquatus, 363, 365, 368, 377, 381 e n. 121, 382-385, 386 e n. 143, 387
P. Manlius Vulso, 365-366, 373 n. 69
M. Marcellus, 381
Marcia (Mulleris) fl., 311

- Marcia Rogata Cornelia*, 116
Marcu, 96, 337
C. Marcus Dentu, 87 n. 19
 Marco Aurelio, imperatore, 77, 79 e n. 16, 97, 99, 220, 221 e n. 8, 222 e n. 11-12, 277, 279, 280, 284, 405, 410 n. 71, 411
 Mario, 43 n. 52, 212
Murina, 277
Mars Gradivus Pater, 142 n. 241, 143 n. 249
 Marte, 141 n. 226 e 229, 142
Martiniano, vescovo, 72 n. 48, 395 n. 54
 Martino, papa, 390, 393
 Marziale, 258
Mitruca, 138 n. 202
 Massenzio, imperatore, 230 e n. 40, 266 n. 17
 Massimiano Ercoleo, imperatore, 229 n. 35, 338
 Massimino Daia, imperatore, 137 n. 193
 Massimino il Trace, imperatore, 137 n. 193, 138, 225, 226, 237, 238
 Massimo di Massimino, Cesare, 137 n. 193
 Massinissa, 41, 42 e n. 49
Matysios, 40, 185
Matteo, re, 129
L. Maturnus Fugentus, 123 n. 83
 Mauri, 124, 126 e n. 102, 127, 229 n. 35, 235, 239, 297 n. 19
 Mauro, santo, 348
Mauro, 124 e n. 91, 126 n. 102
Maximianus, vescovo, 37 n. 25
Maximus, vescovo, 390
Mediti, 193
 Medi, 272 n. 11
Melqart, 63, 141, 301 n. 27
Memmius Agre, 284
Memmi, 252
C. Meranius Fidus Iulius Albicus, 254
 Menesio, 214 n. 21
 Mercurio, 207, 260, 323
 Messapo, 246 n. 18
Mithras (?) Mithrasia, 259
 Metello Numidico, 42
M. Metilius, 169
P. Metilius Secundus, 33 n. 17, 123 n. 83
 Miucipsa, 42
Mitru, 124 n. 93
 Minerva, 141 n. 226 e 229, 142
L. Minicius Natalis Quadranius Verus, 32 n. 3, 35 n. 17
 Mirra, 142
Modio Staberia, 210
 Modii, 210, 213
Q. Mucius, 365
Q. Mucius Scaevola, 374, 376, 377 n. 85, 381, 387
 Muse, 76
Musonii, 124
Mutinus, 335
Muzianus, 35 n. 17, 129, 410
Mycenae, 289
Naevia Norina, 219 n. 22
L. Naevius Aquilinus, 37, 45
Naevius Balbinus Aquilinus, 37, 48
L. Naevius Terentius Aquilinus, 37 n. 24, 48
 Nargidama, 208
Neopoterus, vescovo, 391 e n. 25, 392
Neptunus equestris, 299
 Neseo, imperatore, 99, 207, 209, 252, 407 e n. 25
Nestorius Timonimus, 271
 Nettuno, 142 e n. 243
 Niofe, 142
Nosil, 248 n. 17
P. Novus Silvianus, 277, 278
 Noreto, 127, 141 n. 226, 142
L. Novus Crispinus, 31 n. 2
 Nubel, 124
 Numeriano, imperatore, 229 n. 35, 234
Numerus Caesius Felicitus filius, 207, 216
 Numidi, 40 e n. 42, 41 n. 46
Numis, 213
 Nummi, 213
C. Nummius Antonius, 223
Numa, 317
Nutia, 300
Nysa, 142 n. 240
Octavi, 95, 96
Cn. Octavius, 366
C. Octavius Appius Suetrius Sabinus, 259
C. Octavius Suetrius Proculus, 259 n. 33-34
Oiphrus, 65
 Onofrio, imperatore, 397

- Opportunus*, vescovo, 390
Ops, 300 e n. 23, 301
Optavianus, 319
 Otosio, imperatore, 364
Orcini, 213
Q. Octavius Scapula, 207
T. Octavius Crastus, 371, 381, 383
 Ottaviano, 44 n. 36, 211, 279 n. 19, 402
 n. 28, 403 n. 43

Ortii, 278
M. Paecius Rufinus, 277, 278
M. Paetus Victor, 278
Q. Paecius Victor Candidianus, 278
M. Paecius Victor Fortunatus, 277-278
M. Paecius Victor Rufinus, 277
Palenighi, 257
Palmireni, 129, 237, 238
Pannoni, 129, 134 n. 166, 163 n. 247, 234
 Paolino di Nola, 70 n. 32, 71 n. 32-33
 Paolo, giuriconsulto, 281, 283
Papii, 210
L. Papius Pacatinus, 230 n. 39, 269, 271,
 272
M. Papius Rogatus, 210
Parrhi, 126, 222, 235, 304 n. 6, 314
Pausanias Compans, 387
Peregrinus, vescovo, 390
P. Perellus Hecubus, 215
Perellia Fortunata, 210, 215
Perelli, 210, 213
L. Perellus Lupercus, 215
Perellii, 137 n. 192
Perenna, 180 n. 4
 Perpetua, santa, 189, 191, 192
 Perunice, imperatore, 221 n. 45, 405 n. 43
Peulin', 371
C. Ferronius Cusker, 123 n. 85
Pesulensi, 214 n. 30
Phifomatus, 209, 216
Phox, 308
 Plauto, 380
 Plauziano, 127
 Plinio il giovane, 81, 94, 275, 276
 Plinio il vecchio, 35 n. 16, 39 n. 33, 405
 n. 43
Piks, 333
Pipii, 367 n. 22
Plimaco, -ni n. 42

 Pluone, 75, 141 n. 224, 143
Pfoblicio l.f. Bassilio Torquato, 278 e n.
 18
Poeni, 368, 376 n. 84
 Polibio, 42 n. 49, 364 e n. 3
 Polibeto, 76
 Polybius, 72 n. 45
Pontarienses, 297 e n. 13
Pumpeii, 95
Pompeiani, 79, 183
Pompeius Ferox, 335
M. Pompeius Macellus, 409
 Pompeo, 76, 184 e n. 22
 Pomponio Mela, 181
Poncianus, 357
Pontia Entricatula, 279 n. 20
Ponzi, 213, 279
Pontus Herennatus, 182 n. 13
C. Pontus Saturninus, 279
M. Pontius Varanus Sabitus, 128 n. 124
C. Poppaeus Sabianus, 248
Poreli, 335
M. Porcius Felix, 335
M. Porcius Imbretilus, 335
M. Porcius Primitivus, 335
 Posedone, 299
 Posidonio di Apamea, 399
 Postumo, imperatore, 220
C. Postumus Sossinius Flavianus, 276
 n. 8
L. Postumius, 374
C. Prastus Pacatus Messalinus, 123 n. 83
Primianus, vescovo, 371 n. 23
Primus, 258
Probinus (proconsole dell'Africa), 308
 Probo, 84, 134, 137 n. 193, 142 n. 243, 227
 Proco, santo, 347, 353
Publicii, 276 n. 17
A. Publius Puaranus, 277-279, 284
Publius, 400 n. 21
Pulloeni, 337 e n. 13
 Punico, 41 n. 46, 62, 384
 Pupeno, imperatore, 225, 226, 404 n. 40

Quadragesimo, 358
 Quintillo, imperatore, 227 e n. 31
Quintina, 358
Quadriviteus, 193

- Racili*, 213
Rebaotus, santo, 191
Relempolus, 189, 200, 203
Resitrus, 360
Romani, 24, 25, 61, 62, 64, 109 n. 66, 112 n. 86, 124, 132, 235, 288, 298 n. 14, 264-267, 369-371, 375, 376 n. 81, 381, 382, 384, 400 n. 18
Romanianus, 349, 351
M. Romanus M.f. Cam. Marcellinus Decimus Rufinus, 128 n. 121
Romolo, re, 299
Romolo, Cesare, 230 n. 40
Rosea, 253
Rustica, 358
Rusticus, 358
C. Rutilius Gallicus, 34, 35 n. 14

Sabaucus, 357
Saliniano, usurpatore, 219
Saharianenses, 125, 141
Sabarra, 125
Salsarii, 44, 139
C. Sabinus Crispo, 39 n. 37, 40, 42 n. 51, 44, 139
Salomone, 193 e n. 36, 199
Sarus, 143
Sannas, 124 n. 86
Sannus, 213
Sannil, 25, 182 n. 13, 261 e n. 41, 370
Sardi, 126, 297 n. 12, 363, 375, 376, 380, 384
Sardi Pellul, 373, 382-384
Sardo-Penici, 384
L. Sardinensis L.f. Quir. Priscinus, 94
L. Sardinensis L. fil. Quir. Priscinus fil., 94, 95
Sarmari, 222
Saturninus, santo, 191, 192
Salutino, 44, 48, 64, 140, 209, 253, 279, 300-302
Sotinus, martire, 191, 192
Scaevola, 284
Scillitanus, martiri, 189, 192, 194-196, 351 n. 33
Scipione l'Africano, 39
Scironius Paterius, 230 n. 39
Scribonio Curione, 407 n. 56
Scribonius Felix, 355

Secundo Philosoci l., 297
Sfelefundulus, martire, 191
Seir Paphlagoni l., 297
Seil, 213
Selus, 283
C. Selus, 357
Selvanator, 398 n. 7
C. Selus Rufus, 207
Semprenio L. filio Atdine, 210
Semproni, 210
L. Sempronius Atratinus, 210
C. Sempronius Gracchus, 406 n. 42
Ti. Sempronius Gracchus (console del 238 a.C.), 364
Ti. Sempronius Gracchus (console del 215 a.C.), 374
Semofane, 376
Sen. Sennius Coecilius, 34 e n. 14
Septunus, 260 n. 39
Septumii, 210
C. Septunius C.f. Saturninus, 210, 216
Serapide, 141
Sereno, 180 e n. 4, 181 n. 4, 184
C. Servilius, 179
Ca. Servilius Geminus, 169, 370
Sesto Pompeo, 402 e n. 28, 406
P. Sertimo Geta, 410 e n. 68
Setulio Severo, imperatore, 37 n. 22, 118 n. 38, 119, 121, 123, 126, 128 n. 125, 137 n. 195, 140 n. 223, 141 n. 226, 220, 223 e n. 13, 224 e n. 18, 226, 235, 236, 281, 282, 405 n. 43, 410
Severi, 77, 79 n. 16, 116 n. 8, 124, 125, 130, 132-134, 136 n. 187, 137, 143, 186 n. 31, 223, 244, 251, 252, 301 e n. 27, 311, 334, 337, 379, 408 e n. 62, 410 n. 68
Severo, Cesare, 137 n. 195
Severo Alessandro, imperatore, 120, 136 n. 187, 137 n. 193, 224, 225 n. 20, 259
Severus, 72 e n. 48, 73
Sestil Africani, 249 e n. 32
T. Sestius, 249
T. Sestius Africanus (console del 59), 249
T. Sestius Africanus (console del 112), 249

Shadrufa, 63
Siculi, 185 n. 24

- Silio Itabico, 164, 380
 Silvaniani, 137 n. 192
 Silvano *curtensis*, 143
 Simmaco, 72 n. 45
 Sinesio di Cirene, 174
 Simfero, 394 n. 42
 Simster, 347
 Sima, santa, 191-194
 Sinesio, 3840, 193
 Sira, 139, 278 n. 19
 P. Silius, 279 n. 19
 Sizio, 210, 212, 213
 Sofia, santa, 199 e n. 40
 Sole, 253 e n. 9
 Spedia *Ceterina*, 313, 314, 316
 Spertus, 277, 278
 Spenser, santa, 192, 194 e n. 15, 351 n. 32, 353 e n. 33, 354
 Stabeni, 210
 Sen. *Staberius Laetus*, 210
 Siazio, 35
 Sufama, 358
 Stefano, santo, 189, 191-194, 196
 Stefanus, vescovo, 395 n. 54
 Strabone, 43 n. 51, 377 n. 85, 406 n. 50, 408 n. 62
 Strychus, 283
 Subulianus *Proculeus*, 233
 Suburburg, 113 n. 7
 Suetru, 11, 251, 257, 259-261
 Q. Suetrius, 259
 Suetrius *Caecilius*, 255-260
 C. Suetrius *Proculeus*, 259
 Q. Suetrius *Q. f. Q. n. Pudens*, 259
 C. Suetrius *Saturnus*, 260, 261
 Suetrius *Tertius*, 260 e n. 39
 Sufianus, 394 n. 42
 Sudi, 213
 Suleitani, 369
 Sulpicii, 213
 C. Sulpicius *C. Sulpici Perennis f. Arn. Ampellio*, 213
 C. Sulpicius *Perennius*, 213
 Sulus, 125
 Sucionio, 133
 Spagnius, 9, 65-74
 Syri, 126
 Tabianenses, 125
 Tacfarinate, 243, 246, 409 n. 63
 Tacito, storico, 81, 243
 Tacito, imperatore, 119, 120, 227
 Tadi, 214
 M. Tadius *M. ff. - - j.*, 311
 M. Tadius *P. f. Af. - j.*, 311
 Tami, 141
 Tamoni, 214
 Tolegenii, 137 n. 192
 Tenagino *Probus*, 123 n. 87, 128
 Teodorico, 412 n. 80
 Teodosio, imperatore, 65, 72, 137 e n. 193, 231 n. 43
 Teodosio II, imperatore, 65-74, 104 n. 21, 266 n. 17
 Teofane di Mileto, 409
 Terentia *Secundula*, 210
 Terentii, 210
 P. Terentius *Pavo*, 170
 Tertulliano, 102, 105, 202
 Tertullianus, 264-267
 Terrico, imperatore, 220 e n. 7
 Theodorisus, *populit*, 125
 Theopistus, 70 e n. 32, 71 n. 32, 72
 Thebani, 137 n. 192
 Thevestini, 136
 Thebarnicenses *Bure*, 36, 37, 48
 Tirici, 124, 126, 127, 134 n. 166, 142
 Theodorus, *resistant*, 125, 134
 Thero, imperatore, 41 n. 36, 79 n. 16, 80, 109, 210, 231 n. 45, 244, 248, 249, 408 n. 42, 409 n. 63
 Tiri, 214
 Tisceni, 214
 Titius, 283
 C. Titius, 333
 Tito, imperatore, 141 n. 226, 142 n. 233
 Tolomeo, geografo, 183 n. 18, 378
 Tolomeo, re, 124 e n. 90, 127 e n. 112, 133 n. 163
 Tolomeo III, re, 168
 Traiano, imperatore, 35 e n. 17, 77, 81, 126 e n. 102, 214, 220, 239, 243, 409-411
 Trasamundo, re, 412 n. 80
 Trebaniano *Cialto*, 221 n. 10, 226
 Trimalchione, 404 n. 42
 Truzzi, 137 n. 192
 Tridide, 197, 403

- Tullii, 210
 Sex. Tullius Fuscus, 208 n. 13, 210, 213
 Tullii, 208 n. 15
 Tullius, 214
 Tullius, 297 e d. 9
 ΤΥΛΛΙΟΣ, 297 n. 9

 Ulpiano, 257, 283, 284

 Valente, imperatore, 134 n. 170, 136, 137
 n. 193 e 195, 211 n. 21
 Valentiniano, imperatore, 65, 71, 134 n.
 170, 136, 137 n. 193 e 195, 211 n. 21,
 265
 Valentiniano II, 231 n. 43
 Valeriana, 390, 391
 Valeria, 349, 361
 Valeriano, imperatore, 119, 120, 123, 135,
 137 n. 193, 226, 227 e n. 27
 Valeri, 44, 95, 297
 Valeria Anziate, 361 n. 3
 M. Valerius Bassus f. Severus, 83
 Q. Valerius Corvus - f., 44, 48
 M. Valerius Strucius, 123 n. 33
 Valerius Felix, 270, 271, 273
 Valerius Festus, 44 n. 36
 M. Valerius Leuinus, 374, 401
 Valerius Marcius, 211 n. 21
 Valerius Maximus, 268, 269
 Valerius Maximus signo Basilus, 269
 L. Valerius Optatianus, 276 n. 7
 Q. Valerius Orca, 44, 48
 Valerius Proculus, 263-268, 271
 Valerius Terentius, 296, 297
 Valerius Victricius Furmentis, 296, 297
 Vandali, 21, 135 n. 181, 138 n. 202, 143
 e n. 253, 145, 191, 197, 227 n. 17,
 388 n. 4
 Varro, 300 n. 22, 402 n. 28
 Velleio Patercolo, 364
 Venere, 142 n. 240, 143, 409 n. 63
 Venere Eriosa, 409 n. 63
 Venere Roman, 313
 Verre, 179, 180 n. 4, 181 n. 11, 184 e n.
 21, 185 n. 24, 400, 401
 Vespasiano, imperatore, 34, 35 e n. 14, 77,
 143, 252, 408 e n. 63, 409
 L. Vespasianus Candidus Salustius Sabi-
 nianus, 123 n. 83
 Vetti, 214
 M. Valerius Labeo, 410 e n. 71
 Vibia, 249
 A. Vibius Habitus, 248, 249
 Vibius Pansa, 219
 C. Vibius Pansa, 248, 249
 Victor, 338, 360
 Victor. Ab. Ansg., 276 n. 4
 Victor, libertus Numerator, 297 n. 10
 Victoria, 141 n. 226, 142, 143
 Victoria Augustus, 96, 143 n. 249
 Victoria sancta, 142 n. 241, 143 n. 249
 Viduus, vescovo, 292 n. 33
 Virius Audentius Aquilianus, 71, 73
 Virius Nicomachus Flavianus, 73 n. 49
 Vindicta, 127
 Vitracini, 344, 345 n. 16, 395 n. 54
 Vitruvio, imperatore, 220
 Volturno, 206
 Volubilitani, 84, 85, 87, 88, 92 e n. 40, 94
 e n. 43, 95, 96
 C. Volusianus Marcellus Coercilianus, 279
 n. 22
 Volusiani, Cesare, 221 n. 10, 226
 L. Volusius Saturninus, 214
 Volusii, 214

 Zimete, 137
 Zonara, 364, 365
 Zosimo, 227 e 230

 f - - Julius Q. Ab. Senil. Cresc., 126 n. 101

3. INDICE DEI NOMI MODERNI

- Acquaro F., 6, 9, 10, 15, 59-64
Acquati A., 147
Addis O., 389
Aichinger A., 147
Amaglio D., 15
André J., 183 n. 28
Angeli Bertinelli M.C., 28
Angiolillo S., 28, 337, 338
Aihwaler H., 28
Arici A., 31 e n. 21
Arnheim T.W., 67
Arlat R., 147
Aupert P., 147
- Bacchielli L., 12, 15, 303-319
Bagni S.A., 147
Bajona-Ben Orman, W., 194
Bauer J.C., 181
Bolland A., 147
Bang M., 237
Barradez C., 129
Barate F., 147
Barnes T.D., 263, 266, 269
Barrau P., 9, 10, 65-74
Baroloni P., 15
Basoli P., 15, 15
Bassignano M.S., 28, 143, 147
Baurain Cl., 147
Beaujard R., 147
Bejae G., 9, 10, 15, 75-82
Belluzzi A., 28
Belloni G.G., 75
Ben Abdellah Z., 28
Benabou M., 28, 331, 147, 148
Bennuniche P., 146
Beneddik N., 116 n. 3, 118, 126, 148, 160
Bernardi A., 23, 24
Bertier A., 32 n. 2, 148
Bertrand F., 116, 139, 148
- Bechaouch A., 9-12, 15, 23, 27, 31 n. 2,
34 n. 12, 44 n. 34, 53, 67, 148, 149,
252 n. 4, 254
Birley A.R., 99, 254
Birley E., 149
Bivona L., 9, 10, 15, 90-100, 105 n. 181
Blanchard-Lemée M., 149
Bloch A., 149
Boffo L., 15
Bollini M., 15, 128 n. 116
Bonfant D., 347, 349, 356
Borghesi R., 28
Borheque H., 179 n. 1, 181, 182
Boscolo A., 20, 389
Bouchenaki M., 147, 149, 308
Bouguilha H., 192
Braccesi L., 75
Brandis P., 9, 15, 20-23
Braudel F., 404
Braund D., 149
Brignolia M., 12, 15, 21, 22
Buchseler F., 181 e n. 9, 133 n. 17
Buston G.P., 149
- Cadenat P., 149
Cagnat R., 115 n. 6
Camodeca G., 260 n. 39
Camps G., 49, 62, 149
Campus L., 13, 15
Carrona J.H., 347, 349-351, 356
Casula F.C., 388
Canillo C., 28
Cebillac M., 90, 94
Cesari M., 67
Chamoux E., 175
Charbonnet N., 149
Chastagnol A., 10-12, 15, 31 n. 2, 122,
139, 150, 263-273
Chelotti M., 28

- Châltern J., 150
 Christol M., 9-11, 15, 83-96, 123, 150
 Cina L., 16
 Clavel M., 78
 Clemente G., 28
 Closs W.F., 65, 66
 Clover F.M., 150
 Comu E., 16, 24
 Coehler M., 12, 16, 133, 150, 243-275-285
 Corbier P., 150
 Corliga F., 7, 13
 Courson P., 150
 Crawford M.H., 373-374 n. 69

 Dabmani S., 118, 150
 Dardane S., 287 n. 31
 David J.M., 150
 Decei Fr., 150
 Delaure A.L., 189, 191
 De la Ville de Mirusoll. H., 185 n. 24
 Deluga R., 346, 353
 Deman A., 132, 151
 Demandi A., 67
 Demougis S., 149
 Denisux E., 185 n. 28
 Desanges J., 28, 39 n. 32, 56, 151
 Desquival F., 347, 348, 356
 Dessau H., 115 n. 6
 Devijver H., 151
 Di Porto A., 16
 Di Vira A., 77 n. 8
 Di Vira Evarod G., 9, 10, 16, 31-56, 70 n. 31, 87 n. 3, 123 n. 82, 186 n. 29
 Donati A., 6, 9, 16, 23, 27-29
 Doudin-Payre M., 151
 Drexel H., 329
 Duthabit K., 199 n. 39
 Durhat J., 139, 151, 197 n. 29
 Duval M., 28, 114, 138, 159, 150, 151, 200
 Durai Y., 28, 144, 151, 152, 193-195
 Dyson S.L., 360

 Eck W., 83 n. 2, 152
 Ennabi L., 11, 16, 189-200
 Esquirro S., 347-350, 351 + n. 32, 356
 Etienne R., 28
 Euzennat M., 28, 125, 150, 152, 236, 237

 Fackla F., 28

 Falasconi F., 28
 Fantiar M., 28, 150
 Feissel D., 270, 272
 Feutreas E.W.B., 118, 129, 152
 Fencliuu M., 11, 28, 32 n. 5, 33 e n. 9, 39 n. 35, 43 n. 54, 47, 152, 201-217
 Ferdi S., 118, 148
 Ferron J., 103
 Ferrus A., 152
 Février P.A., 28, 78, 118, 149, 152, 307
 Fhour CL., 66
 Fishwick D., 144, 153
 Flach D., 153
 Fioriani Squarciapino M., 153
 Forcellini L., 258 n. 29
 Formenti P., 324
 Forni G., 153
 Foucher L., 153
 Frank T., 43 n. 52
 Fraschetti A., 400 n. 21-22
 Preis H., 153
 Frézouls E., 103, 153
 Frey J.B., 103
 Friedländer L., 257
 Furboller D., 153

 Gabard L., 164
 Gabba E., 75
 Galasso E., 303 n. 4
 Gallizi E., 13
 Gara A., 16
 Gargiolo M., 16
 Garchan Y., 171
 Garosey P.D.A., 153
 Gascou J., 78, 118, 121, 153
 Gasperink L., 28
 Gasskier P., 192-194
 Gaudencet J., 202, 203
 Gauthier Ph., 86 n. 15
 Gebbia Cl., 9, 10, 16, 101-112, 145 n. 269
 Giacchero M., 134, 153
 Gil J., 154
 Girard S., 150
 Giudice F., 398 n. 6
 Giuntella A.M., 13, 16, 389
 Gokun J.C., 154
 Gouchini R.G., 179
 Gogalbes Cravillon E., 154
 Greenwood L.H.G., 181
 Grag E., 35 n. 14, 247 n. 19, 288

- Gros P., 196
 Grosso F., 97
 Gsell St., 39, 40 e n. 46, 42, 58, 115 n. 7, 154, 221, 222, 224 n. 20, 316 n. 57
 Guarducci M., 337 e n. 13
 Guéhin A., 223 n. 14
 Guéry R., 132, 154, 307
- Habicht-Weinges V., 256
 Haemel G., 66
 Haller G., 171
 Hamann, H.-G., 154
 Hans L.M., 397 n. 1
 Harnack A., 289, 292
 Hayes J.W., 323 e n. 4, 325 n. 15, 336, 337
 Helly B., 154
 Hirschfeld O., 247
 Holm A., 402
 Horn H.G., 154
 Houskotte H., 154
- Ifie J.E., 144, 154
 Ikunie G.L., 154
 Illuminati A., 144, 154
 Irrischer F., 10, 12, 16, 287-294
- Jacques P., 154, 281, 282
 Janow M., 28, 118, 154, 155
 Jones A.H.M., 66, 290
 Jordan D.R., 155
 Julicher A., 289
 Julien Ch.A., 107
- Kadra F., 155
 Kajanto I., 297
 Kayser C.L., 181
 Keay A., 324 n. 11
 Khelifa A., 150
 Kildahl P.A., 138, 155
 Kirschner J., 287
 Klotz A., 181
 Kolbe H.-G., 128, 154
 Kolendo J., 28, 122, 139, 155
 Koska T., 121, 137, 144, 155-156
 Krüger P., 66
- La Bonnardière A.M., 293
 Lai Bonello M., 16
 Lambert A., 295 n. 2
- Lamboglia N., 337
 Lancet S., 118, 151, 156
 Lanciani R., 260
 Lanier R., 272
 Laporte J.P., 118, 156
 Larroche A., 10, 11, 16, 167-177
 Lassère J.M., 55, 103, 118, 133, 139, 156, 157, 305
 Lassus J., 157
 Laurent V., 290, 292
 Law R.C.C., 157
 Le Bohec Y., 10, 11, 16, 101 e n. 1, 103, 106, 110, 111, 112 e n. 89, 129 e n. 131, 145, 151, 157, 160, 164, 233-241, 243 n. 3, 280 n. 21
 Le Clay M., 7, 23, 28, 62, 114, 121, 123, 129, 132, 157, 158, 237, 301
 Lenoir M., 12, 16, 140 n. 220, 295-302
 Leone E., 258
 Lepailley CL., 118, 119, 124, 136, 138, 138
 Lequémener R., 136, 158
 Leveau Ph., 115, 116 n. 13, 118 e n. 32, 124, 131, 139, 148, 158-160
 Lévêque P., 78
 Levick B., 248
 Liesenfeld A.M., 160
 Lillia G., 28, 389
 Loturano G., 16
 Lo Schiava P., 11, 16
 Louret A., 295 n. 2
 Luzzatto G., 160
- MacKendrick P., 160
 Mackie H.K., 118, 160
 Madau M., 16
 Maerake G., 139
 Maglioccalda A., 16, 124 n. 85
 Mahboubi M., 160
 Mahjoubi A., 38, 39, 40 n. 39, 41, 44 n. 57
 Manacorda D., 324 n. 10, 327 n. 17
 Manca De Cedrelles G., 347
 Mandouze A., 9, 10, 16, 145, 160, 293
 Manca G., 129
 Marcellin-Zubert I., 137, 140, 154, 160, 161
 Marec E., 219
 Marino R., 28
 Marion J., 161
 Marjans L.A., 16

- Marrou H.-I., 161, 291, 293
 Martin J., 138, 161
 Martindale J.R., 290 e n. 17
 Martorelli R., 22
 Mascarello A., 161
 Masson O., 161
 Masson R., 161
 Mastino A., 5, 6, 10, 17, 21-23, 25, 27, 113-166, 321, 333, 389
 Matilla Vicente E., 161
 Matthei A.E., 368
 Maurio L., 161
 Maxfield V.A., 161
 Mazza M., 17
 Melis G., 17
 Meloni P., 20, 27, 28, 369
 Mendelssohn L., 41 n. 46
 Merlin A., 37 n. 26
 Mikhailov G., 28
 Milano A., 110
 Miella A., 20, 27
 Minasi S., 343 n. 14
 Monnens Th., 66, 99, 217, 289, 292, 409 n. 63
 Monceaux P., 103, 106, 112
 Mongin M.A., 17
 Moravetti A., 17
 Moratti L., 75
 Morlot P., 116, 118, 130, 161, 162
 Morra J., 290
 Moscati S., 6, 62, 63, 798 n. 6
 Mousay Cl., 69 n. 32
 Mueller C.F.W., 181
 Mueller K., 52
 Muxeddiz D., 12, 339-361

 Nepschhaus H., 115 n. 6
 Nolle J., 162
 Novak D.M., 162

 Ojode J.O., 162
 Orelli L.C., 181
 Overbeck M., 162

 Paillet J.-L., 160
 Pais E., 368, 378
 Palanque J.R., 72 n. 48
 Pallu de Lessert C., 66-67
 Paolera S., 10-13, 17, 94 n. 8, 142 n. 13, 251-262, 297 n. 6
 Panella C., 324 n. 10 e 12
 Pané Ermini L., 10, 13, 17, 22, 145, 162, 340 n. 3, 349
 Pavis d'Escurac H., 145, 162
 Pavia G., 364 n. 5
 Pavy A., 286, 293
 Pecoci G., 311
 Percival J., 162
 Pergola Ph., 17
 Petersen E., 289
 Peterzno G., 181
 Peyras J., 361
 Peyron A., 68 n. 10
 Pflama H.G., 54, 93 n. 40, 115 e n. 7, 114, 119, 138, 139, 154, 162, 163, 182 n. 16, 226, 276 n. 10, 211, 279 n. 22, 280, 284 e n. 40
 Placene V.L., 181
 Picard G.-Ch., 53, 163, 238, 252 n. 4
 Pleth Ch., 28
 Pignatol A., 299
 Pikhano D., 163
 Pilo L., 163
 Poincaré L., 37 n. 26, 39 e n. 35, 263, 272
 Price S.R.F., 78

 Rabaud G., 179 n. 1
 Rakob Fr., 163
 Ramirez Sadaba J.L., 163
 Rea J., 163
 Rebuffat R., 10-13, 17, 22, 164, 173 e n. 31, 179-187, 236, 237
 Rey Coquala J.-P., 17
 Reynolds J., 28
 Remy B., 28
 Ribichini S., 17
 Richter F., 180 n. 4, 181
 Riley J.A., 329
 Rocamelli P., 80, 164, 181, 182 n. 13
 Roques D., 173
 Ross Bernard L., 28
 Routane F., 116 n. 8, 160
 Rovina D., 17
 Rowland R.J., 334 e n. 9, 335
 Rüger Chr.B., 154

 Sabbarucci D., 25
 Salama P., 10-12, 17, 120 e n. 64, 125, 137,

- 138, 164, 219-231, 280
 Salis F., 341, 342
 Saller R.P., 258, 275-277
 Salmeri G., 12, 17, 135 n. 181, 397-412
 Santos Yanguas N., 164
 Surtori A., 17
 Satia M.Ch., 17
 Saumagne C., 50, 51
 Sazer V., 164
 Scheja G., 199 e n. 40
 Schipani S., 6, 9, 10, 17, 22-25, 27
 Schmidt I., 115 n. 6
 Scuderi R., 17
 Seck G., 289
 Segni Pultrienti F., 339 n. *
 Sempère S., 150
 Shaw H.D., 118, 129, 165
 Sheldon R.M., 131, 165
 Šiševrič M., 11, 17, 139 n. 125, 243-249, 303 n. *
 Sirago V.A., 10, 17
 Smudja E., 165
 Solin H., 249
 Sordi M., 75
 Sotgiu G., 27, 28, 335
 Souville G., 28
 Spawforth A.J.S., 284
 Spicciol M.P., 123, 165, 237, 239
 Stefani G., 12, 17, 337-361
 Stein A., 288
 Sotkowsky L., 258
 Spatz S., 163
 Sadler W., 166
 Susini G.C., 7, 23, 24, 28, 164, 386
 Syme R., 34 n. 14, 248

 Tada G., 17
 Taramelli A., 382, 385
 Tazi A., 28
 Tchermis A., 324 n. 9
 Tedde G., 9, 17, 19, 27
 Terzer D., 150
 Testini P., 24, 389

 Thöben Y., 131, 166
 Thomas E., 181, 182
 Thomsson B.E., 32 n. 4, 123, 166, 224 n. 19
 Tisot C., 66
 Tola S., 17
 Toze G., 22, 24
 Torelli M.R., 311 n. 31
 Torreani S., 123, 158
 Trigg J.W., 166
 Tronchetti C., 10, 12, 18, 318 n. 64, 335-338
 Troussel P., 166
 Turas R., 21

 Usai E., 18
 Usai L.A., 18

 Van Berchem D., 300
 Valin A., 166
 Vancioni F., 166
 Vera D., 28
 Vermeule C.C., 78
 Villedieu Pr., 10, 12, 18, 321-332
 Vincent C., 40 n. 33
 Yamata C., 18, 24, 303 n. *, 323 e n. 14
 Vitucci G., 28
 Vogel-Weidenmann U., 166

 Walsh P.J., 52
 Wenzel C.F., 66
 White D., 172
 Willamowitz U., 247
 Williams D.F., 329
 Willmanns G., 115 n. 6, 223 n. 14
 Wiseman T.P., 248
 Wisniew G., 288, 293
 Wirtaker Ch.R., 166

 Zaanker P., 76
 Zucco R., 10, 12, 13, 18, 22, 166, 311, 333, 363-397
 Zumpt C.T., 181

SOMMARIO

3	GIANCARLO SUSINI, <i>Presentazione</i>
9	<i>Terzo convegno di studio sull'Africa romana. Sassari 13-15 dicembre 1985: Calendario dei lavori</i>
15	<i>Elenco dei partecipanti</i>
19	GIOVANNI TEDDE, <i>Saluto</i>
20	VASQUALE BRANDIS, <i>Saluto</i>
23	SANDRO SCHIPANI, <i>Questo convegno</i>
27	ANGELA DONATI, <i>Introduzione ai lavori</i>
31	GINETTE DI VITA BYRARD, <i>La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique provinciale</i>
57	ENRICO ACQUARO, <i>L'eredità di Cartagine</i>
63	PATRICK BARRALI, <i>Sur les fonctions de Syagrus dans C.Th. I, 15, 10</i>
75	GIORGIO BEJER, <i>Decora urbana e propaganda imperiale nell'Africa romana</i>
83	MICHEL CHRISTOL, <i>Les hommages publics de Volubilis: épigraphie et vie municipale</i>
97	LIVIA BIVONA, <i>Ancora sui Cestii d'Africa e di Sicilia</i>
107	CIARA GEBBA, <i>Le comunità giudache nell'Africa romana antica e tardoantica</i>
113	ATTILIO MASTINO, <i>La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)</i>
167	ANDRÉ LABONDE, <i>Les ports de la Cyrénaïque: Ptolémaïs et Apollonia</i>
179	RENÉ REBUFFAT, <i>Un banquier à Lepcis Magna</i>

- 189 LILIANE ENNABLI, *Les inscriptions chrétiennes de Carthage et leur apport pour la connaissance de la Carthage chrétienne*
- 205 NAÏDE FERCHOU, *Une zone de petite colonisation romaine à l'époque julio-claudienne: le centre-ouest de l'Africa vetus (région d'Aradi, Avitino, Dj. Mansour, Sillana)*
- 219 PIERRE SALAMA, *L'apport des inscriptions routières à l'histoire politique de l'Afrique romaine*
- 233 YANN LE BOHEC, *Encore les numéri collati*
- 243 MARINA SILVESTRINI, *Africa praconsolare: note epigrafiche*
- 251 SILVIO PANCIERA, *Due famiglie senatorie di origine africana ed una di origine italiana: Acadii, Calpurnii e Suetrii alla luce di una nuova iscrizione urbana*
- 263 ANDRÉ CHASTAGNOL, *Les inscriptions africaines des préfets du prétoire de Constantin*
- 275 MIREILLE CORBIER, *L'évergétisme de l'eau en Afrique: Gargilianus et l'aqueduc de Citra*
- 287 JOHANNES IRMSCHER, *Prosopografia africana: problemi, lavori in corso, programmi*
- 295 MAURICE LENOIR, *Aulsua, dieu maître de la fécondité*
- 303 I. DYANO BACCHIRILLI, *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia meridionale*
- 321 FRANÇOISE VILLEDIEU, *Les relations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne du II^eme au V^eme siècle*
- 333 CARLO TRONCHETTI, *I rapporti di Sulcis (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*
- 339 DONATELLA MUREDDU, GRETE STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*
- 363 RAIMONDO ZUCCA, I, *Cornus e la rivolta del 213 a.C. in Sardegna; II, Un rescovo di Cornus (Sardinia) nel V^e secolo*
- 397 GIOVANNI SALMERI, *Sui rapporti tra la Sicilia e l'Africa in età romana repubblicana ed imperiale*
- 413 *Abbreviazioni*

419	Indice
421	Indice dei luoghi
435	Indice dei nomi antichi
447	Indice dei nomi moderni

Finito di stampare nel mese di dicembre 1986
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovedal Calizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 236767 Sassari

«Che si giunga con questo volume alla pubblicazione dei risultati del III Convegno su *L'Africa romana* — scrive Giancarlo Susini nell'introduzione — e che stia per svolgersi il IV Convegno, induce ad una considerazione preliminare. Penso che molti trovino giusto quanto sto per scrivere, altri si avvederanno di averlo spesso supposto ma di non averlo mai chiaramente formulato: che i Convegni di Sassari rispondono ad una domanda profonda, ineludibile e continua degli studiosi; che questi incontri costituiscono ormai delle mete annuali, di ragguaglio e di confronto, per tutti gli storici dell'antichità». Gli incontri sassaresi sono gli interpreti di una somma di problemi recati da alcune culture dell'Africa antica e del Mediterraneo occidentale — nella più ampia latitudine di rapporti — alla conoscenza del mondo antico. Si vorrebbe poter dire alla conoscenza del mondo classico, dal momento che la cosiddetta vitalità del classico si identifica certamente con la capacità di declinare aspetti ai modelli dei greci e dei romani — e delle culture che volta a volta in loro si riconoscevano come ellenismo e come romanità — altri messaggi di pari forza e dignità, ma di aree ed aloni convergenti ma diversi. Il volume indirizza la sua attenzione sui paesi del Maghreb: i fulcri dei singoli interventi riguardano l'epigrafia, la prosopografia, la storia amministrativa, economica, religiosa, le vicende di città, di villaggi, di impianti produttivi e di santuari, di monumenti, e infine i rapporti con gli altri mondi, le aree e gli aloni dell'orizzonte antico, *in primis* la Sardegna.

Nel volume compaiono saggi di Enrico Acquaro (Bologna), Ildiann Rucchielli (Roma), Patrick Barrau (Marseille), Pasquale Brandis (Sassari), Giorgio Bejor (Pisa), Livia Bivona (Palermo), André Chastagnol (Parigi), Michel Christol (Parigi), Mireille Corbler (Parigi), Ginette Di Vito Eyraud (Roma), Angela Donati (Bologna), Liliane Ennabli (Cartagine), Naïde Ferchiou (Tunisi), Clara Gebbia (Palermo), Johannes Irmscher (Berlino), André Laroche (Parigi), Yann Le Bohec (Grenoble), Maurice Lenoir (Roma), Attilio Mastino (Sassari), Donatella Mureddu (Cagliari), Silvio Panciera (Roma), René Rebuffat (Parigi), Pierre Salama (Algeri), Giovanni Salmeri (Catania), Sandro Schipani (Sassari), Marina Silvestrini (Bari), Grete Stefani (Cagliari), Giovanni Tedde (Sassari), Carlo Tronchetti (Cagliari), Françoise Villedieu (Lyon), Raimondo Zucca (Cagliari).

In copertina. Il campidoglio dei pagani di Thugga (oggi Dougga, Tunisia), con la dedica *Jovi Optimo Maximo, [I]uliani [R]eginae, Minervae Augustae* effettuata nel 166-169 *pro salute* di Marco Aurelio e Lucio Vero a spese di *[L. Marcini] Simplex* e di *[L.] Marcini Simplex Regilliani* (CIL VIII 1471 a = 15113 cfr. *Il. Tun.* 1379).

**Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università di Sassari**

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassari»*
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*
3. A. BONINU, M. LE CLAY, A. MASTINO, *Turrus Libitonis colonia Julia*
4. *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari, 16-17 dicembre 1983*, a cura di A. MASTINO
5. *L'Africa romana. Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984*, a cura di A. MASTINO
6. R. TURRAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*.
7. *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio, Sassari, 13-15 dicembre 1985*, a cura di A. MASTINO

Lire 40.000
(IVA inclusa)